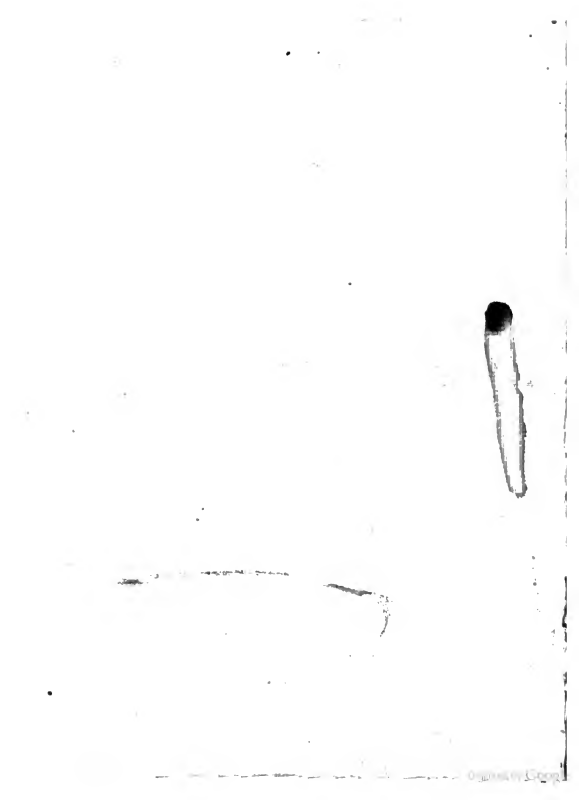
L' OPERE
DELLA SERAFICA
SANTA CATERINA
DA SIENA

Nuovamente pubblicate

DA GIROLAMO GIGLI.

Tomo Primo.

LA VITA

DELLA SERAFICA

SPOSA DI GESU' CRISTO

S. CATERINA DA SIENA

Tradotta ora fedelmente dalla Leggenda Latina che ne compilò il B. RAIMONDO da Capua suo Confessore

PEL SIGNOR CANONICO

BERNARDINO PECCI

ACCADEMICO INTRONATO

Colla Giunta d' una Lettera del B. Stefano Maconi, ed una di Ser Barduccio Canigiani, Discepoli, e Segretarj della stessa SANTA.

ALL' ALTEZZA REALE

DI COSIMO III.

GRAN DUCA DI TOSCANA.

In SIENA, appresso il Bonetti nella Stamp. del Pubbl. l' Anno MDCCVII. *Con lic. de' Super.*

ALTEZZA REALE

LA TOSCANA, ch' ebbe ſempre mai per iſtinto ſuo, e per ſuo pregio la Pietà, e la Religione, ſiccome fra i Riti della Gentilità, ella fù riconoſciuta per Maeſtra de' Sacerdoti, così nel culto poi del Vangelo vien diſtinta oggidì per Madre de'

Santi. Que' diserti Appennini, e dirupati, che nodrivanle alcuna volta le mandre più feraci pe' Sacrificj, e le alloggiavano gli uccelli più misteriosi pe' Pronostici, servono adesso al ricovero delle Cerve più assetate dell' Acqua Viva, ed al nido dell' Aquile più inamorate del vero Lume. Parlo del Senario, di Camaldoli, di Vallombrosa, e dell Alvernia (non perdendo di mira il Romitaggio di Lecceto, quel dello Stabbio di Rodi, e quel di Montoliveto) altezze venerabili al Mondo tutto per esser di colassù discesa la legge a tante Religiose Famiglie, e tanto grandi; e per vedervisi ancora accesi di tanta luce i Roveti della Cristiana più aspra Penitenza. Ond' è, che se in altre Parti son così radi i Santuarj, che basta un di loro a ragunare i Voti di più lontane Nazioni, ed a confortare il disagio di lunghi Pellegrinaggi, in Toscana (poco meno, che non dissi) tanti Santuarj, quanti Pellegrini: Nè ci accade stancare il piede per rinvenire de' gran vestigj di Santità, perchè tutti noi possiam venerarne

più

più d'uno; ſenza diſcoſtarci dalle proprie Contrade, e pochi ora mai ſon coloro, che non poſſan farlo ſenza uſcire di Caſa ſua. Nè ciò debba imputarmiſi ad un qualchè traſporto del dire; Avvegnachè la mia ſola Patria, che dal gran Cardinal Federigo Borromeo fu chiamata GALASSIA DEL PARADISO (tanto ſpeſsi vi ſcintillano i Lumi di Santità) può contare fino a cento cinquanta Beati Cittadini, del più de' quali ſi onorano l'Immagini ſu i pubblici Altari, d'altri s'acclamano le Virtù, e ſi propone l'eſsempio ſu i pubblici Faſti, non diniegandoſi loro dalla Chieſa l'antico poſſeſso di quel Titolo, che meritaronſi dalla fede de i Popoli. Senza che, potrei di più affermare, che tali memorie illuſtri truovanſi più frequenti in Siena nelle Croniche d'una ſola Proſapia, che altrove nell'Iſtoria di qualchè Regno. I noſtri ſoli Piccolomini moſtrano incoronato il Tronco loro di dieci Diademi; diciotto pretendono annoverarne i noſtri Tolomei.

Tutto queſto egli ſi può dire al dì

 d'oggi

d' oggi : Molto più si potrà contare da chi verrà presso di noi. Perchè, se una cotal Semenza di Benedizione è così moltiplicata nel nostro Clima pe' tempi andati, prima fra le persecuzioni del Paganesimo, poi sotto l' inondazioni de' Barbari, ultimamente in mezzo alle agitazioni famigliari di tutte le Toscane Repubbliche, cadute a otta a otta dal grembo della Chiesa, e quale più colma ricolta non ce ne promette la presente benigna Stagione, in cui la Pietà singolare di V. A. R. tanto religiosamente si adopera nella miglior coltura di questa sua Terra avventurosa? Perocchè vi ha l' A. V. R. dibarbicato così diligentemente tutta la gramigna infestevole, che più non si truova un mal seme, che rattristi la fruttuosa famiglia del Grano. Ella vi ha cresciuto [per sua particolar provvidenza] tante graziose, e odorose pasture di devozione, trapiantando nel nostro suolo i Germogli più rari di Santità, che fiorissero nelle Chiusure della Francia, e della Spagna; intantochè non vi rimanga Santi-

tà ve-

tà veruna foreſtiera, che V. A. R. non abbia cercato addimeſticare nel ſuo Paeſe. Havvi inoltre fatto naſcere l'A. V. a ſovvenimento della Pietà Criſtiana, tratto tratto iſterilita, ſorgenti sì numeroſe di beneficenza, nel riſtoramento di tante Univerſità, nell'iſtituto di tanti Spedali, nella fondazione di tante Caſe per la Cattolica più eſatta diſciplina, a tale che non poſſa oggimai eſſer povero in Toſcana, ſe non chi è ſuperbo; nè può rimanerſi ignorante, ſe non chi ſia malizioſo. Finalmente, ſa V. A. R. rivolgere fedelmente dal ſuo Clima quelle boraſche, le quali ci rombano da ogn' intorno all' orecchie, intraponendoſi dal Cielo, e la Toſcana per Arco di pace. Di quì è, che ſtandovi ſotto rifuggite al coperto tutte quelle ſante Leggi, le quali, fuor di quì, ſon confuſe, e ſcompigliate dal turbine della Guerra, la Giuſtizia vi aſsicurerà tutto il ſuo frutto, meglio che altrove, e più volentieri, che in altra neſſuna Parte, vi ſtabilirà tutto il ſuo ſoggiorno, col ſeguito delle Vir-

tù, che le fan corteggio. Or nel mentre, che V. A. R. dietro all'esempio del gran Patriarca Provveditore d' Egitto, non si ristà giammai di render più colte, ed abbondevoli queste sue Provincie di quella semenza, e di quella raccolta, onde si debbe sovvenire alla penuria degli altri Paesi, e mentre tanti valorosi Operai per V. A. s'impiegano in un così utile traffico, e così lodevole, mi son fatto animoso di recarmi alla presenza di V. A. R. offerendole una mia particolare impresa, la quale, siccome da V. A. ricevette il primo grazioso incamminamento, così vorrebbe in V. A. ritruovare il primo favorevole appoggio. Questa si è la nuova divolgazione della Vita, ed Opere di S. CATERINA da Siena, la cui Sapienza, e Santità fruttuosa può raffigurarsi in quel frumento assiepato da' Gigli, col quale altra volta restò spiegata la fecondità della Sposa del Cantico. E queste Opere appunto, e questa Vita sono quell'Alimento più sustanzievole, e più saporoso, onde viene a prov-

vedersi

vederſi in Toſcana la Famiglia affamata di Giacobbe; il che vale a dire: Tutte l' Anime più grandi, e più giuſte, che vogliono invigorirſi nel cammino della perfezione, truovano da per tutto altrove qualchè ſterilità di quelle Virtù, che in queſta Santa Vergine con tal pienezza ſi raccolſero, e che da Lei per tutto 'l Mondo ſi ſeminarono.

Il Nome di CATERINA da Siena, ſiccome è fra i più amabili, che abbia la TOSCANA, così è fra i più memorabili, che abbia l'ITALIA, fra i più ammirabili, che ſi venerino da tutte le Nazioni, e da tutta la CHIESA medeſima di Dio. Diſsi, che è fra i nomi più amabili, che abbia la Toſcana, perchè, non vi è palmo di Terra, che CATERINA non le ſantificaſſe col ſuo piede, e per tanto, che non ſia freſco ancora dalla rugiada del Cielo, cadutavi ſopra da' Gigli Verginali di Lei,

SIENA, dove fu ammaeſtrata in prima, e poi ſpoſata da GESU' Criſto, ſentì le prime fragranze della ſua Purità,

e della ſua Dottrina . FIRENZE confortoſsi nella manſuetudine di Lei , e nel ſuo Zelo , poichè la vi fu chiamata a riconciliare quei Cittadini col Vicario di Criſto. PISA va ſparſa tuttavia degli odori più grandi della ſua Carità , da che quivi la Santa Donzella fu trasformata in Serafina , riportando dal ſuo Spoſo Crociſiſso il dono delle Sacroſante luminoſe Ferite. Egli è ſecondariamente fra i Nomi più memorabili, che abbia l'Italia, il Nome di CATERINA ; dovendo l'Italia ſteſſa a Lei il gran benefizio di eſſer tornata Capo del Mondo , poichè dietro a Lei ſi riconduſſe in Italia il Capo della Chieſa . Finalmente il Nome di queſta Vergine è fra i più ammirabili , che ſi venerino da tutte le Nazioni , e dalla Chieſa medeſima di Dio ; avvegnachè per CATERINA s' intenda, una Donzella ſenza Letteratura , Maeſtra di tante Scuole ; una Verginella ſenza eſperienza Arbitra di tanti Stati ; una baſſa , ed inferma Creatura , in ultimo , ſollevata a tal Dignità preſso Iddio , che l' Eterno

Padre

Padre là fece interprete della sua Providenza, dettandogliene maravigliosi Trattati; l'Eterno Spirito fecela Segretaria de' suoi Oracoli, regolando col consiglio di Lei le risoluzioni di più Pontefici; l'Eterno Verbo fecela Compagna delle proprie pene, e Custode de' proprj Amori, improntando in Lei la sua Passione, ed a Lei nel seno riponendo in fine (che più non puote per mente umana immaginarsi) il proprio suo Divino Cuore. Per lo chè, se CATERINA fu sì cara alla Toscana, sì graziosa all' Italia, sì maravigliosa nella Chiesa, e chi meglio doveva io rendere interessato nelle glorie della medesima, se non V. A. R. che regge la Toscana con sollecitudine di Padre, ama l' Italia, e serve la Chiesa, quella con tenerezza, questa con riverenza di Figliuolo?

E quì, perchè altri vuol rampognarmi, che a questa mia raccolta possa mancare il pregio, che le porterebbe la novità, e le richieste, che le arrecherebbe la scarsezza, essendo la lettura di questi Volumi, tante volte pubblicati, il trattenimento più

grato

grato di tutti i Gabinetti divoti, l'impiego più frequente di tutte le Celle più ritirate, il lume in fine di tutte le quiſtioni più dubbioſe, concedami V. A. la ſupplico, ch' io le renda il più minuto conto dell' Opera mia. Molti furono (egli non v' è dubbio) coloro, che ricolſero per iſcritto le geſte di queſta Santa, e molti, che preſero a divolgare quant' Ella ſcriſſe. E per dir vero, non meno vi abbiſognava per baſtantemente provvedere alla divozione de' Fedeli. Ma pure, ella è così gran parte quella, che cadde di mano a' primi ragunatori, ed a' ſecondi, ch'io per me ho giudicata per molto utile impreſa il raccogliere le ſpighe rimaſte in Terra, ſiccome appunto fece l' umile Giovanetta di Moab nelle mietiture di Betlemme. Queſta alzò una gran maſſa del ſolo frumento laſciato a piedi, e traſcurato: Io delle trapaſſate coſe, e fin quì tacciute della noſtra Santa Vergine, una sì copioſa adunanza ſto per metter fuori, che una molto più gran Caterina ho tolta poco fa di mano al ſilenzio,

di quella, che fino ad oggi ha tenuta in tante bocche la fama. Di quì è, o R. A. Clementissima, che siccome Ruth, la mentovata Moabita, in quel suo industrioso travaglio comparve sì accetta al Padre di Famiglia, io vo confortandomi di potere ottenere da V. A. R. a questi miei Libri, di tante giunte arricchiti, e particolarmente al primo, che le appresento, una benigna accoglienza.

E tanto più, ch'io stimo d'aver'impiegata l'Opera mia, secondo quella vocazione, in cui la beneficenza di V. A. si è degnata, ch'io mi rimanga, cioè di Lettore delle buone Toscane Lettere nel Nobile, ed a Lei così caro Collegio Tolomei. Imperocchè per fortificare la Gioventù più generosa nella pietà, ed insieme per avvalorarla nella più dolce, e più robusta eloquenza Cristiana, e qual volgare autorevole scrittura dovea porle io avanti agli occhi? Altro Testo per avventura non vi ha, cavandone quei della Santa Vergine (o radi son gli altri nell la nostra Favella) dove si possa appren-

dere

dere il ben parlare, ſalvo il pericolo d' imparare a mal vivere. Senza che, s'egli è vero, che in tutti gl' Idiomi, quello per ordinario è il più purgato, e regolato uſo di favellare, col quale ſi diſcorre alla Corte del Sovrano della Provincia; e ſe alla Corte Toſcana ſi parla di queſti tempi, e ſi opera ſiccome s' inſegna in queſti Libri; queſti Libri dunque dovranno ſervire oggimai del migliore Originale, così dell' eloquenza, che della pietà di queſta noſtra Nazione, la quale riconoſcendo in ſe medeſima tant' abbondanza di grazie umane, e Divine, deſidera, e ſpera di vederſela aſſicurata nella più lunga conſervazione di V. A. R. che queſte grazie le coltiva, e le creſce. Che è dove finiſco, accompagnando ancor' io, col tributo oſſequioſiſſimo del Libro, i riverentiſsimi voti del Cuore uniti a' voti comuni, e piegandomi fino al più baſſo termine del ſuo Real Soglio pacifico, e pio.

Di Siena li 19 d' Ottobre 1707.

Di V. A. R.

Umiliſſimo Servo, e Suddito

Girolamo Gigli.

GIROLAMO GIGLI
A chi Legge

IO ti presento, o Lettore, nelle sue più veraci, e distinte somiglianze quella gran Discepola del Crocifisso, di cui molto venne a significarci in poco dire Cornelio a Lapide: *Virgo Angelica, & Virgo talis, ut effecta sit portentum omnium sæculorum*. Nè malagevol cosa egli sarebbe il metterti quì in mostra una raccolta delle più autorevoli testimonianze intorno a questa Santa Vergine, che, o nelle Bolle Pontificie in qua, e in là sparse ritruovansi, o negli scritti de' più Santi Dottori, se mio istituto fosse il far parola di Lei in questo Prologo. A me non resiste talmente la penna in mano, ch' io voglia in questo caso cimentare i miei deboli, e sconci tratti con quella penna maestra, ch' io ti rapporto quì appresso. Io dunque ad altro oggetto non presi a trattenerti sul principio di questo Volume, se non se per renderti avvisato de' ragionevoli argomenti, che mi confortarono a questa nuova divolgazione della Vita, e dell' Opere di S. Ca-

In Zaccar. cap. 9. vers. 17.

S. Caterina da Siena, delle quali si contano così numerose Impressioni, ed in tant' Idiomi rapportate, e per sì degni Scrittori compilate si leggono. Forse altri non vi ha nella Chiesa militante (per quanto sia grande il Catalogo de' suoi Santi Eroi) le cui azioni rimangano tramandate a noi da Testimonj di tanta fede, e per Santità, e per Dignità, e per Dottrina: e ciò per avventura egli accadde, pegli alti maneggi, in cui fu da Cristo adoperata, così nel servigio della Sede Apostolica, che di molte Signorie, e Signori; onde si tenne a stretta famigliarità con assai gran Prelati, ed Uomini di Scienza, ognun de' quali, chi poco, e chi molto, qualche memoria di Lei a noi ne fece arrivare, siccome in appresso mostrar si vuole. Ma pure, per quanto della Santa sia stato pubblicato da più, e diversi Scrittori non si legge fin quì appresso di nessun Compilatore così piena, e distinta l'Istoria de' gran fatti di Lei, come, Dio aitandoci, ci siam messi in cuore di far noi, ed io in questo discorso mi propongo di far conoscere.

Che dirò delle sue Opere, e dell' ammirabile Dottrina sua? Urbano VI. in sentendola ragionare al Concistoro disse: *Numquam sic locutus est homo*. E dopo lui ci asicura Pio II. che la fosse ammaestrata dallo Spirito Santo: *Doctrina ejus infusa non acquisita fuit*: Onde il sopraddetto Cornelio a Lapide chiamolla *Theodidacta*, cioè erudita da Dio. E

P. Raym. in Legend.

In Bulla Caniz.

In præfat. ad Proph. minores.

lascian-

lasciando ogni altro Testimonio, basti quello, chè ne fece l'Eresia medesima per bocca di Giosia Simlero. *Scripta ejus simul, & dicendi prudentia cum magna Theologorum doctrina conferri possunt.*

Jos. Simler. in Bibliothe.

Delle maravigliose scritture di Lei ne furon tosto riempiti tutti i Chiostri, e tutte le Scuole; e trapassonne l'uso in molte lingue, in tanto che tutti i Direttori dell'Anime nel più sicuro cammino della Perfezione, tutti i ritruovatori della più chiara verità s'assicurarono dietro a questo lume, del più diritto andare, e del più diritto vedere. Veggansi in tal proposito i Prologhi del terzo, e quarto di questi Libri, che venghiam pubblicando, dove le sue dottissime Epistole, & il Divino Dialogo suo si contengono. Ma pur' egli è troppo vero quanto negli stessi Prologhi si dimostra, che fin quì tutte le passate impressioni dell'Opere della Santa molto si riconoscono alterate dagli antichi più sinceri Esemplari fedelmente compilati pel B. Raimondo suo Confessore, e per diversi Discepoli, e Segretarj di Lei. Mi riporto a tutto ciò, che quivi ho fatto avvertire più lungamente intorno al guasto, che i primi, secondi, e terzi Compilatori delle Scritture della Santa diedero in più tempi, & in più divolgazioni, tanto alla graziosa locuzione di Lei, ch' a' chiari sentimenti della Dottrina sua, non osservando, particolarmente nella disposizione dell'Epistole, l'ordine così necessario

de' tempi, e de' maneggi della Santa, non badando a replicare (e chi potrebbe mai crederlo) molte delle medesime Lettere nel medesimo Volume, e molt' altre ad ora ad ora trasformandone con delle giunte, fatte a talento de' troppo animosi Compilatori. Lo stesso intravenne del Libro del Dialogo. Questo pure non fu giammai posto alla luce così bello, e grazioso, come da prima nacque, cioè nell' antica dettatura della Santa Maestra, ma patì nelle sue divolgazioni l' istesse, e maggiori ingiurie, che i Volumi delle Lettere. A tale che sotto quanti Torchi è passato, tanti cambiamenti abbia sofferto, infino a comparire or mai sì difformato, che molti suoi sensi parevan bisognosi d' ammenda.

Per tanto volendo noi dissotterrare oggidì così pregevoli monumenti, per arricchirne le sagre, ed umane lettere, che per tre centinaia d'Anni, e più, anno patito il danno di non raccorre questa dottrina alla sua più sincera derivazione; e cavando noi fuore questa Lucerna Evangelica, se non affatto disotto al Moggio, dove la se ne stava coverta, & inutile, almeno fuori della nebbia di molti sensi oscuri, che le appannavano il suo più schietto splendore (mal grado alla poca perizia, di chi diede a queste scritture il primo incamminamento) non abbiam intralasciata veruna diligenza, che giovasse a renderci più copiosa, ed illustre questa novella pubblicazione. Ricercammo le più assortite

tite, e rinomate Librerie, i più riposti Archivj, le più spente Lapide di quà, e di là da' Monti, e particolarmente per què luoghi dove la Santa lasciò le vestigie del suo piede, e fece arrivare i suoi maneggi. Nè riuscirono in vero disutili le diligenze, o sterili le raccolte fatte dalla nostra curiosità. Il perchè dove prima la Vita, ed Opere della Santa si ristringevano in tre Volumi, mal volentieri adesso cappiono in cinque; tanto ci accrebbe fra mano la materia, vogliate delle giunte, che facciamo alla sua Leggenda, o delle Note, ed Osservazioni, colle quali tanto la Leggenda, che le altre Opere della Santa pensiamo illustrare.

Eccotene dunque de' sopraddetti cinque Volumi il partimento, e l'Idea, la quale debbe riconoscere il suo miglior concetto dal Sig. Canonico Bernardino Pecci Patrizio Senese, Lettor di Leggi nella pubblica Università, e nel Collegio de' Nobili, e dal P. Federigo Burlamacchi della Compagnia di GESU' Patrizio Lucchese, nella stessa Università, e Collegio Lettore di Geografia, e d'Istoria, che tanto vi apprestarono di attenzione, e fatica, come inappresso si può vedere.

IL PRIMO TOMO (ch'è questo) contiene la Vita della Santa nel modo, e colle giunte, chè nel Titolo leggesti, e che quì siam per dire.

Questo primo Tomo ha la sua seconda Parte in un distinto Volume, cioè.

Le Giunte alla Vita della Serafica Vergine S. Caterina da Siena, cavate dal Supplimento, che fece alla Leggenda del B. Raimondo suo Confessore, il B. Tomaso Caffarini suo Familiare, e Discepolo, e dalle testimonianze d'altri Discepoli, e Scrittori Contemporanei della Santa. Colle osservazioni di Girolamo Gigli alla stessa Vita, e Giunte.

Tutto il contenuto in questa Seconda Parte del Primo Tomo, che molto dovrà servire all' erudizione, ed alla pietà, non fu giammai altra volta divolgato. E dopo questo succede

IL SECONDO TOMO, che contiene

L' Epistole della Serafica Vergine S. Caterina da Siena scritte da Lei a' Sommi Pontefici, Cardinali, Prelati, Religiosi, e Religiose, tratte fedelmente da' suoi migliori Esemplari, e purgate dagli errori, che nelle altre Impressioni si truovano. Aggiuntevi nuovamente le Annotazioni del Padre Federigo Burlamacchi della Compagnia di GESU'.

Queste Lettere della Santa, che si contano in questo Secondo Tomo fin' a 185. si sono adesso cavate dalla prima raccolta, che ne fece il B. Raimondo da Capua, poch' anni poi la morte di Lei, e si conservano in due Volumi a penna in Pergamena nella Sagrestia di S. Domenico di Siena. Da questi autorevolissimi Testi, ed antichissimi, e corrispondenti in tutto ad altra raccolta fatta per Tomaso Buonconti da Pisa, Discepolo pure della Santa,

ed

ed affatto corrispondenti ancora a' fogli Originali di Lei, che sparti si venerano nelle sagre custodie degli Altari; da queste raccolte, dico, restano ammendate considerabilmente le scorse divolgazioni tutte, e ridotta alla sua primiera purità la schietta, e graziosa locuzione della Santa, la quale scrisse nel miglior secolo della Toscana favella, con tanta proprietà, e sublimità di stile, che Papirio Massonio protestò di pregiare le Lettere di lei al pari d' ogni altra prosa di que' tempi, non cavandone lo stesso Petrarca. *Extant Catharinæ Senensis Epistolæ plures ad Urbanum sextum, proque ejus causa ad Carolum quintum Regem scripta pridie Non. Maii* 1379. *qua nihil gravius nihil elegantius, aut concipi animo, aut scribi ab ullo illius temporis viro certè potuisset, ne Petrarca quidem excepto, cujus ingenium admirari, & cæteris illius ætatis scriptoribus opera ejus anteferre soleo*. Nello stesso sentimento concorre Jacopo Corbinelli Fiorentino, che nelle sue annotazioni sopra il libro della volgare eloquenza di Dante, dice; che la Santa Vergine Sanese è *Madre di devozione non solamente, ma della nostra eloquenza*. Per lo che le più accreditate Accademie ragionevolmente riposero le Scritture della Santa fra' Testi migliori del buon Secolo Toscano, e Messer' Antonio Niccoletti del Friuli fra le Vite di tutti gli Scrittori della nostra buona lingua vi registrò quella di S. Caterina. Il che sia solamente quì toccato di

Papir. Masson. lib. 4. Annal.

to di

to di paſſaggio, rapportandomi io a quel molto più, che nel diſcorſo precedente al Secondo Tomo prendo a moſtrare dove riferiſco alla lunga, che verun'ordine in quelle paſſate Impreſſioni non fu oſſervato, nè di tempi, nè d'avvenimenti; e chiaro ſi convincono di alteratori in molti luoghi, così Aldo Manuzio nella ſtampa delle ſteſſe Lettere, come il Farri, ed altri, e molto più di loro la Traduzione Franzeſe. Nel fine di queſto Tomo riporta il Padre Burlamacchi ſopraddetto l'erudite Oſſervazioni ſue intorno alla ſagra, e profana Iſtoria di quel tempo, e ſingolarmente alla grand'opera della Santa Vergine nel ritorno della Sedia Pontefìcale da Vignone, ed a' ſuoi efficaci maneggi a pro d'Urbano VI. nella oſtinata, e rinomata Sciſma di quel tempo, onde con tanto pericolo fu ſcoſſa, ed imperverſata la navicella di Pietro. Quivi in ſomma ſi metton fuora molte notizie pegli accidenti di quel Secolo, reſtate fin'ora riposte altrui; e principalmente ſi riconoſcono, quali per poco fondate, quali per maligne le cenſure fatte per diverſi Scrittori invidioſi al ſavio, e ſanto operare, e ſcrivere della Santa Verginella, adoperata in quei ſublimi, e diſaſtroſi maneggi da Criſto per confondere (ſiccome il B. Raimondo n' afferma) la ſuperbia de' Politici, e de' Letterati di que' tempi. Onde poi Luigi di Granata ravvisò in Lei la piccola ſemenza della ſenapa Evangelica creſciuta a far'

In Legend. p. 2. Granat. in Concion. B. Cath.

far' ombra agli abeti più annosi, e più grandi.

IL TERZO TOMO di questa impressione conterrà i maneggi, che tenne la Santa con gran Personaggi Secolari, e gl' insegnamenti, che per iscritto mandar soleva a Persone similmente Secolari, con questo Titolo.

L' Epistole della Serafica Vergine S. Caterina da Siena, scritte da Lei a Re, Reine, Repubbliche, Principi, e diverse persone secolari, tratte fedelmente da' suoi migliori Esemplari, e purgate dagli errori, che nell' altre impressioni si truovano. Colla giunta di altre ventitre Lettere non più fin' ora stampate, e colle Annotazioni del Padre Federigo Burlamacchi.

Queste seconde Lettere andarono nelle altre impressioni unite colle prime, ma essendo d' assai cresciuto il Volume, tra perchè alcune Lettere di più si sono ritrovate, e perchè ogni Lettera va adesso accompagnata co' suoi nuovi Sommarj, ed Osservazioni, è stato di mestiere l' ordinarle in due Libri. In questo similmente osservasi la sopraddetta utilissima ammenda così nella locuzione, che nella sentenza, sopra il confronto de' nominati manoscritti: E vi si giuntano fino a ventitre Epistole, che da più Parti in autentica forma ci furon fatte arrivare, non più fin' a quest' ora pubblicate. Il Padre Burlamacchi continua in questo Volume ancora le sue dotte riflessioni sopra l' avvenimenti di quell' età, ed intorno alla condizione de' nominati

minati in quelle Lettere, che sono in questo terzo Volume fino a 188.

IL QUARTO TOMO pone finalmente alla luce quell' ammirabile sua Scrittura, per la quale fu detto, essere stata la diletta Sposa del Sig. introdotta da lui nel Cellaio de' Vini della Divinità, e la quale gli stessi nemici della Chiesa riconobbero contenere *Divinam plane, & admirabilem sapientiam ad spiritualis vitæ institutionem*.

B. Raimon. ad Legend.

Josias Symler. ubi supra.

Il Titolo suo sarà questo.

Il Dialogo della Serafica Vergine S. Caterina da Siena composto in volgare dalla medesima, essendo Lei, mentre dettava a' suoi Scrittori, rapita in singolare eccesso, ed astrazione di mente, diviso in quattro Trattati. Opera cavata ora fedelmente dagli antichi Testi Originali a penna, scritti da' Discepoli della Santa a dettatura di Lei: Dalla quale Scrittura restano corrette di molti considerabili errori le passate divolgazioni. Aggiuntovi ultimamente un quinto Trattato, tolto dalla Libreria Vaticana, e le Orazioni della Santa, con alcuni de' suoi particolari documenti, non più stampati: Ed una Scrittura apologetica di Monsignor Raffaelle Filamondo Vescovo di Sessa, contro alcuni detrattori della Santa.

Io mi son servito di questo Titolo di Dialogo, siccome il più comune, ed il più inteso nella Chiesa di Dio, e senz' altro il più espressivo. Avvegnachè tutta la Dottrina del medesimo esposta venga per via di Dialogo tra l'Eterno Padre, e la

Santa

Santa, che dettandola a' ſuoi Scrittori ſoleva eſſere in Eſtaſi, ſiccome nel Prologo di detto libro ſi dichiara a chi legge. Nell' antiche ſue divolgazioni in pergamena leggonſi con queſt' altro Titolo, ſiccome afferma Ser Criſtofano di Gano, uno de' Segretarj, e Diſcepoli della Santa Maeſtra, che lo ſcriſſero.

Libro della Divina Dottrina data per la perſona di Dio Padre parlando allo 'ntelletto della glorioſa, e Santa Vergine Caterina da Siena dell' Abito della Penitenza dell' Ordine de' Predicatori, e ſcritto, Eſſa dettando in volgare, eſſendo Eſſa in ratto, & udendo attualmente dinanzi da più, e più quello, che in Liei Dio parlava.

Nel Prologo al libro del Dialogo

In queſta forma vedeſi traſportato latinamente nella ſpoſizione, che ne fece lo ſteſso Ser Criſtofano, conſervata oggidì preſso i Domenicani di Siena nella ſopraddetta loro Sagreſtìa. *Liber Divinæ Doctrinæ &c.*

Queſto Libro fu dettato dalla Santa nella ſua Caſa di Siena, verſo il fine della ſua Vita e poco avanti la ſua gita a Roma, e, per quanto ſe ne ha memoria dal riferito Originale, fu compiuto del 1378. il dì 13. d'Ottobre. Di queſto Originale certamente compilato da' Diſcepoli della Santa, ed a noi non ſenza particolar favore di Lei in queſto mentre capitato più alla lunga ragionaſi nel Proemio del Libro, dove ſimilmente ſi vuol

vuol moſtrare ciò accennammo di ſopra, ch' è quanto contrafatto ſia uſcito fin' ora da' Torchi in tutte le parti ſue, ſciolto dal ſuo numero, mutato ne' ſuoi termini, e diſadorno dell' antica ſua grazia, e purità: E, quelchè peggio egli è ſtato, vi ſi vedeva in quà, e in là cotale alterazione di ſenſi, ed oſcurità, che ſpeſsamente reſtava fra le due il Lettore, ſe doveſſe accuſare lo Stampatore di poca fedeltà, o l' eſpreſsioni della Santa eſtatica di poca chiarezza.

Egli è ben vero, che il Trattato della conſumata Perfezione non rinvenimmo nel ſuo antico Originale volgare, e perciò è abbiſognato tradurlo da' Teſti latini più autorevoli, che ſervanſi nella Libreria Vaticana, e Barberina. Tale traduzione ha ſteſa il Sig. Abate Aleſsandro Piccolomini; e queſta ci parve più polita, e più propria dell' altre, che ſi veggono ſtampate in Siena nel 1545. e nel 1609.

Lo ſteſſo poi accadeva nelle ventiſei Orazioni della Santa, che altre volte andarono unite inſieme colle ſue Lettere, ſiccome nell'Impreſsione d' Aldo ſi legge, ed ora al Dialogo giuntammo più propriamente, eſſendo per lo più ancor coteſte dette in aſtrazione da' ſentimenti. Vedevanſi tali Orazioni diſpoſte con una peſsima Ortografia, che ben ſpeſſo trasportava l' uno nell' altro Periodo, e pativano nella locuzione lo ſteſso cambiamento, che

il

il Dialogo, e l'Epiſtole patirono. Perciò riducemmole alla ſincerità primiera co' Teſti a penna del ſopraddetto Tomaſo Buonconti Diſcepolo della Santa, e colla raccolta, che ſe ne vede negli antichi Codici di queſta Sagreſtìa di S. Domenico.

In fine del detto Libro truoverai regiſtrati alcuni ammaeſtramenti della Santa al B. Guglielmo Flete d'Inghilterra non più ſtampati, coll' ultimo Sermone di Lei a' ſuoi Diſcepoli, prima che paſſaſſe da queſta Vita, non più ſimilmente pubblicato. Ed in ultimo vi riponemmo di nuovo una dotta Apologia di Monſignor Filamondo de' Predicatori, il quale aſſai forte va ribattendo alcune cenſure troppo ardite riportate da Teofilo Rainaudo a certi detti, che leggonſi nelle mentovate Orazioni, i quali punto non perdono al lume d' ogni più alta, e ſana dottrina.

Theophil. Raynaud. T. 8. in Hagiolog. Lugd. tit. Pietas Lugdun.

Or quanto che ne' Prologi delle Lettere, e del Dialogo noi abbiamo delle ſopraddette coſe diviſato più al particolare, e più allo ſteſo, ed a quei noſtri diſcorſi vogliam rimetter chi legge, non per tanto non volemmo laſciare di darne in queſto luogo alcun cenno; almeno per coloro, che per avventura non ſi provvedeſſero, ſe non di queſto primo Libro, che eſſendo il più uſuale, ed il più facile, può riuſcire il più univerſale, e popolare degli altri ſeguenti.

Rimane adeſſo, che di queſto primo Libro della

la Vita alcuna cosa si dica: E primieramente perchè più tosto a questa del B. Raimondo, che ad altra scrittura ci siam voluti attenere, e quanta fede meriti l'Autore. In secondo luogo, che abbia voluto praticare il moderno lodato Signor Traduttore, e di quali cose voglia avvertire colui, che legge. Sicchè, per farci dal primo, non sarà fuor di caso il ridurre a notizia alcuni de' più noti, e più creduti Scrittori, che di proposito presero a registrare i fatti della Santa Vergine, e porremogli per ordine de' tempi, anzi che di dignità.

Il primo, che coltivò, e ricolse in iscritto i fiori più teneri della Santità di Caterina fu

FRA TOMASO DELLA FONTE Frate Predicatore da Siena, la cui Casata fu per istretta affinità congiunta colla Benincasa, siccome si riconosce nell'Albero compilatone da Celso Cittadini, dove si nota Niccoluccia Suora di S. Caterina maritata a Palmiero della Fonte. Costui ascoltò da prima le confessioni della Santa fino all' età di Lei d'Anni 24. o in quel torno, quando fu disposata da Cristo benedetto. Nel qual tempo essendo destinata dal Divino Sposo a grandi servigj della Chiesa sua, e del Prossimo, fu provveduta d'un Consigliero di più alto intendimento, qual'era il Beato Raimondo da Capua. Scrisse Tomaso la Vita della Santa, siccome ci riferisce il sopraddetto Raimondo, citandone ad ora, ad ora le scritture

Albero Borghesi, e Benincasa.

re

re ſue. Ma di queſte oggidì non ſi ha contezza veruna, che capitarono forſe male nel diſperdimento di altri molti pregevoli manoſcritti di queſto Convento di S. Domenico. Morì Fra Tomaſo della Fonte nel 1390. e nel libro de' morti de' Domenicani ſteſſi vedeſene la memoria con un' Elogio particolare di lui.

IL B. RAIMONDO DELLE VIGNE (non degli Umei, come ſcriſſe il Lombardelli leggendo il latino *de Vineis* per *de Umeis*) da Capua, Frate Predicatore, che poi la morte di S. Caterina reſtò acclamato Maeſtro Generale dell' Ordine, fu traſcelto dalla ſteſſa gran Madre di Dio per Confeſſore della S. Vergine noſtra, e non ſolo udì le ſue Confeſſioni circa a cinque Anni, ma fu ſuo compagno ne' viaggi da Lei intrapreſi, e particolarmente in quello d' Avignone, dove ſervì d' interpetre tra il Papa, e la Santa in quei Colloquj, ne' quali tante coſe ſi ſtabilirono a pro del Criſtianeſimo. Preſe Raimondo a compilare diſtintamente tutti i fatti, e detti della Santa, d' aſsai de' quali *quod vidit, & audivit hoc teſtatur*; e d' altri, che non avea ſentiti, o veduti, ne rapporta il teſtimonio, o de' Confeſſori precedenti della Santa, o de' domeſtici, o di altri del diſcepolato di Lei. Il tempo in cui ſcriſſe la Leggenda fu dopo il paſſaggio della ſteſſa al Cielo, e nel miniſtero del ſuo Generalato, cioè dal 1380. al 1399. quando egli ſi morì in Norimberga

Joan. 3. 32.

berga. La leggenda fu da lui ſteſa latinamente in ſtile non troppo ſollevato quanto alla locuzione, ma ſublime sì bene quanto a' ſenſi; legando ſovente i ſuoi racconti a qualchè allegoria ſcritturale, e moſtrando le tracce maravaglioſe della Santa Verginella ſovra quelle de' più auſteri penitenti, e ſpiegando la Dottrina di Lei al lume più diritto del Crocifiſſo. A taluno ſembrò queſta dicitura più toſto proliſsa: Ma ſe pongaſi mente il tempo, e le circoſtanze, in cui la Leggenda fu compilata certamente non tornerà tale; avvegnadiochè morta la Santa di poco, non era del tutto ſpenta quell' invidia, che contro di Lei avea attizzata il Nimico Infernale, tanto in Roma, dove il ritorno della Sedia Ponteficale per opera di Lei cagionò qualchè correzione ne' rilaſſati coſtumi, tanto in Francia, dove la perdita della Corte Apoſtolica avea recato del rammarico, e della rovina a quelle Provincie, le quali ſperavano da prima fiſſare in Vignone il reggimento ſovrano della Chieſa. Vi erano ancora del tempo, ch' Ella morì, moſſi a romore contro di Lei i potenti Contraddittori d' Urbano VI., cui la Santa eraſi attenuta sì forte nella Sciſma predetta. Ed in ſomma non era del tutto uniforme nell' opinione degli Uomini il concetto della Virtù della Santa, tanto più che la Chieſa non n' avea fatto ancora alcuno eſame. Di quì è, che dovendo Raimondo innalzar di pianta, a rimpetto

petto

petto di tanta contraddizione una fabbrica di una così maravigliosa, e rara Santità, e ripiena di fatti così nuovi, e grandi oltre all' umano credere, dovea ben munirla, e prepararla contro le scosse che le minacciava, la malignità, e la miscredenza. Di quì è, che d' ogni azione della Santa egli riferisce più testimonj, ordinando tutto il Libro a forma di Processo: E la dove accada favellare delle sue rare, e sublimi Visioni, o delle grazie più distinte, che Cristo nostro Signore le fece, egli talora confessa la propria incredulità, e di assai altre persone, ma sempre convinta con miracoli adoperati da Cristo medesimo, in conferma, ch' Egli, e non altri, animava, ed innalzava il debole strumento d' una Donnicciuola senza letteratura, per confondere la superbia degli Uomini scienziati di quel tempo. Onde tutto questo egli non si voleva ordire in così breve scrittura, com' altri bramava, e come molti di poi presero a fare.

Divide Raimondo la sua Leggenda in Tre Parti. Nella Prima raccoglie le prime fondamenta interiori di S. Caterina, per tutto quel tempo, che la si stette ricoverata dentro se stessa, e lontana dalle genti. Nella Seconda descrive l' operato da Lei a pro de' Prossimi, e della Chiesa tutta, poichè GESU Cristo la tirò fuori dalla Cella ad operar nella sua Vigna. E nella Terza Parte racconta quanto accadde in quegli ultimi mesi, che precedettero al passaggio

 gio

gio di Lei, quanto egli ne ſtette lontano, compilando quivi in fine un Proceſſo di tutte le Virtù eroiche di Lei, come ſe quel ſuo Teſtimonio ſervir doveſse all'eſame per la Canonizazione.

Di queſta Leggenda afferma Tomaſo Caffarini averne ſcritta Raimondo parte da sè, parte eſſo Caffarini, ed altri a dettatura di lui: e dice, che il primo originale reſtò *apud quemdam Reverendum Dominum Nicolaum de Apulia, ſive Nuceria Sacræ Theologiæ Profeſſorem, qui exiſtens ſocius dicti Generalis decedentis in Nurimberga Anno* 1399. *de Menſe Octobris, ſibi poſt mortem ejus dictam Legendam vindicavit, quam ſecum in Apuliam detulit*. E quì ſoggiugne il Caffarino, che molti eſemplari ne furono in quel tempo traſcritti; ond'è, che ſe ne truovino oggidì nell'Archivio Vaticano, nella Libreria Ambrogiana, nel Convento di Bologna de' Domenicani, e in quel di Siena, a S. Vittore di Parigi, nella Certoſa di Luttich, ed altrove.

Nel Proceſſo a f. 18.

Queſta Leggenda fu impreſſa latinamente, come fu ſcritta, prima in Colonia nel 1553. per quanto dice il Papebroch, indi ultimamente da lui riportata nell'*Acta Sanctorum*, e pubblicata in Anverſa nel 1675. Fu ancora portata in Caſtigliano, e ſtampata nel 1508. in Salamanca.

Dell'altre traduzioni ſe ne vede nel noſtro volgare, la più antica delle quali ſi legge a penna nella ſopraddetta Sagreſtia di S. Domenico di Siena

na fatta da un Sanese, ed un Piacentino, divoti della Santa, ma senza nome. Tale scrittura fu compilata, poco dopo il buon Secolo della Lingua, quando or mai gli Scrittori non si attenevano a tanta proprietà di Vocaboli, ne condivano del passato sapore i loro componimenti. Questa è quella stessa traduzione, che Fra Domenico da Pistoia, e Fra Pietro da Pisa Domenicani stamparono nel Convento di Ripoli l'Anno 1477.

IL B. TOMASO D' ANTONIO DI NACCIO DI CAFFARINO, perciò detto il Nacci, o il Caffarini, Frate Domenicano Sanese, altro Famigliare, e Discepolo di S. Caterina, che sopravisse Anni 44. alla Santa, e 25. al B. Raimondo, per agevolare la lettura della Leggenda da Raimondo distesa, ridussela in istretto, pure in Latino Idioma, nè dal Testo primo punto si discostò; se non per dichiarare qualche circostanza da Raimondo tralasciata: come, per cagion d' esempio, dove Raimondo accenna la condizione de' Parenti di Caterina, dicendo, che erano Popolari, esso vi aggiugne, che erano di quella sorte di Popolo, che reggeva allora la Repubblica Sanese: Ed altrove; descrivendo lo Sposalizio della Santa, conta il Capuano, che accadesse ne' giorni di Carnevale vicino a Quaresima, ed ei ne assicura che fosse precisamente del Carnevale il giorno ultimo.

Questa medesima Leggenda abbreviata ridusse il Caffarino per volgare, come riferisce il Papebroch ancora, e si osserva notato nel manuscritto, che si serba nella Sagrestìa di S. Domenico nostro, dove il Caffarini dice aver fatto questo volgarizzamento, non sapendo, che un simile fatto ne avesse Stefano Maconi. La scrittura può annoverarsi tra le Prose del buon Secolo, essendo assai germana allo stile della Santa Maestra; perciò sta registrata fra quei manuscritti, che l'Accademia Sanese vuol pubblicare come Testi della Toscana ottima Favella.

In Præfat. ad vit. Divæ Catharinæ.

Dopo questo Compendio, il quale, per detta del Papebroch, fu stampato presso il Mombrizio, truovò Fra Tomaso da scrivere molte cose più, che Raimondo scritte non avea: Sì perchè Raimondo intrigato nel suo faticoso Ministero non avea potuto badare a tutto alla minuta, nè parlare con molti altri Testimonj, co' quali esso Caffarini poi trattò; Sì perchè ancora il detto Generale Raimondo non avea ascoltato, che per cinque scarsi anni le Confessioni della Santa, onde gli altri Confessori di Lei molto più avevano che riferire. Pensò egli per tanto compilare un Supplimento alla Leggenda di Raimondo, siccome esattamente fece, e questo fu da lui indirizzato al Priore di S. Maria degli Angioli in Firenze. Truovasi tale scrittura a penna nella sopra citata Libreria della Santa, nella Sa-

grestìa

grestìa di S. Domenico di Siena: Ed in qual credito ella sia presso gli Scrittori, a sufficenza mostrerò a suo luogo nel Prologo alla seconda Parte di questo primo Tomo.

IL B. STEFANO MACONI, de' Grandi di Siena, Segretario, e Discepolo della Santa, e poi la morte di Lei Certosino, ed in fine Generale del suo Ordine, volendo provvedere alla divozione degl' Idioti, volgarizzò il Compendio della Vita della Santa, scritto in latino dal Caffarini, nel tempo medesimo, che il Caffarini stesso lo volgarizzò. E' la Scrittura conforme alla dettatura volgare della Santa Maestra, da noverarsi fra i Testi della buona Lingua; ed una Copia se ne ha in Pavia nella Certosa, dove il B. Stefano presedette alla fondazione di quel Monistero, e poi al Governo del medesimo.

Bartholom. Carthus. in vit. B. Steph. Macon.

FRANCESCO BEMBO Vescovo di Castello fece raccogliere in Venezia, negli Anni 1411. tutte le azioni della Santa in un celebre Processo ordinatone avanti di sè coll' occasione di che appresso. Erasi divolgata la fama della Santità di Caterina, e, più d' ogni altro, ne facevan fede i Miracoli; a tale, che non potevano rattenersi i Popoli di venerarne i ritratti sugli Altari, quanto che ancor calde si fossero le ceneri di Lei, ed i Pontefici, in altre cure fastidiose divertiti, non avessero commesso, giusta le consuete forme, l' esame, per registrar Caterina nel Catalogo de' Santi. Or

perchè in Venezia, quanto in altra Parte, il Popolo tumultuava nel culto della Santa, alcuni Zelanti si misero in cuore di riparare a questo creduto scandalo, e querelaronsi de' Frati Predicatori alla Corte del Vescovo. Vollero per tanto i Frati difendersi, e dare a divedere, che Iddio solo era quegli, che voleva esser manifestato in questa sua diletta, anzi che essi sollecitassero per Lei questo nuovo culto. Onde fu commesso dal Bembo un' esatto, e rigoroso esame sopra della Vita della Santa Vergine; nè fu senza divino provvedimento; volendo Cristo suo Sposo, che restassero in parte appoggiate ad un gran testimonio degli Uomini, le meraviglie, che in Caterina avea la Potenza di lui adoperate. Vennero per tanto a far questa solenne testimonianza fino a 25. degnissimi Personaggi, della Santa contemporanei [cosa, che di pochi altri Santi forse potrà leggersi, se pur di alcuno si legga] ed affermarono delle cose da sè vedute, e sentite tanto quanto bastò a compilarne un grosso Volume, ed ottenere dal Vescovo Castellano la sentenza favorevole al culto della Santa. Fra gli esaminati contansi de' Cardinali, Vescovi, Inquisitori, Abati, ed altri Prelati di varie famiglie regolari di qua da' Monti, e di là; del che meglio si farà dichiarazione nell' accennato mio Prologo alla Seconda Parte di questo Primo Tomo. L' Originale di questo Processo fu compilato in Ve-

in Venezia nel 1411. e servì poi per la Canonizazione della Santa stessa; fatta da Pio Secondo nel 1461. all' informazione de' Cardinali, che furono il Cardinal Bessarione, il Cardinale Alano, ed il Cardinal Colonna.

Memorie in Pergamena nella Sacra Libreria della Santa.

Una Copia autentica se ne custodisce in Siena nel Sacrario stesso dov' è la Testa della Santa in S. Domenico; ed altra, copiata da quella, se ne legge in Sagrestìa nella mentovata Libreria sacra della Santa: Un' altra simile se ne vede nell' Ambrogiana di Milano, in quella della Certosa di Pavia, presso i Domenicani di Bologna, ed altrove: tutto che il P. Papebroch protesti aver fatte lunghe diligenze per leggere questo documento, e sempre senza profitto.

IL B. GUGLIELMO FLETE Inglese, Romitano della Congregazione di Lecceto, Discepolo, e talvolta Confessore della Santa compose, dopo la morte di Lei, un dotto, ed affettuoso Sermone in sua lode, nel quale prende ad esaltare tutti i gran fatti, e gran Virtù della stessa. Questa scrittura si vede nella sopraddetta Sagrestia di Siena fra gli altri Lbri appartenenti alla Santa, e se ne parlerà nella Seconda Parte di questo Primo Tomo fra le Annotazioni.

IL B. BARTOLOMEO MONTUCCI da Siena Domenicano registrò in iscritto certi viaggi della Santa, e diedegli al Caffarini

pel ſuo ſupplimento . Lo dice il Lombardelli nel Sommario della difeſa delle Stimate della Santa al Capitolo nono .

IL B. GIOVANNI DALLE CELLE Vallombroſano Fiorentino, uno de' Diſcepoli della Santa, ſcriſſe un' Itinerario di Lei, mentovato dal Lombardelli dove ſopra, e truovanſi cert' Epiſtole Latine di lui intorno a diverſi fatti della Santa in un Teſto a mano nella Certoſa di Pavia.

BARDUCCIO CANIGIANI Fiorentino, uno de' quattro Segretarj della Santa, ſcriſſe il Tranſito di Lei in una Lettera, che ſi pone ſul fine di queſto Libro.

TOMASO BUONCONTI da Piſa Diſcepolo della Santa deſcriſſe ſimilmente il ſuo Tranſito, e ſi vede in un Codice a mano, che ſta preſſo gli Eredi del Cardinal Bandinelli. Queſta relazione s' accorda in tutto con quella del ſopraddetto Barduccio.

NERI DI LANDOCCIO altro Segretario della Santa raccolſe in verſi volgari le geſte più ſingolari di Lei. Queſto componimento può leggerſi nella Seconda Parte di queſto Tomo.

JACOMO DEL PECORA, o ſia de' Militi, Montepolcianeſe, altro Diſcepolo della Santa ſcriſſe alcuni verſi in ſua lode. Queſti pure regiſtrammo nella Seconda Parte di queſto Libro.

LUCA CARDINALE Fiorentino de'

de' Frati Umiliati suo Discepolo scrisse volgarmente in Poesia alcune cose della sua Vita. Ciò riferisce il Lombardelli nel luogo citato al Cap. 10. benchè tale scrittura non ci sia pervenuta.

IL B. PIETRO DA CHIOGGIA Domenicano nel suo Leggendario de' Santi ripone la Vita di S. Caterina, e conta alcuna cosa aver' udita dalla bocca di Lei.

PIETRO DE NATALI Vescovo di Jesol nella giunta al suo Catalogo delle Vite de' Santi compendia in latino quella della Santa Vergine.

IL B. PIETRO DA BRESCIA Domenicano espose in versi latini le cose più chiare della Santa.

IL B. MASSIMINO DA SALERNO Frate Predicatore, e Coetaneo pure della Santa prese a descrivere latinamente, ma in compendio la Vita di Lei, e ciò fu nel 1417. Servasene un Testo a penna da questi Frati Domenicani nella predetta Sagrestìa, ed è legato col supplimento del Caffarini; ed altro simile sta nella Libreria Strozzi in Firenze. Uniforme è lo scrivere di costui all' altre prose Latine de' buoni Religiosi di quell' età.

S. ANTONINO ARCIVESCOVO di Firenze, dopo gli accennati Scrittori Contemporanei, pubblicò nella Terza Parte delle sue Istorie latine la Vita della Santa, dedottala però dalla Leggenda di Raimondo, ed abbreviatala, la quale andò dividendo in particelle.

PIO

PIO SECONDO, oltre ad aver distese molte azioni della Santa nella Bolla per la Canonizazione di Lei, e nell'Orazione, che recitò in tale celebrità, le quali nella Seconda Parte di questo Primo Tomo riporremo, compose le Lezioni, ed altro pell'Offizio della medesima, e certo latino Essametro con un Epitaffio pel suo Sepolcro, dove le più singolari prerogative di Lei si accennano.

NICCOLO' BORGHESI Cavalier Sanese scrisse, e stampò nel 1501. in Venezia la Vita della Santa, cui era divotissimo, in Latina favella, tirandola in breve dalla Leggenda di Raimondo. Il suo stile è puro, e di buon sapore; se non che l'Istoria è ridotta troppo in istretto; ed ogni suo Capitolo non è altro, che un'iscorciato Sommario d'un Capitolo di Raimondo: senza che avendovi in fine giuntata certa relazione della Canonizazione, e del trasporto della Costola di Lei da Roma a Siena, si convince in alcuna cosa di poco verace, siccome vogliam mostrare nella Seconda Parte di questo Libro. Un'Anonimo volgarizzò lo stesso Anno in Venezia il Libro del Borghesi, e ridusselo nella più fecciosa locuzione Lombarda, rapportando ad ora ad ora poco giustamente in volgare il Testo Latino, siccome dimostriamo nel Prologo de' Dialoghi.

Baron. in Martyrol. ad 30 April.

GIOVANNI PINO TOLOSANO, che presso il Baronio truovò credito di esatto Scrittore,

com-

composſe latinamente la Vita della Santa in polita dicitura. Egli protesta di esserſi attenuto al testimonio del Borgheſi ſopraddetto, quanto che in aſsai coſe più vada allargandoſi, e particolarmente ne' maneggi, che la Santa ebbe in Francia, ne' quali riporta alcuna coſa più particolarmente, che lo steſſo Raimondo, e Stefano Maconi non fecero; forſe, che qualche più diſtinta informazione egli raccolſe dalle memorie d'Avignone. Ma perchè egli avea letto il Borgheſi volgarizzato, come ſopra, e non altrimenti nel ſuo Latino Testo, incorſe alla buona in qualchè ſolenne sbaglio, dove prima l'ignorante Volgarizzatore era caduto. E ciò dichiariamo nel Proemio de' Dialoghi, a' quali un tal diſinganno s' appartiene.

Venetiis apud Tacuinum 1505.

GIOVANNI POLLIO POLLASTRINO d'Arezzo, a stipendio della Confraternita di S. Caterina da Siena in Fontebranda, ſcriſſe la Vita della Santa in ottava rima, e pubblicolla preſſo Antonina di Colonia in Siena nel 1505. Poetò coſtui con ſomma ſemplicità, e ſi laſciò caſcare ad ora ad ora in tali plebee eſpreſſioni, che que' gran fatti, e detti della Santa, travisati in così ſconce fattezze, cavan le riſa a forza dalla più ſeria divozione.

NICCOLO' MANERBIO CAMALDOLESE Abate in Murano di Venezia, fece la giunta al Leggendario de' Santi del B. Jacomo da Voragine

ragine, e vi ſteſe volgarmente in compendio la Vita della Santa.

FR. AMBROGIO CATERINO POLITI de' Predicatori Arciveſcovo di Conſa, eſpoſe in volgare la Leggenda del B. Raimondo; ma non ſenza molte coſe tralaſciare, e molte aggiugnere. Egli trapaſsò molte particolarità, che gli parvero di poco rilievo per la Vita della Santa, ſiccome le teſtimonianze di coloro, che i fatti di Lei videro, e le ſue parole aſcoltarono; abbreviò i Colloquj, e troncò molte rifleſsioni ſcritturali, non ſo con quanto avvedimento. Vi aggiunſe poi, tratto tratto, alcune Apologìe contro tali malignatori della Santa, delle quali (ſiccome veramente dotte, e proprie al noſtro caſo) alcuna riporremo fra le oſſervazioni della Seconda Parte di queſto Tomo. La locuzione del Caterino, ſe ſi badi alla prima divolgazione fatta in Siena nel 1524. ſa di poco buona civiltà Toſcana; benchè l' impreſſioni poſteriori vegganſi alquanto raggentilite.

Tom. 5. Concion. Romæ 1517.

LODOVICO DA GRANATA de' Predicatori, recitò, e ſcriſſe quattro Prediche latine in lode della Santa. Parlò nelle prime due ſopra le Virtù ammirabili di Lei, e nelle due altre ſopra le Grazie ſingolari fattele da Dio; a tale che in eſſe Prediche tutta affatto la Vita della Santa ſi ricoglia, legata dottamente, e propiamente a varie rifleſsioni ſopra la S. Scrittura, che ſervono di paſſaggio

ſaggio, e di catena grazioſa da un fatto all' altro.
Leggale attentamente chi voglia formare il più dritto concetto della Santa Saneſe.

MARCANTONIO NICCOLETTI da Cividal del Friuli ſcriſſe intorno al 1570. le Vite degli Scrittori buoni Toſcani con lodevole accuratezza, e fra queſte regiſtrò la Vita di S. Caterina, L' Opera non è ancora ſtampata.

Teſto a mano preſſo gli eredi.

LORENZO SURIO Certoſino, Scrittore così accreditato, rapportò tra le Vite de' ſuoi Santi ancor quella della Santa noſtra. Scriſſe in latino, attenutoſi al teſtimonio del B. Raimondo, e del B. Maconi; e dal ſuo Teſto molte traduzioni n' uſcirono.

F. FERDINANDO CASTILLO Domenicano, nella ſua Storia Generale di S. Domenico, e nella Seconda Parte al Libro ſecondo, riferiſce con tutta la più lodevole eſattezza le geſte della Santa. Egli ſcriſſe in Caſtigliano, e Filippo Pigafetta eſpoſe il ſuo libro in volgare in Firenze 1596.

FRANCESCO VANNI celebre Dipintore Saneſe, affinchè, oltre alla Poeſia, di ſopra in più luoghi accennata, la Pittura ancora concorreſſe a pubblicare i maraviglioſi fatti della Santa Concittadina, eſpreſſe in dodici Carte le principali azioni della ſua Vita, che furono diligentemente intagliate nel 1597. Poi dallo ſteſſo diſegno del Vanni Fra Michele Onofrio Domenicano ne cavò fino a

35. carte

35. carte, ſtampate in Anverſa appreſſo Filippo Galleo nel 1603.

Similmente nell' Anno 1608. in Roma appreſſo Filippo Tomaſini fu impreſſa la Vita della Santa in 32. carte, ideate al ſopraddetto penſiero del Vanni, e ſotto le medeſime leggonſi le ſpiegazioni in tre lingue, cioè, Latina, Toſcana, e Spagnuola. Il Vanni nella carta del Frontiſpizio poſe l' Imagini de' più famoſi Scrittori della Vita della Santa: Fra queſti vi è Gio: Gerſone, che, per quanta diligenza ſi ſia fatta, non abbiam ſaputo, che delle azioni di S. Caterina coſa veruna abbia ſcritta.

FRANCESCO BUONINSEGNI Saneſe Accademico, coll' occaſione, che ſi fece in Siena una ſolenne Proceſsione nel 1630. per applaudere al decreto favorevole alle Stimate della Santa, promulgato da Urbano VIII. preſe a deſcrivere quell' apparato, e fingendo, che in più luoghi (ſiccome in parte ſarà accaduto) ſi vedeſſero figurate in tela diverſe azioni della Santa, vi compendiò tutta la ſua Vita. Lo ſtile è più toſto frondoſo, e figurato, benchè di frondi, e figure ſacre inteſſuto ancora. Il Libro è ſtampato in Siena nel 1640. ſotto il Titolo di *Trionfo delle Stimate di S. Caterina*.

I CINESI RELIGIOSI vollero provvedere alla pietà di quel Regno eſponendo nel proprio linguaggio la Vita della Santa, di cui ſe ne moſtra un' eſemplare in Firenze nella rinomata Li-

breria

breria di S. Lorenzo. Ci giova il credere, che questa possa essere la Leggenda latina del B. Raimondo riportata in quel parlare.

PAOLO FRIGERIO Prete della Congregazione dell' Oratorio, in ossequio d' Alessandro VII. ricompilò in Toscano polito la Vita della Santa Concittadina del Papa, non senza qualchè mano del medesimo. E' lodato dal Papebroch, e molti altri per la purità del suo scrivere, e gentilezza, ed oggidì dopo quella del Caterino era la più nota, e la più adoperata. Si servì del Testo di Raimondo, e di altre scritture, che il Papa somministrogli. Ma, per dir vero, non è, che un' estratto del molto più che in Raimondo si legge. Ed in somma è com' un' acqua trasportata dalla miniera, ch' è sempre men salutifera, se non è bevuta nella sua sorgente.

L' ACCADEMIA INTRONATA di Siena avendo ultimamente raccolto a giornata, nel Volume intitolato *Fasti Senenses* i Santi di sua Nazione, riporta in un breve Elogio latino quanto a' fatti della Santa s' appartiene.

Senis 16[illegible]

I PADRI GESUITI diligentissimi, ed eruditissimi compilatori dell' *Acta Sanctorum*, e tra questi il Padre Papebroch, riposero al trentesimo d' Aprile la Vita della Santa, pubblicando, come si è detto, la Leggenda del Capuano, che fu altra volta impressa in Colonia nel 1553. Vi aggiunsero l'

Episto-

Epiſtola del B. Stefano Maconi latina, e la ſopraddetta lettera di Barduccio Canigiani, intorno al Tranſito della Santa. Va illuſtrata l' Opera di buone, ed eſatte oſſervazioni, ſalvoche in alcun luogo (come diremo fra le oſſervazioni noſtre) non fu il Papebroch ben ſervito di documenti.

IL COMPILATORE di queſt' Opere, nell' Anno 1684. raccolſe in cinquanta Elogj latini altrettante delle più conte azioni della Santa Concittadina Avvocata ſua, e pubblicogli con queſto Titolo: *Præſtantiora quædam Divæ Catharinæ Senenſis Elogiis deſcripta*. Gli Elogj furon compoſti per alcuni Accademici Intronati amici ſuoi.

Altri moltiſsimi Scrittori preſero a regiſtrare la Vita della Santa, ſiccome Gabriello Fiamma Veſcovo di Chioggia, Antonio Pegna Spagnuolo, Giovanni Flaminio da Imola, Alfonſo Vigliegas, il Ribadeneira, Silvano Razzi Camaldoleſe, Serafino Razzi ſuo Fratello Domenicano, il Fontana Domenicano *De Romana Provincia*, il Marcheſe, ed il Soveges ne' loro Diarj Domenicani, l' Altamura nella Domenicana Biblioteca, Natale ab Alexandro, ſenza que' tanti più, che accennò Frate Gregorio Lombardelli nel ſuo Compendio della Difeſa delle Stimate al Cap. 8. 9. e 10. e ſenza contarvi certa Lucrezia Marinella, che volendo, in oſſequio d' una sì grande Eroina del ſuo ſeſſo, provare il ſuo ſtile al paragone degli altri Scrittori, non

In Venezia preſſo Barezzo Barezzi 1624.

non seppe mai ftar di coppia con veruno di loro; tanto ella va di salti pelle forme più affettate de' Romanzi, non senza dar di calcio all'Istoria, intrecciandovi, a suo capriccio, alcuna cosa, che dagli altri più autorevoli Scrittori non si riceve.

Per tutte queste cose chiaro si conosce, che la Leggenda del B Raimondo sia stata l'unico Originale, donde i mentovati Scrittori tutti, chi immediatamente, e chi mediatamente, tolsero le notizie, che registrarono, compilando, chi in questo, e chi in quell'altro Idioma, chi più allo stesso, e chi più in accorcio la Vita di S. Caterina. Nè punto andaronne ingannati, essendo il Capuano il più intimo, il più esatto, il più savio Testimone, e perciò il più sicuro, cui altri possa attenersi. Ond'è, che quel Testo non essendo fin quì giammai stato esposto nella nostra volgar favella, con tutta la fedeltà [toltone quell'antico volgarizzamento pubblicato in Ripoli, che oggidì troppo avrebbe dell'aspro alle nostre orecchie] ci diamo a credere, che questa divolgazione debba riuscir la più intiera, e la più germana alla venerata Leggenda originale di Raimondo, e perciò debba riuscire, sopra ogn'altra, la più accetta.

Intorno a che resta da significarti, esserci noi attenuti al Testo medesimo, che il Papebroch s'attenne: Prima, perchè possa qualunque a sua voglia far confronto della nostra sposizione con quel

Libro oggimai così comune. Secondariamente, perchè il sopraddetto Testo concorda coll' altro Testo a penna, che quì ne abbiamo in Siena, nella Sagrestia di S. Domenico, salva qualchè piccolissima differenza notata fra le nostre osservazioni, ed accaduta per la poca attenzione de' Copisti: Onde a otta a otta col Testo a penna abbiamo ammendato la stampa del Papebroch, e colla stampa avvertimmo qualchè sbaglio nella Pergamena.

Ma poichè, dopo il B. Raimondo, molte cose il Caffarini raccolse nel Supplimento suo, da quello non sapute, queste insieme colle nostre osservazioni riponemmo nella Seconda Parte del Primo Tomo, affinchè dell' Istoria della nostra Santa nulla ormai, o quel manco, possa desiderarsi. E giudicammo di queste Giunte posteriori ordinare più tosto un' altro Libro, per non mescolare un pascolo coll' altro; cioè la pura, e divota Leggenda di Raimondo apparecchiata alle delizie dell' Anime spirituali, il cui stile fu detto *Per Spiritum Sanctum dulcoratus*, con quest' altra raccolta, che ha degli spessi condimenti pell' appetito dell' erudizione, e pel sapore degli Uomini, che meno camminano sulla Perfezione. Ma prima, che questo nostro discorso vada a finirsi, egli si è convenevol cosa, che alla sfuggita si accenni alcuna notizia intorno alla condizione ancora del nostro B. Scrittore Capuano, ed alla reputazione, ch' egli ebbe sempre nella

B. Thomas Caffarinus in Prolog. ad suplemẽtum legend.

la Chiesa di Dio; affinchè per la Dignità del Testimone, e Sapienza, e Santità di lui, tu ti rimanga, o Lettore, confermato nella fede ad ora ad ora, che qualchè straordinario avvenimento, e non subito al nostro intendere accomodato ti sconfortasse nella credenza. Conciosiache parendo ancora a Lorenzo Surio, che molte cose, le quali della Santa dovea scrivere a detta del B. Raimondo, e del B. Stefano Maconi, non dovessero incontrare tutta la facilità colla fede di chi legge, si sdebita egli del suo racconto sopra l' autorità de' grandi Testimonj, che ne furono mallevadori al Mondo. *Obsecramus autem Lectorem* (dice esso) *ut posita omni hæsitatione, certo sibi persuadeat, tantos viros non nisi vera, & comperta scribere voluisse*. E prima di lui ne protestò l' istesso S. Antonino nel Prologo alla Vita della stessa Santa. *Quæ quanti meriti fuit in conspectu Dei, opera ejus testimonium perhibent veritati; quia talia, & tanta fuerunt, ut possent lectorem in hæsitationem inducere; nisi illi, qui viderunt, & testificati sunt, tantæ auctoritatis, & scientiæ, & prudentiæ, & probitate Vitæ fuerint, quod de veritate eorum debeat nullus dubitare*. Ed in vero, che grandi, oltre all' usato credere, siano molti avvenimenti di questa Leggenda, potrai concepirlo da quel, che scrisse di S. Caterina il Venerabile, per Dottrina, e Santità di Vita, Lodovico da Granata. *Illud certè de me fateri possum, cum multa de Divinę Bonitatis, &*

Surius in Pref. ad Vitam S. Cath.

S. Antonin. 3 part. Hist.

In prefatione ad Conciones de D. Catharina Senen. T. 5 Concion.

Charitatis amplitudine ubique legerim, nihil tamen (post ineffabile Dominicæ Incarnationis mysterium) legisse, quod majorem mihi Divinæ bonitatis, & Charitatis significationem præbuerit, quam hujus Virginis res gestæ, & singularia privilegia, quæ illi à Domino concessa sunt. Erunt fortasse alia, quæ magis alios moveant, quæque ad hoc efficiendum, potentiora sint: Mihi autem, pro captu, & ingenio meo, hoc evenisse negare non possum.

IL B. RAIMONDO dunque [per informarti di lui] nacque in Capua, della celebre, e patrizia famiglia Delle Vigne (or' ha 30. Anni in circa, che è spenta) la quale diede al Mondo molti Uomini insigni in ogni tempo. Uno di questi fu il Bisavolo di Raimondo Pietro Delle Vigne, Cancelliere di Federigo Secondo Imperatore, un Secolo addietro, di sublimi maneggi, e letteratura. Le sue scritture sono dagli Accademici della Crusca annoverate fra i Testi del buon parlare, ed alcune Rime di lui serbansi nella Libreria d'Alessandro VII. dentro certa raccolta di antichi Rimatori, le quali si veggono alla stampa ancora in altra simile raccolta, che fu fatta dal Giunti. Veggasi Michele di Monaco, nel suo Santuario Capuano: benche l'erudito Lorenzo Pignoria nelle note a certe parole della Storia del Mussato, sopra una lettera del Re Pietro d' Aragona a Carlo Re di Sicilia, dice, che quella dettatura fu di Pietro Dalle Vigne, il quale era d' origine Padovano; e così parrebbe, che tal

pro-

prosapia fosse da Padova derivata; il che non fa al nostro proposito di risolvere. Il B. Raimondo vestì l' Abito di S. Domenico del 1345. e fatto poi Maestro di Teologia fu dato a governare le Monache di Montepolciano del suo Ordine, dove scrisse la Leggenda della B. Agnese. Di quindi passò a Siena, e quì dalla Madre di Dio fu trascelto per Confessore alla Santa (siccome la stessa afferma) nell'Anno ventesimosettimo di Lei. In quel tempo servì lungamente in Siena agli Appestati: Indi passò con Lei a Vignone [anzi di sua commissione ve la precedette] quando Ella vi andò per acconciare i Fiorentini con Gregorio XI., e quivi esso fu interpetre fra il Pontefice, che non parlava Italiano, e la Santa Vergine, nel grande affare del ritorno della Sede a Roma. Succeduto a Gregorio Urbano VI. fu Raimondo adoperato da lui in gravi, e difficili negozj con diversi Principi, e fra gli altri, mandato suo Nunzio al Re di Francia, che si teneva cogli Scismatici contro di Urbano. Morta S. Caterina, fu Raimondo eletto nel Capitolo di Bologna ventesimo terzo Generale del suo Ordine, essendo per altro l' Ordine stesso diviso dalla Scisma, e fatto Generale da' Fautori dell' Antipapa il Maestro Elia. Resistette Raimondo alla Dignità, ma convennegli accettarla per obedire al Papa. Compilò egli un trattato sopra il *Magnificat*, e scrisse nel tempo del suo general ministero la Vita

Ferdinando Castillo Istoria Domenicana part. 2 Lib. 2.

Nel Tomo 2 di quest' Opere all' Epist. 106.

Ferdinando Castillo dove sopra.

della Santa. Portò in Siena il Capo della medesima, reciso dal suo sagro Cadavere sepolto in Roma. Si morì finalmente in Norimberga visitando il suo ordine nel 1399. e fu trasportato il Corpo di lui a Napoli. Vedesi l'effigie sua nella Cappella di S. Caterina in S. Domenico di Siena, cogli splendori al Capo, e col titolo di Beato, col quale presso di tutti gli Scrittori si legge. Addurremo alcuni Testimonj della Santità, e Dottrina sua, fra i quali.

Nell'Archivio dello Spedale di Siena nel Cassone de' Contratti del Pubblico nel Quaderno di Ser Cristofano di Gano a carte 4.

SER CRISTOFANO DI GANO, uno de' Segretarj, e Discepoli della Santa, in un suo quaderno di ricordi, dove parla de' figliuoli spirituali di Lei, dice*: de' quali Figliuoli, fra gli altri, furono Maestro Raimondo da Capova dell' Ordine de' Predicatori, il quale poi fu Maestro Generale di tutto l' Ordine; Uomo virtuoso, buono, e di grande scienza, e carità; el quale poi dopo la sua morte della detta Serva di Cristo Caterina, arrecandosi alle mani ciò, che avea potuto truovare dalla sua fanciullezza, e udito, e veduto di Liei, fece la sua Leggenda; la quale è così cosa notabile, e bella, come fosse di niuno Santo, che si legga, e per molti miracogli, sì di sua Vita, sì poichè morì. Et qui vidit testimonium perhibuit veritatis &c.*

IL B. TOMASO CAFFARINO nel Prologo al Supplimento della Leggenda così scrisse. *Ego quāvis festinatissimè totam ejus Legendam perlegi, in qua à principio usq; ad finem, in quantum sapit mea infirmitas, non*

solum

ſolum placidiſsima, ſed etiam utiliſsima, & omninò ſapientia refertiſsima inveni. Ipſe autem ſtylus, per Spiritum Sanctum dulcoratus, oſtendit qualis fuerit illius compoſitor Raymundus, quia ſincerus, & mundus, & humilis, & circumſpectus, ac planè dignus ad tantæ Virginis præconizzanda merita tam præclara.

IL B. STEFANO MACONI Certoſino, Generale del ſuo Ordine, e da prima Segretario, e Diſcepolo della Santa nell' eſame, che fa della Vita di Lei, avanti il Veſcovo Bembo nel Proceſſo mentovato a carte 113. così ſcrive del Capuano.

Exhortor in Domino devotos homines, qui delectantur audire virtutes reales, mirabiles, ſaluberrimas, & exemplares iſtius Almæ Virginis, & (ut ità dixerim) inauditam familiaritatem, quam etiam dum eſſet in mortali corpore jugiter habebat cum Domino noſtro JESU Chriſto, atque Beatiſsima Virgine Maria ſimiliter, & cum Sanctis aliis, non dormiendo, vel ſomniando, ſed etiam corporaliter vigilando; legant Vitam, atque Legendam ipſius Virginis, æditam, & ordinatam à Reverendiſsimo P. Magiſtro Raymundo de Capua Sacræ Paginæ Profeſsore, qui longo tempore Confeſſor ejus extitit, & poſt ejus fęliciſsimum tranſitum fuit factus Generalis Magiſter ſui Ordinis, videlicet Prædicatorum, ubi multa utilia, & pulcherrima reperiet. Et quamvis aliqui faſtidioſi Lectores, & ab omni fructu devotionis alieni dicant, quia valdè prolixè ſcripſit; hoc apertiſsimè noverint univerſi, quod, in comparatione geſtorum, ipſe nimis

mis abbreviavit Vitam ipsius, ibi qualicumque modo descriptam. Et ea, quæ scripsit, indubitanter existimo, quod Spiritu Sancto dictante scripsit. Hoc verbum hìc apposui confidenter, quia longam conversationem immeritus habui secum. Et non ignoro vitam ejus commendabilem, atque dotes odoriferas, videlicet, Virginitatis, Nobilitatis etiam corporeæ, Scientiæ magnæ, ac aliarum virtutum, quibus à Domino Deo nostro fuerat insignitus. Hoc unum in fine tacere non potero, quia, sicut optimè novi, Beatissimæ Virginis Mariæ devotissimus extitit, ut etiam apparet omnibus illum pulcherrimum, atque devotum tractatum, quem edidit super Magnificát, *attentè legentibus. Et quia, sicut ego piè credo, jam transivit ad vitam æternam, unum secretum hactenus in præsenti propalabo, & apud me certum habeo, quia per annos plurimos, antequam ipse cognosceret almam Virginem supradictam, vel è converso, Beatissima Virgo Maria corporaliter apparens ipsi sacratissimæ Virgini Catharinæ, promisit ei dare unum fidelissimum devotum suum in Patrem Confessorem, qui daret ei valdè majorem consolationem, quam hactenus habuerit à cæteris suis Confessoribus; ut postea rei probauit euentus &c.*

IL B. FRANCESCO MALEVOLTI Sanese, Monaco Olivetano, Discepolo di S. Caterina, esaminandosi nel sopraddetto Processo avanti Francesco Bembo Vescovo Castellano, tal testimonio riporta a carte 173. del B. Raimondo, e della Leggenda che scrisse.

Ideo finem volo imponere isti meæ contestationi, hoc

unum

unum addendo, & concludendo ſolummodo videlicet. Quia cum ego multis, & multis vicibus legerim, atque relegerim, nec non & propriis manibus ſcripſerim Legendam iſtius Glorioſæ Virginis compilatam, & dictatam per Venerandæ memoriæ Fratrem Raymundum de Capua, tam Magiſtrum in ſacra Theologia, quam etiam Magiſtrum Generalem totius Ordinis S. Dominici: Et viderim, atq; cognouerim euidenter, & clarè, quod dicta Legenda nec in puncto diuertat à pura veritate, & quod in multis excedit potius in minus, quam in plus, & maximè in illis, in quibus ego fui præſens, & in Legenda narrantur, & præſertim, poſtquam, de mandato Domini, Virgo ſe exercitauit circa opera exteriora in ſalutem proximorum: Totum quod in dicta Legenda continetur, de verbo ad verbum, ego Domnus Franciſcus ſupradictus affirmo, ratifico, & confirmo totum fore abſque quauis fictione, duplicitate, ſiue mendacio. Et adhuc conſimiliter quam plura alia, quæ in ipſa minimè continentur, quæ dictus Compilator, aut gratia breuitatis, aut quia non fuit aliquorum tunc memor, aut quia non fuerunt ei manifeſtata, ſicut fuerunt aliqua, quæ ego Domnus Franciſcus in iſta conteſtatione inſerui. Cuncta igitur approbo, & confirmo fuiſſe, & fore vera, & recta, ſine aliqua fraude: Et hoc dico in conſpectu Dei, et totius Eccleſiæ militantis, ac totius Mundi, totum eſſe verum, & ita approbo, & confirmo. Similiter cōteſtor, et juro, ponendo manū dexteram ſuper ſacram Scripturam, in præſentia Notariorum infraſcriptorum, & teſtiū nominatorum, ego Domnus Franciſcus Domin. Vannis de Mala-

Malauoltis de Senis Monachus S. Benedicti supradictus, qualiter omnia per me dicta, & hæc scripta, & testificata ad perpetuam rei memoriam sunt per omnia cuncta vera, & pura, sine aliqua duplicitate, fraude siue malitia; & hoc juro in conspectu Dei, in cujus conspectu volo obligari ad reddendam rationem in die Judicii, si non sic se habeat rei veritas.

FRATE ANTONIO DI PORTOGALLO, che si dice, Frat' Antonio Sanese, Domenicano, nella sua Biblioteca così scrisse del Beato.

Frater Raymundus Capuanus, Magister in Theologia eruditissimus, qui, & fuit nostri Ordinis moderator vigilantissimus, vir in humanis, & sacris literis haud vulgariter eruditus, & vita, ac religione conspicuus, qui quantæ fuerit eruditionis etiam posteritati demonstrat in scriptis, quæ ad illam transmisit. Scripsit enim librum, vel tractatum insignem super Cantic. Magnificat. *Vitam D. Catharinæ Senensis scripsit, cui ille per plures annos fuit à sacris confessionibus. Composuit etiam Officium Visitationis B. Mariæ. Vitam quoque Divæ Agnetis de Monte Politiano, quæ fuit Sanctimonialis nostri Ordinis: etiam scripsit Epistolas exhortatorias ad diversos, doctas, & devotas. Obiit Norimbergæ, Anno Domini* 1399.

Et postea translatum fuit Corpus ejus Neapolim, ad Conventum nostrum S. Dominici, & sepultum à latere uno Altaris majoris.

FR. AMBROGIO D' ALTAMURA dello stesso

ſteſſo Ordine nell' altra ſua Biblioteca Domenicana così riferiſce.

B. Raymundus de Vineis Capuanus, in Patria ſua remittens ſæculo nuncium, noſtrum Ordinem eſt ingreſſus. Vir celebris Sanctitate, & Doctrinæ nomine conſpicuus, à Deipara Sanctæ Catharinæ Senenſi à ſacris confeſſionibus deſignatur. Ob ſingularem ejus prudentiam, claraque celſiſſimæ virtutis teſtimonia, ab Urbano VI. Pœnitentiarius Apoſtolicus inſtituitur. Item ad Italiæ Principes Januenſes, Florentinos, ad Carolum V. Galliæ Regem, ad Imperatorem, ad Petrum Regem Aragonenſem, ad Ludovicum Ducem Andegavenſem, ad Galeatium, & Barnabum Vicecomites, ad Petrum, & Angelum Cardinales Anno 1378. *Legatus, & Nuncius Apoſtolicus, illos in obedientia erga ſuum Pontificem maximum conſtabiliturus, quod et fide iter præſtitit, mittitur. Senis graſſante lue anno* 1374. *eadem laborantibus Charitate maxima inſervivit. Anno* 1380. *quo magno Schiſmate torquebatur Eccleſia, à Provinciis, quæ vero Pontifici Urbano VI. parebant in Capitulo Bononienſi Magiſter Generalis noſtri Ordinis XXII. eligitur. Quo munere annis decem & novem, multum pro unione, & reformatione totius Religionis laborans, functus eſt laudabiliter. Epiſcopatus plures, ac Cardinalitiam Purpuram ab Urbano VI. & à Bonifacio IX. ſibi oblatam conſtantiſſimè vir humillimus recuſavit. Urbanus VI. frequentiſſimè loquens de eo in quibuſdam Brevibus Apoſtolicis, ac Epiſtolis, ipſum appellat tenerrime ſuum Caput, Oculos, Os,*

lin-

Linguam, Manus, ac suos Pedes; Praterea eidem commendans Ecclesiam, & seipsum, omnes hortatur Imperatorem, Reges, Cardinales, Principes, atque, reliquos, ut Raymundum revereantur.

Clarus miraculis ad gaudia Paradisi migravit Norimbergæ in Alemania die V. Octobris hoc anno Redemptionis 1399. *Ejus Corpus translatum fuit Neapolim in Ecclesia S. Dominici sui Ordinis. Moderator vigilantissimus posteritati ex suis vigiliis inter alia transmisit.*

Vitam S. Agnetis de Monte Politiano.

Super Magnificat *Beatissimæ Virginis tractatum lectu dignissimum.*

Officium quoque Visitationis ejusdem Deiparæ.

Vitam S. Catharinæ Senensis, & aliarum Sanctarum.

Epistolas exhortatorias ad diversos, doctas, & devotas.

FR. VINCENZO MARIA FONTANA pure Domenicano, nel Teatro del suo Ordine.

B. Raymundus de Vineis Capuanus ab Urbano VI. Pœnitentiarius Apostolicus institutus, ad Italiæ Principes Januenses, ac Florentinos, atque in Siciliam Legatus, ac Nuncius Apostolicus mittitur Anno 1378. *illos in obedientia erga eundem Pontificem maximum constabiliturus; quod cum fideliter præstitisset, à Provinciis eidem Urbano obsequiosis fuit postmodum Generalis Magister electus in Capitulo Bononiensi Anno* 1380.

Ma bastino tali Testimonj, per molti più, che quì

quì potremmo rapportarti intorno alla Santità, e Dottrina del noſtro Autore.

In fine mi riſerbai (o buon Lettore) a dirti alcuna coſa, per parte di chi traduſse dal Latino queſta Leggenda. Il Traduttore dunque dichiaraſi aver fedelmente traſportato, e di parola in parola, i ſenſi dal Teſto Latino nel noſtro Idioma Toſcano: ciò, che a lui quanto è paruto convenevole, altrettanto ſi è renduto facile. Egli è paruto convenevole, sì per la venerazione dovuta all'Autore della Leggenda, e sì ancora per togliere ogni ſoſpetto di parziale eſagerazione nel racconto delle coſe, che in eſſa contengonſi; le quali eſſendo oltremodo ammirabili, e ſingolari, ove non ſi raccontaſſero colle parole ſteſse dell' Autore, ſminuirebbero, per avventura, quella credenza in chi legge, che per tanti motivi ſi meritano. Egli è ſtata parimente agevol coſa il volgarizzar letteralmente queſta Leggenda, avendo ſcritto il Capuano in ſtile così piano, e ſemplice, che la ſua fraſe può ſembrar meglio Italiana, che Latina. Se non che, perchè egli ſi ſerve di quando in quando di certe maniere di parlare, tolte dalla ſagra Scrittura, nel volgarizzamento di queſte ha giudicato il Traduttore di poterſi diſpenſare dalla rigoroſa legge di eſporle letteralmente nella noſtra favella: Il perchè, traducendoſi in tal guiſa, eſſe perdono la forza loro, e talvolta ancora il proprio ſignificato più dritto.

D'una

D' una licenza ſimile gli è fatto meſtiere valerſi, ove l'Autore adopera cotali fraſi, anzi barbare, che latine, ed uſate forſe in quei tempi, ne' quali ei ſcriſſe; atteſochè in queſte ſia ſtato neceſſario il far più toſto Parafraſe, che Traduzione; ſenza però la verità punto alterare degli avvenimenti, o il ſignificato della ſentenza.

L' Ortografia, in queſto primo Volume, ſi è praticata ſecondo lo ſtile più moderno delle Toſcane Accademie. Del reſto nell' Opere ſeguenti, ſcritte dalla Santa, truovaſi in parte conformata all' antico ſcrivere, ſiccome dal Prologo, che precede al ſecondo Tomo, potrai intendere. Nè il Traduttore ſi è quì obbligato a tener ſempre l' Ortografia ſteſſa in alcune parole, che poſſono comporſi degli Elementi gramaticali in più modi; parendo che più ſi accomodi alla noſtra favella lo ſtare nel pòſſeſſo di più uſi. Per cagion d' eſempio; quì leggerai; *propio*, *e proprio*, *prova*, *e pruova*, *trovare*, *e truovare*, *ufizio*, *e uffizio*, *cognoſcere*, *e conoſcere*, *ſe bene*, *e ſebbene*, *però che*, *e perocchè*; *ſagro*, *e ſacro*, *Salvatore*, *e Salvadore*, *Saneſe*, *e Seneſe*; e cento più ſimili: E ciò, per avviſo degli Oltramontani Lettori, acciò tal variazione gli ammaeſtri nella più larga pratica del Toſcano ſcrivere.

TAVOLA

TAVOLA
De' Capitoli.

PARTE PRIMA.

Nella quale si tratta della Famiglia della Santa, e delle cose, che l'accaddero prima, ch' Ella uscisse in pubblico.

Dell' An-

PAR-

PARTE SECONDA.

Nella quale si tratta della conversazione di Santa Caterina cogli Uomini, e come furono palesati al Mondo i doni, ch' Ella avea ricevuti nella sua privata Clausura.

D' alcu-

PARTE

PARTE TERZA.

Nella quale si racconta la Morte di questa Santa Vergine, e i Miracoli dipoi accaduti.

cioè

PROLOGO PRIMO
DEL BEATO RAIMONDO.

Voce di quell' Aquila ſpirituale, che volò fino alla ſommità del più alto Cielo, e che alla Chieſa militante, del Divin Conſiglio rivelò i ſegreti, e diſse nel capo venteſimo del Libro delle ſue Rivelazioni, cioè dell'Apocaliſse. *Vidi Angelum deſcendentem de Cœlo, habentem clauem Abyſsi, & catenam magnam in manu ſua*. Or queſte parole, in qualunque modo ſiano ſtate fin' ora eſpoſte da' Santi Dottori, a me pajono tuttavia (ſe troppo io non m'inganno) all'intento preſente acconciamente propoſte, mentre intendiamo di narrar le geſta d'una Vergine Angelica, e di condizione più celeſte, che umana, la quale è certo, che a molti i quali ignoravano la via della ſalute, aperſe la profondità dell'abiſso dell'infinita Sapienza, e colle parole inſieme, e coll'eſempio moſtrò, o per parlare più propriamente, comunicò a tutti coloro, che voleano intendere, la catena con cui ſi lega il Demonio.

2 Che ſe per l'Angiolo, che ſcendeva dal Cielo

 in-

intendiamo quell' Angiolo del gran Consiglio GESU' Cristo nostro Signore, il quale secondo, che afferma l' Apostolo, scese parimente dal Cielo, e v' ascese, non sarà questo sentimento lontano dal nostro proposito; imperciocchè non v'ha dubbio, che queste Opere siano di Colui, le cui delizie sappiamo essere state fin da principio l' essere co' figliuoli, e colle figliuole degli Uomini, per Lui eletti ab eterno. Egli è Colui, il quale, come attesta l'Aquila sopradetta, ha la chiave di Davide, ed esso aprendo, niuno può chiudere, e chiudendo, niuno può aprire. In oltre Egli stesso afferma, aver la chiave della Morte, e dell' Inferno; onde non è maraviglia se porti la catena per legare il Demonio. Ma lo stesso Signor degli Angioli, ed ora chiamato Angiolo, amò in tal guisa con perpetua Carità l' Uman Genere, ch' avendo di lui un' ineffabile pietà, la Natura di lui unì alla sua Persona.. Perciò, come s' è detto, benchè Egli non abbia bisogno di delizie, compiacesi nondimeno tanto pienamente ne' figliuoli degli Uomini, che quelle cose, ch' Egli ab eterno ha disposto di fare, non cura se non per istrumenti umani porre in effetto. Quindi è per tanto, che per mezzo degli Uomini Santi, e da Lui eletti, sempre fin dal principio de' Secoli gli occultissimi suoi misterj ha rivelato. Quindi è, che le maravigliose, e soprannaturali opere col ministerio sempre degli Uomini a Lui cari, ha perfettamente compite. Quindi è, che volendo Egli da celesti cardini dar la legge di vivere agli Uomini, che abitavano sulla Terra, non elesse altri per mediatore, che un' Uomo, il quale ancora cōstituì per guida del Popolo eletto. Quindi è finalmente, che acceso quasi da desiderio amoroso dell' Umana Natura, assunse perfettamente da una graziosissima Vergine la stessa Natura, e vestitosi di quella, come ornamento della sua Carità, per Lei, e con Lei unissi

si

si indivisibilmente cogli Uomini; la qual cosa maravigliosamente, e graziosamente compita, amò in tal maniera il Genere Umano, che non contento d' eser divenuto tanto mirabilmente fratello degli Uomini, diede sè medesimo in prezzo per la loro salute; il proprio Corpo, e 'l Sangue lasciò sin' alla fine del Secolo per cibo delle Anime, e a tutti i Fedeli sè stesso in premio promise.

3 Da tutte queste cose, può ciascun de' Fedeli considerare a qual' alto grado di dignità salito sia l' Uman Genere, ed in quanto sublime posto ogni Cristiano sia collocato, atteso che la dignità dell' Uomo trapassa presentemente la grandezza degli Angioli, e divenuto Iddio (se così è lecito di parlare) un poco minore degli Angioli, sopra gli stessi Cori degli Angioli, esaltato è l' Uomo. *Minuisti eum*, disse il Profeta, * *paulò minus ab Angelis*, *gloria*, *& bonore coronasti eum*, *& constituisti eum super opera manuum tuarum*. *Omnia subjecisti sub pedibus ejus*. Le quali parole applicādo a Cristo l'Apostolo, scrivendo agli Ebrei.* *In eo*, disse, *quod omnia ei subjecit*, *nihil dimisit non subjectum ei*. Raccolga dunque, dalle cose premesse il saggio intenditore, con quanta confidenza possa l' Anima fedele, e amante del suo Salvatore accostarsi a Lui, e con quanta fiducia seguitarlo; quanto innumerabili, e quanto dolci doni sperar possa di ricevere da Colui, che diè tutto sè stesso per Lei, e dalla cui potenza tutte le cose dipendono. O cieca pigrizia! O troppo ostinata durezza de' moderni tempi! O sopra la neve, e 'l ghiaccio gelata freddezza degli Spiriti de' nostri giorni! Con quanto fervore l'Anime sposate in fede a Cristo correvano prima dopo l' Agnello! Con quanta velocità lo seguitavano ovunque andasse, e fin sulla Croce! Quanti, e quante non solamente dell' uno, e dell' altro sesso, ma di qualsivoglia età, e condizione, dispregiando come sterco il mondo, e le cose, che

* Ps. 8.6.7.

* Hebr. 2.8

son nel Mondo, ed esponendo lietamente il proprio corpo ad ogni pericolo di patire, volando più tosto, che correndo dietro l' Eterno Sposo, passavano francamente in que' felicissimi tempi per le spine delle tribolazioni, e per li triboli de' corporali tormenti, ed anche pel baratro della Morte a quella Vita, che non ha termine! Di più, quanti, e quante, calpestate tutte le cose transitorie, domando con un lungo martirio la propria carne, e rimirando cogli occhi della mente le contentezze del Cielo, e colla dottrina insieme, e coll' esempio la Santa Chiesa edificando, terminata dopo lunghi contrasti una vita illibata felicemente passavano alla celeste! E donde tutto ciò, se non perchè trassero ne' loro cuori quell' Angiolo spesso mentovato del gran Consiglio, che dal Cielo scendeva, colla di cui chiave Davidica aveano chiuso alla Terra l' abisso delle loro cogitazioni, ed apertolo al Cielo, e così da Lui ricevendo una gran catena di Virtù, aveano vinto insieme, e legato il Demonio loro nemico.

4 Queste cose quasi comunemente, ed a moltissimi addivennero in que' tempi, ma anche in questi tempi pericolosi, ne' quali secondo la Profezia dell' Apostolo,* quasi tutti amano sè medesimi, non resta lo stesso Angiolo col suo gran consiglio, e coll' aiuto insieme, di soccorrere a noi, cioè con produrre or' in una, or' in un' altra parte del Mondo Cattolico alcune Anime, benchè poche, alle quali tanto copiosamente, e tanto largamente i gran doni suoi conferendo, moltiplica, che chi ciò ha provato, resta attonito per lo stupore, e chi mai nol provò, rimane incredulo. E ciò, che più è degno di maraviglia, ed a mio giudizio, d' essere osservato, par ch' Egli in questi giorni, quest' abbondanza di grazie al sesso più fragile, cioè al femminile più singolarmente conceda, forse per confondere la superbia degli Uomini, e massi-

* 2.Ti.n.3.2

mamente

mamente di coloro, che gonfi della propria ſtima, ardiſcono di chiamarſi ſcienziati, non ſapendo nulla, e ſaggi, benchè nulla ſappiano della Divina dolcezza. Coſtoro (oh che vergogna!) ſon divenuti oggi così ſtolti, ſecondo l' Apoſtolo, * che ſenza la ſcienza indarno pretendono di eſſer dotti, e ſenza la Sapienza eſſer ſaggi. Queſti dunque, s' io non m' inganno, par che l' Eterna Sapienza abbia determinato confondere per l' umil Dottrina, e per le maraviglioſe opere di Sante Fanciulle, affinchè veruno innanzi a Lei non inſuperbiſca, e l' Uomo ſtolto impari ove ſia la Sapienza, ove ſia la Virtù, ove ſia la Felicità, e la Pace. *

* Rom. 1. 22

* Baruc. c. 3. 14.

5 Per la qual coſa la ſteſsa Incarnata Sapienza creò una mirabil Fanciulla, e Santa Vergine nella Provincia di Toſcana, e nella Città di Siena, chiamata per antico ſuo titolo, la Città della Vergine, della qual Fanciulla, mentre io attentamente conſidero e l' Opere, e la Dottrina, ed ammiro le azioni della ſua Vita, ed il ſuo feliciſsimo Tranſito, più ſon diſpoſto a maravigliarmi, ed a piangere, che a raccontare alcuna coſa di Lei. Imperciocchè qual cuore in tanti, e sì maraviglioſi doni dell' Altiſsimo, non iſmarrirebbeſi, mentre vede queſta Vergine, fragile pel ſeſſo, debole per l' età, plebea pel naſcimento, ſenza guida, e maeſtro umano eſſer ſalita alla cima delle perfette Virtù, aver' acquiſtato tanta chiarezza, e perfezione di Dottrina, e tuttociò dentro la caſa paterna? Chi non iſtupirà? Chi non ſi maraviglierà? Chi potrà contenere le lagrime di gaudio inſieme, e di lode? Ma perchè a me indegniſsimo, ſenza alcun merito precedente, e Dio voleſse, che non opponentiſi più toſto gli ſteſsi demeriti, dalla ſuperna Pietà, che non vuole, che alcuno periſca, fu conceduto, che quaſi circa alla fine della ſua vita, per molti Anni, non ſolamente aveſsi la notizia, e la familiar converſazione della

prefata Santa Vergine, ma ancor da Lei fosi eletto per Confessore, affin di partecipare, e di sapere tutti i segreti, che dal Signore conceduti le fossero, o rivelati, acciocchè un sì prezioso talento dalla Bontà dell' Altisimo raccomandatomi a guisa del servo iniquo (il che sia da me lungi) io non tenga nascosto, e coperto, intendo esporlo sul pubblico Banco, per far più copioso guadagno dell' Anime, ed acciòcchè, con usura a Dio grata, io lo riporti a suo tempo innanzi al mio Signore, e Salvatore.

6 Or giacchè le parole di San Giovanni, che sopra ho poste (se troppo io non vado errato) s' adattano al mio proposito, io le ripiglio, ed esclamando, dico a' Secoli, sì presenti, come futuri. Ho veduto io Raimondo, che tale è l' usato mio nome, ma dalla stessa Santa Vergine, chiamato, da ciò, ch' avvenne, *Giovanni*, per li segreti da Lei rivelatimi, com' io credo; Io dico, ho veduto l' Angiolo, che scendeva dal Cielo, ed avea la chiave dell' Abisso, e la catena nella sua mano; ho veduto, e sono stato presente. Ed avvegnache molte, e gran cose avesse operato il Signore prima che di Lei avesi notizia, tutte nondimeno le ho udite, o in segreta Confessione da Lei medesima, o da altre persone dell' uno, e dell' altro sesso degnisime, d' ogni fede, le quali parimente furono presenti, e le videro. Ho veduto dunque, ed ho udito, talmenteche, ed a me, ed agli altri, che furono presenti è lecito coll' Evangelista Giovanni, esclamare. * *Quod vidimus, quod audivimus de verbo vitæ*, che in questa ammirabil Vergine abitava, questo, e non altro *annuntiamus vobis. Non enim possumus* (per parlare con Pietro, e Giovanni) * *quæ vidimus, & audivimus non loqui*, e non predicarle a tutti. Vediamo dunque con attenzione, o fedeli Cristiani, questo nuovo Prodigio, ch' è stato fatto, e c' ha fatto il Signore, ed ha mostrato a noi Peccatori, il pri-

* 1. Joan. c. 1. 3.

* Act. 4. 20.

primo de' quali son' io, che sopra ho detto, che Io ho veduto. Ma che cosa, di grazia, ho veduto? Io ho veduto certamente l' Angiolo, che scendeva dal Cielo, poichè questa Donna, di cui si parla, non Donna, ma più tosto Angiolo terreno, o pure (se così vogliate) celeste cosa dovea chiamarsi, anzi che Donna. Non è egli forse cosa Angelica, e Celeste, tanto a' vietati, che a' leciti corporali diletti affatto rinunziare, nelle cose celesti sempre colla mente abitare, parole d'eterna vita incessantemente profferire, senza cibo, senza bevanda, e senza sonno con molte gravi infermità corporali non solamente vivere, ma godere, e le cose, che a Dio appartengono, e alla salute dell' Anime continuamente, e infaticabilmente operare? Chi dirà esser queste terrene cose, o umane? Taccio degli altri segni, e degli altri miracoli alla nostra presenza per Lei operati dal Signore, de' quali non dobbiamo ora singolarmente favellare, ma con la grazia del Signore, di sotto si diranno in gran parte. Qual maraviglia dunque, se Angiolo da noi si chiami Colei, che la natura Angelica colla purità della carne, e dello spirito, avendo imitata, l' ufizio ancora degli Angioli, per comando del Re degli Angioli, incessantemente esercitava.

7 Con ragione si dice, che Costei dal Cielo scendesse, perchè essendo in Cielo, la sua santa conversazione scendea sovente in Terra per l' umile cognizione di sè medesima, e per la compassione de' Prossimi. Ma perchè fu scritto dello Sposo, che Colui, che discese, Egli è ancor Quegli, che ascese, e la vera Sposa a tutto suo potere procura di conformarsi a' passi dello Sposo; quindi è, che la sopradetta ammirabil Vergine scendeva, e saliva insieme cogli Angioli nella Scala di Giacobbe affinchè, vedendo la faccia del Signore in cima di quella affisso, ricevesse salendo una larga benedizione, e della stes-

ſa benedizione, ſcendendo, faceſse partecipi gli Abitatori di queſta Terra. Tutto queſto Ella fece nella Scala di Giacobbe, atteſoche, come di ſotto, coll' ajuto del Signore, faraſsi noto, tuttociò, ch' Ella domandò al Signore, e tutto ciò, ch' Ella operò, tutto fu fatto mediante la glorioſa Genitrice di Dio Maria, e l' Umanità del Salvatore, le quali due coſe per la Scala di Giacobbe propriſsimamente erano dimoſtrate. Del rimanente l' Angiolo, che in tal guiſa ſcendeva, com' abbiam detto, non ſenza miſterio, diceſi aver la chiave dell' Abiſso, perocchè queſt' Angelica Vergine ſopra ogni uman credere, la profondità della Divina Sapienza, quanto ad Anima viatrice è permeſso, inveſtigando, a noi aperſe, e moſtrò. Conciofiacoſachè, Chi leggendo le ſue Lettere, che quaſi per tutto il Mondo indirizzò a' Fedeli Criſtiani di diverſo ſtato, e grado, l' alto ſtile non ammirerà, e le profonde ſentenze alla ſalute dell' Anime ſommamente giovevoli? Poichè ſebbene Ella in eſse nel proprio volgare Idioma favelli, non avendo Ella cognizione dell' umana Letteratura, * tuttavia, perchè entrò nella conſiderazione della Potenza del Signore colla chiave della profonda profondità, quindi è, che il ſuo ſtile (ſe alcuno diligentemente il conſideri) par più toſto di Paolo, che di Caterina, o d' alcun' Apoſtolo, anzi che di qualunque Fanciulla. Or queſte Lettere Ella così velocemente dettava, ſenza intervallo, benchè piccolo, di penſamento, come ſe in alcun Libro poſto innanzi a Lei, leggeſse tuttociò, che diceva. Io l' ho veduta ſpeſse volte dettare a due Scrittori diverſe Epiſtole per mandarle a diverſe perſone, e di diverſe materie, nè alcun di loro aſpettare, nè pur per breve ſpazio di tempo, ciò ch' Ella dovea dettare, nè da Lei altra coſa udire, ſe non ciò ch' a sè parteneva. Della qual coſa reſtando io grandemente maravigliato, mi fu riſposto da

* Ex Pſal. 70. 16. ubi Genebr.

da molti, i quali prima di me, l'aveano conosciuta, e più frequentemente l'avean veduta dettare, che alcuna volta a tre, altra volta a quattro Scrittori similmente dettava, come s'è detto, e colla stessa celerità, e fermezza di memoria, la qual cosa in un corpo femminile, e tanto dalle vigilie macerato, e dall'astinenza mi dà più tosto segno di miracolo, e d'infusa sopraccelelte virtù, che di qualunque virtù naturale.

8 Di più se alcuno considererà il Libro, cui, dettando manifestamente lo Spirito Santo, Ella compose nella propria lingua, Chi potrà mai immaginarsi esser quello stato fatto da una Donna? Altissimo certamente è lo stile di quel Libro, talmentechè appena trovasi una maniera di parlar latino, che corrisponda all'altezza di quello stile, siccome ora io medesimo sperimento, mentre procuro di trasportarlo in quell'Idioma. Son così alte le sentenze, e così profonde, che s'alcuno le concepisca profferite in Latino, crederà esser più tosto d'Aurelio Agostino, che di qualunque altro. Quanto poi siano utili ad un' Anima, che cerca la sua salute, nè brevemente, nè facilmente si può spiegare. Tutte le sottigliezze degl'inganni dell'antico Avversario in esso contengonsi, e tutte le vie, e i modi di vincer lui, e di piacere all'Altissimo. Si trovano in esso, se alcuno diligentemente l'osservi, i benefizj fatti dal Salvatore alle Creature ragionevoli, e le colpe che ancor'oggi in questo nostro malvagio Secolo contro di Lui comunemente commentonsi, ed i loro rimedj. Or le cose, che in quel Libro contengonsi [secondo che dagli Scrittori di Lei mi fu riferito] Ella non mai dettò, mentre avea l'uso de' corporali sentimenti, ma sempre mentre attualmente rapita in Estasi parlava col suo Sposo. Perlochè quel Libro è ordinato a modo di Dialogo tra 'l Creatore, e l'Anima ragionevole da Lui creata, e viatrice.

9 Ma con tutto che le scritture di Caterina siano per questi motivi degne di somma lode, nè io sia bastevole per lodarle; elleno tuttavia son poco, rispetto al suo favellare mentre vivea, mercecchè il Signore aveale data una lingua eruditissima, affinchè Ella in ogni luogo sapesse parlare, e le parole di lei come facelle ardevano, nè era veruno, che udendola potesse dal calore dell' infocate sue parole totalmente nascondersi. Laonde è oggi comun parere di coloro, che la conobbero, e sì di quelli, che seguitarono le sue vestigie, come ancora di quelli, che non le seguitarono, che mai non venne alcuno ad udirla, quantunque con cattiva intenzione, cioè ancor di deriderla, che da Lei non partisse, o un poco, o perfettamente compunto, e in tutto, o in parte emendato. Chi da questi segni non iscorgerà il fuoco dello Spirito Santo abitante in Lei? Chi cercherà altra pruova, che in Essa parlasse Cristo? Imperocchè ciascun' albero, secondo la sentenza della Verità, dal frutto conoscesi; e l' Uomo dabbene da un buon Tesoro cava buone parole, come dice la stessa Verità Incarnata. Avreste veduto frequentemente coloro, che per cagion di ridere, e di beffare eran venuti, ritornar poi colle lagrime; coloro i quali con animo gonfio, e con mente altera erano entrati, uscir poi colla fronte dimessa, e sospirando; ed altri, i quali negli occhi loro erano sapienti, e d' umana scienza ornati, dopo che l' aveano udita, attoniti rimanersi, e tra se dire. *Com' è costei sì perita nelle Lettere, non avendole imparate? Donde tanta sapienza a questa Donnicciuola? Chi l' ha tanto perfettamente instruita? Chi l' ha insegnato cose tanto sublimi?* Le quali cose tutte faceano piena testimonianza a chiunque sanamente intendesse, ch' Ella avea la Chiave dell' Abisso, cioè della profondità della soprannaturale Sapienza, e le tenebrose menti illuminando, il Tesoro dell' eterna Luce a' ciechi disserrava.

10 Ag-

10 Aggiugnevasi finalmente alle parole di Giovanni tolte per fondamento di questo Prologo. *Et catenam magnam habens in manû sua*; le quali voglionsi dichiarare, come le antecedenti, al nostro proposito, spiegando il significato del nome. Che maraviglia se Caterina avea la catena? Non concordano forse nella voce questi due nomi? Poichè se *Caterina* pronunzierete colla Sincope, averete *Catena*, e se a *Catena* aggiugnerete una sillaba, averete il nome di *Caterina*. Ma andrem forse noi dietro alle voci solamente, ed a' segni, lasciando le cose, e i Misterj per queste voci significati? Non solamente queste voci, ma ancora le cose medesime dimostrano a noi questa convenienza. Imperocchè *Catha* nella lingua Greca, significa nella Latina *Universo*; onde ancora la Chiesa Cattolica per la forza del vocabolo Greco, dicesi propriamente in Latino *Universale*. *Caterina* dunque, e *Catena* dinotano appresso noi Università, la qual cosa manifesta ancora la catena nella medesima sua testura; poichè ella è composta di diversi anelli di qualche materia, insieme, e talmente legati l'uno coll'altro, che non possono, se non rompendosi, separarsi, e così l'università di quegli Anelli diversi, e in tal modo uniti, com'abbiam detto, si chiama *Catena*, secondo l'uso comun degli Uomini, che nelle cose mondane, secondo il parer del Filosofo, dee seguitarsi. Or questa unità di diversi, o diversità d'uniti dimostra a noi una doppia collazione di Beni, cioè degli Uomini fedeli, de' quali è composta la Chiesa, e delle sante Virtù, nelle quali consiste la salute, e la perfezione dell' Anime. In ciascuna di queste università a Dio grate, troverete necessariamente e l'unità, e la diversità; nè propriamente università dir si potrebbe, se l'uno, e l'altro non abbracciasse.

11 Per la qual cosa dal principio di questo nome

e la

e la diversità, e l'università si compone, che tutto significa questo nome *Catena*, in cui forse non piccol misterio s' asconde. Imperocchè egli è certo, che le Virtù sono insieme legate, mercecchè una assolutamente senza l'altra non può aversi, e nondimeno ha ciascuna la sua singolar proprietà, la quale niun'altra può avere. Così appunto i Fedeli in una stessa Fede, ed in una stessa Carità uniti, sono in tal guisa disposti, che se alcun da quella si parta, lasci d' esser Fedele, e pur' egli è assolutamente necessario, che ciascun di loro abbia le grazie singolari di quello Spirito, che a ciascun le comparte, come vuole, siccome ancora i loro subbietti dalla propria natura singolarmente si distinguono. Non par dunque a voi chiaramente manifesto, che ciascuna di queste università, secondo le cose, che di sopra abbiam dette, sia una catena? La diversità degli uniti, e l'unità de' diversi ciò manifestamente dimostrano. Che se ciascuna di loro è una catena, egli è conseguente per le cose di sopra dette, che l'una, e l'altra di loro comprendasi in questo nome *Caterina*. E in verità non è maraviglia, perchè questa Caterina e l' università delle Virtù ricevette dal Signore, e l'università de' Fedeli portava nel cuore con tant' Amore, che non parrà punto nuovo a chi intende, se dicasi aver' Ella la catena nella sua mano; poichè l' università già dette non già in minima parte, o mediocremente, ma perfettamente, ed eccellentemente possedè. Io credo troppo brevemente aver detto quello, che intendo; voglio però, siccome anche debbo, più largamente spiegarlo.

12 Ancor' io, benchè pieno di vizj ho frequentemente veduto delle persone virtuose; ma non mi ricordo aver mai veduto, nè credo di vedere per l'avvenire un' eccellenza di Virtù cotanto universale, come in questa Vergine apertamente vedevasi. E per cominciare dal fondamento

damento, e dal condimento delle Virtù, era in Lei così grande Umiltà, che non solamente a qualunque vilissima persona soggettarsi, e l' infima di tutti esser reputata continuamente desiderava; ma di più esser Ella la cagione di tutti i mali, che gli altri pativano, fermamente credeva. Perlochè qualunque volta Ella scorgeva i mali di colpa, o di pena, universali, o particolari di chi che sia, contra sè stessa adirandosi diceva. *Di tutti questi mali tu sei la cagione; dalle tue iniquità tutte queste cose procedono: Riconosci dunque te stessa, e piangi a' piedi del Signore i tuoi peccati finchè tu meriti d' udire con Maddalena: Dimissa sunt tibi peccata tua &c.** Osservate o Lettore non solamente l' Umiltà, ma la radice più profonda dell' Umiltà. Poco a Lei pareva esser soggetta agli altri, obbedire a ciascuno, e da ciascuno tollerar pazientemente l' ingiurie, ma oltre a tutte queste cose non solamente, secondo la Dottrina del Salvatore, * Ancella inutile si chiamava, ma più degli altri, e ancor per gli altri, e quel ch' è più, anche per li suoi persecutori si accusava colpevole avanti al Signore; e così non solamente soggetta a tutti, non solamente l' infima di tutti, ma a tutti necessariamente reputavasi debitrice. Quindi escluso e 'l giusto, e l' ingiusto giudizio del Prossimo, ed ogni propria riputazione cacciata in bando, dispregiando tanto eccellentemente sè medesima, dispregiava perfettissimamente il disprezio, in che Ella era avuta dal Prossimo, ed a' piedi di tutti sottoponevasi. Vedete voi, o Lettore, come quì affatto escludevasi la superbia, come l' Amor proprio sapientissimamente vincevasi, come la dilezione del Prossimo, che la Legge adempie, fortissimamente offervavasi? Vedete voi la Carità, e l' Umiltà nella stess' opera con grandissimo artificio concatenate? Non par forse a voi questa catena bastante a pigliare, ed a legare il superbissimo Satana, secondo che Giovanni addotto per Testimone aggiugne?

Ma

* Luc. 7. 48.

* Lu. 17. 10.

13 Ma forse nelle cose già dette nasceranno alcuni dubbj, cui dalla vostra mente intendo di togliere, affinchè non crediate, che l' oscurità sia compagna della fallità. Essendosi dunque detto di sopra, che Caterina a qualunque vilissima persona desiderava di soggettarsi, e l' infima di tutti eser reputata, perchè ciò più largamente non s'è dichiarato, forse voi, o nol credete, o nulla stimate. Ma voglio, che voi sappiate, che noi eccederemmo affatto la misura di questo Prologo, se tutte quelle cose, che rapportiamo, volessimo distintamente dichiarare. Basta che nel Trattato della Leggenda tutte più largamente s' inserischano. Ma pur sappiate, che questa Vergine a tutti, ed a ciascuno della sua Casa, ed anche alla Fante, ed in oltre a molti poverelli, ed infermi, che giacevano nello Spedale volontariamente si soggettò, e per lungo tempo obbedì, nè mai senza soggezzione volle vivere fin' all' ora del suo pasaggio, come di sotto più largamente nella Leggenda si farà noto. Che Caterina si riputasse l' infima di tutti gli altri già si è dichiarato abbastanza, come io credo, ma per rimuovere ogni scrupolo dalla vostra mente, voglio che voi sappiate, ch' alcuna volta io le dimandai come eser potese, che, salva la Verità, ella giudicase, e confesase sè esere la cagione di tutti i mali, che accadevano, ed Ella, confermando maggiormente la sua proposizione, dise così esere asolutamente, ed aggiunse: *Se dal fuoco del Divino Amore io fosi perfettamente accesa, e con cuore ardente il mio Creatore pregassi, Egli che tutto è misericordioso non userebbe forse misericordia a tutti costoro, e farebbe, che dal fuoco, che in me allora fose, tutti s' accendessero? E che cosa è quella, che tanto bene impedisce? Non altra certamente, che i miei peccati; perocchè il difetto non può esere dal Creatore, in cui non cade verun difetto; convien dunque che sia in me, e da me. Or sopra a questo; quando io*

do io considero quante grazie, e quanto grandi m' ha concedute con tanta Misericordia il Signore, affinchè io diventassi tale, com' ho detto, e pure per le mie iniquità non son tale, il che a me chiaramente si mostra ne' mali, chè veggo, m' adiro contro me stessa, e piango i miei peccati, perchè per questo io non dispero, ma sempre più spero, ch' Egli a me perdoni, ed a loro.

14 Queste cose con grandissimo fervore disse a me Caterina, ed io ammirando il nuovo modo di conservare perfettamente l' Umiltà insieme, e la Carità, mentre parea, che i peccati anche notorj de' Prossimi Ella imputasse a sè stessa, avvegnache alcune cose io potessi replicare, volli più tosto tacere, che più replicare innanzi ad una sì gran Maestra di Virtù. Ed osservai, ed ora discorrendo maggiormente osservo, essere l' Umiltà, la Fede, la Speranza, e la Reina di tutte la Carità in questo solo atto mirabilmente, ed eccellentemente concatenate. Conciosiacosache l' Umiltà faceva, che con un modo mirabile Ella imputasse a sè medesima i mali del Prossimo, e che non lo disprezzasse. La Fede mostravale quanto benigno, e misericordioso fosse il Signore, e quanto maggiore della malizia de' Peccatori fosse la sua Bontà, ed anche quanto fruttuoso sia quel fuoco, che arde nell' Anime de' Servi di Dio. La Speranza la confortava affinchè non ostanti tanti, e sì gran peccati, Ella s' avanzasse con fiducia ad implorar misericordia così per sè, che per gli altri. E tutte queste cose operava quella Carità, che mai non manca. A questo univasi una perfetta Contrizione de' peccati, ed insieme la soddisfazione colle lagrime degli occhi, e del cuore, e un zelo esimio dell' Anime, ed una lodevolissima sollecitudine della salute di tutti. Che vi pare adesso, o buon Lettore? Non iscorgete voi nella prima opera, che v' ho addotta di questa Santa Vergine una

una catena molto grande di virtù? Non vedete voi ora chiaramente essere stato il suo nome giustamente detto *Catena*, o *Caterina*; e che di Lei propriamente dicesi nel nostro Tema, ch' Ella avea una gran catena nella sua mano? Ma perchè abbiam detto aver' Ella avuta una doppia catena, cioè di Virtù, e d' Anime fedeli, di cui è composta la Chiesa, le quali ambedue portava con gran perfezione nel cuore, non parrà forse a voi, che noi abbiam trattato se non che d' una, benchè, se voi osserverete, dell' una, e dell' altra abbiam parlato.

15 Ma per più chiara dimostrazione di quelle cose, che noi diciamo, voi dovete sapere, che sì grande era il fuoco dell' Amore, che a ciascun de' Fedeli, e molto più alla Congregazione di tutti portava Caterina nell' Anima, che tutti i pensieri, i discorsi, e l' opere, e tutta parimente la sua vita, ed ogni sua intenzione null' altro contenevano, o dimostravano, che la Carità, e la Compassione del Prossimo. Chi mai potrebbe bastevolmente raccontare le limosine, ch' Ella dava a' Poveri, la servitù, che prestava agl' Infermi, il conforto della divozione, e della confidenza con cui consolava, e ricreava i Moribondi? Di più, Chi potrebbe noverare quante volte consolasse gli Afflitti, convertisse i Peccatori, confermasse i Giusti, tollerasse i Cattivi, e tutti coloro, ch' a Lei venivano attraesse colla Carità, co' quali mezzi, o insieme, o separatamente adoperati con grandissima efficacia procurava la salute de' Prossimi? In oltre, Chi potrà mai rammentare i fiumi delle lagrime, gli sviscerati sospiri, il fervore dell' Orazione, i singhiozzosi pianti, co' quali senza intermissione, e giorno, e notte, non senza incredibili sudori appresso il suo Sposo adoperavasi per impetrare a ciascuno salutevol fine? Per conferma di che fu alcuna volta udita da molti Testimonj mentre era in Estasi, muovendo per eccef-

eccesso di spirito la lingua; parlar quietamente col suo Sposo, e dire: *Potrò io forse, o Signore, esser contenta, se alcun di costoro, i quali all' Immagine, e somiglianza tua son creati, come son' io, perisca, e tolgasi dalle mie mani? Io non voglio in alcun modo, che nè pur' uno si perda de' miei fratelli, che sono a me congiunti e per natura, e per grazia: E voglio, che l' antico Avversario tutti gli perda, e tutti Tu gli guadagni, a maggior lode, e gloria del Nome tuo. Imperocchè meglio sarebbe per me, che tutti si salvassero, ed io sola, salva sempre la tua Carità, sostenessi le pene dell' Inferno, che se io fossi in Paradiso, ed essi tutti dannati perissero: perchè maggior' onore, e gloria del tuo Nome sarà, se il primo avvenga, che, se il secondo*. E le fu risposto dal Signore, com' Ella segretamente mi confessò. *La Carità non può star nell' Inferno, poichè affatto il distruggerebbe: Sarebbe più facile, che l' Inferno si distruggesse, che con esso stesse la Carità*. Ed Ella: *Quando la tua Verità, e la tua Giustizia il permettesse, Io vorrei, che l' Inferno fosse affatto distrutto, o almeno, che veruri Anima mai più non vi scendesse, e se, salva l' unione della tua Carità, io fossi posta sopra la bocca dell' Inferno per chiuderlo, talmente che niuno mai più v' entrasse, mi sarebbe gratissimo, affinchè in tal maniera tutti i miei Prossimi si salvassero*.

16 Da queste cose voi potete, o Lettore, apertamente inferire, s' io non m' inganno, che questa Vergine era felicemente, e perfettamente circondata, ed ornata nell' Anima da queste due catene d' oro a Dio sì grate, nè a me è lecito di raccontar tutte le cose in particolare, per non convertire il Prologo in Trattato. Basta, per render voi benevolo, ed attento, aver' in genere rozzamente, ma veracemente espresse le prerogative di Lei. Desidero nondimeno, che voi sappiate, che se meco aveste veduto, e udito quelle cose, le quali io stesso ho ve-

dute, e udite, avreste veduto cogli occhi della mente l'imitatrice dell' Umiltà, e della Purità della gloriosa Vergine Maria, dell' Austerità, e della Povertà di Giovanni Battista, della Penitenza, e del Fervore di Maria Maddalena, della Veracità, e Santità di Giovanni Vangelista. Avreste, dico, veduto Pietro nella Fede, Stefano nella Speranza, Paolo nella Carità, e nella Sapienza, Giobbe nella Pazienza, Noè nella longanimità, nell' Obbedienza Abramo, nella Mansuetudine Mosè, nel Zelo Elia, Eliseo ne' Miracoli. Con Giacobbe contemplava, prediceva le cose future con Giuseppe, rivelava i Misterj con Daniele, e con Davide giorno, e notte dava lodi all' Altissimo. Io non eccedo mentre così parlo, o Lettor carissimo, non eccedo. Ben vedrete da basso, mentre leggendo, distintamente troverete quelle cose, che quì in generale brevemente s' accennano, non esser quì alcun' eccesso. Ei non è certamente difficil cosa il ritrovare in ciascuno de' Santi l' imitazione, e dell' istesso Salvatore, e della sua gloriosa Madre, nè ciò affermare può dirsi eccedere: Imperocchè non agguaglia, chi secondo il suo potere imita, nè si richiede necessariamente in colui, che imita la perfezione, o la pienezza di colui, ch' è imitato. Laonde il Dottor delle genti stimolando i proprj Discepoli all' acquisto della Cristiana perfezione, diceva: * *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi.* Nelle quali parole, se bene avvertasi, non solo invita tutti i Fedeli all' imitazione di sè medesimo, ma anche all' imitazione di GESU' Cristo. Da quello, che poi ho detto, cioè, ch' avreste veduto Pietro nella Fede &c. nessuno inconveniente ne siegue, attesochè Pietro nella Fede con verità può dirsi chiunque perfettamente possiede nell' Anima la Fede di Cristo, e così degli altri. Senza che, nel nostro Argomento coll' ajuto di Dio, intenderete di sotto, che le predette

* Phil. 3. 17.

Vir-

Virtù unite ne' Santi di sopra mentovati sono state con un sì nuovo, e sì perfetto modo da questa Santa Vergine possedute nell' Anima, che ogni ammirazione nata forse da ciò, che innanzi ho detto, si toglierà dalla vostra mente.

17 Basta, che quelle due catene io vi abbia mostrate, con cui legasi il Demonio, le quali avea nella sua mano quest' Angiolo Verginale, che per una di esse, cioè per la catena delle Virtù, salendo al Cielo, per trattar la salute dell' altra catena, cioè de' Fedeli, scendeva dal Cielo. Con queste due catene non è maraviglia alcuna, che si faccia schiavo il Demonio, secondo, che aggiugne S. Giovanni, * poichè ogni dotto Teologo sà, che il Regno di Satana tanto è grande, e non più, quanto gli Uomini viziosi volontariamente gli concedono; imperciocchè essendo egli per sua colpa dannato, e dalla propria dannazione legato, non potrebbe in alcun luogo, per sua propria possanza regnare, se 'l vizio non sottoponesse all' imperio della sua perversa volontà gli animi de' malvagj. Ond' è scritto, ch' egli è Re sopra tutti i figliuoli della Superbia, * poichè dalla Superbia son generati tutti coloro, su' quali ei regna, mercecchè regnar non potrebbe, se prima dalla superbia non fosse pervertita la Volontà. Il Regno dunque di Satana non sussiste per lo suo proprio potere, ma per l' altrui vizio, e siccome il Regno di lui, non già dalla sua, ma dall' altrui volontà depende, così certamente la distruzione del medesimo Regno più nell' altrui Volontà, che nella sua è fondata, e però a ciascuno, che veramente vuole, è facil cosa, quanto a sè, distruggere il suo Regno: E colui, io quì dico, che voglia, cui la grazia data da G E S U' Cristo fa, ch' esso voglia. Quindi lo stesso Maestro, e Signor nostro allorchè per cancellare le nostre colpe, e per infondere in noi la

* Apoc. d. c. 20. 2.

* Job 41. 25.

sua grazia avvicinavasi alla Passione, ed alla Morte, diceva a' Discepoli insieme, ed a' Giudei. *Nunc Judicium est Mundi, nunc Princeps hujus Mundi ejicietur foras:* * Perocchè sopravvenendo la grazia, che per la Passione di Cristo noi meritammo, le Volontà degli Uomini mediante la grazia arricchite di virtù doveano affatto distruggere il Regno di Satana, e da' suoi abituri scacciarlo.

* Joan. 12. 31.

18 Or siccome, mediante la grazia, colle Virtù si scaccia il Demonio, così colle medesime Virtù si lega. Imperciocchè l' Anima fedele, in cui risiede la grazia, diventa ogni giorno, per accrescimento di merito insieme, e di grazia di sè stessa più robusta, e fatta con Davide forte nella mano, non solamente scaccia il Demonio, ch' a lei contrasta, ma lo lega, e l' uccide. Conciosiacosachè tanta grazia alcuna volta infondesi nell' Anime di certi Fedeli, che non solo dalle proprie, ma ancor dall' Anime altrui caccian via il Demonio, e non solamente lo scacciano, ma colle loro preghiere, e co' loro meriti ottengono dal Signore, che il Demonio sia legato, cioè, che non possa molestar coloro, da' quali fu scacciato, più di quel che convenga alla loro salute. Quindi è ancora, che a tali Persone concedesi alcuna volta dal Signore tanta Virtù, che scaccino ancora i Demonj da' corpi degl' invasati, non perchè maggior cosa sia scacciarli dal corpo, che dall' Anima; ma nel cospetto degli Uomini più apparisce la curazione de' corpi, che quella dell' Anime, ed il Signore vuol palesare anche agli occhi degli Uomini la santità di cotali persone a sè nota, quando ella abbonda nella perfezione delle Virtù, affinchè l' onor suo più s' accresca, e la salute degli Uomini.

19 Torniamo adesso là donde incominciammo il nostro ragionamento. Questa Santa Vergine, le cui gesta intendiamo narrare coll' ajuto di Dio, possedendo perfettissimamen-

mamente la catena delle Virtù, e seco legando col vincolo d' una perfettissima Carità la catena dell' Anime de' Fedeli, coll' una, e coll' altra legava il Demonio, annientando il suo potere colla prima, affinchè non potesse nulla sopra di Lei, e colla seconda, affinchè non potesse nuocere a' Fedeli quant' esso desidera, e particolarmente a quelli, ch' Ella avea generati in Cristo, siccome di sotto, concedendolo l' Altissimo, più chiaro della luce si dimostrerà. Fu dunque veramente, e propriamente detto, quand' io di sopra diceva coll' Evangelista Giovanni. *Vidi Angelum descendentem de Cælo habentem clauem Abyssi, & catenam magnam in manu sua*; ed Egli aggiunse: *Et apprehendit Draconem serpentem antiquum, qui vocatur Diabolus, & Satanas, & ligavit eum per annos mille*. Io non mi trattengo più quì, per non allungar troppo il mio discorso, ma state, vi prego, attento, o Lettore, e colla grazia del Signore vedrete di sotto, come tutte queste parole si verificheranno di questa laudevolissima Vergine, e singolarmente se voi con diligenza osserverete il principio, il mezzo, e la fine della sua vita. Queste cose dunque sian dette secondo, che il Signore si è degnato insegnarmi, per applicare al nostro proposito la voce dell' Aquila spirituale. Andiamo ora innanzi a raccontare l' azioni di questa Vergine Santa.

PROLOGO SECONDO

DELL' ISTESSO.

1 Disse Davide figliuolo d' Isaj; quegli, a cui fu rivelato, e promesso il Cristo del Dio di Giacobbe, l' egregio Salmista d' Isdraelle, come si legge nel secondo de' Re al Capo ventesimoterzo: Disse, dico, nel Salmo, * ov' egli introduce il Primogenito nel Mondo. *Scribantur hæc in generatione altera, & populus, qui creabitur laudabit Dominum.* E 'l Santo Giobbe intendendo di prenunziare la santa Resurrezione, esclamava. * *Quis mihi tribuat, ut scribantur sermones mei? Quis mihi det, ut exarentur in libro stylo ferreo, & plumbi lamina, vel celte sculpantur in silice?* Dalle quali parole delle sagre Scritture può chiunque intende chiaramente apprendere, che quelle cose, le quali tornano in lode, ed onore del nome Divino, ed in vera, e comune utilità di tutti gli Uomini, non basta se si palesino, o si raccontino a coloro, che nel medesimo luogo, e nel medesimo tempo son presenti, ma affinchè a tutti così presenti, come futuri sien note, egli è necessario di scriverle. E perchè secondo la sentenza di Salomone. * *Generatio præterit, & generatio advenit*; cosa indegna sarebbe se una sola generazione ricevesse ciò, ch' a tutte è salutevole, e se l' Opere della Divina Sapienza, le quali debbono esser lodate in perpetuo, solamente nel corso di breve tempo lodate fossero. Di quì fù mosso Mosè a scrivere il principio della Creazione, e le gesta de' primi Padri, e degli ultimi fin' a' suoi tempi. Quindi è, che Samuele, che Esdra, e gli altri Profeti scrissero le sagre Storie, e i detti de' Profeti con diligenza raccolsero nelle Scritture. Quindi ancora gli stessi Santi Vangelisti, i quali quanto alla Dignità hanno fra gli Storiografi il primo luogo non

*Ps. 101.19

* Job 19.23 24.

*Eccles. 1.4.

go, non solamente meritarono di predicare, ma ancor di scrivere il Vangelo; Laonde anche ad uno di Loro disse una gran Voce. * *Quod vides scribe in Libro*.

* Apoc. 1. 11.

2 Quindi adunque ancor' io Fra Raimondo da Capua detto nel secolo *delle Vigne*, umile Maestro, e servo dell' Ordine de' Frati Predicatori, ragionevolmente, anzi necessariamente mosso dalle cose maravigliose, le quali ho vedute parimente, ed intese, ho determinato di scrivere le azioni, che colla voce ho predicate, degne d' essere ammirate insieme, ed imitate, d' una certa Santa Vergine, chiamata Caterina, nata nella Città di Siena della Provincia di Toscana; affinchè non solamente i Secoli presenti, ma anche i futuri, udite le maraviglie, le quali il grande, e sopralaudabile Signore ha operato in questa Vergine colma allora di grazia, ed ora indubitatamente di gloria, lodino Lui ne' Santi, * e nelle Virtù sue, e lo benedicano secondo la moltitudine della sua grandezza, e insieme s' accendano ad amarlo con tutte le forze sopra ogni cosa, ed a servir Lui solo, tanto internamente, che esternamente, e nel suo servizio fino alla fine costantissimamente permanere. Fra tanto io mi protesto a chiunque leggerà questo Libro, che, siane testimonia quella stessa Verità, che nè inganna, nè è ingannata, nulla di finto, o d' inventato in esso racchiudesi, nè in alcun modo di falso, almeno nella sostanza de' successi, per quanto la mia debolezza ha potuto investigare. E perchè maggior fede si presti alle cose, che si diranno, porrò in ciascun Capitolo donde, ed in qual maniera abbia io raccolto le cose, ch' io narro, ed ognun vegga donde abbia attinto quelle cose, che per refrigerio dell' Anime in questo Libretto presento. Ed acciocchè ogni cosa si faccia nel Nome della Santissima Trinità, ho diviso questo Libro in tre parti, per investigare più facilmente ciò, che io son per

* Ex Psal. 150. 1. 2.

 dire.

dire. La prima Parte conterrà il nascimento, l' infanzia, e l' età fanciullesca di Caterina, finch' Ella fù sposata dal Signore. La seconda Parte conterrà il tempo della sua conversazione cogli Uomini dal suo Disposamento fin' al suo Transito. La terza Parte conterrà l' ultimo termine della sua Vita con qualchè tempo precedente, e con alcuni miracoli, ch' accaderono allora, e dopo la sua morte; alcuni dico, non tutti perchè troppo gran Volume uopo sarebbe comporre, nè potrebbe a nostro tempo terminarsi. E così colla grazia di Dio si compirà tutta l' Opera a laude dell' altissima Trinità, a cui è Onore, e Gloria ne' secoli de' secoli.
Amen.

VI.

EFFIGIES S.CATHARINÆ SENENSIS, QVAM PICTOR IN PARIETE ECCLESIÆ S.DOMINICI DE SENIS, DVM VIRGO EXTASIM PATIEBATVR, COLORIBVS EXPRESSIT ANN. MCCCLXVII.

DELLA VITA

DELLA SERAFICA VERGINE

S. CATERINA DA SIENA

SCRITTA DAL BEATO

Raimondo da Capua ſuo Confeſsore

PARTE PRIMA.

Nella quale ſi tratta della ſua Famiglia, e delle coſe, che le accaddero prima, ch' Ella uſciſse in pubblico.

CAPITOLO PRIMO.

De' Genitori di Caterina, e della loro condizione.

FU' nella Città di Siena, della Provincia di Toſcana, un' Uomo chiamato Jacomo (il cui Padre, ſecondo il coſtume di quel Paeſe chiamavaſi Benencaſa) ed era Uomo ſemplice, e ſenza fraude, timorato di Dio, e lontano da' vizj. Queſti eſsendo rimaſo privo de' ſuoi Genitori preſe per moglie una della ſua ſteſsa Città, per nome Lapa, Donna in vero aliena

aliena affatto da ogni malizia degli Uomini de' noſtri tempi, avvegnachè nella cura delle coſe dimeſtiche, e della famiglia ella foſse aſsai prudente, e ſollecita, ſiccome è manifeſto a tutti coloro, che la conoſcono, eſsendo ella ancor viva. Queſti dunque congiunti in matrimonio, ed inſieme uniti in ſemplicità, ancorchè plebei, erano nondimeno di ſtirpe aſsai onorevole tra' popolari, e de' beni temporali, ſecondo la propria condizione, abbondevolmente provveduti. Benediſse il Signore la buona Lapa; e donandole fecondità la fece come una vite abbondante in caſa di Jacomo ſuo marito, perciocchè quaſi ogni anno partoriva un figliuolo, o una figliuola, e ſpeſse volte ancora due ad un medeſimo parto.

2 Non mi pajono da tacere le ſingolari prerogative di Jacomo, dacchè egli (come piamente ſi crede) già è arrivato al Porto dell'eterna felicità. Dico dunque, che la predetta Lapa m'ha raccontato eſser' egli ſtato d'animo così indifferente, e così moderato nelle parole, che per qualſivoglia occaſione gli foſse data di turbamento, o di travaglio non uſcirono mai dalla ſua bocca parole ſconvenevoli, o ſconce, anzi quand' egli vedeva gli altri della ſua famiglia amareggiati, e gli udiva prorompere in parole ſdegnoſe, ſubito conſolava ciaſcuno con lieto volto, dicendogli: *Deh, che Dio ti dia bene, non ti turbare, e non profferire sì fatte coſe, le quali a noi non convengono*. Mi diſse in oltre la ſteſsa Lapa, che mentre una volta, un ſuo Concittadino, contra ogni debito di Giuſtizia, moleſtava Jacomo, domandandogli una gran quantità di danari, la quale eſso per neſsuna ragione doveva dargli, e sì coll'ajuto potente degli amici, e sì ancora colle calunnie travagliava in tal maniera queſto buon' Uomo, che quaſi l'avea condotto a perdere tutte le ſue facoltà, egli nondimeno non potè mai ſopportare, che alcuno alla

ſua

ſua preſenza mormoraſse di queſto ſuo Calunniatore, o in alcun modo il malediceſse, anzi ſoleva riprendere l' iſteſsa Lapa, quando tal'ora il malediceva, dicendole dolcemente: *Cariſsima Donna mia, laſcialo fare, che Dio ti dia bene, laſcialo fare; Iddio gli farà conoſcere il ſuo fallo, e ſarà noſtro difenſore*, come poi avvenne, perocchè quaſi miracoloſamente fu ſcoperta la verità, e colui dal ſuo caſtigo imparò, quant' aveſse ecceduto in quella tanto ingiuſta perſecuzione.

3 Queſte coſe furono a me ſeriamente raccontate da Lapa, a cui dò piena fede, perchè, com'è noto a tutti coloro, che la conoſcono, ella ancora in età d'ottant' anni, è tanto ſemplice, che quantunque, ella voleſse, non ſaprebbe comporre così fatte bugie. Senzachè, tutti coloro, che conobbero Jacomo rendono piena teſtimonianza, ch' egli fu Uomo ſemplice, e puro, e lontano da ogni vizio. Finalmente era sì grande la modeſtia di queſto Padre di famiglia nel parlare, che tutta la ſua famiglia, e particolarmente le Donne, ammaeſtrate dal ſuo eſempio, non parlavano, nè potevano udire, coſe, che foſſero meno, che oneſte, e convenevoli. Onde avvenne, che una ſua figliuola, chiamata Buonaventura della quale di ſotto ſi fa menzione, eſſendoſi maritata ad un certo giovane, chiamato Niccolò della medeſima Città, il quale, privo de' ſuoi Genitori, ſoleva converſare con alcuni Giovani della ſua età, diſſoluti, e licenzioſi nel parlare, e con eſsi ancor' egli ſpeſso ragionando traſcorrere in parole diſoneſte, avvenne, dico, che eſſa Buonaventura all' udire sì fatti ragionamenti, venne in tanta triſtezza, che cominciò ad infermare, ſicchè chiaramente ſi conoſceva, ch' ella diventava ogni giorno più languida, e macilenta, della quale infermità domandando il ſuo Spoſo, dopo alquanti giorni qual foſse la cagione, ella grave-

vemente rispose: *Io in casa di mio Padre non sono stata avvezza ad udire quelle parole, le quali io sento quì giornalmente, nè sono stata in questa maniera educata da' miei Genitori; onde sappi per certo, che se questo disonesto parlare non si toglie da questa Casa, in breve mi vedrai morta:* La qual cosa, udendo con maraviglia il Marito, e restando edificato, tanto de' Genitori, quanto della loro figliuola sua Consorte, proibì a' suoi Compagni, che non parlassero più in tal maniera alla presenza di lei, siccome fecero, e così la modestia, ed il buon costume della casa di Jacomo corresse la licenza, e la dissolutezza della Casa di Niccolò suo genero.

4 L' Arte di Jacomo era il lavorare, ed acconciare le tinte, con cui soglion tingersi i panni, onde così egli, come i suoi figliuoli si chiamavano nella sua Patria Tintori. Quindi è cosa degna d'eccessivo stupore, che la figliuola d'un Tintore, fosse fatta Sposa del Rè del Cielo, come, col suo ajuto, si dirà più da basso. Le cose, che io ho riferite in questo Capitolo, parte son note, quasi a tutta la Città di Siena, o ad una gran parte di essa, e parte ne raccolsi sì dall' istessa Vergine Caterina, e da Lapa sua Madre, sì ancora da molti Religiosi, e Secolari i quali furono vicini, e compagni, o parenti dello stesso Jacomo.

CAPITOLO II.

Del suo nascimento, e della sua infanzia, e delle cose maravigliose, che le accaddero.

MEntre che Lapa, quasi Ape fruttuosa, partorendo frequentemente empieva la casa di Jacomo suo Marito di figliuoli, e figliuole, come di sopra si è detto, avvenne per Divina disposizione, che presso alla fine del tempo
del

del suo partorire essa concepette, e poi partorì due figliuole, le quali per eterna predestinazione doveano essere presentate avanti al Divino cospetto, siccome in fatti poi avvenne. Partorì dunque Lapa due figliuole, le quali quantunque deboli di sesso, e più deboli ancora (come allora pareva) per la cōstituzione del corpo, erano non per tanto forti, e robuste nel cospetto del Signore. Vedendo la Madre queste due sue figliuole, e considerando, che ella non potrebbe nutrirle ambedue col proprio latte; diliberò di nutrirne una sola, e far nutrir l'altra da qualche altra Nutrice; e per volere di Dio accadde, che la Madre ritenesse appresso di sè quella, ch' Egli ab eterno aveva eletta per sua Sposa. Avendo dunque ciascuna ricevuta la grazia del santo Battesimo, avvegnachè amendue fossero del numero degli Eletti, quella, ch' era preeletta ebbe nome Caterina; e l'altra Giovanna. Questa, poichè colla grazia del Battesimo aveva anche ricevuto il nome della grazia, in grembo di quella medesima grazia terminando tra pochi giorni la vita volò al Paradiso, e Caterina restò nel seno della Madre, che l'allattava, acciocchè Ella potesse poi tirar seco molte anime al Cielo. Intanto Lapa con maggior diligenza alimentava la figliuola, che l' era rimasa, mentre considerava, che questa sola era stata da lei eletta, e preferita alla Sorella defonta; e perciò avvenne (come ella stessa più volte mi disse) che questa fu da lei più amata di tutti gli altri suoi figliuoli; imperocchè, diceva ella, che per cagione de' frequenti Parti non avea mai potuto nutrire alcuno de' suoi figliuoli col proprio latte, laddove Caterina era stata da lei nutrita fino all' ultimo; perocchè ella non concepette se non dipoi, che fu terminato il tempo del suo nutricamento, quasi fosse conveniente, ch' ella non dovesse accogliere altra prole nel seno finchè vi riteneva Caterina,

na, e che s'accostasse all'ultimo de' suoi Parti, dapoichè avea data in luce una Fanciulla, la quale dovea arrivare all'ultimo termine della perfezione, come se tutti gli altri Parti per cagione di questo fossero andati innanzi, e in questo fosse terminata la principale intenzione del primo Agente. Imperciocchè egli è cosa manifesta, che ciò si manda ultimamente ad effetto, che principalmente si desidera dall' Operante. Dapoichè Lapa diede in luce Caterina, partorì un'altra fanciulla, che fu chiamata Giovanna, per rinuovar la memoria della defonta Sorella di Caterina; e questo fu l'ultimo de' suoi Parti, dopo aver partorito venticinque figliuoli.

2 Essendo dunque allevata dalla Madre questa Figliuola dedicata a Dio, e lasciato il latte, cibandosi di pane, mentre già cominciava da sè medesima a camminare si rendè così grata a tutti quelli, che la vedevano, discorrendo con tanta maturità, e prudenza, che la Madre appena poteva ritenerla in Casa, perocchè ciascuno de' Vicini, e de' Parenti gliela toglieva, e la conduceva alla propria Casa, per udire i suoi prudenti ragionamenti, e per godere la sua gratissima conversazione, nella quale provavano tant' allegrezza, che per un certo eccesso di gaudio le toglievano il proprio nome, chiamandola non Caterina, ma Eufrosina, nè io sò intendere per qual cagione; ma Ella stessa scoprì col tempo il misterio di questo nome (come si dirà a suo luogo) quando dilibcrò d' imitare Santa Eufrosina. Ma io credo, che questa Bambina nel suo parlar fanciullesco usasse talvolta alcune parole, le quali fossero simili, e conformi a questa parola *Eufrosina*; e perciò gli altri quasi ripetendo le sue parole, così la chiamassero: Ma che che fosse di ciò, già conoscevasi, che germogliava in Caterina ancor fanciulla, quello, che fruttificò in Caterina già adulta. E certamente la

te la

te la sapienza, e la prudenza de' suoi ragionamenti, e la dolcezza della sua santa conversazione, nè lingua, nè penna potrebbe agevolmente descrivere; e coloro solamente il sanno, che l' impararono coll' esperienza, onde io per l' eccessiva consolazione son quì costretto a soggiugnere, che non solamente il suo parlare, ma anche la sua conversazione aveva non sò qual virtù, per cui le menti degli Uomini erano in tal maniera incitate al bene, e si dilettavano in Dio, che ogni tristezza dipartivasi da' cuori di coloro, che conversavano con esso Lei, ed ogn' interna afflizione, anzi anche ogni memoria di qualsivoglia travaglio scacciata n' era, ed a questa succedeva una tanto insolita, e tanto grande tranquillità d' animo; che restando ciascheduno maravigliato di sè medesimo, godeva con una nuova sorte di gaudio, e tra se stesso diceva. *Bonum est nos hic esse, faciamus hic tria Tabernacula permansura*. Nè di ciò dobbiamo maravigliarci, perchè senza dubbio era invisibilmente nascoso nel petto della sua Sposa Colui, che trasfigurato nel Monte costrinse Pietro a sclamare con somiglianti parole. *

*Matt. 17. 4. Marc. 9. 4. Luc. 9. 33.

3 Ora per tornare là donde si partì il discorso; Cresceva questa nostra Fanciulla, ed acquistava ogni giorno maggior vigore, dovendo tra poco esser ripiena dello Spirito Santo, e della Divina Sapienza. Avendo già compiuti cinque anni ripeteva frequentemente la Salutazione Angelica della Gloriosa Vergine, e per Divina inspirazione, nel salire, e scender le scale, cominciò a salutare ginocchione la Beatissima Vergine ad ogni grado, come Ella medesima mi ha palesato nella Confessione, allorchè porgevasi l' occasione di discorrere di tal materia; e così adivenne, che Quella la quale, pel suo favellare era stata sì grata agli Uomini, cominciasse adesso a rendersi più grata a Dio colle sue divote, e frequenti Orazioni, e del-

e dalle cose visibili, a salire, secondo il suo talento alle cose invisibili. Avendo dunque cominciato questi atti, ed accrescendogli ogni giorno, volle il Dio delle Misericordie con una mirabile, e graziosa visione onorare i principj della Divozione di Lei, acciocchè, eccitandola a ricevere maggiori grazie, le dimostrasse insieme, come questa piccola Pianta irrigata dallo Spirito Santo dovea crescere in un' altissimo Cedro.

4. Avvenne dunque, che Caterina, già pervenuta all' età di sei Anni, insieme con Stefano suo fratello, che di poco tempo era maggiore di Lei, andasse un giorno a Casa di Buonaventura loro Sorella, la quale s' era maritata ad un certo Niccolò, come di sopra si è detto, affine di portarle forse, o di dirle alcuna cosa da parte di Lapa lor Madre, siccome è solito delle Madri di visitare le figliuole maritate, e ricercare, o per sè, o per altri se da loro godasi un' intera felicità. Eseguito il comando della Madre, mentre tornavano dalla Casa della Sorella alla propria, passando per una certa spiaggia, ch' è volgarmente chiamata, Vallepiatta, la Santa Fanciulla, alzando gli occhi, vide dalla parte opposta, sopra la cima della Chiesa de' Frati Predicatori sospeso in aria un bellissimo Talamo ornato con Reale Magnificenza, nel quale sedeva GESU' Cristo Salvator del Mondo, assiso in Trono Imperiale, e vestito con abiti Pontificali portando in capo la Tiara, cioè la Mitra Monarchica, e Papale; ed erano con Lui i Principi degli Appostoli Pietro, e Paolo, ed il Santo Vangelista Giovanni. A tal veduta fermossi attonita Caterina, e collo sguardo fisso, ed immobile mirava tutta piena di affetto il suo Salvatore, ed Egli, che in così maravigliosa apparenza se le mostrava per guadagnarsi dolcemente l' Amore di Lei verso di sè, fissando in Lei gli occhi della sua Maestà, e sorridendo amorosamente, stese la destra

sopra

sopra di lei, e fattó il segno della Santa Croce, siccome è costume de' Prelati, lasciolle il dono della sua eterna Benedizione. Fu sì efficace la grazia di questo dono, che Caterina tolta a se stessa; e trasformata in Colui, ch' Ella guardava con tant' amore, dimenticatasi non solamente del cammino, ma quasi ancora totalmente di sè medesima, benche fanciulla naturalmente timorosa, stava non per tanto cogli occhi alzati, e colla fronte immobile, nella pubblica strada, per dove spessissimo passavano ed Uomini, ed animali, e vi sarebbe stata certamente, senza stancarsi, finche fosse durata quella Visione, se da altri non ne fosse stata violentemente divertita. Ma mentre il Signore adoperava questi prodigj, il fanciullo Stefano fratello di Caterina, che l' accompagnava (stando ella ferma) andò avanti, seguitando a scendere da sè solo, per qualche spazio di strada, pensando, ch' Ella venisse dietro a lui; Ma poco dopo, essendosi accorto, ch' essa nol seguitava, e che non gli era vicina, voltosi indietro, e vide la Sirocchia molto lontana, la quale stando immobile, guardava in alto; e gridando, chiamolla più volte; ma poichè Ella non rispondeva, nè punto badava a lui, ritornando egli indietro, ed accostandosi a lei, continuava le sue grida. Ma veggendo egli, che nè pur questo giovava, tirolla colle mani dicendole: *Che fai tu qui? perchè non vieni?* Allor Caterina, quasi che si svegliasse da un grave sonno, bassando un poco gli occhi, disse: *Oh se tu vedessi le cose, che veggio io, non mi distorneresti in verun modo da questa così dolce Visione col riscuotermene*, e dicendo così, di nuovo alzò gli occhi in alto, ma già la Visione era sparita, e cessata affatto, poichè così volle Quei, che l' era apparito: La qual cosa non potendo Ella sopportare, senza dolore, cominciò colle lagrime a vendicarsi di sè medesima, dolendosi d' aver rivolti gli occhi alla terra.

5 Da quell' ora in poi cominciò Caterina a dimostrarsi non più fanciulla, ma adulta per le sante Virtù, per gravità de' costumi, e maturità di senno, dimodoche nelle sue azioni, nulla traspariva di fanciullezza; nè di gioventù, ma più tosto una veneranda vecchiezza. Imperciocchè già si era appreso nel cuor di lei il fuoco del Divino Amore, per virtù del quale era illuminato l' Intelletto, infiammata la Volontà, confortata la Memoria, e gli Atti esteriori si dimostravano in tutto conformi alle regole della Legge Divina. Conciosiacosache, siccome Ella medesima umilmente mi confessò, Ella in quel tempo senza che alcuno le insegnasse, e senza alcuna precedente Lezione, co' soli ammaestramenti dello Spirito Santo, imparò, ed ebbe intera notizia della vita, e costumi de' Santi Padri dell' Egitto, e dell' azioni, d'altri alcuni Santi, e singolarmente di San Domenico; e sì gran desiderio erasi acceso nella sua mente d' imitare la Vita, e le geste loro, che a null'altra cosa potea pensare. Di quì adivenne, che la santa Fanciulla solea operare cose nuove, ed insolite, le quali rendevano ammirazione a chiunque vedevale. Cercava luoghi nascosti, e con una certa cordicella segretamente flagellava il suo tenero corpicciuolo: Era continuamente applicata all' Orazione, ed alla Meditazione, lasciando affatto gli scherzi, ed i trattenimenti puerili. Diventava ogni giorno più taciturna, contro al costume de' fanciulli, e si cibava meno del solito, avvegnache ne' fanciulli, che crescono soglia accadere il contrario. Mosse dall' esempio di Caterina, molte altre fanciulle dell' istessa età andavano insieme a trovarla per desiderio d' udire i suoi salutevoli insegnamenti, ed imitare, secondo il lor potere, le sue sante Operazioni. Quindi cominciarono poi tutte insieme a radunarsi di nascosto in un certo luogo della Casa di lei, e con esso lei parimente si flagellavano, e ripetevano

più

più volte l'Orazione Domenicale , e la Salutazione Angelica, secondo il numero, ch' ella imponeva ; le quali cose erano tutti presagi , siccome poi si farà noto , delle cose future.

6 Cotali atti di Virtù non andarono scompagnati dalle grazie ammirabili del Signore ; imperocchè , conforme la Madre di Caterina più volte mi ha raccontato , e Caterina istessa da me segretamente interrogata , non m' ha potuto negare , Ella sovente , anzi il più delle volte nel salire , e scendere le scale della Casa Paterna era portata visibilmente per aria , nè toccava co' piedi li scaglioni ; di maniera , che la Madre istessa asserisce aver' avuto timore più volte di qualche caduta , vedendo la figliuola , che tanto ratto saliva . Questo Prodigio allora soleva per lo più accadere quando Caterina fuggiva l'altrui compagnia , e particolarmente degli Uomini. Io per me credo , che un tal miracolo succedesse a Caterina singolarmente nel salire , e scender le scale , perch' Ella , come di sopra dicemmo , tanto allo 'n sù , che allo 'n giù , era solita di recitare ad ogni grado la Salutazione Angelica ad onore di Nostra Donna.

7 Finalmente per terminare il presente Capitolo , poiche Caterina , per pura rivelazione, apprese avea le azioni , e la vita de' Santi Padri d' Egitto , s' era sommamente accesa ad imitarli con tutte le forze sue ; Onde , com' Ella stessa m' ha confessato , essendo ancora di poca età , ardentemente disiderava di ritirarsi nell' Eremo , nè sapeva trovare il modo per cui potesse adempiere il suo desiderio : Imperciocchè , non essendo da Dio ordinato , ch' Ella abitasse ne' Romitaggi , fu in questo , lasciata nella sua propria fragilità ; nè aveva , intorno a ciò , maggior cognizione di quella , che la puerile industria le suggerisse . Così avvenne , che combattendo il desiderio colla debolezza dell'

 età ,

età, vinceſſe bene il deſiderio, ma non ottenesse già una perfetta Vittoria: Conciosiachè per la vemenza del deſiderio, penſando una mattina di cercare l'Eremo, con provvidenza puerile, ſi procacciò d'un ſolo pane, ed andando ſola à caſa della Sorella maritata, la quale ſtava vicin della porta della Città, uſcì fuora dell'iſteſſa porta, che ſi chiama di Santo Sano (ciocchè non aveva fatto giammai) e quindi ſcendendo per lo declivo della ſpiaggia, nè ſcorgendovi le Abitazioni unite inſieme, come nella Città, già penſavaſi d'esser vicina al Diſerto. Andando poi un poco più avanti trovò finalmente, una certa ſpelonca, ſotto una Rupe, nella quale entrando con allegrezza, credeva d'aver già trovato l'Eremo deſiderato: E ſubito inginocchiandoſi poſeſi in Orazione, con gran fervore, adorando Colui, il quale Ella avea prima veduto con volto ridente, e da cui aveva ricevuta la Benedizione. Ma Iddio accettatore de' Santi deſiderj, avvegnache Egli non aveſſe diſpoſto, che la ſua Spoſa menaſse una cotal vita, nondimeno, non laſciò paſsar queſt' azione, ſenza un ſegno della ſua grata accettazione; imperciocchè ſubito, ch' Ella incominciò a far' Orazione, fu a poco, a poco dal terreno ſollevata in alto, e tanto ſalì, quanto il permiſe l'altezza della Spelonca; e così ſtette infino all' ora di nona. Ella però penſava, che ciò per allora le accadeſſe per inganno del Demonio, per impedirle forſe la ſua fervente Orazione, e toglierle il deſiderio dell' Eremo, per lo che Eſsa proccurava di orare con maggior coſtanza, e fervore.

8 Finalmente intorno a quell' ora, nella quale il Figliuolo d'Iddio poſto in Croce terminò l'opera della noſtra ſalute, in quel modo, che la Santa Fanciulla era aſceſa, così parimente diſceſe; e per Divina inſpirazione, conobbe, che non era ancor venuto quel tempo in cui Ella doveſſe affliggere il ſuo corpo pel ſuo Dio, ed in

cui

cui volesse il Signore, ch' Essa lasciasse in tal maniera la Casa Paterna; il perchè, con quel medesimo spirito, che l' avea quivi condotta, ritornò indietro. Ma dipoi, che fu uscita, vedendosi così sola, e considerando, che la via fino alla Porta della Città era troppo lunga, in riguardo alla sua debolezza, e temendo, che i suoi Genitori la credessero quasi perduta, tornò di nuovo all' Orazione, e si raccomandò al Signore. Ed ecco [siccom' Ella stessa raccontò ad una certa Lisa, sua Cognata, ch' ancor vive, e questa a me] che la Santa Fanciulla fu da una certa Nuvoletta levata in alto, e portata per aria, in pochissimo spazio di tempo, fu nella Porta della Città senz' alcun nocumento deposta. Di più poi affrettando il passo ritornò alla propria Casa, ma credendo il Padre, e la Madre, ch' Ella ritornasse dalla Casa della Sorella maritata, rimase nascoso tutto il successo finchè Essa in età più matura il rivelò a' suoi Confessori, nel numero de' quali, abbenchè non ne fossi degno, io sono stato l' ultimo, e nell' elezione, e nel merito. Tutte le cose, che in questo Capitolo si contengono, sono state a me riferite da Lapa sua Madre; ed in qualche parte, e singolarmente in quest' ultime, ne sono stato informato dalla Santa Vergine stessa, e dalla sopradetta Lisa. E senza che, di tutte le cose già dette, fuorchè dell' ultima, ne ho avute molte testimonianze, sì dal primo suo Confessore, che da Fanciullo fu allevato in Casa de' Genitori di lei, sì ancora da molte Matrone degne di fede, vicine, e' parenti degl' istessi Genitori di questa Santa Vergine.

CAPITOLO III.

Del Voto di Verginità fatto da Caterina, e delle cose, che accaddero finch' Ella pervenne all' età nubile.

FU così grande, siccome di sopra si è accennato, la Virtù, e l' Efficacia della Visione narrata nel precedente Capitolo, che incontanente fu estirpato dal cuore della Santa Fanciulla ogni Amore terreno, e rimase fisso nella sua mente il solo Amor santo dell' unico Figliuol di Dio, e della gloriosa Vergine Madre del nostro Signor GESU' Cristo. Perlochè ogni cosa disprezzava, come fango, purchè Ella solo facesse acquisto dell' istesso Salvator del Mondo. Quindi ammaestrata dallo Spirito Santo, cominciò a conoscere, che con tutta la purità dell' Anima insieme, e del corpo, si dee servire al Creatore; e perciò con tutto l' affetto del cuore Essa bramava di conservare la purità Verginale. Considerava per tanto, e per Divina rivelazione avea appreso, che la Santissima Madre di Dio, fu la prima, che istituisse la vita Verginale, e che con voto dedicasse a Dio la Verginità sua, per la qual cosa cominciò a ricorrere a Lei, ed essendo in età di sette Anni, non come Fanciulla, ma secondo Donna d' età avanzata, fece matura, e lunga riflessione sopra un tal voto, pregando continuamente la Reina delle Vergini, che benignamente aiutandola degnasse impetrarle dal Signore una perfetta direzione del suo spirito, sicchè Ella facesse, ciocchè fosse più grato a Dio, e più profittevole alla salute dell' Anima sua; manifestando sempre avanti a Lei il desiderio con cui si dimostrava ansiosa di stabilire una vita Verginale, ed Angelica. Ardeva ogni giorno più nel cuore della semil Fanciulla l' Amor dell' Eterno Sposo, stimolando ardentemente la sua Anima, ed invitandola senz' indugio ad

una

una vita celeste; le quali cose, saviamente considerando la prudentissima Fanciulla, e non volendo estinguere quello Spirito, il quale già parea, che liberalmente le concedesse ciocch' Ella addimandava, con accenderne in Lei il desiderio, si ritirò un giorno in un luogo nascosto, dove Ella potesse, senza esser da altri ascoltata, con alta voce favellare, e postasi ginocchione con grandissima divozione, ed umiltà così parlò alla Beatissima Vergine. *O Beatissima, e Santissima Vergine, che la prima infra le Donne, con voto perpetuo consagraste la Verginità al Signore, da cui foste graziosamente fatta Madre dell' Unigenito suo Figlinolo, prego la vostra ineffabil Pietà, che, senza badare a' miei meriti, nè alla mia debolezza, vi contentiate di farmi una grazia sì grande, che mi concediate per Isposo Colui, il quale io desidero con tutto l' affetto dell' Anima mia, il vostro Santissimo Figlinolo, ed unico nostro Signore GESU' Cristo, ed io prometto a Lui, ed a Voi, che non riceverò altro Sposo, e con tutto il mio potere gli conserverò la mia Purità sempre intatta.*

2. Conoscete voi o Lettore, quanto ordinatamente da quella Sapienza, la quale dispone ogni cosa, con fortezza, e soavità si regolassero le grazie, e le operazioni virtuose di questa Santa Donzella? Nell' Anno sesto della sua età, vedendo cogli occhi ancora del corpo il suo Sposo ricevette gloriosamente da Lui la Benedizione, nell' Anno settimo fece il Voto di Castità. Il primo numero precedente agli altri in perfezione; ed il secondo, si chiama da tutti i Teologi numero d' università. Che cosa dunque si debbe perciò intendere, se non che questa Vergine dovea ricevere dal Signore l' universal perfezione di tutte le Virtù; e, per conseguenza, dovea possedere un perfetto grado di Gloria? Imperocchè il primo significa perfezione, il secondo università. Che cosa dun-

 que

que possono insieme significare, se non perfezione universale? Perlochè fu giustamente chiamata Caterina, il qual nome significa propriamente università, siccome nel primo Proemio, si è pienamente dimostrato. Ma priegovi, o Lettore, a considerare ancora l'ordine, che tenne Caterina nel fare il Voto già detto. Primieramente dimandò d'avere per Isposo Colui, che era da lei amato. Secondariamente rinunziò a qualsisia altro Sposo, promettendo di mantenere a Quello perpetuamente la fede. Poteva forse questa sua dimanda esser rifiutata? Riflettete quanto Ella preghi, di qual cosa preghi, e come preghi. Conciosiacosachè Ella prega Colei, che ha per proprio esercizio il compartire liberalmente le grazie, e non sappiendo non porger grazie ancora agl' ingrati Peccatori, non rigetta da sè alcun di loro, e si costituisce debitrice a' savj, ed agli stolti, senza disprezzarne veruno; apre la sua mano ad ogni bisognoso, nè ristà di stenderla a tutti i poveri, rendendosi a tutti quasi Fonte perenne, nè mai mancante? Come dunque poteva non ascoltare un' Innocente, e fervorosa Fanciulla, mentre Ella non discaccia dalla sua Grazia i Colpevoli ancora adulti? Come poteva non aggradire un proponimento di Castità, mentre Ella fu la prima trà gli Uomini, che istituisse la Vita Verginale? Come potea negare il suo Figliuolo ad una Vergine, che tanto cordialmente la pregava, mentre Ella trasse quel medesimo Figliuolo dal Cielo alla Terra, per darlo a tutti i Credenti?

3. Vedeste, o Lettore, in qual modo preghi la nostra Santa Fanciulla; vedete, ora di grazia, di che cosa Ella preghi. Ed invero, Ella dimanda ciò, che insegna a dimandare Quegli stesso a cui si domanda: Cerca ciò, che invita tutti a cercare, colui stesso, ch' è cercato. Questa dimanda non si può rigettare, se la verità non inganna,

non

non si può deludere la richiesta d' una cosa con un tal Decreto promessa. *Petite* (disse la Verità Incarnata) *& accipietis:* * *Quærite*, *& invenietis*. * Ed altrove: *Primum quærite Regnum Dei*, *& Justitiam ejus*. Chiedendo dunque Caterina in età tanto immatura, e cercando sollecitamente il Figliuol di Dio, il quale ancor' Egli è Regno di Dio, come poteva adivenire, che Ella non ritrovasse quelche cercava, o non ricevesse quello, che dimandava? Che se porrete mente il modo, con cui Ella domanda, si vedrà chiaramente, che stando ferma la Legge, non può l' Orazione di Lei ritornare indietro vuota d' effetto; imperciocchè Ella si dispone a ricevere ciocchè dimanda, nè solamente pel tempo presente, ma anche per tutto il futuro rimuove ogni ostacolo, e s' ammanta per sempre la vesta della Purità, così grata a Quello, da cui la richiede: S' obbliga, e si stringe con voto avanti a Dio, sicchè non possa, nè il Mondo, nè il Demonio impedire questa disposizione. Or che le manca di quelle condizioni, le quali debbe avere quell' Orazione, ch' è necessariamente esaudita? Ella dimanda certamente per sè, e chiede umilmente una cosa salutevole, anzi la stessa salute, e costantemente ne fa istanza, e per rappresentare in un solo atto la perseveranza fa un voto perpetuo, con cui rimuove ogn' impedimento dalla sua dimanda. Ora non potete voi, o buon Lettore, se avete qualche cognizione delle sagre Scritture, conchiudere manifestamente, che presupposta la Legge, dovea quest' Orazione esser necessariamente dal Signore esaudita? Conchiudete dunque sicuramente, che Ella ricevette l' Eterno Sposo dalla sua dolcissima Madre, (come l' avea dimandato) ed a Lui con voto di perpetua Virginità si congiunse, sendo Mediatrice l' istessa Madre di Dio; la qual cosa, col suo ajuto, si proverà apertamente con un chiarissimo prodigio nell' ultimo Capitolo di questa prima Parte.

* Jo: 16. 24.
* Matt. 7. 7. Luc. 11. 9.
* Matt. 6. 33 Luc. 12. 31.

4 Intanto adesso sappiate, che la Santa Fanciulla, fatto ch' Ella ebbe il sagro Voto, diventava ogni giorno più Santa, e cominciò, novella Discepola di Cristo, a combattere colla Carne, benchè questa non avesse ancor cominciato a ribellarlesi, e stabilì di togliere, almen per quanto poteva, l' uso delle carni alla medesima Carne, onde quando l' era data la carne per suo cibo, il più delle volte, o la dava a Stefano suo fratello, o la gettava di nascosto a' gatti, in modochè niun se n' accorgesse. Continuava a farsi le discipline, delle quali sopra s' è detto, ed anche le accresceva, facendole, o da sè sola, o con altre Fanciulle. Nel che fare cominciò ad accendersi nella mente della Santa Donzella un certo Zelo dell' anime, ond' Ella amava singolarmente que' Santi, i quali avevano faticato per la salvezza del Prossimo. Quindi per Divina Rivelazione intese, che il Padre S. Domenico aveva instituito l' Ordine de' Frati Predicatori, per zelo della Fede, e per la salute dell' Anime. Il perche cominciò a tenere in sì grand' onore cotest' Ordine, che quando Ella vedea passare avanti la sua Casa i Frati dell' istessa Regola, notava il luogo, dove ponevano i piedi, e, poi ch' eran passati, con umiltà, e divozione baciava le vestigia loro. Di quì crebbe nel suo cuore un grandissimo desiderio d' entrare in quella Religione, per potere, insieme cogli altri Frati, giovare alla salute dell' Anime. Ma avvertendo in questo suo disegno la ripugnanza del Sesso, determinò più volte (com' Ella stessa m' ha confessato) d' imitare in questo la Beata Eufrosina, il cui nome già a caso l' era stato imposto, e siccome quella fingendosi Uomo entrò in un Monastero di Monaci, così parimente ancor' Essa, andando in Paesi lontani, dove non fosse conosciuta, fingendosi maschio, entrare nell' Ordine de' Predicatori, in cui potesse sovvenire all' Anime pericolanti. Ma l' Onnipotente Iddio, il

quale

quale ad altro fine avea infuso quel zelo nella mente di Lei, e voleva in altra maniera adempire il suo desiderio, non permise, che il suo pensiero, ancorchè per longo tempo ittesse fisso nella sua mente, si mettesse in effetto, ed ottenesse l'intiero suo compimento.

5 Cresce intanto la Santa Pulzella, e nel Corpo, e negli Anni, ma molto più cresce ancor nello Spirito. Cresce l'Umiltà, e la Divozione; si ravviva con maggior Lume la Fede; si corrobora ogni giorno più fortemente la Speranza; moltiplica sempre il suo fervore la Carità; e da tutte queste virtù si produce una maturità di costumi venerabile a tutti quelli, che consideravano le azioni di Lei. Stupiscono i Genitori, si maravigliano i Fratelli, tutta la Famiglia della sua Casata attonita, osservando tanto sapere in età così tenera. Per dichiarazione di ciò, giovami quì riferire un certo Caso, che dalla Madre di Lei mi fu seriamente raccontato. Avvenne in quel tempo, che Caterina avea compiti i sette Anni, ma non ancora i dieci, che la Madre di Lei, volendo far celebrare una Messa in onore di Sant' Antonio, la chiamò a sè, dicendole: *Va alla Chiesa Parrocchiale, e prega il nostro Curato, che celebri, o faccia celebrare una Messa in onore di Sant' Antonio; ed offerisci tante candele, e tanto danaro sopra l'Altare*. Ciò udito la divota Fanciulla, eseguendo volentieri, quelle cose, che tornavano in onore di Dio, andò prontamente alla Chiesa, trovò il Curato, ed adempì il comando della Madre; ma godendo Ella del Divino Ufizio, rimase nella Chiesa fino all'ultimo della Messa, e finalmente terminato tutto il Divino Ufizio ritornò a Casa. Ma perchè troppo avea tardato a giudizio della Madre, la quale credeva, che Caterina, fatta l'Oblazione del Sacerdote dovesse ritornare, per ciò subito che la Madre la vide, per farli della sua tardanza arrossire, le disse, secondo il costume della

della Patria: *Siano maledette le male lingue, che dicevano, che tù più non saresti tornata*: Perciocchè così suol dirsi da alcuni del Volgo, ed in particolare a coloro, che troppo indugiano. Ma la savia Fanciulla, udite le parole della Madre, per un poco si tacque, e dopo un breve spazio tirandola da parte, profferì con ogni gravità queste parole, dicendole umilmente: *Madonna Madre, allorchè io manco, o pur eccedo nell' eseguire i vostri comandi, battetemi, come vi pare, acciocchè un' altra volta io sia più cauta, com' è dovere; ma vi supplico, che per li miei mancamenti non trascoriate colla lingua a maledire alcuno, o buono, o cattivo ch' ei sia, poichè non conviene alla vostra maturità, ed è di troppo grande afflizione al mio cuore*. Mentre la Madre con incredibile maraviglia queste cose udiva guardando la piccola Figliuola, che tanto saviamente ammonivala, non aveva quasi più spirito, considerando tanta sapienza in sì tenera Fanciulla; ma non volendo ciò dimostrarle, dimandolla: *perchè tanto indugiasti?* Ed Ella: *Ho ascoltato*, disse, *quella Messa, che voi mi comandaste di far celebrare, e detta la Messa io son ritornata senza dimora, nè mi son trattenuta in alcun luogo, mentre io tornava*. Allora la Madre, maggiormente edificata della Figliuola, dipoi che Jacomo suo Marito fu ritornato a casa gli raccontò il tutto, dicendoli: *In tal maniera ha parlato la tua Figliuola*; ed egli ringraziando Iddio considerava secostesso il succeduto. Da questo solo, ancorchè sia tra' menomi, voi potete conoscere, o Lettore, come la grazia di Dio sempre crebbe in questa Santa Verginella fino all' età nubile della quale si vuol parlare nel seguente Capitolo. Perlochè io finisco il presente Capitolo, e sappiate, che le cose, le quali in esso contengonsi, io le ho sapute la maggior parte dall' istessa Vergine Caterina, ed in qualche parte dalla Madre di Lei, e da quelli, che in quel tempo erano nella sua Casa.

CA-

CAPITOLO IV.

Dell' intermissione di fervore, la quale Iddio, per accrescimento di grazia, permise; e della forte Pazienza con cui la Santa Vergine tollerò molte Ingiurie nella propria Casa, per Amore di GESU' Cristo.

DOpo il mirabile, e virtuoso corso de' primi Anni di Caterina volendo l' Onnipotente Iddio levare più in alto quella Vite, la quale novellamente avea piantata nelle Vigne di Engaddi, affinchè Ella s' innalzasse co' Cedri del Libano, ed in luogo eminente germogliassero con maggior maraviglia l' Uve di Cipro, permise, che alquanto si nascondesse in terra, acciocchè fermando più fortemente le sue radici producesse a maggiore altezza i suoi tralci, e facesse spuntare i proprj frutti nella cima della perfezione. Così ancor l' acqua, laddove sia costretta a salire in alto, scende prima al basso, e così universalmente ogni pianta, quanto più profonde getta le sue radici, tanto più altamente s' innalza colla sua cima. Non è dunque maraviglia, se la Sapienza increata, curatrice del tutto, a otta a otta permetta, che i suoi Santi cadano in alcuni difetti, acciocchè risorgendo più forti, e vivendo con maggior cautela, si sforzino con più sollecitudine, e con più ardore d' arrivare al grado sublime della perfezione, e di trionfare con più gloria de' nimici dell' Uman Genere. Tanto ho detto, perchè dapoi che Caterina Vergine, già dedicata al Signore arrivò all' età nubile, cioè all' Anno dodicesimo dell' età sua, o intorno a quello, fu, secondo il costume della Patria, racchiusa nella Casa paterna, poichè non è solito in quel Paese, che le Fanciulle di questa età, che maritate non sono ancora, escano fuori di Casa. Allora il

ra il Padre, e la Madre, ed i Fratelli ignorando il proponimento di Caterina, cominciarono a pensare in qual modo potessero maritarla, ed a ricercare a chi potessero più convenevolmente accoppiarla. Quindi è, che la Madre, la quale per la bontà, e prudenza della figliuola credeva di trovare un Genero assai ragguardevole (benchè in verità Ella lo trovasse molto più ragguardevole di quello, che potesse pensare) cominciò ad aver cura, e sollecitudine dell' abbellimento della Figliuola, ed a struirla insieme, e confortarla a lavarsi più spessamente la faccia, ad ornarsi i crini, ed acconciarsi i capelli, ed a toglier via, tuttociò che rendesse men dilicato il collo, ed il volto, e fare in somma con diligenza tutte quelle cose, che appartengono all'ornamento donnesco, acciocchè venendo coloro, che la chiedessero per Isposa, la vedessero più leggiadra. Ma Caterina, la quale avea già conceputi altri proponimenti, ed altri voti, avvegnachè per la riverenza dovuta a' Genitori non dichiarasse il suo Voto, ricusava non per tanto di far ciò, che venivale persuaso dalla Madre, procurando con tutte le sue forze di piacere non già agli Uomini, ma a Dio. La qual cosa, vedendo di mala voglia la Madre, chiamò a sè la sua Figliuola Buonaventura già maritata, di cui più volte s' è fatta di sopra menzione, imponendole, che in ogni maniera ella inducesse la sua Sorella ad applicare agli ornamenti del corpo, secondo il costume del Paese, e facesse ciò che l' era stato da lei persuaso, perocchè ella sapeva, che Caterina amava assai teneramente Buonaventura, e che più agevolmente per mezzo suo l' indurrebbe a ciò che voleva, come in fatti avvenne. Conciosiacosachè, permettendolo Iddio, come già s' è detto, e stimolando Buonaventura in più maniere la sua Sorella, sì colle parole, e sì ancora coll' esempio, condescese la Vergine ad aver cura dell' ornamento del corpo, benchè rite-

riteneſſe ancora fermamente il Voto di non prender marito. Queſta colpa poi, quando Ella ſi confeſsava, era da Lei ridetta con tanti ſinghiozzi, e con tante lagrime, che avreſte creduto, ch' aveſse commeſso qualche gran peccato. E perchè io sò, che dapoi ch' Ella ſen' andò al Cielo, mi è lecito di rivelare quelle coſe, le quali ridondano in ſua lode, ancorchè prima foſſero ſegrete, ho riſoluto d' inſerire in queſto luogo la conteſa, che ſopra ciò ſi faceva tra me, e Lei, imperocchè più volte Ella fece a me la Confeſsione generale, e quando veniva a queſto punto, ſempre ſinghiozzando, e piangendo aſpramente accuſavaſi. Per tanto, ancorchè io ſapeſsi eſser proprio delle Anime buone; creder la colpa, dove non è, e dove ella è piccola giudicarla aſsai più grave, nondimeno perchè Caterina accuſava ſe ſteſsa, come rea d' eternal pena per la colpa ſopradetta. Io perciò fui coſtretto a dimandarle, ſe per queſto Ella aveſse avuto proponimento, o volontà di violare il Voto della Caſtità ſua, ed Ella riſpoſe, che nò, e che non entrò giammai nel ſuo cuore un tal penſiero. Di nuovo dimandaila, poiche Ella non volea traſgredire il Voto della Verginità, ſe aveſse ciò fatto per piacere ad alcun' Uomo in particolare, overo a tutti gli Uomini generalmente: Ed Ella riſpoſe, che di null' altra coſa Ella avea tanta pena, quanto di veder gli Uomini, o d' eſser da loro veduta, o di truovarſi là dov' eſſi foſsero. Onde quando i Lavoranti del Padre nell' arte della Tintura, i quali ancora abitavano con eſso lui, foſsero venuti in alcun luogo, ove Ella foſse, ſubito fuggivaſi con tanta preſtezza, come ſe foſsero ſopravvenuti i Serpenti, ſicchè tutti ſe ne maravigliavano. Non ſi poneva giammai alla fineſtra, o in ſu della ſoglia di Caſa per guardarquei, che paſsavano. *Allora, diſs' io, per qual cagione dunque, quell' atto d' ornarſi meritava una pena eterna, e ſpezialmente, ſe queſt'*

quest' ornamento non è stata eccessivo? Rispondeva, ch' Ella avea amato troppo oltra a misura la Sorella, e parevale d'averla amata più che Dio, per la qual cosa inconsolabilmente piangea, e ne facea durissima penitenza. E volendole io replicare, che sebben vi fosse stato qualche eccesso, nulladimeno, toltane via, non solo la cattiva, ma ancora la vana intenzione, ciò non era contra il Divino Precetto, Essa alzò gli occhi, e la voce a Dio, dicendo: *Ah Signore Dio mio, che Padre Spirituale ho io adesso, il quale scusa i miei peccati?* Poi adirandosi contra se stessa, e volgendosi a me, diceva: *Dovea forse, o Padre, questa cattivella Creatura, e vilissima, la quale senza fatica, e senz' alcun merito avea ricevute dal suo Creatore tante grazie spendere il suo tempo in adornamento di questa putrida Carne, ad istigazione di qualunque mortale? Io* (diceva) *non penso, che l' Inferno sarebbe bastante a punirmi, se la Divina Pietà, non m' avesse usata misericordia*. Allora io era costretto a tacermi, ma il fine di questa disputazione era questo, acciocchè io potessi investigare se quell' Anima si mantenne sempre senza macchia di peccato mortale, dimodoche Ella interamente conservasse la purità della mente, e del corpo illesa, non solo dal peccato d' Incontinenza, ma da qualsisia altro peccato consumato. Io certamente rendo di Lei questa testimonianza avanti a Dio, ed alla sua Santa Chiesa, che avendo udito, parecchi volte, anzi spessissimo le sue confessioni, e qualche volta ancora la Confession Generale, non ho mai trovato, che Ella abbia commessa alcuna cosa contra i Divini Comandamenti, se non fu questa, la quale adesso io racconto, il che io non credo, in verun modo; nè penso, che alcun' Uom discreto il creda. Di più, io dico, che la trovai sempre così monda dalle colpe veniali, ch' a gran pena d' alcun piccolo inciampo io mi poteva accorgere nelle sue Confessioni

fessioni cotidiane, imperciocchè è manifesto, non solamente a' suoi Confessori, ma a tutti coloro, che erano di sua usanza, che Ella non mai, o di radissimo ne' suoi parlari cadeva in fallo. Tutto il tempo era da lei affatto occupato, o nell' Orazione, o nella Contemplazione, o in edificazione de' Prossimi. Dormiva tra dì, e notte appena un quarto d'ora. Mentre, ch' Ella al suo modo prendeva il Cibo, se pur Cibo potea dirsi, sempre orava, e meditava, ruminando quelle cose, che dal Signore eranle state insegnate. Io sò, e lo sò divero, e l' attesto avanti a tutta la Chiesa di Cristo, ch' era a Lei maggior pena il cibarsi, in quel tempo, che io la conobbi, di quel che sia ad ogni famelico l' esser privato del Cibo, e maggior travaglio sofferiva il suo corpo nel prendere il Cibo, di quello che apporti comunemente ad un febbricitante l' assalimento della febbre. E questo appunto era una delle ragioni (siccome poi colla grazia di Dio, si dimostrerà) per cui Ella prendeva il Cibo; cioè per affliggere sè medesima, e per tormentare il Corpo suo. Da quali errori potea dunque essere occupata quella mente, la qual sempre era occupata con Dio? Ma, ciò non ostante, tanto aspramente s' accusava, e tanto artatamente s' appropriava le colpe, che se il Confessore avesse ignorato il tenore della sua vita, avrebbe creduto, ch' Ella avesse errato, dove non errava, anzi dove spesso ancor meritava. Io ho fatta questa digressione, affinchè voi, carissimo Lettore, nell' intendere una colpa di questa Santa Vergine conosciate insieme quanta perfezione, mediante la Divina Grazia, da ciò ne sia derivata.

2 Ma per tornare al nostro primo ragionare, seguitava Buonaventura a stimolare la Santa Donzella, ed a confortarla, ch' Ella imitasse le sue operazioni in ciò, che riguardava l' adornatura femminile, ma con tutto que-

sto non si potè mai ottenere, che il cuore di Caterina ammettesse alcuna inclinazione verso degli Uomini, nè in genere, nè in specie, nè che Ella volontariamente si facesse vedere agli Uomini, avvegnache il fervore dell' Orazione, e l' assiduità della Meditazione alquanto s' intiepidisse. Ma l' Onnipotente Signore non potendo più tollerare, che la Sposa da Lui trascelta s' allontanasse in alcun modo da Lui, tolse di mezzo quell' ostacolo, che la impediva dall' unirsi con Dio, poichè Buonaventura Sorella di questa Santa Vergine, ed instigatrice alle vanità, avvicinandosi tra poco tempo ad infantare, quantochè fosse assai giovane, nel parto stesso se ne passò all' altra vita. Osservate, o Lettore, quanto sia dispiacevole, e odioso a Dio l' impedire, o il distogliere quelli, che lo voglion servire. Questa Buonaventura, come di sopra abbiam detto, fu in sè medesima molto onesta, così ne' costumi, come nelle parole, ma perchè procurava di tirare al Mondo Quella, che desiderava servire a Dio, fu percossa dal Signore, e castigata con una morte assai penosa. Con tuttociò il Signore usò con esso lei misericordia, perocchè (siccome, dopo qualche tempo fu rivelato a Caterina) andando al Purgatorio, benchè patisse gravi pene, per le preghiere della Sorella volò al Cielo, come dall' istessa Santa Vergine mi fu segretamente narrato. Morta dunque la Sorella cominciò Caterina, conosciuta più chiaramente la vanità del Secolo, a ritornare con più fervore, e con più sollecitudine agli abbracciamenti dell' Eterno Sposo, e chiamandosi colpevole, ed accusandosi, prostrata con Maria Maddalena a' piedi del Signore spargeva lagrime in maggior copia, ed implorava la sua Misericordia orando senza intermissione, e ripensando al peccato suo, acciocchè Ella meritasse d' udire con Maria Maddalena: *Dimittuntur tibi peccata tua*. * Così cominciò ad avere singolare

* Luc. 7. 48.

re affezione a Maddalena, perchè in quel tempo ad ogni suo potere si sforzava di conformarsi a Lei per ottenere il perdono de' suoi peccati; quindi ancora crescendo la divozione verso di Lei, avvenne poi, che lo Sposo delle Anime Sante, e la sua gloriosa Madre assegnarono a Caterina la stessa Maddalena per Maestra, e per Madre, come più diffusamente, coll' ajuto del Signore, si farà poi manifesto.

3 In questo stato di cose l' antico Avversario, rammaricandosi, che le fosse tolta affatto dalle sue mani la preda, la quale s' era sforzato a poco a poco di trarre a sè, veggendo la Santa Vergine correre velocissima per sicuro rifugio al Tabernacolo della Misericordia dello Sposo suo, pensò d' impedirla per mezzo de' dimestichi, acciocchè Ella non potesse attendere a tali cose, procurando colle avversità, e colle persecuzioni di tirarla totalmente alle cose del Mondo; onde suggerì a' Genitori, ed a' Fratelli, che in tutti i modi la maritassero, acciò potessero, mediante Lei, acquistar qualche Parentela, e tanto più fortemente a ciò gli stimolava, mentre essi consideravano d' aver perduta una Figliuola, e così volevano, coll' altra, ch' ancor vivea, ristorar la perdita della defonta; intantochè a tutto lor potere si sforzavano, massimamente dopo la morte di quella, di ritruovare per la Santa Vergine uno Sposo. La qual cosa essendo stata da Caterina osservata, ed avendo conosciute, per Divina inspirazione, le insidie del Nimico, prese con più fortezza, e con più diligenza a continuare l' Orazioni, e ad applicare efficacemente alle Meditazioni, ed alle penitenze; a fuggire ogni conversazione d' Uomini, e con manifesti segni dare a divedere a' suoi, ch' Ella non intendeva in verun modo d' esser data ad uno Sposo terreno, e mortale, dapoichè nell' età sua puerile avea tanto graziosamente ricevuto per

D 2 Isposo

Isposo il Rè immortale de' Secoli. Mentre Caterina dava a conoscere co' segni, e colle parole questo suo pensiero, ed in esso sempre perseverando, pensaronsi i Genitori di piegare per qualche mezzo l' Anima di Lei ad arrendersi a' loro voleri. Perciò chiamato a sè un certo Frate dell' Ordine de' Predicatori, il quale ancor vive, ed era molto loro amico, e famigliare, pregaronlo istantemente a voler persuadere a Caterina, ch' Ella acconsentisse alla loro volontà; ed egli rispose loro, ch' avrebbe fatto tuttociò, che potea. Ma venendo a Caterina, e truovandola fermissima nel santo proponimento, stimolato dalla coscienza, le diede sopra ciò un savio consiglio, dicendole: *Giacchè tu sei disposta a servire totalmente al Signore, e costoro ti stimolano ad una contraria risoluzione, mostra loro la costanza del tuo proposito; taglia affatto i Capelli del tuo capo, ed allora forse eglino si cheteranno.* Il qual consiglio ricevendo Ella, come se dal Cielo inteso l'avesse, tolte in contanente le forbici, tutta giuliva, tagliò rasente il capo que' capelli, ne' quali Ella credea d' aver gravemente peccato, e perciò sommamente gli odiava. Ciò fatto, si coprì il capo con uno sciugatoio, ed allora cominciò, fuor del costume delle Fanciulle, ma secondo la Dottrina dell' Apostolo, ad andarne col capo velato. La qual cosa subito che vide Lapa sua Madre, ricercando la cagione di quell' insolito velame, nè potendo avere una precisa risposta [poichè la Vergine non volendo mentire, nè palesare la verità, più tosto bisbigliava, che rispondeva] accostandosi alla figliuola le tolse colle proprie mani lo sciugatoio, e scopertole il capo, vide che i capelli erano affatto recisi. Indi, sorpresa dal dolore, perocchè i capelli erano bellissimi, esclamò gridando, e disse, *Ohimè Figliuola, ch' hai tu fatto?* Ma la Vergine, copertosi di nuovo il capo, partissene; ed intanto alle grida della Madre accorsero il suo Marito, ed i Figliuoli,

ed in

ed intesa la cagione di quel frastuolo sommamente sdegnaronsi contro di Caterina.

4 Da questa indegnazione incominciò la seconda battaglia contro di Lei, più forte della prima; ma alla Vergine fu data dal Cielo una vittoria sì piena, che quelle cose, le quali parevano impedimenti servironle mirabilmente d' aiuto ad unirsi più strettamente col suo Signore. Essi dunque già palesemente la perseguitavano, e colle parole, e co' fatti, cioè con villanie, e con minacce, dicendole: *Vilissima femmina, credi tu, per averti tagliato i Capelli, non dover fare ciò, che noi vogliamo? I Capelli a tuo dispetto crescerannoti, e se ancora ti si spezzasse il cuore, sarai costretta a prender marito, nè mai avrai riposo, finchè non avrai appagati i nostri desiderj.* Indi fecero a lor modo un' Editto, che Caterina non avesse alcun luogo nascosto, ove ritirarsi, ma sempre fosse occupata nel servigio della Casa, affinchè le fosse tolto affatto ed il luogo, ed il tempo d' orare, e d' unirsi al suo Sposo; ed acciocchè Ella conoscesse d' esser più dileggiata, lasciata in riposo la Fante, fu Caterina deputata a servire alle schifezze della Cucina. Si scaricavano ogni giorno contro di lei rimprovèrj, ed ingiurie; ogni giorno le si accrescevano i dispregj, che sogliono maggiormente irritare il cuor delle donne. Aveano trovato in quel tempo, com' io intesi, i Genitori, ed i Fratelli di Caterina un certo Giovane, della di cui parentela molto si compiacevano, e perciò più aspramente a tutto lor potere l' angheriavano per costringerla ad acconsentirvi.

5 Ma il Nimico infernale, per le cui maligne, ed insidiose suggestioni tutto ciò si adoperava, ove si credè d' espugnare l' Animo della Vergine, lo rendè, aiutandola il Signore, più forte. Imperciocchè Caterina non muovendosi punto da tutte queste cose si fabbricò nella mente, per inspirazione

ne dello Spirito Santo, una Cella segreta, dalla quale per qualsisia faccenda esteriore diliberò non mai uscire. Così avvenne, che Colei la quale avendo prima la sua Cella esteriore alcune volte stava dentro, ed altre usciva fuori, fatta adesso la Cella Interiore, che non le poteva esser tolta, non ne usciva giammai. Queste sono le celesti Vittorie, le quali non potevano esserle involate, e dalle quali infallibilmente resta oppresso, e conculcato il Demonio, poiche la stessa Verità ci attesta, che il Regno di Dio, è dentro noi, * ed il Profeta c' insegna, che tutta la gloria della figliuola del Rè Immortale dall' interno proviene.* Ed invero, addentro di noi è l' Intelletto perspicace, la Volontà libera, e la tenace Memoria: Dentro di noi s' infonde l' unzione dello Spirito Santo, la quale perfezionando le mentovate potenze, soverchia, ed atterra tutti gli ostacoli aldifuore: Dentro di noi, se saremo buoni imitatori, e seguaci, abita quell' Ospite, il quale disse: * *Confidite ego vici Mundum*. In quest' Ospite confidandosi la Santa Vergine, si fabbricò una Cella, non fatta con mano, aiutandola interiormente Quegli per cui si contentò di perdere la Cella fatta con mano, ch' era fuore di Lei. Mi ricorda, e mi ritorna adesso la memoria, che avendo io alcuna volta assai esterne occupazioni, o essendo necessitato a far viaggio, la Santa Vergine spessamente ammonivami dicendo: *Fatevi una Cella nella mente, dalla quale non usciate giammai*, la qual cosa, benchè allora io superficialmente intendessi, contuttociò, adesso più attentamente riandando le sue parole son costretto ad esclamare coll' Evangelista Giovanni: * *Hoc non cognoverunt discipuli ejus primum, sed quando glorificatus est Jesus, tunc recordati sunt &c.* Imperocchè accade mirabilmente tanto a me, quanto agli altri, che vissero con Lei, che più chiaramente intendiamo adesso i fatti, e' detti suoi, che quando attualmente eravamo con esso lei. 6 Or

* Luc. 17. 21

* Ps. 44. 14.

* Joan. 16. 33.

* Jo. 12. 16.

6 Or tornando là dove si partì il discorso, insinuò lo Spirito Santo a Caterina un' altra Immaginazione per cui vinse tutte l' ingiurie, e i dispregj, come Ella stessa mi rivelò, mentre io segretamente dimandavala, in qual maniera, tra tanti scherni si rimanesse d' animo così lieto, e tranquillo. Poichè diceva Ella, che fermamente allora s' immaginava, che il suo Padre rappresentasse il nostro Signore, e Salvator G E S U' Cristo; la Madre sua, la Gloriosissima Madre di Dio Maria, i Fratelli, e gli altri della Famiglia figurassero i Santi Apostoli, e' Discepoli; per la quale immaginazione con tanta allegretza, e diligenza serviva a tutti, che ognun si maravigliava. Da questa medesima immaginazione ne proveniva a Lei un un' altra utilità, perchè mentre serviva, sempre meditava il suo Sposo, a cui credeva servire, e così stando in cucina era sempre occupata nella considerazione di profondi, e santi misterj, e servendo a coloro, che sedevano a Mensa, sempre pascolava l' Anima sua colla presenza del Salvatore. O altezza delle ricchezze dell' Eterno Consiglio, con quanto diverse, e maravigliose maniere liberi da ogni angustia coloro, che in te confidansi, è tra Scilla, e Cariddi gli guidi al Porto dell' eterna salute.

7 Mentre dunque le cose erano giunte a tale, la Santa Vergine guardando sempre il premio propostole dallo Spirito Santo, non solamente con pazienza, ma ancor con letizia tollerava l' ingiurie, ed avanzavasi continuamente nel suo cammino, acciocchè il gaudio della sua mente fosse pieno. Intanto, poichè Ella non poteva avere una Camera di per sè, ma faceale di mestiere lo stare dove gli altri abitavano, elesse con santa industria la Camera di Stefano suo Fratello, il qual non avea moglie, nè figliuoli, nella qual Camera, sendo lui assente, poteva il giorno star sola, e la notte, mentre egli dormiva po-

va poteva orare, com' Ella bramava. In tal guisa cercando, e ricercando, e di giorno, e di notte il Volto del suo Sposo, batteva incessantemente alla porta del Divino Tabernacolo. Pregava senza mai rifinare, il Signore, acciocchè degnasse di custodire la sua Purità, cantando colla Beata Cecilia quel verso di Davide: * *Fiat Domine Cor meum, & Corpus meum immaculatum*. E così essendo mirabilmente fortificata in silenzio, ed in isperanza, con quanto maggiori persecuzioni era travagliata, con tanto maggiori grazie, e consolazioni era internamente confortata, in guisa, che vedendo i Fratelli la sua costanza diceano tra loro; *siamo vinti*. Ma il Padre, ch' era più innocente degli altri, considerava chetamente le azzioni di Lei, ed ogni giorno più avvisava, ch' Essa dallo Spirito di Dio, e non da qualsisia giovenil leggerezza era guidata. Le cose che sonosi raccontate in questo Capitolo io le intesi da Lapa madre di Caterina, e da Lisa moglie d' un suo Fratello, e dagli altri, che allora erano nella sua Casa; e quelle cose, che gli altri non poterono sapere, furono a me rivelate dall' istessa Santa Vergine, come s' è detto.

*Ps. 118. 80.

CAPITOLO QUINTO.

Della vittoria, che ottenne contra i Persecutori, sì per mezzo della Colomba, la qual fu veduta dal Padre di Lei, come anche per mezzo d' una Visione di San Domenico.

INtanto fra questi accadimenti, avvenne un giorno, che orando l' Ancella di Cristo con più fervore nella Camera del predetto suo Fratello ad uscio aperto, conciofossecosache da' Genitori erale stato proibito il rinchiudersi, avvenne, dico, che Jacomo suo Padre entrasse in quella

Camera

Camera, per cercar forse, assente il figliuolo, alcuna cosa, di cui avea bisogno. Entrato in Camera, e guardando intorno, in vece di quel, che forse cercava, vide la Figliuola più di Dio, che sua, la quale inginocchiata in un' angolo facea Orazione, ed una piccola Colomba bianca, come neve, che posavasi sopra il capo di Lei, la qual Colomba tosto, che il Padre fu entrato, volando in alto fuggì, secondo che a lui parve, per la finestra della stessa Camera. Veduta tal cosa, domandando egli alla Figliuola qual Colomba fosse quella, ch' era così fuggita volando, Ella rispose, che non avea veduto in Camera nè Colomba, nè alcun' altro Uccello; il perchè egli restò maggiormente maravigliato, e conservando nel suo cuore tutti questi maravigliosi succesi, seco stesso gli ruminava.

2 Del rimanente cominciò in quel tempo a crescere nella mente della Santa Vergine un certo desiderio, il quale già v' era nato nella sua infanzia, come di sopra s' è detto, ed ora per difesa della sua Verginità vi fu rinuovato; ciò fu di ricevere, e vestire l' Abito dell' Ordine de' Frati Predicatori, di cui il Beatissimo Domenico fu Duce, Institutore, e Padre. Per la qual cosa e di giorno, e di notte porgeva incessantemente preghiere alle Divine orecchie, acciocchè il Signore si contentasse adempiere il suo desiderio, sì per isfuggire le molestie di coloro, che la volevano maritare, e sì ancora per acquistar maggior merito per l' obedienza ad essi; perciocchè, come di sopra si è accennato, Ella avea gran divozione al detto Santo, siccome ad egregio, e fruttuosissimo Zelatore. Quindi vedendo il Clementissimo Signore, che la sua novella Discepola prudentemente, e fortemente combatteva, e con quanto fervore Ella procurava di piacere a Lui, determinò d' appagare il desiderio di Lei, e per maggior sicurezza la con-

consolò coll' infrascritta apparizione. Pareva dunque all' Ancella di Cristo di vedere in sogno molti Santi Padri, e Fondatori di diversi Ordini, fra' quali era il Beatissimo Domenico, cui Ella chiaramente conosceva, perchè portava nelle mani un bianchissimo, e bellissimo Giglio, il quale, come un' altro Roveto di Mosè manifestamente ardeva, e non si consumava; e mentre tutti, e ciascun di loro l' ammonivano, ch' Ella per maggior suo merito eleggesse una di quelle Religioni, in cui prestasse una servitù più grata al Signore, Ella dirizzando i passi, e gli occhi verso San Domenico, vide il Santo Padre, che prontamente le andava incontro, ed aveva in una mano l' Abito delle Suore, che si chiamano della Penitenza di San Domenico, delle quali era, ed è ancora non piccol numero nella Città di Siena. Avvicinatosele il Santo la consolò con tali parole, dicendo: *Dolcissima figliuola fa, che tu sia d' animo forte, nè temere d' alcuno impedimento, perchè certamente tu sarai vestita di quest' Abito, come desideri:* La qual cosa udendo Ella con grand' allegrezza, con lagrime piene di gaudio, rendè grazie all' Altissimo, ed all' invitto Atleta Domenico, il quale così perfettamente la consolava, e così colle lagrime si riscosse, e ritornò a' suoi sensi.

3 Essendo dunque la mente della Vergine consolata, e confermata insieme da questa Visione prese incontanente tant' ardire per la fidanza, che avea nel Signore, che nel medesimo giorno chiamando a sè il Padre, e la Madre, ed i Fratelli, loro con grand' animosità parlò in questo modo: *Per lungo tempo si è da Voi ragionato, e trattato, com' avete detto, di maritarmi ad un' Uomo corruttibile, e mortale, ma io, avvegnache avessi internamente orrore a sì fatte cose, siccome da più segni avete potuto chiaramente conoscere, nondimeno per la riverenza, che per comandamento di Dio debbo avere al Padre, ed alla Madre, non ho fin' ora apertamente*

tamente parlato. Ma adesso, perchè non è più tempo di tacere, vi scuoprirò con sincerità, e chiarezza il mio cuore, ed il mio proponimento, il quale non già nuovamente, ma fino dalla mia infanzia io concepetti, e fermai. Sappiate dunque, che nell' istessa mia Infanzia io feci voto di Verginità al Salvator del Mondo Signor mio GESU' Cristo, ed alla sua Gloriosissima Madre, e ciò non feci con animo fanciullesco, ma dopo lunga diliberazione, e con gran ragione; e promisi loro di non prender mai altro Sposo, fuorche lo stesso Signore. Ora però, che coll' ajuto del Signore ad un' età più matura, ed una più perfetta cognizione son giunta, sappiate esser ciò talmente stabilito nell' animo mio, che più facilmente potrebbono intenerirsi le pietre, che da questo santo proposito rimuoversi il mio cuore; e quanto più intorno a ciò voi v' affaticaste, tanto più perdereste il tempo. Per la qual cosa io vi consiglio, che voi tronchiate intieramente ogni trattato delle mie nozze, perchè in questo io non intendo di fare in modo alcuno il vostro volere, perciocche io debbo più tosto obbedire a Dio, ch' agli Uomini. Onde se in tal maniera, voi volete ritenermi nella vostra Casa, ancor come vostra Serva, son' apparecchiata a servirvi di buon' animo in tutte quelle cose, che saprò, e potrò. Che se perciò voi comanderete, ch' io sia scacciata dalla Casa vostra, sappiate, che il mio cuore non mai s' allontanerà dalla sua risoluzione, imperciocchè io ho uno Sposo così ricco, e così potente, che per verun modo non mi lascerà venir meno, ma certamente mi concederà ogni cosa a me necessaria.

4. A queste parole profferite da Caterina tutti coloro, che l' ascoltavano proruppero in lagrime, e per la copia de' sospiri, e de' singhiozzi non fu possibile il darle alcuna risposta; poichè consideravano il santo proponimento della Vergine, cui non ardivano opporsi, e vedevano, che la Fanciulla fin' allora taciturna, e verecconda tant' arditamente, e ordinatamente con parole prudenti dichia-

dichiarava l'animo suo, e di più conoscevano apertamente, ch'Ella era disposta a lasciar più tosto la Casa paterna, ch' a rompere il voto, ch' Ella avea fatto, e che però avea tolto loro ogni speranza di maritarla. Per la qual cosa altamente turbati si rendeva loro più facile il piangere, che il rispondere. Ma dopo qualche dimora cessando le lagrime, il Padre, che teneramente l' amava, e più ancora temeva Dio, ricordandosi della Colomba, ch' avea veduta, e di molt' altre azzioni di Lei, le quali con ammirazione aveva osservate, si dice, che così le rispondesse. *Iddio ci guardi, dolcissima Figliuola, che noi in alcun modo ci vogliamo opporre alla volontà Divina, da cui conosciamo procedere il tuo santo proponimento: Pertanto, giacchè per lunga esperienza noi ci accorgemmo, ed ora manifestamente sappiamo, che non per giovenil leggerezza, ma per impulso del Divino Amore a ciò se' mossa, osserva pure liberamente il tuo Voto: Fa com' a te piace, e secondo che lo Spirito Santo t' insegnerà; imperocchè noi non siamo per distornarti mai più dalle tue sante operazioni, nè per impedir punto i tuoi virtuosi Esercizj; ma intercedi per noi continuamente, affinchè siam fatti degni delle promesse del tuo Sposo, che in età così tenera per sua grazia eleggesti*; e voltandosi poi alla Moglie, ed a' Figliuoli, disse: *Niuno da ora innanzi sia nojoso, e molesto alla mia dolcissima Figliuola, niuno ardisca in alcun modo impedirla, lasciate, ch' Ella serva liberamente al suo Sposo, e che incessantement per noi lo preghi. Non possiam mai trovare una parentela simile a questa, nè ci dobbiam lamentare, se in vece d' un Uomo mortale riceviamo un Dio, ed Uomo immortale*. Finite queste cose, benchè con pianto degli altri, e particolarmente della sua Madre, che troppo teneramente l'amava, la Santa Vergine rallegrandosi nel Signore, rendette grazie allo Sposo vittorioso, che l'avea condotta al trionfo. Ringraziò poi quanto più umilmente potè i suoi Genitori, dispo-

disponendosi con tutto l' animo a servirsi utilmente della licenza da loro concedutale. E quì pongasi fine a questo Capitolo.

5 Ma sappiate, o Lettore, che quanto alla Colomba veduta dal Padre di Caterina, io non n' intesi da lui l' avvenimento, perocchè egli era già passato da questa vita, quando io meritai di conoscer la prima volta questa Santa Vergine, ma l' intesi da molti, ch' erano parenti di Lei, i quali abitavano nella sua Casa, e lo riseppero dall' istesso Jacomo; anzi dicevano, ch' egli avea ciò veduto più volte, per lo che avea gran riverenza verso di Lei, e non volea che fosse in alcun modo disturbata; ma io ho parlato più moderatamente, per rimuovere, per quant' io vaglia, ogni falsità da' miei detti. In quanto poi alla Visione di S. Domenico, il Confessore di Lei, che mi precedette in tempo, ed io l' udimmo da Lei medesima. Ma delle parole ultimamente dette a' Genitori, ed a' Fratelli, mentre io ricercava da Lei, come si portasse in quelle persecuzioni, Ella stessa mi ragionò, ed ordinatamente mi raccontò ogni cosa.

CAPITOLO VI.

Dell' Austerità della sua Penitenza, e della persecuzione, che perciò sofferse dalla propria Madre.

OTtenuta dunque una così piena libertà di servire a Dio lungamente desiderata, cominciò la Vergine già tutta dedicata a Lui ad ordinare mirabilmente, e con sollecitudine tutta la sua vita in servizio Divino. Dimandò, ed ottenne una piccola Camera separata dagli altri, nella quale, come se fosse nella solitudine, potesse attendere a Dio, ed affliggere il suo Corpo conforme il suo desiderio. Quivi con

con quanto rigore di penitenza martoriasse la carne sua, e con quanta sollecitudine d'amore cercasse il suo Sposo, lingua non è, che 'l possa bastantemente ridire. Ma perche ora torna in acconcio il parlare della sua inaudita austerità, lasciato da parte l'ordine, io stimo espediente, Lettor carissimo, di questa brevemente discorrere, affinchè prima, che voi rimiriate trascorrendo tutto il giardino della sua santa Vita possiate gustare alcuni de' suoi primi, e degli ultimi frutti; nè perciò avverrà, che a suo luogo non vi si presenti di nuovo la bellezza de' medesimi frutti, dove l' ordine stesso lo richiederà, coll'aiuto del Signore, perchè ciò si fa solamente, acciocchè voi vi rendiate più pronto, e più atto a considerare i frutti delle Virtù di Lei. Sappiate dunque, che in questa Cella, o Camera si rinuovarono l'antichissime Operazioni de' Santi Padri d'Egitto, e tanto più maravigliose, quanto, che furon fatte senza la Dottrina d'alcun' Uomo, e senza alcun' esempio, o induzzione. Facciamci dunque dall' astinenza del mangiare, e del bere.

2 Fin dalla sua Infanzia cominciò Caterina a cibarsi rade volte di carne, ma adesso la sbandì affatto da sè, e fece tal'abito in privarsi totalmente di quella, che (come Ella stessa m'ha segretamente confessato) non potea senza nocumento del Corpo ne pur sopportarne l' odore. Ed acciocchè voi, Lettore amato, non vi maravigliate di questo, voglio, che sappiate, che mentre una volta io la vedeva assai fievole, e quasi mancante, poichè niente prendeva di quei cibi, o bevande, che sogliono i deboli confortare, trovai questo modo, che nell'acqua fredda, ch' Ella pigliava vi si ponesse del zucchero, acciocchè così si ristorassero un poco gli spiriti suoi vitali, la qual cosa avendo poi Ella intesa da me, che gliela raccontai, voltandosi tosto verso di me rispose: *Voi, quanto io veggo, volete togliermi*

gliermi affatto questo poco di vita, che m' è rimasa: e mentre io chiedea di ciò la ragione, raccolsi dalla sua risposta, ch' Ella s'era talmente assuefatta, come ora si è detto, a' cibi amari, e bevande dissipite, che tutte le cose dolci erano diventate nocive al suo corpo per la disposizione, che si era cangiata in abito. Questo dunque, quanto alla carne, Ella solea praticare, come si è detto. Il Vino poi, cominciò ad innacquare in tal modo, quando Ella prese la sua Cella, che perduto il sapore insieme, e l'odore, riteneva solamente il color rosso; come sono i vini di quei Paesi. Ma nell' Anno quindecimo dell' Età sua lasciò affatto il vino, servendosi per l'avvenire sempre dell'acqua fresca per sua bevanda. Si privava ogni giorno a poco a poco d'ogni cosa, che fosse cotta, toltone il pane, ed in breve tempo, mortificando se stessa si ridusse a cibarsi di pane, ed erbe crude. Finalmente, s'io non m'inganno, nell' Anno ventesimo, o in circa della età sua, si privò ancora del pane, lasciandosi solamente l' uso dell' erbe crude.

3 In ultimo, non per consuetudine, nè per natura (siccome colla grazia di Dio si dirà a basso più pienamente) ma per Divino miracolo, a così alto stato pervenne, che ancorchè il suo Corpicciuolo fosse sottoposto a molte infermità, e sostenesse fatiche insopportabili agli altri, non perciò consumavasi l'umido radicale, nè lo stomaco facea, nè far potea l'ufficio di digerire, nè le forze corporali per la privazione del Cibo, e della bevanda punto s'indebolivano; di modo che, com' io stesso allora frequentemente diceva, tutta la sua vita era un miracolo; conciosiachè per niuna natural virtù non poteva farsi ciò, che noi vedevamo cogli occhi nostri, secondo che alcuni Medici, ch'a Lei condussi, apertamente mi confessarono. Ma tutte queste cose, coll' ajuto del Signore, più chiaramente, e più diffusa-

fusamente si tratteranno più innanzi. Ma ciò per conclusione dell'astinenza vi sia detto, o Lettore, che nel tempo, ch'io meritai d'esser testimone della sua vita, Ella vivea senza alcun nutrimento di cibo, o di bevanda, e senza l'ajuto d'alcuna natural virtù, sosteneva sempre con lieto volto dolori, e fatiche insopportabili a ciascun'altro.

4 Nè voglio, che voi crediate, ch'Ella con qualsivoglia naturale industria, o esercizio, od uso potesse in alcun modo a questo stato aggiognere, nè pensiate, che sì fatte cose debbano praticarsi da chi che sia, poichè sono singolarissime, e provengono più tosto da una pienezza di spirito, che da qualsivoglia esercizio, o consuetudine d'astinenza. Voi sapete, che la pienezza dello spirito ridonda nel corpo, e mentre quello si pasce, questo più agevolmente sostiene gl'incommodi del digiuno. Qual Cristiano, potrà di ciò dubitare? Forse i Santi Martiri non sostenevano lietamente sopra ogni natural virtù, tanto la fame, quanto gli altri tormenti del corpo? E donde ciò, se non dalla pienezza dello spirito accadeva? Io stesso ho provato, e stimo, che ciascuno possa provarlo, che gli Uomini, mentre attendono a Dio, facilmente digiunano; i quali, se dopo questo in altre faccende stiano occupati, par loro cosa troppo dura, od impossibile il digiunar come prima. E donde ciò, se non perchè la pienezza dello spirito confortava il corpo a sè strettamente unito? E benchè un tal dono sia sopra la natura, nondimeno il corpo allo spirito, e lo spirito al corpo naturalmente si comunicano a vicenda il bene, ed il male. Io non niego però, che naturalmente alcuni più agevolmente digiunino, che gli altri non fanno; ma semplicemente astenersi da' cibi per lungo tempo mentre alcun vive, non veggio come possa avvenire colle sole forze della natura. E ciò sia detto, per ora, in succinto dell'astinenza di Caterina.

Ma.

Ma non crediate o Lettore, che in questa maniera solamente affliggesse la sua carne; attendete a quello, che siegue.

5 Fecesi dunque Caterina un letto d'asse, o di tavole di legno, senza porvi altra cosa, ed in esso, o meditava sedendo, o stava prostrata in Orazione, e quand' era il suo tempo, senza levarsi le veste adagiava il suo corpo per dormire. Usava veste di lana così di dentro, che di fuori; usò alcun tempo il Cilizio, ma perchè, siccom' Ella era monda, e pura internamente, così fuggiva l'immondezze esteriori, mutò il Cilizio in una Catena; conciosiache Ella aveva una certa Catena di ferro, che circondava, e cingeva d'ogn' intorno così fortemente i suoi fianchi, ch' essendosi quasi internata nella carne aveva arsa intorno intorno la pelle, secondo che raccontavano le sue Figliuole spirituali, e Compagne, le quali per asciugare gli eccessivi sudori erano spesse volte costrette a mutarle i panni. Per questa cagione presso alla fine della sua vita, crescendo i suoi malori la costrinsi in virtù dell' Obbedienza a lasciare l'istessa Catena, quantoche Ella ciò facesse di mala voglia. Di più Ella nel principio vegliava fin' alla ora di matutino, come più largamente, permettendolo Iddio, si dirà più innanzi. Dipoi vinse a poco a poco il sonno in tal maniera, che dentro il termine di due giorni appena una mezz' ora dormiva; ma nè pure a questo sonno Ella condescendeva, se non quando a ciò l'obligavano le languidezze del Corpo. Ed una volta mi disse, che non avea tanto faticato nella vittoria d'alcun contrasto, quanto nel contrasto del sonno, nè avea altrove tanta difficoltà ritrovata.

6 Oltre a ciò nel tempo, ch' io la conobbi Ella certamente, se avesse avuta commodità di trattenersi con persone intelligenti colle quali avesse potuto discorrere, cento giorni,

to giorni, ed altrettante notti, senza mangiare, nè bere sarebbe stata a parlar di Dio, nè mai perciò si stancava, anzi diventava sempre più vigorosa, e più lieta. Mi raccontò ancora più volte, che non provava maggior consolazione in questa vita, quanto in ragionare di Dio, e conferire con persone d' intendimento, la qual cosa ancora noi, che trattavamo con Lei, conoscevamo per esperienza. Imperciocche noi scorgevamo apertamente, che quando Ella poteva aver tempo di parlare di Dio, e ragionare di quelle cose, che nel suo cuore ascondeva, appariva anche esternamente più rubesta, più vigorosa, e più allegra; e quando ciò non l' era permesso, si rimaneva debole, e quasi disanimata. Ciò riferisco ad onore del nostro Signor GESU' Cristo, Eterno Sposo di Lei, e per sua lode, e per mia confusione. Parlando Lei meco frequentemente di Dio, e de' suoi altissimi Misterj profondamente divisando, andava assai in lungo il discorso, ed io, ch' era molto lontano dal suo spirito, ed aggravato dal peso della Carne, era sorpreso dal sonno; ma Ella, che mentre così parlava tutta era assorta in Dio, seguitava a discorrere lungamente prima d'accorgersi, ch' io dormissi: Quando poi dopo alcun spazio di tempo s' avvedeva, che io era addormentato, con alta voce mi risvegliava, dicendo: *Deh perchè perdete pel sonno il profitto dell' Anima vostra? Parlo forse di Dio ad un muro, o a voi?*

7 In oltre volendo imitare il Santo Padre, che l' era apparito; cioè San Domenico, si disciplinava tre volte il giorno con una Catena di ferro; la prima per sè, la seconda pe' vivi, e la terza pe' morti; poichè così leggesi nella Leggenda di S. Domenico, che l' inclito Padre ordinariamente faceva; il che ancor Caterina per lungo tempo seguitò a fare, ma dapoi, che fù aggravata da tante infermità non potè continuare. Or mentre io segretamente

da Lei

da Lei ricercava com' Ella facesse quella penitenza, Ella benchè con rossore, mi confessò, che in ciascuna disciplina s' occupava per lo spazio d' un' ora, e mezza, e non mai, o radissime volte accadeva, che il sangue delle spalle non scorresse fino a' piedi. Conoscete voi, o Lettore, di qual perfezione fosse quest' Anima, la quale tre volte il giorno spargeva dal suo Corpo il Sangue per rendere al Redentore Sangue per Sangue? Conoscete voi di quanta virtù fosse il far le cose già dette dentro la Casa paterna, senza instruzione, senza guida, e senz' esempio d' alcuno.

8 Leggete l' Azioni de' Santi, rivolgete le Vite de' Padri dell' Egitto, non lasciate di considerare l' istesse sante Scritture, e vedete, se in alcun luogo si trovi simil cosa. Troverete, che Paolo primo Eremita solo visse lungamente ne' Diserti, ma che un Corvo gli portava ogni giorno la metà d' un pane. Leggete, che il famosissimo Antonio, praticò maravigliose austerità, e sostenne gravissimi strazj, ma sovvengavi, ch' Egli andò a trovare diversi Anacoreti, e da ciascuno di loro alcun' esempio di Virtù, come de' fiori suol farsi, dicesi, che raccogliesse. Ilarione, benchè fanciullo, racconta il Beato Girolamo, che prima andò a ritrovare Antonio, e da esso instruito, si ritirò ne' Romitaggi, ed ivi fortemente combattendo vinse. Ma anche i due Macarj, ed Arsenio, e gli altri, che troppo lunga cosa sarebbe distintamente nominare, tutti ebbero, o uno, o più Maestri, e Dottori, i quali, e colle parole, e cogli esempj gli guidarono per la via del Signore, e ciò sempre avvenne o ne' Diserti, o ne' Monasterj ottimamente ordinati, e governati. Ma questa vera Figliuola d' Abramo, voi vedete, o Lettore, che non nel Monastero, nè nel Diserto, ma nella propria Casa paterna, senza l' esempio, e senza l' ajuto d' alcun' Uomo, e coll' impedimento di molti domestici aggiunse a quel grado di perfezio-

ne, a cui neſſun di Quelli potè arrivare. Che diremo a queſte coſe? Vi priego ancor per un poco, ad udire con attenzione. Ci rammenta la ſagra Scrittura, che Mosè due volte, ed Elia una volta compirono il digiuno di quaranta giorni ſenza mangiare, nè bere, il che pure compì il Salvator noſtro, ſiccome ci atteſta il Vangelo; ma un digiuno di molt' Anni noi per ancora non lo troviamo. Giovanni Battiſta, benchè, guidandolo Iddio, andaſſe al Diſerto, e vi abitaſſe, leggeſi non per tanto, ch' Ei ſi cibaſſe di mele ſalvatico, e di locuſte, e di radici d' erbe, ma un perfetto digiuno, di lui non ſi ſcrive. La ſola Maddalena io ritrovo, non già nelle ſagre Scritture, ma nella ſua ſtoria, e nelle memorie del luogo, ch' ancor ſi vede, che per trent' anni naſcoſta in una rupe compiſse queſto digiuno. Il perchè io penſo, che il Signore medeſimo, e la ſua glorioſa Madre, come più innanzi, coll' ajuto del Signore, ſi farà manifeſto, la ſteſſa Maddalena aſſegnaſſero a Caterina per Maeſtra, e per Madre. Che coſa dunque adeſſo diremo noi? Nulla v' è, che ci tolga il conoſcere chiaramente, che queſta foſſe una ſingolariſsima grazia, e un dono ſin' ora in alcun modo non conceduto, che queſta Santa Vergine ottenne dal Signore, come appreſſo più pienamente ſi ſpiegherà, ſe il Signore iſteſſo per ſuo dono ne lo conceda.

9 Ma non vorrei, che penſaſte, Lettore amatiſsimo, che io in riguardo delle ſopraddette coſe abbia voluto anteporre nella Santità queſta Vergine a tutti i Santi, de' quali di ſopra ho parlato, nè che io abbia fatto tra' Santi medeſimi odioſe comparazioni. Non ſon così ſtolto, o mio buon Lettore, poichè tra gli altri ho mentovato il Salvatore; a cui paragonare alcun Santo, ſo' eſſer beſtemmia. Gli altri Santi poi da me riferiti, non gli ho mica addotti, per farne confronto, ma affinchè voi poſſiate conſi-

considerare quanta sia la magnificenza del nostro Dio; che colla sua immensa liberalità non ristà di ritrovare ogni giorno grazie novelle, con cui adorni, e perfezioni i suoi Santi. Secondariamente, acciocchè voi con più attenzione, e con più diligenza osservaste l'eccellenza di questa Vergine, imperciocchè voi sapete, che senza ingiuria di verun'altro, canta veracemente di ciascun Santo la Chiesa: *Non est inventus similis illi*. E tutto ciò proviene dalla potenza, e liberalità infinita di chi gli santifica, il quale e può, e vuole arricchir ciascuno de' suoi Santi colla gloria di un qualche dono singolare.

10 Ma per non allontanarci troppo dal nostro proponimento, può raccogliere ognuno dalle cose già dette a quale stenuazione dovesse ridursi quel corpo, che da tante, e sì grandi austerità era continuamente domato, e colle continove afflizioni era costretto a servire allo spirito. Conciosiache raccontommi una volta la Madre di Caterina, la quale ancor vive, che avanti, che la Figliuola cominciasse ad affliggersi con tante penitenze, Ella avea tanto vivore, e fortezza di corpo, che la soma d'un giumento portata all'uscio della sua Casa, Ella senza difficoltà alzandola sopra di sè, portava agevolmente colle proprie spalle, per due scale lunghe di molti scaglioni, fino alla parte superiore della medesima Casa; ed era com'ella dice, di doppia grossezza in tutte le parti del Corpo di quello fosse nell'età di ventott'Anni. Nè è maraviglia, se il suo corpo era talmente stenuato, anzi pare, ed è maraviglia, nè io credo, che senza miracolo potesse avvenire, ch'Egli non si fosse affatto consumato. Certamente nel tempo, ch'io la conobbi ciascun potea vedere, che il suo vigore era molto debole, e fiacco perchè crescendo lo spirito, egli è necessario, che la Carne, essendo da lui superata, venga a mancare. Ma ciò non ostante sem-

pre coraggiosamente faticava, particolarmente per la salute dell'Anime, benchè incessantemente patisse molte infermità corporali in guisa, che un' altra Caterina pareva quella, che con un corpo sì stenuato pativa, ed un'altra quella, che collo spirito faticava: Questo, essendo pingue, e forte nel suo interno, sostentava, e confortava insieme la carne debole nelle fatiche.

11 Ora per tornare all'ordine dell' Istoria, della quale si cominciò a parlare, allorchè la Santa Vergine ottenuta la Cella, ed una piena licenza d' attendere a Dio, cominciò con sì gran fervore, come s' è detto, ad unirsi al suo Sposo, non lasciò l' antico Serpente, benchè superato, di molestarla un' altra volta, ed accostossi alla figliuola d' Eva, cioè a Lapa, Madre di Caterina, e per mezzo dell' amore carnale, con cui Lapa amava più il corpo di Lei, che lo spirito l' instigò ad impedire la penitenza della Figliuola; poichè quando sentiva, ch' Ella con una Catena di ferro battevasi, alzava forte la voce, ed i pianti, e gridando diceva: *Ah figliuola figliuola, io già ti veggo morta; Tu senza dubbio t' ammazzerai. Obimè, chi mi ha tolto la mia figliuola? Chi mi ha procacciato queste disgrazie?* Queste, ed altre somiglianti cose seguendo a dir quella vecchia, aggiugneva alle strida i pianti, e faceva alcuni atti strani, graffiando sè medesima, e strappandosi i capelli del capo, come se attualmeute vedesse la figliuola già morta. Da queste grida spesso si commossero tutti i vicini, a tale, che tutti correvano a vedere qual nuovo accidente, o infortunio alla vecchia Lapa fosse avvenuto. In oltre vedendo ella, che Caterina sopra le nude tavole dormiva, la tirava seco per forza alla propria Camera, e voleva, che seco si giacesse, e dormisse nel medesimo letto. Ma Caterina grandemente illustrata dallo Spirito della Sapienza in veggendo sì fatte cose, postasi ginocchione avanti la Madre

dre procurando placarla con soavi, ed umili parole, la pregava, che deposta ogni collera, stesse pur coll'animo quieto, perch' Ella avrebbe obbedito a' suoi comandi, e seco avrebbe riposato nel letto. E per acchetare la Madre ponevasi a giacere nella sponda estrema del Letto, considerando attentamente ciò, ch' Ella solea considerare, e poichè la Madre erasi addormentata, chetamente alzavasi, e ritornava a' suoi santi Esercizj, ma nè pur ciò potè essere lungo tempo nascosto a Lapa, operando ciò il Nimico dell' Uman Genere, che invidiava alle virtuose azioni di Caterina: Ella però per non recare tristezza alla Madre, usò questa industria; Prendeva segretamente una tavola, o due legni, e quando dovea dormire nel letto, gli poneva di nascoso sotto il lenzuolo, acciocchè giacendo, sentisse la solita durezza, e così mantenesse la sua santa consuetudine. Della qual cosa, dopo alquanti giorni essendosi accorta la Madre: *In vano*, disse, *a quel ch' io vedo, io m' affatico; Io ti vedo immutabile ne' tuoi proponimenti; meglio è, ch' io finga di non vedere: Dormi dunque più tosto, ove solevi dormire*: E così conosciuta la costanza di Lei, permisele, che vivesse per l' avvenire, secondo l' inspirazioni dell' Onnipotente Signore. E quì si ponga il termine di questo nostro Capitolo. Le cose, che si contengono in esso, in quanto all' astinenza, ed all' altre asprezze, ed all' ordine loro, le appresi dalla Santa Vergine stessa. Alcune altre le mi raccontò Lapa sua Madre, ed alcune Matrone, che nella Casa di Lei, solevano conversare: Ma alcune io le vidi, e scopersi da mè medesimo; e particolarmente ciò, che appartiene al dono singolare della sua astinenza.

CAPITOLO VII

Dell' ultima Vittoria, ch' Ella ebbe nel Bagno, e come prese l' Abito di San Domenico, lungamente desiderato.

TOrnata dunque la Santa Vergine, a' suoi santi consueti Esercizj, cominciò tanto più ferventemente ad operare, quanto avvisava, che il Nimico dell' Uman Genere più strettamente, ed incessantemente nojavala. Ogni giorno pianti, ogni giorno lagrime; Porgeva continuamente preghiere a Dio, per rendersi meritevole di ricever l' Abito lungo tempo desiderato, cui ricordavasi esserle stato promesso dalla Divina Bontà per mezzo del Padre San Domenico; perciocchè non credeva, che il proposito della sua Verginità, fosse sicuro, finchè Ella non avesse vestito il predetto sant' Abito; poichè sapeva, che dopo il ricevimento di quello non sarebbe stata più molestata a maritarsi, e le sarebbe stato più liberamente permesso d' attendere al servizio del suo Sposo. Per la qual cosa sollecitava colle preghiere i suoi Genitori, ed alle Sorelle della Penitenza di San Domenico, che volgarmente si chiamano Mantellate nella Città di Siena, faceva istanza, acciò volessero riceverla nel numero delle medesime, e degnassero concederle l' Abito della loro Santa Compagnia: La qual cosa non approvando molto volentieri la Madre, ancorchè non gliela negasse, sempre nondimeno pensava in qual modo potesse distorla da' suoi rigori. Per tal cagione determinò d' andare a' Bagni, e condurvi seco la sua Figliuola, sì per ritardare l' ingresso fra le Mantellate, sì ancora perchè alquanto sollevata dalle ricreazioni corporali, la distornasse dall' asprezze della sua penitenza. Nè ciò io credo si facesse senza l' astuzia dell'

antico

antico Serpente, che con tutta la sua possa, la fervorosa Sposa dagli amplessi dell' Eterno Sposo ritirar procurava; ed alla semplicissima Lapa sì fatti ingamni insidiosamente suggeriva. Ma perchè contra 'l Signore ogni consiglio è vano, ed inutile, di quì è, che la Sposa di Cristo d'armi vittoriose in ogni parte provveduta, tutte l' insidie dell' Inimico in suo vantaggio, e in danno di lui convertiva. Imperciocchè Ella trovò un nuovo modo d' affliggere il proprio corpo ancora fra le delizie, mentre infingendosi voler meglio bagnarsi, andavasene a' canali del Condotto, ond' escono acque sulfuree, e sopportando pazientemente, sopra la tenera, e nuda carne l' acque bollenti, tormentava per molto tempo il suo corpo più fortemente, che allora quando colla Catena di ferro il batteva. Mi sovviene adesso, che mentre una volta la Madre di Caterina meco alla sua presenza discorreva del detto Bagno, Ella con voce sommessa, le cose ora scritte raccontò, ed aggiunse, che acciò Ella potesse più liberamente far questo avea suggerito alla Madre, che volea bagnarsi dipoi, che tutti gli altri eran partiti, siccome in effetto faceva, poichè sapea, che presente la Madre non avrebbe potuto ciò fare in verun modo. Ed avendola io interrogata, com' Ella avesse potuto sostenere tant' ardore senza pericolo di morire, Ella colla sua semplicità di Colomba, rispose: *Mentre, che io era in quel luogo, pensava continuamente alle pene dell' Inferno, e del Purgatorio, e pregava il mio Creatore, che tanto avea offeso, che per sua Misericordia quelle pene, le quali io conosceva aver meritato, si compiacesse di commutare in quelle, le quali io volentieri sosteneva: E considerando me fermamente di ricevere dalla sua misericordia questa grazia, dolce mi si rendeva tuttociò, ch' io pativa, nè punto dall' istesso calore restava offesa, quantoche ne sentissi il dolore.*

2 Fatte queste cose, ritornarono a Casa, e la Santa Ver-

ta Vergine alle usate penitenze immediatamente si ridusse, la qual cosa subito, che fu osservata dalla Madre, disperò per l'innanzi della sua mutazione, avvegnache ella non posesse affatto contenersi, sicchè sempre delle asprezze di Lei non si querelasse. Ma la Figliuola non mai dimentica del suo santo desiderio, mostrando non sentire le querele della Madre, ogni giorno la stimolava, acciocchè ella andasse a ritrovare le predette Suore della Penitenza, e confortassele a non negarle il loro Abito per la Figliuola, la quale con tanta brama ciò addimandava. Il che fece la Madre, vinta dalla sua importunità, ma le dette Sorelle, le risposero la prima volta, non esser loro costume vestir di quell' Abito Vergini, o Fanciulle, ma solamente Vedove d' età matura, e di buona fama, le quali vogliono dedicarsi al servizio di Dio, poichè quelle Suore, essendo libere da ogni Clausura, attesochè ciascuna di esse stia nella propria Casa, egli è assolutamente necessario, che sappia ciascuna da sè medesima reggere, e governare sè stessa. La cagione di tal risposta, più pienamente, e più apertamente intenderete, o Lettore, coll' ajuto di Dio, nel Capitolo appresso. Ma proseguiamo adesso l' Istoria. Ritorna dunque Lapa la Madre a Caterina colla risposta, certamente non grata alla Figliuola, ma non molto dispiacevole a lei. Ma la Vergine di Cristo, non lasciando però punto la sua fiducia, sapendo, che la promessa d' un sì glorioso Padre, non potea in verun modo mancare, e che in tutto adempiere si dovea, fà nuova instanza, persuadendo alla Madre, che per questa risposta non ristesse dal pregare, ma che più tosto opportunamente, ed importunamente appresso le dette Sorelle facesse instanza per ottenere il detto Abito: Il che facendo Ella vinta dalle preghiere della Figliuola, sempre l' istessa risposta ne riportava.

33 Avvenne fra tanto, che la Vergine di Cristo ca-
desse.

desse inferma di certa malattia corporale, dalla quale sogliono comunemente i giovani prima d' arrivare all' età matura esser nojati, e forse l' eccessivo calore, che nell'acque bollenti avea sostenuto ne fu cagione; quantoche io stimi, che tutto dalla Divina Provvidenza, non senza misterio procedesse. Conciosiache tutta la pelle del suo corpicciuolo si riempiè di piccole bolle, o posteme, per parlare all'usanza de' Medici, dimodochè non potea discernersi la sua figura, ed a questo aggiungnevasi una non piccola febbre. Ciò veggendo Lapa sua Madre (la quale, avvegnachè teneramente amasse tutti i figliuoli, e figliuole, questa nondimeno, che col proprio latte avea nutrita, più teneramente amava) cominciò ad affliggersi grandemente, ne v' era alcuna ragione, ond' ella potesse dire, che ciò procedesse dall' astinenza, poichè quell' Infermità parea, che più tosto provenisse da superfluità, anzi che da mancanza; conoscendo in oltre, la medesima infermità esser comune a' fanciulli, ed alle fanciulle. Così l' afflitta Madre, sedendo presso al letto della Figliuola adoprava quasi continuamente i rimedj, ch' ella poteva, e con quelle parole, che sapeva, la consolava. Ma Caterina, ch' essendo inferma, era ancor più forte nel desiderio dell' animo suo, veggendo il tempo di costringer la Madre al compimento di ciò, ch' Ella bramava, saviamente, e dolcemente rispondeva: *Se voi volete, dilettissima Madre, che io guarisca, e mi conforti, fate, che s' adempia il mio desiderio, di ricever l' Abito delle Sorelle della Penitenza di San Domenico; altrimenti io dubito assai, che Iddio, e San Domenico, i quali mi chiamano al suo santo servizio, facciano in maniera, che nè in quello, nè in altr' abito possiate più avermi*. La qual risposta udendo una, e più volte la Madre di Lei, grandemente atterrita, temendo la morte della Figliuola, andossene ratto a trovare le spesso mentovate Sorelle,

e loro

e loro parlò con tal fervore, che vinte dalle preghiere mutarono risposta, dicendo: *Se Ella non è troppo bella, e leggiadra del corpo, Noi in riguardo al suo, e'l vostro così acceso desiderio la riceveremo; ma se Ella fosse troppo bella, temiamo, com' abbiam detto, di non incorrer qualche pericolo di scandolo per la malizia degli Uomini, che regna adesso nel Mondo, per ciò in tal caso non consentiremmo in verun modo.* Alle quali cose la Madre: *Venite disse, e vedete; e di questo voi stesse giudicate.* Allora mandarono alla Vergine inferma insieme con Lapa due, o quattro Matrone più pratiche, e più discrete dell'altre per osservare l'avvenenza, e disposizione del corpo; e per indagare il desiderio dell'animo suo, le quali essendo venute, avvegnache non potessero vedere la bellezza della Santa Vergine, sì perchè Ella non era eccessivamente bella, sì ancora, perchè quella infermità, avea talmente guasto il suo corpo, ch'appena potea discernersi la sua figura, intendendo nondimeno, e considerando le parole colle quali Ella esprimeva il fervore del suo desiderio, ed anche la prudenza, e maturità della Fanciulla, cominciarono a stupire insieme, ed a rallegrarsi, e conobbero, che questa Fanciulla di corpo, ma canuta di mente soprastava molt'altre Donne, benchè vecchie, nelle Virtù avanti a Dio. Laonde partendosi da Lei sommamente edificate insieme, e consolate, e ritornando alle Compagne, riportarono loro con grand'allegrezza le cose, ch'aveano vedute, ed ascoltate, le quali avendo elleno intese, ottenuto prima il consentimento de' Frati, congregate insieme, ricevettero concordemente Caterina per loro Sorella, e fecero assapere alla Madre, che quanto prima la Vergine di Cristo fosse guarita da quella infermità, la conducesse alla Chiesa de' Frati Predicatori, acciocchè, presenti tutte le Suore, ed i Frati, che aveano cura di loro, ricevesse, secondo il consueto l'Abito di San

Dome-

Domeσuo, lungamente da Essa desiderato. La qual cosa essendo a Caterina riferita dalla Madre, subito con lagrime d'allegrezza rendè grazie al suo Sposo, ed al gran Padre Domenico, il quale attualmente conduceva a perfezione la promessa sua. Allora cominciò a pregare, non pel corpo, ma per appagare il desiderio dell' animo, che quella infermità corporale presto finisse, acciocchè al suo voto per tanto tempo tenuto a bada, per cagione di quella non si differisse più lungamente l'adempimento. E Colei, che prima gloriavasi nell'infermità del corpo, e per amor del suo Sposo volentieri la portava, cominciò ad attediarsene, ed a pregare continuamente l'Altissimo, acciò senza indugio togliesse dal suo corpo quella malattia, la quale impediva, ch'Ella potesse condurre a perfezione il desiderio del suo cuore; e così avvenne: Imperciocchè tra pochi giorni Ella fu sana; non potendo negarlesi alcuna cosa da Quello, alla cui volontà Ella con sommo studio si conformava; poichè, ciò, ch'Ella dimandava, e bramava tutto indirizzava in Colui, che con tutte le forze dell' Anima sua amava, ed al cui servigio avea offerto tutta sè stessa, ed intieramente sottoposta.

4 Avendo dunque Caterina ricoverata la sanità, abbenchè paresse, che la Madre accattasse ancora delle dilazioni, essendo nondimeno grandemente molestata dall' istanze, e dall' importunità della Figliuola si venne al giorno, ed all' ora destinata dalla Provvidenza Divina, in cui Ella con grand' allegrezza del suo cuore ricevette l' Abito per tanto tempo sospirato. Vennero dunque alla Chiesa di sopra mentovata, ed essendo presenti tutte le Sorelle, ed insieme rallegrandosi, quel Frate, il quale allora avea la cura di esse, vestì la Santa Vergine di que' vestimenti, che i nostri Padri ordinarono, portarsi per segno d' Innocenza, e d' Umiltà, cioè di color bianco, e nero; sicchè la bianchezza corrispon-

rispondesse all' Innocenza, e la nerezza all' Umiltà. Nè vi fù, a mio parere, Abito più acconcio di qualunque altra Religione, il quale più propriamente l' Abito interiore di questa Vergine dimostrasse. Imperciocchè Ella mortificava a più potere il suo corpo, estinguendo esteriormente la vita dell' Uomo vecchio colla mortifera superbia di quello, il che ottimamente, nel color nero s' esprime; ed avendo abbracciata l' Innocenza della Verginità non solamente del Corpo, ma ancor dell' Anima, come di sopra si è detto, allo Sposo Eterno, ch' è vera Luce, per esser da Lui illuminata, con tutte le forze s' avvicinava; la qual cosa non meno acconciamente per la bianchezza si dimostrava. Che se tutto nero, o pur tutto bianco l' Abito di Lei fosse stato, non poteva per quello esprimersi, se non se una di queste cose; E se fosse stato bigio, o del colore di cenere, avrebbe ben potuto rappresentare la mortificazione, ma non già la chiarezza, e la purità della mente. In oltre io m' avviso, che se quelle Suore avessero meglio considerato, non avrebbono mai data quella prima risposta alla Madre, negandole l' Abito, imperciocchè Caterina più propriamente, più convenevolmente, e più degnamente portava quella Vesta, che coloro, le quali della Verginità non potevan gloriarsi. Non dovea dunque negarsi quell' Abito alla Santa Vergine, il quale per segno d' Innocenza era stato instituito da' Santi Padri, mentre Ella era dotata, più che l' altre, dell' Innocenza Verginale, la qual, senza dubbio, a qualsisia Castità vedovile si preferisce. Ardisco dunque dire, che quell' Abito non avea ancor conseguito in quella Città la sua perfezione, finchè questa Santa Vergine non se ne vestì, e nol portò. Poichè Ella fu la prima Vergine in quel luogo, che ricevesse quest' Abito, la quale poi molte Vergini seguitarono, acciò di Lei si cantasse quel verso di David: * *Adducentur Regi Virgines*

* Ps. 44. 15.

gines post eam &c. In che modo ciò avvenisse, si dirà colla grazia di Dio più pienamente di sotto. Ora intanto ponghiamo fine a questo Capitolo; e andiamo avanti a rivenire la radice, ed il fondamento di questo Religioso stato, in cui la Divina Provvidenza questa Santa Vergine collocò, acciocchè per l' ignoranza di questo non si diminuisca nell' animo di qualunque l' opinione della sua Santità. Le cose, che in questo Capitolo si contengono, tanto dalla stessa Vergine Caterina, quanto da Lapa sua Madre intesi, benchè ciò, che appartiene al ricevimento dell' Abito sia noto a tutti, che la conobbero, nè abbia in verun modo bisogno d' alcuna pruova.

CAPITOLO VIII.

Dell' Origine, e fondamento dello stato Religioso delle Sorelle della Penitenza di San Domenico; e donde procedesse il modo del viver loro.

A Chiunque voglia leggere; io vengo a far noto per lo presente Capitolo, che io scrivo secondo ciò, che ho letto, e da persone degne di fede ho udito in diverse parti d' Italia, e secondo ciò, che gli Atti del nostro Beatissimo Padre n' attestano. Egli dunque, il glorioso Difensore della Fede Cattòlica, ed Atleta di Cristo San Domenico, siccome Zelatore del buono Stato della Chiesa militante, avvegnachè per sè medesimo, e per mezzo de' suoi Frati tanto in Tolosa, quanto nella Lombardia, avesse trionfalmente debellato gli Eretici, in guisa che (come al tempo della sua Canonizazione, avanti al Sommo Pontefice, fu legittimamente provato) sì colla Dottrina, e sì ancora co' miracoli cento mila, e più Eretici si convertirono solamente nella Lombardìa, avea nientedimeno la vele-

velenosa Dottrina degli stessi Eretici sì grandemente infettate le menti degli Uomini, che quasi tutti i diritti della Chiesa erano usurpati da' Laici, i quali, come per titolo ereditario, gli possedevano, il che ancora si pratica in molte parti della medesima Italia. Per la qual cosa erano constretti i Pontefici a mendicare, nè aveano forza alcuna con cui potessero resistere ad un tale errore, nè pur potevano, secondo il debito del loro Ufizio, mantenere, ed ajutare i Cherici, e gli altri Poveri. La qual cosa vedendo il Santo Padre con mente piena di Zelo, e non potendo sopportare in altrui quell'estrema povertà, che per sè, e pe' suoi seguaci aveva eletta, cominciò a combattere per ricuperare le ricchezze della Chiesa. Per tanto, chiamando a sè alcuni Laici timorati di Dio, ed a sè noti, cominciò a trattare con esso loro d' ordinare una certa santa Milizia, a cui s' appartenesse il ricuperare insieme, e difendere i dritti delle Chiese, e fedelmente resistere all' eretica pravità, e così fu fatto; Imperciocchè coloro, ch' Ei trovò volontarj, in tal maniera dispose, che gli prestavano il giuramento di fare, secondo il lor potere, tutte le cose già dette; ed a tal fine esporre sì la persona, sì ancora le cose, che possedevano. Ma acciocchè dalle Mogli questa sant' opera non potesse impedirsi, faceva ancor giurare le loro Mogli, che non impedirebbono i Mariti, ma che, secondo il lor potere, gli ajuterebbono in tutto ciò, che fosse loro possibile, ed il Santo prometteva all' una, ed all' altra parte, che tutto questo osservasse, sicuramente la vita eterna; e questi furono da lui chiamati i Fratelli della Milizia di GESU' Cristo. Ed affinchè a qualche segno al meno si distinguessero dagli altri Laici, e facessero alcuna cosa di più, oltre a ciò, che soleva farsi dagli altri, diede loro il colore del proprio abito, cioè, che tanto gli Uomini,

che

che le Donne, qualunque foggia di vesti usassero, sempre le portassero di color bianco, e nero, talmentechè l'uno, e l'altro colore esternamente apparisse per contrassegno d'Innocenza, e d'Umiltà. In oltre impose loro, che secondo un certo determinato numero da lui assegnato, dovessero ogni giorno in ciascun'Ora Canonica, orando, recitare l'Orazione Domenicale, e la Salutazione Angelica, acciò non fossero esenti dal Divino Offizio.

2 Fatto questo, poiche il Santo Padre, deposto il peso della carne, se n'andò al Cielo, e per molti, e frequenti suoi miracoli, avendolo la Sedia Apostolica annoverato nel Catalogo de' Santi, l'espose all'universale venerazione, questi Fratelli, e Sorelle, che si chiamavano della Milizia di GESU' Cristo, volendo al loro Fondatore già glorioso, rendere singolar grazia, ed onore, deliberarono di mutar nome, e chiamarsi i Fratelli della Penitenza di San Domenico. Furono ancora assai stimolati a far ciò, perocchè per li meriti, e miracoli del Santissimo Padre loro, e per la faticosa Dottrina de' suoi Frati, già la peste ereticale era quasi spenta, e più non parea molto di mestiere il combattimento esteriore, ma solamente vi rimanea, che per mezzo della Penitenza col Nimico interiore combattessero; per la qual cosa singolarmente elessero il nome della Penitenza. Finalmente crescendo ogni giorno il numero de' Predicatori fedeli, tra' quali, qual Mattutina Stella risplendè il Martire, e Vergine San Piero, che ucciso, più nemici debellò, che non vivo, fu quasi affatto esterminata quella turba di Volpicelle, che volevano distruggere la Vigna del Signore degli Eserciti, e fu renduta la pace (operando ciò il Signore) alla Santa Chiesa di Dio. Perloche cessò in tutto la cagione di quella Milizia, e per conseguenza, anche l'effetto. Ma morendo gli Uomini di tal condizione, le Donne, che rimane-

manevano, attesa la religiosa vita, che co' loro Mariti aveano tenuta, non volevano più maritarsi, ma in quello stato; che aveano conservato, continuavano fino alla morte. Vedendo questo altre Vedove, che non erano in un tale stato, ed aveano risoluto di mantenere la vedovanza, cominciarono a voler' imitare le dette Suore della Penitenza di San Domenico, e per rimedio de' loro peccati abbracciare la loro Osservanza, onde a poco a poco dilatandosi in diverse parti d'Italia costrinsero i Frati Predicatori, che vi dimoravano ad informarle del modo di vivere instituito da San Domenico. Ma perchè un tal modo non era scritto, un certo Padre di santa memoria, il quale aveva il governo di tutto l' Ordine, chiamato Fra Munio di nazione Spagnuolo, quel modo di vivere ridusse in iscritto, e questo anno oggi, e volgarmente chiamano Regola, benchè propriamente Regola dir non si debba, poichè nè quello stato dicesi propriamente Regolare, mentre non contiene i tre voti, che principalmente richieggonsi in qualsivoglia Religione. Crescendo dunque il numero, ed il merito delle già dette Sorelle in diverse parti d'Italia, Onorio Papa di felice memoria, Quarto di questo nome, sentendo l' odore della loro buona fama, concedette loro per Bolla, che nel tempo dell'Interdetto, potessero nella Chiesa de' Frati Predicatori ascoltare i Divini Ufizj. Di più Papa Giovanni XXII. dopo avere promulgata la Clementina contra le Beghine, e Begardi, dichiarò con una sua Bolla, che quella Decretale non dovea intendersi delle Sorelle dette della Penitenza di San Domenico, che trovavansi nell' Italia, nè per essa era in alcun modo derogato allo stato loro. Eccovi dunque, o Lettore, per qual cagione adesso nelle sole Femmine un tale stato ritrovasi, e per qual motivo quelle Sorelle rispondessero la prima volta, che non solevano ricevere

cevere le Fanciulle, ma solamente le Vedove approvate. Queste cose, che ho scritto la maggior parte ho trovate scritte in diversi luoghi d' Italia, ed alcune, ancorchè poche, le ho intese, ricercandole, da persone antiche dell' uno, e l' altro sesso, degne di fede, cioè da' Frati Predicatori, e dalle Sorelle della Penitenza di San Domenico. E così pongasi fine a questo Capitolo, per tornare a ciò, che a noi appartiene.

CAPITOLO IX.

Del mirabile suo profitto nella via di Dio; e che a questa Santa Vergine si debbe credere tuttociò, ch' Ella raccontava a suoi Confessori delle grazie fattele dal Signore.

AVvegnache nel vestirsi dell' Abito già detto, non avesse la Santa Vergine fatti i tre Voti principali della Religione, perchè quello stato ciò non richiede, come si è detto, propose non per tanto fermamente in sè stessa tutti que' voti perfettamente osservare. Ed in vero quanto alla Castità non v' era alcun dubbio, avendo Ella già fatto il Voto di Verginità. Quanto poi all' Obbedienza Ella propose, non solamente al Frate, che secondo il tempo fosse Maestro delle Suore, ed alla Priora, ma ancora al suo Confessore in ogni cosa ubbidire, il che talmente osservò sempre fino alla morte, che, mentre passava da questo Mondo al Padre osava dire: *Io non mi ricordo d' aver mai nè pur' una sol volta trascurata l' Obbedienza*. Ma perche alcuni invidiosi detrattori della Santità egualmente mordaci, e bugiardi ardirono qualche volta, Essa ancor vivente, affermare il contrario, acciocchè la loro bugia sia ripercossa nella bocca di coloro, che mentono, vo-

glio, che voi sappiate, Lettor carissimo, che se questa Santa Vergine null' altra afflizione avesse avuto mentre, che visse, se non quella, che i suoi indiscretissimi Direttori le recavano, Ella sarebbe stata in certo modo Martire per la sua gran pazienza. Conciosiachè non intendendo Coloro in verun modo, e spesso ancor non credendo l' eccellenza de' Doni a Lei conceduti da Dio, volevano in tutto guidarla per la strada dell' altre, che vivono comunalmente, nè rendevano l' onore dovuto alla presenza della Divina Maestà, che conducevala per una via maravigliosa, benchè di ciò manifesti segni continuamente vedessero; simili a' Farisei, i quali vedendo parimente, e i segni, ed i prodigj, mormoravano della curazione, che si faceva nel Sabato, dicendo *Non est hìc homo à Deo, qui Sabbatum non custodit*. * Ma Caterina posta da Dio in mezzo d' un tal contrasto, procurando quanto a Lei era lecito, obbedire agli Uomini, nè per ciò volendo abbandonare la strada, che da sè medesimo le mostrava il Signore, era travagliata da sì grande inquietudine, che non potrebbe agevolmente colla lingua, o colla penna spiegarsi. Ah Signore, Dio mio, quante volte di Lei fu detto. *In Beelzebub Principe Demoniorum eicit Demonia:* * cioè, *queste visioni non sono da Dio, ma dal Demonio*, mentre pur chiaramente vedevano non solo i miracoli, ma tutta la sua vita esser un miracolo. Queste cose più distintamente si riporranno a' suoi luoghi, e perciò io quì più non mi distendo.

* Jo. 9. 16.

* Luc. 11. 15

2 Quanto alla Povertà, Caterina sì perfettamente osservolla, che stando ancora nella Casa paterna, la quale in quel tempo, de' beni temporali abbondava, nulla affatto dà sè, e per sè pigliava, se non quello, che dava a' Poveri, sopra che erale stata data dal Padre una larga licenza. Era tanto amica della povertà, che, com' Ella

stessa

stessa segretamente mi confessò, non potè mai consolarsi della sua Casa finchè la vide abbondevole delle cose temporali, e pregava incessantemente l' Altissimo, che tolte via le ricchezze degnasse ridurre i suoi alla povertà, dicendo: *E forse questo, o Signore, quel Bene, che pe' miei Genitori, e pe' miei Fratelli io cerco, e non più tosto il Bene Eterno? Io sò, che in questi beni, molti mali son mescolati, e molti pericoli, nè voglio, che i Miei con essi s' impaccino in verun modo*. Esaudì il Signore le sue preghiere, ed essi per istrani accidenti, senza lor colpa, si ridussero ad una strema povertà, siccome, ed è, e fu manifesto a tutti coloro, che gli conobbero. Avendo la santa Vergine tutte queste cose proposte per fondamento dell' ammirabil profitto dell' animo suo, stimo cosa convenevole, che noi seguitiamo i principj della sua perfezione mostrando, oltre le cose dette di sopra, com' Ella profittasse, dopo il ricevimento dell' Abito desiderato.

3 Adempita la promessa del gran Padre San Domenico, cominciò la fedelissima Figliuola, qual' Ape ingegnosa, a raccoglier mele da per tutto; cioè le occasioni, ed i motivi di ristrignere maggiormente sè medesima, ed abbracciare più strettamente il suo Sposo; onde seco stessa parlando, diceva: *Ecco già tu sei entrata nella Religione, or non conviene, che tu viva per l' avvenire come hai vivuto fin' ora. La vita secolare è passata, ed è venuta la nuova Religione, secondo la cui Regola è necessario, che tu sij regolata: Bisogna vestirsi d' una somma Purità, e di quella per ogni parte circondarsi, come la bianca Tonaca dimostra. Dipoi che tu debba essere del tutto morta al Mondo; il nero Manto apertamente l' insegna. Mira dunque ciò che tu fai, poiche ti convien passare per la strada stretta, per la quale pochi vanno.* Si propose dunque, per osservar meglio la Purità, di tenere uno strettissimo silenzio, nè parlare ad alcuno, se non

ſe quando confeſsaſſe i ſuoi peccati ; onde (come il ſuo Confeſſore , che in queſt' Ufizio mi precedette , riferiſce , e ſcriſse) per lo ſpazio di tre anni continui Ella tenne ſilenzio , ne' quali non parlò a veruno affatto , ſe non al Confeſsore , ed a queſto ſolamente , quand' Ella ſi confeſſava . Abitava continuamente nella Clauſura della ſua piccola Cella , nè mai indi uſciva , ſe non quando andava alla Chieſa . Non occorreva , ch' Ella uſciſse fuori per cibarſi , perocchè il ſuo cibo era sì ſcarſo , che facilmente potea mangiarlo dentro la Cella ; nè mai ſi cibava d' alcuna coſa cotta , toltone ſolamente il pane , come di ſopra ſi è detto . Di più Ella ſi miſe in cuore di non prender mai il cibo , ſe non colle lagrime , onde ſempre immediatamente avanti al Cibo offerendo prima le lagrime a Dio , irrigava l' Anima , e così poi cibavaſi per ſoſtentare il corpo . Trovò Coſtei dentro la propria caſa il diſerto , e nel mezzo de' Popoli la ſolitudine . Ma le ſue vigilie , le Orazioni , le Meditazioni , e l' altre lagrime , chi potrà mai eſprimere , o narrare ? Ella avea determinato in sè medeſima , che mentre i Frati Predicatori , che chiamava ſuoi Fratelli , dormiſsero , Ella continuamente vegliaſſe . Quando poi i Frati ſonavano al Matutino , poichè era ſonato il ſecondo ſegno , e non prima , diceva Ella al ſuo Spoſo : *Ecco , o Signore , i miei Fratelli , ed i tuoi Servi , fin' ora dormirono , ed io per loro ho fatta la guardia avanti di Te , acciocchè Tu li difendeſsi da ogni male , e dall' inſidie dell' Inimico , ma ora eſsi ſi ſono levati per lodarti , Tu cuſtodiſcili , ed io per un poco riposerommi* . Così ſulle tavole , ſervendoſi d' un legno per capezzale , adagiava il ſuo corpo .

4 Vedendo tutte queſte coſe il ſuo ſopragratiſsimo Spoſo , il quale ſenza dubbio in ogni coſa le aſsiſteva , quaſi allettato da' ſuoi fervori , non volendo laſciare una peco-

Pecorella sì nobile ſenza Paſtore, o Guida, e una Diſcepola sì diligente, e capace ſenza un perfetto Maeſtro, non un' Uomo, non un' Angelo, ma sè ſteſſo diede per Maeſtro alla diletta ſua Spoſa; imperciocchè, com' Ella ſteſsa ſegretamente mi rivelò ſubito, ch' Ella ſi racchiuſe in Cella degnò apparirle il ſuo Spoſo, e Salvator dilettiſsimo Signor GESU' Criſto, per pienamente informarla di tutte le coſe, che foſsero utili all' anima ſua: Onde mentre Ella tali coſe mi raccontava nella Confeſſione, così mi parlò: *Abbiate ciò per concluſione veriſsima, o Padre mio, che nulla di ciò, ch' appartiene alla via della ſalute inſegnommi giammai alcun' Uomo, o Donna, ma preciſamente l' iſteſso Signore, e Maeſtro, lo Spoſo prezioſo, e dolciſsimo dell' Anima mia, noſtro Signor GESU' Criſto, o per mezzo della ſua iſpirazione, o d' una chiara apparizione, parlandomi, ſiccome Io adeſſo con voi parlo*. Affermavami ancora, che nel principio di queſta Viſione, la quale, ſiccome più volte preſentoſsi all' immaginativa, così alcuna volta fu paleſe ancora agli eſterni ſenſi del corpo, talmente, che coll' orecchie corporali udiva la voce; nel principio dico, Ella cominciò a temere, che non foſse inganno del Nimico, che in Angiolo di luce, frequentemente trasformaſi. La qual coſa, nè pure all' iſteſſo Signore in alcun modo diſpiacque, anzi lodò il timore, dicendo: *Sempre il Viatore debbe eſſere con timore, perocchè è ſcritto: Beatus vir, qui ſemper eſt pavidus.* * *Ma vuoi tu*, diſſe, *che io t' inſegni in qual maniera tu poſſa diſcernere le mie viſioni, dalle viſioni dell' Inimico?* E chiedendo Ella ciò, con grandiſsima iſtanza, riſpoſe: *Agevol coſa ſarebbe formare l' anima tua per mezzo dell' iſpirazione, ſicchè ſubito diſtingueſſe tra l' una, e l' altra Viſione, ma per giovare tanto agli altri, che a te, voglio inſegnarti colle parole, che i Dottori, a' quali io ſteſso inſegnai, dicono; e tal coſa è vero, che la mia Viſione, comincia con terrore,*

* Prov. 28. 14.

rore, ma sempre in progresso dà maggior sicurtà; comincia con qualche amarezza, ma sempre più raddolcisce. Nella visione dell' Inimico per la sua condizione avviene l' opposto, poichè nel principio porta, come pare, qualche letizia, sicurtà, o dolcezza, ma sempre crescono in progresso l' amarezza, ed il timore nell' animo di chi la vede. Ciò è verissimo, perchè ancora le vie mie, dalle vie di lui, per la medesima differenza sono diverse; imperocchè la via della penitenza, e de' miei comandamenti, rassembra nel principio aspra, e difficile; ma quanto più vi si cammina, tanto più diventa facile, e dolce, ma la strada de' vizj apparisce nel principio assai dilettevole, ma in processo si fa sempre più amara, e più dannosa. Ma io voglio darti un' altro segno più infallibile, e più certo. Abbi per sicuro, ch' essendo Io Verità, sempre dalle mie Visioni risulta nell' Anima una maggior cognizione della verità; e perchè la cognizione della verità è più necessaria a lei intorno a Me, ed intorno a sè, cioè, che conosca Me, e conosca sè, dalla qual cognizione sempre deriva, che sè disprezza, e Me onora, ch' è il proprio ufizio dell' Umiltà, egli è necessario, che dalle mie Visioni l' Anima si faccia più umile, conoscendo meglio, e disprezzando insieme sè stessa, e la sua viltà. Tutto il contrario adiviene nelle visioni dell' Inimico, poiche essendo egli il Padre della bugia, ed il Re sopra tutti i figliuoli della Superbia, e poiche dar non possa, se non ciò, che ha, sempre dalle sue visioni risulta nell' Anima una certa propria stima, e presunzione di sè medesima, ch' è il proprio ufizio della Superbia, e rimane gonfia, e piena di vento. Tu dunque esaminando sempre tè stessa diligentemente potrai conoscere, ond' è proceduta la visione, cioè se dalla verità, o pure dalla bugia, perocchè la verità sempre fa l' Anima umile, la bugia la rendè superba. Quindi Caterina, come discepola non pigra, o negligente, questa salutevol Dottrina conservò nella mente, ed a me, ed agli altri dopo alcun tempo la diede, come, colla grazia del Signore, si dirà di sotto.

5 Dall'

5 D'allora in poi cominciarono a moltiplicarsi, ed insieme a frequentarsi dal Signore le celesti Visioni, e le Rivelazioni, in guisa, che, come spesso di Lei parlando a più persone ho detto, appena due Uomini possono ritrovarsi, che mantengano fra di loro una sì continua conversazione, come questa Santa Vergine l'avea col suo Sposo, e Salvadore di tutti Signor GESU' Cristo. Imperciocchè o Ella facesse Orazione, o meditasse, o leggesse, o vegliasse, o dormisse, in un modo, o in un'altro era consolata dalla Visione di Lui, anzi parlando alcuna volta con altrui, era a Lei presente questa sagra Visione, e con Lui parlava colla mente, e cogli Uomini colla lingua. Ma non poteva ciò lungamente durare, poichè l'Anima era allora sì fortemente tirata al suo Sposo, che dopo una breve dimora lasciato l'uso de' sensi corporali, era posta in estasi. Di quì procederono tutte le cose maravigliose, che poi avvennero tanto dell'Astinenza, insolita a praticarsi dagli altri, quanto della mirabil Dottrina, ed anche de' manifesti Miracoli, che l'Onnipotente Iddio, Essa ancor vivente, mostrò avanti agli occhi nostri. Per la qual cosa, essendo quivi il fondamento, la radice, e l'origine di tutte le sue sante Operazioni, ed il mezzo dimostrativo di tutta l'ammirabil sua vita, affinchè non accada, che voi, Lettor carissimo, siate in ciò vacillante, io mi veggo costretto a raccontarvi di Lei quelle cose, che ritornano a mia non piccola confusione: Poichè, acciò non avvegna, che alcuno incredulo dica: *Queste cose, che voi scrivete, da Lei solamente si sono intese, null'altro testimone s'adduce: Ella di sè medesima rende testimonianza: Forse la sua testimonianza non è vera, o si è forse ingannata, o ha mentito*; io son necessitato a scrivere quì di me stesso quelle cose le quali, se l'onore di questa Santa Vergine non mi stimolasse, non sarebbono state mai da me raccontate in verun modo. Ma

io vo-

io voglio più tosto esser confuso, che punto si diminuisca l'onore di Lei, ed ho risoluto d' arrossirmi più tosto avanti agli Uomini, che con ingiuria di Lei nascondere la mia vergogna.

6 Voglio dunque, che voi sappiate, amato Lettore, che nel principio, che io, udite le sue lode, cominciai a conversare famigliarmente con esso lei, fui in molti modi tentato d' incredulità, permettendolo Iddio, per un bene migliore. Conciosiacosache io cercava ogni maniera, ed ogni via con che potessi investigare se le sue operazioni erano dal Signore, o pure d' altronde; se erano vere, o finte: Imperocchè io rifletteva essere adesso il tempo di quella terza Bestia colla pella di Leopardo, per cui vengono dinotati gl' Ipocriti, e che a' miei giorni n' avea trovate alcune, e particolarmente tra le Donne, le quali agevolmente s' ingannano, e più facilmente sono sedotte dall' Inimico, come si fece manifesto nella prima Madre di tutti; e più altre somiglianti cose si rappresentavano alla mia mente, le quali la costringevano a stare incerta, e dubbiosa intorno a questa materia. Così mentre io posto quasi in una doppia strada, non mi volgeva fermamente nè ad una parte, nè all' altra, e vacillando coll' animo ansiosamente desiderava essere indirizzato da quello, che non può essere ingannato, nè può ingannare, mi venne in pensiero, che s' io potessi esser certo, che per le preghiere di Lei ottenessi dal Signore una grande, ed insolita contrizione de' miei peccati, oltre ogni mia ordinaria consuetudine, questo per me sarebbe un segno perfetto, che tutte le operazioni di Lei procedessero dallo Spirito Santo, poichè niuno può avere questa contrizione, se non dallo Spirito Santo, e benchè niuno sappia, s' ei sia degno di grazia, o di amore, o d' odio, egli è nondimeno un gran segno della Grazia di Dio la cordial contrizione

trizione de' peccati . Nè questo mio pensiero fu da mè espresso colla lingua, o colla voce, ma al tutto cheto andai a ritrovarla, e le chiesi con grande instanza, che volesse efficacemente per me pregare il Signore, affinchè si degnasse di perdonarmi i miei peccati; ed avendo Ella per la pienezza della sua Carità lietamente risposto, che ciò farebbe molto volentieri, io replicai, che questo mio desiderio non sarebbe appagato, s'io non avessi una Bolla di questa Ingulgenza, secondo il costume della Curia Romana: E sorridendo Ella, e dimandando, qual Bolla io volessi avere sopra ciò; risposi, che in vece di Bolla, io dimandava per segno una grande, ed insolita contrizione de' miei peccati; ed Ella subito promise, che ciò indubitatamente avrebbe fatto, e parvemi allora, ch' Ella avesse inteso tutti i miei pensieri, e così mi partij da Lei nella penultima ora del giorno, s'io non m'inganno. Accadde nel giorno appresso, ch' io fossi assai gravemente travagliato, da alcune mie solite infermità, ond' io mi posi in letto, assistendomi un certo divotissimo Compagno, e a Dio, ed a me dilettissimo, Frate del mio Ordine, chiamato Niccolò, il quale era Pisano d'origine. La qual cosa avendo intesa Caterina, perchè allora eramo quasi viandanti, in un certo Monasterio delle Sorelle del medesim' Ordine, nè molto dalla nostra Abitazione era distante la sua, s'alzò dal letto, in cui giaceva dalle febbri, e da altri patimenti travagliata, e disse alla Compagna: *Andiamo a vedere Fra Raimondo, perch' è infermo*: E rispondendo quella, che ciò non era molto necessario, e quando ancor fosse, Ella era più aggravata di me, venne nondimeno da me, fuor del solito, prestamente insieme colla Compagna, dicendo: *Che avete voi*? E vedendola io, avvegnache non potessi prima per la debolezza parlare al mio Compagno mi sforzai di risponderle in tutto, e dissi: *Perchè*

ſiete voi venuta quì? Voi ſtate peggio di me. Ma comminciando Ella, ſecondo il ſuo coſtume, a parlare di Dio, e della noſtra ingratitudine, mentre un sì gran Benefattore offendiamo, io quaſi confortato, e coſtretto inſieme per convenienza, mi levai di letto, ſenza però ricordarmi punto della promeſſa, che nella ſera precedente mi aveva fatta, e mi poſi a ſedere in un'altro lettuccio vicino a quello, dove io giaceva. Ma ſeguitando Ella ſenza intermiſſione l'incominciato ragionamento, mi venne in mente una certa inſolita conſiderazione de' miei peccati, così chiara, che ſenza alcun velame io vedeva me ſteſso poſto nel Giudizio del Giuſto Giudice, e indubitatamente reo di morte, a ſomiglianza di coloro, che pe' loro misfatti da' Giudici di queſto Mondo giornalmente ſon condennati. Io vedeva ancora la Benignità, e la Clemenza del medeſimo Giudice, il quale, eſſendo io da' miei proprj demeriti deſtinato ad una giuſtiſsima morte, non ſolo dalla morte mi liberava, ma colle ſue veſtimenta veſtendo me nudo, e nella ſua Caſa cibandomi, e nutricandomi, ed al ſuo ſervigio deputandomi colla ſola Grazia dell'infinita ſua Bontà la morte convertiva in vita, il timore in iſperanza, il dolore in gaudio, l' ignominia in onore. A queſte conſiderazioni, anzi, per parlare più propriamente, a queſte chiariſsime viſioni di mente ſi ruppero le Cataratte del mio duriſſimo cuore, ed apparvero i fonti dell' acque, e ſi ſcoperſero le fondamenta delle mie colpe, ed in sì gran pianto, e sì alte grida proruppi, che (con roſsore il dico) con ragione temei, che il petto, e il cuore inſieme non ſi ſquarciaſsero. Ma quella prudentiſsima Vergine, che a queſto fine ſolamente era venuta, ſubito, che ciò vide ſi tacque, e laſciò, ch' io mi ſaziaſſi di lagrime, e di ſinghiozzi. Dopo qualche ſpazio di tempo, maravigliandomi di queſta inſolita novità, mi ſovvenne tra' pianti della mia dimanda,

che

che nel giorno precedente avea fatta, e la promessa di Lei, e incontanente a Lei voltandomi, dissi: *E' ella questa la Bolla, che jeri dimandai?* Ella rispose: *Questa è*; E tosto alzandosi, s' io non abbaglio, toccò con una mano le mie spalle, dicendo: *Ricordatevi delle grazie di Dio*, e subitamente partì, ed io col compagno rimasi edificato egualmente, e rallegrato. Queste cose dico avanti a Dio, perchè non mentisco.

7 Un' altra volta, senza, che io il chiedessi, mi fu dato un' altro segno della sua perfezione, che per onore di Lei, son costretto ancora á palesare, ancorchè io conosca d' aggiugnere rossore a rossore. Avvenne nel sopradetto Monastero, ch' essendo Ella una volta da molti languori oppressa, giacendo nel suo letticciuolo, e desiderando conferir meco alcune cose, rivelate a Lei dal Signore, fecemi segretamente chiamare, ed essendo io da Lei venuto stava accanto al suo letto, ed Essa, benchè febbricitante, cominciò al suo solito a ragionare di Dio, e raccontar quelle cose, che in quel giorno l' erano state rivelate. Ma in udendo io così gran cose, ed insolite agli altri, non ricordevole, ed ingrato alla prima grazia già ricevuta, pensando tra mè diceva: *Pensi tu, che siano vere tutte le cose, che dice?* E mentre io così pensava, ed in faccia di Lei, che parlava mi rivolgeva, in un' istante la faccia di Lei si trasformò nella faccia d' un' Uomo barbato, il quale guardandomi con occhi fissi, mi diede un gran terrore; ed era la sua faccia bislunga, di mezzana età, la quale avea la barba non lunga del color del grano, e mostrava tal Maestà nell' aspetto, che per essa dava manifestamente a divedere essere il Salvatore, nè altra faccia io per allora vi potea discernere fuori di quella. Ed avvegnache spaventato, ed atterrito, alzate le mani verso le spalle, io esclamassi: *E chi è Colui, che mi guarda?* Rispose la Vergine:

ne : *Colui , che è*. Ciò detto , subito quella faccia disparve , e vidi chiaramente il volto della Vergine , che prima non potei discernere . Io quì parlo davanti a Dio , sicuro, che l' istesso Dio , e Padre del nostro Signor GESU' Cristo sa , ch' io non mento . E confesso a maggior confermazione di questo miracolo , che acciò chiaramente apparisse esser questo fatto da Dio , dopo questa sensibile Visione (non posso dirlo senza rossore) io ricevei dentro di me una sì grande , e tanto insolita illuminazione di mente , e singolarmente intorno a quella materia di cui Essa allora mi parlava , la quale io taccio , che quasi ho provato ciò , che il Signore promettendo lo Spirito Santo , disse a' Discepoli : *Et quæ ventura sunt annuntiabit vobis &c.** Ecco io son fatto stolto , nè lo niego , e gl' increduli a ciò mi costrinsero . Eleggo più tosto essere riputato stolto da gli Uomini , che tali testimonianze di questa Santa Vergine stiano occulte . Imperocchè , chi sa , se il Signore volle mostrare a me allora incredulo queste cose , acciocchè a suo tempo le rivelassi agli altri , per testimoniare la sua Santità , e le menti degl' Increduli con sì fatte testimonianze disingannassi ? Che cosa dì tu adesso , o che cosa pensi , o miscredente ? Se a Maria Maddalena , o agli altri Discepoli , i quali troppo presto (come pensa la tua durezza) credettero , tu ricusi di credere , non ricusare almeno di credere a Tomaso , che toccò le piaghe . Se tu sdegni d' imitare quei , che credono , non ricusare d' accompagnarti agl' increduli a te somiglianti . Ecco , ch' io t' offerisco un' incredulo , e più che incredulo , perchè dopo aver già ricevuto quel segno , ch' egli stesso avea dimandato , ancor nell' incredulità perseverava . Venne il Signore , e manifestando la sua Faccia , a' sensi esterni sensibilmente la dimostrò , e diede un' evidente dimostranza di Colui , che in Lei parlava . In tal guisa (per così dire) si diede a vedere

il Si-

* Joan. 16. 13.

il Signore a Raimondo incredulo, come già si fece toccare da Tomaso, chiamato Didimo. Or se Tomaso dopo aver toccato gridò: *Dominus meus, & Deus meus*,* pare a te strano, se dopo una replicata Visione grida ora questo Incredulo: *Verissima Sposa, e vera Discepola del mio Signore, e del mio Dio*. Queste cose, Lettor carissimo, siano dette, acciocchè udendo voi più innanzi, coll' ajuto del Signore, le Rivelazioni, e le Visioni di Caterina, delle quali, e per le quali altro testimone non puote addursi fuori di Lei, voi non vacilliate, e non disprezziate, ma con attenzione, e riverenza i santi Esempj riguardiate, e la sagra Dottrina, che il Signore, il quale ciò fece, vi dimostra in un Vaso naturalmente debole, e fragile, ma da Lui mirabilmente fatto prezioso, e forte. E quì ponghiamo fine a questo Capitolo, il cui contenuto, fuori di quelle cose, le quali a me stesso accaddero, dall' istessa Santa Vergine ho appreso, toltone ciò, che del silenzio seppi da Colui, che di sopra ho allegato.

* Joan. 20. 28.

CAPITOLO X.

Della mirabile, e notabil Dottrina, la quale il Signore nel principio le diede, e dell' altre Dottrine, nelle quali Essa fondò la sua Vita.

Posto dunque di sopra il fondamento della credulità; per quanto il Signore n' ha conceduto, passiamo alla fabbrica dell' edifizio spirituale, se Colui, il quale è Pietra angolare ci assisterà. E perchè l' Anime fedeli dalla Parola del Signore sono vivificate, e di lei vivono, prendiamo il nostro principio dalla notabil Dottrina data a questa Santa Vergine dal Facitore d' ogni cosa, e di Lei Maestro. Narrava dunque questa Santa Vergine a' suoi Confessori,

tra'

tra' quali ancor' io, benchè immeritevole, sono stato, che nel principio delle Visioni di Dio, cioè quando l'istesso Signor GESU' Cristo cominciò ad apparirle, una volta facendo Essa Orazione le apparve, e disse: *Sai tu, o Figliuola, chi tu sei, e chi son' io? Se tu saprai queste due cose, sarai beata, poichè tu sei quella, che non sei, ed io son Quegli, che sono. Se tu avrai questa cognizione nell' Anima tua non mai il Nimico potrà ingannarti, e camperai da tutti i suoi lacci; non consentirai mai a cosa alcuna contra li miei comandamenti, ed ogni Grazia, ogni Verità, ogni Chiarezza senza difficoltà acquisterai.* O piccola parola, e grande! O breve Dottrina, ed in un certo modo infinita! O Sapienza immensa in sì poche sillabe spiegata! Chi mi darà, ch' io possa intenderti? Chi m' aprirà i tuoi segnacoli? Chi mi condurrà per mirare l'abisso della tua profondità? Sei tu forse quella lunghezza insieme, e larghezza, quella sublimità insieme, e profondità, le quali con tutti i Santi d' Efeso desiderava comprendere l'Apostolo Paolo? * O sei forsi un' istessa cosa colla Carità di Cristo, ch' ogni umana scienza sopravanza?

* Eph. 3. 18

2 O carissimo Lettore, fermate il piede, non trapassiamo questo incomparabil Tesoro, che nel campo di questa Santa Vergine ritruoviamo. Caviamo addentro sollecitamente, poichè i segnali, che apparisćono, una gran copia di ricchezze ci mostrano. Disse dunque l' infallibile Verità: *Se tu conoscerai queste due cose sarai salva*. E di nuovo. *Se tu avrai questa cognizione nell' Anima tua, non potrà mai l' Inimico ingannarti*: e l' altre cose, che di sopra son dette. E ben per noi, com' io credo, star quì; facciamo quì tre tabernacoli, uno cioè coll' intelligenza di questi detti, all' onore del Signor nostro GESU', che insegna; uno colla riverenza dell' affetto all' amore, e alla divozione di Caterina Vergine, che riceve questa Dottrina; ed

ed uno colla ritenitiva della memoria al profitto di ciascheduno di noi, che quì ritrova la vita: Così potremo cavare, e possedere insieme le spirituali ricchezze; sicchè non siam più costretti ad arrossirci col mendicare. *Tu sei*, disse, *Quella, che non sei*, forse non è così? Ogni Creatura di niente fu fatta dal Creatore, perocchè il creare si diffinisce; *Fare alcuna cosa di nulla*. In oltre ogni Creatura lasciata a sè stessa, sempre inclina al nulla, di maniera, che se per un' instante cessasse il Creatore di conservarla, tosto al nulla si ridurrebbe. Quando ella commette il peccato, il quale è un nulla, sempre al nulla s' accosta, nè da sè sola può, secondo l' Apostolo, fare alcuna cosa, o pensare. * Nè è maraviglia, poichè, nè da sè può essere, nè conservarsi ancora nell' essere. Onde grida l' istesso Apostolo: *Qui se existimat aliquid esse, cum nihil sit &c.* *

* 2. Cor. 3. 5

* Gal. 6. 3.

3 Vedete dunque, o Lettore, che qualunque Creatura è circondata dal niente, poichè di niente è fatta, e sempre da sè medesima declinando al niente, per la colpa si fà niente, secondo Agostino; e niente non può fare persè medesima; affermandolo l' istessa Verità Incarnata, la quale disse: *Sine me nihil potestis facere*, * e niente non può pensare, come già si è detto. Per tanto chiaramente si conchiude, ch' ella non è, poichè chi ardirà d' affermare, che quella cosa sia, la quale è niente? Quante veridiche conclusioni, e molto utili a discacciare ogni vizio di quì si deducano gli stessi Santi di Dio ottimamente il conobbero, i quali ammaestrati dallo Spirito Santo, furono di questa Sapienza ripieni. Imperocchè qual tumor di superbia potrà entrare in quell' Anima, che conosce sè esser nulla? Come si glorierà di qualunque opera fatta, chi conosce quella non esser sua? Come reputerà sè essere alcuna cosa sopra degli altri, chi nell' intimo del cuore reputerà sè non essere? In qual maniera dispregerà altrui, o invidierà agli

* Joan. 15. 5

altri

altri, chi fino al nulla sè stesso dispregia? Onde potrà gloriarsi nell' esterne ricchezze, chi tutta la propria gloria ha già disprezzata? Imperciocchè egli imparò quella parola della Sapienza Incarnata, che disse: *Si ego quaro gloriam meam, gloria mea nihil est*.* Di più, come oserà dire le cose esteriori esser sue, chi sà benissimo sè medesimo non esser suo, ma di Colui, che lo fece? In oltre supposta questa considerazione, chi farà dilettare quest' Anima nelle compiacenze carnali, la quale per questa considerazione, fino al non essere sè stessa ogni giorno ristrigne? Finalmente, come potrà esser pigro, o negligente, chi 'l proprio essere, che sa non esser suo, cerca mendicare da altri? Da queste cose, ancorchè troppo brevemente dette, voi potete comprendere, o Lettore, che tutti i vizj scaccianfi da questa brevissima proposizione: *Tu non sei*. Certamente quì dovrebbono aggiugnersi molte cose, se la narrazione dell' Istoria, che io prendo a scrivere, non l' impedisse.

* Jo: 8. 54.

4 E non si debbe tralasciare la seconda parte di questa notabilissima Dottrina. Disse dunque la stessa Verità: *Io sono Colui, che sono*.* Ma è forse nuova questa proposizione? Ella è nuova parimente, ed antica, poichè questa disse dal Roveto a Mosè, Quell' istesso, che parla; questa singolarmente tutti gl' Interpetri delle sagre Lettere diligentemente sposero, e veracemente insegnarono, che Colui solamente è, al quale essenzialmente conviene l' essere, nè v' è differenza tra l' Essenza di Lui, e l' Essere, nè da verun' altro ha l' essere, che da sè, e da cui proviene, e procede ogni altro essere. Questi solo può propriamente profferire questa proposizione. Imperciocchè, per usar le parole dell' Apostolo, non è in Lui *Est*, *& non*, come nelle Creature, ma è in Lui, solamente, *Est*: Perlochè Egli stesso comanda a Mosè, che dica: *Qui est misit Me*.* Nè è mara-

* Ex. 3. 14.

*Exo. 3. 14.

maraviglia, poichè chi considera attentamente la propria diffinizione della Creazione, indi caverà incontanente questa Dottrina. Imperciocchè se altro non è il creare, che fare alcuna cosa dal nulla, evidentemente si conchiude, che qualsivoglia essere dallo stesso solo Creatore proceda, nè può d'altronde in alcun modo provenire, perchè Egli solo è il Fonte d'ogni essere. Ciò conceduto, subito si deduce, che la Creatura niente ha da sè, ma che tutto ha dal Creatore, e che l'istesso Creatore da Sè stesso, e non da altri ha tutta, anzi l'infinita perfezione dell'essere; poichè non potrebbe giammai fare alcuna cosa dal nulla, se non avesse in Sè l'infinita Virtù dell'essere. Questo è tutto ciò, che il Sommo Monarca parimente, e Maestro volle di sopra alla sua Sposa insegnare: *Conosci dall' intimo del tuo cuore, che Io sono veracemente il tuo Creatore, e così sarai Beata.*

5 Una somigliante cosa leggiamo aver detta ad un' altra Caterina, quand' Egli da molti Santi, ed Angioli accompagnato visitolla nella prigione; poichè diss' Egli: *Conosci, o Figliuola, il tuo Creatore*. Certamente da questo conoscimento procede ogni perfezione di Virtù, ed ogni buona ordinazione della mente creata. Avvegnachè chi sarà mai, se non irragionevole, o stolto, che non sottometta sè stesso spontaneamente, e di buon' animo a Colui dal quale ei riconosce avere ogni cosa? Chi con tutto il cuore, e con tutta la mente non amerà un sì grato, e sì liberale Benefattore, che ogni bene graziosamente concede? Chi non s' accenderà continuamente ad amare un sì grand' Amatore, il quale senz' alcun merito precedente, anzi nulla muovendolo, se non se precisamente l'Eterna Bontà, amò le sue Creature prima ancora, che le creasse? Chi dopo queste cose non temerà, o da un continuo timore, e tremore non sarà scosso d'offendere, o di per-

 dere

dere in alcun modo un sì grande, e sì tremendo Creatore, un sì potente, e maraviglioso Donatore, un sì ardente, e grazioso Amatore? Chi non sopporterà ogni travaglio per amor di Colui, dal quale tanti Beni ricevette, e riceve, e si confida indubitatamente di ricevere per l' avvenire? Chi s' attedierà per le fatiche, o s' affliggerà per le infermità, affin di piacere ad una sì grande, e sì amabile Maestà? Chi riverentemente non riceverà, e non ascolterà attentamente, e non riterrà sempre nel tesoro d' una tenace memoria le parole di Lui, colle quali sì benignamente parla alle sue Creature? Chi, giusta il suo potere, non ubbidirà con animo lieto a' suoi salutevoli comandamenti? Tutte, e ciascuna di queste cose da quella perfetta cognizione si cavano, con cui si dice: *Conosci, che tu sei quella, la qual non sei, e che Io sono Colui, che sono;* overo come con altre parole si dice: *Conosci, o Figliuola, il tuo Creatore*. Intendete voi, o Lettore, qual fondamento abbia posto il Signore nel principio, per caparra della sua Sposa? Non vi par forse bastante a sostenere ogni edifizio di qualunque spiritual perfezione, sicchè nè da' Venti, nè da qualsivoglia tempesta possa essere atterrato, nè mosso? Io per quanto il Signore mi concedette vi posi di sopra il fondamento della credulità, ma ora voi apertissimamente vedete qual fondamento abbia posto il sommo Architetto, nell' animo di questa Vergine, di cui si parla, affinche voi con doppio fondamento stabilito, non possiate in alcun modo vacillare. State dunque in una ferma, e stabile fedeltà, e non vogliate essere incredulo, ma fedele.

6 Del rimanente, alla predetta Dottrina tanto considerabile, un' altra assai degna d' esser notata ne aggiunse il Signore, la quale, s' io non m' inganno, si deduce da quella: poiche apparendo un' altra volta a Caterina, le disse: *Figliuola, pensa a me; che se tu lo farai, Io immantinente penserò a*

ferò a te. Offervate voi, o Lettore, le parole del Salmifta, che ad ogni Giufto grida: * *Jacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet, non dabit in æternum fluctuationem justo*. Ma fentiamo in qual maniera la Santa Vergine quefte parole intendefse. Mentre Ella meco fegretamente di quefte parole difcorreva, dicea, che il Signore le avea allor comandato, che ogni altro penfiero, fcacciafse dal fuo cuore, ed il penfiero di Lui folamente vi ritenefse. Ed affinchè alcuna follecitudine di sè medefima, o quanto alle necefsità temporali, o quanto alla falute fpirituale non la diftogliefse in verun modo dall' afsidua quiete d' un tal penfiero, aggiunfe: *Ed io penferò a te*; come fe Egli avefse detto apertamente così: *Non effer punto follecita Figliuola mia, nè della falute dell' Anima, nè del Corpo tuo, perchè Io, che fo', e poffo, a quefto voglio penfare, e follecitamente provvedere; Attendi tu folamente a penfare, e a meditare di Me, perchè in quefto confifte la tua perfezione, ed il tuo ultimo bene*. Ma o Bontà increata, che cofa a Voi crefce, fe quefta Vergine voftra Spofa, o qualunque altra Creatura penfi, e mediti di Voi? Può forfe da ciò in alcun modo provenire a Voi qualche efaltamento? Perchè dunque con tanto affetto defiderate, che noi penfiamo, e meditiamo di Voi, fe non perchè fiete Bontà, e fiete fempre naturalmente inclinata a comunicarvi a noi, ed a tirarci fempre a Voi? Or da quefta Dottrina foleva quefta Vergine del Signore inferire, che dappoi che noi fiamo dati a DIO tanto pel fagro Battefimo, quanto per la Religione Chericale, o Monaftica non dobbiamo in alcuna cofa effere di noi folleciti, ma folamente dobbiamo effer folleciti a penfare in qual maniera piacciamo al medefimo Signore, a cui abbiamo dato noi fteffi: E ciò non principalmente, per la confiderazione del premio, ma per la confiderazione dell' unione, colla quale noi tanto più ci

* Pf. 54. 23.

 uniamo

uniamo a Lui col vincolo dell' Amore, quanto più gli piacciamo, poichè l' istesso premio non debbe per altro principalmente desiderarsi, se non perchè unisce perfettamente noi stessi col nostro infinitamente perfetto Principio. Ond' Ella, quando io, o alcuno de' miei Frati temevano d'alcun pericolo, soleva dire a noi: *Che cosa avete voi a fare di voi? Lasciate fare alla Divina Provvidenza; Essa mentre voi più temete ha sempre gli occhi sopra di voi, ed incessantemente provvede alla vostra salute*. Imperciocchè tanta fiducia concepette del suo Sposo dacche udì da Lui: *Io penserò a te*; e sì profonda cognizione avea della Divina Provvidenza, che non potea saziarsi di parlarne giorno, e notte, onde nel Libro, che fece non lasciò di discorrere di quella per un lungo Trattato, e per più Capitoli, come a ciascuno, che il legge chiaramente è manifesto.

7 Io mi ricordo, ch' essendo insieme con molt' altre persone una volta in Mare con Lei, ed avendo la notte già compito la metà del suo corso, o in quel torno, mancando il vento favorevole cominciò il Nocchiero a temere assai, poichè diceva esser noi in luogo molto pericoloso, perocchè se si fosse levato il vento per fianco conveniva necessariamente, che noi ci trasportassimo o in Isole, o in altre parti molto lontane. La qual cosa avendo io udita parlai a Caterina, gridando insieme, e dicendo: *O Madre* (poichè tutti così la chiamavamo) *vedi tu in qual pericolo noi siamo*? Ed Ella subito mi rispose: *Che cosa avete voi a fare di voi?* E così impose silenzio alle mie grida, egualmente, ed al mio timore. Poco stante levossi il vento contrario, per cui diceva il Nocchiero esser forzato a tornare indietro, la qual cosa, avendo io riferita alla Vergine; *Volti mano*, diss' Ella *in nome del Signore, e vada come il Signore darà il vento*. Voltò quegli la mano, e noi ritornavamo, ma piegando Ella il capo, e pregando il Signo-

re, noi

re, noi non eravamo ancora avanzati per un tiro di Balestra tornando indietro, che venne il vento favorevole, il qual prima era mancato, ed arrivammo, conducendoci il Signore, compiuta l'ora del Mattutino con allegrezza al Porto, che noi desideravamo, cantando ad alta voce: *Te Deum laudamus*. Questo non ho io quì raccontato per l'ordine del successo, ma per l'uniformità della materia. Ma, come di sopra s'è accennato, ognuno, che intende, ben conosce, che questa seconda Dottrina, s'io non sono errato, deriva conseguentemente dalla prima, imperciocchè se l'Anima conosce, ch'ella da sè non è nulla, e che tutta è dal Signore, ne siegue, ch'ella non confidi nelle sue operazioni, ma solamente in quelle di Dio. Perlochè essa ripone tutta la sua sollecitudine nel Signore, e questo è, secondo, ch'io penso, gettare il suo pensiero nel Signore, siccome dice il Salmista. Nè perciò lascia d'operare quello, che può, poichè procedendo questa confidenza dall'Amore, e l'Amore necessariamente producendo nell'Anima il desiderio della cosa amata, il quale non vi può essere s'ella non fa quell'opere, che sono a lei possibili; quindi ne siegue, che tanto ella operi, quanto ama. Ma non per tanto ella non confida nella sua operazione, come sua, ma come operazione del Creatore, la qual cosa perfettamente insegnale il conoscimento del suo niente, e della perfezione del medesimo Creatore.

8 Ma poichè tra l'altre cose mirabili di questa gran Vergine io stimo doversi singolarmente venerare la sua Dottrina, non posso lasciare d'aggiugnere alle Dottrine già dette le altre, ch'Ella insegnò, le quali tutte, se troppo io non m'inganno, da quella prima in primo luogo esposta procedono. Discorreva dunque meco questa Santa Vergine spesse volte delle condizioni d'un'Anima, che ama il suo Creatore, e dicea, che quest'Anima nè sè, nè

alcun' altro vede, nè ama, nè di sè, nè d'alcun' altra Creatura punto rammentasi. Del qual detto, cercando io la dichiarazione Ella rispondeva, dicendo: *L' Anima, che già vede il suo nulla, e conosce tutto il suo bene essere nel Creatore, abbandona affatto con tutte le sue potènze sè medesima, e tutte le creature, e tutta nel suo Creatore s' immerge, talmente, che tutte le sue operazioni indirizza principalmente, ed intieramente a Lui, nè fuori di Lui, in cui s' accorge aver trovato ogni bene, ed ogni perfezione di felicità, vuole in verun modo uscire, e dall' unione dell' Amore, la quale in Lei ogni giorno s' accresce, talmente si trasforma per un certo modo in Dio, che non può pensare, nè intendere, nè amare se non Iddio, nè può similmente ricordarsi, se non di Dio; e l' altre creature, e sè stessa, non vede, se non solamente in Dio, nè si ricorda di sè, o di loro, se non precisamente in Dio: Com' appunto chi s' immerge tutto nel Mare, e nuota sotto dell' acque marine, non vede, nè tocca, se non precisamente l' acque del Mare, e le cose, che son nell' acque, e nulla fuor dell' acque vede, e nulla tocca, o palpa. Che se le specie di quelle cose, che sono fuori riflettano sè medesime nell' acqua, ei può ben vederle, ma solamente nell' acqua, e come sono nell' acqua, non altrimenti. E questa è l' ordinata, e retta dilezione di sè, e di tutte le Creature, nella quale giammai non si falla, perchè dalle Divine Regole, necessariamente si governa, nè per essa si desidera alcuna cosa fuori di Dio, perchè in Dio, sempre s' esercita, ed è sempre in Lui.* Io non sò, se perfettamente m' abbia spiegato quella Sentenza, che Caterina allor m' insegnava, perocch' Ella aveva imparate queste cose per esperienza, come un' altro Dorotèo, di cui fa menzione Dionisio. Ma io (oh che dolore!) non avendo sperimentato sì fatte cose, non posso, se non difettuosamente narrarle, ma voi consideratele, o Lettore, e ricevetele secondo la Grazia, che Iddio vi ha data. Io sò bene, che quanto sarete più unito a

to a Dio, tanto più intimamente questa gran Dottrina intenderete.

9 In oltre da una tal conclusione, questa Maestra della Divina Sapienza, un'altra ne raccoglieva, la qual non cessava di replicare ogni giorno a coloro, che nella via di Dio voleva instruire, cioè, che una tal' Anima a Dio congiunta nel modo, che sopra abbiam detto, quanto ha d'Amor di Dio, tanto ha d'odio santo della propria parte sensitiva, o vogliam dire della propria sensualità. Imperocchè dall' Amore di Dio naturalmente procede l'odio della colpa, che contra Dio si commette, onde vedendo l'Anima il fomite, e l'origine d'ogni colpa regnare nella parte sensitiva, ed in essa aver poste le radici, con un grande, ma sant'odio, si muove contro di lei, e proccura con tutte le forze non uccider lei, ma quel fomite in lei radicato; ciò, che poi non può effettuarsi senza non piccola, nè breve afflizione della stessa sensualità. Ma perchè non può farsi, che sempre non rimanga qualche radice delle colpe, almeno piccole, secondo quello di S. Giovanni: * *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*. Ella comincia ad avere un certo dispiacimento di sè medesima, da cui nasce quell'odio santo già detto, e il dispregio di sè stessa, con cui l'Anima è parata dall' insidie del Nimico insieme, e degli Uomini: poichè niuna cosa è, la quale mantenga l'Anima tanto sicura, e forte, quanto quell' odio santo, cui voleva esprimere l'Apostolo, allor che diceva: * *Cum infirmor tunc fortior sum. Ed o Eterna Bontà di Dio* (diceva Ella) *che cosa hai fatto? Dalla colpa procede la virtù, dall' infermità nasce la fortezza, dall' offesa la clemenza, e dal dispiacimento si genera il diletto. Questo sant' odio abbiate sempre in voi, o figliuoli, perocchè vi renderà umili, onde avrete sempre umili sentimenti di voi medesimi, vi farà*

* 1 Jo. 1. 8.

* 2 Cor. 12. 10.

vi farà sempre nell' avversità pazienti, nelle prosperità moderati, e d' ogni onesto costume adorni, e diletti, e grati a Dio insieme, ed agli Uomini: Ed aggiugneva: *Guai, guai a quell' Anima, nella quale non è questo sant' odio, poichè è necessario, che dove non è un tal' odio, ivi regni l' amor proprio, ch' è la sentina di tutti i peccati, e d' ogni mala cupidità radice, e cagione.*

10 Queste, e simili parole profferiva Caterina, raccomandando ogni giorno a' suoi quell' odio santo, e detestando l'Amor proprio. Ma ogni volta, ch' Ella accorgevasi d' alcun difetto, o colpa in qualcuno de' suoi, o in qualunque altro, subito mossa a compassione, diceva: *Questo fa quell' Amor proprio fomento della superbia, e degli altri vizj*. O mio Dio, quante, e quante volte, a me miserabile replicò! *Ponete*, disse, *tutto il vostro sforzo a diradicare dal vostro cuore quest' Amor proprio, ed a piantarvi quell' odio santo, perocchè questa infallibilmente è la via regia, per la quale ad ogni perfezione s' ascende, ed ogni difetto s' ammenda*. Ma io confesso, che nè seppi allora, nè sò capire la profondità insieme, e l' utilità delle sue sante parole, nè mandarle ad effetto. Ma a voi, Lettor carissimo, che cosa pare di questa Dottrina? Se voi vi rammentate di quelle due Città, le quali nel Libro della Città di Dio nomina Agostino, delle quali una è costituita dall' Amor proprio, arrivando fin' al disprezzo di Dio, e l' altra dall' Amor di Dio, che giugne fin' al disprezzo di sè, tosto conoscerete qual sia questa Dottrina. Se voi intendeste il sentimento dell' Apostolo allorchè diceva, che *Virtus in infirmitate perficitur*: * secondo che gli fu detto dal Cielo, mentre Egli pregava, che fosse da Lui rimossa la tentazione, ed allorchè di nuovo conchiudeva: * *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi*, voi vedete i Dottrinali fondamenti di questa Santa Vergine, esser fondati sopra

* 2. Cor. 12. 9.

* 2. Cor. 12. 9.

ſopra la ſalda pietra della Verità, ch' è Criſto, il qual parimente Pietra è detto. * Queſto per ora baſti della Dottrina di Caterina, dalla prima Verità data a Lei, e da Lei data novellamente a noi; e così pongaſi fine a queſto Capitolo, a cui non occorre aggiugner teſtimonj, perchè tutte le coſe, che ſi ſon dette, dalla bocca di Lei medeſima le ho inteſe. Ma perciò ammoniſco ciaſcuno, che leggerà, ch' egli conſideri di quanto merito ſia ſtata queſta Santa Vergine appreſſo Dio, e quanto ſicuramente a Lei ſi debba credere nell' altre coſe, mentre da tanta luce di Verità Ella fu illuſtrata.

* 1. Cor. 10 4.

CAPITOLO XI.

Della mirabil Vittoria delle tentazioni, per mezzo d' una cert' altra Dottrina, datale dal Salvatore, e dell' inaudita famigliarità, ch' Ella ebbe coll' iſteſſo Signore, e Salvatore.

INnalzata dal Re pacifico alla cuſtodia di Geruſalemme la Torre del Libano, contro a Damaſco, incontanente il Re della Superbia di Babilonia, e nemico della pace, cominciò a fremere, e moſſe contro di Lei il ſuo Eſercito, e ſi sforzò d' atterrarla; la qual coſa prevedendo, e ad eſſa inſieme provvedendo l' iſteſso Re, Autore, e Conſervator della Pace, circonda la ſua Torre con maraviglioſi, ed ineſpugnabili ripari, a' quali tutte le ſaette de' Nemici non ſolamente ſi gettano in vano, ma ancora maraviglioſamente tornando indietro feriſcono, ed atterrano coloro, che le gettano. Queſto però ho detto, perche avvedendoſi l' antico Serpente, che queſta Fanciulla all' alte cime delle perfette Virtù aſcendeva, temendo,

do, ſiccome avvenne, che non ſolamente a sè, ma anche a molti altri Ella foſse cagione della ſalute; e così la Santa Città della Cattolica Chieſa, tanto co' meriti, che colle dottrine difendeſse, con tutto lo ſpirito della ſua malignità ſi poſe con mille arti a ſedurla. Ma il Dio della Miſericordia, che ciò permetteva, per accreſcere la corona della ſua Spoſa, la premunì con armi ſpirituali cotanto forti, ch' Ella guadagnò più nella guerra, che nella pace. Imperciocchè Egli inſpirò alla mente di Lei, che chiedeſſe al Signore la Virtù della Fortezza, la qual coſa Ella fece ſenza intermiſsione per molti giorni, ed il clementiſsimo Spiratore volendo dopo una lunga Orazione farſi Eſauditore, con tal Dottrina l' ammaeſtrò. *Figliuola*, diſsele, *ſe tu vuoi acquiſtare la virtù della Fortezza convienti imitar Me. Avvegnache io poteſsi per Virtù Divina annichilare tutta la potenza dell' Inimico, e tenere altra via per vincerlo, volendo nondimeno colle mie operazioni umane dar' eſempio a voi non volli vincerlo, ſe non per la via della Croce, per ammaeſtrarvi non ſolamente colle parole, ma ancor coll' eſempio. Che ſe volete diventar forti a vincere ogni nemica potenza, prendete la Croce per voſtro refrigerio, ſiccome io feci, che (ſecondo il mio Apoſtolo)* * Heb. 12. 2 * *eſſendomi propoſto il gaudio, corſi alla tanto obbrobrioſa, e dura Croce, acciocchè voi vi riſolviate non ſolo a portare pazientemente le affizioni, e le pene, ma anche ad abbracciarle per refrigerio. E veramente elleno ſon refrigerj, poichè quanto più voi tollerate sì fatte coſe per Me, tanto più vi rendete a Me conformi: Che ſe a Me per li patimenti vi conformate; neceſſariamente ne ſiegue, ſecondo la Dottrina dell' Apoſtolo mio,* * 2. Cor. 1. 7 * *che tanto nella Grazia, che nella Gloria, dobbiate eſſere a me ſomiglianti. Ricevi dunque, o Figliuola, le coſe dolci per amare, e le amare per dolci, per amor mio; e poi non dubitar di nulla, perchè certamente in tutto ſarai forte.* La qual coſa ben' intendendo Caterina fin d' allora propoſe, e

ſe, e ſtabilì sì fortemente nell'animo ſuo di dilettarſi nelle tribolazioni, che (com' Ella una volta ſegretamente mi confeſsò) null' altra coſa eſteriore tanto la conſolava in queſta vita, quanto le tribolazioni, ed i patimenti, ſenza di cui impazientiſsimamente, com' Ella affermava, ſarebbe ſtata nel corpo, ma per ſoſtener queſte, Ella ſopportava volentieri la dilazione della Corona Celeſtiale, perchè ſapeva, che per mezzo di quelle l' iſteſſa Corona ſempre creſceva nel Cielo.

2 Or dappoichè il Rè del Cielo, e della Terra ebbe armata la ſua Torre con fortiſsimi inſegnamenti, permette, che a' Nimici s' apra la ſtrada, acciocchè vengano, e pruovino, ſe poſſano in alcun modo eſpugnarla. Vengono quelli, colle loro deteſtabili turme, e proccurano di circondarla da ogni parte, affinchè non ſoccorendola alcuno ſveller la poſsano da' fondamenti. E prima cominciano dalle tentazioni carnali, le quali eſſi mettono in Lei non ſolo internamente co' penſieri, e non ſolo con illuſioni, e fantaſie in ſogno, ma con aperte viſioni, le quali, aſsumendo eglino corpi aerei, le facevano vedere, e udire, ed in molte maniere le rappreſentavano. Muove a orrore il ridire queſti combattimenti, ma è troppo dilettevole all'Anime pure udir la Vittoria. Levaſi Caterina fortemente contra sè ſteſſa, cioè contra la ſua Carne, ed il ſuo Sangue, macerando con una Catena di ferro la Carne, e ſpargendo il Sangue, e molto più del ſolito accreſcendo le ſue vigilie in guiſa, che il ſonno n' era quaſi affatto sbandito. Ma non perciò i Nimici dall' incominciata guerra deſiſtono: Prendono, come diſsi, corpi d' aere, e moltiplicate le fantaſtiche immagini in grandiſsima moltitudine, quaſi compatendo, e conſigliando, dicevano primieramente: *Perchè, o tapinella, tanto t' affliggi tu in vano? Che utilità ti porta tanta pena, e tanta afflizione? Penſi tu di potere in coteſte coſe perſeverare*

rare? Tu non potrai mai continuare, se non vuoi uccidere te stessa, ed essere micidiale del proprio corpo; Meglio è, che tù lasci questa tua stoltezza prima, che tu manchi affatto. Ancora è tempo, che tu possa godere nel Mondo; Tu sei giovane, e facilmente il corpo ricupererà il suo vigore. Vivi, come l'altre Donne, prendi Marito, e genera figliuoli ad accrescimento dell'Uman genere. Che se desideri piacere a Dio, forse che altre Sante Donne, non ebbero Marito? Considera Sara, e Rebecca, e Lia parimente, e Rachele. Ed a qual fine hai tu preso questa vita singolare, nella quale tu non potrai in modo alcun perseverare?

3 Queste, e somiglianti cose, dicendo quei maligni Spiriti, la Santa Vergine, sempre orando, ed al suo Sposo raccomandandosi, poneva la custodia alla bocca sua, mentre il peccatore stava contra di Lei,* nè in alcuna cosa Ella rispondeva, se non quando essi la spingevano in un certo modo a diffidarsi della perseveranza, acciocchè affatto s' abbandonasse. Ma Ella diceva allora: *Io mi confido nel Signor nostro GESU' Cristo, e non in me;* Nè poterono essi alcun' altra parola aver da Lei, ma sempre Ella era fissa nell'Orazione, e dava a noi, che conversavamo seco questa regola generale, che quando venissero le tentazioni non ci ponessimo giammai a disputare coll' Inimico, perchè questo è, diceva Ella, ciò, ch' egli cerca, che noi venghiamo a parole con esso, poichè confidasi nella gran sottigliezza della sua malizia, che colle sofistiche sue ragioni non sarà vinto. Perlochè, siccome una casta Donna non debbe in alcuna cosa rispondere all' Adultero, che le parla, ma, per quanto può, debbe da lui allontanarsi, così l' Anima, che, per un casto Amore, è congiunta a Cristo, non debbe mai rispondere al Nimico, che tenta, ma al suo Sposo ricorrere coll' Orazione, ed in Esso riporre tutta la sua fidanza con ogni fedeltà d' animo, perocchè

* Ex Ps. 38. 2

chè colla Virtù della Fede tutte le tentazioni ſi vincono. Dunque in tal maniera queſta Spoſa del Signore combatteva allora ſaviamente contra Siſara, cioè forando le ſue tempia col chiodo d'una fedele Orazione. La qual coſa conoſcendo Egli, laſciate le perſuaſioni, ſi voltò ad un'altro genere di battaglia. Effigiava dunque certe immagini di Donne, e d' Uomini, che rappreſentavano agli occhi di Lei atti impudichi, e le facevano udire diſoneſte parole, ed in tal modo con sì abominevoli turme, le quali intorno a Lei paſseggiavano, invitavala con urli, e grida a sì deformi laidezze. O Dio mio, quanto grande fu allora il tormento di quell' Anima, mentre ciò, ch' Ella abborriva era coſtretta ancora con occhi, ed orecchie chiuſe a vedere inſieme, ed a ſentire! Aggiugnevaſi all' afflitta mente un' altra afflizione, perocchè lo Spoſo, il quale ſoleva ſpeſsamente viſitarla, e darle miſericordioſamente molte conſolazioni, ſembrava per allora lontano, nè viſibilmente, o inviſibilmente (ſecondo che pareva) il ſuo aiuto porgevale. Dalla qual coſa naſceva certamente nell' Anima di Caterina non piccola triſtezza; benchè Ella, ſenza intermiſsione ſempre foſse tutta intenta alla mortificazione della carne, ed all' Orazione. Imperciocchè inſtruendola allora lo Spirito del Signore, pensò ad una certa cautela, la quale poi a me, ed a molti altri inſegnò, per isfuggire l' inſidie dell' Inimico. Poichè frequentemente, com' Ella diceva, accade all' Anima, che ama Dio, che il fervor dello ſpirito, o per Divina Provvidenza, o per alcuna colpa, o per l' aſtute invenzioni del Nimico, s' intiepidiſca, e qualche volta fino alla freddezza riducaſi; ed alcuni incauti vedendoſi quaſi privati delle ſolite conſolazioni, tralaſciano i conſueti eſercizj dell'Orazione, della Meditazione, o della Lezione, o della Penitenza, onde divengono più deboli, e rallegrano, per così dire, il Nimico, il quale null' altro

cerca

cerca, se non che il Cavalier di Cristo deponga l' armi, con cui lo vinceva. Debbe dunque l' accorto Campione di Cristo, per quanto egli veda, o senta sè medesimo, (secondo che a lui pare) interiormente intiepidito, continuare sempre i suoi consueti spirituali esercizj, nè però tralasciarli, nè diminuirli, ma più tosto aumentarli.

4 Questo dunque la Santa Vergine, insegnandole il Signore, allora imparò, e mise in effetto, parlando con quell' odio santo di sopra descritto, a sè medesima in tal maniera: *Vilissima creatura, se' tu forse degna d' alcuna consolazione? Non ti ricordi tu de' tuoi peccati? Quanto stimi tè stessa, o misera peccatrice? Non è egli assai per te, se ti è perdonata l' eterna dannazione, ancorchè tu dovessi sopportar queste pene, e queste tenebre in tutto il tempo della tua vita? A che dunque, per questo t' impigrisci, o ti rattristi? Se tu puoi scampare dalle pene eterne, sarai senza dubbio consolata con Cristo in eterno. Hai tu forse eletto di servire a Lui per queste consolazioni, o più tosto per godere eternamente di Lui? Sorgi dunque, e non mancar punto ne' tuoi consueti esercizj, ma più tosto sopra ogni laude, che tu sei solita darli, aggiugni sempre qualche cosa di più.* Con questi strali d' Umiltà penetrava la Santa Vergine, e feriva il Rè della superbissima Babilonia, e co' detti della Sapienza fortificava sè stessa. Ma, secondo che Ella medesima mi confessò, era sì grande la moltitudine de' Demonj, come quasi cogli occhi vedeva, nella sua Camera, e tanti gl' incentivi delle cattive cogitazioni, che volentieri la sfuggiva, almeno a tempo; onde più dell' usato allora si tratteneva nella Chiesa, benchè ancor là le molestie infernali l' accompagnassero, ma pur quivi non l' infestavano tanto. E se le fosse stato lecito, imitando San Girolamo, sarebbesi fuggita per Valli, e per Colli, acciocchè que' tanto abominevoli Mostri de' Demonj, e quelle mostruose azioni schivar potesse, perocchè

rocchè sempre quando ritornava alla Cella, ritrovava tanta moltitudine di Demonj, i quali dicevano parole, e facevano atti d'oscenità, che come importunissime mosche l'andavano attorno da ogni parte. Ma Ella ricorrendo subito all'Orazione, tanto gridava al Signore, che per un poco l'infernal molestia si mitigava.

5 Essendo questi travagli durati per molti giorni, mentre una volta Ella era tornata dalla Chiesa, e posta in Orazione, apparvele un certo raggio dello Spirito Santo, ed insieme aperse la sua mente, acciò Ella si ricordasse, come non molti giorni prima avea chiesto al Signore il dono della Fortezza, e qual Dottrina le avesse data il Signore per ottener questo dono, ed immantinente, intendendo il Misterio di queste tentazioni, rallegratasi internamente, cominciò col pensiero a proporsi fermamente di portare con animo giolivo quelle molestie, quanto al suo dolcissimo Sposo fosse piaciuto. Allora uno di que' Demonj, come forse più ardito, così ancora più maligno degli altri parlò alla Santa Vergine in questo modo: *O disgraziata, che farai? Menerai tutta la tua vita in questa miseria? Noi non lasceremo mai di nojarti fino alla morte, se tu non consenti a noi*. A cui Ella incontanente, non dimentica della Dottrina datale, con ogni sicurezza rispose: *Io ho eletto le pene per mio refrigerio, nè m' è difficil cosa, anzi m' è dilettevole, e queste, ed altre pene tollerare pel Nome del Salvatore, quanto tempo piacerà alla Maestà sua*: Ciò detto immediatamente tutta quella radunanza di Demonj confusa partì, ed una gran luce di sopra apparve, che illustrò tutta la Camera, e nella luce l'istesso Signor GESU' Cristo confitto in Croce, ed insanguinato, com' Egli era al tempo della sua Passione, e di sulla Croce chiamò la Santa Vergine, dicendo: *Figliuola mia Caterina, vedi tu quanto Io ho patito per te? Non ti sia dunque grave il portare*

 per me

per Me. Dopo questo, in altra figura accostandosi più alla Santa Vergine per consolarla, dolcemente le parla del trionfo, ch' Ella avea già ottenuto in quella battaglia. Ma Ella imitando Sant' Antonio, disse: *E dove eri, o mio Signore, mentre il mio cuore da tante impurità era infestato?* A cui il Signore: *Io era nel tuo cuore*. Ed Ella: *Salva sia sempre la tua Verità, o Signore, ed ogni riverenza alla tua Maestà; come poss' io credere, che Tu abitassi allora nel mio cuore, che d' altro, che d' immondissimi, e bruttissimi pensieri non era ripieno?* A cui il Signore: *Que' pensieri, o tentazioni cagionavano nel tuo cuore letizia, o tristezza; diletto, o dispiacere?* Ella allora: *Somma tristezza, e dispiacere*. Ed il Signore. *Chi era dunque cagione, che tu ti rattristassi, se non Io, che stavami nascoso in mezzo del cuore! Poichè s' io non fossi stato presente, sarebbono que' pensieri penetrati dentro il tuo cuore, ed avresti avuta compiacenza di loro, ma la mia presenza ne cagionava nel tuo cuore il dispiacimento, e mentre tu volevi, com' a te dispiacevoli, scacciarli via, non potendo ciò fare, ti rattristavi insieme, e ti dolevi. Ma tutte queste cose Io medesimo adoperava, che difendeva allora il tuo cuore da' Nimici, standomi dentro nascoso, e permettendo, che tu fossi travagliata di fuori, quanto bisognava alla tua salute; ma compiuto il tempo da Me stabilito alla battaglia, mandai fuora i miei raggi, ed immantinente l' infernali tenebre partendo, fuggironsi, perchè non possono stare insieme colla Luce. Imperocchè chi t' insegnò adesso nell' ultimo, se non il mio raggio, che quelle pene erano a te giovevoli per acquistar la Fortezza, e che tu dovevi portarle volentieri quanto a Me piaceva? E perchè tu offeristi cordialmente te medesima a portar quelle stesse pene, furono subito da te rimosse, per lo mostramento della mia presenza; perocchè non già nelle pene, ma nella volontà di chi le pene fortemente sostiene, sta il mio diletto. Ed acciocchè tu intenda più perfettamente, e con maggior godimento quelle cose, che io*

che io ti dico, ti porterò un' esempio del mio medesimo Corpo. Imperciocchè chi avrebbe mai pensato, che il mio Corpo, mentre sì fieramente pativa, e moriva in Croce, e mentre poi giacevasi disanimato, avesse sempre in sè nascosa la vita, e indivisibilmente con Lui unita? Certamente non solo gli stranieri, ed i perversi, ma nè pure gli stessi Appostoli miei, i quali tanto tempo erano stati meco, ciò poterono credere, e tutti perdettero la Fede, e la Speranza. E pure, benchè verissimamente questo mio Corpo non vivesse con quella vita, che riceveva dall' Anima propria, avea nondimeno unita seco quella vita interminata, per cui vivono tutti i viventi; per virtù della quale in quel tempo, che fu ab eterno ordinato, si riunì a Lui il proprio Spirito con molto maggior pienezza di Vita, e di Virtù, che prima non avea, perchè fu riunito col dono dell' Immortalità, dell' Impassibilità, e dell' altre doti, le quali prima, non gli erano state donate. Stette dunque nascosa la Vita, quando volle, essend' unita al mio Corpo la Natura Divina, e mostrò, quando volle la sua Virtù. Ora dunque poichè Io vi creai all' immagine, e somiglianza mia, e con assumere la vostra Natura, son fatto simile a voi, Io non lascio di farvi sempre simili a Me, quanto ne siete capaci; e ciò, che allora fu fatto nel mio Corpo, io proccuro di rinnovare nell' Anime vostre anche adesso, che siete in via. Pertanto tu, o Figliuola mia, che colla mia, e non colla tua Virtù, sì fedelmente hai combattuto, hai però meritato da Me maggior Grazia; onde in avvenire più spesso, e più famigliarmente Me stesso ti mostrerò.

6 Così finì la Visione, ma Caterina si rimase con tanta pienezza di soavità, e di dolcezza, che ridicola cosa sarebbe il credere, che si possa, o colle parole, o colla penna, perfettamente descrivere. Ma singolarmente rimase nel Cuor di Lei una maravigliosa dolcezza per quella parola, colla quale il Signore la chiamò sua Figliuola, dicendo: *Figliuola mia Caterina*. Onde quand' Ella racconto-

per Me. Dopo questo, in altra figura accostandosi più alla Santa Vergine per consolarla, dolcemente le parla del trionfo, ch' Ella avea già ottenuto in quella battaglia. Ma Ella imitando Sant' Antonio, disse: *E dove eri, o mio Signore, mentre il mio cuore da tante impurità era infestato?* A cui il Signore: *Io era nel tuo cuore*. Ed Ella: *Salva sia sempre la tua Verità, o Signore, ed ogni riverenza alla tua Maestà; come poss' io credere, che Tu abitassi allora nel mio cuore, che d' altro, che d' immondissimi, e bruttissimi pensieri non era ripieno?* A cui il Signore: *Que' pensieri, o tentazioni cagionavano nel tuo cuore letizia, o tristezza; diletto, o dispiacere?* Ella allora: *Somma tristezza, e dispiacere*. Ed il Signore. *Chi era dunque cagione, che tu ti rattristassi, se non Io, che stavami nascoso in mezzo del cuore! Poichè s' io non fossi stato presente, sarebbono que' pensieri penetrati dentro il tuo cuore, ed avresti avuta compiacenza di loro, ma la mia presenza ne cagionava nel tuo cuore il dispiacimento, e mentre tu volevi, com' a te dispiacevoli, scacciarli via, non potendo ciò fare, ti rattristavi insieme, e ti dolevi. Ma tutte queste cose Io medesimo adoperava, che difendeva allora il tuo cuore da' Nimici, standomi dentro nascoso, e permettendo, che tu fossi travagliata di fuori, quanto bisognava alla tua salute; ma compiuto il tempo da Me stabilito alla battaglia, mandai fuora i miei raggi, ed immantinente l' infernali tenebre partendo, fuggironsi, perchè non possono stare insieme colla Luce. Imperocchè chi t' insegnò adesso nell' ultimo, se non il mio raggio, che quelle pene erano a te giovevoli per acquistar la Fortezza, e che tu dovevi portarle volentieri quanto a Me piaceva? E perchè tu offeristi cordialmente te medesima a portar quelle stesse pene, furono subito da te rimosse, per lo mostramento della mia presenza; perocchè non già nelle pene, ma nella volontà di chi le pene fortemente sostiene, sta il mio diletto. Ed acciocchè tu intenda più perfettamente, e con maggior godimento quelle cose,*

che io ti dico, ti porterò un' esempio del mio medesimo Corpo. Imperciocchè chi avrebbe mai pensato, che il mio Corpo, mentre sì fieramente pativa, e moriva in Croce, e mentre poi giacevasi disanimato, avesse sempre in sè nascosa la vita, e indivisibilmente con Lui unita? Certamente non solo gli stranieri, ed i perversi, ma nè pure gli stessi Apostoli miei, i quali tanto tempo erano stati meco, ciò poterono credere, e tutti perdettero la Fede, e la Speranza. E pure, benchè verissimamente questo mio Corpo non vivesse con quella vita, che riceveva dall' Anima propria, avea nondimeno unita seco quella vita interminata, per cui vivono tutti i viventi, per virtù della quale in quel tempo, che fu ab eterno ordinato, si riunì a Lui il proprio Spirito con molto maggior pienezza di Vita, e di Virtù, che prima non avea, perchè fu riunito col dono dell' Immortalità, dell' Impassibilità, e dell' altre doti, le quali prima, non gli erano state donate. Stette dunque nascosa la Vita, quando volle, essend' unita al mio Corpo la Natura Divina, e mostrò, quando volle la sua Virtù. Ora dunque poichè Io vi creai all' immagine, e somiglianza mia, e con assumere la vostra Natura, son fatto simile a voi, Io non lascio di farvi sempre simili a Me, quanto ne siete capaci; e ciò, che allora fu fatto nel mio Corpo, io proccuro di rinuovare nell' Anime vostre anche adesso, che siete in via. Pertanto tu, o Figliuola mia, che colla mia, e non colla tua Virtù, sì fedelmente hai combattuto, hai però meritato da Me maggior Grazia; onde in avvenire più spesso, e più famigliarmente Me stesso ti mostrerò.

6 Così finì la Visione, ma Caterina si rimase con tanta pienezza di soavità, e di dolcezza, che ridicola cosa sarebbe il credere, che si possa, o colle parole, o colla penna, perfettamente descrivere. Ma singolarmente rimase nel Cuor di Lei una maravigliosa dolcezza per quella parola, colla quale il Signore la chiamò sua Figliuola, dicendo: *Figliuola mia Caterina*. Onde quand' Ella raccon-

tò queste cose al suo Confessore pregavalo, che quand' Egli volesse chiamarla, così la nominasse, affinchè quella dolcezza sempre si rinuovasse. Pertanto da quell' ora in poi cominciò il Sagratissimo Sposo a conversare tanto famigliarmente con esso Lei, che ad alcuno, che non sapesse le cose precedenti, parrebbe cosa incredibile, o da farsene beffe. Ma ad un' Anima, la quale gusti quanto il Signore, sopra ogni umana estimazione sia soave, e benigno, non solamente par possibile, ma ancor molto verisimile, e conveniente. Appariva dunque a Caterina spessissimamente il Signore, e più del solito con Lei si tratteneva, e conduceva seco alcuna volta la sua gloriosissima Madre, alcuna volta S. Domenico, ed alcuna volta l' uno, e l' altra; ed anche tal' ora Maria Maddalena, Giovanni Vangelista, Paolo Apostolo, ed alcuni altri, o insieme, o separatamente, com' a Lui piaceva: Ma il più delle volte Egli veniva senz' alcun' altro, e con Lei ragionava, come un' Amico con un' intimissimo Amico, in guisa che (siccome Ella stessa segretamente, e con rossore alquante volte mi confessò) frequentemente il Signore, ed Ella insieme dicevano i Salmi, passeggiando per la sua camera, siccome sogliono due Religiosi, o Cherici insieme dire l' Offizio. Oh stupore, Oh maraviglia, Oh inaudita a' nostri Secoli dimostrazione della Divina famigliarità! E pure, o Lettore, ciò non debbe essere incredibile, se voi vorrete ben considerare le cose, che di sopra abbiam dette, e quelle, che si diranno più innanzi, e se attentamente rifletterete all' Abisso della Divina Bontà, poichè a ciascuno de' suoi Santi concede alcuna cosa singolare, la quale oltre agli altri, Esso goda di possedere, affinchè non solamente in tutti i Santi, ma in ciascuno di Essi appaia l' Altezza della sua grandissima Magnificenza, dicendo il Profeta: *Secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum*. * Certamente il Si-

* Ps. 11. 9.

il Signore secondo la sua propria Altezza, moltiplica i figliuoli degli Uomini, perchè siccome è manifesto, che ciascun' Uomo, per alcuna cosa singolare è dissomigliante a tutti gli altri, così ciascuno de' Santi, per qualche grazia singolare, da tutti gli altri è distinto: Onde non è da maravigliarsi, se d' alcuno dicasi qualche cosa, che non si è trovata negli altri.

7 Ma poichè s' è quì fatta menzione della Salmodia, voglio, che voi sappiate, o Lettore, che questa Santa Vergine imparò a leggere, senza che da alcun' Uomo mortale insegnato le fosse, tuttochè poi non apprendesse il latino parlare. Conciosiachè Ella mi raccontava di sè medesima, che avendo determinato d' imparare a leggere, affine di recitare le Divine Laudi, e le Ore Canoniche, l' era insegnato l' Abicì scrittole da una certa sua Compagna, ma avendo per molte settimane faticato, e non potendo in verun modo impararlo, pensò di ricorrere alle grazie del Cielo, per evitare il perdimento del tempo: onde una mattina, ponendosi in Orazione avanti al Signore, disse così: *Signor mio, se ti piace, che io sappia leggere, acciocchè io possa nell' Ore Canoniche recitare la Salmodia, e le tue Laudi, Tu degnati insegnarmi, ciò che io per me medesima non posso apprendere, altrimenti, si faccia la tua Volontà, poiche nella mia semplicità rimango volentieri, ed il tempo da Te conceduto mi più volentieri spendo nell' altre tue meditazioni*. Oh cosa maravigliosa, e manifesta pruova della Virtù Divina! Prima, ch' Ella si levasse dall' Orazione fu da Dio ammaestrata in tal guisa, che dappoi, ch' Ella si levò da essa seppe leggere ogni scrittura, sì prestamente, e speditamente, come qualunque dottissimo Uomo suol fare. Della qual cosa, io medesimo, allorchè ne fui accertato stupivane, e singolarmente per quello, ch' io vidi; il perchè, leggendo Ella velocissimamente, se le veniva comandato, che

* Vedi alle giunte di questo Capitolo, che la Santa imparò ancora a scrivere miracolosamente.

fillabicasse, * non sapeva dir nulla; anzi appena conosceva le lettere, la qual cosa io credo, che per contrassegno del miracolo fosse allora ordinata dal Signore. Ciò fatto, Ella cominciò a cercar que' Libri, che contengono l' Ufizio Divino, ed in essi a leggere i Salmi, gl' Inni, e l' altre cose, che per l' Ore Canoniche son destinate. Ma tra l' altre parole, che allora diceva, notò singolarmente, e tenne a memoria fino alla morte quelle del Salmo, con cui ciascun' Ora cominciasi, cioè: * *Deus in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina*, che ridotto in volgare, spesse volte ripeteva. Crescendo poi l' Anima di Lei nella perfezione della Contemplazione, cessarono a poco a poco le Orazioni vocali, e finalmente per lo frequentissimo ratto di mente, aggiunse a tanto, che appena poteva recitare una volta vocalmente il Paternostro, che l' Anima sua, fuor de' sensi esteriori rapita non fosse, la qual cosa, concedendolo il Signore, si spiegherà più perfettamente di sotto. Ma ora facciam fine a questo Capitolo, acciocchè nel seguente, ajutandoci più fortemente la Grazia del Signore, pongasi ancora fine a questa prima Parte. Le cose poi, che in questo Capitolo si contengono, io appresi, tanto da' detti di Lei, che a' suoi Confessori segretamente manifestò, quanto dalle sue Lettere scritte, nelle quali per esempio degli altri parlando a otta a otta di sè, come d' un' altra persona, racconta alcune cose, le quali nel corso di questa Vita le avvennero.

* *Sillabicare* termine proprio usato dalla Santa.

* Ps. 69. 2.

CA-

CAPITOLO XII.

Dell' ammirabil suo Disposamento, con cui fu Sposata nella Fede dal Signore, ricevendo l' Anello.

CResfcendo ogni giorno l' Anima della Santa Vergine nella Grazia del suo Creatore, e volando più tosto, che camminando nella Virtù, s' accese nella mente sua un certo santo desiderio, cioè di pervenire ad un perfetto grado di Fede, mediante il quale, soggettandosi immutabilmente, e con fedeltà inviolabile al suo Sposo più grata se gli rendesse. Onde cominciò, co' Discepoli, a chiedere al Signore, che degnasse accrescerle la Fede, e le donasse la perfezione della Virtù della Fede, la quale per nessuna forza degli Avversarj non potesse essere scossa, nè abbattuta: Alla quale il Signore così rispose: *Io ti sposerò a me nella Fede.* E ripetendo la Vergine tratto tratto, e per buon tempo la stessa Orazione, e replicando sempre il Signore la medesima risposta, accadde una volta nel tempo, che s' avvicina il Digiuno Quaresimale, ed i Fedeli, perocchè debbon lasciare di cibarsi di Carni, e di altre cose, che dalle Carni provengono, celebrano in certo modo una vana festa al ventre loro; accadde dico, che la Santa Vergine, raccogliendosi nel suo nascondiglio, e cercando colle Orazioni, e co' digiuni il Volto dell' Eterno Sposo, replicasse instantissimamente con gran fervore la predetta Orazione: Alla quale il Signore: *Poichè tu gettando via da te tutte le vanità, per amor mio le hai fuggite, e disprezzando i piaceri della Carne, in Me solo hai posto il diletto del tuo cuore, in questo tempo, che gli altri della tua Casa si rallegrano ne' loro Conviti, e fanno feste corporali, ho Io determinato di celebrar con teco solennemente la festa del Disposamento dell'*

Anima

Anima tua, e così com' Io promisi, voglio a Mè sposarti nella Fede.

2 Mentre ancor parlava il Signore, apparvero la Gloriosissima Vergine sua Madre, S. Gio: Vangelista, il Glorioso Apostolo S. Paolo, e S. Domenico Padre della sua Religione, e con tutti questi il Profeta David, che avea nelle sue mani il Saltero musicale, e sonando lui soavemente, e con dolce melodìa, la Vergine Madre di Dio, prese colla sua sagratissima mano la diritta di Caterina, e stendendo le dita di Lei verso del Figliuolo, domandava, ch' Egli degnasse di sposarla a sè nella Fede: Alla qual cosa consentendo graziosamente l' Unigenito di Dio, trasse fuori un' Anello d' Oro, che avea nel suo cerchio quattro Margherite, ed un bellissimo Diamante racchiuso nella sua sommità, il quale Anello, ponendo colla sua sagratissima Destra nel dito anulare della destra di Caterina, *Ecco*, disse, *che a Me tuo Creatore, e Salvatore Io ti sposo nella Fede; la quale, finchè tu celebri meco in Cielo le tue Nozze eternali, sempre conserverai illibata. Imprendi dunque, o Figliuola, per l' avvenire virilmente, e senza dubbiezza alcuna quelle cose, le quali, per disposizione della mia Provvidenza ti verranno alle mani, perocchè, essendo già tu armata colla fortezza della Fede tutti li tuoi Avversarj felicemente supererai*. Ciò detto la Visione disparve, ma sempre rimase quell' Anello nel dito, non già alla vista degli altri, ma solamente alla vista della stessa Vergine Caterina: Imperciocchè Ella più volte, benchè con rossore, mi ha confessato, che sempre vedevasi quell' Anello nel dito, nè mai vi fu tempo, in cui nol mirasse.

3 Considerate voi, o Lettore, se vi ricorda d' un' altra Caterina Martire, e Reina, dopo il Battesimo (come si legge) sposata dal Signore, che adesso avete la seconda felicissima Caterina, dopo tante Vittorie della Carne,

e del

e del Nimico, dall'istesso Signore, tanto solennemente disposata? Ma se voi considerate le proprietà dell'Anello, vedrete, che il segno concorda colla cosa segnata, o significata. Chiedeva Caterina una Fede stabile, e forte: qual cosa più forte del Diamante? Egli resiste ad ogni durezza; ogni cosa, per soda che la si sia, doma, e penetra, e solamente col sangue dell'Agnello si rompe, perchè un cuor fedele vince, e supera ogni cosa avversa per la sua fortezza; ma colla memoria del Sangue di Cristo s'ammollisce affatto, e si rompe. Similmente le quattro margherite dinotano quattro sorti di Purità in questa Vergine, cioè la Purità dell'Intenzione, de' Pensieri, delle Parole, e dell'Opere, le quali cose tutte, tanto per quelle, che già son dette, quanto per quelle, che, concedendolo il Signore, si diranno di sotto, più pienamente si renderanno manifeste. Or' io penso, che questo Disposamento fosse una confermazione nella Divina Grazia, e che il segnale di questa confermazione fosse quell' Anello, il quale però a Lei, e non agli altri era palese, acciocchè tra le procelle del secolo, procceurando Ella la salute di molte, e diverse Anime, si confidasse nell'ajuto della Grazia Divina, e non temesse in verun modo di restar sommersa, mentre liberava gli altri dalla tempesta. Imperocchè questa, secondo il parere, e la dottrina de' Santi Dottori è una delle principali cagioni, per cui l'Onnipotente Iddio ad alcuni Uomini viatori, per singolarissimo privilegio rivela, ch'essi gli saranno grati, e che son permanevoli nella sua Grazia, perchè intende di mandarli a combattere con questo perverso Secolo, per l'onore del suo Nome, e per la salute dell' Anime, siccome nel giorno della Pentecoste avvenne degli Apostoli, i quali ebbero tanti segni della Grazia ricevuta, e di San Paolo, a cui fu detto: *Sufficit tibi Gratia mea*, * ed alcuni altri segni sono stati dati della Grazia abi- tuale

* 2 Cor. 12. 9

tuale. Or così questa Vergine, perocchè oltre al costume dell'altre Donne, dovea mettersi in pubblico ad onore di Dio, ed affine di proccurare la salute di molte Anime (siccome più innanzi, coll' ajuto del Signore, si farà più pienamente manifesto) ricevette il segno della Grazia confermata, acciocchè più arditamente, e più virilmente ponesse in esecuzione le cose a Lei commesse da Dio. Ma questo fu singolarissimo in Caterina, perocchè, i segni degli Altri essendo stati transitorj, ed appariti a tempo, il segno di Lei fu permanente, e stabile, e sempre appariva, ed era a Lei presente. La qual cosa io però credo, che fosse fatta dal Signore, perchè il Sesso più fragile, la novità più notabile, e lo stato più lubrico del moderno Secolo pareva, che impedissero l'esecuzione di quell' operazione a Lei commessa da Dio. Perlochè fu necessario, che più singolarmente, e più assiduamente Ella fosse in questa sant' Opera confortata. Ultimamente sappiate, o Lettore, che quì si vuol por fine alla prima Parte di questa Leggenda, dove è ancor la fine del silenzio di Lei, e della sua Clausura; affinchè la seconda Parte, che coll' ajuto del Signore, si dee raccontare, contenga quelle cose, che la Santa Vergine operò tra gli Uomini ad onor di Dio, e salvezza dell'Anime, regnando sempre in tutte le sue azioni il nostro Signor GESU' Cristo, il quale col PADRE, e collo SPIRITO SANTO vive, e regna per tutti i secoli secoli. Amen.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

DEL-

DELLA VITA
DI SANTA
CATERINA DA SIENA
SCRITTA DAL BEATO
Raimondo da Capua ſuo Confeſsore

PARTE SECONDA.

Nella quale ſi tratta della converſazione di Santa CATERINA cogli Uomini, e come furono paleſati al Mondo i doni, ch' Ella avea ricevuti nella ſua privata Clauſura.

CAPITOLO PRIMO.

Come il Signore comandò, ch' Ella incominciaſse a converſare cogli Uomini.

Parlando lo Spoſo ſopraceleſte ne' Cantici alla ſua cara, e diletta Spoſa, dice così: * *Aperi mihi Soror mea, Amica mea, Immaculata mea; quia Caput meum plenum eſt rore, & Cincinni mei guttis noctium.* A cui la Spoſa riſponde: * *Expoliavi me Tunica mea, quomodo induar illa? Lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Queſte coſe ho io addotte nel principio di queſta ſeconda

* Cant. 5. 2.

* Cant. 5.

Parte, perocchè, avendo noi trattato fin' ora degli abbracciamenti del vero Giacobbe, e di Rachele, ed avendo noi parlato dell' ottima parte di Maria, è ormai tempo, che noi ordinatamente ci avanziamo a parlare della fecondità di Lia, e dell' afsiduo miniſterio di Marta, e così moſtriamo a' Fedeli queſta Spoſa di Criſto, non ſolamente bella nelle ſembianze dell' Anima, ma ancora di ſpiritual Prole feconda. Ma perchè ad ogni Anima, la qual guſta quant' è ſoave il Signore, è troppo malagevole il ſepararſi, o in alcun modo allontanarſi dalla pienezza delle conſolazioni, che da Lui riceve, non può eſser di meno, che la Spoſa, allorchè dal Signore è chiamata a procreare i Figliuoli ſpirituali, o a miniſtrar loro le coſe neceſsarie, non brontoli un poco, lamentandoſi, e proponga, quanto a Lei è permeſso, la cagione del ſuo lamento. Per la qual coſa, s' è addotta di ſopra la voce dello Spoſo, colla quale Ei riſveglia la Spoſa, che ripoſa nel letto della Contemplazione, ſpogliata delle coſe temporali, e lavata da ogni macchia, e confortala ad aprirli, non già l' uſcio ſuo, ma bensì quello dell' altre Anime, perocchè il ſuo certamente era già aperto; altrimenti, nè potrebbe Ella ripoſare nel Signore, nè, propriamente parlando, potrebbe chiamarſi Spoſa. Ella per tanto dalla notizia della voce del ſuo Paſtore, e Spoſo, conoſcendo sè eſſere da Lui ſvegliata dalla dolcezza della quiete alle fatiche, dalla ſolitudine del ſilenzio a' clamori, e dalla ſegretezza della Cella al Pubblico, con voce lamentevole riſponde: *Io già mi ſono ſpogliata della veſta d' ogni cura temporale, come dunque avendola io già da me gettata, di nuovo la ripiglierò? Ho lavato da ogni bruttura de' peccati, e da' vizj i piedi delle mie affezioni, da' quali io ſon portata dovunque ſon portata, come dunque colla polvere della terra di nuovo l' imbratterò?*

2 Ora

2 Ora riducendo tutte quest cose al nostro proposito; dappoichè il nostro Signor GESU' Cristo, Dio, e Salvatore di tutti, avea questa sua Sposa colla soavità delle sue dolcezze graziosamente ripiena, e poichè colle Vittorie di diversi combattimenti aveala esercitata nella Milizia spirituale, ed avendola ammaestrata con notabili Dottrine, l'avea dotata d'eccellenti doni, non volendo, che un tanto lume, stesse nascosto sotto il moggio, ed avendo risoluto di mostrare agli altri la Città posta sopra il Monte, affinchè la medesima Sposa rendesse con usura i Talenti a Lei conceduti dal Signore, la chiama, e dice: *Aperi mihi &c.* come sopra. *Aprimi*, volea dire, *col tuo Ministerio le porte dell' Anime, per le quali io possa entrare in loro. Apri la strada, per cui le mie Pecorelle possano entrare, ed uscire, e trovar la pastura. Apri ancora a Me, cioè al mio onore, lo scrigno del Tesoro sopracceleste sì delle Dottrine, che delle grazie, acciocchè si sparga a' Fedeli. Aprimi mia Sorella, per la conformità della natura, Amica mia, per l' intrinseca Carità, Colomba mia, per la semplicità della mente, Immacolata mia, per la purità dell' Anima, e del Corpo.* A queste cose risponde la Santa Vergine letteralmente, come siegue nel Testo addotto, e come di sopra s'è dichiarato: Imperciocchè Ella segretamente mi raccontò, che alcune volte, quando per comando del Signore era costretta ad uscir dalla Cella, e conversare cogli altri, le giugneva al cuore sì gran dolore, che le pareva, che si dovesse fendere, o spezzare, nè, fuor che l' istesso Signore, alcuna cosa vi sarebbe stata, che l'avesse indotta a far questo.

3 Per tanto seguitando la nostra incominciata Istoria, dopo il Disposamento raccontato di sopra, cominciò a poco a poco il Signore, ma moderatamente, e colla dovuta misura a tirar la sua Sposa alla conversazione degli Uomini, non togliendole però quella di Dio, anzi,

 quanto

quanto al grado della perfezione, più tosto accrescendola, siccome col suo ajuto si dimostrerà più di sotto. E alcuna volta, quand' Egli apparivale, poichè l'aveva instruita del Regno di Dio, e le avea mostrati alcuni Arcani suoi, poichè con Essa avea letto, o recitato la Salmodìa, e l'Ore, come di sopra è detto, soggiugneva immantinente: *Va, perocchè è ora di desinare, ed i tuoi di Casa già vogliono andare a Mensa, va, e sia con loro, e poi ritorna da Me*. La qual cosa udendo Ella, prorompendo in pianti, e singhiozzi, diceva: *E perchè, dolcissimo Sposo mio, discacci Tu me miserabile da Te? Se io ho offesa la tua Maestà, ecco questo misero corpo; si punisca dinanzi a' tuoi piedi, alla qual cosa io stessa volentieri mi adoprerò. Ma non permettere che io pruovi una sì dura pena, che in alcun modo, o per alcun tempo Io sia separata da Te amantissimo Sposo mio. Che ho io a fare di que' desinari? Io ho da mangiare un Cibo, che non sanno coloro a' quali Tu comandi, ch' Io vada. Forse nel solo pane viverà l'Uomo? E non sarà vivificata l'Anima di ciascun Viatore nella parola vitale, che dalla tua santissima bocca procede? Io, come tu sai meglio di me, ho fuggita ogni conversazione, acciocchè io potessi trovar Te Dio mio, e Signor mio, ed ora, giacchè per tua misericordia io t'ho trovato, e per la tua degnazione graziosamente, ancorchè indegnissima, ti possiedo, debbo io, lasciato un Tesoro sì incomparabile, impacciarmi di nuovo nell' umane faccende, sicchè crescano un' altra volta le mie ignoranze, ed a poco a poco sdrucciolando io divenga reproba dinanzi a Te? Lungi, lungi, o Signore, dall' immensa perfezione della tua Bontà infinita, che a me, o ad alcun' altro comandi ciò, per cui possa l'Anima esser da Lei separata*.

4 Queste, ed altre somiglianti cose esprimendo Caterina più co' singhiozzi, che colla voce, e gettandosi a' piedi del Signore, Egli stesso le rispose: *Sta pur quieta, dol-*

dolcissima Figliuola, poichè così conviene, che tu adempia ogni dovere, affinchè non solamente a te, ma ancora agli altri per la mia Grazia tu sia giovevole, e fruttuosa; Imperocchè Io non intendo di separarti in alcun modo da Me, ma mediante la Carità del Prossimo proccuro d' unirti a Me più fortemente. Sai, che due sono i miei Precetti della dilezione, cioè l' Amor di Dio, e del Prossimo, ne' quali due Precetti, secondo che Io testificai, consiste tutta la Legge, ed i Profeti. Voglio dunque, che tu adempia questi due Comandamenti, acciocchè, non con un solo, ma con due piedi cammini, e con due ali ne voli al Cielo. Tu dei ben ricordarti, come sino dalla tua infanzia il zelo della salute dell' Anime, seminandovelo Io, ed irrigandolo, crebbe nel tuo cuore in tal maniera, che tu proponevi di fingerti Uomo, ed in parti sconosciute entrare nell' Ordine de' Predicatori, affinchè potessi render te stessa utile, e profittevole all' Anime, e quindi poi quell' Abito, che tu ora porti, con tanto fervore desiderasti, per l' affetto singolare, ch' al mio servo fedele Domenico concepisti, il quale per lo zelo dell' Anime principalmente instituì l' Ordine suo. Perchè dunque ti maravigli, e ti lamenti, se Io ti conduco a ciò, che dall' Infanzia desiderasti? Ma Caterina, confortata alquanto dalla risposta del Signore, quasi colla Beata Vergine Maria, rispose: *Come si farà questo?* A cui il Signore: *Come la mia Bontà dispone, e ordinerà.* Ed Ella, come buona Discepola imitatrice del Maestro: *Non la mia volontà*, disse, *o Signore, ma la tua in tutto si faccia, perchè io son tutta tenebre, e Tu sei Luce; io non sono, e tu sei Quegli, che sei; Io sono ignorantissima, e Tu sei la Sapienza di Dio Padre. Ma ti prego, o Signore, se troppo io non presumo, come si farà questo, che ora dicesti, cioè, ch' io meschinella, e da ogni parte fragile possa essere utile all' Anime? Poichè il Sesso per molte cagioni, come Tu sai, vi ripugna, sì perchè alle Donne non s' appartiene d' ammaestrare gli altri, sì perchè il loro Sesso è dispregevole*

avanti

avanti agli Uomini, *e sì ancora perchè* (*costringendo a ciò l' Onestà*) *non conviene ad un tal sesso il conversare con un' altro*. A questo il Signore, quasi coll' Arcangiolo Gabbriello, rispose, che appresso Dio, non può essere impossibile veruna cosa; poichè diss' Egli: *Non son' Io Colui, che ho creato il Genere Umano, ed ho formato l' uno, e l' altro Sesso, e spando dove Io voglio la grazia del mio Spirito? Non è appresso di Me Uomo, e Donna, nè popolare, o nobile, ma tuttte le cose avanti a Me sono eguali, perchè ogni cosa ugualmente posso, e tanto emmi agevole il creare un' Angiolo, quanto una formica, e tanto il far tutti i Cieli, quanto un piccol Verme. Di Me sta scritto, che tutte le cose, le quali Io volli, ho fatto,* * *perocchè niuna cosa intelligibile puote essere appresso di Me impossibile. Perchè dunque stai tu dubbiosa del modo? Pensi tu forse, ch' Io non sappia, o non possa trovare il modo per far ciò, ch' ho disposto, e determinato di fare? Ma perciocchè Io so, che tu non per infedeltà, ma per umiltà così parli, voglio, che tu sappia, che in questo tempo, tanto è crescinta la Superbia, e particolarmente di coloro, i quali si reputano Letterati, o Sapienti, che la mia Giustizia non può più tollerare, sicch' Ella col suo giusto Giudizio non gli confonda. Ma perocchè la mia Misericordia è sopra tutte l' Opere mie, Io darò prima loro una salutevole, ed utile confusione, se essi vorranno, sè medesimi riconoscendo, umiliarsi, siccome Io feci a' Giudei, ed a' Gentili, quando mandai loro alcuni Idioti da Me ripieni della Divina sapienza. Darò dunque al Mondo Donne per sua natura ignoranti, e fragili, ma della Virtù, e Sapienza Divina da Me dotate, per confusione della coloro temerità. Che se per questo riconosceranno, ed umilieranno sè stessi, Io userò la mia Misericordia più pienamente con loro, cioè con quelli, i quali la mia Dottrina in vasi fragili, ma eletti portata ad essi con quella riverenza, ed umiltà, che si conviene, riceveranno, e seguiteranno secondo la Grazia, ch' a loro è data. Che se questa medicinal confusione*

* Ps. 113. 3

fusione disprezzeranno, Io col mio giusto Giudizio, condurrò coloro, i quali in tal maniera ricuseranno d' esser confusi a tant' altre confusioni, che tutto il Mondo disprezzeralli. Imperocchè egli è giustissimo, e consueto Giudizio meritato da' Superbi, che coloro, i quali per lo vento della Superbia, vogliono innalzarsi sopra di sè, sieno poi abbassati ancora di sotto a sè. Tu dunque, senza dimora obbedisci per l' avvenire allorchè Io averò determinato di mandarti in publico, perocchè ne Io, t' abbandonerò, dovunque tu sarai, nè per questo lascerò là quì avanti di visitarti secondo il solito, e indirizzarti in tutte quelle cose, le quali a te converrà operare. Avendo ciò udito la Santa Vergine Caterina, come vera Figliuola d' obbedienza inchinandosi con riverenza avanti al Signore, esce prestamente dalla Cella, e vassene a trovare i suoi domestici, ed ivi cogli altri si pone alla Mensa per adempiere il comando del Salvatore.

5 Or quì per un poco fermate il piede, Lettor carissimo, poichè ciò che nel principio, avanti a Dio promisi, intendo osservare. Io dissi di sopra, se voi non l' avete dimenticato, che nulla cosa finta, o falsa, o inventata, avrei scritto in quest' Opera, ma solo ciò, che realmente dall' istessa Caterina, o da altri inteso avessi. Ora dunque sappiate, che d' alcune materie Ella medesima parlò meco più, e più volte, nè io posso ricordarmi formalmente di tutte le sue parole, sì per la mia negligenza, e [con rossore il dico] per la mia pigrizia, sì perchè le occupazioni, che mi sopravvennero dappoi, che Io non la vidi, e queste, ed altre cose mi tolsero dalla mente. Molto ancora a questo contribuisce, conforme io penso, l' età mia già cadente dacche la prima cosa, che invecchia, secondo Seneca, è la memoria. Ma quando m' occorre parlar di sì fatte cose, io pongo le parole, le quali più verisimilmente parmi, che dicesse la Santa Vergine, secon-

do

do ciò, che io mi ricordo, e secondo la condizione della materia, della quale io parlo, benchè ad onore dell' Onnipotente Dio, e di questa Santa Vergine sua Sposa, ed a mia confusione, io confessi, che mentre io scrivo, mercè di Lei, di più, e più cose mi sovviene, delle quali prima niente affatto mi ricordava, talmente che spesse volte mi è paruto, ch' Ella fosse in un certo modo presente, e quasi mi dettasse quello, che io scrivo. Questa dunque, o Lettore, sia la vostra regola quanto alle parole, non quanto a' fatti, perchè tra questi io non pongo alcuna cosa, che non abbia perfettamente saputa, e con certezza, o per via di Testimonj, o di scrittura, o ancora da me medesimo. In oltre di molte parole ancora formalmente mi ricordo, e particolarmente di quelle, le quali appartengono alla Dottrina, ma il timore di offendere la verità fa, che io abbia quì interposte quelle cose, che ora leggete.

6 Ritornando adesso alla nostra Istoria, sta Caterina col corpo insieme cogli altri, ma colla mente tutta sta col suo Sposo. Erano a Lei gravi, e noiose tutte l'altre cose, che vedeva, ed ascoltava fuori di Colui, che amava con tutto il cuore, e per la grandezza dell' Amore, quell'ore, ch' Ella si tratteneva cogli altri, parevano a Lei troppo lunghe, e mutate per certo modo in giorni, o in Anni, e quanto più presto poteva ritornava alla sua Cella, per ritrovar Colui, che amava l'Anima sua, e trovandolo più dolcemente l'abbracciava, e più avidamente il teneva, e più reverentemente adoravalo. Allora cominciò in Lei a nascere quel desiderio, che sempre crebbe nell'Anima, mentre Ella visse nel corpo, cioè di ricevere la sagra Comunione, affinchè non solo il suo Spirito, s'unisse allo Sposo Eterno, ma di più anche il Corpo s'unisse al Corpo. Imperciocchè sapeva Ella, che sebbe-
ne il

ne il Venerabilissimo Sagramento del Corpo del Signore, produca nell' Anima la Grazia spirituale, e l' unisca al suo Salvatore, ch' è il fine principale, per che l' istesso Sagramento è stato instituito, nondimeno il vero Corpo del Signore veracemente si prende dal corpo di colui, che il prende, e senza indugio alcuno il Corpo al Corpo s' unisce, benchè ciò non si faccia secondo il modo totalmente corporeo. Per la qual cosa, volendo Ella più, e più sempre unirsi all' Oggetto tanto nobile del suo Amore, determinò di frequentare spessissimamente, per quanto potesse, la Santa Comunione. Ma perchè di questa materia, ajutandoci il Signore, dee farsi di sotto un Capitolo, io quì più non mi stenderò sopra questo. Or dunque il Signore, induceva, e conduceva Caterina di giorno in giorno a conversare modestamente cogli Uomini, per cavar finalmente da Lei quel frutto dell' Anime, ch' Ei voleva, dal che ne avvenne, che la Vergine del Signore, per non apparire oziosa nella presenza de' domestici, cominciò di nuovo ad occuparsi alcuna volta ne' servigj della Casa, onde ne accaddero molte cose maraviglìose, e considerabili, che nel seguente Capitolo si raccontano, posto l' ultimo termine a questo primo, del quale non s' adduce altro testimone, perchè tutto ciò, che in esso si contiene dall' istessa Vergine Caterina mi fu manifestato.

CAPITOLO II.

Degli atti maravigliosi, i quali Ella esercitò, e de' miracoli, che avvennero nel principio della sua Conversazione cogli Uomini.

VEdendo questa Santa Vergine consagrata a Dio, che la volontà del suo Sposo era, ch' Ella conversasse alcuna

cuna volta cogli Uomini, pensò a vivere in tal maniera tra gli Uomini, che la sua conversazione non fosse infruttuosa, ma che più tosto fosse esempio di vivere virtuosamente a coloro, che conversavano con esso Lei. Quindi per edificazione de' Prossimi Ella esercitavasi primieramente negli atti d' umiltà, dipoi a poco a poco negli atti di Carità, non dimentica però mai della continua, e divota Orazione, e sempre accompagnata da una incomparabile penitenza. Cominciò dunque ad impiegarsi grandemente negli atti servili, ed a fare umilmente, e con animo lieto l' ufficio delle Serve, tanto nello spazzare, e nettar la Casa paterna dall'immondezze, quanto nel lavar le stoviglie, che appartengono alla cucina, o alla mensa, ed occupandosi negli atti ancora più vili della cucina. E questo faceva singolarmente allora, che la Serva di Casa pativa qualche infermità corporale, e raddoppiava in quel tempo il consueto servigio, perocchè serviva in tutto alla Fante inferma, ed in luogo di lei serviva a tutti quelli della Casa, facendo loro tutti quei servigj, che la Serva medesima, avrebbe fatto; ma ciò, ch' è mirabile a dirsi, per tutte queste cose non lasciava le consolazioni dell Eterno Sposo; poichè tanto pareva, quasi naturalmente inclinata ad unirsi colla mente all' Eterno Sposo in ogni ora, ed in ogni tempo, che per qualunque atto esteriore, o corporale occupazione, non era in alcun modo frastornata da' suoi casti abbracciamenti, conciosiachè, siccome il fuoco va naturalmente all' insù, così lo spirito di Lei acceso dal fuoco del Divino Amore con una certa consuetudine cangiata per certo modo in natura, sempre si portava alle cose, che sono di sopra dov' è Cristo, che siede alla destra di Dio. Per la qual cosa, Ella spesse volte, anzi spessissime pativa nel corpo quell' eccesso, che si chiama *Estasi*, siccome mille volte, per così dire, l' abbiam veduto,
e pro-

e provato, ed io, e i Frati, i quali eravamo colla parola di vita da Lei ſpiritualmente generati nel Signore, imperciocchè, ſubito che in quell' Anima Santa ſi rinfreſcava un poco la ricordanza del Sagro Spoſo, ſi ritirava quanto poteva da' ſenſi del corpo, e le ſue ſtremità, cioè le mani, ed i piedi ſi raccorciavano, e divenivano ſmorte, e prima nelle dita, ma poi ancora in sè ſteſse, ed a' luoghi, dove ſi accoſtavano, tanto fortemente attaccavanſi, che più toſto ſi ſarebbe potuto romperle, o fare in pezzi, che indi in alcun modo rimuovere. Gli occhi ancora ſi chiudevano affatto, ed il collo ſtava intirizzito in tal modo, che non era picciol pericolo del ſuo corpo, toccarle il collo in quello ſtante. Onde ſpeſso Lapa ſua Madre niente non conſapevole di queſt' Eſtaſi, in veggendo la Figliuola così rannicchiata, ed intirizzita, ed il collo un poco piegato, volle ridurre il ſuo collo al ſuo proprio ſito, ma gridando la Compagna, che ciò ſapeva, ſi riſtette. Ma dipoi che lo ſpirito tornò a' ſenſi del corpo, Ella provò sì gran dolore nel collo, come ſe foſſe ſtato con molte, e gran percoſse battuto. Ed a me diſse la Santa Vergine, mentre queſte coſe in ſua preſenza ſi raccontavano, che ſe la Madre di Lei aveſse allora adoperata un poco più di violenza per raddirizzare il collo, queſto ſarebbeſi totalmente rotto. Con tali eccesſi dunque di mente, mentre la Santa Vergine era frequentemente rapita in alto, com' un' altra Maria Maddalena, ſovente il ſuo corpo inſieme collo ſpirito s' alzava da Terra, affinchè ſi conoſceſse quanta foſse quella virtù, che tirava lo ſpirito; la qual coſa, guidandoci il Signore, ſi dimoſtrerà più copioſamente di ſotto. Ma pasſiamo adeſso ad un miracolo, che nel principio di queſt' Eſtaſi intravenne.

2 Accadde una volta, ch' eſsendo Caterina impiegata, come ho detto, ne' vili ſervigj della propria Caſa, ſtava

ſtava a ſedere vicino al fuoco, e ſecondo il ſolito delle vili Fanticelle girava la Carne da arroſtirſi nello ſpiede. Ma mentre queſte coſe eſternamente facevanſi, l'Anima ſua non era punto meno internamente infiammata dal fuoco dello Spirito Santo, laonde penſando a Colui, il quale amava l'Anima ſua, e ſeco mentalmente parlando, ſi levò in Eſtaſi, per la qual coſa da quell' eſterna operazione totalmente ceſsò. Del che accorgendoſi la Moglie del ſuo Fratello, che ſi chiama Liſa, e queſte coſe ancora conferma, ſapendo il coſtume di Caterina, cominciò eſsa a girar lo ſpiede, e laſciò, ch' Ella godeſse degli abbracciamenti dello Spoſo Celeſte. E poichè già cotta la Carne, e fatta la Cena di tutti i domeſtici, Caterina ancor nell' Eſtaſi permaneva, la predetta Liſa, fatti tutti i ſervigj, che la Santa Vergine far ſoleva, laſciò, ch' Ella godeſse quanto volea delle Divine conſolazioni, ed entrando in Camera ſervì il Marito, ed i Figliuoli, conforme il conſueto, ed avendogli condotti al ripoſo del letto, proponendo eſsa di vegliare finchè la Santa Vergine ritornaſse a ſe ſteſsa, per vedere la fine della ſua Eſtaſi, dopo non piccola dimora, uſcendo dalla Camera venne in quel luogo, ov' ella avea laſciata la Santa Vergine del Signore rapita in Eſtaſi, e trovò, che il ſuo corpo era affatto caduto ſopra i carboni di fuoco (poich' era in quella Caſa gran copia di brace, perchè conſumavano gran quantità di legna per cuocere le Tinte) la qual coſa vedendo, eſclamò colle grida. *Obimè Caterina è tutt' arſa*. Ed accoſtandoſi preſtamente più da vicino, e tirandola fuori dal fuoco, trovò, che il ſuo corpo, e le veſtimenta nulla affatto erano ſtate offeſe dalla brace, anzi nè veſtigio alcuno, nè odor di fuoco in eſſe appariva; e ciò, ch'è più, nè pur le ceneri apparivano attaccate alle veſte, benchè, fatto poi diligente riſcontro, ſi creda, che per più ore Ella ſteſse nel fuoco. Conſidera-

te voi

te voi, o Lettore, quanta fosse la Virtù di quel fuoco interiore, che stava ascoso nell' Anima di questa Santa Vergine, dalla potenza del quale la natural forza del fuoco esteriore fu totalmente repressa? Non pare a voi rinuovato in un certo modo il miracolo de' tre Fanciulli? Nè solamente una volta questo miracolo del fuoco in Lei accadde, ma fu spesse volte replicato.

3 Avvenne una volta, che mentre in atto d' adorare chinava il capo appiè d' una certa Colonna nella Chiesa de' Frati Predicatori di Siena, nella qual Colonna erano alcune figure di Santi, una Candela di cera, che ivi era stata accesa in onor d' alcun Santo, cadde sopra il capo della stessa Vergine, che orava, così accesa, prima, che la cera fosse del tutto consumata. Mirabil cosa, e stupenda, massimamente ne' nostri tempi! La Candela cadendo sopra il velo del Capo di Caterina mantenne il suo lume fin' a tanto, che l' alimento della cera fu totalmente consumato, e nulla offese il velo, nè il Capo; nè alcun segno, o vestigio lasciò nel sagro velo di Lei. Quando poi la cera affatto fu consumata, il lume da sè medesimo si spense, come se sopra un ferro, o una dura pietra fosse caduto. Di questo avvenimento furono testimonj molte sue Compagne, le quali il videro, ed a me poscia lo riferirono, una delle quali fu la predetta Lisa, l' altra si chiamava Alessia, e la terza Francesca, la prima delle quali ancor vive, ma l' altre due dopo la morte della loro Maestra presto la seguitarono. Oltre a ciò spesse volte e in diverse parti del Mondo adivenne [e particolarmente quando Essa, anzi la Grazia di Dio, per mezzo di Lei raccoglieva alcun frutto singolare dell' Anime] che l' antico Serpente, contro di Lei grandemente irritato, permettendolo il Signore, alla presenza di molti suoi Figliuoli, e Figliuole in Cristo, la gettasse tutta nel fuoco, e mentre i

Cir-

Circostanti gridando, e piangendo proccuravano di tirarla fuori dal fuoco , Ella sorridendo con volto allegro n' usciva senza che avesse in sè , o nelle proprie veste lesione alcuna, e diceva a' suoi: *Non abbiate timore*, *perchè è Malatasca*: così nomar soleva il Demonio, perocchè egli è un mal sacco dell' Anime, ed in quel paese un piccol sacco chiamasi volgarmente *tasca*. Questo accidente m' ha testificato aver veduto due volte co' proprj occhi uno de' suoi Figliuoli spirituali, che chiamanlo Neri di Landoccio da Siena, e con molti altri dell' uno, e l' altro Sesso esservi stato presente , e perchè Egli mena una vita casta , e quasi da Anacoreta, e fu per lungo tempo a me noto , io presto però indubitata fede a' suoi detti. Questo medesimo attesta un certo Gabbriello de' Piccolomini da Siena, affermando esservi stato presente, ed aggiugne, che mentre una volta, avanti il lettuccio della Santa Vergine, che vi giaceva, era un gran vaso di terra pieno di brace accesa, l' antico Avversario in tal modo , e con tanta forza la gettò nel fuoco, che per l' impeto percotendo Ella il capo sopra i carboni, ruppe il vaso in più pezzi, nè però il Capo, o il velo del suo Capo fu punto offeso dal fuoco , nè dalla percossa impetuosa, anzi sorridendone la Vergine, e schernendo insieme il maligno persecutore, s' alzò di per sè, senz' alcun nocumento, replicando più volte *Malatasca*. Somiglianti cose nelle Vite de' Padri si leggono d' Eufrasia: Nè è maraviglia, se Dio ciò permetta delle sue Spose, mentre Egli medesimo permise, che l' Unico suo Figliuolo dall' istesso maligno Spirito fosse portato sopra la cima del Tempio, e sopra il Monte eccelso. Io son passato, Lettor carissimo, il vi confesso, quasi dalle prime cose all' ultime , ma la conformità della materia, a ciò mi costrinse, ed acciocchè io non fossi poi necessitato a replicare i miracoli, che per Lei fece il Signore nell' elemento del fuoco, ho fatto però questo passaggio .

4 Ma

4 Ma ritornando all'ordine della nostra istoria, la Santa Vergine, insegnandole già il sommo Maestro, ed anche costringendola, imparava ogni giorno più, ed a godere in fiorito letto degli abbracciamenti dello Sposo Celeste, ed a scendere nella Valle de' Gigli per rendersi più feconda, nè una cosa per l'altra, o lasciare, o diminuire, ciò ch'è di somma perfezione, e d' una più che perfetta dilezione in chi sta nella Via. Ma perchè di tutte l'Opere, che facea Caterina era la dilezione e fondamento, e cagione, quindi è, che le opere della Carità verso il Prossimo superavano tutte l'altre opere di Lei. Or quest' Opere erano di due generi, secondo che anch'il Prossimo è composto di due sostanze, cioè spirituale, e corporea. Ma perchè, secondo l'ordine della Dottrina naturale, dalle cose imperfette si debbe ascendere alle perfette, però parleremo prima delle sue Opere di Carità, ch' Ella fece verso i Corpi de' Prossimi, in secondo luogo di quelle, che fece per la salute dell' Anime, se pure questo secondo sarà da potersi dire, il che io non penso. E quanto al primo, attesa l'eccellenza de' fatti convien dividere nell' Opere, ch' Ella esercitò intorno a' corpi degl' Infermi, ed in quelle, che fece per sovvenire alle necessità de' Prossimi, perocchè queste son cose notabilissime, e ciascuna sua opera di tal sorte, porta seco un venerando miracolo divino. Per tanto il primo Capitolo, che siegue, sarà delle maraviglie, ch' operò, sovvenendo alle necessità de' Poveri, ed il secondo della mirabile Carità, ch' Ella mostrò verso i corpi degl' Infermi. E così pongo fine a questo Capitolo, del cui contenuto, avendo di sopra addotti ancor nominatamente i Testimonj, non ho giudicato far mestiere di doverli quì più ripetere.

CAPITOLO III.

Delle cose maravigliose, ch' Ella fece sovvenendo alle bisogne de' Poveri.

Conoscendo la Vergine Sposa del Signore, ch' Ella sarebbe tanto più grata allo Sposo Eterno, quanto a' Prossimi più benigna si dimostrasse, si prepara con tutto il cuore, e si dispone a sovvenire copiosamente a' Prossimi. Ma conciofossecosachè Ella in questo Secolo niente possedesse di suo, siccome verace Religiosa, la quale avea stabilito d' osservare i tre Voti principali, secondo che nella prima Parte si è detto, di quì è, che per non togliere l' altrui cose contro il voler del Padrone, Ella va a trovare il Padre, e priegalo, che colla sua licenza, e col suo consentimento Ella possa, secondo la sua coscienza, dar la limosina a' Poveri, di quelle cose, che ad esso, ed alla sua Casa concedeva il Signore. La qual cosa tanto più volentieri egli concedette, quanto più chiaramente allor conosceva, che la sua Figliuola per la via di Dio perfettamente camminava. Tanto dunque Egli concedette, e non solamente di nascosto, ma a tutti della sua Casa comandò apertamente, dicendo: *Nessuno non impedisca la mia dolcissima Figliuola, quando vuol far limosina, perchè io dolle piena autorità, ancorchè Ella voglia dare ciò, che ho in questa Casa.* La qual licenza così pienamente ottenuta, cominciò la Santa Vergine, non tanto a dare, quanto a dispergere i Beni del Padre. Ma perocch' Ella fu singolarmente ornata col dono della discrezione, non a tutti coloro, che volevano, ma solamente a' bisognosi, che conosceva, ancorchè non chiedessero, largamente soccorreva. Intanto venne a sua notizia esservi alcune bisognose Famiglie non molto

molto lungi dal ſuo Vicinato, le quali non però s' accoſtavano alla ſua Caſa, poichè ſebbene ſoffrivano una gran penuria, vergognavanſi nondimeno di domandar la limoſina. La qual coſa non intendendo Ella a ſordo, preſe ad imitare San Niccolò, e portando la mattina aſſai per tempo Grano, Vino, ed Olio, e l' altre coſe, ch' aver poteva da ſe ſola andava alla porta della Caſa di que' biſognoſi, ed operando ciò mirabilmente il Signore, l' iſteſse porte trovava aperte, e a' piè d' eſse poneva ciò, ch' avea portato, e ritirato a sè l' uſcio, ſi fuggiva.

2 Avvenne una volta, ch' Ella cadeſse inferma di corpo, in guiſa tale, che dalle piante de' piedi fino alla ſommità del capo era tutta gonfiata, nè potea levarſi dal letto, o ſtare in piedi. In queſto tempo udì, ch' una povera Vedova, vicin della ſua Caſa, pativa inſieme co' figliuoli, e colle figliuole una gran fame, ed una gran careſtia; Onde moſsa incontanente da cordial compaſsione pregò nella notte ſeguente il ſuo Spoſo, acciocchè degnaſse concederle a tempo tanta ſanità, e fortezza, ch' Ella poteſse ſovvenire a quella poverella. E ſubito alzandoſi avanti l' Alba, e girando per la Caſa, preſe un ſacchetto, che potè trovare, ed empillo di Grano, ed un gran fiaſco, cioè un gran vaſo di vetro empì di Vino, ed un'altro vaſetto d' Olio, e tutto ciò, che trovò da mangiare, ed ogni coſa portò nella ſua Cella. Or' ancorchè ciaſcuna di queſte coſe da sè aveſse Ella potuto portare alla ſua Camera, non pareva però poſsibile, ch' Ella poteſse portarle unite inſieme alla Caſa della Vedova ſopraddetta. Nulladimeno, accomodando tutte le predette coſe, e adattandole nel ſuo corpo, cioè alcuna coſa nel braccio deſtro, alcuna nel manco, altra nelle ſpalle, ed alcun' altra legandola alla propria cintola, colla ſperanza del Divino ajuto, provavà ad alzare il peſo, ed in un tratto, operando ciò mirabilmente il

te il Signore, così facilmente l'alzà, come se ogni gravità da tutte quelle cose fosse stata affatto levata. Imperciocchè Ella confessava tanto a me, quanto agli altri suoi Confessori, che per ragione del peso Ella portava così agevolmente quelle cose, come se avesse portato un fuscello di paglia, benchè fatto un discreto conto, quelle cose, ch'allora portò, dovessero naturalmente pesare cento libbre, o in quel torno. Sonata dunque al primo albore la Campana del giorno, avanti la quale non è lecito a veruno andare in giro, la Santa Vergine, benchè giovanetta, ed ancorch' Ella fosse enfiata in tutto il Corpo, esce subito sola dalla propria Casa colla pia sua incarica, ed in verso della Casa di quella poveretta così velocemente si difila, come se nulla patisse, e niun peso non portasse sopra di sè. Ma avvicinandosi all'abitazione della Povera, cominciarono quelle cose sì gravemente a pesare, che non pareva in alcun modo possibile, ch'Ella potesse portarle per un sol passo. Ma Caterina considerando esser questo uno scherzo del suo dolcissimo Sposo, ricorse con fiducia al Signore, e portò il suo carico con difficoltà, acciò Ella più meritasse, ed arrivò all'uscio dell'abitazione di quella bisognosa, e trovandolo, per Divina disposizione, aperto dalla parte superiore, messo dentro un braccio, l'aperse affatto, ed espose il carico dentro la Casa, e nel deporlo, crebbele tanto di peso, che col suo strepito risvegliò la Povera, onde Caterina fu costretta a fuggire, ma (scherzando ancora con esso Lei il Celeste Sposo) non poteva; poichè quel vigore, che le fu dato, quando s'alzò orando dal letto, le fu quivi quasi del tutto levato, e rimase come prima gravosa, e fievole, nè potea muoversi. Il perchè, rattristandosi insieme, e sorridendo, parlò allo Sposo, che seco scherzava, dicendo: *Perchè dolcissimo Sposo mi hai Tu così delusa? Pare a Te bene, se tenendomi*

nendomi quì, Tu mi schernisca, e confondami? Vuoi Tu forse a tutti coloro, che quì abitano; e che tra poco di quì passeranno, palesare le mie sciocchezze? Hai Tu forse dimenticate le tue misericordie, che all' indegnissima Ancella tua hai degnato mostrare? Rendimi, ti prego, le forze, affinchè io possa tornare alla propria Casa. Mentre così diceva, sempre sforzavasi di partire, dicendo ancora al suo Corpo: *Convien, che tu vada, ancorchè dovessi morire*. Muovendosi dunque carpone più tosto, che camminando, s' allontanò un poco, ma non tanto, sicchè quella Povera non sorgesse, e conoscesse l' Abito della sua Benefattrice, dal quale ancora conghietturò la persona. Ma vedendo l' Eterno Sposo l' interna afflizione della sua Sposa, e non potendo, in certo modo sopportarla, le rendè quel vigore, che innanzi l' avea dato, ma non così perfettamente. Perlochè tornò con difficoltà alla Casa, prima che risplendesse il dì chiaro, e si pose nel letto così debole, com' era prima, imperocchè le sue Infermità corporali erano così fatte, che non con ordine naturale, ma secondo che comandava l' Altissimo, erano regolate, sì come di sotto, concedendolo il Signore, si darà contezza. Eccovi dunque, o Lettore, rinnovato, non una, ma spesse volte, il fatto di San Niccolò, e compiuto insieme con una grave infermità corporale. Ma seguitiamo più oltre, e cerchiamo, se la largità del Glorioso San Martino possiamo in alcun modo ritrovare.

3 Essendo una volta Caterina nella Chiesa de' Frati Predicatori di Siena, venne da Lei un certo Povero, e dimandò per amor di Dio d' esser sovvenuto nelle sue bisogne. Ma Ella, non avendo quivi alcuna cosa, ch' a costestui dar potesse, poichè non usava di portare, ne oro, nè argento, avvertiva il Povero, ch' aspettasse, finch' Ella tornasse a Casa, perchè volentieri, e copiosamente gli

 sarebbe

farebbe limosina di quelle cose, che quivi fossero. Ma quel Povero, il quale, com' io penso, fu altri da quel che l' apparenza ne dimostrava: *Se tu hai*, disse, *alcuna cosa, che darmi, io quì la chiedo, perchè non posso tanto aspettare*. Allor Caterina, non volendolo lasciare sconsolato, pensò ansiosa, che cosa potesse donare al Povero per soccorrere alla sua necessità, e così pensando si ricordò d' una certa Croce d' Argento di piccola misura, la quale secondo il costume, suole infilzarsi con un filo tra quei piccoli nodi, che volgarmente si chiamano *Pater nostri*, perchè secondo il numero di quelli si replica l' Orazione Domenicale. Avendo dunque la Santa Vergine nelle mani un tal Pater nostro, ed ivi una piccola Croce d' argento, ruppe prestamente il filo, e con letizia donolla al Povero, il quale, avuta la Croce, tutto allegro se ne partì, nè a verun' altro dimandò la limosina, come se, per aver quella Croce solamente venuto fosse. La notte seguente, orando, giusta la sua consuetudine, la Vergine del Signore apparvele il Salvator del Mondo, ch' avea nelle mani quella Croce di molte pietre preziose ornata, e disse: *Conosci tu, o Figliuola, questa Croce?* Ed Ella: *Benissimo la conosco, ma quando fu appresso di me, non era sì bella*. Ed il Signore: *Tu jeri con amore di Carità, e di largità me la desti, il qual' Amore per queste pietre preziose si dinota; ed Io ti prometto, che nel giorno del Giudizio, nell' universale adunanza degli Angioli, e degli Uomini, per compimento del tuo gaudio, così come la vedi te la presenterò, nè in quel giorno in cui esalterò la Misericordia, ed il Giudizio del Padre, nasconderò, nè permetterò, che s' asconda quell' Opera di Misericordia da te usatami.* Così detto disparve, lasciando l' Anima della Vergine tutta occupata in umili rendimenti di grazie, e grandemente accesa ad operare simili cose, come si rende manifesto dal seguente successo.

4 Allet-

4 Allettato l' Amabilissimo Sposo dell' Anime dalle caritative, e misericordievoli Opere della sua Sposa, per nostro esempio la tenta, e la provoca a maggiori cose. Conciosiachè essendo un giorno già cantata l' Ora di Terza nella Chiesa predetta; dipoi, ch' ognuno era partito rimanendosi Caterina, che più lungamente soleva orare sola in Chiesa con una Compagna, ed essendo poi discesa dalla Cappella delle Suore, la quale è in luogo eminente, per tornare a Casa; ecco lo stesso Signore apparve alla sua Sposa in sembianza d'un Giovane dinudato, povero, e pellegrino, il qual pareva nell' età di trentadue, o trentatre Anni in circa, e dimandolle, che per l' Amor di Dio Ella il soccorresse di qualchè vestimento. Ma Ella già più del consueto accesa all' Opere di Misericordia: *Aspetta*, disse, *quì un poco, o Carissimo, finchè da quella Cappella io ritorni, e subito ti darò la Vesta*. E ritornata alla Cappella dond' era scesa, si trasse (ajutandola la Compagna) cautamente, e modestamente pe' piedi una vesta senza maniche, che per cagion del freddo portava sotto alla Tonaca esteriore, e con grand' allegrezza la diede al Povero: Questi avendola presa, chiede ancor più, e dice: *Io vi prego Madonna, giacchè voi m' avete provveduto della vesta di lana, che vogliate ancora provvedermi delle vesti di lino;* alla qual cosa, Ella volentieri acconsentendo: *Vieni*, disse, *dietro a me, perchè ciò, che dimandi io ti darò intieramente*. Va dunque innanzi la Sposa, e lo Sposo non conosciuto la seguita, ed entrando Ella nella Casa paterna va al luogo, dov' erano riposti i panni lini del Padre, e de' Fratelli, e pigliata una camicia, e le mutande lietamente le diede al Povero. Ma Quegli, avute queste cose, ancora non ristette di chiedere, ma, disse: *Madonna, che farò io di questa Vesta, che non ha maniche, per coprir le braccia? Datemi mi prego qualche sorta di ma-*

 niche,

niche, acciocchè tutto vestito da voi mi parta. La qual cosa udendo Caterina, niente infastidita, girò per la Casa, e diligentemente cercò se potesse trovare alcune maniche, ed a caso trovò pendente da una pertica una vesta nuova della Serva di Casa, che non sel' era anco messa, e tosto prendendola, e sdrucendone prestamente le maniche, dielle graziosamente al Mendico. Ciò fatto non desiste ancora Colui, il quale tentò Abramo, e le dice: *Ecco, o Madonna, voi m' avete vestito, della qual cosa vi renda grazie Colui, per cui Amore ciò avete fatto, ma io ho ancora un Compagno, il quale sta nello Spedale, ed è allo stremo di panni: Se voi volete mandarli alcuna vesta, io gliela porterò volentieri da parte vostra*. Ed Ella, niente intiepidita nel fervore della Carità, nè turbata dalle replicate dimande di quel Povero, pensò tra sè, come potesse trovar la vesta per vestir quell' altro, che stava nello Spedale. Ma ricordandosi, che tutti di Casa, toltone Messere, malvolentieri sopportavano le sue Limosine, e le cose, che aveano racchiudevano sotto le chiavi, acciocch' Ella non le desse a' Poveri; ed in oltre discretamente considerando, ch' Ella avea assai tolto alla Serva, nè se le dovea torre ogni cosa, perch' essa ancora era povera, quindi è, che la sua considerazione non potea fissarsi, o fermarsi se non in sè medesima, per la qual cosa Ella disputava seriamente fra sè, se quell' unica vesta, ch' a Lei era rimasa, dovesse darla a quel misero Poverello. Argomentava la Carità per la parte affermativa, ma l' onestà Verginale per la negativa opponevasi, e così contastando, la Carità finalmente vinse la Carità, cioè la Carità, che raguarda l' Anime, vinse la Carità, che a' Corpi de' prossimi compatisce: Imperocchè considerò Caterina, che se la andasse senza vesta, ne seguirebbe un grande scandalo de' Prossimi, l' Anime de' quali più, che i corpi, si volevano amare, nè

re, nè per la Limosina corporale, si dovevano scandalezzare l' Anime in alcun modo, ond' al Povero così rispose: *Certamente, o carissimo, se a me fosse lecito restar senza questa Tonica, volentierissimo dareila a te, ma perchè non è lecito, ne io, per ora posso avere altronde alcuna vesta, ti prego a non isdegnarti di questo, poichè molto volentieri io ti darei tuttociò, che tu chiedi*. Ma Colui sorridendo: *Io ben conosco*, disse, *che tu volentierissimo mi daresti tuttociò, che potessi. Addio*. Offervò Caterina nel partir di Colui alcuni segni, che fosse Quegli, che tanto spesso, e chiaramente apparir le soleva, e seco tanto famigliarmente conversare, onde rimase il cuor della Vergine dubbioso insieme, ed ardente. Ma perchè d' ogni sì fatto dono Ella indegnissima si reputava, ritornò a' consueti esercizj, ne' quali ogni giorno impiegava il suo tempo.

5 Ma la notte seguente, mentre Caterina orava, il Salvator del Mondo, nostro Signor GESU Cristo in forma di quel Povero se le parò d'avanti, con in mano quella Vesta datagli dalla Vergine, ornata di perle, e di risplendenti gemme, e disse: *Cognosci tu, dilettissima Figliuola, questa Veste?* Ed avendo Ella detto, che conoscevala, ma che non l' aveva data così adorna, soggiunse il Signore: *Tu jeri mi desti con tanta liberalità, questa Tonica, e Me nudo, con tanto gran Carità vestisti, sicchè la pena del freddo mi togliesti, e della vergogna; ed Io adesso dal mio sagro Corpo ti darò una veste invisibile bensì agli Uomini, ma a te ancora sensibile, con cui l' Anima, ed il Corpo tuo da ogni nocivo freddo saranno muniti, finchè alla presenza de' Santi, e degli Angioli siano vestiti, a suo tempo, di Gloria, e d' Onore*. Ed immantinente, dalla Piaga, e dalla Cicatrice del propio Lato trassesi una certa Vesta di color sanguigno, che da ogni parte risplendeva, fatta a misura del corpo della Vergine, e con essa vestì l' istessa Vergine colle medesi-

medesime sagre mani, dicendo: *Io ti dò questa Vesta co' suoi effetti mentre tu sei in Terra, per segno, ed arra di quel Vestimento di Gloria, con cui a suo tempo sarai vestita nel Cielo*. E così la Visione disparve. Fu tanto efficace la Grazia di questo Dono non solamente nell' Anima, ma ancor nel corpo della Santa Vergine, che da quell' ora innanzi Ella non portò mai più vesti nell' Inverno, che nella State; ma sempre fu contenta d' una sola Tonaca esteriore, che portava sopra alla Tonicella interiore, e d' allora in poi, per cagione dell' intemperie del Verno [la quale, come mi confessò, niente affatto sentiva] non s' aggiunse mai in qualsivoglia tempo alcuna Vesta, nè altro cuoprimento del corpo, anzi sentendo sempre quella Vesta sopra di sè, conoscea manifestamente, che di niuna altra faceale di mestiere.

6 Conoscete voi, o Lettore, di quanta perfezione fosse questa Vergine, la quale nell' occulte limosine, seguendo le vestigie di San Niccolò, e nel dono delle proprie vesti fatta simile al Glorioso San Martino, non solo meritò di ricevere l' approvazione dell' Opere sue, per la Visione del Salvatore, e per l' accettazione da Lui fattane colle parole, ma di ricevere ancora dall' infallibile Verità la promessa del premio eterno, e di sentire continuamente in sè stessa con un segno sensibile, e perpetuo, quanto al Donatore di tutte le cose fossero stati grati i suoi doni. E che cosa vi pare quando disse il Signore, che nel dì del Giudizio Egli avrebbe mostrata quella Croce d' Argento, ed in oltre, ch' Egli avrebbe vestita questa Santa Vergine col vestimento della Gloria nel Cielo, se non che Egli palesemente rivelasse, non solamente la final salute, ma ancora l' eccellente Gloria di Lei, e che la sua eterna Predestinazione senz' alcun velame manifestasse? La qual cosa non potete trovare ne' Santi di so-

pra

pra mentovati, cioè, che mentre Eglino fecero quelle considerabili limosine, fosse loro rivelata l'eterna premiazione, che doveano ricevere. *Martino*, disse il Signore, *ancor Catecumeno con questa Vesta mi ricoprì*, Ma non aggiunse: *Io gli darò una Vesta gloriosa nel Cielo*; benchè alla fine sia così avvenuto, nè pur'allora gli fu dato alcun segno sensibile della Vesta di Gloria, ch' Egli avrebbe ricevuta, siccome a questa Santa Vergine voi vedete essere stato conceduto. Nè dovete disprezzare tali rivelazioni, e tali segni, perocchè, se solamente la sicurezza della final salute cagiona tanto gaudio nell'Anima, e tanta consolazione, che nè colla lingua, nè colla penna si può dichiarare, che sarà dunque allora la sicurezza d'una gloria grande da ottenersi nel Cielo? Quindi poscia procede l'aumento di tutte le Virtù, cioè della Pazienza, della Fortezza, della Temperanza, della Sollecitudine, e Diligenza nell' Opere di Santità, di Fede, di Speranza, e di Carità, ed un'accrescimento incessante di tutti gli Abiti virtuosi, e tutte le cose, che prima eran difficili, divengon facili, e tutto può tollerare quell'Anima, e tutto ancora operare per Amor di Colui, che le notifica l'eterna elezione di Lei fatta, e indicibilmente confortala. Voi dunque da ciò vedete in questa Santa Vergine un certo di singolare per le cose, che di sopra intendeste, ma io stimo, che maggiori cose, e più singolari di sotto intenderete. In tanto adesso seguitiamo ciò, che incominciammo.

7 Un'altra volta ancora quella Vergine a Dio accetta, ardendo incessantemente nel suo interno dal fuoco della compassione, intese, che un certo Povero, il quale volontariamente per Amor di Dio s'era privato delle cose temporali, pativa carestia delle cose da mangiare; ond' Ella per ristorare Cristo nel suo Povero, empì d'uova di Galline una certa borsa di panno, lino che per somiglianti

glianti cafi portava cucita alla fua Tonica dalla parte di dentro. Andando dunque al luogo dove abitava il P overo già detto, entrò in una certa Chiefa, dove fubito il fuo fpirito ricordandofi, ch' era la Cafa d' Orazione, c ominciò orando ad afcendere in fufo a Colui, a cui fempr e mai ftava unita, e così a lafciare i fenfi corporei nel m odo, che fopra nel precedente Capitolo fi è detto; e così ftando in eftafi, il Corpo fi piegò a cafo verfo quella parte dove pendeva la borfa piena d' uova, e tutto il pefo del corpo fopra la medefima borfa fi ridufse, in guifa che un certo Anello largo d' ottone, che fogliono tener nel dito i Sarti mentre cuciono, ed era allora nell' iftefsa borfa infieme coll' uova, fi ruppe, e fi tritò in tre parti, ma l' uova, che ivi avea ripofte, la Carità, vincendo la fortezza dell' ottone, non furono punto offefe in menoma parte, come fe non vi fofsero ftate. Cofa mirabile a dirfi, ma più afsai mirabile a farfi! Softennero quell' uova per più ore tutto il pefo del Corpo Verginale di Caterina, nè i loro fottilifsimi gufci furono punto rotti, e ciò, che non potè foftenere l' Anello d' ottone, foftenne il gufcio fragilifsimo dell' uova. Nè fu già pofsibile in alcun modo, che tutto il pefo del Corpo Verginale fopra l' Anello pofafse, fe alcun voglia diligentemente comparare alla mifura dell' Anello, sì la quantità dell' uova, e sì ancora la mifura del Corpo, che vi pofava. Faceva dunque quafi continuamente la Carità infufa nel cuore di quefta Santa Vergine, che non folamente Ella porgefse ajuto al Profsimo per l' Opere di Pietà, ma che rendefse anche onore all' Altifsimo per l' Opere miracolofe della Divinità. La qual cofa, affinchè più apertamente fi dimoftri, voglio raccontare una mirabile avventura, di cui tanti furono i teftimonj, quanti erano dell'uno, e dell'altroSefso, che abitavano nella fua Cafa paterna, i quali, ficcome ho intefo da molte perfone degne di fede, erano venti, o in quel torno.

8 Mi

8 Mi raccontano dunque Lapa Madre di Caterina, Lisa sua Cognata, Fr. Tomaso suo primo Confessore, e molti altri, i quali allora conversavano nella Casa di Jacomo Padre di questa Santa Vergine, che nel tempo, che colla larga licenza dello stesso Jacomo Ella facea copiosissime Limosine a' Poveri, accadde, che dalla Famiglia di Casa si bevesse il Vino d' una tal botte, che per accidente era diventato cattivo. Ma Caterina, che sì del Pane, e del Vino, come ancora dell' altre cose, che la vita corporale sostentano, soleva per l' Onor di Dio dare a' Poveri non già le peggiori, ma quanto potea le migliori, accorgendosi di questo, cominciò ad attignere il vin buono d' un' altra botte, del quale nessuno ancora n' avea attinto, ed a' Poveri giornalmente davalo a bere. Or questa botte, o vaso di vin buono conteneva in sè tante misure, che secondo ogni conto, e giusta il consueto, dovea bastare alla Famiglia di Casa per quindici giorni, o al più, a distribuirlo scarsamente, per venti. Ma prima, che di questo Vaso si desse a bere alla Famiglia la Vergine del Signore per molti giorni n' avea dato in abbondanza ogni giorno a' Poveri, poichè di quelle cose, ch' erano in Casa, non poteva esserle proibito il dispensarne. Finalmente, dopo non pochi giorni, cominciò Quegli, ch' avea la cura della Cantina a ministrare ordinariamente il vino del medesimo Vaso alla Famiglia, nè però si ristette Caterina dalla consueta limosina, anzi tanto più largamente ne somministrava, quanto credeva, che bevendone la Famiglia, avrebbe Ella ciò fatto più occultamente, senza che i suoi Domestici se n' accorgessero. Passarono non solamente quindici, e venti giorni, bevendo la Famiglia lo stesso vino, ma un' intiero mese, e compito, ed ancora il vaso, dal quale attignevano, non mostrava essere più del solito scemo. Restano maravigliati i Fratelli di Caterina, ed il rima-

rimanente della Famiglia, e ne parlano col Padre, rallegrandosi, che quel vaso avesse per tanto tempo somministrato bastantemente da bere a' Domestici, e che anche mostrasse di dover durare non poco tempo. S'aggiugneva a tutti coloro, che dell'istesso vino beveano una gioconda maraviglia, poichè niuno di loro si ricordava d' aver bevuto un vino sì buono, e di sì buono, e grato sapore. Questo vino dunque rallegrava il cuore di quelle persone non solo per la sua maravigliosa quantità, ma ancora per la sua dilettevole qualità. Ma ignorando coloro onde ciò avvenisse, la Santa Vergine, che conosceva il Fonte d' ogni Bene, da cui un tanto miracolo proveniva, cominciò con mano larghissima, e palesemente a somministrare del detto vino a tutti i Poveri, ch' Ella potea ritrovare. Ma nè pure in tal modo quel vaso potea scemarsi, nè il sapor del vino in alcun modo alterarsi. Così passò il secondo mese, e venne il terzo, ed ancora bastò come prima; talmenteche già s' avvicinava la Vendemmia, e già cominciavansi a preparare i vasi, i quali empir si doveano del nuovo vino. Per la qual cosa coloro, che soprantendevano agli affari casalinghi, desideravano, che quel vaso si vuotasse affatto, e si riempisse di mosto, che già traboccava da' Torcolari. Ma nè pure allora la Divina Benificenza si ritirava. Pertanto si ordinano le altre Botti, e si riempiono della novella raccolta, ma ancora vi rimane del vino nelle Tina. Onde quel Giovane, che per allora a ciò presedeva, manda ad avvisare, che quel vaso si vuoti, e si metta in assetto, ma gli fù risposto, che la sera, la quale immediatamente precedè, attignendosi da quella Botte, ne fu cavato un gran fiasco di vino puro, e bianco, e chiaro, nè pareva, che più del solito fosse scemato. Laonde colui quasi annojato, replicò: *Cavate tutto il vino, che vi è, e ponetelo in un*

qualche

qualche luogo , ed aprite il vaso , ed accomodatelo per ricevere il Mosto , perocchè noi più non possiamo aspettare : Oh cosa troppo maravigliosa , ed a' nostri tempi , per certo modo inaudita ! Quel vaso, da cui nel giorno precedente era copiosamente uscito il vin chiaro , fu del tutto aperto , nè trovovvisi alcun segnale di vino , come se per più mesi innanzi , nè pure una goccia ve ne fosse restata , e fu da tutti veduto talmente asciutto , che niuno potè dubitare, che per lungo tempo avanti non potesse da quel vaso tirarsi il vino , della qual cosa certamente rimase non poco attonito ciascun di coloro , che l' osservarono . Quì cominciarono a conoscere più chiaramenre il miracoloso accrescimento della quantità , e della qualità del vino , che per sì lungo tempo avea durato fin' allora , mentre ora la siccità dell' istesso vaso , così chiaro veggono cogli occhi proprj . Questo miracolo fu fatto , e divolgato in Siena in quel tempo, dicui tanti furono i Testimonj , quanti erano gli Abitatori di quella Casa , avvegnache io ne abbia di sopra mentovati alcuni , ed alcune co' proprj nomi , i quali , o le quali ciò mi raccontarono . E così a questo Capitolo porrò fine .

CAPITOLO IV.

Dell' Opere maravigliose , che fece servendo alle necessità degl' Infermi .

ERa nell' Anima di Caterina una maravigliosa compassione verso i Poveri , ma più assai maravigliosa , ed eccellente pietà verso gl' Infermi avea occupato il suo cuore , per la quale Ella fece Opere , per certo modo inaudite , che forse agl' Ignoranti parranno incredibili , ma non però si debbono trasandar con silenzio , anzi per maggior glo-

gloria dell' Onnipotente Dio più tosto si debbono interamente raccontare. La narrazione, e la Scrittura di Fra Tomaso predetto, e di Fr. Bartolomeo di Domenico da Siena ora Maestro di Sagra Teologia, e Priore Provinciale della Provincia Romana (a' quali s' aggiungono molte Matrone ancor fuori di Lapa, e di Lisa, mentovate di sopra, che d' ogni fede son degne) mi obbligano a raccontare le seguenti cose.

2 Fu nella Città di Siena una certa Povera Inferma per nome Tecca, la quale per difetto delle cose temporali, fu costretta andare in uno Spedale, in cui potesse trovare i rimedj della sua Infermità, che da sè medesima aver non poteva. Onde avvenne, ch' ella fosse ricettata in un certo Spedale assai povero, in cui ritrovò appena ciò, ch' era a lei necessario. Ma la sua Infermità tanto crebbe, che diventò in tutto 'l corpo lebbrosa, dal che cascò in maggior miseria, poichè per isfuggire l' infezione non v' avea chi volesse accostarsele per servirla, anzi più tosto erano disposti a mandarla via della Città, come a sì fatte Inferme suol farsi. Avendo ciò inteso la Santa Vergine, piena d' ardore di Carità, andò prestamente al detto Spedale, e visitando insieme, e palpando la predetta Lebbrosa, non solamente le offerse l' ajuto delle cose temporali, ma ancora il proprio ministerio fin' alla fine, senza mai mancare; e ciò, che disse colle parole, adempiè perfettissimamente co' fatti. Conciosiache ogni mattina, ed ogni sera la detta Inferma personalmente visitava, e da sè medesima apparecchiava, ed a lei porgeva tutte le cose necessarie al vitto, e mirando coll' occhio della mente in quella Lebbrosa il suo Sposo, con ogni diligenza, e riverenza servivale. La qual cosa, avvegnache da una gran virtù della Santa Vergine procedesse, tuttavia nell' Inferma generò il vizio della Superbia, e dell' Ingratitudine,

imper-

imperocchè così sovente accade in Coloro, le menti de' quali non posside la Virtù dell' Umiltà, cioè, che di là prendono a insuperbirsi, onde maggiormente umiliarsi dovrebbono, e laddove, doveano render grazie, siano stimolati a fare villania. Così la predetta Inferma dall' Umiltà, e dalla Carità di Caterina cadde nel vizio d' un' arrogante indegnazione, poichè vedendo la Santa Vergine tanto incessantemente applicata al di lei Servigio, cominciò quasi ad esigere per diritto, ciocchè a Lei si faceva per carità liberale, ed a sgridare con parole aspre la sua Servitrice, ed alle grida aggiugnere le contumelie, quando non le veniva portato tuttociò, ch' ella bramava. Imperciocchè avveniva talvolta, che la Vergine del Signore prolungasse la mattina un poco più dell' usato la sua Orazione nella Chiesa, e per conseguente venisse più tardi a servire, onde allorche veniva, quell' impaziente Inferma con parole sdegnose, e dispregievoli l' affrontava, dicendo *Ben venga Madonna la Reina di Fonte Branda* [poichè così chiamasi quella Contrada, dov' era; ed è la Casa Paterna di Caterina] *Oh quanto* diceva ella, *è gloriosa questa Reina, che tutto il giorno sta nella Chiesa de' Frati! Siete forse stata Madonna tutta la mattina co' Frati? Parchè voi non possiate saziarvi di que' Frati*. Con queste, e somiglianti parole, quant' era dal canto suo, irritava l' Ancella di Cristo, ma Ella nient' affatto, nè pur leggiermente, commossa, come se alla propria Madre avesse risposto, umilmente, e dolcemente la consolava, dicendo: *O Madre dolcissima per amor di Dio, non vogliate turbarvi, poichè sebbene ho tardato un poco, presto nondimeno farò tutto quello, che si richiede per vostro servigio*. Ed affrettandosi, acceso il fuoco, e postavi sopra la pignatta, apparecchiava il Cibo per la sua sgridatrice, e tutte l' altre cose necessarie con maravigliosa, e sollecita diligenza le ministrava, dimoche.

 quell'

quella stessa impaziente maravigliavasi. Durò questa cosa per lungo tempo, nè mai l' animo di Caterina potè attediarsi, nè in alcun modo raffreddarsi nel fervore del consueto servigio. Molti di ciò stupivano, ma Lapa sua Madre però si turbava, e gridava, dicendo: *Figliuola mia tu certamente sarai lebbrosa. Io per niun conto consentirò, ch' a quella Lebbrosa tu serva*. Ma Caterina avendo posta nel Signore tutta la sua fiducia con parole soavi mitigava lo sdegno della Madre, e confortavala a non temere la sua infezione, ed attestava di non poter lasciar quell' impiego concedutole dal Signore, e così togliendo tutte quelle cose, che impedivano l' esercizio della Carità, perseverava nella sant' opera incominciata. Della qual cosa avvisandosi l' antico Avversario, voltossi ad un' altra industria, e, permettendolo il Signore per un più glorioso trionfo della sua Sposa, appiccò alle mani della Santa Vergine l' infezion della scabbia; poichè cominciarono le sue mani, con cui maneggiavasi il corpo della Lebbrosa ad infettarsi manifestamente a tale, che chiunque guardava le mani di Caterina non dubitava punto, ch' Ella di lebbra già fosse infetta; ma non rimuovendosi Ella perciò dal suo santo proponimento, eleggeva più tosto di diventare affatto lebbrosa, che d' abbandonare l' incominciato ufizio di Carità, poichè disprezzava come loto il proprio corpo; e ciò, che a lui accadesse non curava, purchè all' Eterno suo Sposo servisse, ed a Lui fusse grato il suo ministero. Durò dunque non pochi giorni cotesta infezione, ma alla Santa Vergine, per la grandezza del celeste Amore, parevano pochissimi. Ma Colui, che percuotendo sana, bassando innalza, ed a coloro, che l' amano fa, che tutte le cose cooperino in bene, dappoichè mirò con piacere la fortezza della sua Sposa, non gli bastò il cuore gran tempo, che quell' infezione durasse. Conciosiachè

ſiache non guari appreſso venne il tempo dell'ultimo riſolvimento per quell' Inferma, ed aſsiſtendovi la Santa Vergine, ed anche confortandola efficaciſsimamente, paſsò da queſta vita. E quantoche il corpo di lei foſſe orrendo a vederſi, nientedimeno Caterina con ſomma diligenza il lavò, e veſtì, e nella bara convenevolmente ripoſelo, e dopo celebrate l'Eſſequie colle proprie mani lo ſeppellì. Accomodata la Sepoltura incontanente dalle mani di Caterina ſpariſsi in tal modo ogn' infezione di lebbra, come ſe mai non ne foſſero ſtate toccate, anzi pareva, che le ſue mani vinceſſero colla lor bellezza tutte l' altre parti del ſuo corpo, e quaſi dalla lebbra aveſsero ricevuto più leggiadria, ſovra ogn' altra parte del corpo formoſe apparivano.

3 Vedete voi, o Lettore, in queſta ſola opera della Santa Vergine, il cumulo di tutte le Virtù? La Carità Reina delle Virtù, e loro forma, moſſela ad imprendere, ed a compire queſto ſervigio; l' Umiltà poi accompagnò la Carità, e fece sì, che ad una sì diſpregevole Inferma Ella foſse in tutto ſoggetta, nè vi mancò la Virtù della Pazienza, con cui lietamente ſopportava tutti gl' improperj di lei, ed il morbo tanto abbominevole del proprio corpo così pazientiſsimamente tollerava. A queſte ſenza dubbio è congiunta la certezza d' una chiara Fede, con cui non quella Lebbroſa, ma lo Spoſo ſuo, cui proccurava piacere, ſempre cogli occhi della Fede riguardava, e nientedimeno non vi mancava la Fortezza della Speranza, con cui Ella divenne perſeverante ſino alla fine. La ſagra adunanza di queſte Virtù fu da un' evidente miracolo ſeguita; ciò fu, che quella lebbra, ch' alle ſue mani appiccò la Lebbroſa, mentre che viſse, eſſa morta, e ſepolta, foſſe mondata da Criſto in un' iſtante. Qual di queſte coſe non è mirabile a chi 'ntende la verità? Gran coſe

 ſon

son queste, ma son maggiori quelle, che seguono, se voi, o buon Lettore, attentamente le osserverete.

4. Nell'istessa Città spesse volte mentovata di Siena, in tempo, che la Vergine di Cristo avea dedicato se stessa al servigio de' Poveri, e de' Malati, vi era una certa Suora della Penitenza di San Domenico, la quale secondo il costume della Patria, avea offerto se stessa, e le sue facoltà alla Casa della Misericordia, e chiamavasi Palmerina. Costei, quantoche con doppio titolo di Religione si fosse legata, era non per tanto tenuta con uno stravagante, ed orribil vincolo del Demonio. Imperciocchè dall'occulto fomite dell' Invidia insieme, e della Superbia, avea conceputo un'odio cordiale inverso, e contro la Santa Vergine Sposa di Cristo, intantochè non solamente era a lei noiosa in vedendola, ma nè pure il suo nome senza turbamento di cuore poteva udire. Ne mormorava nascosamente, e pubblicamente, quanto poteva, nè delle sue mormorazioni, e delle sue maledizioni potea saziarsi, e tutti i segni appalesava d'un' odio sommo. La qual cosa vedendo Caterina, con diversi modi d' umiltà, e di mansuetudine si sforzava di placare lo sdegno di colei, ma ella tutte le sue umiliazioni disprezzò; laonde fu obligata la Vergine del Signore colla santa regola del suo fervore, ricorrere al suo Sposo, e porgere a Dio singolari preghiere per la sua nemica, la qual cosa facendo, Ella certamente, secondo il detto dell' Apostolo, * poneva i carboni di fuoco sopra il capo di lei, poiche quelle Orazioni, come fuoco, che vola, ascendevano al Signore, e dimandavano Misericordia, e Giustizia; imperocchè, sebbene l' Ancella di Cristo per la sua mormoratrice, la sola misericordia chiedeva, nulladimeno, perchè di Colui, ch' Ella pregava, la Misericordia, e la Giustizia si loda, *non dovea senza la Giustizia usarsi la Misericordia. Adoperò dunque il Signore una gran

* Rom. 12. 20.

* Ps. 100. 1.

gran Giustizia, ma nel giudicare dimostrò a preci della sua Sposa, una Misericordia molto maggiore; il perchè prima percosse la predetta Palmerina nel corpo, affinchè fosse risanata nell' Anima; ma quanta fosse la durezza della sua ostinazione, e quanta la dolcezza della Carità, con cui avea vestita la sua Sposa, dichiarò il Signore con quel suo Giudizio, e di più accrebbe il zelo dell' Anime in Caterina, per dar' addivedere la bellezza inestimabile dell' Anima di colei, che per li suoi demeriti era già dannata; ma per li meriti, e per le preghiere di Caterina, fu miracolosamente liberata. Conciosiache, essendo percossa Palmerina coll' infermità corporale, non fu però sanata la piaga dell' Anima, anzi fu in certo modo più inacerbita; e quell' odio, che senza alcun motivo avea conceputo contro la Santa Vergine, più dimostrò inferma, che sana non fece. Della qual cosa avvisandosi Caterina con atti d' umiltà, e di mansuetudine studiavasi d' ammollire la sua fierezza, poichè spesse volte, ed umilmente si presentava alla sua presenza, e con amorose parole, e coll' opere sforzavasi a tutto suo potere di consolare la sua persecutrice, ed in tutti i modi, che poteva, industriavasi di soggettarsi a' servigj di lei. Ma colei fatta d' animo più duro d' un sasso, non cedendo nè alle parole, nè all' opere d' una caritativa dilezione, nè paceficandosi cogli atti ossequiosi, con animo alterato, tutti gli atti di Caterina aveva in orrore, e rabbiosamente comandava, che l' istessa Santa Vergine fosse scacciata dalla sua Casa. La qual cosa vedendo il giustissimo Giudice, calcò talmente la mano della sua Giustizia sopra quella nimica della Carità, che in un subito infiebolite quasi affatto le forze del corpo, e non munita de' salutari Sagramenti, alla morte dell' Anima, e del corpo insieme miseramente s' avvicinava.

5 Ma poichè queste cose vennero a notizia della

Santa Vergine, Ella immantinente si racchiuse nella sua camera, e sollecitamente cominciò a pregare con frequentissime Orazioni il suo Sposo, acciocchè per occasione di Lei quell'Anima non perisse. Imperciocchè, diceva Ella colle parole della mente, siccome Ella stessa segretamente mi ha confessato: *Dunque, o Signore, io tapinella però son nata, affinchè l'Anime alla tua Immagine create debbano per mio rispetto esser destinate al fuoco eterno? O forse vuoi permettere, ch' ad una mia Sorella, alla quale io dovea essere stromento dell'eterna salute, io stessa sia occasione dell'eterno supplizio? Sia lungi dalla moltitudine delle tue misericordie quest' orrendo Giudizio, sia lungi dall'Eterna tua Bontà, sì lagrimevole permissione. Meglio sarebbe stato forse per me, non esser nata, che per mia cagione l'Anime col tuo Sangue ricomperate in alcun modo si dannassero. Oh me infelice! Son queste le promesse, le quali per tua liberalità mi facesti, allorchè mi predicesti, ch' io sarei stata utile, e fruttuosa alla salute dell' Anime de' Prossimi, secondo il mio desiderio? Questi sono i frutti della salute, i quali da Te, per mezzo mio, come per istrumento dovean prodursi, che la mia Sorella per me eternamente perisca? Ed io certamente non dubito punto, che i miei peccati tutte queste cose non operino, e non producano, nè io meriti altro frutto, ottenere dalle mie opere, ma non per questo io desisterò di ricercare l'eterne tue miserazioni, nè lascerò di dimandare l'infinita tua Bontà, finchè que' mali, ch' io ho meritato si convertano in bene, e la mia Sorella dall' eterna morte sia liberata.* Queste, ed altre somiglianti cose, mentre la Santa Vergine orando, più colla mente, che colla voce profferiva, acciocchè più s'accendesse a compatire a quell'Anima pericolante, le fu da Dio mostrata la miseria insieme, ed il pericolo, in cui quell'Anima sventurata si ritrovava. E qualora lo Sposo Eterno le rispondeva, che la sua Giustizia, non poteva più tollerare, che

un'odio

un' odio tanto indurato, e tanto maliziosamente conceputo non fosse punito, allor Caterina colla mente, e col corpo prostravasi in Orazione, dicendo: *Io non partirò mai, o mio Signore, se non morta, da questo luogo, finchè tu mi conceda quella misericordia, che per la mia Sorella ti dimandai. Punisci sopra di me qualunque suo peccato, perchè io, che son cagion del suo male debbo esser punita, e non essa.* E soggiugneva: *Per tutta la tua Bontà, e Misericordia ti prego, Misericordiosissimo Signore, che non permetta, che l' Anima della mia Sorella esca dal Corpo, finchè riceva la tua Grazia, e conseguisca Misericordia.* Che più? Fu di tanta efficacia quest' Orazione, che quell' Anima non poteva uscire dal corpo, ancorchè per tre giorni, ed altrettante notti stesse in agonìa. Si maravigliano, ed insieme si condolgono tutti coloro, che la conobbero, e la vedono agonizzare sì lungamente; ma la Santa Vergine in tutto questo tempo continuò la sua Orazione, e vinse, per così dire, l' Invincibile, e legò colle umili sue lagrime l' Onnipotente. Onde quasi non potendo più resistere il Signore, mandando la sua Luce dal Cielo, illumina misericordiosamente quell' Anima agonizzante, le fa conoscere il suo peccato, e le concede il dolersene per ottener la salute. La qual cosa tosto, che riseppe Caterina, appalesandogliene il Signore, andò subito alla Casa di colei, la quale in vedendola, con que' segni, che poteva, dimostrava l' allegrezza, e la riverenza a Lei, ch' innanzi abborriva, e colle voci, e co' cenni il suo peccato accusava, e così ricevuti i Sagramenti con gran contrizione di cuore partì dal corpo; dopo il di cui passaggio, mostrò il Signore alla sua Sposa quell' Anima salvata, ed in tant' onore, che, com' Ella stessa confessommi, non potrebbe con parola esprimersi, avvegnachè Ella non fosse ancora vestita colla gloria della Beata Visione, ma solamen-

te quella bellezza mostrava, la quale nella Creazione, e nella grazia del Battesimo avea conseguita: E diceva il Signore. *Ecco, o dilettissima Figliuola, per te ho ricoverata quest' Anima già perduta*. Ed insieme aggiugneva: *Non ti par forse bella, e leggiadra? Chi non incontrerebbe ogni fatica, per guadagnare una Creatura sì bella? Se Io, che sono somma Bellezza, da cui ogni altra bellezza deriva, fui preso in tal maniera dall' Amore della bellezza dell' Anime, che volli scendere in Terra, e spargere il proprio Sangue per ricomperarle, quanto più voi dovete un per l' altro faticare, acciocchè una Creatura sì bella non si perda? Per tal cagione dunque Io ti mostrai quest' Anima, affinchè più t' accenda a procurar la salute di tutte l' Anime, e secondo la grazia, che t' è data, conforti ancor gli altri a far lo stesso*.

6 Ma Caterina, rendendo grazie allo Sposo Sopracceleste, con tutto l' affetto del cuore umilmente supplicavagli, acciò degnasse concederle tal grazia, che all' avvenire Ella sempre vedesse la bellezza di tutte l' Anime, che conversavano seco, e venivano da Lei, affinche in tal maniera più s' accendesse a proccurare la loro salute. Alla qual cosa condescendendo il Signore, disse: *Perchè disprezzata la Carne, a Me, che sono sommo Spirito, totalmente, ed intieramente aderisti, e per la salute di quest' Anima tanto faticosamente, e fruttuosamente pregasti, ecco, che Io do all' Anima tua il lume, con cui potrai rimirare la bellezza, e la bruttezza dell' Anime, che innanzi a te si presentano, talmente, che i sensi dell' Anima tua conoscano per l' avvenire le qualità delli Spiriti, in quel modo, che i sensi corporei conoscono le qualità de' Corpi; nè solamente dell' Anime, ch' a te saranno presenti, ma anche di tutte quelle, la dicui salute avrai a cuore, e per cui ferventemente tu pregherai, benchè non mai a' tuoi sensi corporei sliansi presentate, o si presentino*. Fu tanto efficace, e perseverante la grazia di questo dono, che da

quell'

quell' ora in poi di tutte l' Anime, che da Lei venivano, più, che de' corpi, Ella conoſceva le operazioni, e le qualità. Onde mentre io una volta ſegretamente le riferiva, ch' alcuni mormoravano, perocchè vedevano molti dell' uno, e dell' altro Seſso, che inginocchiandoſi avanti a Lei non erano da Eſsa impediti, riſpoſe: *Sallo il Signore, che poco, o nulla io vedo de' movimenti del corpo di quelli, o di quelle, che ſono intorno a me, poichè tanto ſono occupata nella conſiderazione dell' Anime loro, che quaſi niente non bado a' loro corpi*. Io allora. *Vedi tu forſe le loro Anime?* Ed Ella: *Padre in Confeſsione io vi rivelo, che dappoichè il mio Salvatore mi concedè tal grazia, che ad iſtanza delle mie preghiere liberò dal baratro dell' eterna dannazione una cert' Anima già da' proprj demeriti deſtinata al fuoco eterno, e la bellezza di lei di poi moſtrommi, non comparve mai, o molto di rado, innanzi a me alcuno, della cui Anima io non vedeſsi le qualità*. E ſoggiugneva: *O Padre mio, ſe voi vedeſte la bellezza d' un' Anima ragionevole, non dubito punto, che ſe foſse poſsibile, voi non incontraſte cento volte la morte del corpo, per la ſalute d' una sol' Anima, poichè nulla è in queſto Mondo ſenſibile, ch' a tal bellezza agguagliar ſi poſsa*. Ciò udito le chieſi, che l' Iſtoria per ordine mi raccontaſſe, ed allora tuttociò, che di ſopra ho ſcritto, ordinatamente mi appalesò, benchè il peccato, che contro a Lei avea commeſso quella Sorella, brevemente, e leggiermente narraſse; ma io dipoi, la gravità di quell' odioſo ſuo peccato, inteſi da molte Sorelle degne di credenza, che l' una, e l' altra conobbero.

7 Del rimanente, per maggior confermazione di quelle coſe, ch' abbiamo dette, io mi rammento eſſere ſtato alquante volte interpetre tra Gregorio XI. Sommo Pontefice di felice ricordanza, e queſta Santa Vergine di cui ſi parla, perocchè Ella non intendeva il parlar Latino, ed il Sommo Pontefice non aveva imparato il linguaggio

Italiano

Italiano. Or mentre, interpetrando io, parlavano insieme, si dolse la Santa Vergine, che nella Curia Romana, ove dovrebb'essere il Paradiso delle celesti Virtù, vi trovasse il fetore de' vizj infernali. Le quali cose avendo udito il Pontefice mi dimandò, quanto tempo fosse, ch' Ella era venuta alla Curia, ed avendo inteso, ch' erano assai pochi giorni, rispose: *Come in pochi giorni hai tu potuto investigare i costumi della Curia Romana?* Ella allora mutando in un subito l'inchinamento, e l'abbiezione del corpo in una certa quasi Maestà (come ancor cogli occhi corporei io stesso allora vidi) e levandosi in alto, proruppe in queste parole: *Ad onore di Dio Onnipotente ardisco dire, che maggior puzzo ho sentito de' peccati, che si commettono nella Curia Romana, stando nella mia Città, ove son nata, di quelche sentano quelli stessi, che li commisero, e li commettono ogni giorno.* A queste cose si tacque il Papa, ma io le conferiva attonito nel mio cuore, e singolarmente osservava con quanta autorità si profferissero coteste parole in faccia ad un tanto Pontefice.

8 Accadde ancora frequentemente tanto a me, quanto agli altri, che l'accompagnavano viaggiando per diverse parti del Mondo, dove nè Essa, nè noi eravamo prima stati giammai, che venissero alcune persone, tant' a noi, che a Lei affatto sconosciute, convenevolmente vestite, le quali parea, che fossero di buoni costumi, ma in verità erano pertinacemente immerse ne' peccati, le cui scelleratezze conoscendo subito Caterina, nè potea seco parlare, nè voltare in alcun modo la faccia mentre con Lei parlavano. Che se istantemente domandavanla di parlar seco, con voce un poco alta, diceva loro: *Noi doveremmo prima emendare le nostre colpe, ed uscir dal laccio del Demonio, e poi parlar di Dio.* Queste, e somiglianti cose, dicendo a coloro, quanto più prestamente poteva si sbri-

gava

gava da loro, e noi poi trovavamo quelle persone essere allacciate dal peccato della disonestà, nel quale con animo impenitente perseveravano. Trovammo una volta una tal Donna, la quale era continua Concubina d'un certo gran Prelato della Chiesa. Questa mentre, essendo io presente, parlava con Caterina, mostrando tanto negli atti, che nelle vesti sembianza d'onestà, non potè però mai vedere dirimpetto la faccia della Santa Vergine, perchè sempre la rivoltava da lei. Della qual cosa restando io maravigliato, e diligentemente cercando della condizione di colei, ritrovai ciò, che si è detto di sopra; il che avendo io poi riferito a Caterina, mi rispose segretamente: *Se voi aveste sentito il puzzo, che io sentiva, mentr' ella meco parlava, voi avreste vomitato*. Queste cose, o Lettore, io vi ho però posto avanti, affinchè conosciate quant' eccellenti fossero i doni a questa Santa Vergine da Dio conceduti. Nè vi maravigliate, se tali cose raccontando noi usciamo dall' ordine dell' Istoria, perchè la materia ciò richiede, siccome voi vedete.

9 Del rimanente, vedendo il Nemico dell' Uman Genere, che la Santa Vergine dal servigio, ch' Ella faceva agl' Infermi acquistava un gran cumulo di meriti, e non piccol frutto spirituale produceva ne' Prossimi, pensò con nuova industria da ciò ritirarla. Ma l' iniquità mentì a se stessa, perocchè, ond' egli tentò di spegnere il frutto di quel Legno, ch' era piantato presso al corso dell' acque celesti, indi coll' ajuto del Signore maggiormente l' accrebbe. Conciosiachè, avvenne in quel tempo, ch' una cert' altra Suora della Penitenza di San Domenico, la quale, secondo il costume di quel Paese, chiamavasi Andrea, ponendosi il nome mascolino ad una femmina, incorse in una orribile infermità; poichè avea nel petto una piaga, secondo il vocabolo de' Medici, incancherita, la qual rodeva la carne

ne attorno a sè, e camminando a guisa d' un canchero, corrompeva quasi tutto il suo petto, dalla qual corruzione tanta puzza ancora esalava, che non potea veruno, se non colle nari chiuse vicinarsele, onde o poche, o niuna persona ella potea trovare, che volessero assisterle, o visitarla. La qual cosa avendo udita la Vergine del Signore, conobbe, che quell' Inferma, quasi da tutti abbandonata, era per Divino Volere a Lei riserbata, onde incontanente andò a trovarla, e con lieto volto confortandola, la propria servitù l' offerse fin' all' ultimo del male, il che tanto più volentieri colei accettò, quantò più vedevasi priva del servizio dell' altre.

10 Servì dunque la Vergine alla Vedova, la Giovanetta alla Vecchia, e quella, che languiva per Amore del Salvatore ad una Donna, che per infermità languiva; nè punto tralascia di quelle cose, che per lo servizio di lei far si doveano, ancorchè il fetore abbominevole s' aumentasse. Ella sta continuamente vicino a lei colle nari aperte, scuopre la piaga, la pulisce, e lavala, e poi con pannicelli la fascia, nè con alcun segno, o indizio dimostra orrore, nè per la lunghezza del tempo, o per la gravezza del servigio s' attedia, ma tutto opera con animo lieto, e con volto piacevole, in guisa che la stessa paziente tutta stupefatta ammirava sì gran costanza d' animo in una Fanciulla, e tanta pienezza di dilezione, e di Carità. Vedendo queste cose l' Inimico dell' Uman Genere, e di tutte le Virtù, si rivolse all' arti consuete d' ingannare, per distruggere, secondo il suo potere, quell' azione a lui odiosa di Carità. E primieramente dall' istessa Santa Vergine incominciando, un giorno, mentre, scoperta da Lei la piaga dell' Inferma, un grandissimo fetore n' usciva, non potendo egli muovere la volontà di Lei fondata nella Pietra di Cristo, mosse il suo stomaco, il qual cominciò a turbarsi

turbarsi grandemente da quel cattivo odore, e quasi ad incitarsi al vomito. La qual cosa, subito, che sentì l' Ancella di Cristo s' accese immantinente d' un santo sdegno, e parlando alla propria carne, disse: *Dunque tu abborisci la tua Sorella, ricomprata col Sangue del Salvatore, tu, che nella stessa, ed anche in peggiore Infermità puoi cadere? Vive il Signore, tu non andrai impunita*. E tosto, inchinando la faccia sopra il petto dell' Inferma, accostò a quell' orrenda piaga la bocca, ed il naso, e così stette per tanto tempo finchè le parve, che lo spirito avesse superata quella nausea ribelle, e d' aver soggettata la carne, che resisteva allo spirito. Vedendo ciò quell' Inferma, grida: *Ferma Figliuola, ferma carissima Figliuola, non voler' infettar te medesima colla puzza di così orrenda putredine*. Ma la Vergine del Signore non s' alzò finchè non ebbe superato il nimico, il qual vinto da Lei per un poco si dipartì. Ma conoscendo che contro a Lei, non potea combattere, rivolse le tracce delle sue frodi verso l' Inferma, la quale tanto più agevolmente vinse, quanto egli trovò la sua mente più incauta, e non difesa. Cominciò dunque lo stesso seminatore della zizania a seminare nella mente dell' Inferma, spesso mentovata, un certo tedio del servigio di Caterina, e crescendo a poco a poco la malizia dell' animo, il tedio mutossi in odio. Ma perch' ella chiaramente vedeva, che nessun altri fuor che Caterina potea servirla, ed assisterle, quell' odio, che nell' animo era nascoso, mostrava di fuori in sembianza d' una certa disordinata gelosia. E perchè è costume di chi odia credere facilmente qualunque male di coloro, che odia, fu quella Vecchia, più di mente, che di corpo inferma, dall' antico Serpente a tal segno ridotta, che incominciò a sospettare di qualche macchia nell' Onestà di questa immacolata Donzella, ed a pensare, qualunque volta non era seco, ch' Ella fosse ita a commettere qualche

qualche peccato. Tali ſono le cadute dell' Anime incaute, che prima s' infaſtidiſcono delle buone opere de' Proſsimi, delle quali ſolevano rallegrarſi, dipoi l' odiano, indi giudicano eſſer rei, e malvagj, ed eſsi, e tutte l' opere loro, e, ſecondo la predizione d' Iſaia, ciechi nella mente, chiamano bene il male, e male il bene. * Ma tra queſte coſe, come colonna immobile perſiſte la Santa Vergine, ed avendo ſolamente avanti gli occhi il ſuo Spoſo, proſegue ſempre colla conſueta allegrezza l' incominciato ſervigio, e di forte Pazienza armata, ſcherniſce l' antico Serpente, da cui vede procedere sì fatte coſe, e quanto più lietamente Ella adempie quell' opera di Carità, ch' egli odia, tanto più aſpramente provoca il ſuo furore. Quindi tanto ſdegno eccitò il maligno nell' accecata mente di quella Vecchia, di cui già s' era impadronito, che paleſemente infamò l' Oneſtà di queſta puriſsima Verginella. Si ſparſe queſta voce tra le Suore, in guiſa che alcune delle più antiche vennero alla ſpeſso mentovata Inferma, per ricercare la verità di quella voce, ch' aveano udito. Ed avendo colei, ſecondo la ſuggeſtione dell' antico Avverſario, bruttamente, e falſamente infamato la Santa Vergine, Quelle ſommamente irritate, chiamarono a sè l' iſteſsa Vergine, cui cominciarono con molte ſuperchievoli, ed obbrobrioſe parole ad inſultare inſieme, ed a ſgridare, ed a cercare in qual maniera Ella foſſeſi laſciata talmente ingannare, ch' aveſſe perduto la ſua Verginità. Alle quali coſe Ella pazientemente, e modeſtamente riſpoſe: *Madonne, e Sorelle mie, per grazia di GESU' Criſto, io in verità ſon Vergine.* Nè dicendo altro contra alcuna di coloro, che di Lei ſparlava, e falſamente accuſavala, ſpeſso per ſua ſcuſa queſto medeſimo replicava: *In verità io ſon Vergine, in verità io ſon Vergine.*

* Iſa. 5. 20.

11. Dopo queſto ſucceſso non tralaſcia Caterina il con-

consueto servigio, ed avvegnachè non senza un gran dolor del suo cuore avesse potuto udire sì brutta infamia, non dimeno serviva con grandissima diligenza, come prima alla sua Infamatrice, e dopo questo tornando alla sua Camera, ricorse senza dimora al consueto rifugio dell' Orazione, profferendo più colla mente, che colla voce queste, o somiglianti parole: *Onnipotentissimo Signore, ed amantissimo Sposo mio, Tu sai quanto sia dilicata di ciascuna Vergine la fama, e che l' Onestà delle tue Spose con troppo gran pericolo qualunque macchia riceve; e però volesti, che la tua Gloriosissima Genitrice avesse uno Sposo putativo. Tu sai ancora, che tutte queste cose ha inventato il Padre della Bugìa, per ritirarmi da quel servigio, che per Amor tuo intrapresi. Ajutami dunque, o Signore Dio mio, che sai la mia Innocenza, e non permettere, che l' antico Serpente dalla tua Passione abbattuto contro di me prevaglia.* Mentre Caterina dirottamente piangendo, queste, ed altre cose simili a queste diceva, orando, al Signore, com' Ella stessa segretamente mi confessò, se le parò d' avanti il Salvatore del Mondo, ch' avea nella destra una Corona d' oro ornata di margherite, e di pietre preziose, e nella sinistra un Diadema di spine, e così le parlò: *Sappi, o carissima Figliuola, far di mestiere, che tu in diverse volte, o in diverso tempo sij coronata con ambedue queste Corone. Eleggi dunque ciò, che più vuoi, o d' esser coronata nel corso di questa tua vita colla ghirlanda di spine, ed io nella vita durabile l' altra bella Corona ti serberò, o d' avere adesso questa preziosa, e dopo la morte questa di spine ti sarà serbata.* Allor Caterina: *Io Signore già da lungo tempo ho negata la mia volontà, ed ho stabilito di seguire il tuo solo Volere; onde a me non s' appartiene eleggere alcuna cosa. Ma perchè Tu vuoi, ch' io risponda, dico dunque, che io eleggo in questa vita di conformarmi sempre alla tua santissima Passione, e per Amor tuo abbracciar sempre le*

pene

pene per refrigerio. E ciò detto ſubito coll' una, e l'altra mano tolſe con gran fervore il Diadema di ſpine dalle mani del Salvatore, e nel ſuo capo con tanta violenza lo ſi poſe, che le ſpine violentemente le foravano il capo da ogni parte, talmente, che dopo queſta Viſione Ella ſentiva il dolor del capo della puntura di quelle ſpine, com' Ella ſteſsa colla propria voce atteſtò. Allora diſse il Signore: *Tutte le coſe ſono in mio potere, e ſiccome io ho permeſso, che un tale ſcandolo avveniſse, così poſso ancora agevolmente eſtinguerlo. Tu dunque perſevera nel ſervigio, c' hai incominciato, nè cedere al Diavolo, che ti vuole impedire, ed io ti darò del Maligno una piena vittoria, in guiſa che tutto ciò, ch' egli ha macchinato contro di te nel ſuo capo ritorni, ed in tua maggior Gloria*. Così l' Ancella di Criſto, conſolata, e confermataſi rimaſe.

12 Intanto Lapa Madre di Caterina udì il grido, che della Figliuola ſpargevaſi tra le Suore dalla bocca dell' Inferma Andrea; dalla qual coſa, ancorchè della purità della Figliuola fuſse certiſsima, nientedimeno ſdegnata grandemente contra la detta Andrea, andò a trovar Caterina, e con animo aſſai gonfio, cominciò gridando a dire; *non t' ho detto tante volte, che tu più non ſerviſsi a quella puzzolente Vecchia? Ecco qual premio ora ti rende pel tuo ſervigio, poichè t' ha bruttamente infamata appreſso tutte le tue Sorelle. Se più la ſervirai, o ad eſſa t' accoſterai, non ti chiamerò mai mia Figliuola*. E tutto queſto fu fatto per arte dell' Inimico per impedir quel ſanto ſervigio. Ma Caterina udita la Madre, per un poco ſi tacque, e finalmente accoſtandoſele, e innanzi a lei inginocchiandoſi, umilmente diſse: *O dolciſsima Madre, laſcia forſe Iddio per ingratitudine degli Uomini, d' eſercitare ogni giorno la ſua Miſericordia verſo de' peccatori? Ed il Salvatore quand' era in Croce laſciò forſe per gl' improperj a Lui detti d' operare la ſalute*

lute del Mondo? Sappia la Carità vostra, che se io abbandonassi quell' Inferma, non vi sarebbe alcuno, che l'assistesse, e così di stento si morrebbe. Dobbiamo noi esser cagione della sua morte? Ella fu sedotta dal Demonio, ora sarà forse illuminata dal Signore, e riconoscerà il suo fallo. Con queste, ed altre parole impetrò Caterina la materna Benedizione, e ritornò all' Inferma, e così lietamente la servì, come se nulla non avesse mai detto di male contro di Lei. Ella stupisce, e non vedendo nella Santa Vergine alcun vestigio di turbamento, non può negare d' esser per ogni parte superata. Di quì comincia a compungersi dentro sè stessa, e tanto più, quanto ogni giorno più vede la perseveranza di Lei.

13 Ma intanto il Signore, avendo misericordia di quella Vecchia, e volendo onorare la sua Sposa, le mostrò questa Visione. Conciosiachè parve un certo giorno all' Inferma, che mentre l' Ancella di Cristo entrava nella sua camera, ed avvicinavasi al letto, si diffondesse dal Cielo, intorno allo stesso letto, una certa Luce di tanta amenità, e dolcezza, che tutte le sue miserie facevale affatto dimenticare: E mentre ignorando ella del tutto la cagione di sì gran novità, or da una, or dall' altra parte guardava, vide il Volto della Vergine sua servitrice trasfigurato, ed in tal maniera trasformato, che non pareva mica Caterina figliuola di Lapa, ma una certa Angelica Maestà, e quella chiarissima Luce, quasi fosse un' ammanto, d' ogni intorno la ricopriva, la qual cosa vedendo, più, e più nel cuore si compunge, chiamandosi internamente colpevole per avere sciolta la maledica lingua contro d' una Vergine cotanto esimia. E poichè questa Visione, la qual fu corporale, e mostrata agli occhi di questa Inferma, ebbe durato per qualche spazio di tempo, finalmente, com' ella era venuta, così sparì. Ma quella Vecchia, dopo dileguata la Luce, rimase consolata insieme, ed afflitta, ma di

 quella

quella afflizione, la quale, secondo l' Apostolo, ne rende Giusti. Dipoi con singhiozzi, e con grida, chiede perdono a Caterina, confessando d'aver troppo gravemente peccato, e d'averla falsissimamente diffamata. Parve per tanto, che quella Luce esteriore seco portasse una Luce invisibile, per cui quell' inferma Vecchia riconobbe ogn' inganno usatole dal Demonio. Ma udendo ciò la Vergine del Signore, corre ad abbracciare la sua Infamatrice, e con tutti i modi più atti la consola, ed insieme afferma, sè non esser punto lontana dall'incominciato proponimento, nè in piccola, o menoma cosa essere stata offesa, dicendo: *Io sò, Madre dolcissima, che il Nimico dell' Uman Genere tutti cotesti scandali ha messo in effetto, e con una strana illusione ha ingannato la vostra mente, onde non a voi, ma a lui ho da imputare qualche cosa: A voi debbo render grazie, chè come ottima amatrice aveste zelo per la conservazione della mia Onestà*. Con queste, e somiglianti parole avendo Caterina confortata la sua Infamatrice, e diligentemente compito il consueto servizio, acciocchè il tempo non le fuggisse in vano, ritorna incontanente alla propria Cella.

14 Ma colei riconoscendo di cuore il suo fallo, mandò ratto un Messaggio per chiamar coloro, dinanzi a cui ella aveva infamata la sagra Vergine, ed essendo quegli venuti, colle lagrime, e singhiozzi confessa dinanzi a tutti, quanto ella abbia errato, seducendola, ed ingannandola il Demonio, chiamandosi perciò rea, e peccatrice. Ed insieme confessa, ad alta voce, che la Vergine, contro a cui ella avea parlato, era non solamente Pura, ma Santa, e piena di Spirito Santo, ed asserisce esser ciò a lei chiaro, e manifesto. E domandandola alcun di loro più segretamente, e feriamente, come le fosse noto ciò, che della Santità di Caterina attestava, fervidamente, e costantemente rispose, ch' ella non avea mai provato, nè saputo,
che

che cosa fosse soavità di mente, e consolazione spirituale, se non quando ella vide la stessa Vergine trasformata alla sua presenza, e d' una Luce ineffabile circondata. In oltre dimandando coloro, se ciò avesse veduto cogli occhi del corpo, rispose, che sì, ma diceva, che con nessuna parola poteva esprimere la bellezza di quella Luce, e la soavità, ch' allora provò nell' Anima. Di quì cominciò la fama della Santa Vergine a rendersi chiara tra gli Uomini, ed a crescere, e donde l' antico Avversario credette, e si sforzò d' oscurarla, indi appunto per opera dello Spirito Santo, fu, in certo modo, costretto ad esaltarla. Ciò fatto la Santa Vergine, siccome non potè essere abbattuta dall' avversità, così nè pure pelle prosperità potè insuperbirsi, onde proseguisce infaticabilmente l' incominciato esercizio di Carità, e con tutto l' animo attende a considerare sè esser nulla, siccome Colui, che solo e', aveva a Lei insegnato. Ma il Nimico insaziabile, il quale può bene esser vinto, ma non già essere ucciso, di nuovo ritorna alle tentazioni di prima, per abbattere coll' alterazione dello stomaco, la trionfante Combattitrice.

15 Per tanto, avendo un giorno l' Ancella di Cristo scoperta l' orrenda piaga di quell' Inferma, affin di lavarla, e nettarla, n' uscì subito un così grande, e così orrendo fetore, non solamente per natural difetto, ma ancora per opera del Nimico, di tal maniera, che tutte l' interiora della Vergine naturalmente si commossero, ed un' eccessiva nausea le turbò il suo stomaco; la qual cosa tanto più dispiacque alla Vergine del Signore quantoche in que' giorni, per le nuove vittorie, ottenute colla grazia dello Spirito Santo, Ella era arrivata a nuove perfezioni di Virtù; onde santamente adirandosi contro il propio corpo: *Vive l' Altissimo*, diss' Ella, *lo Sposo dolcissimo dell' Anima mia, perchè ciò, che tanto abborrisci, si riporrà*

 dentro

dentro le tue viscere. Ed incontanente raccogliendo in una scodella la lavatura insieme colla marcia di quella fetida piaga, e ritirandosi da parte, tutta la bevve. Ciò fatto, cessò ogni tentazione di quell' abborrimento, ch' Ella sentiva. Mi ricorda, ch' essendomi raccontata di passaggio quest' Istoria, presente Lei, Ella con voce sommessa segretamente mi soggiunse: Io non ho mai, da poich' io son nata, preso un cibo, od una bevanda tanto soave, e di così buon sapore. Una simil cosa ho ritrovata negli scritti di Fr. Tomaso suo primo Confessore, narrando quand' Ella accostò la bocca a quella piaga, com' ora s' è detto, cioè, che sentì allora un soavissimo odore, e molto grato, com' Ella stessa allora segretamente gli confessò. Io non sò, Lettore, se voi consideriate tuttociò, che s' è detto; ma finita questa narrazione, io stesso soggiugnerò brevemente ciò che il Signore m' insegnerà. Essendo dunque alla Sposa di Cristo concedute tanto graziosamente dal suo Sposo queste vittorie, dopo quest' ultima, la notte seguente apparve alla Santa Vergine, che faceva Orazione il Salvator di tutti Nostro Signor GESU' Cristo, mostrando nel suo Corpo quelle cinque Sagratissime Piaghe, ch' una volta tollerò Crocifisso per la nostra salute; e disse: *Molte battaglie hai tu incontrate, dilettissima Figliuola, per Amor mio, e col mio ajuto, tutte fin' ora l' hai vinte, onde sei divenuta a me molto grata, ed accetta, ma jeri in particolare grandemente mi compiacesti, mentre non solamente dispregzati i diletti del corpo, non solamente rigettate l' oppinioni degli Uomini, e superate le tentazioni del Nimico, ma conculcata ancora la natura del proprio corpo, per l' ardore della mia Carità, sì lietamente prendesti quell' abbominevol bevanda. Per la qual cosa Io ti dico, che siccome in quest' atto tu hai superato la tua stessa Natura, così Io ti darò una bevanda, ch' eccede ogni Natura, e consuetudine umana. E ponendo la mano destra nel collo della Vergine, e Lei stessa*

stessa accostando alla Piaga del proprio Lato : Bei, disse, *o Figliuola al mio Costato una bevanda , da cui l' Anima tua , di tanta soavità sarà ripiena , ch' ancor nel corpo , che per me disprezzasti , mirabilmente ridonderà*. Ma Caterina vedendosi posta alla Vena del Fonte di Vita , accostando la bocca del corpo , ma molto più quella dell' animo alla sagratissima Piaga , ne bevve tanto avidamente , quanto copiosamente per lo spazio di non breve dimora un' ineffabile , e inesplicabile bevanda . Finalmente , facendole cenno il Signore , si staccò dall' istesso Fonte sazia , e sitibonda insieme , nè la sazietà generava noja nell' Anima , nè pena la sete . O Signore d' ineffabile Misericordia , quanto sei dolce a coloro , che t' amano, quanto soave , a coloro , che ti gustano ! Ma quanto a coloro , i quali abbondantemente di te beono ! Imperciocchè la bevanda più presto , e più facilmente s' inghiotte , e più agevolmente si converte nella sostanza di chi la prende . Io credo , o Signore , che nè io , nè gli altri , che nol provarono , possano di tali cose pienamente giudicare : sono incognite a noi , come al cieco i colori , e come le celesti melodìe al sordo . Ma , per non esser affatto ingrati , noi consideriamo , ed ammiriamo , secondo il nostro talento , le grazie grandi , ch' a' tuoi Santi , liberalmente concedi , e secondo le nostre forze , ringraziamo la tua Maestà , benchè non quanto conviensi.

16 Ma voi, o Lettore, non trapassate, vi prego, inconsideratamente un' atto di tanto grande, e tanto singolar virtù di questa gran Vergine. Riguardate di grazia, la radice della Carità , da cui Ella fu mossa ad intraprendere un servigio tanto abbominevole , secondo il sentimento del corpo. Mirate , vi prego , il fervore della stessa Carità , col quale, Ella tanto perseverò nel servigio , non ostante ancora il movimento dell' orror naturale . Osservate , vi supplico , la fermezza d' un' incomparabil costanza , la quale

non si potè abbattere con sì brutta infamia, nè per qualunque odioso costume di quella Infamatrice potè cedere. Vedere finalmente l' Anima ferma in Cristo, non sollevarsi per alcuna loda, ed in oltre sopra le forze della Carne, e contra la Natura d' ogni Carne, sforzar lo stomaco a ricevere ciò, che l' occhio ha in orrore. Cose sì grandi, non solamente io credo non esser di tutti, ma nè pur di pochi, e particolarmente in questi tempi, ne' quali son forse più rari delle Fenici quelli, ch' operano tali cose. Ma osserva una notabilissima Conclusione, cioè, che dopo quella bevanda, presa dal Costato del Salvatore, tant' abbondanza di Grazia fu sparta nell' Anima di questa Santa Verginella, che il corpo ancora ricevendone l' affluenza, da quell' ora in poi non prese mai cibo nel modo di prima, nè potettel prendere, come di sotto più largamente, e più distintamente si mostrerà. Intanto a questo assai lungo, ma non manco notabil Capitolo, io pongo fine, cōstretto a ciò dalla lunghezza. I Testimonj di questo, avendogli già posti di sopra, non è al caso più replicargli. Ma tanto per lo presente, che per lo futuro, io protesto, che tutte quelle cose, ch' io scrivo, o Caterina stessa me le confessò, o io le ho trovate negli scritti di Fr. Tomaso suo primo Confessore, o le raccolsi da' Frati del mio Ordine, overo da Donne degne di fede compagne di Lei, le quali di sopra ho nominato, e di sotto ancora nominerò, dove ciò sia spediente.

CA-

CAPITOLO V.

Del singolare suo modo di vivere, e come si riprovano coloro, che mormorano del Digiuno di questa Santa Vergine.

POichè l'incomparabile, Eterno Sposo ebbe provato in assai modi la diletta sua Sposa nella fornace della Tribolazione, e l'ebbe insegnato a vincere in diverse battaglie l'antico Avversario, restava, che, secondo la sua liberalità, ormai le donasse il premio del Trionfo. Ma perchè l'Anime viatrici, le quali doveano esser da Lei ajutate, non aveano ancora, giusta l'eterno Decreto, e la promessa dello stesso Sposo, pienamente ricevuto il frutto delle sue virtù, fu necessario, per compimento della Divina Provvidenza, ch'a questo fine rimanesse in terra la Sposa, e niente di meno donata le fosse la derrata del Premio eterno. Per la qual cosa volendo il medesimo Sposo, e Signore, che la sua Sposa insieme, ed Ancella, anche in questa Valle di miserie incominciasse a tenere il modo d'una Vita Celeste, ed insieme ch'Ella conversasse con coloro, ch'abitano nella Terra, ammaestrolla con questa Rivelazione. Conciosiache mentre una volta orava nella sua Cameretta apparille il Signore, e Salvatore dell'Uman Genere, il quale con tali parole, le predisse la novità, che in Essa era per fare: *Sappi*, disse, *dolcissima Figliuola, che il tempo avvenire della tua pellegrinazione, di nuove mie grazie tanto maravigliose sarà ripieno, che genererà stupore, e incredulità ne' cuori degli Uomini ignoranti, e carnali; e molti ancora, che t'amano, dubiteranno, e penseranno, che sia inganno ciò, che per la mia eccessiva dilezione t'accaderà. Il perchè Io infonderò nell'Anima tua una sì gran piena di Grazia,*

 mia

che traboccando ancora nel corpo mirabilmente ridonderà, dal che lo stesso tuo corpo prenderà, ed averà un' insolito modo di vivere. Di più, accenderassi così fortemente il tuo cuore verso la salute de' Prossimi, che del proprio Sesso dimenticata, muterai quasi affatto la tua passata maniera di conversare, nè sfuggirai, com' è tuo costume, la compagnìa degli Uomini, e delle Donne, anzi per la salvezza dell' Anime loro, esporrai te stessa ad ogni fatica, giusta il tuo potere. Per queste cose molti si scandalezzeranno, da' quali ti sarà contradetto, acciocchè siano rivelate le cogitazioni di molti cuori. Ma tu intanto non ti turbare, nè temere in veruna di queste cose, il perchè Io sarò sempre con teco, e libererò l' Anima tua dalle lingue ingannevoli, e dalla bocca di coloro, che dicono la bugia. Metti dunque virilmente in esecuzione ciò, che lo Spirito Santo t' insegnerà, poichè molte Anime Io toglierò, per mezzo tuo, dalle fauci dell' Inferno, e mediante la mia Grazia, le condurrò al Reame de' Cieli. Dette queste cose, e (come Caterina istessa segretamente mi confessò) spesso replicate dal Signore, e particolarmente, quanto a quella parte in cui Egli diceva: *Non temere, e non ti turbare:* La Santa Vergine rispose: *Tu sei il mio Signore, ed io sono la tua vile Ancella: sia fatta sempre la tua Volontà, ma ricordati di me, ed ajutami, secondo la tua grande Misericordia.* Così disparve la Visione, ma l' Ancella di Cristo pensava, e nel suo cuore considerava qual dovesse essere questa futura mutazione.

2 Allora cominciò a crescere di giorno in giorno nel cuore di Caterina la Grazia di GESU' Cristo, e ad abbondare in Essa lo Spirito del Signore, in guisa, ch' Ella stessa stupivane, e stupendo quasi veniva meno, e diceva col Profeta: *Defecit caro mea, & cor meum Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum;* Ed appresso: *Memor fui Dei, & delectata sum, & exercitata sum, & defecit spiritus meus.* Imperciocchè languiva la Vergine di Cristo per

ſuo Amore, ed il ſuo languore altro rimedio non avea, fuori, che il pianto della mente, e del corpo, e così ogni giorno gemiti, ogni giorno lagrime; ma nè pure in tal modo a' ſuoi languori ſoccorrevaſi pienamente. Miſe pertanto il Signore nell' Animo di Lei, e parve bene nel ſuo coſpetto, ch' Ella andaſse frequentemente all' Altar di Dio, e dalle mani del Sacerdote, quanto più ſpeſso potea, prendeſse nel Sagramento il Noſtro Signor GESU' Criſto, in cui, ed il cuore, e la carne di Lei eſultavano, affinchè almeno Sagramentalmente guſtaſse nella via Colui, del quale Ella non poteva ancora ſaziarſi, come pur bramava, nella Patria. Ma queſto ancora fu cagione di più grande Amore, e per conſeguenza di maggior languidezza, ma per virtù della Fede, meglio ſoddisfaceva alla fornace della Carità, che nel cuore di Lei, ſoffiandovi lo Spirito Santo, ogni giorno più, e continuamente accendevaſi. Di quì ebbe principio, e crebbe in Lei la conſuetudine di Comunicarſi ogni giorno, ancorchè per l' infermità del corpo, e per proccurare la ſalute dell' Anime ſovente ne foſse impedita. Era tanto il deſiderio, che ſa avea di ricevere più frequentemente la ſagra Comunione, che ſe egli non s' adempieva, ne provava il corpo un duro patimento, e quaſi venivane meno; poichè ſiccome il ſuo corpo partecipava dell' abbondanza dello ſpirito, così non poteva in alcun modo eſsere eſente dall' afflizioni. Ma di queſte coſe ſi diſcorrerà, coll' ajuto del Signore, più largamente altrove, e adeſso intanto, ritorniamo al mirabil modo di vivere, che tenne la Santa Vergine.

3 Egli fu dunque sì grande [com'Ella ſteſsa ſegretamente mi ratificò, ed io ho ritrovato negli ſcritti del Confeſsore, che mi precedette] la copia delle grazie, e delle celeſti conſolazioni, che dopo la mentovata Viſione diſceſe nella ſua mente, ed in particolare quando Ella rice-

veva

veva la sagra Comunione, che ridondando nel corpo per un certo traboccamento, temperava in tal maniera il consumamento dell' umido radicale, e mutava in tal guisa la natura dello stomaco, che non solamente non era d' uopo, ch' Ella prendesse il cibo corporale, ma nè pur potea prenderlo senza tormento del corpo; e se forzatamente prendevalo pativa il corpo una gravissima pena, nè poi lo digeriva, ma era d' uopo, che tutto quello, che v' era entrato per la medesima via forzatamente tornasse fuori. Non si può esprimere colla penna quante pene, e quanto frequentemente, questa Santa Vergine portasse per prendere il Cibo. Fu nel principio questo modo di vivere tanto incredibile a tutti, ed anche a' suoi domestici, ed a coloro, i quali continuamente con Lei conversavano, che un dono singolarissimo di Dio, chiamavano tentazione, o inganno dell' Inimico. Cadde cogli altri in quest' errore, anche il suo Confessore, di sopra spesse volte nominato, il quale per zelo veramente buono, ma non secondo la scienza, dubitò, che Caterina dal Nimico trasfigurato in Angiolo di luce sedotta fosse, e comandavale, che ogni giorno prendesse il Cibo, nè credesse alle Visioni, che le suggerivano l' opposto: A cui dicendo Caterina, ch' Ella per isperienza provava, che senza prender cibo era più sana, e più rubesta, e quando il prendeva diventava debole, e languida; Egli però non restando appagato, ripeteva continuamente il suo comando, ch' Ella mangiasse: A cui Ella, Figliuola di vera obedienza, mentre con tutto il suo potere, sforzavasi d' obedire, cadde in tanta languidezza di corpo, che funne presso alla morte. Allora chiamando il predetto suo Confessore, disse: *Padre, se io per l' eccessivo digiuno del corpo, m' avvicinassi alla morte, non mi vietareste voi il digiunare per isfuggirla, affinchè io non fossi micidiale di me medesima?* Egli rispose: *Certamente senza dubbio:*

bio: Esſa allora: *Non è egli più grave male incorrere la morte per lo mangiare, che per lo digiuno?* Ed affermandolo egli, ſoggiunſe: *Dunque poichè voi vedete, che per mangiare io vengo meno, la qual coſa, con moltiplicate eſperienze, avete già conoſciuta, perchè non mi vietate il mangiare, ſiccome in queſto caſo voi mi vietereſte il digiuno?* A queſta ragione, non potendo colui riſpondere, e chiaramente vedendo i ſegni della morte imminente: *Fa*, diſse, *come lo Spirito Santo t'inſegnerà, perocchè gran coſe ſon quelle, ch' io veggio in te operarſi da Dio.*

4 Conſiderate adeſso, vi prego, o Lettore, dacchè ſi preſenta l'occaſione, che (ſiccome la ſteſsa Santa Vergine nel principio, ch'io meritai di trattar ſeco, ſegretamente mi rivelò, e di poi frequentemente, quando la materia il richiedeva, mi replicò) nè colle parole, nè colla penna potrebbeſi abbaſtanza eſprimere, quante coſe Ella ſofferſe da' domeſtici, e da' proprj familiari allorchè non intendevano i ſingolariſsimi doni a Lei da Dio conceduti. Eglino miſuravano i fatti, e i detti di Lei, non con quella miſura con cui il Signore ſpargeva largamente le grazie nell' Anima della ſua Spoſa, ma o colla miſura comune di tutti, o ancor colla propria; e poſti nella valle, miſuravano l'alte cime de' monti, e ignorando i principj dell' Arte, deducevano l' ultime concluſioni, e per lo ſplendore della troppa luce, in certo modo accecati, inconſideratamente giudicavano de' colori. Quindi, ſenz' alcuna ragione movendoſi, mormoravano de' raggi di queſta Stella; inſegnavano a Colei, la quale mentre inſegnava, non potevano intendere; e poſti nelle tenebre, riprendevano la chiarezza del lume. Eglino mordevanla dentro ſe ſteſsi, ma non meno però detraevano occultamente la loro congiunta ſotto color di buon zelo. Di più ſtimolavano il confeſsore, ed anche contra ſua voglia l'

inci-

incitavano a riprendere la Santa Vergine. Quante, e quanto grandi angustie d'animo da ciò provenissero alla Santa Vergine, nè io facilmente il direi, nè con un benchè lungo discorso, agevolmente racconterei. Imperciocchè essendo Ella tutta obbediente, e fondata nel disprezzo di sè medesima, nè sapeva scusarsi, nè in alcun modo ardiva resistere al volere, o alle parole del Confessore. Perlochè, essendo a Lei chiarissimamente manifesto, che il voler dell'Altissimo, era opposto al Giudizio di Coloro, ch'abbiam detto; e per timore dell'istesso Signore non volendo abbandonar l'Obbedienza, nè scandalezzare il Prossimo, non sapeva, che cosa eleggersi. Per ogni parte si trovava in angosce; il solo refugio dell'Orazione era a Lei refrigerio, e spargeva avanti al Signore lagrime di tristezza, e di speranza, pregando umilmente, ed instantemente, che l'istesso Signore degnasse rivelare la sua Volontà a' suoi contradittori, e singolarmente al suo Confessore, ch'Ella più temeva d'offendere. Non era lecito a lei addurre le parole degli Apostoli, i quali diceano a' Principi de' Sacerdoti: *Obedire oportet magis Deo, quàm hominibus** . Perchè subito le veniva risposto in contrario, che il Diavolo spesse volte trasformasi in Angelo di luce, e però non dover' Ella credere ad ogni spirito, nè anche appoggiarsi alla sua prudenza, ma seguitare i consigli, che l'erano dati. Esaudivala il Signore, come in molt'altre cose, e spesso illustrava la mente del suo Confessore, e mutava il consiglio. Ma ciò non ostante, nè egli, nè gli altri dell'uno, e dell'altro sesso, i quali contro l'istessa Vergine mormoravano, aveano conceputo in alcun modo lo spirito della discrezione, conciosiachè se avessero diligentemente considerato, ed osservato quanto spesso, e quanto perfettamente questa Santa Vergine, era stata ammaestrata dal Signore, per conoscere tutti gl'inganni dell'

*Act. 5. 29.

Inimico

Inimico; quanto spessamente collo stesso Nimico era stata avvezza a combattere; quanto compitamente, e quante volte, e per così dire innumerabili, avea trionfato del Nemico dell' Uman Genere; e di più il dono dell' Intelletto, datole con modo Divino dal Signore, onde coll' Apostolo gridava: *Non enim ignoramus astutias ejus*. * Sarebbonsi certamente posto il dito alla bocca loro, e non avrebbono preteso, Discepoli imperfetti, innalzar sè medesimi sopra una Maestra perfetta, nè avrebbono ardito piccolissimi rigagnoli di voler' empire colla loro piccolezza un sì gran fiume. Queste, ed altre somiglianti cose, spesse volte contro i mentovati Mormoratori, io gridai in quel tempo, e quì in riguardo d'alcuni, che ciò seppero, non senza misterio l' ho poste.

* 2. Corint, cap. 2. 11.

5 Or, per tornare là donde si partì il nostro ragionamento, sappiate, o buon Lettore, ch' allor quando ciò accadde la prima volta, stette questa Vergine piena dello Spirito di Dio, dal tempo della Quaresima (dentro il quale ciò, ch' abbiam detto adivenne) fino alla festa dell'Ascension del Signore, senza verun cibo, e bevanda corporale, ma sempre vivace ed allegra. Nè è maraviglia, perocchè, secondo il Sant' Apostolo, il frutto dello Spirito è la Carità, il Gaudio, e la Pace, e secondo la sentenza della prima Verità: * *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*, ed in oltre è scritto: *Justus ex fide vivit*. Nel giorno poi dell' Ascensione, siccome il Signore le avea predetto, ed Ella stessa avea notificato al suo Confessore, Ella potè mangiare, e di fatto mangiò il pane materiale, ed una torta d' erbaggi, o erbe crude, o altro cibo quaresimale, poichè non l' era permesso prender cibo dilicato, per alcuna via miracolosa, o naturale. Dopo questo ritornò Caterina al semplice digiuno incominciato, e così a poco a poco, per alcuni intervalli, al di-

* Deut. 8. 3
Matt. 4. 4.
* Rom. 1. 17

digiuno continuato, non più udito a' nostri tempi. Ma perchè digiunando il corpo, lo spirito più spesso, e più lautamente pascevasi, mentre le cose, ch' abbiam riferito erano in tale stato, la Santa Vergine frequentissimamente, quanto poteva, prendea con fervore la sagra Comunione, e tanta abbondanza di Grazia in ciascuna volta riceveva, che mortificati quasi tutti i sensi del corpo, ed i naturali movimenti, solamente per virtù soprannaturale dello Spirito Santo, si nutricava l' Anima, ed il corpo insieme, dal che può conchiudere l' Uomo spirituale, che tutta la Vita di Lei era, al disopra della Natura, tutta un miracolo.

6 Io stesso, non una sola, ma più volte ho veduto quel corpicciuolo, che senza verun' altro corporeo cibo, senz'altra bevanda, che d' acqua fredda si sostentava, ridursi fin' all' estrema debolezza, dimodochè tanto io, che gli altri credevamo tremorosi essere ormai vicino a partirne lo spirito; e nientedimeno, o cercata, o presentatasele l' occasione di proccurar qualchè onore del Divin Nome, o la salute di qualche Anima, tra brevissimo spazio di tempo, senza veruno corporal rimedio ricuperare non solamente la vita, ma ancor le forze, e forze non solamente comuni, ma secondo la sua condizione, robuste, e gagliarde, levarsi, camminare, faticare senza difficoltà ancor più degli altri sani, i quali l' accompagnavano, avendo da sè cacciata ogni stanchezza. E donde ciò, ditemi, vi priego, se non se da quello Spirito, che di sì fatte opere si diletta? E ciò, che non poteva la Natura, Egli miracolosamente suppliva, e vegetavane non solamente l' Anima, ma ancora il corpo? Di più, in quel tempo, che Caterina incominciò a vivere in tal maniera senza cibo corporale, le dimandò il suo Confessore, spesse volte di sopra nominato, se Ella avesse giammai qualche appetito di man-

mangiare, a cui Ella rispose: *E' tanta la sazietà, che mi da il Signore nel prendere il suo Venerabilissimo Sagramento, ch' io non posso in verun modo appetire alcun cibo corporale.* E replicando quegli, se nel giorno in cui non prendeva il Sagramento, avesse qualche poco di fame, rispose: *Quando io non posso ricevere il Sagramento, la sola presenza di Lui, e la vista mi sazia*; *anzi*, disse, *non solamente la presenza del Sagramento, ma ancora del Sacerdote, ch' io sò aver toccato l' istesso Sagramento, mi consola in tal guisa, che da me si parte ogni memoria del cibo.*

7 Stavasi dunque la Vergine del Signore sazia parimente, e digiuna, vuota di fuori, di dentro piena, esternamente arida, ed internamente da' fiumi d' Acqua viva irrigata, ed in ogni evento vigorosa, ed allegra. Ma l' antico, e tortuoso Serpente, non potendo un sì gran dono di Dio sopportare, senza un velenoso furor d' invidia, quasi tutti, tanto Spirituali, che Carnali, tanto Religiosi, che Secolari per questo digiuno commosse contro di Lei. Nè vi maravigliate, o Lettore, degli Spirituali, o de' Religiosi; e credetemi, che in costoro, se non sia affatto estinto l' Amor proprio, spesso regna l' invidia, più che negli altri pericolosa, e singolarmente quando essi veggono altrui far qualche cosa, la quale provarono essere impossibile a loro stessi. Ricercate gli atti, e le geste della famosa Tebaide, e troverete, ch' andando colà uno de' Macarj in abito di secolare, ad una moltitudine numerosa di Monaci, cui Pacomio presedeva, e dall' istesso Pacomio, dopo molte instanze, essendo ammesso all' Abito di quella Religione, ed essendo veduta da' Monaci la sua ammirabile, e non imitabile austerità di Penitenza, tutti un giorno, come per sedizione commossi contro Pacomio, ed uniti insieme dissero: *O togli costui da noi, o sappi, che tutti noi oggi partiremo da questo Monastero.* Questo allora dissero

colo-

coloro, i quali erano reputati Uomini perfetti; or che cosa credete voi oggi de' nostri Spirituali? E se non mel vietasse la lunghezza del discorso, più cose narrerei, che non appresi se non per isperienza; ma ciò dico a proposito, che tutti del mentovato digiuno mormoravano contro di questa Santa Vergine; ed alcuni dicevano, niuno esser maggiore del suo Signore, e se Cristo Signor nostro mangiò, e bevve, e ciò pur fece la sua Gloriosa Madre, ed anche gli stessi Santi Apostoli, a' quali fu detto dal Signore *Edentes, & bibentes, quæ apud illos sunt, &c.** all'istesso modo mangiarono, chi sarà colui, che superar gli possa, anzi nè pure agguagliare? Altri dicevano, tutti i Santi avere insegnato colle parole insieme, e coll'esempio, che niuno nel modo di vivere debbe essere singolare, ma in ogni cosa doversi seguitare l' uso comune de' Santi. Altri bisbigliavano, che l'estremità sempremai furono, e son viziose, e per conseguente doversi fuggire dalle persone timorate di Dio. Altri, come di sopra s'è accennato, volendo mantenere la sua buona intenzione, dicevano esser questo un' inganno dell' antico Avversario. Altri carnali, e manifesti Detrattori dicevano, questa esser' una finzione per acquistar gloria, e ch' Ella non digiunava, ma che di nascosto, ottimamente mangiava.

* Luc. 10.7.

8 A questi tanto falsi, quanto inetti giudizj, che non s'accordavano in verun modo, se io, secondo m' insegnerà il Signore, e secondo il mio piccolo talento non m' opponessi, mi riputerei colpevole avanti la prima Verità. Per la qual cosa, avvertite, vi prego, o buon Lettore, perocchè se i primi, i quali adducono il Salvadore, e la sua gloriosa Madre, co' Santi Apostoli dicessero la verità ne seguirebbe ottimamente, che Giovanni Battista maggior fosse stato dello stesso Cristo Signor nostro. Imperciocchè l' istesso Signore disse colla propria bocca, che

che venne Giovanni, il quale non mangiava, nè bevea * e venne il Figliuol della Vergine, il quale mangiò, e bevve: Di più ancora ne seguirebbe, che Antonio, i due Macarj, Ilarione, Serapione, ed altri quasi innumerabili, i quali, oltre all' uso comune degli stessi Apostoli, praticavano lunghi, e quasi continui digiuni fossero stati maggiori de' medesimi Santi Apostoli. Che se i predetti Mormoratori vogliano replicare, che tanto Giovanni nell' Eremo, quanto i già mentovati Padri nell' Egitto, non digiunassero perfettamente, ma che in alcun tempo mangiassero qualche cosa, che diranno di Maria Maddalena, la quale per trentatre Anni stette nella spelonca senz' alcun cibo corporale, siccome la sua Storia chiaro afferma, ed il luogo stesso, ove dimorò, ch' era allora inaccessibile, manifestamente dimostra? Fu dunque ancor questa maggiore della Gloriosa Vergine, la quale nè stette nella spelonca, nè fece un tal digiuno? Che cosa ancor diranno di più Santi Padri, moltissimi de' quali passarono diversi tempi senza cibo corporeo? Ma d' alcun' ancora singolarmente si legge, che preso il Sagramento del Signore, senza verun' altra vittuaglia sostentavasi. Imparino, se non l' impararono, che il maggiore, o minor pregio della Santità, non si dee misurare, nè giudicare secondo il digiuno, ma secondo la misura della Carità. Imparino, che niuno si dee far Giudice di quelle cose, che ignora: Odano l' istessa Incarnata Sapienza di Dio Padre, la quale di essi, e de' simili a loro dice: *Cui ergo similes dicam homines generationis hujus, & cui similes sunt? Similes sunt pueris sedentibus in foro, & loquentibus ad invicem, & dicentibus: Cantavimus vobis tibiis, & non saltastis, lamentavimus, & non plorastis;* * e soggiugne ciò, che di sopra si è accennato: *Venit Joannes Baptista, neque manducans panem, neque bibens vinum, & dicitis: Dæmonium habet; venit Filius hominis manducans, & bibens, & dicitis: Ecce*

Matt. 11. 18.

* Luc. 7. 31.

 homo

homo devorator, & bibens vinum &c. Questa sola sentenza del Salvatore basta a chiuder la bocca de' mormoratori, de' quali, innanzi a tutti gli altri, s'è parlato.

9 A' secondi, che detestavano le singolarità, facilmente si risponde, che sebben l'Uomo non debbe da sè far singolarità, debbe non pertanto ricevere con rendimento di grazie quelle, che son fatte da Dio; altrimenti i doni singolari di Dio disprezzerebbonsi affatto, e così la sagra Scrittura insegna, che l'Uomo giusto non ha da cercare le cose più alte sopra sè, ma poi immediatamente soggiugne: *Plura supra sensum revelata sunt tibi*, * cioè, *non dei da te stesso cercare alcuna cosa sopra di te, che se Iddio alcuna cosa ti rivelerà, che sia sopra te, dei riceverla con rendimento di grazie*. Poichè dunque nel caso nostro, come di sopra si è dichiarato, questo fu fatto dal Signore per sua singolar Provvidenza, chi potrà quì addurre la regola della singolarità? Questa medesima sentenza, ma coperta col velo d'una vera umiltà portava rispondendo la stessa Vergine, ed Ancella di Cristo, allorchè l'era dimandato, perchè come gli altri non prendesse il cibo corporale, poichè diceva: *Iddio per li miei peccati m' ha percosso con una certa indisposizione, o infermità singolare, per cui mi vien totalmente impedito il prender cibo, ed io vorrei mangiare volentierissimamente, ma non posso. Pregate di grazia per me, acciocch' Egli mi condoni i miei peccati, per li quali patisco ogni male*: Quasi apertamente dicesse: *Iddio fa questo, e non io*; ma affinchè alcuna specie di jattanza non apparisse, Ella affermava, che ciò accadeva per li suoi peccati, nè però dicea queste cose contra la propria mente, perchè fermamente credeva, che Iddio avesse permesso, ch' Ella fosse sottoposta a questa mormorazione, per punire i peccati di Lei. Conciosiachè ciò, ch' avveniva di male, tutto imputava a' suoi peccati, ciò, che di bene, a Dio; e di questa regola di verità

* Eccli. 3. 22

rità sempre servivasi in tutte le cose. Or con questa risposta si confutano ancora i Terzi, i quali dicono doversi fuggire gli estremi, imperciocchè non possono esser viziosi quegli estremi, i quali son cagionati da Dio, e non possono essere sfuggiti dall' Uomo; ciò, ch' esser' avvenuto nel caso nostro, abbastanza s' è di sopra mostrato.

10 Ma i Quarti, i quali diceano esser questo un' inganno del Nimico, mi rispondano di grazia, se fin' ora in tutti gl' inganni dell' Inimico, ed in tutte le tentazioni, che di sopra abbiam scritte, Caterina perfettamente trionfò, com' è verisimile, che in questa Ella fosse così ingannata? Ma quando anche Ella si fosse potuta ingannare, chi manteneva quel Corpo nella sua robustezza? Che se tutto questo vogliono attribuire al Nimico, dicano, chi manteneva la sua mente in tanta letizia, ed in tanta pace, mentr' Ella era priva d' ogni diletto sensibile? Questo frutto dello Spirito Santo, non può essere del Demonio, perocchè è scritto, che frutto dello Spirito sia la Carità, il Gaudio, e la Pace *. Non credo, che tutte queste cose, salva la verità, possano attribuire al Nimico, ma se essi vogliono nigare affatto questa verità, chi ci renderà sicuri, ch' eglino i quali parlano in tal guisa dall' istesso antico Serpente non siano sedotti? Conciosiachè, se, secondo loro, può il Nimico ingannare, e sedurre una Vergine, per cui, e da cui tante volte fu vinto, il di cui Corpo sopra ogni natural virtù, e vive, e vegeta, la di cui mente ancora in un gaudio non già carnale, ma spirituale perseverantemente si quieta, quanto più potrà ingannar loro stessi, a' quali non sappiamo, ch' alcuna delle sopraddette cose avvenisse? E' più verisimile, ch' essi, mentre dicono sì fatte cose, siano sedotti dal Nimico, che Quella, di cui non s' è ancora inteso, che sedotta fosse. Finalmente a que' manifesti Infamatori, i quali insegnarono alla lor lingua a dir men-

* Gal. 5. 22.

 zogne

zogne , meglio col silenzio rispondesi , che colle parole, poichè dagli Uomini prudenti, e virtuosi disprezzar si debbono, e giudicare indegni d' ogni risposta. Imperperciocchè qual' Uomo, quantunque perfetto, non potrebbono essi allo stesso modo detrarre? E se i somiglianti a loro, il nostro Signore, e Padre chiamarono falsamente Belzebù, qual maraviglia è, se la sua Ancella, così falsamente infamino? Per la qual cosa tacitamente si debbon costringere a tacere; ed in tal maniera, secondo che ne ha conceduto il Signore, sia risposto a coloro, che detraevano il singolar modo di vivere di questa Santa Vergine.

11 Ma Caterina piena dello spirito della discrezione, e bramosa d' imitare in tutto, e per tutto il suo Sposo, ricordossi, che lo stesso Signore, e Maestro, essendo richiesto da Pietro del danaio del Censo, da pagarsi per Lui, tuttochè egli non potesse esser' obligato a pagarlo, ed avesse mostrato a Pietro, ch' eziamdio, secondo gli Uomini, ciò non dovea ragionevolmente essere a lui chiesto: nientedimeno soggiunse subito: *Ut autem non scandalizzemus eos, vade ad mare, & mitte hamum, & eum piscem, qui primus ascenderit tolle, & aperto ore ejus invenies staterem, illum sumens da eis pro me, & te.* Queste cose considerando la Santa Vergine, affin di toglier via, per quanto Ella potea, le mormorazioni diliberossi di venire ogni giorno una volta a mensa insieme cogli altri, e pruovare almeno con ogni sforzo se la potesse prender cibo, siccome gli altri facevano, affinchè nessuno restasse scandalezzato dal suo digiuno. Certamente, benchè il cibo, che Caterina, così pruovando, pigliava non fosse carne, nè vino, nè pesce, nè uova, nè cacio, e nè pur fosse pane, nulladimeno il prendimento del cibo, anzi più tosto quella pruova di prender cibo si convertiva in tanta pena del corpo suo, che ciascuno vedendola, quantunque crudele si fosse l' avreb-

Matth. cap. 17. 26.

avrebbe avuto una cordial compaſsione. Imperciocchè, come di ſopra ſi è accennato, nè lo ſtomaco di Lei potea digerire alcuna coſa, nè 'l calore conſumava l' umido radicale, perlochè tuttociò, ch' entrava in quello ſtomaco, biſognava, che ritornaſse per la medeſima ſtrada, per cui era entrato; altrimenti cagionava in Lei dolori acerbiſsimi, ed enfiature quaſi in tutto il corpo. Pertanto, con tutto che la Santa Vergine nulla inghiottiſse dell' erbe, o dell' altre coſe, che maſticava, poichè tutta la materia groſsa ſputava fuori, nondimeno perchè non potea eſser di manco, che qualchè coſa della materia ſottile, overo del fugo non ſcendeſse al ſuo ſtomaco, ed in oltre Ella bevea volentieriſsimamente l' acqua fredda per rinfreſcare le fauci, e la gola, era coſtretta ogni giorno a mandar fuori violentemente ciò, ch' aveſse pigliato, mettendo ancor dentro fino allo ſtomaco con grandiſsima ſua pena, un picciuol di finocchio, o d' altro virgulto, nè in altro modo potea mandar fuori ciò, ch' avea preſo. Tenne dunque Caterina queſto modo di vivere fin all' ultimo della vita, per cagione de' mormoratori, e di coloro i quali ſcandalezzavanſi del ſuo digiuno.

12 Ma io in veggendo alcuna volta la pena, ch' Ella pativa in mandar fuori ciò, ch' avea pigliato, nel modo ora detto, compatendole, le perſuadeva, ch' Ella laſciaſſe mormorare chiunque voleſse, e non ſi ſottoponeſse ad una sì grande afflizione per le loro mormorazioni. Ella ſorridendo, lieta riſpoſe: *Non è egli forſe meglio per me, o Padre, che in queſto tempo finito ſieno caſtigati i miei peccati, che mi ſi riſerbaſse un caſtigo ſenza fine? Le mormorazioni di coloro a me ſono molto giovevoli, perchè, per loro cagione, io pago al mio Creatore una pena finita, dovendone un' infinita. Debbo io forſe fuggire la Giuſtizia Divina? Iddio lo tolga. Una grazia grande m' è fatta, mentre di me ſi fa giuſtizia in*

 queſta

questa vita. Che dovea io rispondere a queste cose? Determinai di tacermi, poichè non poteva degnamente, e convenevolmente parlare. Ella intanto per questa considerazione, quell'atto penoso chiamava giustizia, dicendo alle sue Compagne: *Andiamo a far giustizia di questa miserissima Peccatrice*. In tal maniera da tutte le cose, tanto dall'insidie de' Demonj, quanto dalle persecuzioni degli Uomini Ella traeva qualchè profitto speciale, e così ci ammoniva ogni giorno, che noi facessimo ancora. Onde una volta, conferendo meco de' doni di Dio, diceva: *Se alcun sapesse usar la Grazia di Dio, data da Dio, di tutte le cose, che continuamente gli accadono guadagnerebbe*. E soggiugneva: *Così vorrei, che voi faceste ogni volta, che v' accade alcuna cosa di nuovo, sia prospera, od avversa, che pensaste tra voi, e diceste: Da questo io voglio guadagnar qualchè cosa. In verità se voi così faceste presto sareste ricchi*. Oh me infelice, che nè queste, nè altre sue notabili parole notai. Ma voi, o Lettore, non imitate me in questa pigrizia, ma ricordatevi di quel verso:

Felix quem faciant aliena pericula cautum.

Prego però lo stesso Autore della Pietà, che v'illumini, e tragga me col suo raggio ad imitare efficacemente, e costantemente questa Vergine; e con ciò pongasi fine a questo Capitolo, di cui in tutto è testimonia la stessa Vergine, o ne' suoi detti, o negli atti suoi manifesti, ed anche il suo Confessore, che mi precedette, come di sopra s' è narrato.

CA-

CAPITOLO VI.

De' maravigliosi Eccessi della sua Mente, e delle grandi Rivelazioni fattele dal Signore.

SIccome il Signore avea conceduto alla Sposa sua un modo singolare di vivere quant'al corpo in quel tempo, così ancora con grandi, ed ammirabili consolazioni di Rivelazioni visitava l' Anima di Lei, poichè quindi procedeva quel vigor soprannaturale del corpo, cioè dall'abbondanza delle grazie spirituali. Narrata dunque la singolarità della vita corporale, io stimo esser pregio dell'Opera, che noi passiamo a raccontare la soprabbondanza del suo spirito. Sappiate dunque, o Lettore, che dappoi questa Vergine dedicata a Dio, bevve al Costato del Salvatore la bevanda di vita, tanta pienezza di Grazia in Essa soprabbondò, che quasi continuamente era occupata nell' attuale Contemplazione, ed il suo spirito era sì fermamente fissato nel suo Facitore, e di tutti, che la parte inferiore, e sensitiva, per lo maggiore spazio del tempo lasciava priva degli atti sensitivi di queste cose, secondo che nella prima parte accennai; noi siamo stati mille volte accertati, come coloro, i quali vedemmo, e colle mani toccammo, le braccia di Lei, ed anche le sue mani essere così intirizzite, che più tosto sarebbonsi potute romper l' ossa, che rimuovere dal luogo, a cui erano accostate, mentr' Ella attendeva a quell' attuale contemplazione. Gli occhi erano affatto chiusi, l' orecchie non sentivano alcun suono quantunque grande, e tutti i sensi del corpo erano allora privi de' proprj atti. Nè debbe alcuno maravigliarsi, se s' osservino con diligenza le cose, che seguono. Conciosiachè incominciò fin d' allora il Signore, non solamente ne' luo-

ghi ascosi, come prima soleva, ma ancora ne' palesi apertamente, e famigliarmente a manifestarsi alla sua Sposa, così quando Ella andava, che quando stava, e ad accendere nel cuore di Lei tanto fuoco del suo Amore, ch' Ella stessa, che queste divine cose provava, affermava al al suo Confessore, non truovar certamente alcun vocabolo per esprimere ciò, che sperimentava.

2. Di più, mentre Ella una volta orava con più fervore, dicendo col Profeta. *Cor mundum crea in me Deus, & Spiritum rectum innova in visceribus meis*, * pregando singolarmente, che il Signore togliessele il proprio cuore, e la propria volontà, Egli stesso con tal visione la consolò. Parevale, che l' Eterno Sposo venisse secondo il solito da Lei, ed aprendole il lato sinistro, ne cavasse il cuore, e si partisse, e così Ella senza cuore affatto restasse. La qual visione fu veracemente tanto efficace, e sì concordevole al sentimento della carne, che quando Ella confessavasi, diceva al suo Confessore, di non aver più cuore nel petto; ed allorchè quegli un tal detto scherniva, e schernendo, in certo modo riprendeva, Ella ripetendo ciò, ch' avea detto, confermavalo, dicendo: *In verità, o Padre, per quanto io posso conoscere secondo il sentimento corporeo, parmi esser affatto priva di cuore, perciocchè il Signore apparvemi, ed aprendomi il lato sinistro, ne tolse il cuore, e partissi*: E conciosiachè quegli replicasse essere impossibile, ch' Ella potesse vivere senza cuore, la Vergine del Signore affermava qualsivoglia cosa non essere impossibile appresso Dio, e sè fermamente credere d' esser priva di cuore; e così per molti giorni la stessa cosa ripetendo, dicea di vivere senza cuore. Quindi truovandosi Ella un giorno nella Cappella della Chiesa de' Frati Predicatori di Siena, dove sogliono ragunarsi le sopraddette Suore della Penitenza di S. Domenico, ed essendo dopo tutte le

* Ps. 50. 12.

le altre rimasa orando, svegliata finalmente dal sonno della sua solita astrazione, alzandosi per tornare a Casa, risplendè subito intorno a Lei una luce del Cielo, e nella luce apparvele il Signore, che nelle sagre sue Mani avea un certo Cuore umano, rubicondo, e lucido, ed attesoche alla venuta dell' Autor della Luce, Ella tremante cadesse in terra, vicinandosi il Signore aprille di nuovo il sinistro lato, e ponendovi dentro quel Cuore stesso, che nelle mani portava; *Ecco*, disse, *carissima Figliuola, che siccome l' altro giorno Io ti tolsi il tuo cuore, così ora ti do il mio Cuore, con cui sempre tu viva;* e dette queste parole, chiuse, e saldò l' apertura, la quale avea fatta nella carne, e rimasele in quel luogo, in segno del miracolo, la cicatrice, secondo che le sue Compagne a me, ed a più altri asserirono avere spesse volte veduto; ed Ella stessa, non potendo negarlo, allorchè io seriamente ne la dimandava, confessando esser vero, lo confermò, ed aggiunse, che da quell' ora in poi, non potè mai dire, come prima soleva: *Signore raccomandoti il mio cuore*. Ma sempre diceva, orando per la custodia del cuore: *Signore io ti raccomando il cuor tuo*.

3 Ora avendo Caterina non meno graziosamente, che maravigliosamente acquistato questo Cuore, dall' abbondanza della sua grazia procedevano esternamente le tanto lodevoli operazioni, e derivavano internamente le sovrammodo maravigliose rivelazioni. Imperciocchè Ella non venne mai al sagro Altare, che molte cose non le fossero mostrate superiori a' sensi, e singolarmente, quand' Ella ricevea la sagra Comunione; poichè frequentemente vedea nascosto nelle mani del Sacerdote un Bambino, alcuna volta un Fanciullo un poco più grande, altra volta una Fornace d' ardente fuoco, in cui pareale, ch' entrasse il Sacerdote allorchè prendeva il Sagramento; sentiva spesse

se volte un' odor sì grande, e tanto soave nel prendere il Venerabilissimo Sagramento, che quasi ne veniva meno. Ma sempre o vedendo, o prendendo il Sagramento dell' Altare un nuovo, e indicibil gaudio generavasi nella mente di Lei, in guisa, che spessamente il suo cuore per lo gaudio saltava dentro in petto, facendo un tale strepito sonoro, che chiaramente udivanlo le Compagne, che le stavano intorno, le quali alcune volte, essendosi di ciò avvedute, lo riferirono a Fr. Tomaso suo Confessore, il quale, fatta una diligente ricerca, poich' ebbe trovato esser così, lo lasciò scritto ad eterna memoria. Nè quel suono, overo strepito era somigliante a qualunque suono, che naturalmente dentro le viscere dell' Uomo suol farsi, anzi per la sua singolarità mostrava essere qualchè cosa fuor di natura, o più tosto sopra natura, aver qualchè cosa della Virtù del Facitore della Natura. Nè era maraviglia, se un Cuore soprannaturalmente dato, soprannaturalmente muovevasi, perchè ancora il Profeta cantava: * *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*. Dove il Profeta stesso chiama singolarmente Iddio vivo, perchè quel salto, o moto del cuore essendo cagionato dalla Vita, non rende l' Uomo, a cui questo adiviene, morto, siccome vuole la regola naturale, ma vivo.

* Ps. 83. 3.

4 Del rimanente dopo il miracoloso cambiamento del Cuore, pareva in certo modo a Caterina di non esser quella che fu, onde diceva a Fra Tomaso suo Confessore: *Non vedete voi Padre, ch' io non son più colei, che fui: ma son mutata in un' altra Persona?* Ed aggiugneva: *Oh se sapeste Padre le cose, ch' io sento; credo fermamente, che se alcun sapesse quelle cose, che internamente io sento, non sarebbe sì duro, che non s' ammollisse, nè sì superbo, che non s' umiliasse, perchè tutto ciò, ch' io dico, tutto è nulla, rispetto a quelle cose, ch' io sento*. Ella però narravale come poteva

potova, e diceva: *Tant' allegrezza, e tanto giubbilo possiede la mente mia, ch' io grandemente mi maraviglio, come l' Anima possa stare nel corpo*. Ed aggiugneva: *Tanto è l' ardore, ch' è nell' Anima mia, che cotesto fuoco materiale esteriore, parmi, rispetto a questo, che più tosto raffreddi, che abbruci; più tosto freddo, che caldo*. E soggiugneva: *Da quest' ardore si produce nella mia mente un certo rinovellamento di Purità insieme, e d' Umiltà, talmente, che mi pare d' esser tornata all' età di quattro, o cinque Anni. Di quì ancora tanto amor del Prossimo s' accende, che per qualunque Prossimo molto volentieri sosterrei la morte del corpo con gran letizia di cuore, ed allegrezza di mente*. Tutte queste cose al solo Confessore Ella raccontava in segreto, ma agli altri quanto poteva occultavale. Or da queste, e da molte altre parole, e segni si fece conoscere l' abbondanza della Grazia, la quale il Signore nell' Anima della Santa Vergine allora oltre al solito infondeva: Le quali cose, se noi volessimo distintamente trattare, più libri se ne dovrebbon comporre, ma io ho determinato di raccogliere dalle molte alcune poche, le quali rendono alla Santità di Lei una più singolare testimonianza.

5 Voglio dunque, che voi sappiate, o carissimo Lettore, che mentre quest' abbondanza di grazie nell' Anima di questa Santa Vergine si diffondeva dall' alto, molte notabili Visioni le furono dal Cielo mostrate, alcune delle quali non mi conviene tralasciare. E primieramente il Re de' Re, colla Reina del Cielo sua Madre, e con Maria Maddalena, una volta le apparvero consolandola, e confortandola nel santo proponimento. Dissele allora il Signore: *Che vuoi tu? Vuoi tu Me, o te stessa?* A cui Ella piangendo, umilmente rispondeva con Pietro: *Signore Tu sai quello, ch' io voglio: Tu 'l sai, perocchè io non ho altra volontà, che la tua, nè ho altro cuore, che il tuo*. Allora le venne-

venne a memoria, come Maria Maddalena tutta si diede a Cristo quando pianse a' suoi piedi, e cominciò a sentire una tal dolcezza di soavità, e d'Amore, quale appunto sentì allor Maddalena, e però Caterina in Lei fissamente guardava. Onde il Signore quasi volendo al desiderio di Lei soddisfare: *Ecco*, disse, *dolcissima Figliuola, per maggior tuo conforto, Io ti do Maria Maddalena per Madre, a cui tu possa con ogni fiducia ricorrere, ed a Lei una special cura di te commetto*. La qual cosa con rendimento di grazie accettando Caterina, con grand' umiltà, e riverenza alla stessa Maria Maddalena divotamente raccomandavasi, umilmente supplicandole, ed instantemente, che degnasse avere una diligente cura della salute di Lei, poichè dal Figliuolo di Dio l'era stata raccomandata; e da quell' ora Caterina ricevette Maddalena per sua, e sempre sua Madre chiamavala. La qual cosa, al mio parere, non fu fatta senza misterio. Conciosiachè siccome Maria Maddalena senza cibo corporeo, ed in continua Contemplazione, per trentatre anni, stette nella spelonca, il qual tempo in sè stesso dimostra la pienezza dell' età del Salvatore, così questa Santa Vergine, da quel tempo in cui queste cose adivennero, fin' all' anno trentesimo terzo dell' età sua, in cui Ella passò da questa vita, tanto ferventemente attendeva alla Contemplazione dell' Altissimo, che non avendo bisogno dell' ajuto del cibo corporale, coll' abbondanza delle grazie ristorava la mente. E siccome Quella sette volte il giorno era rapita in aria dagli Angioli, ove udiva gli Arcani di Dio, così Questa, per la maggior parte del tempo, dalla forza dello spirito, che le celesti cose contemplava, era fuor de' sensi corporei rapita, ed insieme cogli Angelici Spiriti lodava il Signore, dimodochè spesse volte il corpo alzavasi in aria, secondo che molti, e molte affermano, ed insieme, e separatamente cogli occhi

chi proprj aver veduto, delle quali cose più largamente si ragionerà di sotto. Di più, vedendo Caterina nell' istesso rapimento le maraviglie di Dio, profferiva alcuna volta con voce sommessa mirabili documenti, e troppo sublimi sentenze, delle quali alcune furono scritte, come di sotto a suo luogo si farà noto.

6 Io ancora la vidi una volta rapita da' sensi nel modo, che di sopra è detto, e l'udii parlare con voce sommessa, ed essendomi avvicinato intesi distintamente le sue parole, che diceva in Latino, cioè: *Vidi Arcana Dei*, ed una, e più volte ripeteva: *Vidi Arcana Dei*: nè veruna altra cosa aggiugneva, ma questo solamente replicava. Ed essendo poi, dopo lungo spazio di tempo, a' sensi corporei tornata, non però rifinava di dire queste parole, ripetendo continuamente l'istesso: *Vidi Arcana Dei*. Allora volendo io ricercare da Lei medesima la cagione, perchè tanto replicasse l'istese parole, dissi: *E perchè, pregoti, Madre mia, così assiduamente ripeti queste parole, nè ci dichiari, come suogli, ciò che tu dici, e niente altro aggiugni?* Ed Ella: *Non è possibile*, disse, *ch' altro io dica, o che dica altrimenti*. A cui io soggiunsi: *E qual' è la cagione di sì gran novità? Tu pur fosti solita anche allora, ch' io nol cercava, molte cose dichiararmi di quelle, che ti palesò il Signore, perchè dunque adesso alla stessa maniera non rispondi a ciò, ch' io domando?* Essa allora: *Tanto rimorso avrei*, disse, *ad esporvi con questi difettosi vocaboli quello, ch' io vidi, quanto, in certo modo, a bestemmiare l' istesso Signore, o a disonorarlo colle mie parole, perchè tanta è la distanza tra ciò, che l' intelletto da Dio rapito, illustrato, e confortato intende, e ciò, che si può esprimere colle parole, che pajono quasi contrarj; per la qual cosa io non posso in verun modo piegarmi a ragionarvi per adesso di quelle cose, ch' io vidi, perchè sono ineffabili*. Fù dunque assai conveniente, che la Provvidenza dell' Onnipotente Signore

re assegnasse questa Vergine per Figliuola a Maria Maddalena, e questa desse a Lei per Madre, affinchè convenevolissimamente s' unissero Quelle, che nel Digiuno, nell' Amore, e nella Contemplazione erano sì uniformi; ma la stessa Caterina mentre queste cose raccontava, segretamente aggiugneva, o più tosto questo solamente diceva, ch' una peccatrice era stata data per Figliuola a quella, che una volta fu peccatrice, acciocchè la Madre ricordevole della natura fragile, e della pienezza di misericordia a Lei conceduta dal Figliuolo di Dio, compatisse alla Figliuola fragile, e la pienezza di misericordia impetrassele.

7 Oltre a tutte queste cose, narra Fr. Tomaso suo primo Confessore, nelle cui Scritture ho trovata la detta Visione di Maddalena, che (siccome la stessa Caterina segretamente confessò) dopo le cose già dette, parvele, che il suo cuore entrasse nel Costato del Salvatore, ed un' istesso cuor divenisse col Cuor di Cristo. Allora sentì l' Anima sua quasi totalmente liquefarsi per la vemenza del Divino Amore, onde internamente sclamava: *Domine vulnerasti cor meum. Domine vulnerasti cor meum.* * E ciò, dice il detto Fr. Tomaso, essere avvenuto nell' Anno del Signore 1370. nella festa di Santa Margarita Vergine, e Martire. Anche nel medesimo Anno, nel giorno dopo la festa di San Lorenzo, perchè il predetto suo Confessore, temendo, che lo strepito del suo pianto recasse noia, a' Sacerdoti, che celebravano, le avea detto, che mentre Ella era vicina all' Altare raffrenasse, quanto poteva, i suoi medesimi pianti, Ella però, siccome vera obbediente, si pose lontana dall' Altare, e pregò il Signore, che al suo Confessore infondesse lume, con cui vedesse come tali movimenti dello Spirito di Dio non possono raffrenarsi. La qual cosa (secondo che lo stesso Confessore scrivendo attesta) gli fu sì perfettamente dimostrata, che più non ebbe

* Cant. 4. 9.

ebbe ardire di sì fatte cose avvertir Caterina. Ed avvegnache egli tutto questo brevemente scriva, acciò non paia lodar sè stesso, io credo nondimeno, ch' egli avesse imparato coll' esperienza, che tali fervori di spirito non possono internamente ritenersi. Ma ritornando a Lei, mentre così lontana dall' Altare, sommamente sitibonda di ricevere il Venerabile Sagramento, altamente gridava collo spirito, ma colla voce pianamente diceva: *Io vorrei il Corpo del nostro Signor G E S U' Cristo*; lo stesso Salvatore, per soddisfare al suo desiderio, le apparve, come spesamente soleva, ed accostò la bocca della Vergine alla cicatrice del proprio Costato, accennandole, che quanto voleva del Corpo suo, e del suo Sangue si saziasse; la qual cosa eseguendo prontamente Caterina dal Fonte del Sagratissimo Petto bevve lungamente fiumi di vita. Dalla qual bevanda tanta dolcezza nel cuor di Lei s' infuse, ch' Ella credette per puro Amore di terminar la vita del corpo. Ed avvegnachè il Confessore le dimandasse, quello ch' avesse, o che sentisse, rispondeva, non poter' Ella raccontare, o dire ciò, che sentiva.

8 Un somigliante avvenimento era accaduto nello stess' Anno, un mese innanzi, o in circa, cioè nel giorno di Sant' Alessio. Conciofiacosachè mentre Caterina la notte precedente orava, e orando accendevasi di desiderio della sagra Comunione, le fu rivelato, che quella mattina infallibilmente riceverebbe la sagra Comunione, poichè frequentemente le veniva negata per l' indiscretezza sì de' Frati, che delle Suore, che in quel tempo governavano quella Congregazione. Avuta dunque una tal rivelazione, si rivolse Caterina a pregare il Signore, affinchè degnasse di mondare l' Anima sua, e totalmente disporla acciò potesse degnamente ricevere un sì Venerabile Sagramento. Allora, mentr' Ella ancor pregava, e ciò più

in-

instantemente chiedeva, sentì sopra l' Anima sua cadere in guisa di Fiume un'abbondante pioggia, non d' acqua, nè di qualunque altro consueto liquore, ma precisamente di sangue mescolato con fuoco, per la qual pioggia Ella sentiva l' Anima sua con tal vemenza purificarsi, che quel sentimento si trasfondeva al corpo, dimodochè anche il suo corpo riceveva, e sentiva una nuova purificazione, non già dalle sozzure del corpo, ma più tosto dalla corruzione del fomite. Dopo queste cose, venendo la mattina, tanto aggravavasi l' infermità sua corporale, che in que' giorni pativa, che a veruno, il quale avesse l' uso della ragione, non sarebbe paruto possibile, ch' Ella potesse in alcun modo camminare un sol passo. Ma Caterina, non dubitando punto, che la Divina promessa dovesse adempirsi, confidandosi nel Signore, cominciò ad alzarsi, e andare verso la Chiesa, maravigliandosi tutti coloro, che v' erano presenti. Essendo pervenuta alla Chiesa, e postasi in una certa Cappella vicino dell' Altare, le sovvenne, che secondo il comando datole da' Superiori, Ella non potea da qualsisia Celebrante ricevere la Comunione; per la qual cosa desiderava, che il suo Confessore venisse per celebrare all' Altare ora detto, ed incontanente le fu da Dio appalesato, che quegli, giusta il suo desiderio, verrebbe, di che non poco restò consolata. Ma il suo Confessore, che queste cose nelle sue scritture riporta, afferma, che per quella mattina ei non s' era apparecchiato, nè tampoco si era proposto di celebrare, nè pur sapeva, che la Santa Vergine fosse venuta alla Chiesa. Ma in un' instante il Signore toccò il cuore di lui, e cominciò ad accendersi di desiderio di celebrare, e soddisfacendo poi alla sua brama, andò, per voler del Signore, ov' era allora la Santa Vergine, aspettando la promessa a Lei fatta dal Cielo, avvegnache egli non fosse solito d' andare a

cele-

celebrare nell' Altar già detto: Ma avendo trovato, che v' era presente la sua Santa Figliuola, e chiedeva la Comunione, conobbe esfere ftata Provvidenza d' Iddio, sicchè egli, fuor del suo proponimento, celebrasse, e sì ancora, che nulla sapendo, andasse ad un' Altare a lui non consueto. Egli dunque celebrò, e nel fine diede la sagra Comunione alla Santa Vergine, ed Ella accostandosi all' Altare con un volto rosseggiante insieme, e risplendente, e coperta di lagrime, e di sudori, con tanta divozione ricevette il Sagramento, che maraviglia, ed insieme una gran divozione cagionò al Confessore. Ciò fatto fu talmente assorta in Dio, ed introdotta nelle più interne parti della Cella de' Vini, cioè ne' più profondi Misterj della Divinità, che per tutto quel dì, ancor dipoi ritornò a' sentimenti, non potea dire a veruno una parola. Dopo quel giorno dimandandola il Confessore, che cosa le fosse accaduto, poichè Egli aveala veduta rubiconda, quand' Ella prese il Sagramento: *Io*, disse, *Padre, non sò di qual colore mi fossi, ma questo sappiate, che quando io ricevetti dalle vostre mani quell' ineffabile Sagramento, io non vidi co' sensi del corpo alcuna cosa corporea, nè colorata; ma vidi cogli occhi della mente una bellezza, e sentii una soavità di dolcezza, la quale per niun vocabolo potrebbono esprimersi, o narrarsi. Onde quello, ch' io vidi, trassemi talmente a sè, che tutte l' altre cose, che quì si truovano, diventarono presso di me, come sterco abbominevole, e non solamente le ricchezze temporali, e' diletti del corpo, ma anche qualunque consolazioni, o diletti, quantochè spirituali. Ond' io desiderava, e pregava di restar priva di tutte queste consolazioni benchè spirituali, purchè io potessi piacere al mio Dio, e finalmente possederlo. Perlochè io pregava il Signore, che mi togliesse ogni mia volontà, e mi desse solamente la sua: la qual cosa Egli fece, per sua misericordia, poichè rispondendo, disse:*

O *Ecco,*

Ecco dolcissima Figliuola, ch' io ti dò la mia volontà, dalla quale sarai in tal modo confermata, che per qualunque cosa, che avvenga in qualunque modo, non ti muoverai punto, nè ti muterai. E ciò in fatti avvenne, poichè (siccome tutti, che con Lei conversammo, cognoscemmo per isperienza) da quell' Anno in poi Ella sempre contentavasi di tutto, nè per qualunque cosa, che in qualsivoglia modo accadesse, punto si turbava. In oltre Caterina dopo le cose già dette, parlando al suo Confessore, soggiunseli: *Sapete, voi, Padre, come il Signore facesse in quel dì all' Anima mia? Come fa la Madre ad un suo piccolo figliuolino, ch' ella ama teneramente. Ella mostra a lui le mammelle, e lo lascia star da lungi, acciocchè pianga, e poichè ella rise un poco del pianto del pargoletto, l' abbraccia, e baciandolo gli porge allegramente, e abbondantemente le poppe. Così dico fece a me il Signore, avvegnachè in quel giorno Ei mi mostrasse il suo Sagratissimo Costato, ma da lontano, ed io per lo desiderio di por la mia bocca alla sagra Piaga, dirottamente piangessi. Egli intanto dappoichè per qualche tempo ebbe riso, come pareva, del pianto mio, finalmente venendomi incontro prese l' Anima mia tra le sue braccia, e pose la mia bocca al lato della sua sagratissima Piaga, cioè alla Piaga del Costato; ed allora l' Anima mia per lo gran desiderio tutta entrava nel suo Costato; ed ivi tanto conoscimento della Divinità ritrovava, e tanta dolcezza, che se voi lo sapeste, vi maravigliareste, come per la grandezza dell' Amore non mi si spezzi il cuore; e stupireste come io possa vivere nel corpo con tant' eccesso d' ardore, e di Carità.* Queste cose avvennero nel giorno di Sant' Alessio di sopra mentovato.

9 Ma nell' Anno medesimo a' diciotto del Mese d' Agosto, si fè conoscere in Caterina la mano, del Signore, dappoi la mattina dell' istesso giorno ebbe presa la sagra Comunione, poichè primieramente tenendo il Sacer-

cerdote nelle sue mani il Sagramento, e comandandole, che dicesse: *Signor mio, io non son degna, che Tu entri nel corpo mio*, e dicendolo Ella, udì una voce, che le risposè: *Ed Io son degno, chè tu entri in Me*. Indi preso il Sagramento parvele, che siccome il Pesce entra nell'acqua, e l'acqua in esso, così l'Anima sua entrasse in Dio, e Dio in Lei; e così tutta sentissi tirare a Dio, ed appena poteva ritornare alla sua cella, dove ponendosi sopra il suo Letticciuolo di legno, di cui di sopra si è fatta menzione, si stette per buon tempo immobile. Ma dopo lunga dimora fu il suo corpo levato in aria, e stava sospeso, senza alcun sostegno materiale, siccome le tre infrascritte attestarono testimoniando d'aver veduto. Finalmente scese al Lettuccio ora detto, e cominciò a dire pianamente parole di vita, e sopra il mele dolci parimente, e profonde, che tutte le Compagne, le quali udivanle, muovevano al pianto. Dipoi fece Orazione per molti, e nominatamente per alcuni; singolarmente pel Confessore, che nella medesima ora, e nello stesso momento era nella Chiesa de' Frati, nè per allora pensava attualmente a cosa veruna, che muovesselo a divozione; anzi, com'egli scrive, non era per allora disposto ad alcuna attual divozione. Ma in un' istante, orando Caterina, e non sapendolo esso, si fece nella sua mente una certa mutazione in meglio, e sentì una mirabile divozione, che fin' allora non avea più provata, ed un' insolita novità nel cuore; della qual cosa grandemente maravigliando, considerava attentamente onde fosse proceduta in quell'ora una tal grazia. Ma mentre egli così pensava, venne a caso da lui una delle Compagne della Santa Vergine, e disse: *Certamente, Padre, molto per voi ha pregato Caterina nella tal' ora*. La qual cosa udita, intese subito dall'indizio dell'ora, ond'era proceduta quell'inusitata accensione, che nello stante medesimo era-

 gli

gli avvenuta. E più interrogando la predetta Compagna, intese da lei, che la petizione della Vergine, così per lui, come per gli altri, pe' quali allora pregava, era stata questa: Che il Signore le promettesse di dar loro la Vita eterna, e per questo avea stesa la mano, dicendo: *Promettimi, che così farai*. E mentre così stava colla mano stesa, le parve di sentire un gran dolore, per cui fortemente sospirando, disse: *Sia laudato il nostro Signor GESU' Cristo*, siccome Ella soleva dire ne' travagli delle sue infermità. Per la qual cosa il medesimo Confessore andò da Lei, e dimandolla, che gli raccontasse il successo della Visione mentovata; il che facendo Caterina, costretta dall' obbedienza, dopo aver raccontate le cose già dette di sopra, aggiunse: *Mentre io istantemente chiedeva l' eterna vita per voi, e per gli altri, per cui pregava, ed il Signore medesimo ciò mi prometteva; non per incredulità, ma per un più notabile memoriale; e qual segno, diss' io, mi dai tu, o Signore, che questo facci? Egli allora disse: Stendi a me la mano: la qual cosa facendo io volentieri, Egli colla sua mano trasse fuori un Chiodo, la cui punta pose nel mezzo della palma della mia mano, e sì forte strinse la mano col Chiodo, che parvemi, che la mia mano fosse affatto forata, e tanto dolor sentii, quanto se fosse stata con un chiodo di ferro, e col martello passata. E così per grazia, del mio Signor GESU' Cristo, io ho già le sue Stimate nella man destra, la qual cosa, benchè sia invisibile agli altri, a me nondimeno è sensibile, e di continua pena*.

10 Per continuazione di questa materia, io son costretto, o buon Lettore, a raccontarvi una cosa, che dopo lungo tempo avvenne, essendovi io presente, e veggente, nella Città di Pisa. Conciosiache essendo quivi venuta Caterina, e seco molti altri, de' quali uno io mi fui, Ella fu albergata in casa d' un certo Cittadino, ch' abitava vicino alla

alla Chiesa, o Cappella della Santa Vergine Cristina. In questa Chiesa ad instanza di Lei in un giorno di Domenica io celebrai, e (per dire secondo il modo comune di parlare) la comunicai. Ciò fatto Ella, secondo il suo costume, ivi restò lungo tempo senza l'uso de' sentimenti, perchè il suo spirito anelando al suo Creatore, cioè al sommo Spirito, allontanavasi quanto poteva da' sensi corporei. Ed aspettando noi, ch' Ella tornasse a' sentimenti, per ricevere da Lei, come solevamo alcuna volta, qualchè spirituale consolazione, in uno stante (veggendo noi) il suo corpicciuolo, che giaceva prostrato, appoco appoco s'alzò, e stando sopra le ginocchia, stese le braccia, e le mani, avendo la faccia risplendente, e dopo essere stato lungamente così totalmente intirizzito, e cogli occhi chiusi, finalmente, come se fosse stato mortalmente ferito (veggendo noi) cadde quasi in un'attimo, e dopo poco tempo ritornò l'Anima di Lei a' sentimenti del corpo. Dopo questo Ella fece subito chiamarmi, e con voce sommessa parlandomi, disse: * *Sappiate, Padre, che per misericordia del nostro Signor G E S U' Cristo, io già porto le sue Stimmate nel corpo mio.* Ed avendo io risposto, che all'osservare i movimenti del suo corpo, mentr' Ella era in estasi, io l'aveva avvertito, le dimandai come ciò era stato fatto dal Signore. Ed Ella rispondendo: *Vidi*, disse, *il Signore Crocifisso, che scendeva sopra di me con gran lume; per la qual cosa dall' impeto della mente, che volea farsi incontro al suo Creatore, fu costretto il corpo ad alzarsi. Allora dalle Cicatrici delle sue sagratissime Piaghe vidi scendere in me cinque Raggi sanguigni, i quali s' indirizzavano alle mani, ed a' piedi, ed al cuore del mio corpo; onde conoscendo il Misterio, subito esclamai: Ah Signore Dio mio, non appariscano, vi prego, esternamente le Cicatrici nel mio Corpo; bastami d' averle internamente. Allora mentre ancora io parlava, prima, che i detti*

* Veggasi alle Note il mese, e l'Anno di tal miracolo.

O 3 raggi

Raggi arrivaſſero a me, il color ſanguigno mutarono in ſplendido, ed in ſembianza di pura luce vennero a' cinque luoghi del mio corpo, ciò fu alle mani, a' piedi, ed al cuore. Allora io diſsi: *Dunque non pervenne alcuno de' Raggi al lato deſtro?* Ed Ella: *No*, diſse, *ma drittamente al ſiniſtro ſopra al mio cuore. Poichè quella linea lucida, che procedeva dal ſuo lato deſtro, non per traverſo, ma direttamente mi percoſse*. Ed io ſoggiunſi: *Senti tu adeſso in que' luoghi, alcun dolore ſenſibile?* Ed Ella, dopo un gran ſoſpiro: *Tanto*, diſse, *è il dolore, che ſenſibilmente io patiſco in tutti e cinque i luoghi, ma ſpecialmente all' intorno del cuore, che ſe il Signore non faccia un nuovo miracolo, non mi par poſsibile, che la vita del corpo poſsa ſtare con tanta doglia, e che non termini in pochi giorni*.

11 In tanto oſservando io queſte coſe, e meco ſteſſo non ſenza meſtizia conferendole, ſtava attento ſe vedeſsi alcun ſegno di tanto dolore. Finite dunque tutte le coſe, ch' Ella volle narrarmi, uſcimmo dalla Cappella, e ci riducemmo all' Oſpizio, ov' Ella era albergata, ed eſſendovi arrivati, ſubito che la Santa Vergine entrò nella camera, dove abitava, per mancamento di ſpiriti tramortì. Per la qual coſa tutti fummo chiamati, e vedendo queſta novità piangevamo, e temevamo, che non ci abbandonaſse quella, che amavamo nel Signore. Imperciocchè, ſebben frequentemente aveamo veduto, ch' Ella da un' occulto fervore era rapita fuor de' ſenſi, e ſpeſso l' aveamo oſservata per abbondanza di ſpirito molto indebolita nel corpo, con tuttociò non l' avevamo veduta mai fin' allora in sì fatta guiſa tramortita. Ma dopo breve ſpazio di tempo Ella tornò a sè ſteſſa, e poichè tutti ſi furono cibati, di nuovo parlommi, affermandomi, sè chiaramente conoſcere, che ſe il Signore non vi poneva un nuovo rimedio, Ella toſto paſserebbe da queſta vita. La qual coſa notando io diligentemente, radunai i ſuoi figliuoli, e figliuole

gliuole

gliuole, pregandoli, e con lagrime scongiurandoli, che tutti concordemente facessimo la stessa Orazione al Signore, affinchè si degnasse concederne ancora per alcun tempo la nostra Madre, e Maestra, acciocchè noi così deboli, ed infermi, e non per anche nelle sante Virtù confermati dal Cielo, non rimanessimo orfani in queste procelle del secolo; e coloro con un'istesso animo, ed una medesima voce promisono di far ciò, e così tutti insieme n'andammo da Lei piagnendo, e lagrimando, e dicendo: *Noi ben sappiamo, o Madre, che tu desideri il tuo Sposo Cristo GESU', ma i tuoi premj già son certi per te; abbi più tosto pietà di noi, che lasci ancora troppo infermi in mezzo delle tempeste. Noi conosciamo ancora, che quel dolcissimo Sposo, che con tanto affetto ardentemente tu ami, non ti negherà alcuna cosa, onde ti supplichiamo, che sì lo preghi, che a noi ti conceda a tempo, affinchè noi non t'abbiamo indarno seguitata, se così tosto tu ne parti da noi. E in verità, benchè le nostre preghiere da noi si facciano secondo il nostro talento, temiamo nondimeno, che per li nostri demeriti non siano rigettate, perchè siamo indegnissimi. Tu, che più ferventemente la nostra salute desideri, tu impetraci quello, che la nostra possibilità non ottiene.* A queste, e somiglianti parole da noi con lagrime profferite, Ella rispose: *Io*, disse, *già da un pezzo, ho rinunziato alla propia volontà, nè in queste, o in altre cose voglio, se non ciò, che vuole il Signore. Ed avvegnachè io con tutto il cuore desideri la vostra salute, so nondimeno, che Colui, ch' è vostra, e mia salute, meglio, che qualunque Creatura, sa proccurarla. Facciasi dunque in tutto la sua volontà. Con tuttociò io volentieri pregherò, che faccia quello, ch' è meglio.* Ciò detto, restammo tremorosi, piangendo, e lagrimando. Ma non isprezzò l'Altissimo le nostre lagrime. Imperciocchè nel Sabato seguente, avendomi Caterina a sè chiamato, disse: *Parmi, che il Signore disponga di condescendere*

dere a' vostri preghi, e spero, che presto averete l' intento vostro. Così Ella disse, e come disse, così avvenne. Conciosiacosachè nella seguente Domenica ricevette dall'indegne mie mani la sagra Comunione, e siccome nella precedente Domenica era stato il suo corpo quasi da infiammazione abbattuto, mentre lo spirito era rapito in Estasi, così in quel giorno nel medesimo ratto pareva anche visibilmente fortificarsi. Allora maravigliandosi le sue Compagne, che in quel ratto niente patisse il corpo de' consueti dolori, anzi parea più tosto, che in certo modo si confortasse, come se di natural sonno dormisse, e si fortificasse, io risposi: *Spero in Dio, che, siccome Ella jeri mi promise, le nostre lagrime, che chiedevano la sua vita corporale, già siano ascese nel cospetto del Signore, e quella, che s' affrettava d' andare al suo Sposo, per sollevare la nostra miseria, ritorni indietro verso di noi.* Come io dissi, così dopo breve spazio vedemmo manifestamente avverarsi, attesochè ritornando lo spirito a' sensi del corpo apparve di vigor si robusto, che niuno di noi dubitò, che non fossimo interamente esauditi. O Padre di misericordia ineffabile, che cosa farai tu a' tuoi servi fedeli, e a' tuoi diletti Figliuoli, quando sì benignamente condescendesti agli afflitti tuoi offensori? Io per tanto queste cose considerando, per averne maggior certezza, le dissi; *Dura egli più, o Madre quel dolor delle Piaghe, che nel tuo corpo furono fatte?* Ed Ella: *Esaudì*, disse, *il Signore le vostre Orazioni, benchè con afflizione dell' Anima mia, e quelle piaghe non solamente non affliggono il corpo, ma ancor lo fortificano, e confortanlo, e donde prima nasceva l' afflizione, di lì ora nasce il ristoro; ed io stessa il sento.* Queste cose, o Lettore, per continuazione della materia, io però v'ho narrate adesso, affinchè conosciate di quanto eccellenti grazie fosse dotata l'Anima di questa Santa Vergine; ed acciocchè impariate, che quando i peccatori

pre-

prieghano per quelle cose, ch' appartengono alla salute dell' Anima loro, sono esauditi da Colui, che vuole, che tutti gli Uomini siano salvi, e di tutti vuol la salute.

12 Ma s' io volessi raccontare tutti gli eccessi di mente di questa Santa Vergine, mi mancherebbe il tempo, anzi, che la materia di scrivere. Perlochè io mi porto all' Istoria d' un tale eccesso, la quale a mio parere supera tutte l' altre cose, che intorno a questo narrar si possano, e così, coll' aiuto del Signore, porrrem fine a questo Capitolo. Io per verità, trovo pieni i quaderni scritti da Fr Tomaso suo Confessore, spesso di sopra mentovato, dell' eccellenza delle sue Visioni, e delle quasi inaudite Rivelazioni: Ed ora il Salvatore stesso, come sembrava, introduceva l' Anima di Lei nel proprio Costato, dove le rivelava fino il Misterio della Trinità: Ora la gloriosa Madre saziavala, come pareva, col Latte delle sue sagratissime Mammelle, e d' ineffabil dolcezza riempievala: Ora Maria Maddalena con Essa familiarissimamente, e continuamente conversando comunicavale quell' eccesso di mente, che sette volte il giorno Ella avea nel Diserto: Ed ora questi tre nominati insieme con Essa dimesticamente camminando, e discorrendo, diverse indicibili consolazioni alla sua mente concedevano; nè mancava l' apparizione, e la consolazione degli altri Santi, e particolarmente dell' Apostolo Paolo, il quale mai senza qualchè segno di gran contento Ella non nominò; dell' Evangelista Giovanni; alcuna volta di San Domenico; spesso di San Tomaso d' Aquino; e molte volte d' Agnese Vergine di Monte Pulciano [la cui Leggenda io scrissi or ha venticinque Anni] di cui fu rivelato a Caterina, che sarebbe sua Compagna nel Regno de' Cieli; siccome da basso più largamente, colla grazia del Signore, si conterà. Nè io posso, per lo rimorso della coscienza, passare alla narrazione dell'

ultima

ultima Istoria, se prima io non premetta per utilità di coloro, che leggeranno, alcune notabilissime particolarità, che circa le Visioni di Paolo Apostolo le accaddero.

13 Avvenne dunque una volta nella Festa della Conversione del medesimo Apostolo, che questa Vergine venne in tanto eccesso di mente, ed il suo spirito, fu con tal vemenza tirato alle cose celesti, che per tre giorni, e tre notti intere senza l'uso de' corporali sentimenti restò immobile, in guisa che alcuni, che v'erano presenti riputaronla morta, o che fosse per morire tra poco; ma alcuni più intendenti stimarono, che coll' Apostolo Ella fosse rapita fino al terzo Cielo. Finalmente compito il tempo, e terminata quella santa Estasi, lo spirito allettato dalle cose celesti, ch'avea vedute, tanto malvolentieri ritornava alla vita corporale, che Caterina stava quasi continuamente dormendo, ed a guisa d' Uomo ebbro, che non può svegliarsi dal sonno, nè però dorme perfettamente. In questo stato di cose Fra Tomaso suo Confessore, ed un tale Fra Donato di Fiorenza, volendo andare a visitare un cert' Uomo ragguardevole dell' Ordine degli Eremiti, ch'abitava nell' Eremo, andarono prima alla Casa della Vergine, e trovandola di sagra sonnolenza ripiena, ed ebbra, per dir così, dello Spirito di Dio, per risvegliarla dissero: *Noi vogliamo andare dal tal' Uomo, ch' abita nell' Eremo, vuo' tu venire con noi?* Ed Ella, siccome amatrice de' santi luoghi, e de' Servi di Dio, quasi sognando rispose, che sì; ma tosto, ch' Ella ebbe detto questa parola, le venne tanto rimorso di coscienza, per la bugia, che dal dolore fu restituita a' sentimenti corporei, ed altrettanti giorni, e notti quant' era stata in Estasi, pianse incessantemente quel difettto, dicendo contro se stessa. *O perversissima, ed iniquissima più di tutte le donne, son queste quelle cose, che per l' infinita sua bontà s' ha mostrato in que-*

in questi giorni l' Altissimo? Son queste le verità, che tu imparasti nel Cielo? E' questa la Dottrina, che con tanta degnazione lo Spirito Santo t' ha insegnata, sicchè tu, ritornando in Terra, mentissi? E pure tu ben sapevi, che non volevi andar con que' Frati, e nondimeno rispondesti del sì, ed hai mentito a' tuoi Confessori, e Padri dell' Anima tua. O peccato, o pessima iniquità! Così in questo pianto Ella perseverò pel tempo di sopra scritto, non mangiando, nè bevendo, siccome prima nell' Estasi nel medesimo tempo, e modo avea durato.

14 Considerate voi, o Lettore, le vie più che mirabili, ed i modi più che laudevoli della Divina Provvidenza? Poichè acciò la grandezza delle rivelazioni nuovamente avute non facesse insuperbire questa Vergine, permise, ch' Ella cadesse in quella giucosa bugìa (se bugìa si può dire, attesochè ivi non era alcuna intenzione d' ingannare, nè chi udì quella parola altrimenti l' intese, che chi la disse) e così per quella umiliazione, come per un certo coperchio di vaso eletto, conservò ciò, che l' avea dato; ed il corpo, che per l' elevazion dello spirito era già quasi venuto meno, fu col suo ritorno ristorato. Conciosiachè, sebbene il gaudio dello spirito, stante l' unione, ridonda nel corpo, con tutto ciò la troppa elevazion dello spirito, che fassi nella visione del terzo Cielo, cioè nella visione intellettuale, priva in tal maniera il corpo della propria vegetazione, che se Iddio con nuovo miracolo non soccorra, non può lungamente stare il corpo, sicchè affatto non si dissolva. Imperocchè egli è certo, che l' atto dell' intendimento non ricerca per sè veruno istrumento corporeo, se non sol tanto per presentare l' oggetto intelligibile: Che se l' Onnipotente Iddio, per grazia speziale, un tale oggetto soprannaturalmente rappresenti all' intelletto, subito l' intelletto truovando in Cristo la pro-

pria

pria perfezione si sforza ancora, lasciato il corpo, d' unirsi a Lui. Ma l' ottimissimo Dispensatore, quinci colla rivelazione del suo Lume trae in alto l' intelletto da sè creato, e quindi colla permissione d' alcuno stimolo lo sommerge al basso, affinchè in tal maniera, sì dalla notizia della Divina Perfezione, e sì dal conoscimento de' suoi proprj difetti, e quinci, e quindi tirato al mezzo tra l' uno, e l' altro estremo voli sicuramente, e così questo Mare passando illeso, salvo, e lieto al Porto dell' eterna Vita pervenga. Questo, com' io credo, voleva dire l' Apostolo, allorchè scriveva a' Corintj. *Ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meę &c. E più sotto: *Nam virtus in infirmitate perficitur &c. Ma ritornando al nostro proposito, sappiate, o buon Lettore, che quelle cose, che vide allora questa Santa Vergine, non riferì, com' era solita, in modo alcuno al Confessore, mercecchè, come anche a me disse dopo alcun tempo, non poteva trovar vocaboli, che potessero esprimerle, nè è lecito a verun' Uomo con umana favella raccontarle, secondo che lo stesso Apostolo insegna; * ma il fervor del suo cuore, l' assiduità dell' Orazione, l' efficacia delle sue ammonizioni apertissimamente dimostravano aver' Essa veduti gli Arcani di Dio non comunicabili, se non a coloro, che gli veggono.

*Cor. 12. 7.

* Ib. V. 9.

* Ib. V. 4.

15 Del rimanente in altro tempo, secondo che Caterina stessa riferì al suo Confessore, ed egli lasciò scritto, lo stesso Beato Apostolo l' era apparito, ed aveala avvertita, che continuamente, e senza intermissione Ella attendesse all' Orazione. La qual cosa udendo Ella con applicazione, e compiendo coll' opera; adivenne, che nella vigilia di S. Domenico, mentre era in Chiesa, ed orava, molte cose di S. Domenico, e degli altri suoi Santi Figliuoli, le furono rivelate. Ed erano le sue rivelazioni,

zioni, o visioni tanto efficaci, e fisse, che frequentemente, mentre ancor Ella raccontavale al suo Confessore, attualmente permanevano, e questo (cred' io) essere stato il segno datole da Dio, affinchè Ella sapesse esser voler Divino, che tali cose fossero rivelate al Confessore, o a' Confessori, in prò degli altri. Mentre dunque, nel detto giorno poco innanzi Vespro, stavasi intenta a quelle rivelazioni, entrò a caso nella Chiesa un certo Fra Bartolomeo di Domenico da Siena, ora Maestro di sagra Teologia, ed allora Compagno del Confessore, a cui Caterina, come al suo Confessore, in ogni cosa si confidava, e lui eleggeva per Confessore in assenza del proprio suo. Avendo Ella inteso più colla mente, che col corpo, che questi s' avvicinava, alzossi incontanente, e facendosegli incontro, disse, voler seco conferire alcun cose segrete. Ed essendosi posti insieme a sedere, e contando ei quelle cose, ch' attualmente il Signore mostravale di San Domenico, dicendo: *Io più chiaramente, e più perfettamente veggo adesso San Domenico, di quello, ch' io vegga voi, ed Egli, più che voi, è a me presente*: E discorrendo dell' eccellenza sua singolare, come di sotto si dirà, accadde, che il Fratello della stessa Santa Vergine, che parimente chiamavasi Bartolomeo, passasse di là; onde all' ombra, o al calpestìo di lui, che passava, Caterina voltò un poco il capo, e gli occhi verso di lui, sicchè appena conobbe essere il suo Fratello, e senza alcuna dimora, ritornò alla positura di prima, ma subito proruppe in tanto pianto, e d' animo, e di corpo, che tacque affatto, nè per alcun modo potea parlare. Ed avendo il predetto Frate per lungo spazio aspettato, che terminasse il piagnere, e finalmente pregatala, che proseguisse quello, ch' avea incominciato, Ella era talmente occupata da' singhiozzi, e dalle lagrime, che niuna risposta da Lei non poteva

avere

avere. Al fine dopo lunga dimora Ella profferì singhiozzando tali, o simiglianti parole. *O me infelice, e misera, e chi farà vendetta delle mie iniquità? Chi punirà un peccato sì grande?* E dimandando Lui, qual fosse quel peccato, e se novellamente fosse commesso, Ellla rispose: *E non vedeste voi questa iniquissima femmina, che mentre il Signore attualmente mostrava le sue grandezze voltò il capo, e gli occhi, e pose mente chi passava?* Egli allora rispose: *Tu nè pur per un momento, nè appena per un' istante volgesti altrove gli occhi, in guisa, che nè pur' io di questo volgimento avvisaimi*. Ed Ella soggiunse: *Se voi sapeste qual riprensione m' ha fatto adesso per questo la Santissima Vergine, ancor voi piangereste questo peccato*. Nè più parlò della materia della Visione, ma stettesi piangendo finchè fece la Confessione Sagramentale, e piagnente ritornò alla Cameretta della Casa paterna, dove (siccom' Ella narrò poi al Confessore) apparendole S. Paolo, così aspramente la riprese del perdimento di quel pochissimo tempo, in cui voltò il capo, ch' Ella assolutamente affermava, voler più tosto alla presenza di tutti gli Uomini, che son' ora nel Mondo, restar vergognosamente confusa, che patir di nuovo un' altra volta quel rossore, ch' Ella ebbe, mentre l' Apostolo la riprendeva: benchè forse questa Visione di S. Paolo in altro tempo accadde, come in alcune scritture, guari non ha, ritrovai. Ma checchè sia dell' ordine del tempo, questo è certo esser verissimo, che San Paolo asprissimamente riprese Caterina della distrazione più tosto, che del perdimento di quel pochissimo tempo; della qual riprensione, Ella ebbe nella sua mente la confusione, ch' abbiam detto; e diceva poi al Confessore: *Pensate, che farà la riprensioue di Cristo nell' estremo Giudizio, quando la riprensione d' un solo Apostolo suo tanta confusione mi ha recata*. Disse ancora, che se non fosse stata la Visione d' un cer-

to

to Agnello dolcissimo, e splendidissimo, cui Ella vedeva continuamente, mentre l'Apostolo le parlava, sarebbe il suo cuore affatto mancato per la grandezza di quella confusione. Perlochè fatta allora più cauta, e più umile, conservò perfettamente i doni grandi, che le furono dati, ed a maggiori cose più serventemente, e più avidamente indrizzò i suoi desiderj. Questi due avvenimenti io però v' ho posti innanzi, o buon Lettore, per tramezzamento nella Mensa di questo Capitolo, perchè li reputo assai profittevoli per imparar l'Umiltà, tanto a' perfetti, ch' agl' imperfetti.

16 Ma perchè avendomi San Domenico (per dire la verità) miracolosamente chiamato, io entrai nel suo Ordine; ed acciocchè io non mi renda ingrato a un tanto Padre, passando in silenzio la Gloria di Lui a questa Santa Vergine rivelata, ho determinato d'inserire in questo luogo, la Visione di Caterina di sopra accennata. Narrami dunque il sopraddetto Fr. Bartolomeo, il quale adesso attualmente è meco, che nel detto giorno, mentre la Santa Vergine gli parlava, affermava, ch' Ella vedeva attualmente in quella mental Visione il Sommo, ed Eterno Padre, il quale dalla sua bocca [come parea] produceva il Figliolo a Lui coeterno, e Questi ancora coll' assunta Natura umana, apertamente le si dimostrava. Mentre a ciò stavasi intenta, vide dall' altra parte il Beatissimo Patriarca Domenico esser prodotto dal petto del medesimo Padre, circondato di luce, e di splendore, e udì dalla medesima bocca profferirsi una voce, che l'infrascritte parole formava: *Io, dolcissima Figliuola, ho generato questi due Figliuoli, uno generando naturalmente, l'altro amorosamente, e dolcemente adottando*. E conciosiachè Caterina si maravigliasse d' una sì grande comparazione, e d' un paragone tanto sublime dello stesso Santo, per togliere la maraviglia,

furono

furono le sopraddette parole in tal maniera sposte da quel medesimo, che le avea profferite. *Siccome questo Figliuolo, da Me naturalmente, ed eternalmente generato, avendo assunta la Natura Umana, fu in ogni cosa a Me perfettissimamente obbediente fin' alla morte, così il mio Figliuolo adottivo Domenico, tutto ciò, ch' Egli operò dalla sua infanzia fin' all' ultimo termine della sua vita, regolò secondo l' obbedienza de' miei precetti, nè mai una volta trapassò qualunque mio precetto, perchè mantenne intemerata la Verginità del corpo, e dell' Anima, e conservò sempre la Grazia del Battesimo in cui spiritualmente rinacque. E siccome questo Figliuolo Naturale, come Verbo Eterno della mia bocca, predicò palesemente al Mondo quelle cose, che gli furono da Me imposte, e rendè Testimonio alla Verità, com' Egli disse a Pilato, così questo mio Figliuolo adottivo Domenico, predicò apertamente al Mondo la Verità delle mie parole, tanto fra gli Eretici, che fra' Cattolici, e non solamente per sè medesimo, ma ancor per altri, nè solamente mentre visse, ma ancor per li suoi successori, per mezzo de' quali ancor predica, e predicherà. Imperciocchè, siccome il mio Figliuolo Naturale, mandò i suoi Discepoli, così questo adottivo mandò i suoi Frati; onde siccome il mio Figliuolo Naturale è mio Verbo, così questo adottivo è banditore, e portatore del mio Verbo; perlochè per singolar dono fu a Lui conceduto, ed a' suoi Frati d' intender la Verità delle mie parole, e da lei non partire. Di più, siccome il mio Figliuol Naturale, tutta la vita, e le sue operazioni, sì quelle, che riguardano la Dottrina, e sì ancor quelle, che riguardano gli Esempj, ordinò alla salute dell' Anime, così il mio Figliuolo adottivo Domenico, tutto lo studio, e tutto il suo sforzo, sempre pose a liberare l' Anime, tanto dal laccio degli errori, che dal laccio de' vizj; e questa fu la sua principale intenzione, perchè Egli principiò, e coltivò l' Ordine suo, cioè per lo zelo dell' Anime. Per la qual cosa io ti dico, ch' Egli quasi in tutte le sue Operazioni assomigliasi*

migliasi al mio Figliuol Naturale, *e però a te ora si fa vedere l' Immagine del suo Corpo*, *che molto ebbe di somiglianza al Corpo del mio sagratissimo Figliuol Naturale*, *ed Unigenito*: Mentre Caterina queste cose raccontava al detto Fr. Bartolomeo, avvenne il caso di sopra più diffusamente narrato. Ma vegniamo adesso all' ultima Visione, e pogniamo fine a questo Capitolo.

17 Voglio farvi assapere, Lettore amatissimo, che l' abbondanza delle grazie insieme, e delle Rivelazioni, e delle apertissime Visioni, avea sì fattamente empita in quel tempo l' Anima di questa Santa Verginella, che per la grandezza dell' Amore, cominciò totalmente a languirne, e restò languida, la qual languidezza aggionse a tal segno, che più non si levava di sul letto, nè altro patimento avea se non se precisamente d' Amore dell' Eterno Sposo, cui quasi forsennata continuamente nominava, dicendo: *O dolcissimo, ed amantissimo Giovane Figliuol di Dio*: Ed alcuna volta aggiugneva: *E di Maria Vergine*. E così in questi pensieri, ed in queste parole sostentata da' fiori della Carità, stavasi senza prender sonno, nè cibo. Ma lo Sposo, ch' avea messo in Lei quel santo fuoco, affinchè fortemente s' accendesse, quasi di continuo l' appariva. Ed Ella, quasi tutta accesa dalle fiamme d' Amore, dicevagli: *Perchè, o amantissimo Signor mio, permetti tu, che per questo vil Corpicciuolo io più stia lontana da' tuoi abbracciamenti? Già io in questa misera vita, di niuna cosa mi diletto, nulla cerco se non Te, nulla affatto amo fuori di Te, perchè qualunque altra cosa, ch' io amo, l' amo solamente per Te. Perchè dunque per un Corpo vilissimo, io resto priva del goderti? Ah Clementissimo Signor mio, cava da questo Carcere l' Anima mia, e liberami da questo corpo mortale*. A queste, e somiglianti preghiere, da Lei non senza singhiozzi, e sospiri espresse, rispondeva il Signore: *Io, Carissima Figliuola*,

la, mentre dimorai cogli Uomini, non curai di far la mia volontà, ma quella del Padre, e benchè siccome a' miei Discepoli attestai, con gran desiderio, Io desiderassi di far con esso loro quell' ultima Pasqua, nientedimeno aspettai pazientemente fino al tempo stabilito dal Padre. Così dunque ancor tu, benchè sommamente desideri d' unirti meco perfettamente, convien nondimeno, che fin' al tempo da me determinato pazientemente aspetti. Essa allora soggiunse: *Giacchè questo a te non piace, facciasi il tuo volere, ma ti prego, che vogli esaudire una mia piccola dimanda, cioè, che in questo tempo, nel quale hai determinato, ch' io stia nel corpo, mi conceda di partecipare i patimenti, che Tu tollerasti fino all' ultimo tuo patimento inclusivamente acciò, dacchè, io non posso ancora unirmi a te nel Cielo, m' unisca almeno a' tuoi patimenti in terra.* La qual cosa concedettele graziosamente il Signore, e siccome disse, così senza dubbio avvenne, mercecchè fin d' allora, cominciò talmente a sentire ogni giorno più, sì nel Cuore, come nel Corpo i patimenti del nostro Signor Salvatore, che nulla mancò delle sue pene, che la non sentisse, secondo, ch' Ella segretamente mi confessò; ed affinchè ciò più chiaramente si manifesti, io racconterò quel, che intorno a questo Ella soleva dirmi. Ella dunque frequentemente mi parlava delle pene del Salvatore, affermando certamente, ch' Egli fin dall' istante della sua Concezione portò sempre la Croce nell' Animo, per l' eccessivo desiderio, ch' Egli avea dell' Umana salute. Imperciocchè, egli è certo (diceva Ella) che il Mediatore di Dio, e degli Uomini Cristo GESU', dal primo stante della sua Concezione fu pieno di Grazia, di Sapienza, e di Carità, ne fu d' uopo, ch' Egli in sì fatte cose s' approfittasse di poi, mentre fin da principio Egli era perfetto. Pertanto avvegnache Egli amasse perfettissimamente Iddio, e 'l Prossimo, vedendo Dio privato dell' Onor suo, e 'l Prossimo privato del suo fine, som-

sommamente affliggevasi, finchè per la sua Passione, e l'onore dell' Obbedienza a Dio; e la salvezza rendesse al Prossimo. Nè di questo desiderio (diceva Ella) era piccola l' afflizione, come sanno coloro, che ciò sperimentano, anzi egli era una grandissima Croce. Laonde Esso diceva nella Cena a' Discepoli: * *Desiderio desideravi &c.* La qual cosa però disse, perchè in quella Cena diede loro l' Arra della salute, ch' Ei doveva operare innanzi, che di nuovo mangiasse con esso loro. Ed a questo proposito adduceva le parole, che il Salvatore orando disse, secondo una sposizione, ch' io non mi ricordo aver letta giammai, nè aver' udita se non da Lei. Diceva dunque, che in quelle parole: * *Pater transfer Calicem hunc à me &c.* gli Uomini perfetti, e forti, non debbono intendere, siccome i deboli, che temono la morte, che il Salvatore dimandasse, che fosse da Lui trasferita, o rimossa la Passione; ma perchè sempre Egli avea bevuto fin dalla sua Concezzione, ed allora per la vicinanza del tempo, beveva con ansietà il Calice del desiderio dell' Umana salute, ei dimandava, che presto si compisse quello, che per tanto tempo, con tanto desiderio cercava, e così quel Calice da Lui si lungamente bevuto, 'ora si finisse; il che non era, senza dubbio, chiedere il rimovimento della Passione, e della Morte, ma più tosto l' affrettamento. La qual cosa assai chiaro avea espressa il Signore, quando disse a Giuda: * *Quod facis, fac citius*. Ma sebbene il Calice ora detto del desiderio, era a Lui gravosissimo a bere, nientedimeno, come obbedientissimo Figliuolo aggiugneva: *Veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat*; * offerendosi pronto a sostenere la dilazione quanto piacesse al Padre; di maniera, che mentre diceva: * *Transfer Calicem hunc*, secondo questa sposizione, non intendevasi del Calice della Passione futura, ma del Calice della Passione presente, e della

* Luc. 22.

* Matth. 24.

* Joan. 13.

* Luc. 22.

 passata

pafsata. E perchè io diceva, che comunemente da' Dottori, i quali efpongono queſto paſso, diceſi, che il Salvator del Mondo ciò fece come vero Uomo, la cui fenfualità temeva naturalmente la morte, e come capo di tutti gli Eletti tanto deboli, quanto forti, affinchè i deboli non diſperaſsero, ſe ſentiſsero la fenſualità naturalmente temer la morte, e così Egli deſse a tutti eſempio; Ella riſpoſe: *Le operazioni del noſtro Salvatore ſon così piene, ſe attentamente ſi conſiderino, che ciaſcuno, ſecondo la ſua conſiderazione, trova in eſse la parte del cibo ſuo, ſecondo ciò, che a Lui conviene, od alla ſua ſalute. Pertanto trovando i deboli nell'Orazione del Salvatore la conſolazione della loro debolezza, par neceſsario, che ancora i forti, ed i perfetti poſſano in quella trovare l'avvaloramento della loro fortezza, la qual coſa non avverrebbe, ſe non per la ſpoſizione già detta. E' dunque meglio, che in molti modi s' eſponga, affinchè tutti partecipino, che ſe in un modo ſolamente s' eſponeſſe per un ſol genere di perſone*. Io allora udendo queſte coſe, mi tacqui, perchè non ebbi, che replicare, ammirando la grazia, e la ſapienza di Lei.

18 Un'altra ſpoſizione delle ſteſse parole ho trovata, leggendo le Scritture di Fr. Tomaſo primo Cofeſſore di Caterina, nelle quali eſso raccolſe i detti, e i fatti di Lei. Egli dunque racconta, che Caterina in una certa aſtrazione appreſe, che il Salvatore patì triſtezza, e Sudor di Sangue, e fece quell' Orazione per coloro cui prevedeva non dover partecipare il frutto della ſua Paſsione; ma perchè Egli amava la Giuſtizia, vi poſe la condizione: *Veruntamen non mea, ſed tua voluntas fiat*; la quale ſe non v'aveſse poſto, diceva Ella, che tutti ſi ſarebbero ſalvati, perocchè Egli era impoſsibile, che l' Orazione del Figliuol di Dio non otteneſse il ſuo effetto, la qual coſa ben concorda col detto dell' Apoſtolo agli Ebrei: *Exauditus*

Luc. 22.

eſt,

est, dice Egli, *pro sua reverentia*, * che i Dottori comunemente espongono dell' Orazione fatta nell' Orto.

19 Senzachè dicevami ancora Caterina, e m' insegnava, che i patimenti, che nel corpo sostenne il Figliuol di Dio, e dell' Uomo, per la nostra salute, non potrebbe verun' Uomo portare, che non ne morisse più volte, se ciò fosse possibile; poichè siccome inestimabile è l' Amore, ch' Egli portava, e porta a noi, così inestimabile fu la Passione, la quale per comando, e insieme per violenza del solo Amore da Lui portavasi, e non solamente per quello, che la Natura delle cose, e la malizia di coloro, che il tormentavano potette fare, ma per molto anche più: perocchè, chi crederebbe, che le spine, traforassero il Capo fino al cervello, o che l' ossa d'un' Uomo vivo da un' altr' Uomo tirate si disgiugnessero? Poichè è scritto: *Et dinumeraverunt omnia ossa mea* *. Ma perchè grandissimo era l' Amore, per cui solamente tutte queste cose Egli portava, grandissime ancora inventò le pene, colle quali a noi più perfettamente si dimostrasse. Conciosiacosachè una delle cagioni principali della sua Passione fu questa, cioè, di mostrare quell' Amor perfettissimo, ch' Egli ci porta, il quale non potè in più conveniente maniera appalesarsi: Imperocchè non lo tennero in Croce i Chiodi, ma l' Amore, nè lo vinsero le forze degli Uomini, ma vinselo l' Amore suo. E come mai avrebbon vinto Colui, di cui ad una sola parola tutti caddero in terra?

* Psal. 21.

20 Queste, ed altre somiglianti cose, con altissime, e adattissime parole dicea quella prudentissima Vergine della Passione del Signor nostro, ed aggiugneva aver sè provato nel propio suo Corpicciuolo alcuna cosa di ciascun patimento del Signore, giacchè il pruovare interamente la sua Passione, lo reputava impossibile: E soggiugneva, che

va, che la maggior pena, che patisse il Salvatore nella Croce fu nel petto per la disgiunzione dell'ossa pettorali. In pruova, o in conghiettura di che Ella dicea, che gli altri dolori nel suo Corpo erano passati, e che quel solo vi era rimasto. Laonde, quantochè Ella ogni giorno patisse incessantemente dolori di fianco, e di capo, contuttociò questo dolore, dicea, essere più vemente degli altri; il che per la vicinanza del cuore non parevami inverisimile, sì di Lei, sì ancora dell'istesso Signor nostro Salvatore. Imperciocchè, parendo quelle ossa esser naturalmente disposte per la difesa del cuore, e del polmone, elleno non possono disunirsi, senza un grandissimo patimento del cuore, nè, toltone il miracolo, potrebbe forse in alcun'altro farsi una tal violenza senza morirne. Ma checchè sia, ritornando a parlare di questa Santa Vergine, dappoichè il suo corpo provò questa Passione, la quale bastò più giorni, s'indebolirono senza dubbio le forze corporali, e l'Amor del cuore moltiplicatamente s'accrebbe. Conciofossecosachè Ella avea provato con isperienza sensibile quanto il Salvatore avesse amato Lei, e l'Uman Genere insieme, sostenendo una sì acerbissima Passione, dal che facevasi nel cuor di Lei una sì gran violenza di Carità, e d'Amore, che non era possibile, che quel cuore restasse intero, ed affatto non si spezzasse. Poichè così accade, quando alcun vaso contiene un liquore di gran virtù, cioè di possente attività, che dalla forza del contenuto rompesi il continente, e la virtù ristretta, disciolto quel, che stringevala, si diffonde, perchè non v'era giusta proporzione tra il luogo, e la cosa allogata.

21 Che più? E perchè fo io più parole? Tanta fu la forza di quell'Amore, che il cuore di Caterina si spezzò da imo a sommo, cioè, dall'una fin'all'altra estremità, e così rotte le vene vitali, per la vemenza solamente del Divino

Divino Amore, non per forza d'alcun' altra natural cagione, ſpirò. Voi ſtupite, o Lettore? Ma ſappiate eſſervi ſtati, ed ancor' eſſervi di tal fatto aſſai Teſtimonj, i quali a me la prima volta il ridiſſero, ed i loro nomi ſi porranno di ſotto. Io allora, ancor dubbioſo, andai a trovar Caterina, e diligentemente ricercai, quel ch' Eſſa di ciò ſentiſse, e le ſupplicai, che ſopra a queſto mi diceſse pienamente la verità. Ella prorompendo in pianti, e ſinghiozzi indugiommi per lungo ſpazio la riſpoſta, e finalmente dopo qualche dimora, diſse: *Non avreſte voi, Padre, compaſsione d' un' Anima, che dal carcere tenebroſo foſſe ſtata liberata, e dopo aver veduta una gratiſsima Luce foſse di nuovo nelle ſolite tenebre rinchiuſa? Io, dico, ſon quella miſera, cui ciò accadde, così diſponendo, per li miei demeriti, la Provvidenza Divina*. Ciò inteſo, mi venne maggior deſiderio di ricercare la verace ſerie di ſucceſſo tanto mirabile, raccontandolo Lei ſteſsa, onde ſoggiunſi: *Fu dunque, Madre, l' Anima tua veramente ſeparata dal corpo?* Ed Ella: *Tanto*, diſſe, *fu il fuoco del Divino Amore, e del deſiderio d' unirmi con Colui, che io amava, che ſe il cuore, o di pietra foſſe ſtato, o di ferro, ſarebbeſi ſpezzato all' iſteſso modo, ed aperto. Niuna coſa creata, ſiccom' io credo, non avrebbe avuta tanta virtù, che contra sì gran forza d' Amore, aveſſe conſervato intero il mio cuore. Laonde abbiate per certo, che il cuore di queſto corpicciuolo, per pura violenza di Carità, ſpezzoſsi da cima in fondo, e tutto s' aperſe, in guiſa che parmi ancora ſentire nello ſteſso corpo le Stimmate di quell apertura. Dal che voi potete chiaramente raccogliere, che l' Anima fu del tuttutto ſeparata dal corpo, e vidi gli Arcani di Dio, che ad alcun viatore non lice ridire, ſtantechè nè la memoria è di tanta virtù, nè gli umani vocaboli poſsono eßer baſtanti a ſpiegare convenientemente coſe tanto ſublimi, onde ciò, ch' io diceſsi tutto ſarebbe loto riſpetto all' oro. Queſto tuttavia mi è*

 rimaſto

rimasto, ch' ogni volta, ch' io odo parlare della stessa materia, sì fortemente m' affliggo, considerando quanto da quel nobilissimo stato a questo vilissimo io sia discesa, che non posso, se non con lagrime, e singhiozzi esprimere il mio dolore.

22 Avendo io ciò udito, e desiderando sapere più distintamente l' ordine del successo, dissi: *Deh Madremia (dacchè gli altri tuoi segreti tu mi palesi) non celarmi cotesto, se Dio ti ajuti, ma piacciati narrarmi l' ordine di così mirabile avvenimento.* *Io*; diss' Ella, *in que' giorni, dopo molte Visioni mentali, e ancor corporali, e dopo innumerabili consolazioni di spirito ricevute dal Signore, per forza di puro Amore, mi posi nel letto inferma, dov' io non lasciava di pregarlo, che mi cavasse da questo corpo mortale, acciò potessi più perfettamente unirmi a Lui. La qual cosa non avendo per allora potuto ottenere, ottenni finalmente, ch' Egli mi comunicasse, quant' era a me possibile, le sue pene.* E quì narrommi circa la Passione del Salvatore quelle cose, che poco sopra più largamente ho raccontate, e poi aggiunse: *Da questi sperimenti della sua Passione più chiaramente conobbi, e più perfettamente quanto il mio Facitore m' avesse amato, e per accrescimento d' Amore io ne divenni più languida, talmente che nulla affatto desiderava l' Anima mia, se non che uscire dal corpo. Che più? Accendendo Lui ogni giorno più quel fuoco, che nel mio cuore avea messo, venne meno il mio cuore di carne, e quella dilezione fu forte, come la morte, e spezzatosi, com' io dissi, il cuore, fù l' Anima mia da questa carne disciolta, ma per tempo a me troppo breve.* Io allora: *Quanto tempo, o Madre, stette l' Anima tua senza il Corpo?* Ed Ella: *Dicono coloro, che osservarono la mia morte, esservi stato uno spazio di quattr' ore, dacchè io spirai, e che poi risorsi, e che una gran parte delle vicine vennero a consolare la Madre, e gli altri parenti, ma l' Anima mia, credendo esser' entrata nell' Eternità, non pensava al*

va al

va al tempo. Ed io: *Che vedesti Madre mia, in quello spazio di tempo? E perchè l' Anima tua tornò ella al corpo? Pregoti a non celarmi alcuna cosa*. Ed Ella: *Sappiate Padre, che ciò, che nell' altro secolo a noi invisibile si truova, tutto vide, ed intese l' Anima mia, cioè la Gloria de' Santi, e le pene de' peccatori. Ma, com' io dissi, nè la memoria ora il serba, nè bastano le parole ad esprimer tutto, ma quant' io posso dirovvi. Teniate dunque per certo, che l' Anima mia vide la Divina Essenza, e questa è la cagione, perchè tanto impazientemente io sto in questa prigione, e se non fosse, che mi legassero l' Amor di Dio, e l' Amor del Prossimo, per cui Egli rimandommi al corpo, io verrei meno per la tristezza. Ma quando io soffero alcuna cosa di male, la somma consolazione, ch' io m' abbia, è il sapere, che per quel patimento averò una più perfetta Visione di Dio. Per la qual cosa le tribolazioni non solamente non mi son gravi, ma sono ancor dilettevoli all' Anima mia, siccome e voi, e gli altri di mia usanza potete ogni giorno conoscere. Io vidi ancora le pene sì de' Dannati, sì di quelli, che sono nel Purgatorio, le quali con nessune parole possono perfettamente spiegarsi: E se i miserissimi Uomini vedessero la menoma di quelle pene, eleggerebbon più tosto patir dieci volte la morte del corpo, se ciò fosse possibile, che quella minima pena portar per un giorno. Ma singolarmente io vidi punirsi coloro, che peccarono nel Matrimonio, non osservando le sue leggi, come doveano, ma cercarono i diletti della loro concupiscenza*: E richiedendo me perchè quel peccato, che non era più grave degli altri, cotanto gravemente punivasi, Ella rispose: *perchè di quel peccato non ebbero tanta stima, nè per conseguente tanta contrizione, quanta n' aveano degli altri, ed anche più frequentemente, e più volte in quel peccato, che negli altri cadevano*. E soggiunse: *Troppo pericolosa è quella colpa, la quale, siasi quanto si voglia piccola, chi commette, non proccura, come più presto possa, di rimuovere da sè colla Penitenza*.

Dopo

23 Dopo questo, seguitando Caterina ciocch' avea incominciato, disse: *Mentre l' Anima mia tutte queste cose vedea, l' Eterno Sposo, ch' io mi credeva di pienamente possedere, disse all' Anima mia: Vedi tu di quanta gloria sien privi, e con quanti tormenti puniti sieno coloro, chi m' offendono? Ritorna dunque, e mostra loro il suo errore, ed insieme il pericolo, ed il danno: E perchè l' Anima mia troppo orrore avea a questo ritorno, aggiunse il Signore: La salute di molte Anime richiede, che tu ritorni; nè più terrai quel modo di vivere, che fin' ora hai tenuto, nè da quì avanti aurai la Cella per abitazione, anzi ti converrà uscire dalla propria Città per utile dell' Anime. Io sarò sempre teco, e ti guiderò, e ti ricondurrò, e porterai l' Onor del mio Nome, e darai spirituali ammaestramenti a' piccoli, ed a' grandi, e tanto a' Laici, quanto a' Cherici, e Religiosi, poichè Io ti darò la favella, e la Sapienza, cui non potrà veruno resistere. Io ti condurrò ancora innanzi a' Pontefici, ed a' Rettori delle Chiese, e del Popolo Cristiano, acciocchè col mio solito modo, per mezzo de' deboli, Io confonda la superbia de' forti. Mentre queste, e somiglianti cose, spirittalmente, o intellentualmente diceua Dio all' Anima mia, con un modo, ch' io non sò apprendere, nè concepire, ella trouossi repentemente tornata al corpo. La qual cosa considerando subito la stessa Anima mia, fu da un' intollerabil dolore tormentata, di maniera che, per tre giorni, ed altrettante notti, io stetti incontinui, e non mai interrotti pianti, nè è possibile, che da' medesimi pianti io m' astenga, ogni volta, che queste cose alla memoria ritornano. Nè ciò, Padre, è marauiglia, anzi più tosto marauiglia è, che il mio cuore di nuouo non rompasi ogni giorno per lo dolore, considerata l' eccellenza di quella Gloria sì grande, ch' io allora in verità possedea, ma ora, oimè, s' è da me dilungata. Tutto però accaddemi per la salute de' Prossimi. Niuno dunque non si marauigli, s' io ami eccessiuamente coloro, che l' Altissimo mi diè facoltà d' ammo-*

d' ammonire, e conuertirgli dal male al bene, perocchè a non piccol prezzo io gli ho comperati, giacchè per loro io son separata dal Signore, e mi è differita la sua Gloria per un tempo a me fin' ad ora incerto. Perlochè, siccome dicea S. Paolo, essi sono la mia Gloria, e la mia Corona, e'l mio Gaudio. Questo, diss' Ella, io vi dico per toglier dal vostro cuore quella passione, che sentono alcuni, mormorando, perch' io son fatta sì domestica a tutti.

24 Udite queste cose, ed intese, secondo la grazia datami, io considerava, discorrendo dentro me stesso, che stante la cecità de' tempi moderni, e l'incredulità degli Uomini, che amano se stessi, non dovrebbono queste cose palesarsi a tutti. Perciò vietai a' miei Frati, ed alle mie Suore, che mentre Caterina vivesse, tali cose non divolgassero in verun modo. Osservai ancora, che alcuni i quali da prima seguivano gl' insegnamenti di Caterina, udito un tal fatto, tornavano indietro, perocchè non potevano capire, come fosse adivenuto. Ma dappoichè ora è già salita al Paradiso, donde non è per tornare fino alla generale Resurreziooe, e il corso di questa fragil vita ha terminato, io credetti, e credo d'essere obbligato a rivelare un tale avvenimento, affinchè il dono concedutole dalla Divina Pietà, ed un sì grande, e sì evidente miracolo per mia negligenza non resti occulto. Ed acciocchè voi veggiate, o Lettore, quanto chiaramente la Divina Virtù abbia dimostrato esser così accaduto, sappiate, ch' avvicinandosi l'ora del transito già detto di Caterina, fu dalle sue Compagne, e Figliuole nel Signore, che le assistevano, chiamato Fra Tomaso, detto della Fonte, suo Confessore, spesso di sopra mentovato, acciocchè, secondo il Costume, assistesse alla moribonda, e con preci raccomandasse al Signore l'Anima, ch'a Lui passava. Questi, condotto seco un certo Frate, che chiamasi Fr. Tomaso d'An-

d' Antonio, venne sollecito, e dolente l'assistette, facendo Orazione. La qual cosa, avendo intesa un' altro Frate, che nomasi Fra Bartolomeo di Montuccio, conducendo seco Fra Giovanni di Siena converso, ch' adesso attualmente è in Roma, venne prestamente ancor' esso. Questi quattro Frati, i quali tutti ancora son vivi, assistettono molto dolenti alla Santa Vergine moribonda. Ma poichè Ella spirò, il detto Fr. Giovanni converso fu da tanto dolore percosso, che per la violenza del pianto, e delle grida, se gli ruppe, e totalmente s' aperse una vena del petto, talmentechè sforzato dalla tosse, siccome a questi tali adiviene, mandò spesso fuori dalla propria bocca gran copia di sangue rappigliato, temendo verisimilmente, o soffogazione di cuore, o qualche incurabile infermità. Quindi aggiugnesi dolore al dolore di coloro, che v' erano presenti, e mentre piagnevano Caterina già morta, furono costretti a piangere insieme il Frate, che tra poco sarebbe morto. In questo stato di cose Fra Tomaso Confessore di Caterina con gran fede, disse al detto Fra Giovanni: *Io so, che questa Vergine è d' un gran merito appresso Dio; Poni dunque la mano del suo sagro Corpo sopra il luogo del tuo sì orribil malore, e indubitatamente sarai guarito*. La qual cosa avendo egli fatto a vista di tutti coloro, ch' erano presenti, fu in un subito sì pienamente guarito, come se non mai da quell' accidente fosse stato travagliato. Queste cose, il medesimo Fra Giovanni racconta a tutti, che vogliono udirle, e quando bisogna, confermale ancora con giuramento. Del rimanente, oltre a' Frati, di sopra mentovati, fu presente al Transito già detto di Caterina, una certa sua Compagna, ed insieme ancora Figliuola nel Signore, che chiamavasi Alessia, e come io fermamente penso, già con Lei vive nel Cielo, poichè dopo la morte di Lei, poco tempo sopravvisse. Videro ancora la stessa Vergine defun-

defunta, quasi tutte le Vicine, ed una gran moltitudine d' Uomini, e Donne suoi conoscenti, che in tale accidente, com'è solito, era concorsa; nè alcuno d'essi dubitava, ch' Ella non fosse totalmente passata da questa vita. Finalmente dell' innalzamento, o elevazione del corpo, che di sopra, circa il principio di questo Capitolo fu riferita, furono Testimonie alcune Sorelle della Penitenza di S. Domenico, una delle quali chiamata Caterina Figliuola di Ghetto da Siena, che fu lungo tempo sua Compagna, indivisibile, e (se la memoria non m'inganna) Lisa sua Cognata, ch' ancor sopravvive, ed Alessia di sopra nominata.

CAPITOLO VII.

D' alcuni Miracoli per Virtù Divina operati da questa Santa Vergine circa la salute dell' Anime.

IO desidero, o buon Lettore, che voi abbiate per certo, che s'io volessi distintamente raccontare que' miracoli, che per mezzo di questa Santa Vergine operò il Signore, dappoichè io meritai di conoscerla, de' quali la maggior parte ho veduti co' proprj occhi, non un solo Capitolo, ma più volumi dovrei componere. Ma, per non recar tedio a' Lettori, molte cose ho ridotte, per quanto ho potuto, sotto un solo Capitolo, affinchè da quelle cose, che voi vedrete, giudichiate quali siano quelle, che per cagione di brevità ora passo in silenzio. E perchè quanto lo spirito precede al corpo, tanto que' miracoli spirituali precedono a quelli, che fannosi in benefizio del corpo, perciò ho risoluto io di descrivere prima quelli, che per la liberazione dell' Anime adoperò il Signore per mezzo di Caterina, ed appresso quelli, che recaron salute a' corpi de' Prossimi. Or quantunque nello scrivere queste cose, io

per

per quanto posso, osservi l'ordine del tempo, non posso con tuttociò interamente osservarlo; perchè, per la distinzione già detta convien, ch'io narri un miracolo da Lei ultimamente operato per la liberazione dello spirito, prima che un'altro io ne riferisca da Lei operato, molto tempo innanzi, a benefizio del corpo; affinchè le cose più degne secondo il lor'ordine diritto precedano le cose men degne. In oltre, ancorchè io intenda d' osservare quest' ordine, mi sforzerò tuttavia, per quanto io saprò, d'osservare in ciascuna parte di questa distinzione l'ordine del tempo. Certamente di questi miracoli, e singolarmente degli spirituali furono alcuni cotanto ignoti agli Uomini, e nascosti, ch'altro Testimonio non anno, fuorchè il palesamento a me, o ad alcun'altro fattone da Caterina, tuttoche non siano senza segni manifesti, i quali a' Fedeli, e a' Divoti sono bastanti per credere.

2 Voglio dunque, che voi sappiate, ottimo Lettore, che Jacomo Padre di questa Santa Vergine, dappoichè (come nella prima parte accennosi) trovò, che la Figliuola all'Onnipotente Signore cordialmente serviva, trattolla sempre con riverenza, e con amore, ordinando continuamente a tutti della Famiglia, che veruno non ardisse nojare la Vergine Caterina sua Figliuola, cui avea lasciato l'arbitrio di far tuttociò, ch'Ella volesse. Per la qual cosa accrescevasi ogni giorno più la Carità tra 'l Padre, e la Figliuola, ed Ella con assidue preghiere raccomandava al Signore la salute del Padre, ed egli esultava nel Signore per le Virtù, e per li meriti, ed Orazioni di Lei, sperando di conseguire appresso Dio la salvezza. Fra tanto compironsi i giorni di questa transitoria vita d' esso Jacomo, il quale si pose in letto da corporale infermità oppresso. Il che saputosi dalla Figliuola, ricorse incontanente al consueto rifugio dell'Orazione, e pregò il suo Sposo per la salu-

falute del Padre, e mentre orava le fu rifpofto efser venuto il termine della vita corporale di Jacomo, nè effere a lui efpediente, che più fi differiffe. Effa allora perfonalmente vifitando il Genitore, ed efaminando con diligenza la difpofizione della fua mente, trovò l' animo di lui pronto al pafsaggio da quefta vita, nè effere ritenuto dal defiderio della prefente, della qual cofa immenfe grazie rendette al fuo Salvatore.

3 Ma non ancor contenta di quefto dono, raccolfe di nuovo tutto lo fpirito a pregare il Signore, acciocchè, come Fonte di tutte le grazie, giacchè avea conceduta al Padre fuo tanta grazia, che volentieri pafsafse fenza colpa da quefta vita, fi degnaffe aggiugnerne un'altra, cioè, che fenza alcuna pena di Purgatorio fe ne volafse alla Gloria. A cui fu rifpofto; effer necefsario, che la Giuftizia in qualche cofa almeno s' offervaffe, e non effer pofsibile, che l' Anima non perfettamente purgata poffedefse lo fplendore di tanta Gloria. *Benchè il Padre tuo* (diceva il Signore) *fra gli altri, che fi truovano nello ftato del Matrimonio, fofse di buona vita, e molte cofe abbia fatto a Me grate, e fingolarmente quelle, c' ha operato verfo di te, con tutto ciò non può farfi, falva la Giuftizia, che l' Anima fua non fi salvi per mezzo del fuoco, per cagione del fango della terrena ftanza internato, e indurato nell' Anima fua.* Allora difs' Ella: *O amantifsimo Signore, come potrò fopportare, che l' Anima di colui, il quale, concedendolo Te, mi generò, e tanto diligentemente m' ha nutrita, e educata, e tante confolazioni m' ha dato in vita fua, in quelle atrocifsime fiamme fia tormentata? Ti prego dunque, per la tua immenfa Bontà, che non permetta, che quell' Anima efca dal corpo, fe in un modo, o nell' altro non fia sì perfettamente purgata, che non abbia bifogno in verun modo del fuoco del Purgatorio.* Oh cofa maravigliofa! Obbedendo, in un certo modo, il Signore Dio alla voce, e al defide-

desiderio dell' Uomo, mancarono affatto le forze corporali di Jacomo, nè però l'Anima lasciò il Corpo, finchè quella santa, e pia contesa, che lungamente durò, non fu terminata, allegando il Signore la Giustizia, e domandando Caterina la Grazia. Finalmente, dopo molte cose, soggiunse la Vergine. *Se non può ottenersi tal grazia, se non serbandosi qualchè Giustizia, facciasi allora quella Giustizia sopra di me, perchè pel mio Genitore son pronta a sostenere tutta la pena, che la tua Bontà ha decretata*. Alla qual cosa condescendendo il Signore, disse: *Ecco, che per l' Amore, che in Me totalmente hai posto, ho accettato la tua dimanda, e renderò l' Anima del Padre tuo del tutto libera dalle pene: Ma tu per lui sosterrai la pena, ch' Io ti darò, finchè viverai. La qual cosa Ella con gaudio ricevendo, disse: Ottimo, o Signore, è il tuo parlare, facciasi come tu hai comandato*.

4 Dopo queste cose accostosi Caterina al letto del Padre, il quale era già allo stremo della sua vita, ed assicurandolo della perfetta salute da parte dell' Altissimo, lo rallegrò mirabilmente, nè di lì partissi, finchè egli non fu passato da questa vita. Che più? Nel medesimo stante, che l'Anima di lui partì dal Corpo, fu sorpresa la Vergine da dolori di fianco, che mai non le cessarono fin' all' ultimo della sua vita, nè mai vi fu alcuno spazio di tempo, nel quale in qualche modo non gli provasse, secondo che tanto Ella stessa, quanto quelle, che l' assistevano, m' anno, cento volte, testificato, e i segni manifesti del dolore a me, ed agli altri, che conversavano seco apertamente mostravano. Ma la virtù della sua Pazienza non cedeva a' dolori, siccome di sotto, coll' ajuto del Signore, si farà noto, anzi incomparabilmente eccedevali. Tutte queste cose di sopra scritte raccontommi segretamente la stessa Caterina, mentre io compatendo a' sopraddetti suoi dolori, ricercava la cagione d' un tanto male. Ma non debbo tacere, che

che ſpirando colui, la Santa Vergine moſtrò con modeſto riſo una gran giocondità, dicendo: *Benedetto il Signore: Dio voleſse, ch' io foſsi come voi*: nè potette moſtrare, mentre gli altri piangevano, ſe non ſe letizia, e giocondità per tutto il tempo, che ſi celebrarono i funerali. Conſolava la Madre, e gli altri, come ſe a Lei nulla perteneſse di quella morte, mercecchè avea veduta quell' Anima, uſcita dalle tenebre del corpo, entrar ſubitamente, e ſenza indugio nell' eterna Luce, per la qual coſa d' un' indicibil gaudio riempievaſi, e ſingolarmente perchè, non molto tempo innanzi, Ella ſteſſa avea pruovato, che coſa foſſe entrare in quella Luce, come nel precedente Capitolo s' è detto. E que' dolori Ella ricevette volentieri, perchè avea conoſciuto, ch' avrebbono a Lei giovato per ottener lui la ſublimità di quella Gloria.

5 Vedete voi, o Lettore, quanto ſapientiſsimamente qui operaſse la Divina Provvidenza? Ella poteva, ſenza dubbio, purgar quell' Anima in molti modi, e renderla capace d' entrar nella Gloria, ſiccome fece di fatto all' Anima del Ladrone, che confeſsò Criſto nella Croce; ma ſenza la pena corporale di Caterina, che ciò chiedeva, non volle farlo, non già per male, ma per accreſcimento del bene ſpirituale della ſteſſa Vergine. Imperciocchè era conveniente, che la Vergine, la quale con tanta Carità amava l' Anima del Padre, dalla ſteſſa Carità ritraeſſe alcun guadagno, e ſiccome Ella amò più la ſalute dell' Anima di lui, che del Corpo, così ancor' eſsa per la pena del Corpo accreſceſse la Beatitudine dell' Anima propria. Quindi è, ch' Ella ſempre chiamava dolci que' dolori, nè ſenza ragione, poichè ſapeva, che da que' dolori ſempre accreſcevaſi a Lei la dolcezza della Grazia, per cui ſi merita in queſta vita, e della Gloria con premio nell' altra, onde non potea chiamarli ſe non dolci. Narrommi ancora ſe-

gretamente questa Santa Vergine, che per lungo tempo dopo la morte del detto Jacomo, il suo spirito, cioè di Jacomo, quasi continuamente se le presentava, ringraziandola della mercè, che mediante Lei, egli avea ricevuta, e rivelandole molte cose occulte, ed ammonendola sopra l' insidie dell' Inimico, e guardandola da ogni male.

6 Avete udito, o Lettore, questi avvenimenti nell' Anima d' un Giusto, attendete ora vi prego, a quello ch' adivenne nell' Anima d' un Peccatore. Era in quel tempo, cioè nell' Anno del Signore 1370. nella Città di Siena un certo Cittadino chiamato Andrea di Naddino, Uomo ricco in vero delle cose estrinseche, e transitorie, ma de' Beni intrinseci, e permanenti totalmente privo; e vivendo senza alcun timore, o Amore di Dio, era legato da' lacci di quasi tutti i Peccati, e di tutti i vizj; il perchè, essendosi totalmente dato al giuoco de' dadi, era diventato un continuo, e sommamente detestabile Bestemmiatore di Dio, e de' Santi. Questi nell' Anno già detto, ch' era il quarantesimo dell' età sua, nel mese di Dicembre assalito da grave infermità, si pose in letto, e mancando l' ajuto de' Medici, avvicinavasi alla morte del corpo, e dell' Anima, come si doveva all' impenitente suo cuore. Ciò sentendo il suo proprio Paroco, andò a trovarlo, e l' ammonì, che innanzi al termine della vita corporea, facesse penitenza de' Peccati commessi, e secondo il solito si disponesse alla morte. Ma colui, che mai in alcun tempo della sua vita non era stato solito di visitare le Chiese, nè di rispettare i Sacerdoti, disprezzò in tutto, e gli avvertimenti, e chi l' avvertiva. La qual cosa avendo intesa la Moglie di lui, ed i Parenti, mossi dal zelo della sua salute, chiamarono molte persone Religiose, e timorate di Dio, dell' uno, e dell' altro sesso, affinchè piegassero l' Animo ostinato di lui. Ma egli nè dalle minacce del fuoco eterno nè

no, nè dagl' inviti della Divina Misericordia potè mai per alcuno di coloro, che l'ammonivano, indursi a confessare i suoi falli, e già scendeva all' Inferno, nulla seco portando se non peccati. Ciò di nuovo considerando con dolore il Sacerdote suo Paroco, temendo della vicina morte, nell' ora del Matutino tornò di nuovo da lui, ripetendo i primi avvertimenti, e molti aggiugnendone. Ma quel Meschino, come nel principio, così nel fine disprezzò e le parole, e chi gli parlava. Che più? Ridotto all' impenitenza finale commetteva continuamente un peccato contro lo Spirito Santo, che nè in questo, nè in quell' altro secolo si perdona, e così giustamente scendeva agli eterni tormenti.

7 Pervennero queste cose a notizia di Fra Tomaso Confessore di Caterina, sovente di sopra mentovato, il quale compatendo alla dannazione di colui, andò frettoloso alla Casa della stessa Caterina, con animo di costringerla, tanto per via d' Obbedienza, che di Carità a non lasciar di pregare il Signore, acciocchè degnasse misericordiosamente soccorrere a quell' Anima, sicchè non perisse in eterno. Ma essendo arrivato alla Casa, trovò la Vergine astratta da' sensi, nè potè richiamarla per allora dalle sue intime contemplazioni. Per la qual cosa, non potendole parlare, nè per la notte sopravvegnente più lungamente aspettare, comandò strettamente ad una certa Compagna della Vergine, la quale ancora chiamavasi, e chiamasi Caterina (imperocchè ancor vive) che quando la Vergine del Signore tornata fosse a' proprj sensi, le spiegasse pienamente il caso lagrimevole, e la sua intenzione: Il che accettando umilmente colei, promise d' adempire ciocchè l' era ordinato appresso la Vergine, siccome anche fece. Conciosiacosache, perseverando la Santa Vergine nelle sue contemplazioni fino alle cinque ore della notte,

subito

subito che tornò a' sensi, riferì Caterina a Caterina tuttociò, che il Confessore le avea ordinato, ed imposele per santa Obbedienza, che, con ogn' istanza, raccomandasse quell' Anima al Signore. La qual cosa avendo Ella udita, accesa tutta dal fuoco della compassione, ritorna immantinente a pregare il Signore, e con altissime voci interne grida avanti a Lui dicendo, che non permetta in verun modo, che il suo Prossimo, suo Concittadino, e suo Fratello ricomperato ancora col prezzo di tanto Sangue perisca.

8 A cui rispose il Signore. *L' iniquità di colui, siccome d' orribil Bestemmiatore esser già salite fin' al Cielo: poichè* (diceva il Signore) *non solamente colla bocca ha bestemmiato Me, ed i miei Santi, ma ha gettato ancora nel fuoco una Tavola ov' era l' Immagine mia, della mia Madre Santissma, e d' altri miei Santi. E' dunque giusto, ch' egli arda nel fuoco eterno. Lascialo stare carissima Figliuola, poichè è degno di Morte.* Ma Ella prostrata a' piedi del suo dolcissimo Sposo con lagrime, diceva. *Se Tu, amantissimo Signore, vorrai badare ai nostri misfatti, chi scamperà l' eterna dannazione? Forse perciò scendesti nell' Utero della Vergine, e tollerasti il supplizio d' una crudelissima morte, affinchè guardando alle nostre iniquità le punissi, o più tosto perchè le scancellassi? E perchè mi narri tu i peccati d' un' Uomo scellerato, dacchè tutti i peccati sopra le santissime tue Spalle hai portato. Son' io forse venuta a disputar teco della Giustizia di colui, e non per chiedere la tua Misericordia? Ricordati, o Signore, ciocchè Tu mi dicesti, quando dichiarasti esser' io posta per la salute dell' Anime. Io non hò quì altro refrigerio, se non vedere i miei Prossimi convertirsi a Te, e per questo solo soffero pazientemente la tua assenza. Se Tu non mi concedi questo contento, che cosa, tapinella me, dovrò fare? Non mi scacciare Clementissimo Signore. Rendimi il mio fratello, il quale è assorto nel Baratro dell' ostinazione.* Ma

che

che accade, ch' io più discorra? Dalle cinque ore della notte fino all' Aurora, vegliando Caterina, e piena di lagrime disputò col Signore per la salvezza di quell' Anima, allegando il Signore i molti, e gravissimi peccati di lui, de' quali la Giustizia chiedea vendetta, e adducendo Caterina la Misericordia di Lui, per cui erasi incarnato, ed avea patito, e la promessa da Lui fattale della salute di molte Anime: Ma vinse finalmente la Misericordia, siccome sempre vince, perch' ella soprasta a tutte l' Opere del Signore. E poi, circa all' Aurora, il Fonte indeficiente della Misericordia così disse alla Sposa sua. *Dolcissima Figliuola, ecco ho esaudita la tua Orazione, e adesso convertirò colui, per cui tanto ferventemente Tu preghi.*

9 Nell' istess' ora apparve il Signore ad Andrea, che giaceva infermo, dicendogli. *Perchè, o Carissimo, non vuoi tu confessare l' offese, che m' hai fatte? Confessale in tutti i modi, perchè Io son presto a perdonarti liberalmente i tuoi peccati.* Alla qual voce s' ammollì grandemente quel cuore ostinato, onde con alta voce gridò a coloro, che lo servivano. *Mandate a chiamare il Sacerdote, che io voglio confessare i miei peccati; perciocchè io veggo il mio Signore, e Salvator GESU' Cristo, che m' ammonisce, ch' io mi confessi.* La qual cosa udendo con allegrezza coloro, che gli assistevano, mandarono prestamente pel Sacerdote; il qual venuto, quel Peccatore perfettamente, e con gran dolore si confessò, ed ordinò compitamente il suo Testamento, e con gran contrizione insieme, e con devozione passò da questa vita al Signore. O Padre d' ineffabile Misericordia, quant' è infinita la tua Clemenza, quanto profonda la tua Provvidenza, e quanto sono da noi investigabili le tue vie! Tu permettesti, che quell' Uomo s' indurasse fin' all' ultimo ne' suoi peccati, e pareva, che tu non avessi alcuna cura di lui; e pure continuamente proccuravi di

curarlo. Andavano a trovarlo i tuoi Servi, e le tue Ancelle, nè pareva, che gli recassero alcuna cosa di salute: Ponesti nel cuore al Confessore di questa Santa Vergine, che la costringesse a pregare per lui, ed accendesti in tal guisa il cuor della Vergine, che con umili lagrime Te invincibile si sforzasse di vincere, e in un certo modo legare la tua Onnipotenza. E chi, se non Tu, le diede quest' eccessivo fervore? Chi le mise nel cuore il fuoco della fraterna compassione? Chi dava a Lei quelle lagrime, che piegavano la tua Clemenza? Chi, dico, altri che Tu? Tu traevi, e Tu eri tratto. Tu innalzavi a Te la tua Sposa, affinchè Ella ti piegasse a sè. Tue sono queste opere GESU' Cristo, che in tal maniera glorifichi i tuoi Santi. Tu per mostrare di quanto merito fosse appresso di Te questa Santa Vergine Sposa, le palesasti il pericolo d' un' Uomo sconosciuto, benchè Concittadino, e Cristiano, cui non volesti, mediante alcun' altro, soccorrere, se la Sposa, ch' avevi eletta, per lui non intercedesse avanti di Te. Chi dunque non dovrà a Te congiugnersi per Amore? Vedeste, o Lettore, le grandi Misericordie del nostro Dio in un Peccatore, per merito di questa Vergine liberato: Ma osservatele maggiori in due, già quasi dannati.

10 Avvenne in quel tempo nella detta Città di Siena, che due famosi Malfattori fatti pigliare dal Presidente della Giustizia, per l' enormità de' loro delitti fossero condannati ad una crudelissima morte. Pertanto furono posti sopra i Carri, legati a' Pali, ed i Carnefici con forbici, o tanaglie infocate laceravano colla violenza del fuoco ora in uno ora in un' altro membro i loro corpi. Costoro nè nella Prigione, nè dapoi che furono cavati per sostener quella morte poterono per alcuno indursi a far penitenza de' loro misfatti, nè a far la Confessione Sagramentale de' loro peccati ad alcun Sacerdote, anzi, mentre

tre

tre secondo il costume erano condotti per la Città a terrore degli altri, non si raccomandavano all' Orazioni de' Fedeli, ma più tosto apertamente bestemmiavano Iddio, ed i Santi, e così dal fuoco, e dalle pene temporali erano i miseri strascinati al fuoco eterno; ed all' interminabili pene. Ma quell' eterna Bontà, che non vuole, che nessuno perisca, e che non punisce per una stessa cosa due volte, pensò a liberare per mezzo della Santa Vergine sua Sposa diletta quell' Anime infelici dalla voragine dell' Inferno. Avvenne dunque, così disponendo la Divina Provvidenza, che in quel giorno la Santa Vergine per maggior sua quiete andasse a casa d' una certa sua Figliuola nel Signore, e Compagna, che chiamavasi Alessia, ed ora con Lei regna nel Cielo. La Casa di costei era posta in una delle strade della stessa Città, per cui solevano passare i Condannati, onde sentendo al di fuori Alessia in quella mattina lo strepito del Popolo tumultuante, facendosi subito alla finestra, e di lì guardando intorno, mirò un poco da lontano que' miseri, che venivano sopra i Carri, e che nel modo ora detto erano da' Manigoldi abbruciati; e frettolosa andò a truovar Caterina, dicendo. *O Madre mia, che compassione, oh che spettacolo è ora dinanzi all' uscio della nostra Casa! Due Uomini condannati alle tanaglie son condotti ne' Carri.*

11 Ciò inteso la Santa Vergine tirata non dalla curiosità, ma dalla compassione, accostosi alla detta finestra, e veduti que' miseri, quasi in un batter d' occhio tornò indietro, e ricorse all' Orazione, poichè vide (secondo ch' Ella stessa, segretamente mi confessò) intorno a ciascun di loro, una gran turba di maligni Spiriti, i quali molto più incendevano internamente gli Animi di coloro, di quel che i Carnefici incendessero esternamente la carne. Perlochè da doppia compassione commossa ricorse sollecita al rifugio dell'

Ora-

Orazione, per cui non meno sollecitamente stimolasse la Pietà del suo Sposo a soccorrere a quell'Anime, che perivano. *Ah*, diceva, *Clementissimo Signore, perchè disprezzi Tu in tal modo la tua Creatura formata all' Immagine, e similitudine tua, e col tuo preziosissimo Sangue pietosamente ricomprata, che oltre a un sì gran tormento corporale, sia ancora tanto crudelmente, e tanto dannabilmente dagl' immondi Spiriti tormentata? Tu quel Ladrone, che teco era Crocefisso, ancorchè ricevesse la pena dovuta a' suoi falli, tanto pienamente illuminasti, che mentre gli Apostoli dubitavano, egli apertamente ti confessò nel Patibolo, e meritò d' udir quella voce*: Hodie mecum eris in Paradiso: *e perchè ciò, se non per dare speranza di perdono a' suoi simiglianti? Tu non disprezzasti Pietro, che ti negò, ma misericordiosamente il riguardasti; Tu non isdegnasti Maria peccatrice, ma a Te la traesti; Tu nè Matteo Pubblicano, nè la Cananea, nè il Principe de' Pubblicani Zacchèo da Te scacciasti, anzi a Te gli chiamasti. Ti priego dunque, per tutta la tua Misericordia, che soccorra prestamente a quell' Anime*. A che più bado? Ella trasse Colui, che voleva esser tratto, e 'l Fonte aperto della Misericordia a quei Meschini mirabilmente rivolse; poichè le fu conceduta la grazia, ch' andasse in ispirito con esso loro, e gli accompagnò continuamente fino alla porta della Città, piangendo sempre per essi, e pregando, che s' ammollissono, e si convertissero i loro cuori. La qual cosa vedendo i Demonj, chiaramente gridavano contro di Lei, dicendo: *Se tu non desisti, noi faremo, che li Spiriti di coloro, e noi con loro, travagliandoti, ti facciamo diventare Indemoniata*. A' quali Ella rispose: *Tuttociò che Dio vuole, voglio ancor' io, nè lascerò per questo di fare quel, c' ho incominciato.*

12 Essendo poi arrivati alla Porta della Città, apparve a quei miserelli il Misericordiosissimo Salvatore, tutto piagato, spargendo Sangue da ogni parte, invitandoli

doli alla Converſione, e promettendo loro il perdono; e così il raggio della Divina Luce entrò ne' cuori di coloro, i quali dimandarono con grand'iſtanza il Sacerdote, e con gran contrizione confeſsarono i ſuoi peccati. Dopo ciò mutarono le beſtemmie in laude, accuſando ancora continuamente ſe ſteſsi, e chiamandoſi degni di quelle, e di maggiori pene, lietiſsimi s'incaminarono alla morte, come ſe foſſero ſtati invitati ad un convito; ed eſsendo tormentati da' Carnefici, ſiccome ſolevano innanzi beſtemmiare, così raddoppiano ora Laudi al Salvatore, e gridano fiducialmente, che per mezzo di que' tormenti arriveranno all' eterna Gloria, e che mediante quelle pene uſavaſi con eſſo loro una grande Miſericordia. Conſiderando queſte coſe coloro, che v'erano preſenti, reſtano ſommamente maravigliati di tanta mutazione, talmentechè ancor gl'iſteſſi Carnefici s'intereniſcono, nè anno ardire di moltiplicar più ferite, veggendo sì gran divozione. Ma niuno non avea conoſciuto donde proveniſse queſta mutazione fatta dall'eccelſa mano del Salvatore, o chi aveſſe interceduto appreſſo Dio per quell'Anime cotanto indurate. Ma un certo divoto Sacerdote, che gli accompagnava, per riducerli da così dura oſtinazione, raccontò poi tutte queſte coſe a Fra Tomaſo Confeſſore di queſta Santa Vergine, il quale avendone dimandato alla detta Aleſsia, trovò, che in quell'ora, in cui la Santa Vergine terminò la ſua Orazione, e ritornò a' ſentimenti, coloro renderono lo ſpirito: La qual coſa ſeppe ancora poi più diſtintamente in ſegreto dalla ſteſſa Vergine, che tutte le coſe ſopra narrate gli raccontò per ordine, ſecondo che io ho trovato nelle ſcritture di Fra Tomaſo, dove aggiugneſi ancora, che per alquanti giorni dopo la morte de' detti Malfattori fu dalle Compagne udita dire la Santa Vergine, mentre orava: *Grazie a Te, o Signore, perchè liberaſti coloro dal ſecondo*

condo carcere. La qual cosa avendo intesa il detto Fra Tomaso, le dimandò, che volesse ciò significare, ed Ella rispose, che l'Anime di que' Ladroni erano già nella Gloria del Paradiso: imperciocchè, sebbene andarono al Purgatorio quando passarono da questa vita, Essa allora impetrò loro un' intera liberazione.

13 Queste cose, o Lettore, a voi forse parranno di poco pregio, perchè invisibilmente accadono, ma se voi ponete mente le sentenze d' Agostino, e di Gregorio, troverete essere stato questo maggior miracolo, che se dopo morte coloro fossero stati risuscitati. E per servirmi delle parole di Gregorio: Nella resurrezione del corpo sarebbe stata risuscitata la carne, che di nuovo dovea morire, ma in questa fu risuscitata l' Anima per vivere eternamente. In oltre nella resurrezione del corpo la Potenza Divina non ha verun' ostacolo, ma nella resurrezione dell'Anima, per la legge data del libero arbitrio, Ella truova in un certo modo l' ostacolo, poichè colui può non voler convertirsi: perlochè dicesi, che quanto a dimostrare la Divina Potenza, la Conversione del Peccatore eccede la Creazione ancora del Mondo. Si celebra meritamente San Martino, perchè in virtù della Divina Trinità meritò esser fatto magnifico risuscitatore di tre Morti. Leggesi ancora di S. Niccolò, che tre Innocenti condannati alla Morte mirabilmente liberò; e ciò con gran loda di lui si racconta. Or che diremo noi della nostra novella Vergine Caterina, la quale così subitamente, e sì mirabilmente quasi del tutto colle sue preghiere risuscitò due malvagissimi Uomini, morti certamente nell' Anima, ed all' eterna morte condannati, e dagl' incendi eterni gli liberò. Non è egli questo (stante la sentenza sopraddetta) maggior miracolo di quelli ora detti? Credetemi, o Lettore: Io co' proprj occhi ho veduto molte cose mirabili per questa Santa Vergine

gine in diversi corpi operate, ma tutte nulla stimo, rispetto a questa: Imperocchè troppo potentemente quivi operò l' Altissimo, troppo largamente distillò la mirra della sua Grazia, di maniera che tanto ammollisse, e graziosamente a sè convertisse Uomini dati in preda ad ogni malvagità, i quali perseverarono, e perseveravano nelle loro malvagità fino quasi allo spirar dell' anima (non essendovi più alcuno, che gli riducesse, nè che sperasse della lor salvezza) e così dando loro la virtù della costanza nel pentimento gli richiamasse alla final salute, e gloriosa.

14 Un'altro dono ancora singolare di conversione impetrò Caterina dal Signore, per uno, il quale ancor vive, ch' io stimo non doversi tacere. Era nella detta Città di Siena un certo Francesco de' Tolomei, il quale parimente vive. Questi colla sua Moglie, che chiamavasi Rabe, avea generato molti figliuoli dell' uno, e dell' altro sesso, il primogenito de' quali chiamato Jacomo assai scelleratamente viveva; conciosiache gonfio del fasto del Secolo, e pieno del veleno della crudeltà, già aveva morti, ancor giovane, due Uomini colle proprie mani, e per l' atrocità de' suoi misfatti era temuto da tutti quelli, che il conoscevano. Egli non aveva alcun pensiero, nè alcun timore di Dio, e senz' alcun freno andava ogni giorno di male in peggio. Aveva costui una Sorella per nome Ghinoccia, la quale datasi totalmente al Secolo, avvegnachè, più per vergogna degli Uomini, che per timore di Dio fosse vergine di corpo, esercitava tutte le vanità nel culto, e nell' ornamento troppo eccessivo del proprio corpo. La Madre di costoro chiamata Rabe mossa dal timor di Dio, temendo la dannazione de' figliuoli, andò a truovar la Santa Vergine, e le supplicò, che si degnasse parlare un poco colle sue figliuole, ma singolarmente con Ghinoccia delle cose pertenenti alla salute. La qual cosa quella Zelatrice

latrice di tutte l' Anime molto volentieri accettò, e fece con grandissima diligenza, poichè e colle sue Orazioni, e co' suoi avvertimenti indusse talmente l' Anima di Ghinoccia a conformarsi a Cristo, che dispregiate tutte le vanità del secolo, tagliati affatto i capelli, de' quali ella pregiavasi, e preso divotissimamente l' Abito delle Sorelle della Penitenza di S. Domenico, impiegò tutto il tempo, in cui sopravvisse (come a me chiaramente è noto) in Meditazioni, e sante Orazioni, facendo ancora asprissime penitenze; del cui eccesso alcuna volta io la ripresi. Questa fu seguita in tutto da Francesca sua sorella germana, la quale avendo preso insieme l' Abito della Penitenza, troppo dilettevol cosa era il vedere, come quelle due Sorelle, le quali poco prima tanto ardentemente amavano le vanità di questo secolo, poi tanto costantemente, e tanto perfettamente lo stesso secolo col proprio corpo disprezzavano.

15 Ma nell' istesso principio della Conversione il sopraddetto Jacomo, che per allora non era nella Città, udendo queste cose, torna furibondo alla Città con un certo suo fratello minore, vomitando gran minacce dallo stomaco della superbia, e dicendo di voler toglier l' Abito, che avea vestito la sorella, e di volerla condurre fuori della Città al luogo dov' egli abitava, affinchè ella non potesse udire alcuno, ch' a sì fatte cose inducessela: A cui il piccol fratello mosso dal Cielo rispose. *Certamente Jacomo, se tu verrai a Siena, tu ancora ti convertirai, e confesserai i tuoi peccati*. Maladisse quegli atrocissimamente il fanciullo, affermando, che più tosto ucciderebbe e Frati, e Preti, che voler mai confessarsi ad alcuno. Replicava il fanciullo la veridica Profezia, ed egli raddoppiava le maladizioni, e le minacce, e così pervennero alla Città. Entrò Jacomo portato dalle furie nella Casa paterna

na, dichiarandosi di far cose orribili, se la Sorella non deponeva quell' Abito, ed andava seco: Nè queste cose erano occulte alla Santa Vergine. In tanto Rabe, la Madre, proccura di rattenere il Figliuolo, acciocchè aspetti, almeno il giorno seguente. Venuta dunque la mattina, manda a chiamar Fra Tomaso Confessore di Caterina, il quale condotto seco quasi, per cenno di Dio, Fra Bartolomeo di Domenico, andò alla Casa dov' era Jacomo, ed a lui parlò, ma non parea, che potesse fare alcun profitto. Ma la Santa Vergine, sapendo tutte queste cose, non da verun' Uomo, ma da Dio, priegava istantemente in quell' ora per la conversione di Jacomo. Che più? Orando Lei, toccò il Signore il cuore di Jacomo, e parlando a lui Fra Bartolomeo sopraddetto, che Fra Tomaso, per voler di Dio, com' accennai, avea condotto per suo compagno; concedette interamente ciò, che indurato avea negato a Fra Tomaso: Poichè non solamente consentì alla Sorella, che servisse al Signore, ma ancor' egli umiliato, confessò con gran dolore i suoi peccati, e, per servirmi del modo di parlare usato dalla Santa Vergine, vomitò tutto il veleno, che avea nell' Anima, e ancor certi peccati, che non avea mai voluto confessare ad alcuno: E fatto di Lupo Agnello, e di Leone Cagnuolo, in breve spazio di tempo rendè ammirazione a tutti quelli, che il conoscevano. Stupisce si Rabe sua Madre, si rallegrano le Sorelle, e tutta la Famiglia loda Dio. Fra Bartolomeo, e Fra Tomaso esultano nel Signore, e frettolosi incaminansi per riferire alla Santa Vergine ciò, ch' era avvenuto.

16 Ma Caterina, che tutte queste cose in ispirito avea vedute, ed avea impetrata dal Signore questa grazia, era ancora in ratto, nè dagli abbracciamenti dell' Eterno Sposo era tornata a' sentimenti corporei: subito però che fu ritornata, innanzi che i detti Frati entrassero nella

Came-

Cameretta, disse alla sua Compagna. *Dobbiam render lodi al Creatore, perocchè Jacomo Tolomei, ch' era legato dalle catene del Diavolo, stamattina s' è liberato, ed ha confessato tutti i suoi peccati a Fra Bartolomeo.* Entrando poi Quelli, e questa stessa cosa con letizia narrando, rispose la Compagna di Caterina. *Ella adesso mi diceva ciò, che voi ora dite.* Ma la Vergine del Signore con ogni gravità disse loro. *Dobbiamo, Padri miei, render lodi, e grazie al nostro Salvatore, che mai non disprezzò l' Orazioni de' Servi suoi, ed egli stesso adempie il desiderio, che inspira. Pensò l' antico Avversario di toglierci la nostra Pecorella, e il Padre delle Misericordie a lui tolse la sua: Credette di ritirar Ghinoccia da Cristo, e perdè Jacomo, che già teneva. Così sempre gli accade, quand' egli alza il capo contra gli Eletti di Dio; poichè non è possibile, che siano tolte di mano a G E S U' Cristo le pecorelle, ch' Egli elesse, secondo che dice Egli stesso nell' Evangelio.* Sappiate, o Lettore, che Ghinoccia, spesso nominata, intenta all' Orazioni, e alle Meditazioni con asprissima penitenza perseverò nel servizio di Dio fino alla morte; e sopportando con grandissima pazienza, ed allegrezza una lunga infermità corporale, con indicibil gaudio passò al Signore. In tutte le cose sopraddette fu seguitata da Francesca sua sorella, la quale poco tempo a lei sopravvisse; e tra' dolori del corpo sempre ridendo, con un giocondo riso finì la vita. In oltre Matteo, ch' era il primo dopo Jacomo, lasciando affatto il Secolo, entrò nell' Ordine de' Predicatori, dove religiosamente, e divotamente ancor vive. Jacomo poi, spessamente nominato, con tutto che viva nello stato comune del Matrimonio, non è però mai tornato alle solite scelleratezze, mostrandosi a tutti pacifico, e mansueto. Or tutte queste cose operò un solo, ed un' istesso Spirito per mezzo della sua Sposa Caterina, dividendosi, e comunicandosi a ciascun di coloro, pe' quali Ella orava.

17 Ma

17 Ma perchè ciò più chiaramente apparisca, prendo a narrare una cosa sommamente maravigliosa, della quale io solo fui testimone, ma Iddio sa, ch' io non mentisco, e l' effetto di questa cosa fu pubblicamente noto. Era un cert' Uomo nella detta Città di Siena assai famoso tra quelli, che son dati al Mondo, pieno della prudenza della carne, la quale a Dio non si sottomette, chiamato Nanni di Ser Vanni. Costui, secondo la mala consuetudine di quel Paese, aveva dell' Inimicizie, e faceva delle quistioni con diverse persone, tendendo sempre loro occultamente insidie, e fingendo tenersene lontano. Ma perchè in alcune di quelle quistioni erano stati fatti degli Omicidj, gli Autori del delitto guardavansi con diligenza da questo Nanni più, che dagli altri; perocchè aveano conosciuta la sua astuzia, e più volte aveano posti de' mezzani per indurlo alla Pace, ma egli con inganno sempre a tutti rispondeva, ch' ei non pensava punto a quel negozio, e che per lui non istava, che non si facesse Pace; e pure egli solo impedivala, per poter far la vendetta, secondo il suo desiderio. Udendo queste cose la Santa Vergine, per estinguere un sì gran male, desiderava parlargli, ma egli tanto la fuggiva, quanto la Serpe suol fuggir l' Incantatore. Finalmente un certo Sant' Uomo, cioè Fra Guglielmo d' Inghilterra, dell' Ordine de' Frati Romitani di Sant' Agostino, gli parlò in tal guisa, ch' egli promise d' andare a truovar Caterina, e di ascoltarla; ma non volle promettere di fare alcuna di quelle cose, di cui fosse avvertito. Osservò dunque la promessa, e venne alla Casa di Caterina nell' ora stessa, ch' io v' era venuto, ma non ve l' avea trovata, poichè Ella era andata a proccurar la salute d' alcune Anime, e mentre io aspettava, venne un Messaggio, che disse, esservi Nanni, che cercava di parlare a Caterina. La qual cosa io lietamente ascoltando, perchè avea saputo il desiderio di Caterina intorno

a ciò

a ciò, scesi frettoloso a truovarlo; gli palesai l'assenza di Lei, e lo pregai, che non gl'increscesse d'aspettarla un pochetto, e così l'introdussi nella piccola Cella, ove l'Ancella di GESU' Cristo solea far penitenza, acciocchè egli più pazientemente aspettasse. Ma quegli, dopo breve spazio di tempo, attediato, disse: *Io promisi a Fra Guglielmo, che sarei quà venuto, e ch' avrei ascoltato questa Donna; ma giacchè Ella non v' è, ed io, essendo occupato in molte cose, non posso trattenermi, supplicovi, che mi scusiate con Lei, poichè a molt' altro io debbo badare.*

18 Vedendo io queste cose, e dispiacendomi l'assenza di Caterina, cominciai a parlargli della materia della Pace già detta. Ma egli disse: *Vedete; a voi, che sete Sacerdote, e Religioso, o a questa Religiosa Donna, che com' ho udito, ha gran fama di Santità, io non debbo mentire, dirò la verità; ma intorno a questo non intendo far nulla del voler vostro. E' vero, ch' io son colui, che impedisco la tale, e la tal Pace, ma io mi nascondo dagli altri, e s' io solo vi consentissi, tutto sarebbe sopito; ma io non intendo di consentire in verun modo, nè accade sopra ciò predicarmi, perchè non consentirò mai. Vi basti, che io ora v' ho palesato ciocchè agli altri ho nascosto; non mi nojate di vantaggio.* Or mentre io volea replicare, ed egli ricusava udire, disponendo il Signore, venne la Santa Vergine, che ritornava da fare un Opera simigliante. Avendola noi veduta, quegli si rattristò, io mi rallegrai, ed Ella con Carità celeste salutando un Uomo terreno, si pose a sedere, e dimandollo della cagione della sua venuta. Egli raffermò tutte quelle cose, che a me avea dette, e singolarmente l'ultima negativa. Allora la Santa Vergine cominciò a mostrargli il suo pericolo, ed a stimolarlo per ogni parte, pungendo insieme, ed ungendo; ma quegli, a guisa d'Aspido sordo chiudeva affatto l'orecchie del Cuore. La qual cosa ve-

dendo

dendo la Sapientissima Vergine, cominciò tra sè stessa ad orare, e ad implorare il Divino ajuto; della qual cosa avvisandomi io, mi voltai a lui, e sperando dal Cielo il soccorso, mi posi seco a ragionare, e ragionando lo vi trattenni. Che più? Dopo breve spazio di tempo, egli disse. *Io non voglio essere così rozzo, che vi nieghi ogni cosa: me ne voglio andare. Io ho quattro Nimicizie; d' una, cioè di quella tale, fatene che volete*. Ciò detto alzavasi per andarsene, ma alzandosi disse. *O Dio mio quanta consolazione io sento nell' Anima di quelle parole, c' ho detto per la Pace!* E soggiunse. *Ah Signore Dio, che Virtù è quella, che mi tira, e mi tiene? Non posso andar via, nè alcuna cosa negare. O chi mi stringe? o chi mi tiene?* Dicendo queste cose proruppe in lagrime. *Io mi confesso vinto*, disse, *nè posso respirare*: postosi ginocchione, diceva piangendo: *Farò, Vergine santissima, tuttociò, che voi comandate, non solamente di queste cose, ma ancor d' ogni altra. Veggo, che il Diavolo mi ha tenuto incatenato; voglio far tuttociò, a che voi mi consigliate. Indirizzate l'Anima mia acciò possa liberarsi dalle mani del Demonio.*

19 Allora la Santa Vergine, la quale orando era già entrata nel consueto eccesso di mente, ritornò a' sensi, e ringraziando il Signore, disse: *Conoscesti ora, o diletto fratello, per misericordia del Salvatore il tuo pericolo? Io ho parlato a te, e tu mi disprezzasti, ho parlato al Signore, e non ha disprezzata la mia Orazione. Fa dunque penitenza de' tuoi peccati, acciò sopra a te non venga qualchè repentina tribolazione.* Che più indugio? Con gran contrizione confessò a me tutti i suoi peccati, e con tutti i Nimici, per mezzo di Caterina, acconciossi, e si riconciliò, secondo il mio consiglio, coll' Altissimo, cui per lungo tempo aveva offeso: Ma, pochi giorni dopo la Confessione, fu fatto pigliare dal Governatore della Città, e chiudere in una stretta prigione, e fu sparsa voce, ch' egli doveva esser decapitato. La

 qual

qual cosa io intendendo, andai afflitto a truovar Caterina, e le dissi: *Ecco, che costui, mentre ha servito al Diavolo non ha patito alcuna avversità, quando poi si è ridotto a Dio, freme contro di lui il Cielo, e la Terra. Temo, Madre mia, ch' essendo questa una pianta novella non rompasi affatto da questa tempesta, e cada in disperazione. Ti prego, che facci per lui Orazione al Signore, acciocchè, se colle tue Orazioni lo liberasti, colle medesime tu lo protegga nelle sue Avversità.* Essa allora. *E perchè*, disse, *vi rattristate voi di colui, di cui più tosto dovreste rallegrarvi. Ora siete certo, che il Signore ha perdonata a lui la pena eterna, dacchè l' affligge colla pena temporale. Prima, secondo la sentenza del Salvatore, il Mondo amava ciò ch' era suo, ma quando egli è uscito dal Mondo, il Mondo ha cominciato ad odiarlo: Prima il Signore gli aveva apparecchiata la pena eterna, adesso per sua misericordia, l' eterna pena nella temporale ha cambiata. Della disperazione non dubitate, mercecchè Quegli, che lo liberò dall' Inferno, lo caverà ancora dal presente pericolo.*

20 Secondo che la disse, così avvenne; poichè dopo non molti giorni fu colui liberato da quel carcere, con tuttochè non lieve danno patisse nelle cose temporali, di che la Santa Vergine rallegravasi dicendo: *Il Signore gli ha tolto il veleno dal quale egli era infetto.* E finalmente premendolo le tribolazioni, e crescendo la sua divozione, donò, per publico Istrumento, alla stessa Santa Vergine un bellissimo Palazzo, ch' egli aveva due miglia vicin della Città, affinchè Ella vi fabbricasse un Monisterio di Donne, il qual Monisterio con ispezial licenza, ed autorità di Papa Gregorio XI. di questo nome, di felice ricordazione, essa cominciò a fondare, ed a fabbricare, ed intitolollo da *Santa Maria Regina degli Angioli*, essendo io presente co' suoi Figliuoli, e Figliuole. Commissario del Predetto Sommo Pontefice fu Fra Giovanni Abate del Monisterio di Sant'

Anti-

Antimo della Diocesi (com' io penso) di Chiuci, dell' Ordine di S. Guglielmo. Questa mutazione della sua destra fece l' Altissimo, per mezzo di questa Santa Vergine; essendo io testimone, che per molti Anni fui Confessore del detto Nanni, e sò, che ammendò in maggior parte la vita sua, almen per quel tempo, ch' io fui con esso seco.

21 S' io volessi, dietro a queste, raccontare le conversioni di tutti i Cattivi, il profitto, e l' avanzamento de' Buoni, ovvero di coloro, ch' erano ben disposti, il fortificamento dei Deboli, le consolazioni dei Desolati, o de' Tribolati, l' ammonizioni de' pericoli spirituali, le quali per mezzo di questa Venerabile Vergine, e Sposa sua operò miracolosamente il Signore, molti, e gran libri vorrebbon farsene. Imperciocchè chi mai sarebbe bastevole a ridire quanti scellerati Ella sottrasse dalle fauci dell' Inferno, quanti ostinati ridusse al cognoscimento di sè medesimi, quanti, ch' erano dati al secolo, indusse a dispregiarlo; quanti dell' uno, e dell' altro sesso persuase ad entrare in diverse Religioni; quanti tentati da diverse tentazioni colle sue Orazioni insieme, e co' suoi ammaestramenti liberò dal laccio del Demonio; quanti chiamati dal Cielo indirizzò per la via delle virtù; quanti ancora fondati in un santo, e laudevole proponimento, ajutò a procacciare migliori doni, e grazie; quanti finalmente liberati dalla voragine de' Peccati, e per la via della Verità, colle sue fatiche, e colle Orazioni, quasi nelle sue spalle portati, condusse fin' al termine dell' eterna vita? Laonde potrò io usar le parole di Girolamo, allorchè commendava Paola santissima: Se tutte le membra del corpo mio si convertissero in lingue, non basterebbono a narrare il frutto dell' Anime, che questa Pianta Verginale del Celeste Padre piantata ha prodotto. Io ho veduto alcuna volta mille, e più persone tra Uomini, e donne, quasi da Tromba invisibile chiamate, venire

insieme dalle Montagne, ed altri Paesi del Contado di Siena, per vedere, e per udir Caterina; e queste, lasciamo stare alla sua parola, ma anche al suo aspetto subito compungevansi de' loro misfatti, e piangendo i loro peccati, correvano a' Confessori, uno de' quali io sono stato; e con tanta contrizione si confessavano, che niuno non potea dubitare, che una gran copia di grazia fosse dal Cielo discesa ne' loro cuori. Ne ciò accadde una, o due volte solamente, ma molto spesso.

22 Per questa ragione il sopradetto Papa Gregorio XI. di felice memoria, consolandosi insieme, e rallegrandosi di tanto frutto dell'Anime concedette per Lettere Apostoliche a me, ed a due miei Compagni, che quanto possono i Prelati delle Diocesi, tanto noi potessimo assolvere tutti coloro, che venivano a truovar Caterina, e che volevano confessarsi. E quella Verità, la quale nè inganna, nè è ingannata fa, che molti Peccatori vennero a truovarci carichi di gran vizj, che non avevano mai confessati, o non mai aveano ricevuto, siccome conviene, il Sagramento della Penitenza. Stavamo, tanto io, che i Compagni, molte volte digiuni fin' a Vespro, nè eravàmo bastanti a udir coloro, che voleano confessarsi. E per dire la mia imperfezione, ed il profitto di questa Santa Vergine, tanta era la calca di quelli, che volevano confessarsi, che molte volte mi trovai abbattuto, ed attediato per l'eccessive fatiche. Ma Caterina senza intermissione orava, e come Vincitrice, tolta la preda, esultava pienamente nel Signore, comandando agli altri figliuoli, e figliuole, che ministrassero a noi, i quali tenevàmo la rete, che Ella avea tesa. Non si può esprimere colla penna la pienezza del gaudio della sua mente, ma nè pure i segni della sua allegrezza, la quale così noi rallegrava internamente, ch' ancor la memoria perdevàmo di qualunque tristezza. Or

za. Or questo basti delle cose maravigliose, che per mezzo di questa Santa Vergine l'Onnipotente Signore adoperò intorno alla salute dell' Anime. Forse troppo lungo all'attediato Lettore sarà stato il racconto; ma troppo breve a me, ed all' Opere fatte da Caterina, molte delle quali si tralasciano. Ora intanto egli era dicevole passare a discorrere di quelle cose, ch' Ella operò intorno allo scampo de' Corpi. Ma perchè la materia spirituale molto ampiamente si stende, acciocchè il presente Capitolo, troppo non s' allunghi, in questo punto abbia fine.

CAPITOLO VIII.

D' alcuni miracoli per Virtù Divina operati dalla Santa Vergine, mentre viveva, intorno alla Vita, o alla Sanità de' Corpi Umani.

Io conto cosa, dilettissimo Lettore, degna d' essere ammirata ne' nostri tempi, ma tuttavia molto facile a Colui, presso del quale non è alcuna cosa impossibile. Lapa Madre di questa Santa Vergine, di cui s' è fatta di sopra spesse volte menzione, avvegnachè, come nel principio dicemmo, ella fosse Donna di gran semplicità, ed Innocenza, non fu però, in quel tempo, de' beni invisibili molto desiderosa, od informata; onde il passaggio da questa vita era a lei sommamente odioso, siccome l' avvenimento, che di sotto narrar si debbe, renderà noto. Accadde per tanto, che poi la morte del Marito, ella da corporale infermità fosse aggravata; e parea, che l' infermità di giorno in giorno crescesse; la qual cosa osservando questa Vergine a Dio dedicata, attennesi all' usato suo rifugio dell' Orazione, e con assidue preghiere, implorò dal Signore, che con rimedio di salute, degnasse soccorrere a

colei, che l'avea partorita, ed allevata; e finalmente le fu dal Cielo risposto, che provvedevasi alla salute di colei, se in quel tempo uscisse di vita, innanzi, ch' ella vedesse le avversità, che doveano sopravvenire. Avendo Caterina udite, ed intese queste cose andò a truovar Lapa sua Madre, e con dolci esortazioni ammonilla, che se il Signore disponesse chiamarla a sè, ella senza tristezza alla Volontà di Lui si rassettasse. La qual cosa abborrendo, e fuggendo Lapa, siccome colei, che nell' amore delle cose visibili era troppo intrigata, priega la Figliuola, che ricorra al Signore per ottenerle la sanità del Corpo, nè della morte in alcun modo le ragioni.

2 Mentre la Sposa di Cristo vedeva, e rattristavasi di queste cose, posta in agonìa di spirito, con grandissimo fervore pregava il Signore, che non permettesse, che colei uscisse da questa vita, se Ella prima non sapesse, che l' Animo di lei alla Divina volontà fosse conforme: Ed ubbidendo, per così dire, Iddio alla voce di questa Vergine, l' infermità di Lapa poteva a tempo aggravarsi, ma non potea la morte vicinarsele. Così divenne la Vergine del Signore mediatrice tra lo stesso Signore, e la propia Madre, pregando Quello, e questa esortando: Appresso a Quello supplicava, che non levasse Lapa da questo Mondo contro sua voglia, e questa confortava a consentire alla disposizione del Signore. Ma Caterina, che colle sue Orazioni legò, in certo modo, l' Onnipotente, non può colle sue esortazioni piegare un' animo debole. Perlochè il Signore parlò in tal modo alla sua Sposa. *Dì alla tua Madre; che ella non vuol' ora partirsi dal corpo, ma verrà tempo in cui chiederà con gran desiderio la morte, e non potrà truovarla*. Le quali parole innanzi a me, ed a molti altri, che meco furono testimonj, verificaronsi talmente, che la loro verità non può con alcuna finzione celarsi. Imperciocchè

ciocchè tante avversità fin' all' ultima vecchiezza le sopraggiunsero, sì nelle persone, che nelle cose, le quali ella amava, che solea dire a tutti, che l' ascoltavano: *Ha forse Iddio posto l' Anima mia a traverso nel corpo, sicchè non possa uscirne? Tanti Figliuoli, e Figliuole, Nipoti, grandi, e piccoli già son morti, ed io sola morir non posso, per esser dal dolore di tutti travagliata, ed afflitta?*

3 Or per seguire ciò, che incominciammo; indurato in tal guisa il cuore di Lapa, che nè si confessava, nè pensava alle medicine dell' Anima, volle il Signore apparir più mirabile nella sua Sposa, negandole quelle cose, le quali prima, chiedendole Essa, le avea concedute. Conciosiachè dopo aver differito lungamente a preci della Vergine la morte di Lapa, per mostrare di quanto gran merito appresso di Lui fosse la Santa Vergine, permise, che Lapa senza confessarsi incorresse nel morir temporale. La qual cosa considerando la Santa Figliuola, alzando gli occhi al Cielo, con lagrime disse. *Ah Signore Dio mio, queste dunque sono le tue promesse, che mi facesti, che niuno di questa Casa perirebbe? Queste son le cose, che meco per tua Misericordia stabilisti, che la Madre mia non avresti, contro sua voglia, levata da questo Mondo? Ed ora io veggo senza i Sagramenti della Chiesa esser ella passata da questa vita. Per la tua infinita Misericordia, ti prego, non permettere, ch' io sia in tal maniera defraudata, nè io, nè pur per un poco, partirò di quì, mentre viverò, finchè non mi renda nuovamente viva la Madre mia.* A queste parole, ed a questo successo furono presenti tre Donne Sanesi, i dicui nomi di sotto si registrano, le quali indubitatamente, e chiaramente videro la stessa Lapa mandar fuori l' utimo spirito, e dopo questo videro, e toccarono il corpo di lei privo d' ogni segno vitale, e sarebbono passate a fare le cose solite farsi in tali casi, se non avessero aspettato Caterina, che faceva Orazione. Onde

ſiccome, allorchè il Salvadore toccò il Cataletto, fermaronſi coloro, che portavano il Cadavero alla Sepoltura, * così orando queſta Vergine, coloro, ch'erano preſenti non fecero alcuna mutazione, diſponendo ciò il medeſimo Salvadore. Ma che accade, che più a lungo io ragioni? Orava coſtantemente la Santa Vergine, e con gran clamori interni penetrava l'altezza de' Cieli, ed inſieme colle ferventi, ed umili lagrime, che copioſamente ſcorrevano, appreſentavaſi nel coſpetto dell' Altiſsimo l' anſietà del ſuo cuore; onde poſsibile non fu, che quell' Orazione tornaſſe vuota. Eſaudilla dunque il Signore della miſericordia, e d' ogni conſolazione; e preſenti, e veggenti i ſopraddetti Teſtimonj, che di ſotto ſi nomineranno, cominciò ſubito il corpo di Lapa a muoverſi da ogni parte, e ripigliato intieramente lo ſpirito, ad eſercitar liberamente l'Opere vitali, e viſſe fin' agli anni ottantanove con molte afflizioni d'animo, per le ſopravvegnenti neceſsità, e per le avverſità, che patì, ſecondo che dalla Figliuola, comandandolo il Signore, l'era ſtato predetto.

* Luc. 7. 14.

4 Di queſto miracolo furono Teſtimonie Caterina di Ghetto, ed Agnola di Vannino, ora Suore della Penitenza di San Domenico, e Liſa cognata della Santa Vergine, e nuora di Lapa predetta, le quali ancor ſopravvivono tutte in Siena. Queſte videro Lapa, dopo una grave infermità di molti giorni, ſpirante; il ſuo corpo diſanimato; Caterina orante, di cui udirono ancora, ed inteſono alcune parole, ciò fu quand' Ella diſſe. *Signore, non ſon queſte le promeſſe, che mi faceſti*, e finalmente dopo breve dimora, videro il corpo diſanimato muoverſi, e ricever la vita, e poi tutte le vitali operazioni eſercitare. Del tempo ch' ella poi viſse, mille, e più ancora ſiam teſtimonj. Da tutte queſte coſe, voi potete ricogliere, o buon Lettore, di quanto merito appreſſo l' Onnipotente Signore queſta

Santa Vergine sia stata, la quale liberò l' Anima del Padre dalle pene del Purgatorio, e il Corpo della Madre già m orta, alla vita naturale tanto miracolosamente ridusse. Ma non crediate, che questo Miracolo solamente fosse da Lei operato intorno alla salute de' Corpi: Ponete mente agli altri, che sieguono; ed acciocchè voi diate maggior Fede al Miracolo raccontato, sappiate, che le parole del Signore dette a Caterina, da Lei medesimo intesi, ricercando confidentemente i suoi occulti segreti; l' altre poi, ritrovai negli scritti di Fra Tomaso primo suo Confessore, spesse volte di sopra menzionato, il quale riferisce questo Miracolo essere accaduto nell' Anno del Signore 1370. del Mese d' Ottobre, presenti i Testimonj sopra nominati. Oltre a questo, uno voglio contarne, che innanzi agli altri non adivenne, ma a me fu più noto, talmente che fuor di colui, che ricevè il Miracolo, niuno meglio di me il conobbe.

5 Avvenne, diciassette Anni, o in circa, innanzi a quest' Anno novantesimo, che ora corre, (ed io penso, che fosse l' Anno settantesimoquarto, o terzo dopo il mille trecento dall' Incarnazione del Signore;) avvenne, dico, che costringendomi l' Obbedienza, da me promessa, dimorassi nel Convento di Siena, del mio Ordine, ed esercitassi l' Ufizio di Lettore. E mentre io debolmente serviva a Dio, accadde, che la Peste, la qual tanto spesso a' nostri tempi tutto'l Mondo ha disolato, opprimesse ancora assai gravemente la stessa Città di Siena, e che molte persone dell' uno, e dell' altro sesso, e di qualunque età si morissero; dimanierachè alcuni fra un giorno naturale, altri fra due, e comunemente fra tre conduceva col veleno della sua percossa dalla sanità alla morte, non senza timore, ed ispavento di tutti. Per la qual cosa dal Zelo dell' Anime, sopra cui l' Ordine stesso, ch' io professai, è fondato, fui costretto espormi al

mi al pericolo ancor della vita corporale per ajutare l' Anime de' Prossimi. Per questa cagione, mentre io andava giorno, e notte intorno alle Case degl' infermi, soleva frequentemente per riposo dell' Anima, e del Corpo ritirarmi alla Casa di Santa Maria della Misericordia, posta nella stessa Città, particolarmente perchè il Rettore, e Governatore della stessa Casa era allora un certo Matteo, che ancor vive, Uomo di vita molto lodevole, e di chiara fama; ed alla stessa Santa Vergine per ispirito di Carità affezionato, che io, per le virtù a lui dal Cielo concedute, assai teneramente amava, ed amo di presente. Costui io solea visitare una volta il giorno, sì per la cagione, c' ho detta, e sì ancora per sovvenire alle bisogne d' alcuni poveri.

6 Or' certa mattina dopo la Messa del mio Convento, essendo uscito a visitare gl' Infermi, e passando per la detta Casa della Misericordia, v' entrai dentro per sapere qual cosa fosse accaduta a coloro, che si truovavano travagliati da sì gran pestilenza. Ma nell' entrare trovai, che il detto Matteo dalle mani de' Frati, e de' Cherici della medesima Casa era portato come morto dalla Chiesa della stessa Casa alla Camera, nella quale egli abitava; poichè quasi affatto avea perduto il solito color della faccia, nè potea valersi delle forze del corpo, nè della favella; in guisa che domandandolo io, che male patisse, non potea rispondere cos' alcuna. Allora io voltandomi a coloro, che lo portavano, e l' accompagnavano, attonito richiesi, qual' accidente fosse sopraggiunto al mio Matteo. Risposero quelli: *Stanotte a sett' ore, mentr' egli vegliava presso ad un certo infermo, è stato tocco dalla Peste nell' anguinaia, e in poco di tempo l' ha ridotto a sì gran debolezza di corpo*. Ciò udito, seguitai con tristezza coloro fin' al letto, nel quale essendosi posto a giacere, ripigliato lo spirito, mi chiamò, e confessò, siccome egli solea fare frequentemente, i suoi pecca-

peccati. Poi datagli l' assoluzione, domandailo, che male avesse, ed egli disse: *Io provo un dolore sì vemente nell'Anguinaia, che parmi in certo modo voglia fendermi il fianco; e di più, sento sì gran dolore nel capo, che sembrami quasi diviso in quattro parti*. Dopo queste parole toccai la vena del polso, e trovai manifestamente esser lui travagliato da gagliardissima febbre. Per la qual cosa pregai coloro, che gli assistevano, che portassero prestamente il saggio della sua orina, ad un Medico assai valente, e molto diligente, che chiamavasi, e si chiama ancora Maestro Senso, dove, dopo breve dimora, andai ancor' io. Ma il Medico veduto il saggio giudicò subito, che l' Amico patisse l' Infermità pestilenziale, ed attestò conoscer manifestamente i segni della vicina morte, ed a me disse. *Quest' acqua dinota bollimento di sangue nel fegato, ch' è mal comune della presente pestilenza, e però io temo grandemente, che la Casa della Misericordia tosto non resti priva di sì buon Rettore*. Io allora: *Non credete voi forse possibile, che per l' Arte della Medicina possa adoperarsi alcun rimedio?* Ed egli: *Proveremo in questa notte seguente, se possiamo col sugo di Cassia purgar quel sangue, ma poco mi affido a questo rimedio, perchè troppo grave è il male*.

7 Dette queste cose dal Fisico mi partii mesto verso la Casa dell' Infermo, invocando sempre colla mente il Signore, acciocchè pell' altrui salute degnasse lasciare ancora in questo Secolo un' Uomo tanto esemplare. Intanto la Santa Vergine udendo i travagli del suo Matteo, cui per le sue Virtù tenerissimamente amava, accesa incontanente da fervore di Carità, e quasi sdegnata contro quella Infermità, andò frettolosamente a truovar l' Infermo, ed avanti, che s' accostasse a lui cominciò da lungi a gridare: *Levatevi sù Messer Matteo, levatevi, perchè non è tempo di riposare tra le morbidezze del letto*. A queste voci di Caterina,

na, partì affatto da Matteo in uno ſtante la febbre, e la poſtema dell' Anguinaia, e ſi dileguò in tal guiſa ogni doglia, come ſe da tale 'nfermità non foſſe ſtato mai moleſtato; ed obbedì la Natura al Divin comando, per bocca di queſta Vergine intimatole; ed alla ſua voce fu renduta interamente la tranquillità al corpo, talmente che Matteo, ridendo, levoſsi da giacere, e conoſcendo, che la Virtù di Dio abitava in Caterina, partiſsi eſultandone. Ciò fatto, fuggendo Caterina gli umani favori, s' allontanò; ma uſcendo Lei di Caſa, io a caſo entrava meſtamente, ignorando ciò che foſse accaduto, e penſando che il prefato Matteo foſse ancora dalle peſtilenziali febbri aggravato, e veduta la Santa Vergine, sforzandomi il dolore dell' Animo, diſsile quaſi furioſamente: *Madre mia, permetterai dunque tu, che queſt' Uomo a noi sì caro, e sì utile adeſso ſe ne muoia?* Ed Ella, quantochè ſapeſſe ciò, che già fatto avea, nondimeno ſiccome verace umile, aborrendo quaſi quel modo di parlare, diſse; *Chè parole ſon queſte, che ora voi dite? Son' io forſe ſiccome Dio, che liberi i mortali dalla morte?* Io allora dalle ſmanie del dolore acceſo ſoggiunſi: *Dì coteſte parole a chiunque tu vuoi, non dirle a me, che sò i tuoi occulti ſegreti; sò, che quanto chiederai cordialmente al Signore tutto otterrai.* Eſsa allora chinando il capo, ſorriſe un poco, e finalmente con lieto volto guardandomi, diſſe: *State di buon' animo, perchè queſta volta egli non ſi morrà.*

8 Ciò inteſo, depoſi ſubito la triſtezza; perochè io ben ſapea la Virtù a Lei conceduta dal Cielo, e così laſciata Lei, entro di buona voglia dall' Infermo, il quale ritrovai, che ſedevaſi nel Letto, e con grand' allegrezza, il Miracolo della Santa Vergine raccontava, e dicendogli io, eſſermi ſtato promeſſo dalla Santa Vergine, non dover' lui morire di queſta Infermità, riſpoſe: *Non ſapete*

voi

voi ciò, ch' Ella ha fatto, visitandomi personalmente. E rispondendo io, che nol sapeva, e che Ella non m'avea detto alcuna cosa fuori, che questo, egli sano, ed allegro, levandosi affatto del letto, raccontommi quelle cose, che sopra ho descritte. Che più? Per maggior confermazione del miracolo, s' apparecchia la Mensa, e noi ci ponemmo a sedere, e Matteo con noi: Si portano i Cibi non proprj degl' infermi, ma de' sani, e de' robusti, cioè i legumi, e la cipolla cruda con essi. Mangia quegli insieme con noi, che poco innanzi nè pure un cibo dilicato avrebbe potuto assaggiare: Colui sta lieto, e ridente, ché nella stessa mattina appena potea profferir le parole. Tutti ci maravigliamo, ed insieme ci rallegriamo, lodando il Signore, il quale, per mezzo della sua Sposa, una grazia tanto mirabile ci avea conceduta, ed in commendazione di Caterina a vicenda attoniti discorrevàmo. Di questo miracolo meco fu Testimonio Fra Niccolò d' Andrea da Siena dell' Ordine de' Frati Predicatori, il quale ancor vive, e fu meco presente, quella mattina, a tutte le cose sopradette: Ed ancor tutti quelli, che abitavano in quella Casa tanto Cherici, e Sacerdoti, quanto altri intorno a venti, e più sensibilmente intesero, e manifestamente videro tutte le cose, che adesso raccontiamo. Ma avvertite, vi prego, o Lettore, che l' infedeltà di coloro, che sono incirconcisi di cuore, e d' orecchie, * non vi seduca.

* Ex Act. 7, 51.

9. Diranno forse costoro, de' quali Iddio non ha toccato i cuori. *Che gran cosa egli è se da un' infermità, quanto si voglia gravissima, è stato curato un' Uomo? Tutto giorno ciò naturalmente adiviene*. A questi io per contrario rispondo, dimandandoli; qual maraviglia se curò il Signore la Suocera di Simone, la quale, testimonio l' Evangelista, da gran febbri era oppressa? Tutto giorno queste cose naturalmente accadono, che gli Uomini da febbri quanto si voglia gra-

graviſſime ſon liberati: Perchè dunque l' Evangeliſta a noi per miracolo ciò racconta? Ma attendi, o miſcredente, che nulla capiſci oltra 'l ſenſo, attendi ciò, c' ha voluto dinotare l' Evangeliſta. * *Stans*, diſs' egli, *ſuper illam, imperauit febri, & dimiſit illam, & continuo ſurgens, miniſtrabat illis.* Queſto fu il ſegno del Miracolo, che al comando del Signore, ſenza dilazione, o natural rimedio, partì la febbre, e colei, che dalla febbre era sì gravemente oppreſſa, ed abbattuta, ſenz' altro conforto incontanente s' alzò in piedi, e ricuperò la forza corporale, come ſe mai dalla febbre non foſse ſtata moleſtata. Così parimente nel noſtro propoſito chiaramente vedi, ſe da cecità di mente ingombrato non ſei. Si preſentò queſta Santa Vergine, nel cui petto abitava il Signore, e quel Signore, che curò allora la Suocera di Simone, ſtette non da vicino, ma da lontano, e comandò alla febbre inſieme, ed alla peſte, e ſenz' alcun rimedio corporale, laſciarono ſenza indugio il paziente Matteo, il qual ſubito levandoſi, mangiò con noi i legumi, e la cipolla ſenza nocumento, come da tale infermità non foſſe mai ſtato aggravato. Apri dunque gli occhi della mente, e non volere eſſer incredulo, ma fedele.

* Luc. 4. 39.

10 Ma giacchè abbiam fatta menzione della Caſa della Miſericordia, ſiami lecito raccontare una coſa maravaglioſa, che nella vicinanza della medeſima accadde, ancorchè dalla Santa Vergine foſſe prima operata, che il miracolo innanzi a queſto immediatamente narrato. Io l' appreſi allorchè nella detta Caſa della Miſericordia col predetto Matteo converſava. Mi raccontavano dunque sì Fra Tomaſo, di ſopra ſpeſsiſſime volte mentovato, sì ancora lo ſteſso Matteo Rettore della detta Caſa della Miſericordia, e quaſi tutti coloro, che ſapevano le coſe fatte dalla ſteſſa Vergine, che in quel vicinato abitava certa divo-

ta divota Donna, la quale, se la memoria non m' inganna, portava l' Abito delle Sorelle della Penitenza di San Domenico. Costei intese, e forse vedute le Virtù di Caterina, le si fece dimestica, e volentieri i suoi avvertimenti ascoltava, ed agli esempj attendeva, e Lei divotamente venerava. Or' avvenne, che un giorno, mentre questa stessa Donna era sopra a certo Solaio della sua Casa, dalla gravezza, e dalla mole del peso che sosteneva, cadesse in un tratto il Solajo, e la detta Donna con esso cadendo, da gravissime percosse, ed ammaccature tanto nella carne, che nell' ossa restasse offesa; in guisa che concorrendo i vicini per trarla di sotto a' legni, ed alle pietre, giudicavasi da tutti, ch' ella fosse morta, o che tra poco fosse per morirsi. Finalmente, coll' ajuto di Dio, posta ancor viva nel letto, ripigliato un poco lo spirito, cominciò a sentire il dolore delle percosse, e con gran voci, e pianti raccontare a coloro, che le assistevano le sue miserie. Quindi chiamansi i Medici, ed ogni possibil cura s' adopra; ma con tutto ciò non potea colei in verun modo muoversi di per sè nel suo letticciuolo; e da' dolori di diverse membra era senz' intermissione tormentata.

11 Ciò udito la Vergine a Dio consagrata, compatendo di cuore alla Sorella, e Compagna domestica, visitolla personalmente, e con sante ammonizioni la confortò, ed alla Pazienza esortolla, ma vedendo l' eccessiva afflizione di lei, toccò, quasi fregando, e palpando i luoghi del dolore, la qual cosa l' Inferma volentieri accettava, sapendo, che da quel toccamento non potea venirle altro, che bene. Or subito che la mano della Vergine cominciò a toccarle il luogo onde doleasi, partissi affatto la doglia; della qual cosa avvedendosi l' Inferma, pregolla, che un' altro luogo del dolore così palpando ancora fregasse: Alla qual cosa Caterina tanto più volentieri condiscese

discese quanto più desiderava di consolarla, ed avendo ciò fatto, ancor da quella parte fu totalmente rimosso il dolore. Che più? Chiedendo l'Inferma, e consentendo la Santa Vergine, toccando Lei colla mano verginale tutti i luoghi del dolore, tutto si partì il dolore dal corpo. Ciò fatto, colei, che poco innanzi non potea da se stessa muovere le membra del corpo, nè pure lo stesso corpo, già comincia a voltarsi di qua, e di là, ed i segni della ricuperata sanità a tutti manifestamente dimostra. Ella tuttavia per non turbar l'Umiltà della Santa Vergine, tacque fin' alla sua partenza; ma poi disse a tutti tanto a' Medici, quanto a' Vicini. *Caterina Figlinola di Madonna Lapa col suo toccamento m' ha curato.* Tutti si maravigliano, e rendon lodi al Creatore, che tal Virtù alla Vergine Caterina avea graziosamente conceduta; poichè loro era noto chiarissimamente, che quella sanità non potea se non se per Virtù Divina essere proceduta. Questo Miracolo appresi per altrui relazione, perchè fu fatto prima, ch' io avessi notizia della Santa Vergine, o che nella Città di Siena dimorassi. Passiamo ora, per gloria di Dio, e di Caterina a quelle cose, ch' io stesso ho intese, e vedute.

12 Durando la Peste, di cui menzione abbiam fatta di sopra, un certo Romito, il quale avea nome Frate Santi, e Santo era ancora per le sue operazioni, e per lungo tempo una povera, e laudevol vita avea menata nella detta Città di Siena, dal malore pestilenziale fu sorpreso. La qual cosa udendo Caterina, fece subito trasportarlo dalla piccola Cella, o Romitorio, dove fuori della Città abitava, alla Casa della Misericordia, di sopra menzionata, e personalmente colle sue Compagne visitandolo, tutte le cose ordinò necessarie alla cura dell' Infermo; e finalmente accostandosi all' orecchio di lui, quietamente gli disse: *Non temere, per quanto tu ti senta aggravato dal male*

male, perchè questa volta non morrai. Fra tanto niente non volle palesare a noi, che la pregavàmo, che per la sua liberazione pregasse; anzi pareva in certo modo, che con noi dubitasse della sua morte; onde tutti più ci rattristavàmo, perocchè insieme col detto Santi per unione d' affetto ci affliggevàmo. Ultimamente andando quasi ad ogn' ora in aumento il malore, cominciammo a sfidarci della salute del corpo, ed attendere solamente alla salute dell' Anima. In fine, mancando quasi affatto il vigore del corpo, aspettavàmo dolenti l' utimo passaggio. Ma venendo la Vergine del Signore, anche in questo punto accostossi all' orecchie dell' Infermo, e disse: *Non temere, perche non morrai*. E colui, con tutto paresse già privo de' sentimenti, l' intese ottimamente, e più credette alle sue parole, che alla morte, la quale attualmente sentiva. E così in fatti advenne, che le parole di Caterina vincessero l' operazioni della Natura; e la Virtù Divina d' ogni sperimento più certa, sopra ogni estimazione degli Uomini, un corpo già quasi morto resuscitasse.

13 Ora aspettando noi l' ultima partenza dello spirito, ed apparecchiando le cose, ch' erano necessarie pe' funerali, passò il termine dentro cui comunemente morivano coloro, che pativano quell' infermità, e per molti giorni quel transito ci tenne sospesi. Ma alla fine venendo Caterina, e dicendo all' orecchio dell' Infermo: *Io ti comando, in Nome del nostro Signor G E S U' Cristo, che tu non muoia*; tornò detto fatto lo spirito al corpo, e ripreso vigore, s' alzò Santi nel suo letticciuolo, e domandò il cibo. E così in poco di tempo fu totalmente curato, e mantennesi più anni, e fu presente quando la stessa Vergine Santa passò da questa vita, e molti anni dopo sopravvisse. Costui, Santo di nome, e di fatti, che da tutti chiamavasi Frate Santi, poi la detta curazione raccontò a noi le parole, che la

Santa Vergine aveali dette all' orecchie, e come avea sentito la Virtù della sua potenza, la quale lo spirito, che voleva uscire, ritenne, ed a tutti affermava che niuna causa naturale avealo liberato; ma precisamente la Divina Potenza, ed aggiugneva, che non reputava questo minor miracolo, che se un morto fosse risuscitato. La Santità della sua vita, e la natural prudenza volevano, che a lui si prestasse fede in ogni cosa; imperocchè per trentasei Anni, o in circa, menò nella detta Città di Siena una vita da Anacoreta, ed irreprensibile, ed era per le sue Virtù in non piccola venerazione a tutti coloro, che il conoscevano.

14 Ma avendo fin' ora parlato degli altri, non debbo passare sotto silenzio quelle cose, che in me stesso la Santa Vergine mirabilmente operò. Io dunque, come di sopra ho narrato, venendo la Peste nella Città predetta, determinai d' esporre il mio corpo a rischio della morte per la salute dell' Anime, e di non isfuggire veruno Infermo: Imperocchè egli è certo, che quel male contagioso infetta e l' aria, e gli Uomini, che vi stanno intorno; ma considerando io, che molto più Cristo puote, che Galeno, e più la Grazia, che la Natura; osservando ancora, che, fuggendo gli altri, restavano senza consiglio, e senz' ajuto l' Anime di coloro, che da questa vita passavano; per la Carità, ond' io son tenuto ad amar più l' Anima del Prossimo, che il proprio corpo, inducendomi anche a ciò la stessa Santa Vergine, deliberai fermamente di visitare, confortare, ed instruire tutti quelli che io poteva; la qual cosa, secondo la grazia a me data, io feci, ajutandomi il Signore. Ma perchè io era quasi solo in una Città così grande, appena restavami tempo da cibarmi, o da dormire, ond' io potessi un poco respirare, tanti erano i Messaggi de' Malati, che forzavammi

uscir

uscir di Casa . Or' una notte, dopo riposato, volendo, per celebrar le Divine Lodi, alzarmi da letto, sentii non piccol dolore nell'anguinaia, e toccando colla mano, trovai l'enfiatura della postema; perlochè essendomi non poco atterrito, non osai levarmi, ma cominciai a pensare al passaggio da questa vita. Io bramava, che presto spicciasse il giorno, per andare a truovar la Santa Vergine, prima, che più m'aggravassi. Intanto sopravvenne la febbre, e il dolor del capo, secondo il solito di quel morbo, ed io, quantochè soprammodo travagliato, mi sforzai nondimeno di terminare le Divine Laudi. Venendo il giorno, chiamato il Compagno, vado com'io posso alla Casa di Caterina; ma per allora invano, poichè Ella non v'era, sendo andata a visitare certo Infermo. Ma io deliberando fermamente d'aspettarla, nè potendomi in alcun modo reggere in piedi, fui necessitato a mettermi a giacere sopra un certo letticciuolo, che v'era, pregando quelli, ch'erano in casa, che non tardassero a mandarla a chiamare; il che fu fatto.

15 Venendo dunque Caterina, e truovandomi così aggravato, inteso il mal ch'io pativa, si pose subito ginocchione dinanzi al letto, e la mia fronte cuoprendo colla sua mano, cominciò nel modo a Lei consueto ad orare mentalmente. Mentr'Ella orava, io la vidi rapita da' sensi, secondo che altre volte l'avea spesso veduta, ed aspettavami vedere alcuna cosa singolare per bene dell' Anima, e del Corpo mio. Essendo dunque Lei stata così quasi per mezz'ora, o in circa, sentii totalmente commuoversi il mio corpo, ed io pensai, che mi sopraggiugnesse allora il vomito, siccome io avea veduto essere sopraggiunto a molti altri, che dell'istesso male eransi morti; ma non avvenne così, anzi mi parve, che da ciascuna stremità del corpo mi fosse tirata fuori alcuna cosa, quasi con

violenza; e cominciai a sentirmi meglio, ed appoco appoco andar sempre migliorando. Che più? Prima, che la Santa Vergine tornasse a' sentimenti corporei, fui interamente sanato, rimanendomi tuttavia alcuna debolezza, o in segno del morbo curato, o per la debolezza della mia fede. Ma la Vergine del Signore, dapoichè Ella avea ottenuto dallo Sposo la grazia perfetta, sapendo, ch' io era curato, tornò a' sensi del corpo, e comandò, che s'apprestasse per me la vivanda, che solea darsi agl' Infermi. Ciò fatto, e preso il cibo dalle sagre mani di Lei, comandò, che un poco mi riposassi, ed io ubbidendo a Lei, così feci. Levandomi poi mi trovai sì robusto, come se nulla non avessi patito. La qual cosa vedendo Ella, disse: *Andate a faticare per la salute dell' Anime, e rendete grazie all' Altissimo, che dal presente pericolo v' ha liberato.* Così tornai a' consueti impieghi, magnificando il Signore, che tal podere avea dato a questa Vergine.

16 Di più, un somigliante Miracolo operò la Santa Vergine, del tempo della medesima Pestilenza in Fra Bartolomeo di Domenico da Siena, allora, ed ora ancor mio Compagno, che adesso attualmente governa la Provincia Romana; ma tanto fu maggiore, quanto più gravemente, e più lungamente il medesimo Frate era stato da questo morbo pestilenziale oppresso. Questo per brevità io non racconto distesamente, perchè passo ad altri più chiari, ed, a mio giudizio maggiori; benchè moltissimi per la stessa cagione di brevità, io ne tralasci. Ma voglio, che voi sappiate, Lettor diletto, che non solamente nel tempo della Peste tali miracolose curazioni operava la Vergine del Signore, e non solo nella propria Città di Siena, ma anche altrove, ed in altro tempo, siccome uno che adesso riferisco, per esempio di molti, potrà, se v' attenderete, soddisfarvi.

17 Accadde in que' tempi, poi la fine della Peste di sopra raccontata, che molte persone dell' uno, e dell' altro sesso tanto Religiose, che Secolari, ma spezialmente alcune Monache della Città di Pisa, udita la lodevol fama della Santa Vergine, ardevano d' un gran desiderio di vederla, e d' udire la sua Dottrina, la quale si diceva, ed era maravigliosa. E poichè non era lecito a molti di coloro, che la desideravano, nè anche potevano andare a trovar Lei, fecero spessamente supplicarle, sì per lettere, e sì ancor per Messaggi, ch' Ella degnasse andare a Pisa, promettendo, e scrivendo per allettarla maggiormente, che per la presenza di Lei un gran frutto dell' Anime ivi potrebbe farsi, e quindi un grand' onor del Signore ne ritornerebbe. Ma la Vergine del Signore ancorchè Ella avesse sfuggito sempre l' andare attorno, stimolata nondimeno da tante, e sì frequenti preghiere fu costretta a ricorrere allo Sposo suo, e da Lui, secondo il suo costume, umilmente chiedere la dichiarazione di questo dubbio, imperocchè alcuni de' suoi domestici ve la confortavano, ed altri affatto la dissuadevano. Or' avvenne, che dopo molti giorni, secondo che segretamente la mi disse, apparendole al modo solito il Signore, le comandò, che non tardasse di soddisfare al desiderio de' Servi, e dell' Ancelle sue, che nella detta Città dimoravano. *Imperciocchè*, diss' Egli, *un grand' onor del mio Nome, ed un gran frutto dell' Anime da questo ne risulterà, siccome, allorchè l' Anima tua uscì dal corpo, io ti predissi, mentre al corpo stesso la riconduceva*. Il qual comando, come vera obbediente, con Umiltà ricevendo, dopo averlo a me riferito, si pose con mia licenza in viaggio, ed alla Città di Pisa incaminossi, dove io, con alcuni Frati del mio Ordine, per udir le Confessioni la seguitai: Imperocchè molti di quelli, che venivano da Lei, udite le sue ferventi parole, si compun-

gevano di cuore, ed Esa, affinchè dall' antico Avversario non le fossero tolti di mano, comandava loro, che senza dilazione andassero al Confessore, e facessero senza indugio la Confessione Sagramentale. E poichè, per l' assenza de' Confessori, differivasi alcuna volta, e frastornavasi il suo desiderio, Ella tenea volentieri presso di sè alcuni Confessori, i quali potessero col rimedio della Penitenza a tali persone provvedere. Per la qual cagione ancora Papa Gregorio XI. di felice memoria concedette per sua Bolla a me, e a due miei Compagni, ch' avessimo la piena autorità de' Vescovi, o Diocesani, d' assolver tutti coloro, i quali, per ministerio di questa Santa Vergine, fossero stati indotti a confessarsi.

18 Poi dunque, che noi fummo arrivati a Pisa, e ch' Ella fu ricevuta in Casa d' un certo Cittadino, il qual si chiama Gherardo de' Buonconti, il medesimo suo Albergatore Gherardo condusse un giorno seco un tal giovane di vent' Anni, o in quel torno, cui presentò alla Santa Vergine, supplicando, che per la salute di lui pregar volesse. Conciosiacosache raccontava, che per diciotto mesi egli era stato travagliato da febbre quotidiana, in guisa che non era passato alcun giorno nel quale ei non avesse avuto la febbre; e benchè allora non l'avesse, era stata tuttavia per l' addietro così continua, ch' avea tolto ogni vigore a quel robustissimo giovane, nè con alcuna medicina potea curarsi; ciò che la sua faccia pallida, e macilenta manifestamente dimostrava. Ma Caterina, compatendo di cuore a quel giovane, immantenente l' interrogò, quanto tempo fosse, ch' ei non avea lavata l' Anima da' suoi peccati colla Confessione Sagramentale, e rispondendo eso, che già molti anni eran passati, soggiunse la Vergine: *E però*, disse, *volle il Signore*, *che tu sostenessi cotesta tribolazione*, *perchè da tanto tempo non purgasti*

gasti l' Anima tua colla Santa Confessione. Pertanto accostati presto, figliuolo carissimo, alla Confessione, e vomita la putredine de' Peccati, c' hanno infettato l' Anima, ed il corpo. Ciò detto fece chiamare a sè Fra Tomaso primo suo Confessore, e gli consegnò il detto Infermo, affinchè udita la sua Confessione l' assolvesse da' peccati, il che fatto, essendo a Lei tornato l' Infermo, posta la mano sopra le sue spalle, gli disse: *Va figliuolo colla pace del nostro Signor GESU' Cristo, perchè non voglio, che tu pruovi più quelle febbri*. Disse, e così fu fatto, perocchè da quell' ora, nè gli venne più febbre, nè alcun vestigio ne rimase; il perchè era in Caterina ascosa la Virtù di Colui, il qual disse, e furon fatte le cose, comandò, e tutte le cose furon tosto create.* Dopo molti giorni quell' Infermo già curato tornò da Caterina, ringraziandola, e alla presenza di tutti noi affermò, che da quell' ora, non avea sentito alcuna molestia.

* Psal. 32.

19 Di questo fatto io medesimo son testimonio, talmentechè posso dir con Giovanni: * *Qui vidit testimonium perhibuit &c.* Furono altresì meco testimonj l' Albergatore della detta Vergine, colla sua Madre, e tutta la Famiglia della sua Casa, il prefato Fra Tomaso Confessore sì della Vergine, che dell' Infermo, Fra Bartolomeo di Domenico, allora, ed ora ancor mio Compagno, e tutte le Donne, le quali dalla Città di Siena insieme colla Santa Vergine eran venute. Ma ancor Colui, che fu risanato quasi per tutta la Città di Pisa questo miracolo divolgò; anzi mentre, dopo alcuni Anni, io passava per la detta Città di Pisa, venne da me, e perch' egli era fatto grasso, e rubesto, appena il ravvisai, ed alla presenza di molti, che meco erano, rendendo grazie di nuovo a Dio, ed a Caterina, raccontò il Miracolo, come di sopra s' è narrato.

* Joan. 19.

20 Un Miracolo, non diverso da questo, era prima

accaduto nella Città di Siena, ma tanto più maraviglioso, quanto più pericolosa era l'Infermità. V' era una certa Sorella della Penitenza di San Domenico, che si chiamava Gemmina molto famigliare della Santa Vergine. Costei patì una volta nella gola quell' infermità, che i Medici chiamano Scheranzìa; e perchè nel principio della flussione del capo, che scendeva alla gola lasciò d'adoperare i rimedj, era talmente cresciuto il male, che quelle cose, che prima avrebbon giovato, più non conferivano a ricevere la salute. Quindi quelle parti interne della gola ogni giorno più, appoco appoco si ristringevano, dimodochè minacciavano in breve di soffogarla affatto. Della qual cosa accorgendosi colei si sforzò con ogni suo potere, e andò a truovar Caterina, che in quel tempo poco dicosto abitava, ed avendola ritrovata, nel modo che potea, disse: *Madre mia, io muoio se tu non m' aiuti*. Allor Caterina, veduto la gravezza del male, compatendo alla Sorella, ch' appena potea respirare, pose immantinente con piena fiducia la mano alla gola, e fatto sopra a lei il segno della Croce, senza veruna dilazione cacciò, e fece fuggire tutto quel malore, e così colei, la quale mesta, e tremante era venuta, ritornò lieta con intera sanità. Ma per non essere ingrata andò a truovar Fra Tomaso, e gli raccontò il Miracolo, ch' egli ridusse in scritto, dalla cui scrittura, per me tolto, è stato in questo foglio brevemente descritto.

21 Ma poichè s' è parlato de' Miracoli fatti ne' corpi de' Domestici, e de' Famigliari mi ritornano alla memoria alcuni Miracoli notabili, de' quali io stesso son testimonio, ed ho meco altri testimonj ancor viventi, come di sotto diraffi. Nel tempo, che Papa Gregorio XI. tornò da Vignone a Roma, avvenne che la Santa Vergine colla sua Comitiva, nella quale io era, andando avanti al detto

Pon-

Pontefice, arrivasse a Genova, ed ivi dimorando, finchè il prefato Sommo Pontefice colla Corte Romana venisse nella stessa Città, per alcuni giorni si riposò, e proseguendo poi l'incominciato viaggio, partì di là verso Roma; la qual dimora si stese fin'allo spazio d'un mese, e più. Erano in nostra compagnia due divotissimi Giovani, Sanesi di nazione, i quali erano Scrittori dell'Epistole di questa Santa Vergine, e religiosamente, e virtuosameute ancor vivono. Uno di questi chiamasi Neri di Landoccio de' Pagliaresi, il quale disprezzato il Secolo, e tutte le sue pompe mena una vita solitaria, e quasi anacoretica. L'altro si chiama Stefano di Corrado de' Maconi, il qual per comando fattogli dalla stessa Vergine allorchè passava da questo Mondo al Padre, entrò nell'Ordine Certosino, in cui, coll'aiuto della Divina Grazia, s'è già talmente avanzato, che nell'Italia una gran parte di quell'Ordine dalle sue visite; dalle sue ammonizioni, e da' suoi esempj si regge, e si governa, ed è stato fatto Priore in più Monasteri successivamente, ed ora è attualmente Priore nel Convento di Milano del predetto Ordine Certosino, e da tutti Uomo di grand'attività, e di gran fama è reputato. Questi due parimente son testimonj sì con me, che con altri, ed altre di tutti, o della maggior parte de' Miracoli soprascritti, in tutta questa seconda parte raccontati. Ma nel tempo sopraddetto un memorabile Miracolo nella persona d'ambedue loro nella detta Città di Genova adoperò il Signore, per mezzo della Santa Vergine sua Sposa.

22 Avvenne dunque, mentre noi eravàmo in Genova, che il detto Neri infermasse d'una certa orribile infermità per la quale non solamente egli stesso, ma tutti noi incredibilmente eravàmo travagliati; imperciocchè egli era giorno, e notte continuamente tormentato da dolori di viscere, per forza de' quali sempre gridava, nè poteva in

un sol

un letto solo riposarsi, ma colle mani, e colle ginocchia andando carpone, perchè non poteva alzarsi in piedi, girava, fuggendo quasi i dolori, per tutta la Camera dov' erano molti letti, e sè medesimo, e noi dolorosamente affliggeva. Furono queste cose, tanto per me, che per altri palesate a Caterina, la quale tuttochè mostrasse compassione, non però muovevasi ad orare per mitigare que' patimenti, nè, come soleva, ci dava fiducia della liberazione dell' Infermo, anzi a me impose, che chiamassi i Medici, e che i rimedj della Medicina per l' Infermo s' adoperassero. La qual cosa io feci con grandissima diligenza, chiamando due Medici, a' quali obbedivasi ad ogni cenno, ma l' Infermo non sollevossi punto, anzi funne più tosto aggravato. Tutto questo, siccom' io credo, fu fatto, perchè più mirabile apparisse nella Sposa il Signore, poichè andando avanti i Medici nella cura dell' Infermo, e nulla profittando, mi dissero, che niuna speranza non aveano della salute di quel Malato.

23 Avendo io ciò narrato a' Frati, ed a' Compagni, che meco erano a Mensa, il prefato Stefano si levò da cena in ispirito di fervore, e d' amarezza d'animo, ed entrò nella Camera di Caterina, e gittossi a' suoi piedi con lagrime chiedendo umilmente, ed istantemente, che non permettesse, che il suo Fratello, e Compagno nel viaggio, che per Dio, e per suo amore avea intrapreso, fosse privato di vita, e che in paese straniero il suo cadavero si rimanesse: A cui la benigna Vergine compatendo, con materna Carità rispose. *E perchè figliuol mio ti turbi, e ti duoli? Se Dio vuol premiare Neri tuo fratello delle sue fatiche, non dei dolertene, ma rallegrarti:* Ed egli a Lei: *Pregovi Madre Dolcissima, che udiate le mie parole, e che l' aiutiate, perchè non dubito, che se voi volete, possiate.* Ma Caterina non potendo contenere il materno affetto, disse: *Io t' esortava, che tu avessi*

la

la conformità col Divino Volere, ma giacchè ti vedo cotanto afflitto, quand' io domani m' accosterò alla Messa per la santa Comunione, ricordami questa cosa, e ti prometto, che porgerò questa preghiera al Signore, e tu pregherai Dio, che m' esaudisca. Allora Stefano contento di questa promessa, ed allegro, la mattina seguente per tempo inginocchiandosi umilmente innanzi alla Santa Vergine mentre andava alla Messa, disse: *Vi prego Madre mia, ch' io non sia defraudato del mio desiderio.* Ella allora nella medesima Messa si comunicò, e dopo qualchè dimora, e l' eccesso della sua santa mente, secondo il consueto fu restituita finalmente a' sentimenti corporei, e subito al detto Stefano, che ivi l' aspettava, sorridendo parlò, e disse: *Hai ottenuta la grazia, che chiedi*, Ed egli: *Dunque Madre mia Neri sarà liberato?* Ed Ella: *Sicuramente sarà liberato, perchè il Signore per la sua Bontà a noi l' ha restituito.* Egli allora con passo non lento andò dall'Infermo, confortandolo nel Signore. E poco dopo venendo i Medici, e considerando in più modi i suoi segni, quelli, che della salute di lui affatto sfidavansi, cominciarono tra loro a dire, esser possibile, che ancor guarisse. Egl' intanto, giusta le parole di Caterina, successivamente migliorò fino alla perfetta sanità, sicchè in pochissimi giorni fu sano.

24 Terminate in tal modo queste cose, il detto Stefano, tra per le fatiche del corpo, tra per l' afflizioni dell' animo, ch' avea patite, servendo al detto Neri, fu sorpreso da gran febbri con vomito, ed eccessivo dolore di testa, per la qual cosa si pose in letto, e perchè era da tutti grandemente amato, tutti a lui compatendo assistevàmo; il quale accidente, allorchè alla Santa Vergine fu notificato, assai se ne dolse; perocchè il Padre suo, e la sua Madre de' quali egli era il primogenito, molto a Lei l' aveano raccomandato, e singolarmente nella nostra partenza. Pertanto

tanto Ella andò a visitarlo personalmente, e richiedendolo della qualità del male, ed inteso, che le febbri sommamente lo travagliavano, disse immantinente in fervor di spirito: *Io ti comando in Virtù di santa Obbedienza, che tu non patisca più queste febbri*. Mirabil cosa! Ubbidì la Natura alla voce di Caterina, come se dal Creatore di tutte le cose fosse venuta dal Cielo, poichè senza verun natural rimedio egli allora, innanzi, che la Santa Vergine se ne partisse dal letto di lui, cacciate le febbri, fu pienamente liberato, e noi tutti allegri, il nostro Stefano sano senza intervallo ricevemmo, ringraziando il Signore, che questi due Miracoli, nel termine di pochi giorni, per mezzo della sua Sposa, dinanzi a' nostri occhi aveva operato.

25 A questi due Miracoli aggiungo anche il terzo, del quale io non son Testimone di vista, perchè non vi fui presente, ma colei in cui fu fatto il Miracolo ancor vive, e lo testifica apertamente; e dal suo racconto appresi ciò, ch' ora scrivo. Ma l' altre Donne ancora, che furono allora in compagnia della Santa Vergine l' attestazione di lei confermano senza scrupolo. E' questa una Sorella della Penitenza di S. Domenico, Sanese di nazione, ancorchè non abiti nella Città, e chiamasi Giovanna di Capo, la qual racconta le cose, che seguono. Nel tempo, che Gregorio XI. di felice memoria soprammentovato abitava in Roma, per comando di lui andò la Santa Vergine a Fiorenza per trattar la pace tra 'l Padre de' Padri, e i Figliuoli allora ribelli, la qual cosa ancor fece, come in un distinto Capitolo, pienamente si discorrerà. Ma il Dragone infernale nutritore, ed autore delle discordie, e di qualsivoglia unione nimico, suscitò tanti scandali nella Città predetta, anche contra la Sposa di GESU' Cristo, la quale affaticavasi per la pace, che troppo lungo sarebbe l' in-

l' inferir ciò in questo luogo, e troppo ci discosteremmo dal nostro proponimento, ma, concedendolo il Signore, si farà di sotto, a cagione de' suoi Detrattori (come s' è detto) un Capitolo. Mentre dunque la Santa Vergine era per comando Apostolico in Fiorenza, e molti gravi scandali l' antico Avversario contro di Lei eccitava, fu consigliata da persone a Lei fedeli, e divote, che per un poco fuori della Città predetta si ritirasse, e per qualchè tempo desse luogo al furore. Ella però, siccome tutta discreta, ed umile, consentì al loro consiglio, ma disse, che atteso il Divino comandamento non era per partirsi affatto dal Territorio della detta Città, finchè la Pace tra 'l Sommo Pontefice, e quel Popolo non fosse quivi pubblicata; come poi ne mostrò l' avvenimento.

26 Apparecchiasi dunque Caterina per partire, a tempo, dalla Città, e andare a certo luogo della stessa Comunità, ma si truova, che la detta Giovanna da grave infermità è travagliata, poichè per non conosciuta cagione erale tutto enfiato un piede, e col dolore del piede era stata assalita da una gran febbre, e così doppiamente era afflitta, ed al viaggiare totalmente impedita. La qual cosa vedendo la Santa Vergine, e non volendo lasciarla sola, acciocchè qualchè affronto non ricevesse dagli Empj, ricorse al consueto rifugio dell' Orazione, invocando l' ajuto dello Sposo suo, affinchè per sua misericordia degnasse provvedere a quell' accidente. Nè permise il Clementissimo Signore, che la sua Sposa fosse da quel timore più lungamente afflitta; imperocchè, orando Caterina, cominciò quell' Inferma soavemente a dormire, e dal medesimo sonno riscossa, trovossi tanto perfettamente risanata, come se non mai alcun male patito avesse; e tosto levandosi, apparecchiossi al viaggio, e nella stessa mattina insieme colla Santa Vergine, e le altre compagne, camminò

nò con tal facilità, come nel tempo della sua gioventù avrebbe già camminato. Della qual cosa, maravigliandosi l'altre, che l'aveano veduta inferma, rendevan lodi con esso lei all'Onnipotente Dio, che per mezzo della sua Sposa operava cose maravigliose ne' corpi di coloro, che le assistevano.

27 Un'altro Miracolo a questo aggiungo, che per mezzo di Caterina operò il Signore in una certa Città della Provenza, che si chiama Tolone, quando noi tornavàmo da Vignone, a tempo, che il detto Papa Gregorio XI. andava a Roma. Conciosiachè essendo noi con Essa arrivati alla detta Città di Tolone, ed entrati nell'Albergo, dov'Ella, secondo il costume, entrò subito nella Camera, tacendo noi, le pietre, per così dire, gridarono, che la Santa Vergine era arrivata alla medesima Città, e prima le Donne, dipò gli Uomini cominciarono a venire a detto Albergo, e domandare ove fosse quella Santa Donna, che dalla Romana Corte ritornava; ed essendo ciò appalesato dall'Albergatore, non potendo noi celarlo, fu necessario il permettere, che almen le Donne entrassero da Caterina. Ciò fatto, fu condotto da una Donna certo Bambino cotanto enfiato, e particolarmente nel corpo, che quasimente un mostro pareva a coloro, che lo vedevano, e quelle Donne pregavano la Vergine del Signore, che lo stesso Fanciullino degnasse recarsi nelle sue braccia. Ma Caterina, avvegnachè da principio ciò ricusasse di fare, per isfuggire l'umane lode, vinta nondimeno finalmente dalla compassione, vedendo la Fede di coloro, vi condiscese, e tosto, che nelle mani verginali prese il Fanciullo, cominciò questi a mandar fuori dal suo corpicciuolo gran ventosità, e vedendo ognuno, si dileguò tutto quell'enfiamento, e l'intera sanità fugli restituita. Benchè questo Miracolo, non fosse fatto alla mia presenza

ſenza, nè io il vedeſsi, fu tuttavia così certa, e pubblica la fama, che il Veſcovo della ſteſsa Città mandò a chiamarmi, e raccontando il predetto Miracolo, affermò quel Fanciullo eſſer nipote del ſuo Vicario, e mi pregò, ch' io proccuraſsi, ch' egli poteſse parlare alla Santa Vergine, il che ancora fu fatto. Finalmente molti altri Miracoli operò ne' Corpi umani il noſtro Signor GESU' Criſto, per mezzo della ſua Spoſa, i quali non ſono ſcritti in queſto Libro, ma queſti pochi vi ſono ſtati ſcritti, o buon Lettote, affinchè da' medeſimi ſiate ragionevolmente perſuaſo a credere, che in queſta Vergine abitava GESU' Figliuolo di Dio, e della Vergine Maria, il quale tutte queſt' Opere principalmente faceva. Or benchè la liberazione di coloro, che dagli Spiriti maligni ſono invaſati, tra le curazioni del corpo computar ſi debba, con tutto ciò, perche il preſente Capitolo troppo s' è allungato, e perchè la Santa Vergine ebbe in queſto una grazia ſpeziale, ho ſtabilito di por fine al medeſimo, e quell' altre coſe riferire nel ſeguente.

CAPITOLO IX.

De' Miracoli da queſta Vergine operati intorno alla liberazione degl' Invaſati dallo Demonia.

NOn riſtava l' Eterno Spoſo, ſiccome dalle ſopraddette coſe voi potete conoſcere, o Lettore amabile, di moſtrare viſibilmente per gli atti eſterni quella Virtù, che in gran copia avea internamente conceduta alla Spoſa ſua; giacchè nè 'l fuoco può naſconderſi in ſeno, nè l' albero piantato lungo la corrente dell' acque non laſcia mai di produrre alla ſtagione opportuna il frutto ſuo. La Virtù dunque del Signor noſtro GESU', anzi lo ſteſso GESU' noſtro Signore, naſcoſto nel petto di Caterina, in diverſe manie-

maniere ogni giorno più si manifestava , non solamente impetrando dal Cielo la Divina Grazia per tutti i Peccatori , siccome nel settimo Capitolo si diceva ; non solamente ristorando gli umani corpi , o infermi , o morti , secondo che l'ottavo Capitolo vi dimostrò , ma comandando ancora agli Spiriti infernali , e cacciandoli da' corpi invasati, affinchè in tal maniera nel Nome di GESU' nostro Signore , che in Essa abitava , le cose celesti , le terrestri , e l'infernali a Lei si piegassero . La qual cosa acciocchè voi più chiaro intendiate, ponete mente quello , che segue .

2 Fu nella Città di Siena un certo Uomo chiamato , secondo il costume della sua Patria , Ser Michele di Ser Monaldo, Uomo assai perito nell' arte de' Notaj , o Scrivani , il quale io cento volte ho veduto , e dalla sua bocca ho inteso tuttociò , che scrivo . Costui , essendo assai avanzato nell'età , ed avendo Moglie con due figliuole , che di lei avea generato , determinò , di consentimento della Moglie , d' impiegarsi nel servizio di Dio , e dedicare a Cristo nostro Signore le stesse Vergini sue Figliuole . Il perchè andò ad un certo Monistero di Vergini eretto nella detta Città sotto il titolo di San Giovanni Battista , e se stesso, e le cose sue divotamente offerì a Dio , e a San Giovanni , e le Vergini sue Figliuole pose in compagnia dell'altre Vergini ivi racchiuse,ed egli colla Mogliere abitando di fuori , prese, per amor di Dio la cura , delle cose temporali del medesimo Monistero . Essendo quivi stato per alcun tempo , accadde per giusto , ma occulto giudizio di Dio, che una delle Figliuole dello stesso Ser Michele , che chiamavasi Lorenza , in età d' anni otto , o in quel torno , fu sorpresa dal Demonio , ed invasata ; e perchè l' antico Avversario frequentemente , ed acerbamente la travagliava , tutto il Monistero di quelle Vergini orribilmente conturbava

turbava, e quindi avvenne, che le Suore, non volendo più ritenere tra loro la detta Fanciulla, obbligarono il prefato Ser Michele a trarla fuori del Monistero, ed avendola egli cavata fuori, udisi, che quel maligno Spirito, che travagliava la Zittella, per la bocca di lei acconciamente parlava con parole latine, avvegnachè ella ignorasse affatto il Latino Idioma. Rispondeva a'profondissime quistioni, e difficili; scopriva i peccati, e le occulte condizioni di più persone; e con molti altri segnali apertamente dimostrava sè essere lo Spirito reprobo, che colla permissione Divina, per cagione agli Uomini allora ignota, tormentava quell' innocente Fanciulla.

3 Attristavansi dunque tanto i Genitori, che i Parenti, ed affaticavansi cattando per tutto rimedj, affinchè quel maligno Spirito dalla tormentata Donzella scacciar si potesse. Per la qual cosa eglino la condussero a diverse Reliquie di Santi, acciocchè pe' loro meriti, e virtù il malvagio Spirito fosse costretto a fuggire. Si confidavano singolarmente nelle Reliquie del Beato Frate Ambrogio dell' Ordine de' Frati Predicatori, che già da cent' anni, e più, fu, ed è ancor chiaro per molti miracoli, ed ebbe, ed ha ancora una singolar virtù nello scacciare gl' immondi Spiriti; talmentechè la sua Cappa, o Scapolare, che ancora interamente conserva si, i maligni Spiriti degl' invasati corpi suol cacciar via, siccome io stesso alcuna volta fui testimonio di veduta. Eglino dunque conducendo Lorenza alla Chiesa de' Predicatori la posero sopra il Sepolcro del detto Beato Frate Ambrogio, e toccando colle predette sue veste la Fanciulla, invocavano la Virtù dell' Altissimo, affinchè sovvenisse alla tormentata innoceute. Ma per allora non furono esauditi; il perchè veramente (secondo ch' io penso) nè la Fanciulla avea peccato, nè i suoi Genitori [ch' io sò essere stati di laudevoli costumi] sicchè

ella dovesse essere in tal modo travagliata, ma ciò permise il Signore, s'io non m'inganno, per mostrar la gloria della Santa Vergine Caterina. Volle dunque ancora Ambrogio, posto già in istato di Beatitudine, rendere onore a Caterina ancor Viatrice in questo Miracolo, affinchè la sua virtù fosse nota a' Fedeli ancor prima, ch' Ella uscisse di vita. Che più? Furono i Genitori persuasi da alcuni, che conoscevano questa Santa Vergine, a presentar Lorenza a Caterina; la qual cosa mentre eglino voleano eseguire; avendo ciò inteso la Santa Vergine rispose a colui, che gliel disse: *Troppo, ohimè, io son travagliata ogni giorno dagli Spiriti maligni; ho io forse bisogno adesso degli spiriti altrui?* E ciò detto, perchè la non potea fuggire per la porta senza esser veduta da coloro, ch'entravano, salì sopra d'un certo tetto, e fuggì di nascoso da quella Casa, affinchè non potesse in alcun modo esser trovata, e coloro non poterono, per allora, adempire l'intento suo. Ma quanto più conobbero l'umiltà di Lei, e 'l fuggimento dagli umani favori, tanto più concepettero fiducia della virtù della sua Santità, e con maggior fervore l'aiuto suo implorarono.

4 Ma non potendo andare a trovar Lei, poichè a tutte le Compagne Ella avea proibito, che veruna non le parlasse di tal materia, ricorsero a Fra Tomaso suo Confessore, spessamente di sopra mentovato, cui, sapevano, che Caterina in tutte le cose obbediva, ed esponendogli la loro miseria, lui supplicarono, che in virtù dell'Obbedienza costringesse Caterina a soccorrere alle loro calamità. Egli però cordialmente compassionando loro, ma sapendo sè non avere alcuna autorità sopra la virtù de' miracoli, e non ignorando l'Umiltà della Vergine, trovò questo temperamento. Andò una sera a Casa di Caterina, mentre Ella, per accidente, era fuori, e seco guidò l'indemo-

demoniata Fanciulla fino al suo Oratorio, e disse poi alla Compagna, ch' era restata in Casa. *Dì a Caterina, quando sarà tornata, ch' io per Obbedienza le comando, che lasci albergar quì stanotte questa Fanciulla, e che seco la ritenga fino alla mattina*: e ciò detto, e lasciata ivi la Pulzella, partì. Tornata poco dopo Caterina, avendo trovata nella propria Camera la Fanciulla, ed avendo subitó conosciuto esser lei posseduta dal Demonio, sospettò esser quella, ch' Ella stessa fuggiva, e disse alla Compagna: *Chi ha qua condotto cotesta Fanciulla?* Cui avendo la Compagna esposto il comando del Confessore, veggendosi stretta per ogni lato, ricorse al consueto rifugio dell' Orazione, e costrinse quella Donzella ad orar seco ginocchione, e tutta quella notte spese orando, e combattendo con quel Nimico. Che più? Prima che spuntasse il giorno quel Demonio, ancorchè resistesse, fu nientedimeno per Virtù Divina costretto a partire, e restò la Fanciulla senza offesa alcuna del corpo. La qual cosa avendo intesa la Compagna di Caterina, che chiamavasi Alessia, vegnente il dì, riferì a Fra Tomaso predetto, che la Fanciulla era stata liberata dalla diabolica infestagione. Perlochè egli co' Genitori di Lorenza andò alla Casa di Caterina, e truovando la Zittella interamente liberata, gli stessi Genitori rendettero con lagrime grazie all' Onnipotente Dio, ed alla stessa Vergine Caterina. Ciò fatto, volean condur seco la Figliuola alle propie Case, ma la Vergine del Signore, sapendo per Divina rivelazione, ciò che le dovea intravenire, disse loro. *Lasciate star quì, per alcuni giorni con esso noi la Fanciulla, perchè così è giovevole alla sua salute*; la qual cosa accettando coloro di buon' animo, lasciata la Figliuola, con grand' allegrezza si dipartirono.

5 Intanto la Santa Vergine dando alla stessa Fanciulla salutevoli avvertimenti, e colle parole insieme, e coll'

 esem-

esempio ad orare frequentemente, e divotamente persuadendola, vietolle, non uscisse in modo alcuno da quella Casa, finchè venendo i Parenti si partisse affatto: La qual cosa essa perfettamente osservò, ed ogni giorno più mostravasi meglio disposta. Ma perchè la detta Casa non era propia di Caterina, ma d' Alessia sopraddetta, la qual però non molto distava dalla propria Casa di Lei, avvenne di que' giorni, che la Vergine del Signore insieme con Alessia si portasse alla propria Casa, ed ivi, per un giorno, si trattenesse, avendo lasciato la prefata Lorenza con certa fante nella Casa d' Alessia. Dopo il tramontar del Sole, venendo già il crepuscolo, e cominciando la notte, chiama la Santa Vergine in fretta la sua compagna Alessia, e le comanda, che pigli il mantello, perchè vuol' andar seco alla Casa, dove la Fanciulla erasi rimasta; a cui dicendo Alessia non esser conveniente, che vadano le Donne in quell' ora per la Città, rispose la Vergine, *Andiamo, perchè il Lupo infernale di nuovo è entrato nella nostra Pecorella, già dal suo dente liberata*. Così disse, e subito, accompagnata da Alessia, esce di Casa, ed essendo arrivata a quell' Albergo trovarono Lorenza totalmente cambiata in faccia, ciò era rosseggiante, ed in certo modo, infuriata. Allora la Vergine: *Ah*, disse, *Dragone infernale, come hai ardito d' invasare la seconda volta una Verginella innocente?* Io mi confido nel nostro Signor GESU' Cristo, che questa volta sarai per sì fatto modo scacciato, che più non ritornerai. E dette queste cose, con sè la Donzella condusse al luogo dell' Orazione, ed ivi fermatasi per poco tempo, fuori la si menò perfettamente liberata, e comandò che si conducesse a riposare. Venuta la mattina mandò chiamando i Genitori, e disse loro. *Conducete da qui innanzi la vostra figliuola sicuramente con voi, perchè non patirà mai più ciò che sin ora ha sofferto*. Et così fino a questo giorno l' esperienza ha mostra-

mostrato, imperciocchè ella tornò allora al suo Monistero, dove fin' ad ora persevera illesa nel servigio di Dio, tutto che siano passati oggimai sedeci anni, è più.

6 Tuttociò intesi da Fra Tomaso già detto, e poi dalla soprascritta Alessia, e finalmente dal prefato Ser Michele Notaio, Padre della mentovata fanciulla, il quale in tutto 'l tempo, ch' e' visse, venerava com' un' Angiolo la Santa Vergine, e 'l detto miracolo appena potea senza lagrime raccontare. In oltre fatto da ciò più bramoso d'investigare più pienamente il modo del miracolo, la stessa Santa Vergine segretamente interrogai, singolarmente perchè parea quel Demonio esser montato a tanta baldanza, che nè alla virtù delle Reliquie, nè ad alcuno esorcismo parea che cedesse. Ed Ella rispose, che troppo ostinato era stato quel malvagio Spirito, dimodochè fu necessario, che fino alle quattr' ore della notte Essa con lui combattesse, cioè comandando Lei, per parte del Salvatore, ch' egli uscisse fuori, e quegli con grandissima protervia d' uscire ricusando. Ma dopo lungo combattimento, vedendosi quel maligno Spirito costretto ad uscire, disse. *Se io uscirò di quì, entrerò in te*. A cui la Vergine incontanente rispose. *Se ciò habbia determinato il Signore, senza la cui licenza so, che tu non puoi far nulla, Dio mi guardi, che io lo vieti, o in alcun modo dalla sua santa Volontà discordi, o disconsenta*. Allora il superbo Spirito colpito dall' arme d' una verace Umiltà, perdè quasi affatto le forze, con cui teneva quella Fanciulla; ma tuttavia nella gola di lei cagionava gonfiamenti, ed alterazioni: Quindi Caterina accostando la mano alla gola, con piena fede il segno della Santa Croce imprimendovi, scacciò affato la sua infestagione. Eccovi dunque, o Lettore, il miracolo, e 'l modo del miracolo, ed i suoi Testimonj, che essendovi presenti, il videro, e da' quali io stesso l'intesi.

7 Ma intendo ancora di contarne un' altro, percui

 più

più chiaramente si mostra, che questa Santa Vergine avea ricevuto dal Signore una piena Virtù di scacciare i Demonj. A questo miracolo io non fui presente, perchè Ella allora m'avea mandato dal Vicario di Cristo, cioè da Papa Gregorio XI. per alcuni affari di Santa Chiesa, ma Frate Santi Romito, della cui miracolosa curazione s' è fatta menzione di sopra, e similmente Alessia, nel prossimo Capitolo mentovata, e l'altre, che seco erano, l'appiè scritte cose mi contarono. Dissero dunque, che mentre la Santa Vergine stava insieme colla nobile, e venerabil Donna Madonna Bianchina Vedova del defonto Giovanni d' Agnolino Salimbeni, e Madre d' Agnolino, che del detto Giovanni ingenerò, in certo Castello, che chiamasi volgarmente la Rocca, dove anch'io era stato parecchi settimane con esso Lei, avvenne, che certa Donna del medesimo Castello dal maligno Nimico fu invasata, e molto orrendamente travagliata, in guisa, che a tutto il Castello il suo travagliamento si rendè noto. Essendo ciò arrivato a notizia di Madonna Bianchina antidetta, compatendo alla suddita sua, affaticavasi a pregar Caterina affinchè alla miseria di lei soccorresse; ma sapendo la sua umiltà, e quanto Ella s' affliggesse, allorchè sì fatte cose erano a Lei riferite, tenuto consiglio colle sue Compagne, fece condurre dinanzi a sè, in presenza di Caterina, quell' Invasata, acciocchè veduta almeno la miseria di lei, si movesse a compassione l' animo suo, e in tal maniera s' inducesse a proccurarne la liberazione. Accadde, che mentre colei era così condotta, la Santa Vergine stavá attualmente occupata in acconciare fra di loro due nimici, e voleva andare ad un cert' altro luogo, non guari lontano, nel quale tal pace dovea compirsi. Or avendo veduto condursi in tal modo la detta Invasata, nè potendo fuggire di vederla, voltandosi immantinente alla sudetta Madonna

donna Bianchina, e dandole a divedere il rammarico del suo cuore, disse: *L' Onnipotente Iddio perdonivi, madonna, che cosa avete voi fatto? Non sapete forse, che io frequentemente da' Demonj son travagliata? E perchè fate condurre alla mia presenza l' altre, che son così tormentate? Ma* (disse voltandosi a quell' Indemoniata) *affinchè tu, o Inimico, non impedisca il bene di questa Pace, poni il capo in gremdo di costui; ed aspettami finchè io sia tornata.*

8 A queste parole subito quella Donna invasata senza contradizione, pose il capo in grembo di Frate Santi Romito, di cui s' è parlato di sopra, che allora era in quel luogo attualmente presente, e ciò a me riferì, com' ho già detto, ed è quegli, cui la Santa Vergine all' invasata Donna avea mostrato. Allora la Vergine del Signore andò a compire l' opera di quella Pace, ed intanto il Demonio per bocca dell' Invasata gridava. *Perchè mi ritenete voi quì? Lasciatemi di grazia uscire, perchè troppo acerbamente son tormentato.* Rispondevano i circostanti. *Perchè non esci tu? Ecco l' uscio aperto.* A cui quel maligno Spirito rispondeva. *Non posso, perchè quella maladetta m' ha quì legato.* E dimandando coloro, chi fosse Colei, non la volea nominare in verun modo, [fosse, che non poteva,] ma diceva: *Quella nemica mia.* Allora il detto Frate Santi domandava. *E' Ella forse tua gran nemica?* Ed egli. *La maggior ch' io m' abbia in tutto 'l Mondo.* Allora i circostanti, udendo queste cose, e volendo impedire le sue grida, dissero. *Taci, ecco che già vien Caterina.* Ma egli la prima volta rispose. *Non viene ancora, ma è nel tal luogo*, mostrando puntualmente dov' era. E domandando coloro, che facesse Ella in quel luogo, rispose. *Una cosa che sommamente mi dispiace*, *secondo il suo solito.* Ciò detto, gridava più forte. *Oh perchè son' io quì ritenuto?* Nè però mosse il capo della Donna dal luogo, dove la Vergine del Signore

 avea

avea comandato, che ſteſſe. Finalmente poi qualchè intervallo, diſſe. *Ora già ritorna quella maledetta*. E dimandando i Circoſtanti; *dov' è?* Riſpoſe. *Adeſso non è più in quel luogo, ma in quell' altro*. E poco dopo diſſe. *Adeſso è nel tal luogo*, e così ordinatamente moſtrava i luoghi per cui paſsava. Ultimamente diſse: *Adeſſo entra all' uſcio di queſta Caſa*, e così in fatti fu trovato. Ma entrando Lei nella Camera, cominciò forte a gridare. *Ah perchè quì mi tenete?* A cui la Vergine. *Sorgi miſero, e preſto eſci fuora, e ſgombera queſta Creatura del noſtro Signor GESU' Criſto, nè ardir mai più innaſandola di tormentarla.*

9 Ciò detto, quel maligno Spirito sgomberando affatto le altre parti del corpo, faceva nella gola orribili movimenti, e gonfiezze. Ma la Santa Vergine, ponendo la mano verginale ſopra la gola, e facendovi il ſegno della Santa Croce, cacciò via del tutto il malvagio Spirito, e riſanò affatto quella Donna, veggendo tutti coloro, che v' erano preſenti. Ma perchè ella rimaſe afflitta, e debole dal precedente travagliamento, ſoſtennela Caterina nelle proprie braccia, e nel petto, per alcuno ſpazio di tempo, e finalmente comandò, che ſe le portaſſe qualchè cibo, affinchè riconfortata tornaſſe alla propria Caſa, e così fu fatto. Or coſtei ſendo così curata, ſubito che fu libera, avendo dopo il ripoſo aperto gli occhi, e veggendoſi tra tanta moltitudine in Caſa, cioè nel Caſtello della ſua Signora, dimandava a' ſuoi, ch' erano preſenti. *Chi mi ha quà condotta, o quando ſon io quà venuta?* E dicendo coloro, che dal maligno Spirito era ſtata invaſata, ella riſpoſe. Io non ho alcuna ricordanza di queſto, ma ben mi ſento in tutto il corpo sfracellata, come ſe in ciaſcun membro da un duro legno foſſi ſtata percoſsa. Di poi rendendo umili grazie alla ſua Liberatrice, tornò co' ſuoi piedi alla propria Caſa, colei, che poco innanzi alla Caſa altrui era ſtata portata.

ta. Di

ta. Di questo Miracolo, oltre alla suddetta Madonna Bianchina, che ancor vive, il prefato Frate Santi, Alessia, e Francesca Compagna della Santa Vergine, e Lisa Cognata di Lei, la qual'è pur viva, più di trenta persone dell'uno, e dell'altro sesso furono Testimonj di veduta, i nomi de' quali, io non raccolsi, e però quì non gli scrivo. Molti altri Miracoli intorno allo scacciamento de' Demonj, fece il Signor nostro GESU' per mezzo di questa Santa Vergine sua Sposa, i quali non sono scritti in questo Capitolo, ma questi vi sono scritti affinchè voi possiate conoscere, o Lettore, quanta grazia ricevesse dal Cielo quella Vergine, di cui parliamo, nel cacciar gli Spiriti, come Colei, che accompagnata dalla Grazia di GESU' Cristo, una piena Vittoria contra la loro malizia fortissimamente combattendo, aveva già ottenuta. E così questo Capitolo avrà fine.

CAPITOLO X.

Del Dono di Profezia posseduto da questa Vergine, e come per esso liberò più persone da' pericoli dell' Anima, e del Corpo.

INcredibil cosa parravvi forse, o Lettore, quella che ora ho in animo di narrare, ma quella Verità, che non inganna, e non è ingannata, fa, che tanto, e per tal modo mi fu praticamente nota, che nulla cosa degli atti umani, ancorchè proprj, truovar si potrebbe appresso di me più certa. Era in questa Santa Vergine lo Spirito Profetico, sì perfetto, e continuo, che nulla non poteva essere a Lei nascoso, secondo che pareva, delle cose che a Lei pertenevano, o a coloro, che con esso Lei praticavano, o che per la salute dell'Anima loro a Lei ricoveravano.

Non

Non era possibile, che noi i quali con esso Lei conversavàmo, facessimo, assente Lei, alcun bene, o male di qualchè momento, che a sua notizia non pervenisse, siccome la frequentissima, anzi quasi continua sperienza ne dimostrò. E ciò che più mirabil cosa è, spesse volte a noi diceva sì chiaramente i pensieri del nostro cuore, come se da Lei stessa, non da noi fossero stati conceputi. Io sò di me stesso, e lo confesso dinanzi a tutta la Chiesa militante di Cristo, che avendomi Ella spesse volte ripreso d' alcuni pensieri, che allora attualmente passavano per la mia mente, e volendo io [non mi vergogno confessarlo, per manifestar la sua gloria] falsamente scusarmi, Ella mi rispose. *Perchè mi negate voi ciò che io più chiaramente veggo, che voi medesimo, che ciò pensate?* E dopo questo aggiugneva una salutevolissima Dottrina circa la stessa materia, la quale ancor coll' esempio suo confermava. Questa cosa, siccome ho detto, spessamente m' intravenne, e siane Testimone Colui, che nulla ignora. Ma scendiamo adesso a cose più particolari, ed affinchè l' ordine non sia stravolto, incominceremo dalle cose spirituali.

2 Fu nella Città di Siena un certo Soldato di nobile stirpe, ed assai prò nell' armi, il quale da tutti chiamavasi Messer Niccolò de' Saracini. Costui dopo aver consumato molto tempo della vita sua esercitandosi nell' uso della guerra in diverse parti, finalmente essendo tornato alla Patria attendeva a' vantaggi temporali della propria Casa, e convitando i suoi Concittadini, pensava ancora di vivere lungo tempo. Ma quell' Eterna, ed Onnipotente Bontà, che non vuole, che alcuno perisca, ispirò al cuore sì della Moglie del Soldato stesso, sì d' alcune altre persone per parentela congiunte, che l' inducessero a confessare i suoi trascorsi peccati, ed a far penitenza di quelle cose, ch' egli avea fatto nelle guerre, o nelle bat-

taglie

taglie, nelle quali per tanto tempo era ſtato occupato. Ma colui, che già era totalmente immerſo, e legato a queſte coſe viſibili, ſcherniva i ſalutevoli avvertimenti, e facendo il ſordo a coloro, che 'l confortavano al bene, poco apprezzava la ſua propria ſalute. Fioriva appunto, in quel tempo, la Santa Vergine per molte Virtù nella ſteſſa Città di Siena, ma ſingolarmente nella maraviglioſa converſione de' Peccatori, anche oſtinati, e l' eſperienza ogni dì moſtrava, che niuno, quanto ſi voglia indurato, non parlava con Lei, che affatto non ſi convertiſse (come in molti accadeva) o che almeno da molti peccati d' allora in poi s' aſteneſse. Ciò ſapendo quelle perſone, i quali il detto Soldato della ſua ſalute ammonivano, e manifeſtamente ſcorgendo, che nulla profittavano, proccuravano di perſuaderlo, che voleſse una volta almeno parlar colla Vergine Caterina. La qual coſa egli maggiormente dileggiando, riſpondeva. *Che ho da fare io con quella Donnicciuola? Che potrebbe Ella recarmi di bene in cent' anni?* Allora la ſua Mogliera, la quale della Santa Vergine era dimeſtica, andò a truovarla, e le paleſò la durezza del ſuo Marito, e le ſupplicò, che degnaſse pregar per lui il Signore.

3 Che più? Tra queſti accadimenti apparve una notte la Santa Vergine al detto Soldato, ed ammonillo, che ſe volea fuggire l' eterna dannazione, oſservaſse gli avvertimenti della propria Moglie. Ed egli ſvegliatoſi, diſſe alla Moglie: *Io per verità ſtanotte, dormendo, ho veduto quella Caterina, della quale tante volte tu m' hai parlato; voglio certamente parlare a Lei, e veder s' Ella è tale, qual m' apparve.* Ciò udito, rallegrataſi la buona Moglie, andò a trovar Caterina, ringraziolla, ed impetrò un' ora in cui veniſse il Marito, e con eſso Lei favellaſse. Perchè più mi trattengo? Venne quegli, e parlò, e riduſſeſi affatto al Signore, e promiſe di confeſsar tra poco i ſuoi peccati a

Fra To-

Fra Tomaso Confessore di Caterina, siccome fece, secondo la grazia a lui conceduta. Ciò fatto, il medesimo Soldato, che già era a me noto, trovommi una mattina, ch' io tornava di Città, e andavane al Convento, e domandommi, dove potesse allora truovare la Santa Vergine. A cui rispoſi: *Penso che sia nella nostra Chiesa*. Ed egli, *pregovi*, disse, *che mi conduciate da Lei, e facciate sì, ch' io possa dirle alcune cose, che sono a me necessarie*. Io allora di buona voglia vi condescesi, ed insieme con lui entrai nella Chiesa, e chiamai una delle Compagne di Caterina, dicendole, che rapportasse alla stessa Santa Vergine il desiderio del detto Soldato. Ciò eseguito, levandosi tosto Caterina dal luogo dell' Orazione, e andando incontro al Soldato con lieto animo lo ricevette, ed il Soldato avendole fatta gran riverenza, disse: *Madonna, io ho adempiuto il vostro comandamento, perocchè ho confessato a Fra Tomaso i miei peccati, siccome voi mi comandaste: Egli mi diede una penitenza salutare, che secondo la sua intenzione ho in animo di fare*. A cui rispose Caterina: *Voi faceste ottimamente per la salute dell' Anima vostra, ma fate, che da ora innanzi tutte l' antiche opere siano da voi rimosse, e siate per l' avvenire Soldato del Signor GESU' Cristo, siccome fin' ora lo foste di questo Secolo*. E soggiunse. *Avete voi, Messere, detto bene tutte le cose, che avete fatte?* E rispondendo colui, che tutte le cose, le quali gli erano tornate alla memoria certamente avea detto: Ella di nuovo replicò. *Vedete bene, che abbiate detto ogni cosa*. E rispondendo lui, che tutte le cose delle quali erasi sovvenuto, avea certamente detto al Confessore, licenziandosi Caterina da lui, lasciò, che per poco si ritirasse, e poi per una delle sue Compagne, fecelo a sè chiamare, e gli disse. *Osservate, vi prego, la vostra coscienza, se abbiate lasciato alcuna delle passate colpe*. Ed affermando lui sicuramente aver detto ogni cosa, Ella il trasse da

se da parte, ed un grave peccato, che mentr' egli era nelle parti di Puglia occultissimamente avea commesso, gli ridusse alla memoria.

4 Ciò udito stupì il medesimo Soldato, e confessando la verità, disse, che veramente erasene dimenticato, e dimandò il Confessore, e sagramentalmente confessò il peccato. Ma veduto questo Miracolo non potè tacere, sicchè a tutti coloro, che voleano udirlo, nol palesasse, e in certo modo, nol predicasse, dicendo quasi colla Donna Sammaritana: *Venite, e vedete una Vergine, la quale m' ha detto tutte le cose, che in rimote parti peccando, io ho commesso. E' Ella forse Santa, e Profeta? E senza dubbio è* (diceva) *imperocchè quel peccato, cui Ella a memoria ridussemi, niuno fra gli Uomini, fuorchè io solo, non seppe mai*. Dallora innanzi aderì a Caterina, ubbidendole, siccome sogliono gli Scolari al loro Maestro aderire, ed io stesso ne son testimone. Or quanto necessaria fosse a lui quella Conversione, il dimostrò la Morte, che poco appresso seguì, poichè nell' istesso Anno sopravvenutagli un' infermità, terminò il corso di questa vita temporale, passando in buona disposizione al Signore. Voi dunque vedete, o Lettore, in primo luogo il miracolo dell' apparizione; vedete la profetica rivelazione del peccato; e vedete ancora, che il Signore, per mezzo di questa Santa Vergine, operò, e mostrò insieme la final salute d' un' Uomo, ch' era stato fin' allora nelle colpe indurato. Ma ponete mente quello, che segue, e troverete un suo profetico sentimento, insieme coll' ajuto miracoloso, per Lei somministrato dal Cielo.

5 Prima ch' io meritassi d' aver la famigliar cognizione di questa Vergine, io era, ha or molt' Anni, in un Castello, che chiamasi Montepulciano, dove governava un Monistero di Vergini, sottoposto alla cura del mio Ordine, e vi dimorai intorno a quattr' anni. Mentre io stava

in quel

in quel luogo, accompagnato da un solo Frate dell' Ordine mio, (perocchè il Convento de' Frati non è fabbricato nello stesso Castello), vedeva volentieri i Frati, che da' vicini Conventi a me venivano, e quelli singolarmente, co' quali aveva dimestichezza. Il perchè Fra Tomaso Confessore di Caterina spessissimamente mentovato di sopra, insieme con Fra Giorgio di Naddo, ora Maestro di sagra Teologia, pensarono di venire a me dal Convento di Siena, affinchè potessimo scambievolmente ricevere alcuna spiritual consolazione; ed acciò potessero più presto ritornare a Caterina, di cui il detto Fra Tomaso teneva continua cura, tolsero in presto i Cavalli da alcuni Cittadini loro conoscenti. Mentre dunque facean viaggio, essendo già arrivati sei miglia vicino al detto Castello, e volendo rinfrescare tanto sè, che i Cavalli, ivi per un poco, benchè inavvedutamente, si riposarono; imperciocchè erano in quel luogo alcuni Ladroncelli, i quali ancorchè pubblicamente, e continuamente non rubassero, con tutto ciò, quando vedevano alcuni, che incautamente, o pur soli passavano, volentieri li conducevano in certi aguati, ed alcuna volta toglievano loro le vestimenta, ed altre volte ancora la vita, sì veramente che i loro misfatti dalla pubblica Giustizia non potevano essere scoperti. Costoro veggendo i detti Frati andar senza Compagnia, essendo in una certa Osteria, subito dieci, o dodici di loro si partirono, e, non badandovi i Frati, per alcune viottole a loro note, mentre i Frati dormivansi, prevennero il lor viaggio, e ad un passo nascosto presergli ad aspettare; dove essendo giunti i detti Frati subito gli assalirono con spade, e lance, secondo l' orribil costume loro, e con tanta velocità, che violenza, buttatili giù da' proprj Cavalli, spogliati, e mezzo nudi, in certi luoghi tenebrosi, circondati da' Boschi, crudelmente li conducevano. E

no E perchè molti ſegreti conſigli facevano tra di loro, chiaramente conobbero i detti Frati, che li volevano ammazzare, e i loro corpi in quegli occultiſſimi luoghi ſotterrare, acciocchè quel misfatto manifeſto non foſſe.

6 Conſiderando ſingolarmente il detto Fra Tomaſo i certi ſegni d'un tal pericolo, e parendogli, che nulla giovaſſero le preghiere, e le ſuppliche inſieme colle promeſſe, che mai non avrebbono detto nulla, giacchè tuttavia erano menati in luoghi più naſcoſti, mancando l'ajuto umano, ricorſe colla mente al Signore. E poichè ſapeva, la ſua Figliuola, e Diſcepola eſſere a Dio molto accetta, e grata, così internamente parlò. *O dolciſſima Figliuola Caterina, Vergine a Dio conſagrata, ſoccorri a noi in pericolo sì crudele*. Appena queſte interne parole avea compiute, che uno di que' Ladroncelli, ch'era a lui più vicino, e ch'egli ancor giudicava eſſere ſtato a lui aſſegnato per ucciderlo, proruppe immantinente in queſte voci. *E perchè vogliam noi ammazzar queſti buoni Frati, che mai non ci anno offeſo? Certo, ch'e un gran peccato! Laſciamli andare in nome del Signore, poichè eſſi ſono Uomini dabbene, e nulla di ciò ridiranno*. A queſte voci tutti gli altri furono sì concordi, che non pur la vita loro laſciarono illeſa, ma rendettero loro interamente anche i panni, e poi ancora i Cavalli, e tuttociò che loro avean tolto, salvo, che una piccola ſomma di danaro; e così liberamente gli licenziarono, e venendo da me in quel giorno, tutte le coſe, che ſopra ho ſcritte, pienamente raccontarono.

7 Or ſappiate, o Lettore, che tornato il detto Fra Tomaſo alla Città di Siena trovò, ſiccome egli conta ne' ſuoi ſcritti, ed io dalla ſua bocca inteſi, che nell'iſteſs'ora, anzi quaſi nel medeſimo ſtante, ch'egli chiedeva internamente ajuto, Caterina medeſima diſse alla ſua Compagna, che allora era ſeco. *Il mio Padre mi chiama, e sò che una*

gran

gran necessità lo stringe. Ciò dicendo, alzossi, e andò al luogo solito dell' Orazione, nè io dubito, che dicendo ancora quelle parole, per l'ajuto di lui facesse Orazione, per virtù della quale si fè quella tanto mirabile mutazione ne' cuori di que' Cattivelli; nè si partì dall' Orazione fin' a che non fu fatta l'intera restituzione delle cose a' Frati sopraddetti, ed essi liberi si dipartirono. Conoscete voi adesso, o Lettore, quanto perfettamente l'Anima di questa Vergine possedesse lo Spirito di Profezia, mentre essendo invocata in distanza di ventiquattro miglia, anche senza parole espresse colla voce, immantinente il sentì, e tanto prestamente, e perfettamente a quel pericolo diè soccorso? Di più osservate voi qual' utilità apporti l'unirsi a tali persone, le quali d'un' Angelica perspicacità dotate ogni cosa veggono, e d'una Potenza Divina munite, accorrendo a tutti i mali, porgono nelle necessità l' aiuto? Da queste cose voi potete conghietturare quanto vegga ora, e quanto possa questa Santa Vergine in Cielo, la qual tanto vide, e tanto potè allora in terra.

8 Oltre alle cose già dette una ne rapporto della quale io stesso fui Testimone, e meco ne fu, ed è ancor Testimone Fra Pietro da Velletri dell' Ordine mio, che ora nella Chiesa di San Gio: Laterano esercita l' Ufizio di Penitenziere; la qual cosa a ciascuno che intenda chiaramente dimostra, questa Santa Vergine essere stata a maraviglia ripiena dello Spirito di Profezia. Nel tempo, che, per la malvagità di molti Italiani, tutte quasi le Città, e le Terre, le quali è certo, che pienamente appartengono alla Chiesa Romana, eransi rubellate al Romano Pontefice, allora Gregorio XI. il che seguì nell'Anno del Signore MCCCLXXV. si truovava la Santa Vergine nella Città di Pisa, dove allora era ancor' io, ed in que' giorni in cui sopravvenne la nuova della ribellione della Città di Perugia, abitava

in certo

in certo Spedale nuovamente avviato presso a certe casette, le quali sono ancor nella piazza, che giace intorno alla Chiesa, ed al Convento Pisano del prefato Ordine mio. Udita dunque tal novella, sentendone io grand' afflizione nell' animo, e considerando non esser più ne' Cristiani alcun timor di Dio, nè riverenza alcuna alla Santa Chiesa sua, e per conseguente non esservi alcun timore d' incorrere nelle Scomuniche, o di usurpare non solamente i dritti altrui, ma ancor quelli della Sposa di Cristo, toccato internamente da gran doglia me n' andai tristo, ed afflitto allo Spedale suddetto, ove stava la Santa Vergine, accompagnato dal detto Fra Pietro da Velletri, ed a Lei colle lagrime del cuore, e degli occhi la detta nuova narrai, la qual intesa da Lei, se ne dolse primieramente di cuore insieme con me, e compatì alla perdita dell' Anime, ed a sì grave scandalo della Chiesa di Dio. Ma veggendomi tanto sopraffatto dalle lagrime, finalmente per raffrenare il mio pianto, soggiunse. *Non comınciate sì prestamente il vostro pianto, perchè troppo avete da piangere; imperocchè quello, che voi vedete è latte, e mele in rispetto di quello che ha da succedere.*

9 Ciò inteso, non per consolazione, ma per un dolore più grande, e per istupore rattenni le lagrime, e fecile una dimanda, dicendo. *Possiam dunque noi, o Madre mia, veder maggiori mali, quando veggiamo i Cristiani aver bandito ogni rispetto, e divozione verso la Santa Chiesa, e non temer punto le sue Censure, come se coll' opere loro affatto la negassero pubblicamente? Niente non vi rimane da ora innanzi, se non che totalmente neghino la Fede di Cristo.* Allor Caterina, *o Padre*, disse, *tanto fanno adesso i Secolari; ma presto vedrete quanto peggio sarà ciò che faranno gli Ecclesiastici.* Ed io maggiormente maravigliando sclamai. *Oh misero me! forse anche gli Ecclesiastici al Romano Pontefice si ribelle-*

ribelleranno? Ed Ella. *Voi ben lo vedrete, quand' Egli vorrà ammendare i loro perversi costumi, poichè allora apporteranno a tutta la Santa Chiesa di Dio uno scandalo universale, che a guisa di peste Ereticale la dividerà, e la travaglierà.* Alla qual cosa io fatto quasi già pazzo per lo stupore, soggiunsi. *O Madre mia, ed avrem noi l' Eresia, e nuovi Eretici?* Ed Ella. *Non sarà propriamente Eresia, ma sarà quasi Eresia, ed una certa divisione della Chiesa, e di tutta la Cristianità. Apparecchiatevi dunque alla pazienza, poichè sì fatte cose vi convien vedere.*

10 A questo io mi tacqui, e mirando Lei, che parlava, conobbi esser disposta a dire molt' altre cose, ma per non accrescere la mia afflizione si contenne. Io confesso ancora, che a cagione dell' oscurità del mio intelletto allora io non l' intesi, mercecchè io pensava, che tutte queste cose dovessero avvenire a tempo del suddetto Sommo Pontefice Gregorio XI. che allora regnava. Ma quando defonto Gregorio succedendo Urbano VI. essendomi io già quasi dimenticato della Profezia già detta, vidi incominciarsi la presente Scisma nella Chiesa, ben m' avvisai col testimonio degli occhi proprj tutte le cose, ch' Ella m' avea predette essersi verificate, e riprendendo me stesso della poca intelligenza, aspettava, ch' Ella fosse presente, acciò potessi di nuovo con esso Lei conferire: La qual cosa ancora mi concedette il Signore, quando, per comandamento del detto Papa Urbano, venne la Santa Vergine a Roma, essendo già incominciata la Scisma. Ed allora io le ridussi a mente ciò, che alcuni Anni innanzi m' avea detto in Pisa, di che Ella benissimo ricordandosi, aggiunse. *Come io vi dissi allora, che quello era latte, e mele, così vi dico, che quello, che ora vedete, è un giuoco da fanciulli, a paragone di quelle cose; che accaderanno, e singolarmente ne' Paesi circonvicini*, accennandomi la Provincia del Reame di

di Sicilia, colla Provincia Romana, ed i Paesi confinanti. Tanto poi dimostrò l' esperienza, e siane testimone il Cielo, e la Terra; poichè ancor viveva allora la Reina Giovanna, ma quante disavventure poi accadessero così a lei, che al Regno, ed al suo Successore, ed anche a coloro, che da rimote Parti vennero in quel Regno, e quante distruzioni di Terre, a ciascuno che quel Paese ha veduto, è manifesto. Ecco dunque, che voi potete conoscere, o Lettore, se non abbiate affatto perduto il senno, che nella Santa Vergine tanta fu la pienezza dello Spirito di Profezia, che quasi niuna cosa insigne, o in alcun modo notabile, che dovesse accadere era ad Essa nascosta.

11. Ma affinchè voi non diciate, come un' altro Acabbo di Michea, * ch' Ella non prenunziò a noi il bene, ma sì il male, dopo avervi portato le cose amare vi presenterò le dolci, acciò dal Tesoro purissimo di questa Vergine io tragga alla vostra presenza le cose nuove, e l' antiche. Fovvi dunque assapere, che dopo avermi predetto in Roma quelle cose, che ultimamente ho scritto, io fatto curioso di saper più oltre, l' addimandai, dicendo: *Ditemi, vi prego, Madre carissima, che cosa dopo queste sciagure nella Santa Chiesa succederà?* Ed Ella. *Finite queste tribolazioni, e queste angustie, con un modo da non potersi intendere dagli Uomini purgherà Iddio la sua Santa Chiesa, e risveglierà lo spirito de' suoi Eletti, e farassi poi una Riformagione sì grande della Chiesa Santa di Dio, ed una rinnovazione di Santi Pastori, che al solo pensarvi esulta il mio Spirito nel Signore, e, siccome molte altre volte vi ho detto, quella Sposa, ch' è adesso quasi tutta disformata, e malvestita, sarà allora bellissima, e di preziose gemme adorna, e col Diadema di tutte le Virtù in coronata, e tutti i Popoli Fedeli goderanno in vedersi governati da così Santi Pastori; e' Popoli ancora Infedeli tratti dal buon' odore di GESU' Cristo ritorneranno al Cattolico Ovile,*

* 3 Reg. 22. 8. 18.

Ovile, e si convertiranno al vero Pastore, e vigilantissimo Custode dell' Anime loro. Rendete dunque grazie al Signore, perchè dopo questa tempesta darà alla sua Chiesa una grandissima tranquillità. Così detto, Ella si tacque, ma perchè io so, che l' Onnipotente Iddio è più inchinato a mandare a noi le cose dolci, che le amare, spero fermissimamente, che siccome i mali da questa Santa Vergine predetti già sono avvenuti, così infallibilmente seguiranno i beni. E da tutte queste cose si renderà manifesto a tutto il Popolo Eletto, dall' uno, all' altro confine di sue Provincie, che la Vergine Caterina da Siena fu verace Profetessa del Signore.

12 Ma perchè non basta affermare la verità, se ancora contra i suoi Calunniatori non si difenda, io stimo esser cosa convenevole, che mentre noi parliamo delle sue veridiche Profezie, confondiamo la velenosa ignoranza di coloro, i quali non intendendo la propria voce, ardiscono di detrarre le vere profetiche parole di Lei, e d' inventare calonniose bugie contro la sua Santità. E per colorire la bugiarda loro detrazione, dicono comunemente, che Caterina predisse, dover presto seguire il santo, ed universal Passaggio de' Fedeli alle Parti oltra Mare, e che Ella co' suoi seguaci sarebbe colà passata, mentre intanto già son trascorsi molti Anni, ch' Ella è passata da questa vita, e molti de' suoi seguaci dell' uno, e dell' altro sesso l' anno seguita, come piamente si crede, al Regno de' Cieli, i quali certamente non faranno mai quel Passaggio. Dalchè voglion conchiudere, che le sue parole non debbano come Profetiche esser apprezzate, ma più tosto doversi, come donnesche, disprezzare. Quindi alcuni di loro peggiori degli altri vogliono inferire, non solamente le parole, ma ancora l' operazioni della Santa Vergine doversi in poco pregio tenere, nè tra le geste de'

Santi

Santi in qualsivoglia modo annoverare. Per la qual cosa io son costretto a combattere contra questa medesima enorme calunnia, mostrando in primo luogo la falsità del fondamento di tali Detrattori, e poi spiegando, secondo il mio piccolo talento, alcuna cosa intorno all' intelligenza delle Profezie, come Caterina stessa m' impetrerà dal Signore, acciò in tal maniera doppiamente si scuopra la calunnia, e la bugìa.

13 Io confesso sì bene esser vero, che questa Santa Vergine sempre desiderò, che si facesse il santo Pasṡaggio, e per compimento del suo desiderio in molte, e diverse maniere s' affaticò; e questa fu quasi la principal cagione perchè andò fino a Vignone dal detto Papa Gregorio XI. cioè per indurlo ad ordinare il santo Passaggio, siccome anche fece, esṡendone io testimone, che vidi, ed intesi, e fui presente a tutti i modi, che la potè a questo fine adoperare. E mi sovviene, che mentre una volta Ella parlava al detto Pontefice con gran premura intorno ad un tal' affare, esṡendovi io presente, ed ascoltando (perocchè io faceva l' ufizio d' Interpetre fra 'l Pontefice, che parlava Latino, e Caterina, che del volgare Idioma Toscano servivasi) il Pontefice stesso le rispose. *Sarebbe di mestiere, che noi facesṡimo in prima la Pace tra' Cristiani, e di poi il santo Passaggio ordinasṡimo*. Alla qual cosa Caterina così replicò. *Voi non potrete, o Padre Santo, truovar miglior via per paceficare i Cristiani, che ordinando il santo Passaggio, poichè tutte queste Genti d' arme, le quali fomentano le guerre tra' Fedeli, volentieri andranno a servire a Dio nel loro mestiere; poichè pochi sono cotanto perversi, che agevolmente non servano a Dio in quell' esercizio di cui si dilettano, e che per sì fatto esercizio non vogliano volentieri scontare i loro peccati, onde rimosso un tale incitamento convien che s' estingua anche il fuoco. E così, o Padre Santo, voi farete molti beni*

 insieme

insieme in una volta. Voi metterete pace fra Cristiani, che desiderano la quiete, e coloro, che son carichi di peccati salverete, con perderli. E se acquisteranno alcuna Vittoria voi procederete più innanzi cogli altri Principi della Cristianità, e se quivi morrannosi, voi avrete salvato quell' Anime, le quali innanzi eran quasi perdute. Così dunque tre beni da ciò seguiranno, cioè, la Pace de' Cristiani, la Penitenza di questi Soldati, e la Salute di molti Saracini. Queste cose ho io raccontate adesso, o pio Lettore, affinchè voi intendiate con quanto zelo, e con quante fatiche questa Santa Vergine proccurasse il santo Passaggio.

14 Ciò dunque premesso, io dico contra i bugiardi Detrattori, che non mi rammento d'aver mai udito da Caterina nè in segreto, nè in pubblico, che in qualunque futuro accadimento Ella predicesse il tempo determinato; anzi in questo singolarmente io la trovai molto cauta, perchè, dimandandole ancora alcuna volta del tempo intorno ad alcuni detti di Lei, non potei giammai udir da Lei il tempo preciso, ma tutto alla Divina Provvidenza lasciava. Egli è ben vero, che Caterina assai spesso del santo Passaggio ragionava, ed a quello confortava, ed animava chiunque Ella poteva, e diceva di sperar nel Signore, che coll' occhio della Misericordia raguarderebbe il Popol suo, e molti così Fedeli, che Infedeli per quella via salverebbe. Ma che Ella affermasse mai, che in certo tempo far si dovesse il Passaggio, o che dicesse, ch' Ella co' suoi colà certamente sarebbe andata, non può veruno in alcun modo veracemente ratificare, avvegnachè ad alcuni paja d' aver per avventura inteso da Lei, che tosto dovrebbe ordinarsi questo Passaggio, ed alcune altre cose, che si divolgarono per difetto di coloro, che udivano, e non mica dalla lingua di chi parlava; e perchè già tanto tempo è passato, nè per ancora alcuna commessione si da di que-

sto

ſto ſanto Paſſaggio reſtano però ſcandalezzati. Tolto dunque adeſso il fondamento della falſità de' predetti Detrattori voi chiaro vedete, o buon Lettore (ſe tutte le coſe, che ſoprà abbiam ſcritte avete oſſervato) che queſta Santa Vergine potea dir col ſuo Spoſo quelle parole, che il Vangeliſta Matteo riferiſce il Salvatore aver dette a' Diſcepoli di Giovanni Battiſta, allorchè premeſsi i miracoli, che, veggendo loro, avea fatti, finalmente ſoggiunſe. *Et Beatus eſt qui non fuerit ſcandalizatus in me.* * Conciofiacoſachè per qual ragione congiunſe Egli lo ſcandalo co' Miracoli, ſe non perchè tal'è la condizione degli Uomini malvagj, che ſpinti dalla propria malizia ſogliono ſcandalizzarſi della Bontà di DIO, e dell'ammirabili opere ſue? Così appunto coſtoro non intendendo nè le parole, nè l'opere di queſta Santa Vergine, di cui noi favelliamo, là dove dovrebbono reſtare edificati ſi ſcandalezzano.

* Matt. 11. 6.

15 Ma ſiaſi pur così, che Caterina aveſse detto, che preſto dovea farſi il ſanto Paſsaggio; poſson per avventura coſtoro veracemente dire queſto eſser falſo, mentre il Vangeliſta Giovanni racconta il Signore aver detto a Lui nell'Apocaliſsi. * *Ecce ego venio cito*; il che da alcuni s'intende della ſeconda venuta? E pur'Egli con ogni verità ciò diſse. Udite, vi prego, Agoſtino, che ſpone quel Salmo. * *Noli æmulari in malignantibus. Quod tardè eſt tibi* (dic' egli) *cito eſt Deo: junge te Deo, & cito etiàm erit tibi*. E di più un'altra Scrittura profetica dice. * *Si moram fecerit expecta eum quia veniens veniet, & non tardabit:* Può dunque il Signore far dimora, giuſta la tua poca capacità, ma non può in alcun modo tardare. Conſidera inoltre con quanto zelo promettevano i Profeti l'avvenimento del Salvadore, annunziando ancora la celerità, di maniera che diſse uno di loro, cioè Iſaia. * *Prope eſt ut veniat tempus ejus, & dies ejus non elongabuntur.*

* Apoc. 22. 12.

* Pſ. 36.

* Hab. 2. 3.

* Iſa. 14. 1

E pure dopo queste cose molte centinaia d' anni passarono innanzi, che se ne vedesse l' effetto. A che dunque brontolano costoro contra la Vergine Caterina, per dieci, o dodici anni, mentre veggono i Profeti sì dell' antico, che del nuovo Testamento, per centinaia d' anni, tanto alti Misterj aver predetto, e nientedimeno aver scritto, che prestamente sarebbon venuti? Se Costei, per dodici anni, reputano fallace, egli è necessario, che per centinaia d' anni stimino fallaci ancor Quelli.

16 Ma di più, vi priego, a considerare, che cosa avrebbon detto costoro se questa Vergine predetto avesse ad un Re, o al Pontefice per malattìa infiebolito, che per quella infermità dovea morirsi, (siccome Isaìa, leggesi, che predicesse al Re Ezecchìa,) ed egli fosse poi risanato? E se avesse annunziato a qualchè Città, che con strage universale ella dovrebbe esser distrutta, siccome Giona leggesi aver predicato in Ninive, nè ciò poi fosse adivenuto, siccome a quella non adivenne? Oh quanto apertamente le schernevoli detrazioni contro di Lei avrebbono rivolte! E pure quei Santi Profeti non furono in alcuna cosa mendaci, predicendo le cose già dette, nè da altra cagione mossi ne furono, che da quella Verità la quale non inganna, nè può ingannarsi. Come poi possa ciò farsi, che i Profeti annunzino con verità alcuna cosa avvenire, che non pare poi, che la avvenga, lo dichiarano i sagri Dottori, dicendo, che alla verità della Profezìa, basta, che la parola della Profezìa concordi colla disposizione delle cagioni inferiori, la quale Iddio stesso rivela al Profeta, e vuole, che per lui si manifesti, siccome chiaramente si vide nel predetto Re Ezecchìa, che senza dubbio da mortale infermità era oppresso, e tutte le naturali disposizioni del suo corpo conducevano alla Morte, tuttochè egli sperasse, forse per mezzo de' naturali medicamenti, esser

ser sanato. Ciò dunque annunziogli il Profeta, perocchè egli non potea per alcuna via fuggir la morte, ma non però impedivasi, che la Divina Potenza non potesse miracolosamente guarirlo, come dopo il suo pianto, e la sua divota Orazione accadde. Disse dunque vero Isaia, che secondo le cagioni naturalmente disposte, egli dovea assolutamente morire, nè a ciò s' oppone, ch' egli per altra via fosse liberato dalla morte. Similmente Giona Profeta, che disse, la Città di Ninive dover' essere sovvertita, e stabilì un termine di quaranta giorni, espresse per questa predicazione la gravezza de' peccati de' Niniviti, e dimostrò qual sentenza, e qual condannagione pe' loro falli avessero meritata. Ma non perciò volle esprimere lo Spirito Santo, che se eglino abbandonassero i peccati, la stessa condannagione starebbe ferma.

17 Da queste cose voi potete conoscere, o Lettore, che le parole de' Profeti, e singolarmente di questi, i quali per altre opere sante egli è manifesto, che sono uniti a Dio, con gran riverenza voglion sempre esser ricevute, e con discrezione essere intese, la qual cosa nel nostro proposito stimo essere necessaria. Imperocchè chi sa, che la Santa Vergine non prevedesse, doversi fare il santo Passaggio, benchè dopo alcuni anni, e dopo il suo transito da questo Mondo, ma mediante i meriti, ed orazioni sue, le quali certamente sono adesso più efficaci nel Cielo di quelchè lo fossero allora in terra? Di più, chi sa, che ancorch' Ella non debba corporalmente esser presente, non sia da Dio stata eletta a confortare in ispirito, ed animare a suo tempo coloro, che un tal Passaggio faranno, o per impetrare ristoro, ed alleggiamento a coloro, i quali intorno a questo faticheranno? Non son queste cose nuove, e disusate all' Eterna Bontà, la quale, avvegnachè tutte le cose per sè medesima far possa, nientedimeno per comunicarsi

carsi

carsi alle Creature , cui per sè ha elette , col ministerio delle medesime Creature noi governa , e regge , e per mezzi creati a quel termine , che non ha fine , ci guida. Tanto basti adesso aver detto , o Lettore , contro a' Detrattori , che di sopra abbiam nominati, e passiamo a contare altre cose intorno a questa stessa materia.

18 Quanto la dignità dello Spirito trapassa la dignità del Corpo, tanto i Miracoli operati a pro dello Spirito sopravvanzano i miracoli, che sono stati fatti intorno alla salute del Corpo, siccome di sopra abbiam detto , allorchè de' miracoli si trattava. Il perchè ancora nella presente materia della Profezia quelle cose pajono degne di maggior considerazione, che raguardano la salute dell' Anime, ed una perciò io ne racconto, che colui al quale, e del quale fu fatta la Profezia, ridice ogni giorno a tutti coloro, che vogliono udirlo. Fu nella Città di Siena nel tempo, ch' io meritai d' aver cognizione di questa Santa Vergine un Giovane nobile di lignaggio, ma per allora ignòbile pe' costumi, che chiamavasi, ed ancor si chiama Francesco Malevolti. Costui nell' età giovanile , essendo rimaso privo de' Genitori, incorse per la troppa libertà in moltissimi vizj, e molto enormi. E benchè, avendo contratto il Matrimonio con certa Giovanetta , fosse costretto ad astenersi dalle consuete vanità, nientedimeno non sapea lasciare la sua cattiva consuetudine. La qual cosa vedendo un tale suo Compagno , che seguitava la Santa Vergine, compatendo all' Anima di lui, persuadevalo alcuna volta, e conducevalo a udire gli avvertimenti di Caterina, onde lo stesso Francesco spesso si compungeva, ed i consueti vizj per alcun tempo intralasciava, ancorchè affatto non gli abbandonasse. Imperocchè spesse volte il vidi entrare, ed uscir con noi, e truovando i pascoli della salutar Dottrina, ed i salutevoli esempj di questa Santa Vergine

gine godere in essi almeno per qualchè tempo, ma dopo questo tornava agli antichi perversi costumi, ed al giuoco de' dadi, al quale era molto inchinevole.

19 Per la qual cosa la Santa Vergine, che per la salute di lui pregava frequentemente Iddio, veggendo tante sue ricadute, dissegli un giorno in fervor di spirito l' infrascritta sentenza. *Tu vieni frequentemente da me, e poi a guisa d' uccello frenetico voli a diversi tuoi vizj, ma va pure volando dove tu vorrai, che una volta, permettendolo il Signore, metterò un tal laccio nel collo tuo, che non potrai più volare*. Le quali parole notò lo stesso Francesco, e tutti coloro, che vi eran presenti, ma dopo queste parole la Santa Vergine passò da questa vita, prima che se ne vedesse l' effetto, ed egli intanto era tornato a' soliti suoi misfatti, e già più non avea dove truovare (secondo che pareva) il consueto rimedio. Ma la Santa Vergine molte cose operò poichè fu in Cielo, e più ancora di quello che facesse quando ammonivalo in terra. Conciosiachè dopo la morte di Caterina morì la Moglie, ed insieme la Suocera di Francesco, ed alcuni altri, i quali erano d' impedimento alla salute di lui, ed egli tornato perfettamente in sè stesso, e lasciato totalmente il Secolo, entrò con gran divozione nella Religione de' Frati di Mont' Oliveto, dove, per grazia di Dio, e per li meriti di questa Vergine, persevera, riconoscendo sempre aver ciò ottenuto per le sue Orazioni, e con voce profetica essergli stato da Lei predetto, siccome a tutti coloro, che vogliono udirlo, egli attesta continuamente, e colla viva voce conferma, ed a me molte volte ha raccontato, rendendo grazie a Dio, ed a questa Vergine Santa.

20 Finalmente, per unir la materia spirituale alla spirituale, voglio narrare una cosa, la quale, me presente, fu dal Signore dimostrata, e meglio di me l' intese [come

di

di sotto apparirà) Don Bartolemeo di Ravenna, allora, ed ora anche Priore dell' Isola di Gorgona, trenta miglia vicino al Porto di Pisa, dell' Ordine della Certosa, Uomo in vero di gran pietà, e divozione, e di prudenza per molto tempo sperimentata. Questi per l'ammirabil dottrina, e per le maravigliose opere della Santa Vergine, essendosi a Lei molto affezzionato, desiderando, che i Frati alla sua cura commessi, dalle parole, e dall' esempio della stessa Vergine restassero edificati, e nel santo proposito confermati, spesse, e molte volte, e frequentemente le supplicò, che volesse un giorno andare alla detta Isola, affinchè egli potesse condurle innanzi i suoi Frati per udire la sua Dottrina, e restar santamente edificati dal suo esempio, e me pregò, che secondo il mio potere, proccurassi di promuovere presso di Lei questa sua richiesta. Esaudì la Santa Vergine la sua dimanda, e seco n' andarono colà, intorno a venti persone dell' uno, e dell' altro sesso. Ed avvegnachè il detto Priore avesse, nella notte che arrivammo, albergata la Santa Vergine colle sue Compagne, un miglio discosto dal Monistero, e noi seco ritenuti nel medesimo Monistero; fattosi dì, volendo il suo desiderio adempire, condusse da Lei tutti i Frati, pregandola, dicesse alcune parole di santa edificazione pe' suoi Figliuoli. Ma Caterina, quantochè da prima ricusasse, e se medesima scusasse, sì per ragione dell' incapacità, e dell' ignoranza, e sì ancora per ragion del sesso, aggiugnendo esser conveniente, che udisse Ella la dottrina de' Servi di Dio, anzi che d' alcuna cosa parlasse in presenza loro, vinta non pertanto dall' istantissime preghiere del Padre, e de' Figliuoli, aperse finalmente la sua bocca, e parlò, secondo che lo Spirito Santo insegnavale, accennando le molte, e diverse tentazioni, e gl' inganni, che agli Uomini solitarj suol tramare il Nimico, e la via di

dì campar da' suoi lacci, e d'ottenere una perfetta Vittoria, con tanto, e con tal'ordine, ch'era di stupore sì a me, che agli altri, che l'ascoltavano. Finito il suo sermone, il detto Priore voltossi a me con grande ammirazione dicendo. *Carissimo Frate Raimondo, sappiate, che io solo ho udito le Confessioni di tutti costoro, secondo la costumanza dell'Ordine nostro, e sò quelle cose nelle quali ciascuno di loro manca, e quelle in cui profitta. Ed ora vi dico, che se la Santa Vergine avesse udito quelle Confessioni, che io ho udito, non potrebbe meglio, nè più a proposito di ciascun di loro parlare, non lasciando quelle cose delle quali abbisognano; nè passando a trattar di quelle, delle quali non han bisogno. Dal che chiaramente conosco, ch' Ella è piena dello Spirito di Profezia, e che lo Spirito Santo in Lei parla.*

21 Finalmente, oltre a tutte le cose sopraddette, io sò, e 'l sò per certo, che circa la mia persona, ancorchè io nol sapessi, molte cose ha predetto, le quali adesso manifestamente si veggono. Di queste io non mi stendo a discorrere in particolare, perchè sì la lingua, che la penna innanzi a coloro, che udissero, o che leggessero troppo sordide apparirebbono. Perloche lascio, che dagli altri figliuoli, e figliuole si raccontino. Ella predisse ancora alcuni gravi castighi di coloro, che la Santa Chiesa hanno perseguitato, ma per la malizia degli Uomini de' nostri tempi io li taccio, per non eccitare il veleno de' Detrattori contra la sua gloriosa memoria. Onde per passare innanzi a trattar d'altre cose, a questo Capitolo pongo il segno.

CA-

CAPITOLO XI.

De' Miracoli, che il Signore per questa Santa Vergine operò nelle cose inanimate.

Conciosiacosache, secondo la prima regola di Giustizia, necessaria cosa sia, che a coloro i quali a Dio perfettamente ubbidiscono tutte le cose siano ubbidienti, ho risoluto, Lettore amato, alcune cose inserire in questo Capitolo, le quali chiaramente vi mostreranno questa Vergine essere stata al Creatore ubbidientissima, onde ancor le Creature a' suoi cenni ubbidivano. Nel tempo, che questa Santa Vergine stava in Siena, innanzi, ch' io meritassi aver cognizione di Lei, intravenne, che una certa Giovane Vedova per nome Alessia con tanto fervore seguitasse la Santa Vergine, che senza Lei quasi ricusava di vivere. Per la qual cosa ella prese divotamente l' Abito, che portava Caterina, e la propria Casa lasciando, una ne tolse a pigione nel Vicinato della stessa Vergine, affinchè della sua conversazione potesse continuamente godere. Ciò fatto cominciò la Vergine del Signore, per isfuggire le occupazioni della Casa paterna a trattenersi frequentemente in Casa d' Alessia per molti giorni, ed alcune volte per settimane, e per mesi. Or' un' Anno avvenne, che nella Città di Siena fosse Caro di grano, talmenteche dalla maggior parte de' Cittadini compravasi il grano cavato dalle fosse, e che putiva di terra, poichè altro per allora a qualsivoglia prezzo non poteva trovarsi; laonde convenne ancora ad Alessia comperar di quell' istesso grano, per non restare almeno priva affatto di pane. Ma perchè era vicino il tempo della mietitura, innanzi che si vuotasse la cassa di quella farina infetta, fu portato il nuovo, e puro frumento alla Piazza. La qual cosa sentendo Alessia,

sia, avea stabilito di gettar via quel poco di farina fetida, e cibarsi col pane del nuovo frumento, ch' avea già comprato. Ma perchè allora la Santa Vergine si trovava nella sua Casa, aprì a Lei il suo pensiero, dicendo: *Tanto puzzolente, ed amaro, o Madre mia, è il pane, che si fa di questa farina, che, dacchè il Signore ha usato con esso noi misericordia, io son risoluta di gettar via questo poco, che v' è rimasto.* A cui rispose Caterina. *Vuoi tu dunque gettar via ciò, che Dio ha prodotto per cibo degli Uomini? Se tu non vuoi mangiar di quel pane, dallo almeno a' Poveri, che non l' anno.* E replicando Alessia, che avrebbe scrupolo a dare anche a' Poveri un pane sì guasto, e sì fetente, ma che più tosto vorrebbe dar loro abbondantemente del Pane di grano buono; ripigliò Caterina: *Prepara*, disse, *l' acqua, e porta la farina, che tu hai risoluto di buttar via, perchè io stessa voglio di quella fare il pane per li Poveri di* G E S U' *Cristo.* Così Ella disse, ed ogni cosa fu fatto.

2. Intrise dunque Caterina in primo luogo la pasta, e finalmente colla piccola quantità di quella putrida farina formò i pani con tal prestezza, ed in tanta abbondanza, che ne rimasero stupite Alessia, e la sua Fante, che ciò vedevano, imperciocchè tanti pani non sarebbonsi potuti formare da una quantità di farina quattro, o cinque volte maggiore, quanti la Santa Vergine colle mani verginali porgeva ad Alessia, per metterli nelle Tavole, nè alcun puzzo sentivasi in que' pani, come negli altri, che innanzi colla stessa farina erano stati fatti. Dopo questo furon mandati al forno i pani fatti da Caterina, e riportati a Casa d' Alessia, e per comandamento della Santa Vergine vengono posti nella Mensa, ed avendoli coloro, che sedevano alla mensa assaggiati, non vi sentirono punto d' amarezza, nè d' infezione, anzi confessano di non aver mai mangiato un pane sì saporito. Arrivano queste cose a notizia

tizia di Fra Tomaso Confessore di Caterina, il quale venendo con alcuni dotti, e divoti Frati, esaminato il negozio, rimangono attoniti, vedendo que' pani tanto cresciuti nella quantità, e tanto maravigliosamente nella qualità migliorati. Ma a questi due prodigj s' aggiugne il terzo; imperocchè essendo stati que' pani, per comando di Caterina larghissimamente distribuiti a' Poveri, e copiosissimamente donati a' Frati, nè altro pane in quella Casa mangiandosi, sempre nondimeno una gran copia di pani nella cassa restava. Che più? Tre gran Miracoli nella sola materia del Pane operò, per mezzo della sua Sposa, il Signore, poichè tolse prima il fracidume, e 'l fetore da quella farina; accrebbe poi la massa di lei composta; e in terzo luogo moltiplicò talmente i Pani dentro la cassa, che per molte settimane distribuiti nel modo, che di sopra si è detto, appena da tutti coloro, che dicemmo, potevano consumarsi. La qual cosa veggendo coloro, de' quali Iddio avea toccato i cuori, conservarono delle parti di quel pane come Reliquie, talmenteche alcuni ancora vi sono, che anno presentemente di quell' istesso Pane; tuttoche siano già passati vent' anni, o in quel torno, da che fu fatto il Miracolo.

3. Ma di più, avendo io la prima volta inteso questo Miracolo, vivendo ancor Caterina, curioso divenni, e desideroso di sapere più chiaramente come ciò accadesse, e Lei stessa del modo, e della cagione segretamente interrogai, ed Ella dissemi. *Io fui presa dal zelo, che ciò, che m' avea dato il Signore non si dispregiasse, e mi stimolava ancora la compassione de' Poveri, onde andai con fervore alla cassa della farina, e subito mi fu presente Maria dolcissima, mia Signora, da molti Santi, ed Angeli accompagnata, e comandò, che io facessi ciò, ch' avea determinato, e tanta fu la sua cortesia, e la sua pietà, che colle sue sagratissime mani cominciò a mettere in-*

re insieme que' pani, e per virtù di quelle sagro mani que' panetti moltiplicavansi, e diventavano dolci: conciosiacosachè la Madonna stessa mi dava i pani da Lei fatti, ed io ad Alessia, ed alla Fante porgevali. Allora io dissi: *Non è dunque maraviglia, o Madre mia, se tanta dolcezza Io, e gli altri, mangiando quei pani, sentivàmo; dapoichè le mani tornatili di quella Sagratissima Reina gli avean fatti, nell' Arca del cui sagratissimo Corpo fu con arte somma della Trinità lavorato, per così dire, quel Pane, che discese dal Cielo; ed a tutti i Credenti dà vita.* Considerate dunque, o Lettore, ed osservate, di quanto gran merito sia stata questa Vergine, cui la Reina de' Cieli degnò assistere per fare il pane de' figliuoli, dando a noi per ciò ad intendere la Madre del Divin Verbo, che voleva porgere a noi il pane spirituale di salutevoli parole per mezzo di quella Vergine, per la quale aveaci dato un pane corporeo di tanta virtù. Quindi ancor noi tutti, come mossi dallo Spirito di Dio, la chiamavàmo Madre, nè senza ragione; perocchè verissimamente Ella era una Madre, la quale continuamente, non senza pianti, nè senz' affanni noi partoriva dall' utero della sua mente, finchè fossimo formati all' Esemplare di Cristo, e col pane di sana, ed util Dottrina assiduamente nutrivaci.

4 Or giacchè s' è incominciato a parlare de' Pani moltiplicati, per continuar la materia, non osservando l' ordine del tempo, passerò a quelle cose, che nell' ultimo tempo della sua vita adivennero. Sopravvivono ancora due Sorelle della Penitenza di San Domenico, e son presenti in Roma, una delle quali si chiama Lisa, che fu moglie del Fratello della Santa Vergine, e per conseguente Cognata di Lei, che spesse volte di sopra abbian mentovata, e l' altra Giovanna cognominata di Capo, amendue Sanesi di nazione, che furono insieme con Caterina, quan-

 do Ella

do Ella per comandamento della fel. mem. di Papa Urbano VI. venne alla predetta Città di Roma, e dimorava nel Rione di Colonna con gran numero di Figliuoli, e Figliuole, che avea generati in Cristo, e ne' santi costumi ammaestravali. Costoro aveano dalle parti di Toscana seguitato Caterina, quasi contro il voler di Lei, alcuni per fare il Pellegrinaggio, e per visitare le cose sante, altri per impetrare grazie spirituali dal Sommo Pontefice, ma tutti per poter godere della dolce conversazione di Caterina, che a tutti, che la si godevano era mirabilmente grata. S' aggiunse a questo un' altra occasione, poichè il Sommo Pontefice, ad istanza di Caterina, avea fatti chiamare alcuni Servi di Dio alla prefata Città di Roma, i quali tutti Essa, per amore dell' Ospitalità, ricevea di buon cuore nella sua abitazione. Ed avvegnachè Ella non possedesse alcuna cosa terrena, e non avesse nè oro, nè argento nelle sue tasche, anzi limosinasse co' suoi domestici il vitto, avrebbe non per tanto ricevuti così cento Pellegrini, come un solo, perchè il suo cuore confidavasi nel Signore, nè dubitava, che la Divina Liberalità a tutti coloro, che venivano non provvedesse. Per queste cagioni il minor numero di quelli, che abitavano nella sua Casa in quel tempo era di sedici Uomini, e d' otto Donne, e questo alcune volte crescendo, passava in tutto il numero di trenta, ed alcune volte giugneva a quaranta, o almeno vi s' accostava. Ed era stato dato dalla stessa Vergine un tal' ordine, che ciascuna delle dette Donne facesse in una settimana l' ufizio di Provveditrice, e di Dispensatrice affinchè gli altri, e l' altre potessero attendere a Dio, ed a quelle operazioni, o pellegrinaggi, per cui fare nella santa Città eran venuti.

5 Mentre dunque, secondo quest' ordine, operavasi, avvenne che la mentovata Giovanna di Capò dovesse am-

se amministrare una volta, che a lei toccava. Ma perchè il Pane, che tutta la famiglia mangiava non poteva altronde venire, se giornalmente mendicando non si cercasse, avea la stessa Caterina ordinato, che ciascuna Dispensatrice nella sua settimana, allorchè il pane mancasse, dovesse un giorno innanzi avvertirne la Santa Vergine, affinch' Ella potesse mandare alcune di quell' altre, o pure Ella medesima andar mendicando. Ma la detta Giovanna, per voler di Dio, si dimenticò per avventura una volta di questo, e mancando una sera il Pane, lasciò d'avvertirne innanzi Caterina, e di proccurarlo altronde. Perlochè venuta l'ora del desinare, trovossi, che sì poca quantità di Pane era nella cassa, che appena a quattro di quegli Uomini sarebbe bastata. Quindi la detta Giovanna riconoscendo la colpa della sua negligenza, andò incontanente mesta, e vergognosa a truovar Caterina, e le scuoprì la sua colpa, e la mancanza del Pane. Allor Caterina: *Ti perdoni*, disse, *l'Onnipotente Dio, o Sorella, perchè ci hai tu condotti a questo stremo, contro l'ordine da me dato? Ecco, che la nostra Famiglia è famelica, poichè l'ora è tarda: Dove troveremo noi sì presto tanti pani, che bastino?* E gridando Giovanna, sè esser colpevole, e degna di castigo, ed aver peccato per dimenticanza, disse Caterina. *Dì a' Servi di Dio, che vengano a Tavola*. E rispondendo colei, che il Pane era assai poco, e che non serviva, che ognun di loro ne pigliasse un poco, replicò Caterina. *Dì, che comincino con questo poco, finchè il Signore loro provveda*, e ciò detto andò all'Orazione.

6 Eseguì Giovanna il comando, e divise tra tanti quel poco di Pane, e coloro, siccome famelici, e dal quotidiano digiuno macerati (poichè per lo più digiunavano) prendono avidamente quel cibo non bastevole a satollargli, credendo, che quel mangiare dovesse tosto aver fine.

X 2 Che

Che più? Mangiando coloro, quel poco di pane non può mancare. Fannosi con esso delle zuppe da ciascheduno, ed ognun si sazia quanto desidera, e sempre resta del pane sulla tavola. Nè è maraviglia, perchè ciò operava Colui, che cinquemila Uomini saziò con cinque pani. Tutti ne stupiscono, e ciascuno tanto di sè, che degli altri si maraviglia, e domanda ciò, che faccia Caterina, e fu detto loro, ch' Ella faceva Orazione con gran fervore. Quegli allora (ch' erano sedici) concordemente conchiusero, dicendo. *Quell' Orazione ci ha mandato il pane dal Cielo, poichè noi siam tutti satolli, e il pane, che poco n' era stato portato innanzi, non è mica scemato, ma più tosto cresciuto.* Finito dunque il desinare restò nella Tavola tanto pane, che bastò a tutte le Suore, ch' erano allora in Casa, e dopo coloro abondantemente mangiarono, e del medesimo pane, per comando di Caterina, una copiosa limosina fu data a' Poveri. Un miracolo in tutto somigliante raccontano Lisa, e la nominata Giovanna, le quali di queste cose furono, e son testimonie in tutto conformi, essere accaduto nello stess' Anno, e per la stessa Santa Vergine essere stato adoperato dal Signore nella medesima Casa, in una settimana di Quaresima, in cui era Ministra una certa Francesca già Suora della Penitenza di San Domenico, la quale indivisibilmente seguitava Caterina, e, come piamente credo, è adesso in Cielo con esso lei.

7 Ma non posso tacerne un' altro simile, che a me accadde dapoichè Caterina passò al Cielo, e di questo tanti Testimonj ho meco, quanti erano allora Frati nel Convento di Siena. Io era nello stesso Convento, quasi cinque anni avanti a questo, perchè, secondo il consiglio de' Medici, avea bisogno de' Bagni naturali, che son vicini a quella Città, e ad istanza de' Figliuoli, e delle Figliuole di Caterina avea cominciato a scrivere questa Leggenda. Or io con-

io considerava, che la sagra Testa di Caterina, che da Roma era stata colà trasferita, e da me, secondo il mio podere ornata, non era ancora esposta in pubblico, nè con alcuna solennità ricevuta, mentre intanto anche gli stessi cadaveri degli Uomini del Mondo, quando si trasportano da uno in un'altro luogo, sogliono, per lo più, con candele accese, e con solenni preci esser ricevuti tanto dal Popolo, che dal Clero. Io dunque pensava (e forse un tal pensiero non veniva totalmente da me stesso) a far sì, che la predetta Testa, come se venisse un giorno di fuora, fosse con solennità ricevuta da' Frati, cantando le comuni Divine Laude, giacchè le particolari di Lei non è lecito cantare, finchè dal Romano Pontefice nel Catalogo de' Santi non venga scritta: E ciò fu fatto una mattina con allegrezza sì de' Frati, che del Popolo, e singolarmente de' Figliuoli, e delle Figliuole spirituali di Caterina. Perciò tutti i suoi particolari Figliuoli io invitai a desinare, ordinando ancora, che si facesse una pietanza straordinaria al Convento de' Frati.

8 Terminato dunque il Divino Ofizio, ed essendo già ora d'andare a Tavola, il Frate, che avea il governo della dispensa, andò a truovare il Priore, e dolersi, che nella dispensa non vi era pane, che potesse nella prima Tavola bastare alla metà de' Frati, non che darsi a' Forestieri invitati, i quali erano circa a venti. Ciò udendo il Priore volle primieramente egli stesso chiarirsi, e trovato, che così era, mandò subito lo stesso Frate con Fra Tomaso primo Confessore di Caterina ad alcune Case degli Amici singolari dell'Ordine, per riportar da quelle tanti pani, che potessero bastare. Costoro, essendo andati, indugiavano assai a tornare; per la qual cosa il Priore fece portare a' Forestieri, ch' erano meco, tanti pani, che fossero bastanti, affinchè eglino non aspettassero più lungamente, e così po-

 chissimi

chifsimi pani rimafero nella difpenfa. Ma indugiando ancora i detti Frati mandati fuora dal Priore, comandò questi, che i Frati veniffero a tavola, e con quel poco di pane incominciaffero. Che più? O nella difpenfa, o nella tavola furono que' pani, per li meriti della Santa Vergine da Dio talmente accrefciuti, che tutto il Convento ebbe di que' pochi pani abbondevolmente, tanto nella prima, che nella feconda menfa, ed anche ne furono portati degli avanzi alla difpenfa; e pure fi trovarono a tavola cinquanta Frati, o in quel torno, ancorchè a cinque Frati non doveffero convenevolmente baftare. Ritornando poi i detti Frati, e portando i pani nell'ora, che già i Frati del Convento aveano mangiato, fu detto loro, che gli riponefsero per un'altra volta, perchè il Signore avea già copiofamente provveduto a' Servi fuoi. Quindi, ftando me dopo il Pranzo a federe infieme cogl'invitati, e facendo un lungo fermone delle Virtù della fteffa Vergine Caterina, venne, mentre noi parlavamo, il Priore con alcuni Frati, ed alla prefenza di tutti raccontò il predetto Miracolo, il quale avendo io intefo, voltandomi agl'invitati figliuoli di Lei foggiunfi. *Non ha voluto la Santa Vergine, che nella fua Solennità noi fofsimo privi di quel Miracolo, che a Lei, mentre vifse, fu affai familiare, poiche frequentemente quando era in vita con effo noi replicò un tal Miracolo, e volendo però moftrare, ch' Ella oggi gradì il noftro offequio, e che ancora Ella è con noi, innovò il Miracolo, per cui all' Onnipotente Dio, ed a Lei medefima rendiamo grazie*. Dopo quefto mi venne in penfiero, ifpirandomi forfe Iddio, che avendo il Beatifsimo Domenico replicato due volte, mentre viveva, il miracolo de' pani, quefta Vergine ficcome perfetta, e particolar Figliuola di lui, dimoftrava in tutte l'opere la fomiglianza del Padre.

9 Oltre a tutte quefte cofe sopraddette, moltifsimi

ſimi prodigj operò per mezzo della ſua Spoſa il Signore nelle coſe inanimate, ora ne' Fiori, di cui la Santa Vergine, e di Fiori non cadevoli adorna molto ſi dilettava, or nelle maſſerizie della Caſa, o perdute, o disfatte, or' in queſte, or' in quell' altre coſe inſenſate, che per brevità io tralaſcio. Ma uno tacer non poſſo, che non ſolamente io vidi, ma venti Perſone in circa dell' uno, e dell' altro ſeſſo ho meco Teſtimonj di certa ſcienza, e del tutto concordi, benchè tutta la Città di Piſa ne inteſe la fama. Era la Santa Vergine (come di ſopra nel Capitolo dello Spirito di Profezia accennoſſi) nella Città di Piſa nell' Anno del Signore 1375. e ſubito che arrivò a quella Città fu colla ſua comitiva albergata nella Caſa d' un certo Cittadino Piſano, che chiamavaſi Gherardo de' Buonconti. Or mentre quivi ſi trattenevano un giorno, per un grand' eccesſo di mente ſopravvennero al ſuo corpicciuolo alcuni languori, i quali quaſi fin' all' ultimo ſpirito, ſecondo che a noi pareva, la conducevano. Per la qual coſa temendo io, che a noi non foſſe tolta sì preſto, andava conſiderando ſe vi foſſe alcun modo a noi poſſibile, per cui poteſsimo alquanto riſtorare, e confortare il ſuo corpo; imperocchè Ella abborriva talmente le carni, e l' uova, e 'l vino, che non potea ſperarſi che alcuna di queſte coſe da Lei ſi prendeſſe, e molto meno avrebbe Ella pigliati i lattovari confortativi. Io dunque pregaila, che permetteſſe almeno, che nell' acqua freſca, ch' Ella pigliava, ſi meſcolaſſe un poco di Zucchero, ed Ella immantinente riſpoſemi: *Voi volete togliere affatto quel poco di vita, che in queſto corpicciuolo è rimaſo, poichè tutte le coſe dolci ſon diventate per me mortifere.*

10 Allora il detto Gherardo, ed io cominciammo anſiati a penſare qual rimedio contro a quelle languidezze trovar poteſsimo. Sovvenne a me d' aver ſpeſſe volte vedu-

veduto in somiglianti casi bagnarsi, o spruzzarsi al disfuori i polsi delle braccia, e delle tempia degl' Infermi con certo vino, che si chiama Vernaccia, e da questo i malati ricever conforto. Dissi però al detto Gherardo: *Giacchè noi non possiamo porre alcun rimedio di dentro, ponghiamolo almeno a questo modo di fuori*. La qual cosa udendo egli, subito rispose: *Ho quì vicino a casa mia un certo Amico, che suole avere una botticella di quel vino: Io manderò tosto da lui, e so, che volentieri me ne darà*. Andò il Messo, e raccontolli l' indisposizione di Caterina, e da parte di Gherardo dimandò, che gli fosse dato una guastada di quel vino. Rispose il suo Vicino, del cui nome non mi sovviene: *Per verità, o carissimo, io ti darei volentieri per l' Amico mio ancor tutta la botticella, ma son già tre mesi, ch' ella è vuota affatto d' ogni sorte di vino, nè v' è in casa mia nè pure una goccia di quella vernaccia, la qual cosa assai mi dispiace. Ma affinchè all' Amico mio tu sii testimone di veduta, vieni, e vedi*. E lo condusse ancor contra sua voglia alla propria Cantina, ed alla botticella sopraddetta, la quale il Messo da certi segnali esteriori manifestamente conobbe essere stata per lungo tempo intatta. Ma colui nondimeno per rendere più sicuro il Messo, ch' ella era vuota, accostossi al vaso, e da un certo foro, ch' era intorno alla metà dello stesso vaso, trasse fuori il zipolo, percui suole attignersi il vino dalla botte, affinchè egli chiaramente vedesse, non esservi dentro alcun liquore. Ma avendo ciò fatto, uscì subito fuori in gran copia un Vino squisitissimo detto Vernaccia, ed inaffiò a scroscio il terreno. Resta colui attonito, ed oltremodo maravigliandosi, chiuso il foro, chiama tutti della propria famiglia dell' uno, e dell' altro sesso, e diligentemente esamina ciascheduno, se alcun di loro sappia, che in quel vaso vi fosse stato posto del vino. Giura ognun di quelli, saper certamente, che in quel

bot-

botticello non v' era stato vino, da tre mesi, e che non era possibile, che senza saputa di tutti loro vi fosse stato riposto alcun liquore.

11 Pervengono queste cose a notizia de' Vicini, ed ognuno l' attribuisce a Divino Miracolo. Intanto il messaggio lieto insieme, ed attonito portandoci la guastadetta piena di vino, ci raccontò tutte quelle cose, che accaddero, per cui tutti i figliuoli della Santa Vergine esultano nel Signore, e rendono grazie allo Sposo delle Vergini, che opera cose tanto maravigliose. La fama di questo avvenimento empiè talmente la Città tutta, che scorsi pochi giorni, ristorandosi Caterina, e andando da un certo Patriarca Nunzio Apostolico, che ultimamente quivi era giunto, tutta la Città si commosse, e tutti ancora gli Artefici, lasciati i proprj esercizj, correvano a vederla, dicendo: *Chi è costei, la quale non bevendo vino ha potuto empire un vaso vuoto di vino miracoloso?* Da questo concorso la Santa Vergine internamente afflitta, intesa la cagione (siccome Ella stessa segretamente mi confessò) trista, e piangente ricorse al consueto rifugio dell' Orazione, dicendo colla mente più, che colla voce queste, o somiglianti parole: *E perchè, o Signore, hai tu voluto affliggere me serva tua meschinella con tanta angoscia, ond' io sia divenuta obbrobrio a tutti? Tutti gli altri tuoi Servi posson viver tra gli Uomini, fuorchè io. Chi domandò dalla tua Clemenza il vino? Io già da gran tempo ispirata dalla tua Grazia ho tolto il vino al mio corpo, e adesso per cagion del vino son fatta lo scherno di tutto 'l Popolo. Per la tua infinita Misericordia io prego la tua Pietà, che faccia talmente svanir quel vino, che cessi questa fama, che tra costoro s' è divolgata.* Che più? Esaudì il Signore le sue preghiere, e quasi non potesse tollerare la sua tristezza, aggiunse al primo miracolo il secondo, che, a mio parere, non è punto meno considerabile

rabile

derabile , anzi egli è molto più. Conciosiacosache, dapoichè il vaso vuoto era stato in gran parte ripieno di quel vino miracoloso , e molti Cittadini n' aveano per pura divozione bevuto , nè fosse però punto scemato, cangiossi subitamente tutto il Vino in feccia, e quello, ch' era prima doppiamente gustevole, divenne poi per la grossezza delle fecce così spiacevole , che più non potè beversi . E per tal modo tanto al Padrone di quel Cellaio, quanto a coloro , che venivano a bere fu posto silenzio, e ciò, che prima publicavano, non ardiscono per lo rossore di più contare. Ancora noi figliuoli della Santa Vergine, ciò udito, arrossammo con loro , ma Caterina si restò tutta lieta , e contenta, rendendo grazie al suo Sposo, che dalle pubbliche lodi degli Uomini l'avea campata.

12 Quì fermate, vi prego, il piede, o Lettore, e considerate l'opere maravigliose di Dio, cui l'Uomo disensato non conosce, e lo stolto non può mai intendere. Senza le preghiere di questa Vergine, anzi senz' alcuna notizia di Lei, fece il Signore un sì pubblico, e sì gran miracolo, e finalmente alle sue preghiere parve, che distruggesse ciò, ch' Egli avea fatto. Perchè ciò? Quale fu il fine di questi due atti così contrarj? Forse (come per avventura disero allora, almen con voce sommessa i Calunniatori) il primo miracolo provenne da illusione dell'Inimico, e ciò fu poi dimostrato per la corruzione di quel liquore? Ma ancorchè tutto ciò fosse vero, nulla però si conchiuderebbe da' Calunniatori predetti contro la Santità di Caterina. Imperciocchè Ella ignorò totalmente il primo miracolo fatto, ed operato lungi dalla sua presenza. Se vi fu dunque illusione ciò non potè essere per colpa sua, nè per alcun detto, o fatto di Lei; e se il Signore ciò di poi scoperse alle sue preghiere, fu un segno manifesto di quanto Ella fosse accetta, ed amata da Dio, mentre

tre Iddio non permise, che 'l Nimico ingannasse la Sposa sua. Pertanto da qualunque lato si volga il Calunniatore necessaria cosa è, ch' egli confessi la Santità di questa Vergine. Ma noi fuggendo di buona voglia le calunnie de' Farisei, con cui eglino detraevano a' manifesti miracoli del nostro Signor GESU' Cristo, veggiamo se possiam rendere maggior gloria al nostro Creatore, investigando, secondo il mio piccol talento i suoi Giudizj, e i profondissimi suoi Fini. Volle dunque l' Altissimo, s' io non sono errato, dimostrare quant' Egli amasse la sua Sposa, allorchè miracolosamente produsse, ignorando Lei, ciò che per Lei non trovavasi, in guisache quando il seppe, potè Ella dire a quel Popolo le parole del suo Sposo: *Non propter me hac vox venit, sed propter vos*, * cioè dire, *Non a me, ma a voi volle notificare il Signore quanto m' ami, nè per saper questo Io abbisogno d' alcun miracolo, ma fu giovevole a voi il saperlo, affinchè veduto un tal miracolo cerchiate con più fervore la salute dell' Anime vostre. Ma perchè, mentre io sono in questa vita, debbo sempre temere, che la grandezza de' doni, e delle rivelazioni, o de' miracoli non mi faccia insuperbire, ho pregato il mio Signore, che togliesse questa dimostrazione; nè rigettò il Signore le mie preghiere provvedendo a voi insieme, ed a me, a voi nel primo miracolo, a me nel secondo.*

* Jo: 12. 30

13 Che se alcuno vorrà fermamente affermare, che pel secondo miracolo fu annientato il primo, dica donde, e per cui ministerio la materia di quel liquore, benchè fecciioso, venne in un vaso del tutto vuoto? Noi pur sappiamo, che quello non potea dirsi un nulla, ed era certamente qualche cosa, dove innanzi non v' era nulla di liquore. Chi fece questo, o per opera di cui fu fatto? Se per volere dell' Onnipotente Dio, abbiamo il motivo di lodare più copiosamente la Divina Bontà: Che se l' Opere di -

re di Dio s'attribuiscano al maligno Spirito da' suoi imitatori, essendo stati due i Miracoli, uno de' quali fu fatto senza saputa della Santa Vergine, e l'altro a sue preci, non può il Detrattore nè per l'uno, nè per l'altro calunniarla, poichè Ella niente non operò nel primo, e nel secondo ottenne ciò, che bramava. Ma io per me medesimo osservo, che nel primo dimostrò il Signore quanto Caterina fosse a Lui grata, nel secondo, quanto fosse per profonda Umiltà a Lui soggetta; nel primo diede a noi materia d'onorarla, nel secondo d'imitarla; mostrò nel primo di quanta Grazia Ella fosse adorna, nel secondo di quanta Sapienza fosse ripiena, poichè dov' è l'Umiltà, ivi è la Sapienza. * Che se Gregorio Santo reputa maggior de' miracoli, e de' prodigj la Virtù della Pazienza, com' egli testifica nel primo libro del suo Dialogo, chi non vede, che la Virtù dell' Umiltà [senza di cui non può aversi la Sapienza] la qual fu cagione del secondo miracolo, eccede incomparabilmente il primo? Ma l'Uomo del Mondo non può in veruna maniera intendere queste cose; nè è maraviglia; poichè la sapienza della carne non è, nè può essere a Dio soggetta, secondo ciò dice il Santo Apostolo. * Che se noi volessimo scrivere ad uno ad uno gli altri miracoli, che nelle cose inanimate operò il Signore per mezzo della sua Sposa, molti Libri sarebbe d'uopo comporre; onde servendo alla brevità, per non recar tedio a' Leggitori, ponghiam fine a questo Capitolo.

* Prov. 11. 2.

* Rom. 8. 7.

CA-

CAPITOLO XII.

Della Comunione frequentemente ricevuta dalla Santa Vergine, e de' Miracoli, che per Lei fece il Signore tanto circa il Venerabile Sagramento, quanto circa le Reliquie de' Santi.

IO porrei fine volentieri, o buon Lettore, e sallo Iddio, a questa Leggenda, e singolarmente per le molte occupazioni d'altri negozj, che per ogni parte m' opprimono, ma tante sono le cose maravigliose, e considerabili, che mi vengono innanzi, allorche io vo meditando l' azzioni di questa Santa Vergine, che, per lo stimolo della coscienza, io son costretto a continuare da un giorno all' altro, e rendere più prolisso, ch' io non vorrei, questo Libro. Io so, esser noto a tutti coloro, che la conobbero, quant' eccellente, e singolare fosse la venerazione, e la divozione, ch' Ella avea al Corpo Venerabile del Signore, in guisa che, per ricevere frequentemente il medesimo Sagramento, si divolgò nel Popolo una voce, che la Vergine Caterina riceveva ogni giorno il Sagramento dell' Eucaristia, e di questo, senz' altro corporal, cibo vivea con buona salute. E certamente costoro, benchè non affatto veracemente, nondimeno piamente, com' io credo, ciò raccontavano, rendendo onore a Dio, che sempre ne' suoi Santi apparisce maraviglioso. Ma perchè Caterina non ogni giorno, ma frequentemente ricevea con gran divozione questo Sagramento, alcuni Satrapi, che in ciò potean dirsi più tosto de' Filistei, che de' Cristiani, brontolavano, perch' Ella cotanto spesso il ricevesse; contra i quali per quella innocente Vergine io presi la difesa, nè essi potettero rispondere alle ragioni addotte, perocchè restavan confusi co' fatti, e co' detti sì de' Santi Padri, che della Chiesa Sagrosanta.

2 Con-

2 Conciosiacosache giusta la Dottrina di San Dionigj *De Ecclesiastica Hierarchia*, egli è certo, che nella primitiva Chiesa quando abbondava il fervore dello Spirito Santo, i Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso prendevano ogni giorno quel Venerabilissimo Sagramento. Lo stesso par, che affermi San Luca negli Atti degli Apostoli, ove molte volte fa menzione del frangimento del pane, ed una volta aggiugne, *cum gaudio* * il che non può se non se del Sagramento convenevolmente intendersi. Nè debbe in alcun modo trascurarsi, ma più tosto con divozione di cuore abbracciarsi la quarta petizione dell' Orazione Domenicale, ove si chiede il Pane quotidiano, e dello stesso Venerabile Sagramento s' intende. In oltre, per pruova di questa quotidiana comunicazione de' Fedeli, la sagrosanta Madre Chiesa pose nel Canone della Messa l' Orazione per tutti coloro, i quali comunicavansi insieme col Sacerdote, e non senza misterio. *Supplices*, dice, *te rogamus Omnipotens Deus; jube hac perferri per manus Sancti Angeli &c.* e soggiugne: *Ut quotquot ex hac Altaris participatione Sacrosanctum Filii tui Corpus, & Sanguinem sumpserimus &c.* Di più, insegnando i Santi Padri, che ogni Fedele il quale di mortal colpa non sia macchiato, se abbia l'attual divozione, non solo lecitamente, ma ancor meritevolmente prende questo salutevolissimo Sagramento, chi oserà di proibire ad una Persona, che cristianamente viva, e santamente, che spesso, e frequentemente non acquisti un tal merito? Io non dubito punto, che non si facesse una grande ingiuria ad una tal Persona, se allorchè ella umilmente chiede il Memoriale della Passion del Signore, ed il Viatico del suo Pellegrinaggio, le fosse da qualunque Uomo negato; se pure alcun non affermasse contro a tutte le cose sopraddette, non esser lecito ad ogni Fedele, quanto si voglia perfetto, o divoto ricevere spesse volte

*Act. 2. 46.

volte quel Sagramento, o come dicono alcuni, che non conoſcono la propria voce, non doverſi ricevere, ſe non che una volta l'anno; ma io ſo più conto della ripugnanza alla ſagra Scrittura, che d'alcuna probabil ragione.

3 Ma per pruovare le loro ſtolide propoſizioni alcuni de' Satrapi ſopraddetti, ſpogliati d' ogni divozione, e lontani affatto da' ſentimenti delle ſagre Scritture, adducono a lor favore un detto del Beatiſsimo Agoſtino, il quale dice, che non loda, nè in alcun modo vitupera il prendere ogni giorno il Sagramento dell' Eucariſtia, quaſi dica quell'eccellentiſsimo Dottore, ch' è bene il prenderlo, ma che potrebbe eſſer dannoſo, ed Egli però il laſcia al Divino giudizio, cui tutte le coſe ſon paleſi, nè ardiſce ſopra ciò profferire aſſolutamente il ſuo parere. Che ſe un tanto eccellentiſsimo Dottore, anzi l'eſimio fra' Dottori non s' attenta in alcun modo di dar giudizio ſopra un tal punto, io non ſo veder con qual fronte coloro, che quì allegano le ſue parole, preſumano ſopra a queſto formar giudizio. Onde a queſto propoſito mi ſovviene d' una certa riſpoſta, che la ſteſsa Caterina fece una volta ad un tal Veſcovo, me preſente, il quale allegava la detta Autorità d' Agoſtino contro a coloro, che ſi comunicano ogni giorno. Diſse dunque Caterina: *Se Sant' Agoſtino non li biaſima, perchè, o Meſsere, volete voi biaſimarli? Mentre voi allegate Agoſtino, v' opponete a lui*. Oltre a tutto queſto il Santo, ed inclito Dottore Tomaſo d' Aquino, mentre quì muove il dubbio, ſe al Criſtiano Cattolico ſia giovevole il prendere frequentemente, od ogni giorno queſto Sagramento, riſponde, che il ricevere ſpeſſo queſto Sagramento accreſce la divozione di chi 'l riceve, ma alcuna volta diminuiſce ancora la riverenza; ed ogni Fedele debbe avere divozione, e riverenza verſo un tanto Venerabile Sagramento; onde ſe egli conoſce, che dal prenderlo

lo spesse volte si scemi la riverenza, debbe per un poco astenersene, acciò con maggior riverenza il riceva. Che se egli conosce non iscemarsi, ma accrescersi la riverenza, debbe allora sicuramente prenderlo, poichè indubitatamente l'Anima ben disposta acquista una Grazia grande dal prender questo mirabile, ed eccellentissimo Sagramento. Questo è'l parere, e la sentenza del Dottor San Tomaso, la cui Dottrina seguitò sempre questa Santa Vergine, perocchè Ella spessamente comunicavasi, e pure alcuna volta astenevasene, tuttochè quasi sempre desiderasse, mediante quel Sagramento, unirsi allo Sposo suo per l'ardentissima Carità, dalla quale era tirata a Colui, ch' Ella avea veduto, ed amava, ed in cui perfettamente credeva, ed ogni sua affezione avea riposta.

4 Desiderava Caterina alcuna volta sì ardentemente di comunicarsi, che se in quel giorno restava priva della sagra Comunione, il suo corpo pativa più, che se da un vemente dolore, o da febbre fosse stato per molti giorni travagliato, ma tuttociò procedeva dall' afflizione dell' Anima, con cui, per lungo tempo, spesso la travagliarono, alcuna volta i Superiori indiscreti de' Frati, e alcuna volta le Priore delle Suore, e talvolta ancora coloro, che più dimesticamente con esso Lei conversavano. E questa fu una delle cagioni, perch' Ella ebbe maggior consolazione della mia servitù, che di quella degli altri, che mi precedettero, cioè perch' io proccurava, secondo il mio potere, non ostante qualunque impedimento di coloro, che voleano frastornarla da ricevere la sagra Eucaristia, ch' Ella, siccome desiderava, ottenesse la sua consolazione. Per la qual cosa quandunque l' Anima sua era accesa di desiderio della sagra Comunione, ed io era presente, Ella avea preso per costume di dire: *Padre, io ho fame; date per l' Amor di Dio il Cibo all' Anima mia*. Quindi è ancora, che

ra, che Papa Gregorio XI. di felice memoria per sua soddisfazione le concedette per Bolla, ch' Ella potesse eleggere un Sacerdote idoneo, che l'assolvesse, e le ministrasse la sagra Eucaristia, concedendole ancora l' Altar portatile, affinchè Ella potesse, senza licenza d' alcun' altro, in qualunque luogo udir la Messa, e ricevere la sagra Comunione.

5 Spiegate in tal maniera queste cose, un' altro Miracolo vò narrare, ch' a me solo fu mostrato, non per alcuna cosa, che fosse in me, o da me; ma perchè io teneva il luogo di Confessore da Lei eletto, ed era Ministro, benchè immeritevole dello spesso mentovato Venerabile Sagramento, volle, com' io penso, il Signore per gloria del suo Nome dare a divedere a me quanto questa Santa Vergine le fosse grata. Io confesso, che se non fosse l' Onor di Dio, e di questa Vergine Santa non converrebbe a me riferire, o scrivere sì fatte cose, che, salva la coscienza, non posso intralasciare.

6. Sappiate dunque, o Lettore, cui adesso particolarmente prego ad essere pio Interpetre di ciò, ch' io narrò, che dipoi con questa Santa Vergine noi fummo tornati da Vignone, accadde, che ed Ella, e noi visitassimo alcuni Servi di Dio fuori della stessa Città per consolarci scambievolmente nel Signore. Ciò fatto, il dì di San Marco Vangelista da mattina, tornammo alla Città, ed essendo arrivati alla Casa della sua abitazione, passata quasi l' ora di Terza, Ella voltandosi a me disse. *Oh se sapeste, o Padre, quanto io ho fame*. Ed io intendendola dissi: *E' già quasi passata l' ora di Celebrare, ed io son così stanco, ch' appena potrei disporimi a Celebrare*. Ciò inteso Ella per un poco si tacque, ma dopo un breve spazio di tempo, non potendo celare il suo desiderio, di nuovo disse d' avere una gran fame. Per la qual cosa io volli compiacerle, ed andando alla Cappella, che nella propria Casa

con licenza del detto Sommo Pontefice avea accomodata, purgata l' Anima per la Confessione Sagramentale, vestii gli Abiti sagri, e, Lei presente, celebrai la Messa di San Marco, ed avendo consagrato una piccola Ostia per la sua Comunione, dipoichè io aveva già preso il Sagramento, voltandomi per darle la generale assoluzione, secondo il costume, vidi il suo volto, come il volto d' un' Angiolo, che mandava raggi, e splendori, ed avea quasi un' altra figura, in guisache io tra me diceva: *Questa non è la faccia di Caterina*. Perlochè nell' animo mio formai questa proposizione: *Certamente, o Signore, questa è la tua fedele, e grata Sposa*. E queste cose considerando mi voltai verso l' Altare, e sol colla mente dissi: *Vieni, o Signore alla Sposa tua*. Nè io so in qual modo pensassi a queste cose, ma subito che io ebbi formato un tal pensiero, l' Ostia sagra prima, ch' io la toccassi, per se stessa si mosse, e venne verso di me [siccome io chiaramente vidi] per lo spazio della larghezza di tre dita, e più, cioè tanto finchè arrivò alla Patena, ch' io teneva in mano. Ma io sì dal primo splendore del volto, e sì ancora da questo secondo Miracolo divenni così stupido, che non mi ricordo se l' Ostia sagra ascese per sè medesima sulla Patena, o se io ve la posi: Ma certamente io credo, benchè non osi asserirlo, che per sè medesima v' ascendesse.

7 Sa Iddio, e Padre del nostro Signor GESU' Cristo, ed emmi Testimone, ch' io non mentisco. Che se alcuno non voglia prestar fede a questi detti per li miei mancamenti, e per li costumi [ohimè] non virtuosi, che scorge in me, si ricordi, che la Pietà del Salvatore conserva, e sostenta gli Uomini, ed i Giumenti, * e non solo a' maggiori, ma eziandio a' minori son rivelati gli Arcani di Dio, e di più sia ricordevole di quella sentenza della Verità, che dice: *Non veni vocare Justos, sed peccatores* ad

*ex Ps. 35. 8.

ad pœnitentiam, * dove a coloro, che disprègiavano i Peccatori la stessa Verità dice: *Euntes dicite quid est, misericordiam volo, & non sacrificium*. Con queste scuse, che a tutti i Peccatori convengono, me solamente difendo. Mi perdonino i Giusti, ed i Servi di Dio, e so che mi perdoneranno, perchè i Servi di Dio sono misericordiosi: Che se gli altri mi giudicano, io ciò non reputo nulla. O ch' io stia, o ch' io cada, il mio Signore dee giudicarlo.* Egli, che sa quand' io riposo, e quand' io sorgo, inchieda, e giudichi, perch' è il Padrone: Egli sa, ch' io dico il vero. Nè voglio credere, d' essere stato ingannato da qualchè illusione dell' Inimico, alla presenza d' un tanto Venerabile, e terribile Sagramento; anzi io sò, e son certo, ch' io vidi l' Ostia Sagratissima senza esser toccata, o mossa da alcuno, muoversi, e verso di me venire, mentre col sol pensiero io diceva. *Vieni, o Signore, alla tua Sposa.* Chi lo vuol creder lo creda, e lodi Dio; chi non vuol crederlo, io non dubito, che non conosca una volta il suo errore; e noi passiamo ad altre cose. E giacchè io incominciai da quelle, che a me solamente furon note, aggiugnerò al Miracolo di sopra raccontato un'altro a mio parere nō punto meno considerabile, nè men degno d' esser tenuto a memoria. Perchè se a me credasi, almeno a coloro, che mi crederanno si mostrerà manifestamente, quanto piacesse al nostro Signor Salvatore l' ardente desiderio, ch' era nell' Anima di questa Vergine di ricevere questo Venerabile Sagramento. Confesso tuttavia, che, se mal non mi ricorda, quel Miracolo, che adesso in secondo luogo racconto, accadde innanzi a quello, che s' è prima narrato, nè in ciò dee tenersi conto del tempo, purchè, siccome accadde, veracemente raccontisi.

*Matt. 9. 13

*Rom. 14. 4.

8 Io era nella Città di Siena, per obbedienza dell' Ordine mio, Deputato all' Ufizio di Lettore in tempo, che

 avea

avea avuta di fresco notizia di questa Santa Vergine ; e proccurava quant'io poteva, come di sopra è detto, consolarla, secondo il mio potere, intorno al ricevere questo Sagramento. Perchè quand' Ella volea accostarsi al Sagramento, con maggior fidanza a me, che agli altri Frati dell' Ordine mio ricorreva. Avvenne una mattina, che desiderando Lei di prendere il Venerabile Sagramento, i dolori del fianco, e l'altre sue consuete afflizioni corporali grandemente la travagliarono, ma perciò non s' intiepidiva punto il suo desiderio, e sperando, che quelle afflizioni dopo qualchè intervallo di tempo cesserebbono, mandò da me una delle sue Compagne, mentre nell' ora della Messa io entrava in Chiesa, e mi disse. *Caterina vi prega, che indugiate alquanto a celebrare la vostra Messa, perch' Ella ora è grandemente travagliata, e in tutti i modi vorrebbe stamattina ricevere il Sagramento:* Alla qual cosa volentieri consentendo andai al Coro, e compito tutto l' Oficio Conventuale, ancora aspettai. Ma la Vergine del Signore, non sapendo io nulla, circa all' ora di Terza, venne alla Chiesa per adempiere il suo santo desiderio, ma le sue Compagne considerando, che l'ora era tarda, e sapendo, che quando comunicavasi, tre, o quattro ore, o più stava in Estasi, nè da quel luogo poteva muoversi, e però era necessario, che nel tempo, che secondo il solito chiudevasi la Chiesa, stesse aperta (della qual cosa alcuni Frati ignoranti più volte mormorarono, e mormoravano) le persuadevano, che quella mattina non si comunicasse, affinchè i Frati, che mormoravano non restassero però scandalezzati; e Caterina, siccome Ella era tutta umile, e discreta, non avendo ardire di loro contrariare, assentì, ma per lo desiderio, ch' avea, ricorse al solito rifugio dell' Orazione, e postasi ginocchione presso a una certa panca, ch'era quasi appiè della Chiesa, cominciò con acceso

cuore

cuore a pregar lo Sposo, affinchè ficcome Egli aveale infuso graziosamente quel desiderio, così per sè medesimo Egli il compisse, dacchè tanto non poteva ottenere dagli Uomini.

10 Allora l' Onnipotente Iddio, che mai non disprezza i desiderj de' Servi suoi, non solo misericordiosamente, ma anche mirabilmente esaudì la sua Sposa, cioè nell' infrascritta maravigliosa maniera. Io dunque di tutte queste cose nulla affatto sapea, ma pensava, che Caterina fosse ancora in Casa di sua propria abitazione, quando dopo aver deliberato di non comunicarsi, una delle sue Compagne venne da me, che ancora aspettava in Chiesa, e disse: *Caterina dice, che celebriate quando vi piace, perchè Ella non può oggi comunicarsi.* Ciò inteso, andai alla Sagrestia, e vestito de' sagri Paramenti m' accostai ad un' Altare verso la parte superiore di quella Chiesa, che, s' io non m' inganno, è chiamato col nome di S. Paolo Apostolo, e cominciai secondo il solito la Messa; ma Caterina era da me distante quant' è la lunghezza di quella Chiesa, ed io del tutto ignorava, ch' Ella fosse allor nella Chiesa. Ora volendo io dopo la Consagrazione, e l' Orazione Domenicale, secondo i Riti Ecclesiastici, rompendo l' Ostia sagra, dividerla prima in due parti, e poi l' altra in altre due parti, nel primo rompimento si fecero non due sole, ma tre parti, cioè due grandi, ed una piccola, ma questa ancora sì grande, ch' io non dubito punto, che vi fosse il vero Sagramento. Questa Particella saltò, vedendo me, e diligentemente osservando, di là dal Calice, sopra cui io rompeva l' Ostia, come suol farsi, e parve a me, che cadesse sopra il Corporale, poichè chiaramente io vidi, che non lungi dal Calice scendeva alla parte inferiore verso il Corporale, ma in esso io non potei mai vederla.

11 Pertanto pensando io, che a cagione della bianchezza

chezza del Corporale non potessi discernere quella bianca particella, seguitai a rompere l'altra parte dell' Ostia, e detto l'*Agnus Dei*, e preso il Corpo del Signore, tosto ch'io ebbi la mano destra spedita, la stesi al luogo del Corporale d'oltre 'l Calice, dove avea veduta cadere la detta Particella, ma toccando colle dita, e palpando di quà, e di là pel Corporale, non vi potei trovar nulla; onde afflitto internamente dal dolore, compii l'altre cose, che dovean compirsi: Perfezionato il Sacrificio cerco di nuovo, toccando, e palpando insieme tutto il Corporale da ogni parte, ma nè colla vista, nè col tatto potei trovare alcuna cosa, ancorchè diligentemente, e per buona pezza io cercassi. Per la qual cosa fatto più mesto, e dolente, quasi fino alle lagrime, determinai di finir la Messa per cagione de' Secolari, che v'eran presenti, e quelli partitisi cercar di nuovo con ogni diligenza quella Particella per tutte le parti dell' Altare. Ciò fatto, e partiti coloro, cercai non solamente sul Corporale, ma per tutte le parti dell' Altare minutamente da ogni lato, nè alcuna cosa potei discernere somigliante in alcun modo alla detta Particella. E perchè dirimpetto a me eravi una gran tavola coll' Immagini d'alcuni Santi, io non potea sospettare, che la spesso mentovata Particella fosse potuta per quella via uscir da' termini dell' Altare, avvegnachè io l'avessi chiarissimamente veduta verso la medesima via a me opposta saltare, e scendere. Ma per maggior sicurezza cercai per le parti di fianco, e scesi ancor fin' a terra, diligentemente, e attentamente di quà, e di là cercando, ma nulla trovossi. Perlochè tutto ansio pensai a consigliarmi su questa cosa col Priore di quel Convento, ch'io sapeva esser' Uomo dotto, e timorato di Dio, onde copersi diligentemente l'Altare, e chiamato il Sagrestano, gli comandai, che, finchè io tornassi, non permettesse, che alcuno

cuno s'accostasse a quell' Altare. E così tutto afflitto, edansio tornai alla Sagrestia, e deposi le sagre vesti, determinando d'andar subito a trovare il Priore, e di seguitare il suo consiglio.

12. Ma subito, che de' sagri Paramenti fui spogliato, venne un certo Priore dell' Ordine di Certosa a me noto, e per grande amicizia congiunto, pregandomi, ch' io facessi in tal modo, ch' e' potesse parlare colla Vergine Caterina. Ed avendogli io detto, che aspettasse un poco finch' io spedissi un certo negozio, ch' avea da far col Priore, rispose: *Oggi è giorno di digiuno solenne, ed è necessario, che senza indugio io ritorni al Monasterio, e, come tu sai, io son lontano per tante miglia dalla Città; non tardar per Amor di Dio, poichè per istimolo di Coscienza io son costretto in tutt' i modi a parlare con Caterina*. Ciò inteso, dissi al Sagrestano: *Non ti partir di quì, custodendo, com' ho detto quest' Altare, finchè io tornerò;* e così col detto Priore andai alla Casa dell' abitazione di Caterina. Ma coloro, che erano in Casa dissero, ch' Ella, già un pezzo fa, era andata alla Chiesa de' Frati, e quivi ancora si tratteneva. Udito questo restai maravigliato, e tornando collo stesso Priore alla detta Chiesa, trovai le sue Compagne nella parte inferiore della medesima Chiesa, alle quali avendo domandato ove fosse Caterina, mi fu risposto, ch' Ella era quivi appoggiata colle ginocchia piegate sopra una certa panca, ed era in Estasi, secondo la sua costumanza. Ma io, che sentiva sempre la puntura nel cuore per l'accidente, che m' era occorso, le pregai, che adoperassero ogni diligenza per risvegliarla, perchè noi aveamo gran fretta.

13 Ciò essendo fatto, e'l detto Priore, ed io, essendoci posti a sedere, ed a parlare insieme colla Santa Vergine, io, che dalla spina del dolore era internamente agitato, raccontai, prima segretamente in poche paro-

le a Caterina il caso, che m'era avvenuto, e'l dolore, che sofferiva, ed Ella subito sorridendo un poco, siccome sapevole d'ogni cosa, rispose: *Non avete voi cercato per tutto?* E rispondendo io, che sì, soggiunse. *Perchè dunque avete voi perciò conceputa tanta tristezza?* E dette queste parole non potè contenersi, che di nuovo alquanto non sorridesse. La qual cosa io attentamente notando, mi tacqui, finchè il Priore antidetto disse quel, che volea; ed ebbe da Lei la sua risposta, e si partì. Io allora allegratomi per la prima risposta, e sospettando di ciò, che era, dissi. *Veramente, o Madre, io penso, che tu sii quella, che hai portato via la Particella dell' Ostia mia.* Ed Ella con riso disse: *Non date a me, Padre, questa colpa, ma sappiate, ch' è stato un' altro: Io non sono stata; ma nondimeno vi dico, che voi non troverete quella Particella.* Allora io la costrinsi a svelarmi chiaramente tuttociò, che di questo caso Ella sapeva; Ed Essa: *Non vi pigliate alcuna tristezza, o Padre, per quella Particella, perocchè a dirvi il vero, siccome a Confessore, e Padre Spirituale, la stessa Particella fu a me portata, ed io, porgendola GESU' Cristo, la presi; avvegnachè non volendo le mie Compagne, che io per questa mattina mi comunicassi, affin di togliere ad alcuni l' occasione di mormorare, nè volendo io contristarle per cagion dello scandolo altrui, ricorsi al mio benignissimo Sposo, ed Egli personalmente apparendomi m' offerse per sua misericordia quella Particella a voi tolta, ed io dalle sagratissime sue Mani la ricevetti. Rallegratevi dunque in Lui, poichè nulla di male v' è accaduto, ed a me è stato fatto in questo giorno un sì gran dono, ch' io voglio per tutto il dì cantar lodi, e render grazie al Salvatore.* Ciò inteso, la mia tristezza convertissi in gaudio, e restò talmente assicurata la mente mia, ch' io non poteva più dubitare.

24 In tanto io conferiva meco stesso, e diceva: *Non*

ho io veduto chiaramente quella Particella cader sopra 'l Corporale? E pure nel Corporale non hò mai potuto vederla. Ivi non era, nè poteva essere alcun fiato di vento, essendo l' Altare per ogni parte chiuso, e non spirando allora alcun vento nè dentro, nè fuori; che se pure spirato fosse, avrei certamente veduto verso qual parte andasse quella Particella, mentre io attentamente voltava gli occhi a lei, ed ora non soffiando alcun vento piccolo, o grande, io la vidi scendere, ed al luogo, ove scendea, diligentemente osservai, ma nello scendere fu tolta in tal modo agli occhi miei, che nè in quello, nè in altro luogo, io non potei giammai ritrovarla, ancorchè tre volte io l' abbia con tanta diligenza cercata, che anche un granello di senapa sarebbesi dovuto trovare. Io considerava ancora, che dicendo a Caterina, che in grand' amarezza d' animo io mi truovava; Ella non mostrò, come soleva, alcuna compassione; anzi sorrise, e dicendole io, che avea perduta una certa Particella dell' Ostia consagrata, Ella niente commossa, coll' istesso volto incontanente soggiunse. *Non l'avete voi diligentemente cercata, e non avete potuto truovarla? Perchè dunque di ciò vi rattristate?* Da questi, e da moltissimi altri indizj, e contrassegni fu la mia mente in tal guisa certificata, che in certo modo io fui costretto a deporre insieme la tristezza, e la sollecitudine di cercare. Tanto ho quì scritto di quelle cose maravigliose, le quali (essendone io consapevole) pe' meriti di questa sagra Vergine operò il Signore intorno al Venerabile Sagramento, affinchè con giusto rimprovero d' ingratitudine, o di negligenza io non potessi esser ripreso da Dio, o da gli Uomini. Ma passiamo adesso ad altre cose, che da altri intorno alla stessa materia ho intese.

15 Mi raccontarono molte persone dell' uno, e dell' altro sesso degnissime di fede, le quali alcune volte furono presenti alla Messa, allorchè Caterina ricevea que-

ſto Sagramento, che chiaramente vedevano l'Oſtia ſagra volar dalle mani del Sacerdote, e volando entrare nella bocca di Lei, ed anche [come dicevano] dalle mie mani, quando l'Oſtia conſagrata io porgevale. Ed io, per verità, di queſto non mi ſon chiaramente avveduto, ma ben ſentiva ſempre lo ſtrepito, che l'Oſtia ſagra faceva allorchè entrava nella bocca di Lei, come ſe una pietruzza foſse ſtata da lontano nella ſua bocca violentemente gettata. Ma Frate Bartolomeo di Domenico Profeſsore della ſagra Scrittura, ed ora Priore Provinciale della Provincia Romana dell'Ordine mio, dice ancor' egli, che quando la comunicava ſentiva nelle due dita, con cui l'Oſtia ſagra teneva, farſi una certa violenza, ed eſsa quaſi per forza uſcire dalla ſua mano; dalle quali coſe tutte ſi viene ad intendere, che non parlavano fuor di propoſito coloro, i quali aſserivano sè veder l'Oſtia ſagra volando entrare nella bocca di Caterina. Contuttociò io non ardiſco aſserire, nè pur negar queſte coſe, ma la diſcrezione del divoto Lettore, conſiderati i fondamenti delle grazie ſopra raccontate, giudichi ciò, che di tali coſe debba crederſi. Molte altre coſe ſonoſi narrate di ſopra, che ſarebbe ſoperchio replicare, e però quì facciam fine alle coſe maraviglioſe, che intorno a queſto Sagramento adivennero, e brevemente diſcorriamo de' miracoli, accaduti circa le Reliquie de' Santi, affinchè poſsiamo a queſta ſeconda Parte por fine.

16 Fu rivelato a queſta Santa Vergine, ſiccome Ella ſteſsa sì a me, che ad un' altro ſuo Confeſsore ſegretamente ſcoprì, ch' Ella nel Regno de' Cieli inſieme colla Beata Suor' Agneſa di Montepulciano, e nello ſteſso grado dovea eſsere collocata, ed Eſsa aver Compagna della Beatitudine ſempiterna. Quindi è, che Caterina deſiderava con tutto il cuore di viſitare le ſue Reliquie, per ricevere

cevere

cevere in questa vita la prima caparra di quel perpetuo consorzio, che seco dovea avere nell' eterna. Ma acciocchè ignorando voi, o Lettore, la santità di detta Santa Vergine Agnesa non vi sia tolto l'intendere i miracoli, che di sotto si debbon contare, voglio, che voi sappiate, che mentre, per l' Obbedienza del sagro Ordine mio, io dimorai per tre anni, e più, in grado di Rettore appresso il Monistero dove il santo Corpo della stessa Vergine Agnesa riposa, io composi da alcune scritture, che vi trovai, e dalla relazione di quattro Suore, che furono sue Discepole, ed ancora sopravvivevano, composi, dico, nel tempo della mia gioventù la sua Leggenda; e con poche parole per vostra informazione inserirò in questo luogo un compendioso racconto della Santità, e delle Virtù sue. Sappiate dunque, che quella Vergine, tuttochè non sia scritta nel Catalogo de' Santi, fu nondimeno con tanta Grazia, e con tante benedizioni prevenuta dalla Divina Clemenza, che quando Ella nacque furono chiaramente veduti da tutti i circostanti alcuni splendori nella Casa, dove la Madre partoriente abitava; i quali mirabilmente apparendo, e dopo il suo nascimento cessando, mostrarono a coloro, ch' eran presenti di quanto merito appresso Dio dovesse essere quella Fanciulla, che allor nasceva. Finalmente in ciascuna età sua, ornata sempre, ed insieme accresciuta di singolari Virtù fabbricò due Monasteri di Vergini, nel secondo de' quali ora riposa, dove ancor vivente per molti, e grandi miracoli fu chiara, i quali dopo la sua morte furono moltiplicati, e più apertamente palesati.

17 Tra gli alti miracoli, che dopo la sua morte occorsero, uno fù, ed è, che il sagro suo Corpo Verginale non fu in alcun luogo sepolto, e pure ancora, non senza gran miracolo, si mantiene intero. Conciosiacosache volendo i Paesani, a cagion de' miracoli, che in vita avea ope-

operati imbalsimare il suo Corpo, acciocchè intero più lungamente si conservasse, cominciò incontanente ad uscire a goccia, a goccia dalle stremità delle sue mani, e de' piedi un preziosissimo liquore, che raccolto dalle Suore conservasi ancora in un vaso di vetro, e si mostra al Popolo, ed ha il color del Balsamo, ma di maggior valore io lo stimo. Così volle mostrare l' Onnipotente Iddio, che il sagro Verginal Corpo d' Agnesa, che da se stesso miracolosamente, e soprannaturalmente produceva Balsamo, non abbisognava di Balsamo naturale. Di più nell' ora della sua morte, che seguì nel silenzio della notte, i Bambini dell' uno, e dell' altro sesso, che giacevano ne' letti de' Genitori, gridarono: *Suor' Agnesa è uscita adesso di vita, ed è Santa in Cielo*. E fattosi dì, una gran turba di Verginelle Bambine, per voler solo di Dio, si ragunò insieme, non volendo ammettere tra loro alcuna Donna, e procacciatesi le candele, andarono in Processione colle stesse candele accese al suo Monasterio, facendo un' offerta Verginale ad una Vergine. Molti altri Miracoli operò il Signore, per questa Vergine Santa, al cospetto di tutto il Popolo di quella Terra, laonde da tutti gli abitanti si rinnuova ogn' Anno con ispeziale onore la sua memoria, e coll' offerta di molti, e gran Ceri, divotissimamente si celebra.

18 Volendo dunque Caterina, le cui geste presentemente raccontiamo, andare a vedere, e venerare insieme questo Corpo Verginale, domandò prima, come perfetta figliuola d' Obbedienza, congedo da me, e da un' altro Confessore, ed ottenutolo, noi la seguitammo per veder la fine, e per vedere se l' Altissimo alcun Miracolo operasse nella congiunzione di queste sì elette Vergini Spose sue, siccome poi seguì. Imperocchè innanzi, che noi Frati Confessori di Lei, che la seguivamo, arrivassimo a quel

luogo

luogo, Caterina essendo già arrivata entrò subito nel Chiostro del Monasterio, ed accostossi divotamente al Corpo della Vergine Agnesa, essendovi presenti quasi tutte le Suore del detto Monasterio, e le Suore della Penitenza di San Domenico, che l'accompagnavano, ed essendosi posta inginocchione a' suoi piedi, e cominciando a chinare il capo per baciarli divotamente, quel sagro Corpo disanimato, che dovea baciarsi, alzò un piede in alto, veggendo Tutti, ed a Lei, senza farle offesa, il porse. La qual cosa osservando Caterina, maggiormente però umiliandosi più si chinò, e così il piede della Vergine Agnesa al luogo primiero appoco appoco si ridusse; ed io quì consideratamente osservo, che la Vergine Agnesa, non senza misterio, un sol piede alzò per cagion degl' Increduli, poichè se amendue i piedi avesse alzati, si sarebbe potuto credere in un Corpo disanimato, e intirizzito, che da qualchè inchinamento a caso fatto nella parte superiore del medesimo Corpo le parti inferiori naturalmente, o accidentalmente per se stesse si fossero levate in alto: Ma ora alzandosi un sol piede chiaramente si mostra, che ciò si fece per Divina Virtù sopra ogni natura, nè alcun fingimento vi potè intervenire.

19 Mà non senza ragione ho determinato di frammettere quì sì fatte cose; imperciocchè essendo noi (che, come s' è detto, seguitavàmo Caterina) arrivati il dì seguente a quel luogo, udimmo la fama del Miracolo, che lo Sposo delle Vergini per li meriti dell' una, e dell' altra Vergine avea operato, ma trovammo insieme, che alcune Suore del Monistero, benchè poche, alla cui presenza era stato fatto il Miracolo, calunniavano all' uso de' Farisei l'Opera di Dio, dicendo. *In Beelzebub principe Dæmoniorum &c.** Per la qual cosa io, che dal Priore Provinciale di quella Provincia avea ricevuta l'autorità sopra quel

* Luc. 11. 15

quel Monasterio, ragunai tutte le Suore in Capitolo, secondo la costumanza dell'Ordine, facendo diligentemente l'esame del detto Miracolo, sotto precetto di santa Obbedienza. Quindi avendo tutte quelle, che v'erano state presenti, confessato il Miracolo, una ne chiamai dinanzi a me di quelle, che più calunniavano, domandandole se la cosa fosse in tal modo accaduta, siccome l'altre testimoniavano; ed ella subito spontaneamente confessò alla presenza di tutte, che così era avvenuto, siccome l'altre dicevano; ma voleva interpetrare, che l'intenzione della Beata Vergine Agnesa fosse stata tutt'altra da quella, che noi credevàmo. Io le risposi: *Carissima Sorella, noi non ricerchiamo da te alcuna cosa intorno all'intenzione d'Agnesa, poichè sappiamo, che tu non sei nè sua Consigliatrice, nè sua Segretiera, ma solamente domandiamo, se vedesti quella miracolosa elevazione del piede*; e dicendo Ella, che sì, per la calunnia, ch'Ella avea profferita, le diedi la penitenza, alla quale il zelo di Dio, e la convenienza di dar' esempio all' altre m' indusse; onde più sicuramente ciò ho scritto.

20 Del rimanente dopo alcuno spazio di tempo tornando di nuovo la stessa Vergine Caterina al Monasterio della Beata Agnesa, per collocarvi a servire l'Altissimo due sue Nipoti, cioè figliuole d'un suo fratello carnale, visitando di nuovo il Corpo della Vergine Agnesa, ricevè un nuovo Miracolo, che in verun conto non dee passarsi con silenzio. Venne dunque Caterina al Monasterio spessamente mentovato, e, siccome la prima volta avea fatto, tosto che fu entrata nel Monasterio, andò a visitare il Corpo Verginale d'Agnesa, e la seguitarono le sue Compagne, che con esso lei erano venute, ed alcune delle Suore del Monasterio. Quando fu arrivata al Corpo non si pose, come la prima volta, a' piedi,

ma

ma al Capo tutta allegra accostossi , volendo forse , siccome tutta umile , sfuggire il miracoloso alzamento del piede , o le sovvenne per avventura di Maddalena , che sparse la prima volta l' unguento a' piedi del Signore , ma la seconda sopra il Capo di Lui , che sedeva a Mensa , il versò. Giunta al capo pose la sua faccia sopra le coperture di seta , e d' oro , che ivi sono sopra il volto d' Agnesa , e così per buona pezza si trattenne ; ma dopo qualchè dimora voltandosi umilmente , e tutta lieta a Lisa sua Compagna , e Cognata , la quale ancor vive , ed era la Madre delle fanciulle , ch' avea condotte , disse : *Perchè non osservi tu il dono , che ci si manda dal Cielo ? Perchè siete voi così ingrate ?* Alla qual voce e Lisa , e l' altre alzando gli occhi in alto , videro una bianchissima , e minutissima Manna , che a guisa di pioggia scendea dall' alto in tanta abbondanza , che copriva il Corpo d' Agnesa , e la Vergine Caterina , e tutte l' altre , ch' erano presenti , talmentechè la predetta Lisa empissi le mani di que' granelli. Nè senza cagione apparve questo Miracolo in quel luogo , perocchè alla Vergine Agnesa , mentre vivea , era stato famigliare quel miracolo della Manna , che piovea sopra di Lei , e massimamente mentre Ella orava , dimodochè spesse volte le Fanciulle , ch' essa educava pel Signore , non sapendo il Misterio , e veggendo quand' Ella sorgeva dall' Orazione il suo mantello imbiancato , lo vollero scuotere , ma da Lei modestamente impedite , si ristavano , siccome nella sua Leggenda mi ricordo avere scritto. Sapendo dunque la Vergine Agnesa , che la Vergine Caterina dovea esserle Compagna nel Cielo , cominciò con quel Miracolo a Lei consueto a farlesi Compagna , ed insieme onorarla in Terra. Nè senza ragione ; poichè quella Manna colla bianchezza , e colla piccolezza de' grani mostrava a coloro , che intendono , la Purità , e l' Umiltà , le quali due cose

in am-

in ambedue quelle Vergini singolarmente risplendettero; siccome a me principalmente è manifesto per la Leggenda dell'una, e dell'altra, la quale non per li miei meriti, ma per pura misericordia del Salvatore, secondo la grazia concedutami, ho scritto.

21 Di questo Miracolo furono Testimonie tutte le sue Compagne, fra le quali Lisa ancor sopravvive, e più Suore del Monasterio, le quali tutte a me, ed a' Frati, che meco erano, testificarono così essere accaduto, narrando, ed asserendo aver ciò veduto. Molte di queste già passarono da questa vita, ma la loro testimonianza ancor vive tanto appresso di me, quanto appresso que' Frati, che allora furono meco, ed ancor vivono. In oltre Lisa della Manna, che raccolse mostrò, e diede ancora a parecchi persone. Molte altre cose maravigliose manifestò Iddio per la sua Sposa, mentre Ella era ancora fra noi, le quali non sono scritte in questo Libro, e queste vi sono scritte per onore, e gloria del Divin Nome, e per salute dell'Anime, ed affinchè io non fossi trovato ingrato al dono del Cielo, e non ascondessi [il che sia da me lungi] il talento a me consegnato, ma con qualunque usura di gratitudine, secondo il mio potere, all' Onnipotente Signore il rendessi. E così a questa seconda Parte io pongo fine, per passare alla terza, ove si tratterà del passaggio di Caterina, e de' Miracoli operati allora, e dopo la sua morte, acciocchè pel numero Ternario, all' Eterna Trinità si rendano Laudi, ed Onore, e Gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

DELLA VITA
DI SANTA
CATERINA DA SIENA
SCRITTA DAL BEATO
Raimondo da Capua suo Confessore

PARTE TERZA

Nella quale si racconta la morte di questa Santa Vergine, e i Miracoli dipoi accaduti.

CAPITOLO PRIMO.

De' Testimonj, che furono presenti alla sua morte, ed informarono l'Autore. Chi fossero, e di qual condizione.

Ontemplando l'antica Sinagoga con gran maraviglia l'esaltamento di Santa Chiesa, ed il volo di qualunque Anima sposata a Cristo Signor nostro, parla con queste voci: * *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens innixa super dilectum suum?* Della qual voce se a quest' ultima Parte della nostra Leggenda s'accomodi il sentimento, vedrassi manifesto, che per questa terza voce dimostrasi, ed anche accennasi il frutto, ed il fine perfetto delle due voci premesse, le quali si son poste a principio delle due Parti precedenti. Egli è

* Cant. 8. 5.

certo,

certo, secondo il Profeta, che quella cosa senz' alcun dubbio, è buona, di cui è buono il fine, e da' buoni frutti, c' insegna il Signore a giudicare dell' Albero buono. Or l' ultimo tra' frutti tiene la maggioranza, perchè quel che è ultimo nell' effetto è primo nell' intenzione dell' Agente, e'l fine è quello, che muove lo stesso Agente. Da tutte queste cose si viene a riuscire presso coloro, che intendono, che questa Terza Parte, contenente il beato fine, e l' ultimo buon frutto di questa gran Vergine, conferma insieme, e adorna le Parti antecedenti. E certamente per le parole proposte si fa vedere in questa Vergine la bellezza di tutte le Virtù, ed una singolar' eccellenza, mentre con tanta maraviglia si dice: *Quę est ista?* Dassi ancora a conoscere essere Ella per abbondanza di Spirito più leggiera, e spedita, che il volo degli uccelli, mentre aggiugnesi: *Quæ ascendit de Deserto deliciis affluens*. E di più si dimostra, essere per fervore, e per eterna amistà a Lei unito il Signore, poichè in ultimo luogo si afferma: *Innixa super Dilectum suum*. La prima di queste cose è manifesta nella Prima Parte, in cui si fa vedere essere stata Caterina prevenuta dal Signore con singolari, anzi singolarissime grazie, tanto nell' Infanzia, che ancora nel principio della sua Adolescenza, e nel miracoloso Disposamento, che nell' ultimo Capitolo della medesima Parte si contiene. La seconda nella Seconda Parte chiaro si mostra, per la subblimità delle Virtù, e delle virtuose operazioni, che in essa si rapportano. Dalle quali cose manifestamente conchiudesi, che in questa Valle di lagrime a tale, e tanta altezza di Virtù, mediante la Grazia di Dio, giunse l' Anima sua, del Divino Amore ripiena, che prima, ch' Ella arrivasse al termine della via proccurava, a tutta sua possa, colle frequentissime operazioni, quasi innanzi tempo, prendere il Palio; e correndo sempre velocemente, in tutti i modi

al ce-

al celeste premio ardentemente anelava. Conciosiacosachè assai spesso mi sono accorto, conversando con esso lei, che qualunque volta Ella spedivasi dalle occupazioni necessarie, od utili all'Anime, in un subito, con una corsa, in certo modo, per dir così, naturale, era la sua mente rapita alle cose del Cielo; il che evidentemente dimostrava, con quanta velocità l'Anima sua continuamente volasse all'alto. Nè è maraviglia, poichè quel moto era cagionato dal fuoco, che sempre opera, e sempre verso le cose superiori si muove: da quel fuoco, io dico, che 'l Salvator del Mondo venne a portare in terra, e volle, che fortemente si accendesse: la qual cosa più della luce si fece chiara, allorchè (siccome diffusamente nel sesto Capitolo della Seconda Parte ho raccontato) dalla veemenza del Divino Amore fu il suo Cuore diviso da imo a sommo, e l'Anima sua fù separata dal Corpo, il che non mi ricorda d'alcun altro, o altra aver letto. La terza, che da tutte due le predette cose procede, in questa Terza Parte apertamente vedrassi, quando si conterà, come Caterina nel termine di questa via, fatta simile ne' patimenti al suo Sposo, e ad Esso unita, e sopra Lui sempre poggiata, gloriosa, colla vittoria di questo malvagio Secolo, tutta lieta al Cielo n'ascese. Imperciocchè, sebbene agli occhi degli stolti parve morire, nè l'Uomo terreno la gloria di Lei adesso conosca, Ella tuttavia riposando in pace collo Sposo, che amò con tutto il cuore, co' segni, e co' Miracoli chiaramente dimostra, con quanta gloria sia stata accolta nel Cielo; le quali cose tutte più distintamente si faranno di sotto manifeste.

2 Sappiate dunque, o buon Lettore, che essendo andata questa Santa Vergine [ed io ne son testimone] per comandamento della fel. me. di Papa Gregorio XI. di questo nome a Fiorenza (che in quel tempo era contumace,

 e ri-

e ribella alla Chiesa) per trattar la pace tra 'l Pastore, e la Greggia, ed avendo quivi patito molte ingiuste persecuzioni a tal segno, che un Masnadiere del Demonio venne infuriato colla Spada sguainata per ucciderla, benchè poi dal solo Braccio di Dio fosse impedito; non ostante le minacce, o qualunque persecuzione non volle mai di là partire, finchè, morto Gregorio, Urbano VI. suo successore paceficossi co' Fiorentini predetti. Pubblicata dunque la Pace tornò Caterina alla propria Casa, ed attese con ogni maggior diligenza alla composizione d' un certo Libro, che ispirata dal superno Spirito, nel suo volgare Idioma dettò. Conciosiacosache aveva Ella pregato i suoi Scrittori, i quali solevano scriver le Lettere, ch' Ella in diverse parti mandava, che stessero attenti, ed osservassero ogni cosa [come sopra abbiam detto] quando, secondo il suo costume, Ella era rapita da' sensi corporei, ed allora scrivessero diligentemente ciò, ch' Ella dettava. La qual cosa fecero coloro attentamente, e compilarono un Libro pieno d'alti, ed utilissimi sentimenti a Lei rivelati dal Signore, e da Lei vocalmente nel suo volgar sermone dettati. Nella qual dettatura ciò fu singolare, e maraviglioso, che allora solamente Ella dettava, quando per eccesso di mente erano i suoi sensi affatto privi dell' uso delle proprie operazioni; poichè nè gli occhi videro, nè l' orecchie udirono, nè le narici sentirono l' odore, nè il gusto il sapore, e nè pure il tatto potea sentire l' obbietto suo in quello spazio di tempo, per cui Ella trovavasi in quel rapimento. E pure, così disponendo il Signore, dettò la Santa Vergine posta in tal' Estasi tutto quel Libro, per darci ad intendere, che quel Volume non per alcuna natural virtù, ma per Virtù dello Spirito Santo, in Essa infusa, fu composto. Nè io dubito punto, che ciascuno, che il legga, e l' intenda, e attentamente consideri i sentimenti

timenti

timenti d' un tal Libro, questa medesima sentenza di lui profferisca.

3 Ma allorchè in Siena queste cose per Lei facevansi, il predetto Papa Urbano VI. che l' avea veduta a Vignone, mentre era Arcivescovo d' Acerenza, ed alle sue parole, ed a' suoi costumi avea conceputa gran divozione, comandò a me, che sapeva esser Confessore di Lei, ch' io le scrivessi, che la venisse a Roma per visitare Sua Santità, e ciò subito feci. Ma Caterina, come tutta piena di discrezione nel sottoscritto modo rispósemi. *Padre, molti de' nostri Cittadini, e delle loro Mogli, ed anche delle Suore dell' Ordine mio pe' troppi viaggi (come a lor pare) che fin' ora ho fatto, camminando di quà, e di là, anno preso non piccolo scandalo di me, dicendo non esser conveniente, che una Vergine Religiosa così frequentemente si metta in cammino. E quantunque io conosca di non aver' errato in questi discorrimenti, perocchè per obedire a Dio, ed al suo Vicario, e per la salute dell' Anime io son' ita ovunque son' ita; contuttociò per non essere a costoro volontariamente materia di scandalo, non mi risolvo adesso a partirmi di quì. Ma se il Vicario di Cristo vuole assolutamente, ch' io venga, facciasi la sua volontà, e non la mia. Ma se così è, fate in tal modo, che appaia per iscrittura la sua volontà, affinchè coloro, che si scandalezzano, veggano chiaramente, ch' io non intraprendo questo viaggio di mio talento.* Intesa questa risposta andai a trovare il Sommo Pontefice, e tutte queste cose esposi a' suoi piedi. Egli mi comandò, che si mandasse a Caterina un precetto di santa Obbedienza, acciocchè Ella venisse, e questo parimente da me fu fatto. Avendo Caterina ricevuto un tal precetto, siccome verace Figliuola d' obbedienza affrettossi, e venne a Roma, con una gran comitiva di Persone dell' uno, e dell' altro sesso, e molte più sarebbon venute s' Ella non l' avesse loro vietato. Coloro, che vennero

nero s'abbandonarono in una volontaria povertà alla Divina Provvidenza, volendo più tosto andar pellegrinando, e mendicare colla Santa Vergine, che, stando ben provveduti nelle proprie Case, esser privi d'una sì soave, e sì virtuosa conversazione.

4 Il Sommo Pontefice, veduta Caterina, si rallegrò, e volle, che al cospetto de' Cardinali, ch' erano allor presenti, facesse qualchè esortazione, e particolarmente per la Scisma, ch' allora incominciava. La qual cosa adempiè perfettamente Caterina, animando ciascun di loro colle parole, e con molte sentenze ad una forte costanza, e dimostrando la Divina Provvidenza assister sempre ad ognuno, ma singolarmente quando la Santa Chiesa patisce alcun travaglio; e conchiudendo, che a cagion della Scisma incominciata non dovevan punto trepidare, ma far tutte quelle cose, che appartengono a Dio, e nulla non temere. Dapoichè Caterina ebbe compiuto il suo ragionare, il Pontefice rasserenato ripigliò le sue parole, voltandosi a' Cardinali, e dicendo: *Ecco, o Fratelli, mentre noi temiamo quanto siamo degni di riprensione nel cospetto del Signore: Questa Donnicciuola ci confonde. Donnicciuola dico, non per dispregio di Lei, ma per espressione del Sesso femminile naturalmente fragile, e per nostra istruzione. Imperocchè Costei dovrebbe naturalmente temere, anche allora, che noi fossimo ben sicuri; e pure dove noi temiamo Costei sta senza paura, e colle sue persuasioni ci conforta. Quindi debbe nascer per noi una gran confusione*. E soggiunse: *Che cosa dee temere il Vicario di GESU' Cristo, ancorchè tutto il Mondo a lui s'opponesse? Cristo Onnipotente è più potente del Mondo, nè è possibile, che abbandoni la sua santa Chiesa*. Con questi, e con altri ragionari confortando il Sommo Pontefice sè stesso, ed i suoi Fratelli commendò nel Signore la Santa Vergine, e moltissime grazie spirituali per sè, e pe' suoi le concedette.

5 Ciò

5 Ciò fatto, dopo alcuni giorni, gli venne in pensiero di mandare la Santa Vergine Caterina, insieme con un' altra Vergine, che parimente chiamavasi Caterina (e fu già figliuola della Beata Brigida di Svezia, la quale in questi giorni è stata da Papa Bonifazio IX. registrata nel Catalogo de' Santi) a Giovanna Reina del Regno di Sicilia, la quale, a sommossa del Demonio, era in quel tempo apertamente rubella alla Chiesa, e favoriva interamente alla Scisma, e si teneva cogli Scismatici; affinchè tutte due, le quali erano conosciute dalla detta Reina, la ritirassero da un tanto errore. La qual cosa subito che intese la Santa Vergine, non si sottrasse in verun modo dal giogo dell' Ubbidienza, anzi offerissi spontaneamente d' andare. Ma quell' altra Caterina, cioè quella di Svezia, non volle in alcun modo intraprendere quel viaggio, ed alla mia presenza asolutamente il ricusò. Ed io, per confessare la mia imperfezione, come di poca fede, stetti assai dubbioso su questa risoluzione del Pontefice: Imperciocchè io considerava, che la riputazione delle Sante Vergini è assai dilicata, ed una macchia apparente, tuttochè non abbia esistenza, troppo l' offusca; e Colei, a cui queste Vergini erano inviate, avrebbe potuto per consiglio de' Ministri di Satana, de' quali avea gran copia, ordinare, che da Uomini scellerati fosse per via fatto insulto alle sagre Vergini, affinchè non potessero accostarsi a lei; ed in tal modo saremmo stati delusi, e le stesse Vergini con grand' infamia sarebbonsi restate. Queste mie considerazioni manifestai allo stesso Pontefice, il quale avendomi ascoltato, deliberando un poco tra sè, soggiunse. *Tu dì bene: e meglio, che elle non vadano*. Avendo poi raccontato tutte queste cose, ascoltandomi la Santa Vergine, mentre si giaceva in letto, voltandosi Ella incontanente a me, con alto tuono rispose. *Se a queste cose avessero pensato Agnese, e Margarita*

rita non avrebbon mai acquistato la Corona del Martirio. E non abbiam noi uno Sposo, che ci può liberare dalle mani degli Empj, ed in mezzo ad una sozza turba d' Uomini conservar la nostra Pudicizia? Coteste son vane considerazioni, le quali procedono da difetto di poca Fede, anzichè da verace prudenza. Io allora, benchè tra me stesso mi vergognassi della mia imperfezione, mi rallegrai nondimeno della gran perfezione di Lei, notando, e conferendo nel mio cuore la fermezza, e stabilità della sua Fede. Ma perchè il Papa ormai avea deliberato, che il viaggio di quelle Vergini non dovesse farsi, non m' osai più di parlare di quella materia. Contuttociò ho scritto queste cose, affinchè qualsivoglia Lettore conosca in qual' altezza di perfezione avesse la Santa Vergine fermato il piede.

6 Del rimanente dopo queste cose parve bene al Sommo Pontefice già detto d' inviarmi nelle parti della Gallia, credendo per mezzo de' Nunzj di poter distoglere Carlo, ch' era allora Rè di Francia, dall' error della Scisma, di cui avea incominciato ad essere fautore: Ma indarno, perchè egli avea vestito il suo cuore colla durezza del cuore di Faraone. Avendo io intesa l' intenzione del Papa, conferii colla Santa Vergine, la quale ancorchè restasse malvolentieri priva della mia presenza, nulladimeno mi confortò, che assolutamente ubbidissi a' comandamenti, e a' desiderj del Papa: E fra l' altre cose mi disse. *Abbiate per certo, o Padre, esser questo il verissimo Vicario di Cristo [checchè dicano i Calunniatori Scismatici] e così voglio, che v' espongbiate per predicare, e difendere questa Verità, siccome dovete esporvi per la Verità della Cattolica Fede*. Le quali parole, avvegnachè io avessi prima conosciuta questa medesima Verità, mi confermarono in tal modo nel proposito di faticare contra li Scismatici impugnatori di questa Verità, che fin' ora io non mi resto di imprender

der fatiche per la difesa del vero Pontefice, secondo il mio potere; e sempre nell'angustie, e ne' Laberinti la rimembranza di queste parole mi consola. Feci dunque, come la mi consigliò, e sottoposi il collo al giogo dell' ubbidienza. Ma Ella, siccome presaga delle cose future, prima della mia partenza, volle meco divisare delle rivelazioni, e consolazioni ricevute dal Signore, escludendo non già dal luogo, ma dal colloquio ogn'altra Persona. E poichè per molte ore aveamo così insieme ragionato, finito il colloquio, Ella disse. *Andate adesso a Dio; perchè io credo che più in questa vita non parleremo insieme sì lungamente, come adesso abbiam parlato*. La qual cosa poi avverossi, perocchè partendo io, Ella rimase, e innanzi che io tornassi Ella passò al Cielo, nè io meritai di goder più, almeno per sì lungo spazio di tempo, de' suoi santi ragionamenti. Perlochè volendo, secondo ch' io penso, darmi l' ultimo Addio, allorchè io dovetti montare sulla Galea, Ella venne personalmente fin dove era la Galea, e subito che noi cominciammo a navigare, inginocchiossi, e dopo l' Orazione fe colla mano, lagrimando, il Segno della santa Croce, quasi apertamente dicesse: *Tu, o Figliuolo andrai sicuro, proteggendoti il Segno della Santa Croce, ma in questa vita non vedrai più la tua Madre*.

7 Tutte queste cose furono a maraviglia adempiute; conciosiachè essendo molti Corsari per Marè, noi passammo sicuri fra tutti fino a Pisa, ed essendo approdati a Genova, non ostante l' incontro di molte, e molte Galee de' Scismatici, le quali allora vogavano verso Vignone; finalmente passando più innanzi per Terra, ed arrivando ad una Città, che chiamasi Vintimiglia, se noi fossimo andati un poco più avanti, saremmo incappati nell' insidie a noi preparate da' perfidi Scismatici, i quali me prima d' ogn' altro voleano tor di vita. Ma per voler di Dio trattenen-

tenendoci noi per un giorno nella detta Città, un certo Frate del mio Ordine, natìo di quelle Parti mi mandò una certa lettera, dicendo. *Non passate in verun modo Ventimiglia, perchè vi sono apparecchiate l' insidie, nè potrebbe alcuno, se foste preso, liberarvi dalla morte*. Intesa una tal novella, per consiglio del Compagno datomi dal Pontefice, tornai in dietro, e mi fermai in Genova, e mandai al Papa il ragguaglio delle cose accadute, addimandandogli che cosa comandasse, ch' io dovessi fare. Egli comandò, ch' io mi trattenessi in quel luogo, e predicassi contro agli Scismatici la Crociata. Per tal cagione si prolungò il mio ritorno, e frattanto la Santa Vergine terminò felicemente il corso di questa vita, laureata (come di sotto farassi noto) con un mirabile Martirio. Il perchè io non posso far testimonianza di veduta di quelle cose, che dopo queste adivennero; ma ciò, ch' io scriverò, ho raccolto dalle sue Lettere, che in quel tempo di mezzo spesse volte mandommi, dandomi contezza di quelle cose, che l' erano avvenute: o pur le ho raccolte da Persone dell' uno, e dell' altro sesso, che dimorarono continuamente con esso lei fino alla sua morte, e videro dipoi i gran Miracoli, che per mezzo della sua Sposa operò l' Altissimo, o le ho trovate negli scritti d' alcuni suoi Figliuoli spirituali intelligenti, i quali lasciarono scritte alcune cose notabili, e nel Latino, ed anche nel Volgare Idioma, affinchè a tutti fossero manifeste.

8 Ma acciocchè non paia, che allegando io i Testimonj in generale voglia subornare il Lettore, e quegli, e quelle nominatamente descriverò, affinchè ad essi, come a' più degni, e non a me si presti fede: Imperocchè io ho conosciuto, che e quegli, e quelle anno più perfettamente imitato nelle sue operazioni la Santa Vergine, e però anno avuta più perfetta notizia dell' operazioni di Lei. I Nomi

Nomi dunque son questi, incominciando dal Sesso femminile, perchè più frequentemente erano con esso lei. Alessia da Siena, Suora della Penitenza di S. Domenico, la quale, ancorchè posteriore nel tempo del suo Discepolato, era nondimeno, a mio parere, la prima nella perfezione delle Virtù. Costei nel tempo della sua Giovanezza essendo restata Vedova d'un' Uomo Nobile, e Scienziato, sprezzati immantinente i piaceri del Mondo, e della Carne, unissi con tal fervore alla Santa Vergine, che avendo preso l' abito di conversare con essolei non potea giammai da Lei distaccarsi. Laonde avendo alienato tuttociò, che prima possedeva, e distribuito secondo il suo consiglio a' Poveri, affliggendo co' digiuni, colle vigilie, e con altre asprezze la propria carne, attendeva continuamente, imitando la sua Maestra, all' Orazione, ed alla Contemplazione, ed in queste cose talmente perseverò, e tanto perfettamente, che (se troppo io non m' inganno) la stessa Santa Vergine nel fine della sua vita rivelandole ogni segreto, volle, che, dopo il suo passaggio, la detta Alessia tenessero in suo luogo, e lei medesima imitassero. E questa io ritrovai vivente in Roma la prima volta, ch' io tornai, e di molte cose mi fece avvisato; ma scorso breve tempo passò al Cielo, seguendo Colei, che con tanto fervore aveva amata nel Signore. E questa fu la prima Informatrice di quelle cose, che, me assente, adivennero.

9 La seconda chiamavasi Francesca da Siena. Costei ebbe un cuor divotissimo, per intima dilezione a Dio, e a questa Santa Vergine congiunto. Per la qual cosa la stessa Francesca, morto il Marito, pigliando incontanente l' Abito, che portava la Santa Vergine, allogò al servizio di Dio nell' Ordine de' Predicatori tre Figliuoli, che del detto suo Marito l' erano restati, e tutti prima che la morisse (ed io ne son testimone) mandò al Cielo, e finiron tutti

mente, per cagion de' ſegni, e Miracoli, i quali, tanto in sè medeſimo, che ne gli altri giornalmente vedeva; affermando, che maggior quiete, e conſolazione di mente, e maggior profitto nelle Virtù ritrovava, ſeguendo Lei, ed aſcoltando la ſua Dottrina, che giammai trovato aveſſe nella ſolitudine della Cella. Ma ſingolarmente trovava il profitto nella pazienza, ſtante che, eſſendo continuamente travagliato da una certa infermità aſſai penoſa al cuore, non ſolamente con pazienza, ma ancor con letizia avea imparato dalla S. Vergine a portarla, onde ne rendeva grazie all' Altiſsimo. Coſtui di molte coſe, che nel tempo della mia lontananza accaddero, mi rendette informato, ma guari non andò, che eſſendomi io di nuovo allontanato, paſsò, ſeguendo la ſua Maeſtra, al Cielo.

11 Il ſecondo fu un certo Giovane d'età, ma vecchio de' coſtumi, Fiorentino d' origine, ma di tutti i fiori delle Virtù, a mio giudizio, adorno, che chiamavaſi Barduccio. Coſtui laſciati i Genitori, ed i Fratelli, e la propria Patria ſeguitò la Santa Vergine a Roma, e fino al ſuo Tranſito vi rimaſe; e queſto la ſteſsa Santa Vergine, ſiccome poi ho trovato, più teneramente degli altri amava, ed io credo per la ſua purità, che ſtimo eſſere verginale; onde non è maraviglia, ſe una Vergine amaſſe un' altro Vergine. Quindi è, che la Santa Vergine, partendo da queſto Mondo, comandò che s' uniſſe a me, e ſecondo la mia direzione regolaſſe la vita ſua, la qual coſa io penſo, ch' Ella ordinaſſe, perchè conoſceva, ch' egli per poco tempo ſarebbe rimaſo in vita. Conciosiacoſache, poi la morte di Caterina, incorſe Barduccio in quella infermità, che i Medici chiamano Tiſichezza, e tutto che alcuna volta pareſse ricevere alcun miglioramento, reſtò nondimeno finalmente da quella eſtinto; imperocchè temendo io, che l' aria di Roma non gli nuoceſse mandailo a

Siena.

Siena, dove dopo breve tempo, rendette lo ſpirito al Salvatore. Coloro, che furono preſenti alla morte ſua teſtificano, che mentre egli era per eſalare l' ultimo ſpirito, mirando in alto con ſembiante allegro, cominciò a ridere, e così con un riſo di gioia, rendè lo ſpirito, dimodochè ancora nel corpo eſtinto apparvero poi i ſegni di quel riſo giocondo. La qual coſa io ſtimo, che accadeſse perchè nel ſuo tranſito ſcorgeva Colei, che in queſta vita con verace carità di cuore aveva amata, veſtita di ſplendore venire incontro a lui con allegrezza. Queſti ancora di molte coſe mi diè contezza, che nel tempo, ch' io era lontano adivennero, e per le grandi Virtù, che in eſso ho conoſciute, io gli preſto interiſsima fede, come ſe io medeſimo le aveſsi vedute.

12. Il terzo di queſti fu, ed è un certo Giovane Saneſe chiamato Stefano Maconi, di cui di ſopra ho fatto menzione, e queſto diffuſamente non lodo, perocchè egli è ancor nella via, in cui veruno ſicuramente non lodaſi. Ma acciocchè io almen lo dia a conoſcere, fù coſtui uno degli Scrittori della Santa Vergine, che ſcriſse in parte, sì le Lettere, ch' Ella dettava, e sì ancora il Libro, ch' Ella compoſe, e tanto fu a Lei affezionato, che laſciati il Padre, e la Madre, e tre Fratelli, e inſieme la propria Patria ſeguitò Caterina ovunque Ella andaſse. Queſto la ſteſsa Vergine chiamando, mentre era in tranſito, diſse: *Figliuolo il voler di Dio è, che tu laſciato totalmente il Secolo entri nella Religione de' Certoſini*. Il qual Precetto il divoto Figliuolo divotamente ricevendo, perfettamente eſeguì. Ma da' fatti manifeſti ſi conobbe, ed ogni giorno più ſi conoſce, che quel Precetto venne dalla bocca dell' Altiſsimo, avvegnachè io non mi ricordi d' aver mai veduto, o udito in alcun' Ordine, che un Religioſo novello abbia fatto un sì celebre profitto nelle Virtù, poichè dopo fatta

po fatta

po fatta Professione ei fu fatto subito Priore, e talmente in quel Priorato si diportò, che non restò per l'avvenire senza Priorato, e adesso è attualmente Priore in Milano, e insieme Visitatore di molti Conventi dell' Ordine suo, ed è in ogni parte assai famoso il suo nome. Costui osservò, e scrisse alcune cose, le quali accaddero nel Transito della Santa Vergine, e me ne rendette in voce pienamente informato. Questi ancora è testimone di quasi tutta questa Leggenda, in guisa, che posso dire coll' Evangelista Giovanni: * *Ille scit, quia vera dicit*. Egli, cioè Stefano Certosino, sa, che dice vero Raimondo dell' Ordine de' Predicatori, il quale benchè immeritevole, e indegno ha composto questa Leggenda.

*Jo: 19. 35.

13 Il quarto, e l'ultimo de' mentovati Uomini, che m' informarono, fu, ed è Neri, o Ranieri de' Pagliaresi da Siena, e fu già figliuolo di Landoccio. Questi dopo la morte della Santa Vergine, menò una vita da Anacoreta, siccome fa ancor di presente. Fu costui insieme co' predetti Stefano, e Barduccio Scrittori, tanto dell' Epistole, che del suo Libro, ma prima degli altri seguitò la Sposa di Cristo, lasciato il Padre, che allor vivea, e tutti i suoi Attenenti, e perchè, per lungo tempo egli vide le virtuose operazioni di questa gran Vergine, perciò io l' ho chiamato, e lo tengo per testimone di questa Leggenda insieme coll' antidetto Frate Stefano Certosino. Or questi, e queste m' informarono colle parole insieme, e cogli scritti, di quelle cose, che accaddero nella mia lontananza, sì avanti la morte, che nella morte medesima di questa Santa Vergine, di cui si parla. Onde, Lettor carissimo, avendovi dati i motivi di credere quelle cose, che dobbiam dire, a questo primo Capitolo ponghiam fine.

CAPI-

CAPITOLO II.

Delle cose, che accaddero un' Anno, e mezzo innanzi alla Morte della Santa Vergine e del Martirio, ch' Ella sostenne dalle Demonia, per cui finalmente si morì.

Poichè, come sopra ho riferito, per comando del Sommo Pontefice, io mi partii dalla Sposa di Cristo, restando Lei in Roma, molte cose accaddero degne d' esser contate, alcune delle quali, ancor che poche, si son narrate di sopra. Ma adesso quelle sole racconteremo, per quanto ne concederà il Signore, le quali mostrano a' Fedeli la chiara santità d' un fine felice, e come certi preludj precedettero l' entrata sua nella Gloria. Sappiate dunque, o Lettore, che la Santa Vergine veggendo pullulare tanti mali nella Chiesa di Dio, percui sempre ardeva, mercè di quella nefanda Scisma, che, come di sopra abbiam detto, ella avea preveduta, e mirando il Vicario di GESU' Cristo circondato da ogni parte da inquietudini, e da persecuzioni, eran fatte le lagrime, che dì, e notte versava, il suo pane; nè ristava di pregare il Signore, affinchè rendesse la pace alla sua santa Chiesa. Si degnò il Signore di consolarla alquanto, poichè per un' Anno avanti, ch' Ella si morisse, in quel medesimo giorno in cui Ella, passato un' Anno, dipoi si morì, concedette una doppia Vittoria alla sua santa Chiesa, ed al Sommo Pontefice, cioè tanto del Castello di S. Angelo, che fino a quel dì aveano tenuto gli Scismatici in Roma con gran disturbo della Città, quanto di alcune Genti d' Arme, le quali a favor degli Scismatici infestavano tutto il Paese, e furono allora totalmente disfatte, presi i Principali, e molti uccisi. Ciò fatto, il

to, il Papa, che non poteva abitare presso alla Chiesa del Principe degli Apostoli, come soleva, a cagione dell' antidetto Castello, per consiglio della Santa Vergine andò a' piedi, e scalzo alla medesima Chiesa, e fu seguito con gran divozione da tutto il Popolo, che rendeva grazie all' Altissimo di questi, e degli altri suoi benefizj. E così la S. Chiesa col suo Pontefice cominciò alquanto a respirare, e però la Santa Vergine fu per un poco consolata.

2 Ma tosto si rinnuovarono i suoi dolori, perchè l' antico Serpente ciò, chè non poteva tentare per una via, tentò per un' altra più pericolosa, e più dura; stantechè ciò, ch' egli non poteva fare per mezzo degli stranieri, e degli Scismatici, osò di fare per mezzo degli Amici, e domestici della Fede; perocchè cominciò a seminare delle discordie tra 'l Popolo di Roma, e 'l Pontefice, le quali tanto crebbero, che il Popolo apertamente minacciava di dar la morte al Pontefice. Ciò sentendo la S. Vergine grandemente afflitta ricorse al consueto rifugio dell' Orazione, pregando continuamente con tutto lo spirito il suo Sposo, acciocchè in alcun modo non permettesse, che fosse commessa una sceleraggine sì grande. Mentre ciò facea Caterina, secondo che in una certa sua lettera Ella mi scrisse, vide in ispirito tutta la Città piena di Demonj, che da per tutto incitavano il Popolo allo scellerato Parricidio, e contro la Vergine, che orava, mandavano grida orribili, dicendo. *O maledetta, tu proccuri d' impedirci, ma noi infallibilmente d' un' orrenda morte ti farem morire*. Alle quali cose non rispondendo nulla Caterina, più lungamente, e più fervidamente seguitava ad orare, chiedendo al Signore, che per onor del suo Nome, e per ristoro della sua S. Chiesa, che da tanti turbini era allora agitata, volesse mandare a vuoto affatto la cupidigia delle Demonia, e conservare illeso il suo Vicario, nè

permetteſſe, che quel Popolo commetteſſe un sì gran peccato, ed un così abbominevol misfatto. E le fu una volta riſpoſto dal Signore. *Laſcia, che queſto Popolo, il quale continuamente beſtemmia il mio Nome, cada in queſto male, affinchè poi per un peccato sì grande io ne faccia vendetta, e lo diſtrugga, poichè la mia Giuſtizia richiede, ch' io più non ſopporti le ſue malvagità*. Mà Caterina allora con più fervore pregava con queſte parole, o pur con altre ſomiglianti, e del medeſimo ſenſo. *O clementiſſimo Signore, tu ſai come la Spoſa, che col proprio Sangue hai ricomperata quaſi per tutto il Mondo [oh che dolore!] è lacerata: Tu ſai ancora quanto pochi ſiano i ſuoi Ajutatori, e Difenſori; nè ti può eſſere celato, qualmente i ſuoi Uſurpatori, e Nemici deſiderano la morte, e l' oppreſſione del tuo Vicario. Se queſto male accaderà, ſarà di graviſſimo nocumento non ſolo a queſto Popolo, ma a tutto 'l Popolo Criſtiano, ed alla tua S. Chieſa. Placa dunque, o Signore, il tuo ſdegno, e non voler' abbandonare il tuo Popolo, che a sì gran prezzo hai ricomperato*.

3 In queſta conteſa impiegò Caterina, ſe mal non mi ricorda, molti giorni, e notti con grande afflizione, e fatica inſieme del ſuo Corpicciuolo; Ella pregando ſempre, ed il Signore allegando la ſua Giuſtizia, e i Demonj gridando contro di Lei, come s' è ſcritto, ed era sì grande il fervore della ſua Orazione, che, come Eſſa allora mi ſcriſſe, ſe il Signore [per parlare in ſua maniera] non aveſſe cerchiato di fortezza il ſuo Corpo, ſiccome una Botte ſuole co' cerchj fortificarſi, e ſtringerſi, ſarebbe ſenza dubbio il ſuo Corpicciuolo mancato affatto, e crepato. Ma finalmente in sì malagevol contraſto con mortal pena del medeſimo ſuo Corpo vinſe Caterina, ed ottenne ciò, che chiedeva: Conciosiachè allegando il Signore, come s' è detto, la ſua Giuſtizia, Ella riſpoſe. *O Signore, dacchè altrimenti far non ſi può, ſicchè non ſi faccia queſta*

giuſti-

giustizia, io ti supplico, a non disprezzar le preghiere della tua Ancella, ma tutto il castigo, che si debbe a questo Popolo venga sopra al mio Corpo, poichè molto volentieri per onor del tuo Nome, e per la tua S. Chiesa io berrò questo Calice di passione, e di morte, siccome sempre, e siane testimonia la tua Verità, ho desiderato da quel tempo, ch' io, per tua grazia, con tutto il cuore, e con tutta la mente cominciai ad amarti. A queste voci della S. Vergine più colla mente, che colle labbra profferite, tacque la voce di Dio, che nella sua mente parlava, e da ciò s' intese, che dovesse farsi ciò, ch' Ella addimandava. Quindi avvenne, che da quell' ora si ristette prima appoco appoco, e finalmente affatto il tumulto in quel Popolo, ma la Vergine piena di Virtù portò tutta l'afflizione: Imperocchè que' Serpenti infernali, ottenuta licenza sopra il Corpo suo Verginale, per Divina permissione, sfogarono con tanta crudeltà la rabbia loro, che (siccome i sopraddetti Testimonj mi contarono) non sarebbe credibile presso coloro, che non videro ciò, che essi miraron cogli occhi proprj.

4 Conciosiache era, oltre al solito, quel Corpicciuolo ogni giorno più da tante infermità martoriato, che stando quasi attaccata, senz' altra cosa di mezzo, la pelle all' ossa, non più vivo, ma più tosto dalla Terra già consumato appariva; e pur nientedimeno camminava, orava, e faticava, ed agli occhi di coloro, che assiduamente il vedevano, più tosto un mostro, che natural cosa si rassembrava. Crescevano continuamente in quel Corpo i dolori, e le pene, dalle quali era sensibilmente consumato, nè lasciava però Caterina la continua Orazione, anzi con più fervore del solito, e più lungamente all' Orazione attendeva. In tanto i Figliuoli, e le Figliuole, che in Cristo avea generati, ed allora aveva seco, vedeano manifestamente i segni delle percosse, e delle batture fatte da' Nimici infernali, nè

alcun rimedio poteano adoperarvi, sì perchè non potean resistere alla Divina Volontà, e sì ancora, perchè la stessa Vergine, quanto che le venisse meno il vigore del Corpo, nulladimeno per la grandezza dell' animo correva lietamente alle pene, le quali certamente quanto più Ella orava, tanto più forte sosteneva, secondo che da' mentovati Testimonj ho raccolto, e dalle sue lettere a me trasmesse intesi. Nè mancavano [come Ella mi scrisse] tra gli stessi tormenti delle voci terribili, colle quali i Demonj stranamente l' affliggevano, gridando orribilmente. *O maladetta, che sempre, e in ogni luogo ci hai fin' ora perseguitati, è venuto ora il tempo, che noi facciamo di te piena vendetta. Tu ci sbandisci di quì, ma noi di questa vita corporea ti priveremo.* E a queste parole accompagnavano ancora le percosse, delle quali abbiam già parlato di sopra.

5 In tal modo dalla Domenica della Sessagesima, fino al penultimo giorno d' Aprile, in cui passò al Cielo, patì la S. Vergine questi travagli, che quasi ogni giorno crescevano fino al suo avventuroso passaggio. In questo tempo accadde cosa maravigliosa, siccome Ella mi scrisse, il perchè avendo Ella innanzi per costume d' indugiare ad udir la Messa fino all' ora di Terza, a cagione de' dolori di fianco, e d' alcuni altri, che sempre patì; in quel tempo, cioè di Quaresima, continuò ad udir prima pertempissimo la Messa, e comunicarsi, e poi andare nell' ora di Terza alla Chiesa di San Pietro Principe degli Apostoli, e quivi lungamente orare, e finalmente ridursi a Casa, dove non potea se non se giacente in letto trovarsi: Nel qual letto se alcuno l' avesse veduta avrebbe giurato, ch' Ella non potesse levarsene, ma quando veniva la seguente mattina, Ella s' alzava, e andava dal luogo, che si chiama Via del Papa (ove era la Casa della sua abitazione, cioè tra la Minerva, e Campo di Fiore) fino a S. Pietro camminando ve-

do velocemente, il qual viaggio avrebbe qualunque sano notabilmente stancato. Fra questi avvenimenti chiamata dal Cielo si giacque per alcuni giorni senza muoversi, e finalmente nel giorno, che sopra dicemmo, cioè nel dì ventesimonono del Mese d'Aprile, che fu giorno di Domenica dell'Anno MCCCLXXX. nel qual giorno si celebrava la Festa del B. Pietro Martire dell'Ordine de' Predicatori, presso all'ora di Terza rendè lo Spirito a GESU' Cristo. Molte cose notabili in quel tempo accaddero, delle quali ne' seguenti Capitoli, quanto per li suoi meriti ne concederà il Signore, brevemente discorreremo. E però al presente Capitolo quì ponghiam fine.

CAPITOLO III.

Come questa Santa Vergine desiderava, che fosse sciolto il suo Spirito dal Corpo, per unirsi a Cristo, siccome provasi per una Orazione, che la fece, e pose nel fine del Libro, che la dettò del qual Libro l'Epilogo insieme colla detta Orazione si pone di parola a parola in Latino, com' Ella disse in Volgare.

Così scrive latinamente il B. Raimondo, ma dovendosi adesso ritornare al suo Volgare quell' Epilogo, ed Orazione della Santa, si è riportata quì secondo il suo antico Testo, come si legge nel Libro de' Dialogi, ch'è il Quarto Tomo di quest' Opere, al Cap. 166. e 167.

AVvicinandosi dunque il termine del corso della vita corporale di questa Vergine Santa, mostrava il Signore con diversi segni la Gloria, che, terminate le fatiche, e l'infermità, era per donar tra poco alla sua Sposa in Cielo, corrispondente a' doni della Grazia, de' quali l'aveva arricchita in Terra. Fra gli altri segni, con cui mostrò la per-

perfezione dell'animo suo a chiunque voglia considerarla, fu, che Egli accendeva ogni giorno più il suo desiderio, ond'Ella bramasse d'essere sciolta da' lacci del corpo, ed unirsi a Cristo, affinchè quella verità, che di Lui contemplava per riflesso nella Via, chiaramente, ed apertamente vedesse nella Patria. E questo desiderio tanto più cresceva nel suo cuore, quanto più perfettamente la luce soprannaturale diffondevasi dall'alto nella sua mente. Quindi è, che, circa due Anni avanti al suo Transito, tanta chiarezza della Verità le fu, per Divina Grazia, scoperta, che fu costretta a spargerla colle Scritture, ed a pregare i suoi Scrittori, secondo che di sopra accennossi, che subito che s'accorgessero, ch'Ella fosse levata in Estasi stessero apparecchiati a scrivere tutto ciò, che udissero dalla sua bocca. E così in breve tempo fu composto un certo Libro, che contiene un Dialogo tra un'Anima, che quattro domande faceva al Signore, e lo stesso Signore, che rispondeva, e di molte utilissime verità l'istruiva. Nel fine di questo Libro due cose si pongono, le quali ho giudicato essere di gran profitto, inserire in questo luogo, sì per utile di coloro, che leggeranno, e sì ancora per mostrare, che fu perfettamente nell'animo di questa benedetta Vergine, il desiderio, che sopra abbiam scritto. Nè forse senza ragione queste due cose quì si descrivono, dacchè la natural condizione del moto, è, che nel fine facciasi più intenso. Ond'è, che il nostro Signor GESU' Cristo aver'amato nel fine i suoi, afferma l'Evangelista Giovanni; e niuno v'è, per poco perito, che sia nelle sagre Scienze, che dubiti esser la prima Verità il fine dell'Universo.

2 Or le due cose, che quì debbono inserirsi, son queste, cioè, primieramente un certo Epilogo del detto Libro, posto nel fine, che tutte le cose brevemente raccoglie, le quali in quel medesimo Libro diffusamente son regi-

registrate. La seconda è una certa Orazione, che dopo tutte quelle cose fece la stessa Vergine, e per essa dimostrasi, quanto Ella desiderasse d'essere sciolta dal corpo, ed unirsi a Cristo.

3 Racconta dunque la Santa Vergine nella fine del Libro spesse volte mentovato, che il Signore Iddio, e Padre del nostro Signor GESU' Cristo così verso la fine del Dialogo parlasse a quell' Anima, dapoiche avea lungamente divisato dell' Obbedienza de' Perfetti, dicendo.

Tratto dal Testo originale della Santa.

Ora t' ò carissima, e dilettissima Figliuola, satisfatto el desiderio tuo, dal principio infino all' ultimo, dell' Obedienza. Se bene ti ricorda, dal principio mi dimandasti con ansietato desiderio, si come io ti feci dimandare, per farti crescere il fuoco della mia Carità nell' Anima tua, tu mi dimandasti quattro petizioni: L' una per te, alla quale io ò satisfatto, alluminandoti della mia Verità; mostrandoti in che modo tu conosca questa Verità, la quale desideravi di conoscere, mostrandoti el cognoscimento di te, e di Me, col lume della Fede: spianandoti in che modo tu venivi a cognoscimento della Verità. La seconda, che tu dimandasti, fu, che Io facessi Misericordia al Mondo. La terza per lo Corpo mistico della Santa Chiesa, pregandomi, che io tollessi la tenebre, e la persecuzione; volendo tu, che io punissi le iniquità loro sopra di te. In questo ti dichiarai, che nenna pena, che sia data in tempo finito, può satisfare alla colpa commessa contro a Me Bene infinito: puramente per pena satisfà, se la pena è unita col desiderio dell' Anima, e con contrizione del cuore. Il modo dichiarato tel' ò: Anco t' ò risposto, che io voglio fare Misericordia al Mondo, mostrandoti, che la Misericordia, m' è propria: unde per Misericordia, & Amore inestimabile, che io ebbi all' Uomo, mandai el Verbo dell' Unigenito mio Figliuolo, el quale per mostrartelo ben chiaramente, tel posi in similitudine d' uno Ponte, che tiene dal Cielo alla Terra per l' unione della Natura mia Divina nella Natura vostra Umana.

Anco

Anco ti mostrai , per illuminarti più della mia Verità , come il Ponte si saliva con tre scaloni : cioè con le tre Potenzie dell' Anima , e di questo Verbo ponte ò mostrato a te . Anco questi tre scaloni figurai nel Corpo suo , siccome tu sai , per li piei , per lo costato , e per la bocca , ne' quali posi tre stati dell' Anima : Lo stato imperfetto , e lo stato perfetto , e lo stato perfettissimo , dove l' Anima giogne all' eccellenzia dell' unitivo Amore . In ognuno t' ò mostrato chiaramente quella cosa , che le tolle la imperfettione , e falla giognere alla perfezione ; e per che via si va ; e degli occulti inganni del Dimonio , e del proprio Amore Spirituale : E parlatoti in questi stati di tre reprensioni , che fa la mia Clemenzia . L' una ti posi fatta nella Vita ; l' altra nella Morte , in quelli , che senza speranza muojono in peccato mortale , de' quali io ti posi , che andavano sotto al Ponte per la via del Dimonio ; contiandoti delle loro miserie . E la Terza riprensione dell' ultimo Giudizio generale , e parlaiti alcuna cosa della pena de' Dannati , e della Gloria de' Beati , quando avarà riavuto ognuno la dota del Corpo suo . Anco ti promisi , e prometto , che col molto sostenere de' Servi miei , riformarò la Sposa mia , invitandovi a sostenere , lamentandomi teco della iniquità de' Ministri , e mostrandoti l' eccellenzia , nella quale io gli ò posti , e la riverenzia , che Io richieggo , che i Secolari , abbino a loro : mostrandoti la cagione , perchè per loro difetto non debba diminuire la riverenzia in loro ; e quanto egli m' è spiacevole il contrario : E della Virtù di quelli , che vivevano come Angeli . Toccandoti insieme con questo , dell' eccellenzia del Sagramento . Anco sopra i detti stati ; volendo tu sapere delli stati delle Lagrime ; & unde elle procedono , tel narrai , e raccordaitele con questi ; e detto t' ò , che tutte le lagrime escono dalla fontana del Cuore ; & ordinatamente t' ò assegnato perchè : Di quattro stati di lagrime , e del quinto , che germina morte , anco ti contiai .

Otti risposto alla quarta Petizione di quello , che mi pregasti

gasti: Che iò provedesse al caso particulare avvenuto: Io providi, sì come tu sai. Sopra questo t' ò dichiarata la Providenzia mia in generale, & in particulare; facendoti dal principio della creazione del Mondo insino all' ultimo; come ogni cosa ò fatto, e fo con Divina Providenzia: Dando, e permettendo ciò, che io dò, e tribulazioni, e consolazioni temporali, e spirituali; e ogni cosa è data per vostro bene; perchè siate santificati in Me, e la Verità mia si compia in voi; perchè la mia Verità fu questa, che Io vi creai perchè aveste vita eterna, la quale Verità vi è fatta manifesta col Sangue del Verbo Unigenito mio Figliuolo. Anco t' ò, nell' ultimo, satisfatto al desiderio tuo, e a quello, che ti promisi di narrare della Perfezione dell' Obedienzia, e della imperfezione della Disobedienzia; & unde ella viene, e chi ve la tolle: Ottela posta per una chiave generale, e così è. E detto t' ò della particulare, e de' perfetti, e degl' imperfetti: Di quelli dell' Ordine, e di quelli fuor dell' Ordine; d' ognuno distintamente; della pace, che dà l' Obedienzia; e della guerra, che dà la Disobedienzia, e quanto s' inganna il disobediente; ponendoti, che la Morte venne nel Mondo, per la disobedienzia d' Adam.

Ora Io Padre Eterno, somma, & eterna Verità ti conchiudo, che nell' Obedienzia del Verbo Unigenito mio Figliuolo, avete la Vita. E come tutti dal primo Uomo vecchio contraeste la Morte; così tutti, chi vuol portar la chiave dell' Obedienzia, avete contratta la vita dall' Uomo nuovo Cristo dolce GESU', *di cui Io v' ò fatto Ponte; perchè era rotta la strada del Cielo. Ora Io t' invito a pianto, te, e gli altri Servi miei, e col pianto, e coll' umile, e continua Orazione voglio fare Misericordia al Mondo. Corre morta per questa strada della Verità, acciocchè non sia poi ripresa andando tu lentamente; che più ti sarà richiesto da Me ora, che prima; perchè ò manifestato Me medesimo a te nella Verità mia. Guarda, che non esca mai della Cella del cognoscimento di te; ma in questa*

Cella conserva, e spende il tesoro, che Io t' ò dato; il quale è una Dottrina di Verità fondata in su la viva pietra Cristo dolce GESU', vestita di luce, che discerne la tenebre: Di questa ti veste, dilettissima, e dolcissima Figliuola, in Verità.

Allora quell' Anima, avendo veduto coll' occhio dell' Intelletto, e col lume della santissima Fede cognosciuta la Verità, e l' eccellenza dell' Obedienza; uditala con sentimento; e gustatala per affetto, con spasimato desiderio, speculandosi nella Divina Maestà, rendeva grazie a lui, dicendo: Grazia, grazia sia a te Padre Eterno, che tu non ai spregiata me Fattura tua; nè voltato la Faccia tua da me; nè spregiati e miei desiderj. Tu Luce, non ai raguardato alla mia tenebre: Tu Vita, non ai raguardato a me, che so Morte: Nè tu Medico, le gravi mie infermità: Tu Purità eterna, a me, che so piena di loto di molte miserie: Tu, che sei infinito, a me, che so finita: Tu Sapienzia, a me, che so stoltizia: per tutti quanti questi, & altri infiniti mali, e difetti, che sono in me, la tua Sapienza, la tua Bontà, la tua Clemenza, & il tuo infinito Bene, non m' à spregiata. Conosciuta la Verità nella tua Clemenzia, ò trovato la Carità tua, e dilezzione del Prossimo. Chi t' à costretto? Non le mie Virtù; ma solo la Carità tua. Quello medesimo Amore ti costringa ad illuminare l' occhio dell' Intelletto mio nel lume della Fede; acciocchè io cognosca, & intenda la Verità tua manifestata a me: Dammi, che la memoria sia capace a ritenere i benefizii tuoi: La Volontà arda nel fuoco della tua Carità, el quale fuoco facci germinare, e gittare al corpo mio sangue; e con esso sangue dato per Amore del Sangue, e con la chiave dell' Obedienzia, io disserri la porta del Cielo. Questo medesimo t' addimando cordialmente per ogni Creatura, ch' à in sè ragione, & in comune, & in particulare; e per il corpo mistico della Santa Chiesa. Io confesso, e non lo niego, che tu m' amasti prima, che io fusse, e che tu m' ami ineffabilmente, come pazzo della tua Creatura.

Ob Tri-

Oh Trinità eterna, oh Deità! La quale Deità, Natura tua divina, fece valere el prezzo del Sangue del tuo Figliuolo: Tu Trinità eterna, se' uno mare profondo, che quanto più c'entro, tanto più vi truovo; e quanto più truovo, più cerco di Te. Tu se' insaziabile, che saziandosi l'Anima nell' Abisso tuo, non si sazia; perchè sempre rimane nella fame di te Trinità eterna: desiderando di vederti col lume nel tuo lume; sì come desidera il Cervio la fonte dell' Acqua viva; così desidera l' Anima mia d' uscire della carcere del Corpo tenebroso, e vedere Te in Verità. Oh quanto tempo sarà nascosta la faccia tua agli occhi miei, oh Trinità eterna! fuoco, & abisso di carità! dissolve oggimai la nuvila del Corpo mio: Il cognoscimento, che Tu ai dato di Te a me, nella Verità tua mi costrigne a desiderare di lassare la gravezza del Corpo mio, e dare la vita per gloria, e loda del Nome tuo: Perchè io ò gustato, e veduto col lume dello 'ntelletto nel lume tuo, l' Abisso tuo, Trinità eterna; e la bellezza della Creatura tua. Unde raguardando me in Te, vidi me essere immagine tua: donandomi la Potenzia di te Padre eterno: e della Sapienzia tua nell' Intelletto; la quale Sapienzia è appropriata all' Unigenito tuo Figliuolo: Lo Spirito Santo, che procede da Te, e dal Figliuolo tuo m' à data la volontà, che so atta ad amare. Tu Trinità eterna se' Fattore, e io tua Fattura: ò cognosciuto nella recreazione, che mi facesti nel Sangue del tuo Figliuolo, che Tu se' innamorato della bellezza della tua Fattura.

Oh Abisso oh Deità eterna! Oh Mare profondo! E che più potevi dare a me, che dare Te medesimo? Tu se' fuoco, che sempre ardi, e consumi, e non sei consumato: Tu se' fuoco, che consumi nel calore tuo ogni amore proprio dell' Anima: Tu se' fuoco, che tolli ogni freddezza: Tu allumi, e col lume tuo m' ai fatta cognoscere la tua Verità. Tu se' quello Lume sopra ogni lume, col quale lume dai all' occhio dell' intelletto lume soprannaturale, in tanta abondanzia, e perfez-

tione

zione, che tu chiarifichi el lume della Fede; nella quale Fede veggo, che l' Anima mia à vita, e in questo lume ricevo Te lume. Nel lume della Fede acquisto la Sapienzia; nella Sapienzia del Verbo del tuo Figliuolo. Nel lume della Fede so forte, costante, e perseverante. Nel lume della Fede spero: non mi lassa venire meno nel cammino. Questo lume m' insegna la via; e senza questo lume andrei in tenebre; e però ti dissi, Padre eterno, che tu m' alluminassi nel lume della Santissima Fede. Veramente questo lume è uno Mare; perchè notrica l' Anima in Te Mare pacifico, Trinità eterna: L' acqua di questo Mare non è turbida, e però non à timore, perchè cognosce la Verità. Ella è stillata, che manifesta le cose occulte; unde dove abunda l' abondantissimo lume della Fede tua, quasi certifica l' Anima di quello, che crede. Ella è uno Specchio, secondo, che Tu Trinità eterna mi fai cognoscere, che raguardando in questo Specchio, tenendolo con la mano dell' Amore, mi rappresenta me in Te, che so Creatura tua, e Te in me per la unione, che facesti della Deità nella Umanità nostra. In questo lume cognosco, e rappresentami Te sommo, & infinito Bene. Bene sopra ogni Bene, Bene felice, Bene incomprensibile: Bene inestimabile: Bellezza sopra ogni bellezza: Sapienzia sopra ogni Sapienzia: anco tu se' essa Sapienzia: Tu cibo degli Angeli con fuoco d' Amore ti se' dato agli Uomini: Tu vestimento, che ricuopri ogni nudità, pasci gli affamati nella dolcezza tua: dolce se' senza alcuno amaro. Oh Trinità eterna, nel lume tuo, el quale desti a me, ricevendolo col lume della santissima Fede, ò cognosciuto per molte, & ammirabili dichiarazioni, spianandomi la via della grande perfezione, acciòchè con lume, e non con tenebre io serva Te: sia specchio di buona, e santa vita, e levimi dalla miserabile vita mia, che sempre per lo mio difetto t' ò servito in tenebre: Non ò cognosciuta la tua Verità, e però non l' ò amata. Perchè non ti cognobbi? Perchè io non ti vidi col glorioso lume

della

della santissima Fede: Perchè la nuvila dell' Amore proprio offusca l' occhio dell' intelletto mio, e tu Trinità eterna col lume tuo dissolvesti la tenebre. E chi potrà aggiognere all' altezza tua, e renderti grazia di tanto smisurato dono, e larghi benefizii, quanto tu ai dati a me della dottrina della Verità, che tu m' ai data, ch' è una grazia particulare, oltre alla generale, che tu dai all' altre Creature! Volesti conscendere alla mia necessità, e dell' altre Creature, che dentro ci si specchiaranno: Tu risponde Signore: Tu medesimo ai dato, e Tu medesimo risponde, e satisfà; infondendo uno lume di Grazia in me, acciocchè con esso lume io ti renda grazie. Veste, veste me di Te, Verità eterna: sichè io corra questa vita mortale, con vera Obedienza, e col lume della santissima Fede, del qual lume pare, che di nuovo inebrj l' Anima mia.

Da queste parole se voi, o Lettore, considerate, potrete venerare l' eccellenza di questa Santa Vergine non solamente quanto al modo di vivere, ma ancora (ciò, che nel Sesso Femminile è sommamente ammirabile) quanto alla Dottrina della Verità. Laonde se voi poneste mente le cose, che di sopra son scritte, potrete [quanto al presente ragionamento appartiene] conchiudere, ch' Ella con grandissimo ardore desiderava d' essere disciolta da' lacci del Corpo, ed unirsi a Cristo; poichè sapeva, ed intendeva, massimamente in quel tempo, che l' esser con Cristo è molto meglio; essendo questo quel Bene, ch' è il fine, e la perfezione di tutti i Beni. Per la qual cosa un tal desiderio sempre accrebbe in Lei finchè pienamente ottenne ciò, ch'Ella bramava, passando, lasciato il corpo, dallo Sposalizio, che nella sua adolescenza avea contratto con Cristo, siccome nell' ultimo Capitolo della prima parte raccontasi, all' unione nuzziale dello Spirito. Quindi, per narrare lo stesso suo Transito, ad un' altro Capitolo facciam passaggio.

CAPITO-

CAPITOLO IV.

Del Transito della stessa Santa Vergine Caterina da Siena, e del Sermone, che prima del suo Passaggio fece a i Figliuoli, ed alle Figliuole, che in Cristo avea generato, istruendo tanto in generale, che in particolare tutti, e ciascuno di loro; e della Visione, che nell' ora della sua morte fù mostrata ad una certa Matrona Romana.

VEggendo la Beata Vergine, secondoche alla mia debolezza fu notificato dalla relazione fedele de' Testimoni di sopra nominati, e descritti, sì per iscrittura, che conservo ancora appresso di me, e sì ancora colla testimonianza delle parole, le quali tengo ancora a memoria; veggendo dico, Caterina, e conoscendo, e forse non senza espressa rivelazione, che s' avvicinava l' ora del suo Passaggio, chiamò a se la piccola Famiglia, che l' avea seguita, cioè de' Figliuoli, e delle Figliuole concedutele dal Signore, e parlando loro in generale, fece un lungo, e notabil Sermone, esortandone al profitto nelle Virtù, e raccolse in esso alcuni punti notabili, che ho ritrovati scritti, e notati pe gli antedetti Testimonj, nè io stimo conveniente, che da noi s' intralascino. La prima, e fondamentale sua Dottrina fù, che chi viene al servizio di Dio, se veramente voglia possedere Dio, egli è necessario, che spogli il suo cuore d' ogni Amore sensibile, non solamente di qualunque Persona, ma ancora di qualsivoglia Creatura, e con semplice, ed intero cuore cerchi Iddio suo Creatore. Conciosiacosachè, siccome la diceva, non può darsi il cuore totalmente a Dio, s' egli non sia

sia libero d'ogni altro Amore, e aperto, e semplice senza doppiezza, affermando aver sè principalmente faticato, e studiato fin dalla sua fanciullezza per adempire questo insegnamento. Di più disse, aver conosciuto, che senza il mezzo dell' Orazione non poteva l' Anima arrivare perfettamente ad un tale stato, in cui dona tutto il suo cuore a Dio, affermando, ch' egli è assolutamente necessario, che l' Orazione sia fondata nell' Umiltà, e che non proceda da alcuna confidenza di qualunque Virtù di chi ora, ma sempre conosca sè da sè non esser nulla: aggiugnendo, che con grande studio, e sollecitudine Ella proccurò sempre darsi all' esercizio dell' Orazione, per acquistarne l' abito continuo; poichè vedeva, che dalla stessa Orazione le Virtù ricevono accrescimento, e vigore, e senza lei le Virtù s' indeboliscono, e vengon meno. Il perchè, confortava coloro a' quali parlava, che attendessero onninamente alla perseveranza dell' Orazione, distinguendo due modi d' orare, cioè vocalmente, e mentalmente, insegnando loro, che all' orazione vocale attendessero in certe ore determinate; ma sempre, o in atto, o in abito, alla mentale.

2. Disse in oltre, che col lume della viva Fede avea chiaramente veduto, e conceputo nella mente, che ciò, che accadeva a Lei, od agli altri, tutto procedeva da Dio, non per odio, ma per grande Amore, che porta alle sue Creature. E quindi acquistò, e concepette un Amore, ed una prontezza d' obbedire tanto a' comandamenti di Dio, che de' Prelati suoi, giudicando sempre, che gli ordini loro venissero da Dio, o per bisogno della salute sua, o per accrescimento di virtù nell' Anima sua. Disse ancora, che per acquistare la purità della mente fa di mestiere, che l' Uomo si guardi da ogni giudizio del Prossimo, e da ogni vano ragionare de' fatti del Prossimo

ſimo ; perciocchè in qualſivoglia Creatura la ſola volontà di Dio dobbiamo conſiderare. Onde con molta efficacia diceva loro, che, niuna Creatura, per qualſiſia cagione doveſſero giudicare, cioè per modo di giudizio diſpregiare, o condannare, ancorchè vedeſsero cogli occhi proprj commetterſi da loro il peccato ; e ſe giammai foſse loro manifeſto il peccato di chi che ſia, doveſsero compatire a quel Peccatore, e per lui porger preghiere al Signore, e non già ſchernirlo, o lui, giudicando condannare. Oltre ciò, diſse, che grandiſsima ſperanza, e fiducia Ella avea ſempre poſta, ed avuta nella Divina Provvidenza, ed a ciò induceva anche gli altri, narrando ch' Ella avea trovato, e conoſciuto per iſperienza eſser la Divina Provvidenza eceſsivamente grande, ed in ogni parte diſteſa; la qual coſa, ſiccome diceva, eglino ſteſsi aveano alcuna volta provato inſieme con eſso lei, quando il Signore avea loro miracoloſamente ſovvenuto nelle neceſsità: Aggiugnendo, che la ſteſsa Divina Provvidenza non manca mai a coloro, che ſperano in Lei, e che in modo ſingolare ſarebbe ſempre a loro propizia.

3 Queſti, ed altri ſalutevoli documenti, dando loro la Santa Vergine, terminò il ſuo Sermone col precetto del Salvatore, umilmente, ed iſtantemente pregandoli, che ſcambievolmente s' amaſsero, dicendo con un dolce, e fervoroſo modo di parlare, e ſpeſse volte ripetendo così. *Amatevi ſcambievolmente, Figliuoli miei cariſsimi, amatevi*; perocchè in queſto ſingolarmente moſtrerebbono d' eſsere ſtati, e di voler' eſser ſuoi Figliuoli ſpirituali, ſe aveſsero una vera reciproca dilezione, ed Eſsa allora riputerebbeſi, o proccurerebbe moſtrarſi eſser Madre. Anzi diceva, che ſe eglino vicendevolmente s' amaſsero, ſarebbono la ſua gloria, e la ſua corona, ed eſsa ricevendoli per Figliuoli in perpetuo, pregherebbe la Divina Bontà, che infondeſse

nell'

nell' Anime loro quell' abbondanza di Grazia, che nell' Anima sua s' era degnata infondere. In oltre, con una certa autorità di Carità comandò a tutti loro, che i loro desiderj fossero sempre accesi, e con umile, e divota Orazione gli offerissero innanzi a Dio per la riformazione, e buono stato della Chiesa santa di Dio, e pel Vicario di Cristo; affermando di sè medesima, che sempre, ma particolarmente da sette Anni in qua, avea portati questi desiderj nel cuore, nè mai avea lasciato, almeno fra' detti sette Anni, d' offerirli nel cospetto della Divina Maestà, e Bontà: E confessò apertamente, che per ottenere la detta grazia molte pene, e infermità portò nel suo corpo; ma singolarmente in quel tempo, in cui di queste cose parlava, dicea, che per tal cagione pativa pene acerbissime: Aggiugnendo, che siccome Satanà, ottenuta da Dio licenza, con molte pene, ed infermità travagliò il corpo di Giobbe, così pareva, che dal Signore avesse ottenuta licenza di martoriare, e travagliare con molti, e diversi tormenti il corpo suo, sì veramente, che dalla pianta del piede fino alla cima del capo non appariva in Lei parte sana, stantechè ogni membro del suo corpicciuolo pativa per sè medesimo il suo proprio tormento, benchè alcuni membri con più tormenti insieme fossero travagliati, siccome tutti, che la vedevano, ancorchè Ella tacesse, chiaramente conoscevano. Dopo tutte queste cose, disse. *A me pare, o dilettissimi, che l' amatissimo Sposo mio abbia assolutamente disposto, e voglia, che nel predetto acceso, ed ansio desiderio, e per questo medesimo desiderio, dopo queste pene, che la Bontà sua m' ha date, l' Anima mia tratta fuore di questo tenebroso carcere, al suo principio ritorni.*

4 Raccontano i predetti Testimonj, inserendo ciò ne' loro scritti, che quelle tormentose afflizioni di Caterina, parevano loro orribili, ed insopportabili a qualunque Uo-

mo, che sostenuto non fosse da una Grazia grande di Dio, e maravigliavansi com' Ella potesse con animo sì tranquillo sopportarle senza verun segno di qualchè tristezza, e maravigliando loro in tal guisa, e per dolore piangendo, Ella soggiunse. *Non dovete, o figliuoli carissimi, rattristarvi del mio passaggio, anzi godere più tosto meco, e rallegrarvi con esso mè, perchè io lasci il luogo de' travagli, e vadami a riposare nel Mare pacifico, Iddio eterno. In tanto a voi sicuramente prometto, che più utile a voi sarò dopo il mio passaggio, di quel che mai sia stata, o abbia potuto essere, mentre in questa tenebrosa vita piena di miserie io sono stata con voi. Ma pure, ciò non ostante, e la vita, e la morte, ed ogni cosa ripongo nelle mani dell' eterno mio Sposo; Che se Egli vedendo, ch' io sia per esser di giovamento ad alcuna Creatura, voglia lasciarmi ancora nelle fatiche, e ne' tormenti, io son pronta per onor del suo Nome, e per la salute del Prossimo ad incontrar cento volte il giorno, se sia possibile, e la morte, e i tormenti. Che se a Lui piaccia, che adesso io passi da questa vita, abbiate per certo, o carissimi figliuoli, ch' io ho data la vita per la santa Chiesa, e ciò per grazia singolarissima io stimo essermi stato conceduto dal Signore*: Appresso tutte queste cose, chiamando a se ciascuno, e ciascuna in particolare, ordinò ad ognuno il modo di vivere, che poi il suo passaggio dovea tenere, e volle, che ogni cosa a me fosse riferita, e in luogo di Lei a me ricorressero, mandando alcuni alla Religione, altri alla vita Romitica, ed alcuni al Chericato. Alle Donne, e masnime a quelle della Penitenza di S. Domenico, deputò per Superiora Alessia. E così ogni cosa anche in particolare dispose, secondo che lo Spirito Santo dettavale, siccome poi mostrò l' esperienza; perocchè tutte le cose, che comandò, furono salutevoli.

5 Dopo questo dimandò a tutti perdono, dicendo.

An-

Ancorchè, Dilettissimi, io abbia sempre avuto sete, e desiderio della vostra salute, il che non ardisco negare, nientedimeno io so, che in molte cose ho mancato verso di voi; sì perchè io non sono stata a voi esempio di luce spirituale, di virtù, e di buone opere, siccome avrei dovuto, e potuto essere, s' io fossi stata Ancella verace, e Sposa di GESU' Cristo; sì ancora perchè io non sono stata, siccome dovea, diligente, e sollecita per le vostre bisogne corporali. Per la qual cosa da tutti, e ciascun di voi chiedo perdono, esortando, e pregando umilmente, ed istantemente ognun di voi, che seguitiate sino alla fine la via, e'l cammino delle virtù; perchè, così facendo, sarete, come da principio ho detto, il gaudio mio, e la mia Corona. E dette queste cose finì il suo sermone. Di poi, chiamato il Confessore, fece la Confessione generale (benchè ciò facesse ogni giorno, com' a me è manifesto) e chiedendo umilmente il sopradolcissimo Sagramento della sagra Eucaristia, e gli altri Sagramenti, nell' ore, e co' modi debiti ottenne tutto ciò, che bramava. Ciò fatto domandò, che le fosse data l' Indulgenza Plenaria, siccome da due Sommi Pontefici, cioè Gregorio XI. e Urbano VI. avea già molto prima graziosamente ottenuto. Indi cominciò ad agonizzare, ed entrare in particolar combattimento coll' antico Avversario, che ben conobbero dagli atti, e dalle parole di Lei coloro, che v' eran presenti, perciocchè per qualchè tempo Ella taceva, alcuna volta rispondeva, altra volta rideva, quasi facendosi beffe di ciò, che udiva, ed alcuna volta adiravasi.

6 Ma una cosa singolarmente osservarono, ed a me riferirono gli Astanti, ed io penso, che fosse voler di Dio; ciò fu, che avendo Ella per qualchè poco tacciuto, quasi avesse udito alcune cose contro di sè, con lieto volto rispose. *Non mai la Vanagloria, ma sì la Gloria vera, e la lode del Signore.* Nè senza ragione volle la Divina Provvi-

denza, che queste cose si sapessero, poichè molti Uomini, e ancor Donne spirituali, stante l'affabilità della Carità, e l'eccesso delle grazie a Lei concedute da Dio, credevano, ch' Ella cercasse le lodi degli Uomini, o che almeno di quelle in alcun modo si compiacesse, e a quest' effetto Ella conversasse sì fattamente cogli Uomini. Quindi è, che molti parlando alcuna volta di Lei, anche a me dissero: *E perchè va Costei girando vagabonda? Ella è Donna: Se vuol servire a Dio, perchè non istà Ella in Cella?* A costoro, se alcuno diligentemente osservi, fu bastantemente risposto. *La Vanagloria*, disse, *non già, ma sì la Lode, e la vera Gloria di Dio*. Come se apertamente dicesse. *Io non viaggiava, nè qualunque altra opera faceva per la Vanagloria, ma ogni cosa operava per la Lode, e per la Gloria del Nome del Salvatore*. Ed io, che spessamente intesi la sua Confessione sì generale, che particolare, e tutte l'azioni di Lei ho attentamente considerate, posso ancora far sicuramente questa testimonianza, che tutte l'opere sue sempre faceva per ispezial comandamento di Dio, e per Divina ispirazione, e non solamente alla loda degli Uomini, ma nè pure agli stessi Uomini in alcun modo pensava, se non se allora, che pregava per la loro salvezza, o quando la loro salute colle sue fatiche proccurava. Non sarebbe cosa credibile appresso alcun' Uomo, che non fosse informato de' suoi costumi, quanto quell' Anima fosse scevera da tutte l'umane passioni, anche agli altri Virtuosi comunemente consuete. Conciosiachè pareva in Lei adempito quel detto dell' Apostolo. *Nostra Conversatio in Cœlis est*. * Nè poteva nè men per un momento abbandonare il suo desiderio, nè in qualunque modo intermettere il fervore della Carità: E però nè al vento della Vanagloria, nè ad alcuno irragionevole appetito poteva in quell' Anima trovarsi luogo.

*Phil. 3. 20.

7 Quin-

7 Quindi per ritornare alle cose premesse, donde partimmo; dopo una lunga Agonia, e la Vittoria ottenuta, tornando a sè Caterina fece di nuovo la Confessione generale, cioè quella, che suol farsi pubblicamente, chiedendo a cautela, d' esser di nuovo assoluta, e che di nuovo le fosse data l' Indulgenza, seguendo, com' io penso, la Dottrina, e l' Esempio insieme di Martino, di Girolamo, e d' Agostino, i quali colle parole, e coll' opere dimostrarono a' Fedeli, che niun Cristiano di quanto si voglia grande eccellenza, o virtù dovea passar da questa vita senza lagrime di pentimento, nè senza una cordial penitenza delle colpe commesse. In segno di ciò, Agostino nell' ultima Infermità, per cui morì, si fece scrivere i sette Salmi Penitenziali, ed affissare alla parete, a cui guardava dal Letto, e di continuo leggendoli, dirottamente, ed incessantemente piangea. Girolamo in su lo stremo della sua vita, i peccati, o difetti suoi pubblicamente confessava. Martino, trovandosi anch' Egli a quell' ultimo termine, colle parole, e co' fatti insegnò a' Discepoli, che il Cristiano nel cilizio, e nella cenere in segno d' umile, e cordial Penitenza debbe morire. Laonde proccurando la Santa Vergine d' imitar questi Santi, con tutti i segni dimostrò una cordial Penitenza, e dimandò umilmente una, e due volte l' assoluzione da' peccati, e dalle pene per essi dovute.

8 Ciò fatto, secondo che mi raccontarono coloro, che furon presenti, le cominciarono in un tratto a mancare le forze del corpo, ma non potea però restar di dare sagri avvertimenti, sicchè non ammonisse sempre i figliuoli non solamente presenti, ma ancor lontani, che avea in Cristo generati. Imperocchè ricordatasi di me in quell' estremo (siccome coloro mi riferiscono) diceva loro. *A Frate Raimondo ne' vostri dubbj, e nelle vostre neces-*

sità, abbiate ricorso, e ditegli, che in veruna cosa non si perda d'animo, nè tema per qualunque accidente, che vegga occorrere, perchè io sarò seco continuamente, liberandolo da' pericoli, e quando farà quel che non debbe, io l'avvertirò, affinchè si corregga, e s'emendi. Queste cose, dicono, che spesso ripetesse Caterina, e con queste parole giugnesse quasi all' ultima mancanza della favella. E veggendo avvicinarsi l' ora del Transito; disse. *Domine in manus tuas commendo spiritum meum;* e ciò detto, quell' Anima Santa (siccome per lungo tempo avea desiderato) fu sciolta dalla carne, ed al suo Sposo, che tanto ineffabilmente aveva amato, con eterna, e indivisibile unione fu congiunta l' Anno del Signore MCCCLXXX. il giorno ventesimo nono del Mese d' Aprile, che fu giorno di Domenica, intorno all' ora di terza, nella qual'ora il suo Spirito, disse a me (che stava per allora nella Città di Genova) quasi tutte le parole, che sopra si sono scritte, e che Ella stessa avea comandato, che a me si riferissero, e fiane testimonia quella Verità, che non inganna, e non è ingannata. Ma il mio cuore accecato non conobbe allora donde venissero quelle parole, tuttochè e le parole, ed il senso perfettamente intendessi.

9 Io era nella predetta Città di Genova esercitando la Carica di Provinciale di quella Provincia, secondo la consuetudine dell' Ordine mio, e perchè s' avvicinava il tempo del Capitolo Generale, che s' avea da celebrare in Bologna, in cui doveva eleggersi il nuovo Maestro Generale dell' istess' Ordine, perciò insieme con altri Frati, e Maestri m'era apparecchiato al ritorno, cioè ad imprendere il viaggio per Mare fino a Pisa, acciocchè finalmente, guidandoci Iddio, andassimo di lì a Bologna, siccome facemmo. Ed avendo noi a tal' effetto noleggiato una certa piccola nave, aspettavàmo il tempo buono per navi-

gare

gare, che per allora non era favorevole a' nostri voti. Il perchè in quell'istessa mattina, in cui passò Caterina da questa vita, io era sceso nella Chiesa per la Festa del Beato Pietro Martire, che in quel giorno da' Frati si celebrava, e benchè indegno, io avea letto, o celebrato la Messa: Poichè me ne tornava al Dormentorio per mettere in assetto le bagagliuole all' uso di chi viaggia, e passando innanzi ad un' Immagine della Gloriosa Vergine, dicea con voce sommessa, secondo il costume de' Frati, la Salutazione Angelica, ed a caso mi fermai un poco; e subito si fè una voce, di cui non udivasi il suono nell' aria, esprimendo le parole non all' orecchie del corpo, ma della mente, le quali tuttavia meglio intendeva nella mente, che se col suono della voce esteriore fossero state vicino a me profferite. Nè io so altrimenti descrivere quella voce, se pur voce dee dirsi quella, che non aveva altro suono esteriore. Ma che che sia, quella voce mi fè risuonare, e intendere nella mente queste parole. *Non temere: Io son quì per te: Io sono in Cielo per te: Io ti proteggerò, e ti difenderò: Sta pur sicuro, e non temer nulla: Io sto quì per te*. Intese colla mente tali cose, io fui sorpreso [per confessare il vero] da una grande angoscia, e stava pensando qual fosse questa consolazione, e questa promessa di sicurezza.

10 E perchè allora io non potea d' alcun' altro pensare, che della Genitrice di Dio Maria, cui salutava, che così mi parlasse, contuttociò considerato il mio demerito non ardiva ciò credere, ma pensava, che qualchè grande disavventura fosse per accadermi, e però io pregava, che la Madre della misericordia, secondo la consueta sua pietà, con cui sempre consola gli afflitti, volesse con questa promessa di consolazione rendermi più cauto, e più pronto a patire costantemente qualunque cosa occorresse. Io dubitava ancora (perchè avea predicato nella detta Città

la Crociata contra gli Scifmatici) che nel viaggio di Mare io poteffi incontrare degli Scifmatici, i quali forfe faceffero qualche danno a me, ed a' miei. E così da quefti penfieri io fui fraftornato da intendere il mifterio, che il mifericordiofifsimo Signore, mediante lo Spirito della fua Spofa, operava, per follevare la debolezza della mia pufillanimità, la qual ben' avea conofciuta la fteſsa Vergine, ma afsai meglio il Signore, Spofo di Lei; onde in raccontare sì fatte cofe io veggo d' aver più materia di confufione, che di vanità. E però ho fcritto ficuramente quefte cofe, affinchè volendo sfuggire la mia confufione, io non tacefsi la gloria dello Spofo, e della Spofa, per cui benefizio io fui tanto benignamente confortato. Del rimanente, acciocchè non fi creda, che folo a me lontano fia ftato manifeftato il fuo pafsaggio, io fon coftretto a narrare una certa Vifione, che nell' ora, in cui la Santa Vergine fpirò, fu moftrata ad una certa Matrona Romana (ficcome ella fteſsa, che videla, feriamente, e con gran divozione mi raccontò) alla cui relazione non per leggerezza, nè per ignoranza preftai fede, imperocchè io avea avuta cognizione della fua cofcienza, e della fua vita, quafi per venti Anni, o in quel torno, prima che tutte quefte cofe accadeffero; poichè ella foleva confefsare a me i fuoi peccati, e chieder fempre intorno a' dubbj della fua cofcienza a me configlio; e però racconto con ficurezza quelle cofe, ch' io fcrivo.

11 Era dunque nell' Alma Città di Roma al tempo che morì la Santa Vergine una certa Matrona, cioè Madre di due figliuoli, che per proprio nome chiamavafi Semia, di non molto ofcura, nè molto chiara ftirpe, ma di numerofa Parentela tra gli ordinarj Cittadini di Roma. Coftei innanzi alla morte del Marito, e più perfettamente ancor dipoi, fi difpofe a fervire all' Altifsimo, e co' Pellegri-

legrinaggi, o visite delle Chiese di Roma, e coll'Orazioni si dedicò quasi totalmente al Divino servizio, e così per lungo tempo perseverò. Ella avea per costume in ogni tempo levarsi di notte; ma allora riposava per un poco nel letto ristorandosi con breve sonno, per rendersi alle fatiche, e a' pellegrinaggi più robusta. Avvenne dunque, che quando la Santa Vergine [come sopra dicemmo] venne a Roma, costei medesima, che prima era stata informata sì da me, che dagli altri dell' eccellenza delle sue Virtù, andò subito a trovarla, e cominciò a gustare la dolcezza della sua conversazione, e dire a me, ed agli altri, che l'aveano informata, che nè pur la metà delle sue perfezioni gli aveamo raccontate. Laonde fecesi sua famigliare, e frequentava la Casa dell' abitazione di Caterina; ma per li consueti pellegrinaggi, e perchè dovea servire a due figliuoli, passavano alcuna volta molti giorni senza ch' ella vedesse la Santa Vergine, e però non pensava, che la fosse sì gravemente inferma.

12. Pertanto nella notte precedente a quella mattina, in cui la Santa Vergine passò da questa vita, Semia, la Matrona di sopra mentovata, levossi, secondo il suo costume, ad orare, e compita l'Orazione intorno all' Alba, le venne in mente, che, poichè era giorno di Domenica, era d'uopo, ch' ella prestamente s' alzasse, sì perchè voleva esser presente all' Offizio della Messa solenne, e sì ancora, perchè essendo allora ella sola in Casa, egli era necessario, che personalmente si prendesse la cura della cucina per apparecchiare il desinare de' figliuoli. Perciò ella si pose a giacere con intenzione di dormire un poco, e presto levarsi. Per la qual cosa, siccome naturalmente suol fare la sollecitudine della mente, ancor dormendo era stimolata ad alzarsi presto. E mentre quasi parlando a sè stessa, diceva: *Convien che tu sorga tosto*

per

per ordinar prima la Cucina, e poscia all' ora sua tu vada alla Chiesa; apparille un certo Fanciullo bellissimo in età d' otto, o dieci Anni, secondo che rassembrava, e le disse. *Io non voglio, che tu sì prestamente ti svegli, o ti levi, finchè non vegghi ciò, ch' io voglio mostrarti.* Ma Colei, benchè della veduta del Fanciullo assai si dilettasse, nulladimeno fatta sollecita per cagion della Messa, diceva. *Lascia, ch' io mi levi, o buon Fanciullo, perocchè non conviene, ch' io tralasci oggi la Messa solenne.* Ma il Fanciullo. *Io non voglio,* disse, *in alcun modo, che tu sorga, se prima non avrai vedute quelle cose maravigliose, che per parte di Dio voglio mostrarti.* E tirandola, come parevale, pe' panni, conducevala in certo luogo spazioso, dove appariva la forma d' un certo Oratorio, o Chiesa, e nella sommità di questo luogo era un certo Tabernacolo d' argento assai bello, ma chiuso. E allora il Fanciullo disse. *Aspetta un poco, e vedrai ciò, ch' è in quel Tabernacolo.*

13. E immantinente apparve un' altro Fanciullo simile à quello, che portava una certa scala a quel Tabernacolo d' argento, il quale in luogo eminente era situato, e secondo che pareva, salì per la scala, e con una certa chiave d' oro aprì l' uscio del medesimo Tabernacolo. Aperto l' uscio, apparve subito alla Matrona, che ciò vedea, una certa Fanciulla d' eccessiva bellezza, vagamente adorna, poich' era vestita d' una veste bianca, e risplendente, e di monili ornata, e nel suo capo erano tre Corone assai ben composte, ed unite insieme, dimodoche ciascuna interamente appariva. La più bassa era d' Argento, mostrando un candor di neve: la seconda era d' Argento mescolata con oro, rosseggiando, siccome sogliono alcuna volta i panni rossi coperti con fila d' oro; e la terza era puramente d' oro, ma per ogni parte intessuta, e adorna di margherite, e di pietre preziose. Avendo quella divota

Matro-

Matrona veduto Costei, considerava, chi fosse questa Fanciulla con tanti ornamenti abbellita, e guardando fisso in faccia sua riconobbe chiaramente l'effigie della Vergine Caterina da Siena, ma perchè sapeva esser Lei di maggior' età di quella, che dimostrava quella Visione, dubitava, che fosse un'altra. Intanto il Fanciullo, che da principio apparille, le dimandò se conoscesse Colei, che vedeva: a cui la Matrona rispose. *Il volto certamente è 'l volto di Caterina da Siena, ma l' età non corrisponde*. E mentre così dubitando per buona pezza guardava in Lei, quella, ch' era dentro al tabernacolo sorrise, e disse a que' due Fanciulli. *Vedete voi, che costei, non mi conosce?* Vennero dipoi altri quattro Fanciulli, somiglianti a' due primi, che portavano una Seggia a somiglianza d' un Talamo ornato di preziosi panni, di color porporino, e avendola deposta vicino al tabernacolo sopraddetto, salirono destramente in alto, e presero nelle mani la detta Fanciulla coronata, volendo collocarla nel Talamo mentovato. Ma, disse allora la Fanciulla. *Lasciatemi andar prima da Costei, che ora mi vede, e non mi conosce*; e ciò detto, quasi volando venne alla spesso nominata Matrona, e le disse. *Semia, non mi conosci tu? Io son Caterina da Siena, siccome dal mio Sembiante apparisce*. A cui Ella rispose. *Sei tu la mia Madre spirituale Caterina?* Ed Ella. *Io sono, ma osserva bene quelle cose, che tu hai veduto, e quelle, che tu vedrai*.

14 Ciò detto fu da que' sei Fanciulli ricondotta, e collocata nel Talamo sopraddetto, ed immantinente levata in alto: e mentre Semia guardava Lei, che si partiva, apparve tosto in Cielo una Sedia, e sopra la Sedia un Re, che sedeva incoronato, ed ornato di gemme, ed avea nella sua destra un Libro aperto. Intanto que' Fanciulli innalzavano col Talamo Caterina fino alla predella della Sedia, e a' piedi di Colui, che vi sedea, ed essendo quivi

quivi giunti deposero il Talamo, e incontanente la Vergine prostrandosi a' piedi del Re, l'adorò. Ciò fatto, disse il Re. *Sia ben venuta la mia dilettissima Sposa, e Figliuola Caterina*. Ella poi per comando del Re alzò il capo, e lesse in quel Libro aperto per tanto spazio, in cui potesse agiatamente dirsi una volta l'Orazione Domenicale, e finalmente per lo stesso comando alzossi in piedi, vicino alla Sedia, aspettando la Reina, che conduceva seco una grandissima Schiera di Vergini, e veniva secondo che pareva, a trovare il Re; Essendosi avvicinata la Reina scese tosto la Vergine Caterina da quel grado, ove Ella era, e piegate le ginocchia adorolla, e la Signora de' Cieli fattasele incontro, e prendendola per le mani: *Sia ben venuta*, disse, *la mia dilettissima Figliuola Caterina*, e sollevandola in piedi, l'ammise al bacio della pace. Ciò fatto poichè di nuovo adorò l'Imperatrice de' Cieli, per comando di Lei accostossi all' altre Vergini, e ciascuna con gran giubilo la ricevette al bacio di pace. Mentre queste cose accadevano, Semia, che le vedea fortemente gridava. *O Signora nostra, o Madre. del Nostro Signor GESU' Cristo intercedi per noi*. E poco stante. *O beata Maria Maddalena, o beata Caterina, o beata Agnese, o beata Margarita pregate per noi*. E diceva a me, siccome affermava, che quantunque apparisse a lei, che queste cose accadessero in Cielo, contuttocciò discerneva ogni cosa particolare, come se ella fosse stata a' piè d' alcuni gradi, e avesse veduto quelle cose, che in cima d'essi facevansi. E soggiugneva, che non solamente la beatissima Madre di Dio, ma ancor tutte l'altre, ciascuna di per sè, ottimamente conobbe, e distinse. E però chiamava nominatamente ciascuna, perocchè ognuna portava il segno del suo Martirio, cioè dire, Caterina la Ruota, Margarita avea sotto i piedi il Dragone, Agata mostrava le mammelle tagliate, e così

dell'

dell' altre. Alla fine facendo tutte le Vergini applauso alla Vergine Caterina, fu tra loro collocata, e coronata in gloria, come abbiam detto. Così Semia, la Matrona spesse volte mentovata, fu riscossa dal sonno, ed aprendo gli occhi vide, che già il Sole era giunto all' ora di Terza, o in quel torno, della qual cosa assai rammaricandosi, sì per cagion della Messa, e sì ancora per cagion de' figliuoli, le cui vivande non erano apparecchiate, cominciò a considerare perchè fuor del solito fosse stata mostrata a lei questa Visione, avvegnachè ella non sapesse, nè credesse, che la Santa Vergine fosse morta, quanto che ella sapesse, che era inferma, sì perchè, essendo stata per molti giorni innanzi occupata in altre cose, non l' avea visitata, e sì ancora, perchè era cosa consueta a Caterina il liberarsi da infermità ancora gravissime. Laonde credeva più tosto, che Caterina per quello spazio di tempo, in cui ella avea avuto la Visione, fosse stata, secondo il suo costume, in qualchè ratto singolare, in cui avesse ricevuto grandi rivelazioni dal Signore. Ma perchè, per la tardità dell' ora, dubitava di poter truovare per quel giorno la Messa, sospettò, che fosse un' illusione dell' antico Avversario per farle perder la Messa in giorno di Domenica contro 'l precetto della Chiesa. Perciò affrettossi tosto, e posta al fuoco la pentola, corse alla Chiesa Parocchiale dicendo nel suo cuore. *S' io resterò senza la Messa sarà per me segno, che questa Visione venne dall' antico avversario: se potrò udir la Messa, allora dirò, che questa Visione ho avuta per li meriti della mia Madre Caterina*. Arrivando poi alla Chiesa trovò, che cantavasi l' Offertorio dopo l' Evangelio. Perlochè rattristandosi grandemente disse. *O misera me! Il Nimico m' ha ingannata*. E subito tornò a casa per badare un pochetto alla cucina, e poi cercare in altre Chiese, se potesse avere una Messa intera. Ma mentre ella

face-

faceva una certa faccenda in Casa, udì suonar la Campana a Messa presso un certo Monasterio di Vergini, vicino alla sua Casa, e rallegratasi affrettossi, per andare a quella Chiesa, e però lasciò stare i cavoli, che avea mondati, e lavati, siccome stavano, nè li mise nella pentola, come volea, e chiuse a chiave la porta di Casa senza lasciarvi dentro alcuno. Essendo poi arrivata alla Chiesa del detto Monasterio, trovò, che appunto allora incominciavasi l' Ofizio della Messa, della qual cosa rallegratasi, disse tra se. *Non m' ha ingannato il Demonio, siccome io mi pensava.* Ma temeva assai, che non si turbassero i figliuoli, ch' erano di matura età, perocchè ben sapeva, che le loro vivande non erano apparecchiate, nè per lei potevano in ora opportuna apparecchiarsi, ma tutto raccomandò al Signore, affinchè ella potesse restar consolata di star presente all' Ufizio della Messa, pregando tuttavia il Salvatore, che se quella Visione era venuta da Lui, preservasse lei dallo scandolo de' figliuoli, che per la loro rigidezza assai temeva; e così ascoltò compitamente la Messa solenne. Finita la Messa, mentre la tornava a Casa trovò i figliuoli per la via, che incontrandola, le dissero. *Madre l' ora è già tarda, fate, che noi possiamo desinare*, a cui ella rispose. *Aspettate un poco cari figliuoli, perchè in poco tempo si farà ogni cosa.* E corse verso la Casa, e truovandola chiusa, siccome l' avea lasciata, aprì la porta, e pensando a compire ciò, che le restava d' opera, o di fatica; trovò che tutto era perfettamente compiuto, cioè i cavoli colla carne, e tutte l' altre cose sì bene apparecchiate, che potevano incontanente andare a tavola. Ella si rimane attonita, e conosce d' essere stata mirabilmente esaudita dal Signore, e risolve d' andare subito dopo il desinare a trovar Caterina, che credeva esser' ancor viva, e tutte queste cose a Lei raccontare. Intanto con grand' allegrezza chiama a tavola

vola

vola i figliuoli, che poco eran lontani, e mangiando loro, ella pensa sempre a quella Visione sì grande, già con due miracoli confermata: Ma i figliuoli ancora, che tutte queste cose ignoravano, lodavano le vivande migliori del solito, ed ella intanto andava ruminando nel suo cuore tutte quelle cose, che avea vedute, e che vedeva, e come a me particolarmente significò, diceva tra sè. *O Madre mia diletta tu sei venuta in Casa mia a porte chiuse per farmi la cucina. Ora per verità io sò, che tu sei Santa, e che sei la vera Ancella di Cristo.*

17 Nè per tuttociò sospettava Semia, che Caterina fosse uscita di vita, anzi partendosi, poiche i figliuoli ebber mangiato, andò subito alla Casa dell' abitazione di Caterina, e secondo il solito picchiò all' uscio di Casa, ma non vi fu chi le rispondesse. Dissero a lei le vicine, che Caterina era andata a visitare le Chiese, e che non era veruno in Casa, la qual cosa ella si credette, e partì. Ma per verità tutti coloro, ch' eran dentro piangendo la loro Madre spirituale, la quale in questo malvagio secolo Orfani gli avea lasciati, occultavano agli altri la sua morte, sì perchè non si facesse tumulto, o ragunanza di Popolo in Casa, sì ancora, perchè voleano tener consiglio con Uomini prudenti, per determinare, come dovessero celebrare le sue Esequie, ed alcuni, benchè pochi, aveano mandati fuori, i quali aveano chiusa la porta dalla parte di fuora, come se non fosse alcuno in Casa, affinchè in tal maniera, potessero senza impedimento soddisfare al suo dolore col pianto, e con più quiete deliberare su quelle cose, che dovean farsi. Fu però l' ultimo, e determinato consiglio loro, che nella seguente mattina, dovesse portarsi il Corpo Verginale alla Chiesa de' Predicatori, che dal Volgo si chiama Santa Maria della Minerva, e quivi, secondoche ne concedesse il Signore, dovessero cele-

celebrarsi l'esequie. Che più? Essi occultarono assai, e con ogn' industria la morte di Caterina, e feciono segretamente ciò, che volean fare, ma non potettero talmente occultarla, sicchè lo Sposo di Lei non sapesse molto più manifestarla. Conciofossecosache subito che il suo Corpo fu portato alla Chiesa, tutto il Popolo di Roma il seppe, ed una grandissima moltitudine concorse alla sopraddetta Chiesa, ed a turbe, a turbe correvano i Popoli, a toccar le sue veste, o i piedi; a tale che i suoi figliuoli, e figliuole temevano insieme co' Frati, che non solamente le vesti, ma ancora il Corpo dal Popolo, che affollavasi non fosse lacerato, ed a membro a membro non fosse sbranato. Il perchè posero il sagro Corpo dentro a' cancelli di ferro d'una certa Cappella, che dentro la medesima Chiesa sotto il nome di S. Domenico è dedicata. Quello poi, che dopo queste cose accadesse nel seguente Capitolo farassi noto.

18 Fra tanto Semia, la Matrona di sopra nominata, a caso sopravvenne, e veggendo il tumulto del Popolo, domandò della cagione d' un concorso sì grande, e tosto le fu detto, che Caterina da Siena era morta, ed il suo Corpo era nella stessa Chiesa, e per questo il Popolo vi concorreva. Ciò udito Semia immantinente gridando accostossi al luogo, dove il sagro Corpo giacevasi, ed alle Figliuole spirituali di Caterina, che stavano intorno alla sua bara, disse. *O crudelissime Donne, perchè m' avete voi nascosto la morte della dolcissima Madre mia? Perchè non m' avete voi chiamata al suo transito?* E mentre quelle di ciò si scusavano, ella dimandolle. *Ditemi quando spirò.* A cui elle dissero. *Jeri circa l' ora di terza rendè lo spirito al Creatore.* Allora Semia graffiando coll' unghie la propria faccia, esclamò. *Io l' ho veduta, io ho veduta la Madre dilettissima uscir dal Corpo, e, veggendo me, gli Angioli la portarono in Cie-*

lo co-

lo coronata di tre preziosissime Corone, e di candide, e risplendenti vesti adorna. Adesso io so, che il Signore ha mandato l'Angiolo suo, e mi ha fatto vedere la fine della mia Madre, e mi serbò fin' al tardi la Messa, e, ciò, che è più, nel Ministerio della Cucina miracolosamente aiutommi. O Madre, o Madre! Perchè non intesi io, mentre era in quella Visione, che tu eri passata da questo Mondo? Ciò detto raccontò tutte le cose, che avea vedute, a' figliuoli, ed alle figliuole, che stavano intorno a custodire il sagro Corpo di Caterina. E questo sia il fine del presente Capitolo.

CAPITOLO V.

De' segni, e Miracoli, che operò il Signore dopo la Morte della Santa Vergine, tanto prima della sua sepoltura, che poi, cioè di quelli, che da me potettero risapersi, poichè molti ne furon fatti, che non sono stati scritti.

TErminato il corso del pellegrinaggio di questa Santa Vergine, non lasciò la Divina Potenza, che sempre era stata sua compagna in questa vita, di manifestare a' Fedeli il merito della sua Santità, ancor dapoi, ch' Ella avea già conseguito il premio. Imperciocchè, siccome di sopra accennosi, quasi tutto il Popolo di Roma, senza che alcuno chiamasse, o che ciò proccurasse, anzi mentre molti cercavano, come si è detto, di tener ciò occulto, concorse alla Chiesa, dove giaceva il sagro Corpo di Lei non ancora sepolto, baciando con riverenza i suoi piedi, e le mani, e raccomandandosi alle sue Orazioni; e fu sì grande il tumulto del Popolo, che vi concorrea, che fu necessario, siccome ho detto, che il sagro Corpo si ponesse dentro i Cancelli di ferro della Cappella di S. Domenico.

Molti frattanto confidandosi ne' meriti della sua Santità cominciarono a condurre Infermi, e Languidi, e chiedere dal Signore per li meriti di questa Vergine la loro salute. Nè restò deluso il lor desiderio. Ond' io son costretto ad inserire in questo luogo quelle cose, che ho trovato negli scritti, ed alcune altre raccontare, le quali a me son pienamente manifeste.

2 Mentre il sagro Cadavere era nella Chiesa sopraddetta, una certa Suora dell' Ordine, che si chiama il Terz' Ordine di S. Francesco, ed ella chiamasi Domenica, originaria di Bergamo Città della Lombardia, abitante in Roma, la quale avea patito una sì grave, e sì lunga infermità in un braccio, che per sei mesi innanzi alla morte di Caterina non avea potuto adoperarlo, perciocchè egli era divenuto invalido, e quasi inaridito, andò alla Chiesa predetta, e non potendo per la folla accostarsi al Corpo, porse un certo suo velo, pregando, che con quello si toccasse il Corpo di Caterina, ed a Lei si rendesse. Ciò fatto, poselo sopra il braccio, e senza indugio fu subito pienamente liberata. Perlochè cominciò in mezzo di tutto quel Popolo a gridare, e dire: *Ecco, ch' io sono stata liberata, per li meriti di questa Vergine, da una incurabile infermità, per cui avea perduto tutto il braccio*. Fecesi, ciò inteso, maggior tumulto nel Popolo, e molti cominciarono a condurre là i loro infermi, acciocchè almeno potessero toccare le fimbrie delle sue vestimenta.

3 Tra gli altri vi fu condotto un certo Bambino in età di quattr' anni, a cui per certa infermità eransi ritirati i nervi del collo, tenendo talmente il capo piegato affatto sopra le spalle, che non poteva in alcun modo alzarlo. Questi essendo stato portato al sagro Corpo, subito che colla mano Verginale fu toccato nel luogo del malore, e con un certo velo della stessa Vergine cinto intorno

torno al collo, cominciò a migliorare, ed in breve spazio di tempo fu perfettamente sanato. Per tal cagione non fu possibile per tre giorni di dar sepoltura al sagro Corpo, cioè a cagion de' segni, e de' Miracoli, che per Lei si facevano. Fu sì grande in que' tre giorni il concorso del Popolo nella Chiesa, che volendo un certo Maestro di sagra Teologia predicare a quel Popolo sopra le lodi della stessa Vergine, non potè in alcun modo acchetare il tumulto del Popolo, e per conseguente non potè avere udienza, onde, ascoltando molti, disse queste parole. *Questa Santa Vergine non abbisogna delle nostre prediche, perocchè Ella predica abbastanza, e manifesta se stessa*. E ciò detto scese senza finire, anzi senza nè pur cominciare il sermone, ma intanto si moltiplicavano, e crescevano i Miracoli.

4 Conciosiacosachè un tale Romano, chiamato Lucio di Cannarola oppresso da certa infermità, nè trovando medicina, che gli giovasse, avea perduta quasi una coscia con tutta la gamba, in guisache appoggiandosi ancora col bastone, appena poteva per poco spazio camminare. Costui, udita la fama de' Miracoli, che per mezzo della Vergine Caterina operava l'Altissimo, arrivò con gran fatica alla Chiesa già detta, e coll'ajuto altrui fu condotto al luogo, dove il Corpo Verginale giaceva. Quivi con gran divozione pose sopra la gamba, e lo stinco debole, e infermo la mano di Caterina, e cominciò immantinente a sentir giovamento, e vigore in quelle parti, e prima, che di lì si partisse, fu totalmente risanato, maravigliandosi tutti quelli, che v' erano presenti, e benedicendo l' Onnipotente Iddio, che sempre ne' suoi Santi apparisce ammirabile.

5 In oltre una certa Fanciulla, per nome Ratozzola, avendo un' orribile infermità di lebbra nella faccia, talmentechè il naso, e 'l labbro superiore della bocca d' or-

renda, e fetente scabbia eran coperti, intesa una tal fama, andò alla Chiesa mentovata, e sforzandosi d'accostarsi al sagro Corpo, fu più volte ributtata in dietro da circostanti. Ma facendo ella importunamente istanza d'entrare, finalmente entrò, e siccome vogliosa di quella grazia, che sommamente desiderava, non solamente a' piedi, ed alle mani del Corpo Verginale, ma anche al volto appresò il suo malore. Che più? Sentì ella subito alleggerir la sua lebbra, e in poco tempo fu perfettamente guarita, cosicchè nè pur vestigio nella sua faccia ne rimase.

6 Di più, un certo Romano, nominato Ciprio, avea dalla sua Moglie, che si chiamava Lella, ricevuta una figliuola, la quale nell'età fanciullesca era incorsa in quella infermità, che dicesi Tisichezza, e non potea per alcun medicamento liberarsene. Ora il Padre, e la Madre inteso il grido de' Miracoli dalla Santa Vergine operati, raccomandandola divotamente alla stessa Vergine, la fecero toccare un velo, e certi Paternostri, che aveano toccato il Corpo di Caterina. Cosa mirabile! Mentre eglino si sfidavano in certo modo della salute della Fanciulla; subitoche ella ebbe toccate le cose predette, senza alcuno intervallo fu totalmente liberata, e alla pristina sanità restituita.

7 Oltre ciò, mentre il sagro Corpo giaceva insepolto, un certo Cittadino di Roma chiamato Antonio di Lello di Pietro, stando nella Chiesa del Principe degli Apostoli, udì il romore delle maraviglie per li meriti di questa Santa Vergine operati. Costui, per certa eccessiva fatica, era incorso in una certa indisposizione, per cui s'era quasi renduto inabile a camminare, nè i Medici con tutte le naturali medicine avean potuto, non dico liberarlo, ma nè pur mitigare la già detta infermità. Il perchè, udita la predetta fama de' miracoli, divotamente raccomandossi alla San-

la Santa Vergine, e fece una promessa con voto, se per li meriti di Lei, fosse liberato. Cosa mirabile! Subito fatto il voto fu da quella indisposizione, che pativa, perfettamente curato, nè più sentì quelle gravezze, e liberamente, e destramente come prima camminò, e venne a visitar le Reliquie della sua Liberatrice: Sciolse il voto, che fatto avea, e a tutti, che voleano udirlo, notificò la grazia, che avea ricevuta.

8 Di più una certa divota Matrona, che era assai familiare della Santa Vergine, anzi sua domestica, ovvero Albergatrice, perocchè nella propria Casa con tutta la sua Compagnia l'avea ricevuta, e si chiamava Paola, al tempo, che morì la Santa Vergine, era stata per quattro mesi da' dolori di fianco, e di gotta gravemente travagliata. E perchè i rimedj di questi due malori son fra loro contrarj, poichè uno richiede i medicamenti apritivi, e l'altro stringenti; quindi è, che la detta Matrona era sommamente afflitta, ed alcuna volta fino alla morte si riduceva. Defonta la Santa Vergine, chiese con grand'istanza d'aver qualchè cosa di quelle, che il sagro Corpo di Lei avean toccato; ed essendo ciò stato fatto una sera, alzossi la mattina seguente liberamente dal letto, da cui per quattro mesi non potè levarsi, siccome ella stessa mi raccontò dapoi, ch'io venni a Roma. Questi, e molti altri Miracoli, che per negligenza degli Scrittori furono intralasciati operò per mezzo della sua Sposa l' Onnipotente Signore innanzi, che il suo Corpo fosse dato alla sepoltura, la quale, come di sopra s'è detto, fu, a cagion del concorso del Popolo, per tre giorni differita.

9 Ma poichè il Corpo fu chiuso nel sepolcro non ristette la Divina Potenza di dar la salute agl' Infermi, anzi Ella fu in certo modo accresciuta. Imperciocchè un certo Romano chiamato Giovanni Veri, o di Neri avea un figliuolo

piccolo, che non poteva in modo alcuno ſtarſi ritto in piè, nè per conſeguente camminare. Ma ſentendo vociferarſi i ſopraddetti Miracoli, fece un voto a Dio, ed alla Santa Vergine Caterina per la liberazione del già detto figliuolo. Che più? Fu condotto il Fanciullo al ſepolcro di Caterina, e ſubito che ſopra quello fu poſto, furon conſolidati i ſuoi piedi, e le gambe, e cominciò a ſtar di per sè ritto, e camminare, come ſe mai non aveſſe patito alcun male.

10 Anche un certo Giovanni di Tozzo avea negli occhi un'orribile infermità, talmenteche da un'occhio ſcaturivano vermi. Coſtui fece un voto alla Beata Vergine Caterina da Siena, e fu ſubito compiutamente liberato, e venendo al ſuo ſepolcro, narrò la grazia a lui fatta, e, come ſuol farſi, poſe un'effigie di cera ſopra il ſepolcro. In oltre una certa Pellegrina Tedeſca, (il cui nome traſcuraron di ſcrivere coloro, che vi furono allora preſenti, e che queſte coſe anno ſcritto,) avea tale indiſpoſizione negli occhi, e sì gravemente, e per sì lungo tempo pativane, che quaſi avea perduto affatto l'uſo del vedere, ed in certo modo diſperava di ricuperarlo. Coſtei raccomandandoſi divotamente alla Santa Vergine, fece un voto, ed in breve ſenz' altra medicina ricoverò la viſta, onde venendo al ſuo Sepolcro sì chiaramente vedeva, come innanzi di partire una tale infermità avea fatto.

11 Una tale Signora Romana, che chiamaſi Maria, incorſe in una certa malattia di capo, sì grave, che nulla giovando molti, e diverſi medicamenti, che avea adoperati, avea affatto perduto un'occhio. Perlochè, sì per lo dolore, che per la vergogna non volea uſcire della propria Caſa, nè pur comparire dinanzi agli Uomini. Coſtei, ſentendo bandire i Miracoli della Santa Vergine, raccomandoſſele divotamente, e fece un voto. La notte ſeguente ap-

te apparve la Santa Vergine alla Servente della detta Signora, e le disse. *Dì a Madonna Maria, ch' ella non usi più medicamenti, ma vada ogni mattina a udire l' Ofizio Divino, e sarà liberata*. Avendo ciò riferito la Fante alla sua Padrona, ella appigliandosi al suo consiglio, andossene all' Ofizio Divino, e immantinente cessò il dolore, e cominciò dall' occhio accecato a vedere, e così perseverando a udire il Divino Ofizio ricuperò perfettamente la vista, e la pristina sanità. Quì osservate, vi prego, o Lettore, che cosa abbia fatto in tal caso la Santa Vergine. Ella imitò in quest' opera lo Sposo suo, o per parlare più propriamente, l' Eterno suo Sposo la fece simile a sè in quest' opera, poichè non le bastò di risanare il corpo di colei, che l' invocava, se a lei non dava insieme la medicina dell' Anima. Potea ben' Ella concedere a costei, siccome agli altri avea fatto, dopo l' invocazione, ed il voto, il rimedio della cecità, ma volle più pienamente di quel, che colei chiedesse, esaudirla, secondo il costume del Salvatore, chè non risanava il corpo senza l' Anima, ed a colui, che per impetrare la salute del corpo era venuto, perdonò prima i peccati, dicendo. *Confide fili remittuntur tibi peccata tua.**

* Matt. 9. 2

12 Inoltre un certo Giovane chiamato Jacomo, figliuolo d' un certo Romano, che chiamavasi Pietro di Niccolò, era per certa grave infermità da più mesi travagliato, cosicchè non giovandoli alcun rimedio della Medicina fu condotto allo stremo, e non essendovi alcuna speranza di vita, una certa divota Donna nominata Ceccola Carteria si votò alla Beata Vergine Caterina, e in un' attimo, ripigliate le forze, cominciò a migliorare, e in pochissimo tempo fu da quella infermità liberato. Anche una certa Donna chiamata Cilia di Petruccio da Roma, oppressa da infermità, dopo i rimedj de' Medici si condusse all' estremo, in guisa che gli stessi Medici diffidavano affatto della sua salute,

lute, e secondo il corso naturale giudicarono assolutamente, ch' ella si sarebbe morta. Essa però divotamente raccomandandosi alla Santa Vergine Caterina da Siena, sentì in un subito il conforto della salute, e pigliando in quell' ora miglioramento, fulle tra pochi giorni la pristina sanità interamente restituita.

13. Di più una certa nobile, e divota Donna, che si chiamava Madonna Giovanna Ilperini, avea un' intima cognizione della Santa Vergine, mentre Ella visse, e però veduti i suoi Miracoli maggior fede concepette alla sua Santità, talmenteche a qualunque Infermo ella si trovasse attorno, sempre esortavalo a raccomandarsi divotamente alla Santa Vergine Caterina da Siena, onde proccurò, che molt' Infermi per li meriti della stessa Santa Vergine fossero risanati. Or' una volta avvenne, che uno de' figliuoli della stessa Nobil Donna, d' età puerile, incautamente camminando, o correndo sopra il Terrazzo della sua Casa, cadesse senz' alcun' ostacolo, che l' impedisse, precipitosamente alla'ngiù verso terra, dinanzi gli occhi della propria Madre, la quale ciò vedendo, stimò, siccome era assai verisimile, che per quella caduta il Fanciullo morisse, o che almeno restasse in qualche membro per sempre storpiato. Laonde fortemente gridò. *Santa Caterina da Siena ti raccomando il mio figliuolo*. Cosa mirabile! Ancorchè l' altezza del luogo, e la condizione sì del Fanciullo, che della caduta desse naturalmente a temere della repentina morte di lui, che cadde; contuttociò il Fanciullo nè assai, nè poco restò offeso, e tanto fu sano, e libero poi la caduta, quanto lo si fosse prima di cadere. Avendo ciò trovato la predetta sua Madre, la qual' in grandissima fretta scese a vederlo, rendette divote, ed umili grazie all' Onnipotente Iddio, ed alla sua Sposa Caterina, e a tutti predicava la Santità della Vergine Caterina da Siena.

14 Oltre

14 Oltre ciò una certa Donna, che all' altrui servigj vivea, e particolarmente con lavare i panni, e si chiamava Buona di Giovanni, mentre una volta lavava i panni alla riva del Tevere, accadde, che ella lavasse una certa coperta da letto, che si fa di panno di lino, e di bambagia, e chiamasi volgarmente Coltre. Mentre dunque costei incautamente lavava questa Coltre, e lasciava, che una gran parte di essa dal corso del fiume portata fosse, cotesta parte tirò colla sua gravezza quell' altra, che era tra le sue mani; e così tutta la Coltre scappando dalle sue mani, cominciò a scorrere insieme colla corrente. Ciò vedendo colei, e sapendo di non poter pagare la Coltre, se si perdesse, perocchè ella era poverina, volle ricoverare la stessa Coltre, ma mentr' ella troppo si stende per ritenerla, ancor' essa dall' impeto dell' acque lungi da terra fu rapita; così mancandole ogni umano soccorso restavale solo l' ajuto Divino, a cui mentre ella pensava a ricorrere, si sovvenne della fama de' segni, e de' miracoli operati in que' giorni per la Santa Vergine in Roma: Onde invocandola disse. *O Santa Vergine Caterina da Siena soccorrimi in così gran pericolo*. E subito il soccorso di Caterina fu pronto, poichè colei sentì tosto alzarsi sopra l' acque, e come se quell' acque non corressero, uscì da sè medesima con tutta la Coltre dal corso dritto dell' acqua; e senz' altro umano sovvenimento giunse a terra. Dopo questo, ella stessa attonita considerava, nè potea immaginarsi in qual modo da quel pericolo campata fosse, se non chè apertamente confessava, che la Santa Vergine l' avea miracolosamente soccorsa, e co' suoi meriti liberata. Avendo l' Onnipotente Iddio tutti questi, e molt' altri Miracoli operato per testimonio della Santa Vergine sua Sposa, prima ch' io venissi a Roma, accadde finalmente, ch' io vi venissi con un peso a mè insopportabile, cioè coll'

Osi-

Ofizio del Magisterio dell' Ordine de' Frati Predicatori, ed allora da' miei Frati, e dalle Suore, Figliuoli, e Figliuole in Cristo della Santa Vergine tutte le soprascritte cose mi furon narrate. Ma un miracolo occorse dopo la mia venuta, del quale in gran parte io son testimone, e questo non debbo in verun modo tacere.

15 Io dunque era in Roma, ed avea trasportato il sagro Corpo della stessa Vergine in quel giorno, ch' Ella molt' anni innanzi m' avea predetto, siccome di sotto farassi noto, ed a cagione di certa infermità corporale ebbi bisogno del Medico, ch' era vicino al Convento de' miei Frati, e molto mio famigliare, ed amico, e si chiama Maestro Jacomo di Santa Maria Rotonda. Costui, avendomi una volta visitato in occasione della cura medicinale, narrommi, che un certo Giovane Cittadino di Roma chiamato Niccolò, e per nome diminutivo, Cola, figliuolo della moglie d' un certo Cittadino nominato della stessa Città, che si chiamava Cintio Tancancini, e per conseguente suo figliastro, era gravemente infermato di mal di gola, che da' Medici vien detto Scheranzia, e ch' egli non vedea come potesse naturalmente curarsi, onde affatto di lui disperava. Di più intesi da altri, che il detto Giovane era in articolo di morte, e già s' aspettava il suo transito: Ma Alesia Compagna della Santa Vergine, della quale più volte di sopra s' è fatta menzione, udita una tal novella, considerando, che 'l detto Cintio con tutta la sua Casa era stato alla Santa Vergine assai caro, e divoto, andò frettolosa, a trovare il detto Giovane, che già stava in agonìa, portando seco un dente della stessa Vergine, che per un gran tesoro erasi riserbato, e trovando lo stesso Giovane, che già veniva meno, per esserli chiusa a poco a poco la gola dalla postema, la quale perciò lo soffogava, pose il predetto dente sopra la sua gola, e subito,

to, come se una pietra caduta fosse, sentissi un gran romore, e ruppesi la postema. Quindi cominciò l'Infermo ad alzare il capo, e mandar fuori dalla sua bocca una gran quantità di putredine, e così in pochissimo tempo fu pienamente risanato, rendendo grazie a Dio, ed alla Santa Vergine, per virtù del cui dente fu per quella volta liberato da' denti della morte. Questo maraviglioso avvenimento lo stesso Niccolò, o Cola publicamente contava a tutti, ma singolarmente a' Medici, che meglio conoscevano lo stato naturale, e la disposizione affatto mortale del paziente: Intantochè predicando io una volta al Popolo la parola di Dio, e raccontando le cose grandi, che per mezzo della sua Sposa avea fatte il Signore, mentre io narrava questo Miracolo al Popolo, egli levossi in piedi in mezzo all' Udienza, e ad alta voce disse. *Messere, Voi dite vero: Io son colui, a cui questa Santa Vergine fece un tal Miracolo.*

16 A questi segni, e miracoli, che in particolare abbiam quì raccontati, sappiate, o Lettore, che molt' altri se ne aggiunsero, che non furono scritti, ma si publicarono per alcuni segni, cioè, per l'immagini di cera, che in grandissimo numero furon poste sopra il sepolcro di Caterina ancora in tempo, ch' io v' era presente in persona. Ma la sfrenata cupidigia, per non dir malignità, d' alcuni ladroncelli (non so se forestieri, de' quali sempre Roma è ripiena, o pur domestici) non lasciò, che quell' immagini per lungo tempo vi bastassero: imperciocchè furon tutte appoco appoco nascosamente portate via da' ladri, i quali certamente, o già son stati puniti, o presto saranno castigati. Io frattanto, accusando mè stesso dinanzi a Dio, ed agl' Angioli suoi, ed anche a tutti i Fedeli, confesso, che molti, e molte vennero da mè, che per li meriti di questa Santa Vergine ricevettero diverse grazie miracolo-

racolofe, le quali la mia negligenza più, che di verun' altro ha nafcofte al Mondo, perchè non fui follecito a ridurle in ifcritto, avvegnache deputafsi una volta a ciò un certo Notaio, che nè pur fu diligente a regiftrarle.

17 Ma una cofa, di che mi fovviene, non lafcio, (correggendo un poco me ftefso) di riferire, cioè, che al tempo, che già la Reina Giovana mandò contro a Roma Rinaldo degli Orfini con un gran feguito di Gente d' arme, per far pigliare, o cacciare il Sommo Pontefice Urbano VI., o (che peggio era) ammazzarlo; tenendofi i Romani fortemente, e prudentemente col fuo Pontefice, avvenne, che molti di Roma, e maffimamente della Plebe, foffero prefi da' Nimici, alcuni de' quali venivano legati agli alberi, e così eran lafciati, acciocchè più crudelmente fi moriffero, ed altri eran condotti al Campo, e con iftrumenti di ferro legati, affinchè sè medefimi rifcattaffero. Or come io intefi da alcuni di loro, che furono liberati, quanti di effi invocaron fubito la Santa Vergine furon miracolofamente liberati dalle catene, fenza che alcuno, fuorchè Iddio, l' ajutaffe, e falvi fi ridusfono a Roma. Quindi un di coloro mi raccontò, che fenza menovo indugio, fubitochè invocò Caterina fi trovò liberato da' lacci, con cui da' Nemici era ftato legato ad un' albero, e tornandofene a Roma, invocando la fteffa Vergine, non trovò alcuno, che l' impediffe. La qual cofa con gran divozione raccontando, aggiugneva poi, che alcuni altri per li meriti della Santa Vergine Caterina la fteffa grazia avean ricevuta. Or ficcome d' una tal forta di Miracoli, così ancor di molti altri mi rammento aver' intefo parlar da molti; ma invecchiando la memoria, non poffo diftintamente ricordarmi di tutti gli altri. Intanto prego il Lettore, che con mente divota, non annojandofi per la lunghezza di quefto Libro, nè per la rozzezza dello ftile,

colga

colga per suo profitto i fiori, ed i frutti, fuggendo sempre, siccome pestifero veleno, i freddi, e indivoti Detrattori. Del rimanente io quì farei fine a quest' Opera, se non dovessi parlare della sua Pazienza, che la Chiesa militante più che i Miracoli ne' suoi Santi osserva, secondo la Dottrina di San Gregorio; che la virtù della Pazienza riputò maggiore, de' segni, e de' Miracoli. Voglio però dettarne un Capitolo, impetrandomi ciò Caterina, e concedendolo l' Eterno suo Sposo, che col Padre, e lo Spirito Santo vive, e regna per tutti i secoli de' secoli. Amen.

CAPITOLO VI.

Della forte Pazienza, che questa Santa Vergine in tutte le sue Azioni manifestamente dimostrò dalla sua Infanzia fino alla morte, percui chiaramente si pruova esser Ella degna del titolo di Santa nella Chiesa di Dio Militante, giacchè di tanti gloriosi trionfi è adorna nella Chiesa Trionfante. Nel qual Capitolo si riduce in Epilogo quasi tuttociò, che di sopra s' è detto, a cagione di que' Lettori, che per poco s' infastidiscono, ed acciocchè, se Altri non può avere tutta la Leggenda, avuto questo Capitolo, intenda la sostanza di quasi tutta la stessa Leggenda.

E' Sentenza della prima Verità, che per nostra salute assunse Carne umana, che coloro, i quali ritengono nel cuor puro, e mondo la parola di Dio rendono in pazienza il frutto. * E' come poco di sopra accennossi, dice San Gregorio nel Libro de' Dialogi: *Ego virtutem Patientię signis, & Miraculis puto majorem*. Ma ancor l' Apostolo Giacomo nella sua Epistola Canonica dice: * *Patientia opus perfectum habet*: Non perchè ella sia la somma, o la Reina delle Virtù, ma perchè ella è compagna indivisibile di quella

* Luc. 8. 15.

* Jac. 1. 4.

* 1. Cor. 13. 13. quella virtù, che per testimonio dell' Apostolo, * essendo maggiore dell'altre Virtù, non ha mai termine, nè mai vien meno. * ibi v. 8. * Questa è la Carità, senza di cui nulla giova all' Uomo, qualunque altra Virtù. Di questa lo stesso Apostolo descrivendola disse, * ibi v. 4. & 5. * ch' Ella è paziente, e benigna, non ha invidia dell'altrui bene, non s' accende di sdegno, ne cerca le cose sue. Perciò la Sacrosanta Madre Chiesa, quando esamina la Vita degli Uomini santi, che debbon scriversi nel Catalogo de' Beati, non considera principalmente l' operazione de' Miracoli, per due ragioni: Prima, perchè molti malvagj fecero, e faranno de' segni, che pajono Miracoli, ancorchè non sieno, siccome i Maghi di Faraone, ed in somigliante maniera il Mago, e l' Anticristo co' suoi seguaci a suo tempo faralli: Secondo, perchè qualchè volta alcuni anche per virtù Divina fecero miracoli, ed alla fine furono ripruovati; siccome Giuda, e coloro, de' quali dicesi nel Vangelo, * Matt. 7. 22. * che nel dì del Giudizio diranno al Signore. *E non abbiam noi fatto miracoli nel tuo Nome?* A' quali egli risponderà. *Partitevi da me operatori d' iniquità.* Per la qual cosa dassi manifestamente ad intendere, che i segni, o Miracoli debbono secondo il giudizio de' Dotti esaminarsi, come quelli, che non possono per se stessi certificare la Chiesa militante, che la persona per cui son fatti sia nell' eterna beatitudine ammessa, o predestinata, avvegnache d ano un grand' indizio di Santità, e massimamente quelli, che son fatti dopo il passaggio da questa vita. Ma ancor questi non rendono una total certezza, perocchè sebben quelli non fosser Santi, a' sepolcri de' quali si fanno i miracoli, potrebbe essere, che Iddio misericordioso corrispondesse alla fede di coloro, che li credono Santi, non già in riguardo loro, ma per la gloria del Nome suo, affinchè coloro, che in Lui credono non vedessero andare a vuoto il loro desiderio.

2 Quin-

2 Quindi è, che la sacrosanta Madre Chiesa, la quale dallo SpiritoSanto è governata, volendo accertarsi, quanto in questa vita è possibile, del merito de' Santi, disamina la loro Vita, cioè quelle cose, che in questa vita anno fatte: attesoche così insegnolle il suo Sposo, dicendo. * *A fructibus eorum cognoscetis eos*. Cioè dall' operazioni, perchè, siccome il Salvatore ivi soggiugne. * *Non potest arbor bona fructus malos facere, neque arbor mala bonos fructus facere.* E queste sono l' opere di Carità verso Dio, e verso il Prossimo, nelle quali, per testimonianza del Salvatore, consiste tutta la Legge, e le ammonizioni de' Profeti. Ma perchè siccome quest' Opere son grate a Dio, così sono spiacevoli al Demonio, si sforza lo stesso Demonio in ogni maniera possibile d' impedirle, tanto per se medesimo, quanto per mezzo del Mondo, cioè degli Uomini mondani. Perlochè agli Uomini Santi, che vogliono perseverare nel bene, senza di cui non sarebbono coronati, cioè dire, se eglino non perseverassero, è sempre necessaria la Pazienza, percui, non ostante qualsivoglia persecuzione, mantengono se stessi nella buona dilezzione di Dio, e del Prossimo. Laonde diceva il Salvatore a' Discepoli: * *In patientia vestra possidebitis animas vestras*. E l' Apostolo assegnando la prima condizione della Carità, dice: * *Charitas patiens est*. Per questa ragione dunque nella Canonizazione de' Santi più si ricercano, come s' è detto, l' Opere, che i Miracoli, e tra l' Opere stesse più ricercansi l' Opere di Pazienza, che l' altre, siccome quelle, che fanno della Carità maggior fede, e della Santità.

*Matt. 7. 16.

* ibi v. 18.

* Luc. 21. 19.

* 1. Cor. 13. 4.

3 Tanto ho detto, perchè tutte le cose, che di sopra son scritte, essendo state da me scritte, e dettate, affinchè alla santa Chiesa Cattolica, ed a' suoi Governatori fosse manifesta la Santità di questa Vergine, ho stimato dicevol cosa, per li casi sopraddetti, di dettare un Capitolo della Pazien-

Pazienza, acciò alcuno non possa della sua Santità ragionevolmente dubitare. Ma perchè [come di sotto colla grazia del Signore farassi noto] tutta la Vita di Caterina fu accompagnata colla Pazienza, nel raccontare gli atti della sua Pazienza, ridurrò in Epilogo (per quanto il Signore vorrà concedermi) quasi tutta questa Leggenda, ed a cagione singolarmente di que' Lettori, che facilmente s' annoiano, a' quali nelle materie divote par che un' ora sia più lunga di tutto un giorno, ma nelle favole, e nelle ciance sembra loro il giorno più corto d' un' ora. Volendo dunque noi della Pazienza di questa Vergine brevemente trattare, si dee procedere molto ordinatamente, affinchè l' ordine stesso, toltane via la lunghezza, n' apporti la brevità.

4 Non v' è alcuno, che conosca la proprietà delle Virtù, e non sappia, che la Virtù della Pazienza s' esercita in quelle cose, che son contrarie all' Uomo, come ancora l' istesso suo nome dimostra, che dal patire è derivato: Imperciocchè le cose, che ripugnano all' Uomo, generalmente dividonsi in due generi, secondo le due sostanze dell' Uomo stesso, poichè alcune son contrarie all' Anima, ed altre al Corpo. Nelle cose avverse all' Anima nessuna pazienza è virtuosa, anzi è sempre viziosa, e la riprende con ironia, e con un certo figurato parlare il S. Apostolo scrivendo a' Corinti. * *Libenter suffertis insipientes, cum sitis ipsi sapientes.* Ma nelle cose avverse al Corpo ha luogo principalmente la Virtù della Pazienza, intendendo per Corpo tutte quelle cose, le quali si rendono sensibili all' Uomo Viatore, o elle pertengano a proccurare le cose corporali, o a promuovere le spirituali, come più chiaramente di sotto si farà manifesto. Ora i Beni, che in questa vita possono possedersi dall' Uomo si divino, secondo i Filosofi, in tre Classi, attesoche alcuni sian dilet-

* 2. Cor. 11. 19.

dilettevoli, alcuni utili, ed altri onesti siano, e nella perpetua, o temporal privazione di questi ha luogo la virtù della Pazienza. I Beni dilettevoli sono la vita del corpo, la sanità del medesimo corpo, la dilicatezza sì de' cibi, che delle veste, e l'altre cose, che dilettano la carne, tra le quali si noverano anche i piaceri del senso. I Beni utili sono le ricchezze, che comprendono in sè molte cose, cioè i Campi, le Case, i Danari, le Gemme, gli Animali, e tutte quelle, che da queste provengono, la copia de' Parenti, e de' Servidori, e tutte l'altre, che aiutano chi vive in questa vita mortale. I Beni onesti son quelli, che fanno l'Uomo onorevole nel cospetto degli altri, siccome il buon nome, o vogliam dire la buona fama, l'onesta amicizia, gli studj laudevoli, e tutte le cose, che ajutano ad esercitare gli atti della Virtù. Tra i mentovati Beni, alcuni sono assolutamente illeciti, e questi debbon togliersi affatto: altri sono di sua natura impeditivi dello stato perfetto delle Virtù, e da questi dobbiam guardarci, o pure (che meglio è) disprezzarli: alcuni son leciti, ed altri son necessarj alla Vita umana, e la privazione di questi dee con Pazienza tollerarsi, siccome più particolarmente tutte queste cose di sotto saransi note, mentre delle Azioni di questa Santa Vergine, secondo l'ordine stabilito più distintamente discorreremo.

5 Ritornando dunque al nostro proponimento, che è di ridurre in compendio, secondochè ne concederà il Signore, le cose, che si son dette della perfezione della Pazienza di questa Vergine, sappiate, o buon Lettore, che questa Santa Vergine, considerando, che la Pazienza non potrebbe nulla giovare, se prima non rimuovesse da sè le cose illecite, e particolarmente i diletti del senso, innanzi ch'Ella giugnesse a quell' età, in cui potesse provarli, con egual fortezza, e prudenza tagliò loro

 la stra-

la strada. Nè ciò fu fatto senza la Divina ispirazione, nè senza una notabil Visione, in cui, essendo Ella in età di sei Anni, vide cogli occhi suoi corporali il Signore, che sedea vestito cogli Abiti Pontificali, adornato colla Corona di Sommo Pontefice, in un bellissimo Talamo situato sopra la Chiesa de' Frati Predicatori, ed accompagnato da' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e dall' Evangelista Giovanni, e con occhi pietosi guardandola, colla Real Destra la benedisse, e di sì perfetto Amore l'Anima di Lei riempiè, che sbandite le fanciullesche usanze, in quella tenera età si diè alla Penitenza, ed all' Orazione, e tanto profittò, che nell'anno seguente, che fu il settimo dell' età sua, fece voto di perpetua Verginità avanti alla B. Vergine, cioè alla sua Imagine, avendo innanzi premesso una matura deliberazione, ed una continua Orazione, siccome di sopra nel secondo, e nel terzo Capitolo della Prima Parte più largamente si contiene.

6 Ma perchè la divota Fanciulla avea conosciuto, che per conservare lo stato Verginale era molto utile, e forse necessaria la scarzezza del vitto, e l' astinenza del mangiare, e del bere, incominciò a praticarla in età ancor tenera, e nell' età perfetta non solo laudevolmente, ma assai mirabilmente compilla. Avvegnachè, siccome di sopra nel detto terzo Capitolo della Prima Parte accennosi, e nel sesto Capitolo della stessa Parte più distesamente si è raccontato, Ella cominciò dall' Infanzia a privarsi per lo più dell' uso di mangiar carne, e poi, crescendo un poco gli Anni, privossi in tutto, e per tutto delle carni, bevendo il vino così annacquato, che appena pareva, che avesse sapor di vino. Nell' Anno quindecimo di sua età cominciò ad astenersi totalmente dal vino, e togliendo da sè medesima ogni sorta di companatico, si riserbò solamente l' uso del pane, e dell' erbe crude.

Final-

Finalmente nell' Anno ventesimo dell' età sua privossi anche affatto dell' uso del pane, ristorando solamente con erbe crude il propio corpo, e così perseverò fino a quel tempo, in cui l' Onnipotente Iddio un nuovo, e maraviglioso modo di vivere le concedette, cioè di vivere senza alcun cibo, il che avvenne, s' io non m' inganno, intorno all' anno ventesimo quinto, o sesto di sua età della qual cosa diffusamente s' è scritto nel Capitolo quinto della seconda Parte, ove raccontansi, e la cagione, e il modo, per cui Ella a questo stato aggiunse, ed a coloro, che mormoravano, e dispregiavano quel modo di vivere, sofficientemente (se troppo io non sono errato) risposdesi; ma ancor ciò, ch' Ella per tal cagione patì, e qual fosse la sua Pazienza raccontasi.

7 Osservati i preludj della Purità, e dell' Astinenza, per cui si tolgono, come illeciti, tutti i piaceri della carne, venghiamo adesso alla Pazienza di questa Vergine Santa. Ma sappiate, o buon Lettore; che la Pazienza di Lei esercitossi in gran parte nella privazi one de' Beni onesti, tuttoche Ella patisse le infermità del Corpo, ed incontrasse i pericoli d' una morte violenta, ma queste cose erano a Lei d' allegrezza, come di sotto si farà chiaro; quell' altre però troppo altamente l' affliggevano. E qual persona vi fu sua domestica, o congiunta, che con quella privazione non la travagliasse dalla sua Fanciullezza fino alla sua morte? E fu la prima la Madre sua, ed i suoi Fratelli, i quali volendo maritarla nel principio della sua Adolescenza, la privarono, quanto fu da loro, di tutto il bene onesto, inguisache le tolsero la Cella dell' Abitazione, e la posero tra le sordidezze della Cucina, affinchè non potesse orare, nè meditare, nè alcun' atto di virtù contemplativa, o specolativa esercitare. Quanto fosse grande, e quanto gioliva in questa persecu-

 zione

zione la sua Pazienza, più pienamente raccontasi nel quarto Capitolo della Prima Parte di questa Leggenda. Conciosiache con un modo maraviglioso, e per vie mirabili, e virtuose stando Ella immobile nel proposito di Verginità, con animo, e con volto lietissimo serviva, nè per le faccende del ministerio, nè per mancanza della Cella ristavasi dall' Orazione, nè (ciò ch' è più maraviglioso) la diminuiva, anzi sempre accrescevala, finch' Ella vinse le persecuzioni insieme, ed i Persecutori, siccome nel detto Capitolo è manifesto. Ma dopo queste cose volendo l' antico Avversario impedire l' austerità sì delle Discipline, che delle notturne Vigilie, e la mortificazione, che recavale la durezza del Letto, sommosse di nuovo contro di Lei Lapa sua Madre quasimente fino a farla montare in furore. Ma Caterina di forte pazienza, e di maravigliosa discrezione munita placò [il che è mirabil cosa a dirsi] il furor della Madre, e mantenne costantemente la rigidezza del suo vivere, siccome nel sesto Capitolo della Prima Parte più pienamente si contiene.

8 Oltre a tutte queste cose egli non è facil cosa a ridirsi quanti impedimenti del Bene onesto, che consiste nella divozione del continuo orare, nell' afflizione del proprio Corpo, e nel sovvenimento del Prossimo, proccurasse frammettere il Demonio, ed io distintamente mostrerò dove queste cose nella Leggenda siano state descritte. Studiossi dunque l' antico Avversario in tutte le maniere a lui possibili di staccare in primo luogo la S. Vergine dagli abbracciamenti dell' Eterno suo Sposo, poi di sottrarla, e finalmente di frastornarla almeno in parte per qualchè tempo; ma Ella con robusto fervore atterrò il Nemico, allorchè tentò di staccarla; con saggio consiglio il vinse, allorchè osò di sottrarla, ed allorche ardì di frastornarla, con virtù costante il confuse. Imperciocchè si sforzò in

primo

primo luogo il maligno Nimico di rimuoverla dal santo proponimento per mezzo della Sorella maritata, la quale sollecitolla (permettendo ciò per un maggior bene il Signore) nella vana curiosità d'adornarsi i capelli, e le vesti, siccome nel quarto Capitolo della Prima Parte più allo steso si narra. Secondamente per mezzo de' Fratelli, e della Madre, i quali s'erano intalentati di maritarla, come nello stesso Capitolo pienamente raccontasi: E in terzo luogo per sè medesimo molestandola colle tentazioni, avanzandosi ancora ad illusioni visibili, siccome ho trovato nuovamente in una certa Scrittura, la quale pegli Scrittori dell'Epistole di Lei fu compilata, innanzi, ch'Ella prendesse l'Abito della Santa Compagnia, di che si fa menzione nel Capitolo settimo della Prima Parte.

9 Avvegnachè, facendo Lei alcuna volta Orazione dinanzi ad un'Immagine di Cristo Crocifisso, l'antico Avversario si frappose in mezzo tenendo in mano una vesta di seta, e apparecchiandosi a vestirne Caterina, la quale, tutto che deridendolo il disprezzasse, ed armandosi col segno della Croce si voltasse al Crocifisso, egli tuttavia, poichè disparve, lasciolle una tentazione sì grande del lusso delle vesti, che l'animo di Caterina ne restò assai turbato; ma incontanente ricordatasi del proposito di Verginità, così parlò al suo Sposo. *Dolcissimo Sposo mio Tu sai, che fuor di Te io non ho mai desiderato alcuno Sposo. Tu soccorrimi, acciocchè nel tuo santo Nome io vinca queste tentazioni; nè io ti chieggio, che Tu da me le tolga, ma che misericordiosamente mi conceda vittoria di loro.* Finito questo parlare, apparille la Reina delle Vergini, Madre di Dio, la quale pareva, che traesse fuori dal Costato del Figliuolo Crocifisso una bellissima vesta, cui Ella stessa adornava di chiare, e risplendenti gemme, e quindi con quella bella vesta ammantò Caterina, dicendo. *Sappi, o Figliuola, che quel-*

 le vesti,

le vesti, le quali escono dal Costato del mio Figliuolo, tutte l' altre vesti eccedono in bellezza, e decoro. Ciò fatto, partissi ogni tentazione, e si rimase la Vergine assai consolata; e così avvenne, ch' Ella con generoso fervore vincesse tre Contraddittori, ognun de' quali forzavasi di ritirarla dal santo proponimento.

10 Vinse dunque Caterina con savio consiglio (come s' è detto) coloro, che voleano divertirla, mentre in primo luogo placò saviamente la Madre, che volea ritirarla dall' asprezza di vita, non iscemando quasi punto della sua penitenza, siccome di sopra s' è replicato. Secondo, allor che con grandissima sapienza piegò nel suo sentimento il proprio Confessore, ed alcuni Consiglieri dell' uno, e dell' altro sesso, i quali per ignoranza la confortavano a cibarsi, siccome nel quinto Capitolo della Seconda Parte s' è detto. E in terzo luogo, non men saviamente, che maravigliosamente mitigando sì i Superiori, che gli altri, i quali le vietavano l' andare in certi luoghi, dove per Divina rivelazione erale comandato, che andasse, e le proibivano il fare quelle cose, che il Signore imponevale, che facesse, e sempre adempiendo perfettamente i Divini Comandamenti; nella qual cosa con quanta pazienza Ella s'adoperasse, nè penna, nè lingua sarebbon bastanti a spiegare. Io so bene, che in somiglianti occorrenze, tante ingiurie, e tante volte le furon fatte, ancor da coloro, che più doveano consolarla, ch' io non mi reputo da tanto a contarle, nè disobbligato a spiegarle, ma so ancora, che tutte queste cose furon da Lei con invitta pazienza, e con savio consiglio superate.

11 Del rimanente, veggendo l' antico Serpente, che non potea rimuovere, nè divertir Caterina dal santo proponimento, proccurò d' impedirla, almeno a tempo, sì per sè medesimo, che per mezzo di diverse Persone, delle qua-

le quali più distintamente parlerassi di sotto. E primieramente per mezzo della Madre, che la condusse al Bagno per distoglierla, almeno a tempo, dalle discipline, e dall' altre mortificazioni; ma seppe Caterina accattarsi una penitenza più austera di quella, che avea trovato nella propria Cameretta, con soffrire pazientemente, e per buona pezza l' acque più bollenti, secondo che nel Capitolo settimo della Prima Parte più pienamente ho scritto; la qual cosa però (come ivi ho detto) non pare a me, che potesse avvenire senza miracolo, cioè, che la sua carne senza abbruciarsi mortalmente, o almanco notabilmente, potesse uscirne illesa. Secondariamente, per mezzo dell' indiscreti Superiori, e delle Priore ignorantissime, dalle quali era spessissime volte impedita tanto per la Confessione, che volentierissimo frequentava, quanto per la Comunione, che ardentissimamente desiderava, e quanto ancora per diversi atti della sua frequentissima Orazione, i quali, perchè siccome Animali non intendevano, condannavano la luce, stando essi in fra le tenebre, ed abitando nella profondiità della Valle, volean misurare l' alte cime de' Monti, secondo che nel quinto Capitolo della Seconda Parte mi ricorda aver più lungamente descritto. Ma affinchè meglio conoscasi la grandezza della sua pazienza, ho risoluto di rapportare in questo luogo alcune cose particolari, che ivi non furono raccontate, poichè sebbene non possono raccontarsi senza rossore d' alcuni Religiosi; con tuttociò egli è meglio pubblicarle, che occultare i doni dello Spirito Santo a questa Santa Vergine conceduti; imperciocchè potrà quindi il Lettore concepir Timore insieme, ed Amore; Timore, udendo le colpe di coloro, che l' offendevano; ed Amore mirando la virtù di chi pativa; acciocchè per un motivo ei fugga il male, e per l' altro s' avanzi con forte pazienza ad operare il bene.

12 Fovvi dunque asſapere , o buon Lettore, che prima, ch'io meritaſsi d'aver cognizione di queſta Santa Vergine, Ella appena poteva eſercitare un'atto di divozione in pubblico, ſenza ſofferir calunnie, e perſecuzioni, e trovar degli oſtacoli, e particolarmente da coloro, che più avrebbon dovuto favorirla, ed anche a quegli atti medeſimi continuamente aiutarla. Nè dovete maravigliarvene, perchè (ſiccome ho detto di ſopra nel quinto Capitolo della Seconda Parte) ſe le Perſone ſpirituali non anno eſtinto perfettamente l'Amor proprio, incorrono in un'invidia più aſpra, che tutte l'altre perſone carnali, e ve n'ho dato l'eſempio in quell'isteſſo luogo, de' Monaci di Pacomio, i quali per l'aſtinenza di Macario, che non potevano imitare, dicevano di voler partir dal Monaſterio, ſe non n'era ſcacciato Macario. Così certamente accadde anche nel noſtro propoſito, atteſoche, veggendo le Suore della Penitenza di S. Domenico, che la Fanciulla Caterina tutte le Suore precedeva nell'auſterità della vita, nella maturità de' coſtumi, e nel fervore dell'Orazione, e della Contemplazione, entrò ſubito in alcune di loro l' antico Serpente ſeminator dell' invidia, e cominciarono, alla maniera de' Fariſei, a detrarre tanto pubblicamente, che occultamente l'azioni di Caterina, e sì fra di loro, e sì ancora appreſſo i Superiori dell'Ordine sfacciatamente dichiarare, ch' Ella dovea eſſer corretta. Che ſe alcune ce n' erano di quelle, le quali pretendevano d'eſſer giunte ad una grand' eccellenza di Virtù, anzi, per dir più chiaramente, proccuravano di moſtrarla, non potendo negare ciò, che a tutti era noto, fatte ſimili a' Fariſei, ed agli Scribi, dicevano, ch' Ella facea prodigj per opera di Belzebù Principe de' Demonj. Queſte Donne, come Figliuole d' Eva guadagnarono talmente, e traſſero nel loro errore Adamo, cioè alcuni Rettori, e

ri, e Padri dell'Ordine de' Predicatori, che alcuna volta la fecero privare della loro Adunanza, altra volta della sagra Comunione, ed alcuna volta ancora della Confessione, cioè del Confessore; le quali cose con grandissima pazienza, e senza rammarichio Caterina sosteneva, e sofferiva, siccome se Ella non fosse stata Colei, cui tali ingiurie facevansi, nè alcuno potè mai udir, che Caterina di sì fatte cose si querelasse, o brontolasse; anzi Ella credeva, che tutte si facessero con santa intenzione, e per salute dell' Anima sua, e riputavasi più obbligata a pregar per loro, non come Persecutori, ma come singolari, e diletti Benefattori.

13 Oltreciò, se permettevasi a Caterina, che ricevesse la Comunione, voleano, che presto si levasse dall' Orazione, e partisse di Chiesa, la qual cosa a Lei rendevasi totalmente impossibile. Conciosiacosache Ella prendea con tanto fervore la sagra Comunione, che il suo Spirito era rapito fuor de' sensi, nè 'l Corpo alcuna cosa attualmente sentiva, e così stava per molte ore, siccome di sopra nel secondo, e nell'ultimo Capitolo della Seconda Parte più largamente narrossi. Quegli poi, che dalle predette Suore erano stati sedotti, s' infuriarono alcuna volta contro di Lei, a tal segno, che pigliandola, mentre Ella era in Estasi, e portandola con violenza, la gettarono così insensibile, e intirizzita fuori della porta della Chiesa, come se fosse stato un' abortivo, e quivi le sue Compagne sotto la sferza del Sole, nell' ora di mezzo giorno la guardavano non senza lagrime, finchè Ella tornasse a' sensi del Corpo. Di più alcuni (secondo che a me fu riferito) mentre Ella era in quel rapimento, la percossero sdegnati co' piedi, nè mai udissi dalla bocca di Lei alcuna parola, con cui per tutte queste cose, o per alcuna di esse mostrasse d' essere offesa, anzi di tal materia non parlava giammai, se

non

non forse scusando coloro, che tali cose avean fatte, allorchè i suoi domestici ne straparlavano.

14 Ma quanto più Caterina tra l'ingiurie, che l' eran fatte, conservava perfettamente la pazienza, tanto più il suo Sposo, Giudice giustissimo sdegnavasi contro coloro, che l'ingiuriavano, e più acerbamente punivali. Imperciocchè, siccome tanto dal Confessore, che mi precedè, quanto da molt' altre Persone degne di fede intesi, subito che, io meritai aver di Lei cognizione, una certa Signora percosse una volta adirata con un piè Caterina, mentre era in Estasi, ma essendo poi tornata alla propria Casa, sorpresa immantinente da mortal dolore, senza l' ajuto de' Sacramenti della Chiesa in brevissimo spazio di tempo spirò. Un certo altro meschino, cui meglio sarebbe stato se nato non fosse, che fece parimente lo stesso atto col piede, e di più la pose una volta dispettosamente, e con violenza fuor della porta della Chiesa, fu sì gravemente castigato, che appena ardisco di raccontarlo. Questo miserabile, ch' io benissimo ho conosciuto, tanto avanzossi nell' odio contro la Santa Vergine, che [siccome da persone degne di fede mi fu riferito] oltre agli atti già detti, deliberò una volta d' ammazzarla, nè altro vi mancò, se non che, dove egli si credeva, non ritrovolla Caterina intanto tutte queste cose ignorava, ma lo Sposo suo, che nulla ignora, tutte queste cose puniva, perocchè colui dopo non molti giorni andossene in un' altro luogo, dove senza che vi precedesse, o vi cooperasse alcuna infermità corporale, divenne farnetico, ò manìaco, per non dire indemoniato. Gridava dì, e notte. *Aiutatemi per Dio, perchè ecco che viene il Carnefice per pigliarmi, e decapitarmi.* Udite queste cose, coloro, che gli assistevano in Casa confortandolo a non temere, s' avidero a' fatti, ed alle parole, ch' e' non era capace d' alcun rimedio, ma che pazzo as-

zo affatto era divenuto. Laonde cominciarono diligentemente a custodirlo, e singolarmente perchè mostrava alle parole, ed a' segni di volersi ammazzare. Che più? Mentre dopo alcuni giorni parea ritornato in sè stesso, nè più guardavasi come prima, partì nascostamente di notte da quel Castello, e come un' altro Giuda tra certe macchie s'appiccò, o per parlare più propriamente si strangolò, poichè non legò egli in alto la fune, con cui s'uccise, ma al fusto d' un' Albero, ed egli sedendo in terra legatosi, il collo con un'altro capo della medesima fune, per pura forza si soffogò, siccome raccontommi colui, che così soffogato lo ritrovò, e riportò il suo cadavero a quella Terra, benchè non sia stato sepolto in luogo sagro, nè con alcuna solennità, ma sotterrato di nascosto nel letamaio, siccome conveniva. Da tutte queste cose potrà conoscere il Lettore, quanto grande fosse in questa Vergine la Virtù della Pazienza, e quanto grate fossero l' Opere sue all' Altissimo, che tanto severamente l' ingiurie di Lei vendicava.

15 Oltre a queste cose, poichè tra' Beni onesti la buona fama, e la virtuosa Amicizia meritamente si novera, io son quì costretto ad aggiugnere alcune cose gravissime, che intorno a questi due Beni sofferse, e con ciò mostrare l' incomparabile Pazienza di Lei, che dee forse chiamarsi più tosto Fortezza, e sopreminente Carità, che Pazienza, siccome nel quarto Capitolo della Seconda Parte s' è pienamente raccontato. Conciosiacosache tutti i sagri Dottori confessano essere la fama delle Vergini assai tenera, e l' onestà delle Fanciulle assai dilicata, onde niuna cosa più molesta può ad esse avvenire, che la macchia dell' infamia, niuna più aspra, che la taccia d' impudicizia. Per questa ragione fra l' altre, volle il Signore, che la Reina delle Vergini sua Madre avesse uno Sposo, che

fosse

fosse Padre putativo di Lui. Quindi è ancora, che mentre Egli era in Croce raccomandò la stessa Vergine Madre a Giovanni parimente Vergine. Pertanto il sostener pazientemente una tale infamia più dimostra la virtù della Pazienza in una Vergine, qualunque ella sia, che qualsivoglia tormento dato violentemente al corpo. Perlochè io quì riduco in compendio quelle tre cose, che si contengono nel già detto Capitolo quarto della Seconda Parte, che appartengono a questa materia, la prima delle quali è mirabile, la seconda più mirabile, e la terza eccessivamente mirabile.

16 E primieramente nel detto luogo si scrive, che una certa Donna per nome Cecca, giacendo Inferma in un certo Spedale, ed essendo divenuta Lebbrosa, e mancandole non solamente le cose necessarie, ma ancora chi l' assistesse, perocchè non v' era alcuno, che volesse assisterle, a cagion della Lebbra; questa Santa Vergine, ciò inteso, andò lietamente a trovarla, e sè medesima offerse ad assisterle, e servirla personalmente, e di tutte le cose necessarie provvederla, e ciò, che disse colle parole, adempiè perfettamente co' fatti. Mentre ciò facevasi, insuperbitasi l' Inferma di tal benefizio, sgridava, e spessissimamente irritava con parole ingiuriose, e quasi piene d' infamia la sua Benefattrice; ma Essa di forte pazienza armata non si commosse punto. Di poi essendosi le mani di Caterina dal maneggiar quella Lebbrosa infettate di lebbra, perseverando Ella costantemente nel santo servigio, volea più tosto divenir lebbrosa, che lasciare il servigio della sua sgridatrice; nè mai lasciolla finchè colle proprie mani la seppellì, ed allora miracolosamente dalle mani Verginali partissi la Lebbra. E tutte queste cose la Carità, la quale è paziente, e benigna insegnolle a patire, ed a vincere.

17 Secondariamente adducesi nel citato luogo una

certa

certa Palmerina dell'istefs' Abito di Religione, che portava Caterina. Costei con pessimo odio, ed ostinato perseguitando, ed infamando la Santa Vergine, cadde prima inferma di Corpo, e poi alla morte del Corpo, e dell' Anima per li suoi demeriti si condusse, nè sarebbe campata dall' eterna dannazione, se l'Orazioni di Colei, che odiava non l'avessero efficacemente ajutata. Conciosiacosachè operò con un modo maraviglioso in questo caso il Signore, sicchè s'indurasse il cuore di quella Peccatrice per la privazione della sua grazia, ed insieme s' accendesse il Cuore di Caterina per l'infusione della sua Carità, e quanto più quella induravasi, tanto più questa accendevasi. Vinse finalmente la santa, e perfetta Carità, ed ammollissi quel cuore per difetto di Carità indurato. Vinse la Vergine Caterina, orando con fervore, e perseveranza, tutto ciò, che l'antico Serpente avea operato, indurando Palmerina, e di tanta grazia fu ripieno il Cuore, e le Labbra di Caterina, che salvò l'Anima, già quasi dannata di Palmerina. Piacque altresì al Salvatore il servigio di Caterina a tal segno, che espressamente disse essersi salvata per le sue preghiere l'Anima di Palmerina. E tutto questo fece quella perfetta Pazienza, che la Carità formava nell' Anima di Caterina, siccome nel mentovato quarto Capitolo della Seconda Parte più pienamente si contiene.

18 Ma benchè nella prima delle due azioni di sopra scritte questa Santa Vergine assai paziente dimostrisi, e nella seconda paziente, e mirabile insieme apparisca; contuttociò nella terza, che seguita, più che paziente, e oltremodo mirabile si fa conoscere. Era dunque (siccome nell' ultima Parte del già detto Capitolo s' è scritto) nella Città di Siena una certa Vecchia, che colla Santa Vergine professava il medesimo stato Religioso, e, secondo il costume di quel Paese, mutato il nome masco-

lino

lino in femminino, chiamavasi Andrea. Costei aveva un canchero nel Petto, che sì la rodeva, e l'infettava, che per lo fetore, che mandava fuori non poteva alcuno, se non colle nari chiuse, accostarsele, e perciò era quasi affatto priva di chi l'assistesse, o la servisse. Ciò inteso da Caterina, non indugiò per amor di GESU' Cristo a mettersi al servigio d'Andrea, nè il puzzo, o qualunque infezione vietavale, che colle nari aperte, e con animo, e volto lieto, s'accostasse a quella Femmina ulcerosa, e con grandissima diligenza l'assistesse, scoprisse la piaga, nettasse la marcia, e la lavasse, e agiatamente senza alcun minimo fastidio la fasciasse; e se naturalmente si sollevava la nausea, Ella come perfetta Gastigatrice della propria Carne ponea la faccia sopra la piaga, e per sì lungo spazio quell'orrendo fetore sopportava, finchè quasi veniva meno.

19 Ma il Demonio entrò in Andrea, siccome prima avea fatto in Palmerina, e appoco appoco sospettando, e mormorando della Vergine, che a lei serviva, venne in tanta frenesia, che con falsi rapporti infamò bruttamente la Santa Vergine, anche appresso le Suore della stessa Religione, dicendo, che pe' sensuali piaceri questa Vergine pura avea perduta la sua Verginità. Ma Caterina udito un tal grido, ancorchè nell' intimo del suo Cuore ne sentisse afflizione, più ancora di ciò, che possa credersi; nientedimeno fatta appresso le Suore una veridica attestazione della sua innocenza, e chiamato con una lagrimosa Orazione il suo Sposo in ajuto, non lasciò punto di servire alla sua Inferma, anzi con più diligenza di prima ministrandole, ed assistendole, vinse con una generosa pazienza la malizia di lei, e per li meriti di tal pazienza, per testimonio della sua santità, quella Infamatrice vide Caterina alla sua presenza trasfigurata, e circondata di raggi d'una gran luce, e la sua faccia palesemente tras-

te trasformata in un volto d' Angiolo, e sentendo un' insolita consolazione d'animo, com' ella dipoi testificò, per gran benefizio di Dio, riconobbe la sua enormezza. Laonde chiedendo con lagrime a Lei perdono, chiamò a sè tutte quelle, presso le quali aveala vituperata, e gridando sè stessa esser rea, e maledetta, raccontò con lagrime, e con clamori, le cose, che avea veduto, e ritrattò quelle, che falsamente avea detto, affermando, che Caterina non solamente era Vergine pura, ma che ad una grand' altezza di Santità presso Dio era giunta, e ciò essere a lei indubitatamente manifesto: e così laddove pensò il Demonio di macchiar la fama di Caterina, ivi a suo dispetto l'accrebbe, e tutto questo per la virtù della Pazienza operò il Signore. Imperocchè cominciò quindi a crescer più la fama di Caterina, finchè giunse alla Sede Apostolica, cioè a due Sommi Pontefici, e a molti Cardinali.

20 Ma in questo Avvenimento vi fu una circostanza, che non debbe in verun modo lasciarsi. Accadde dunque dopo a tutte queste cose, che servendo Caterina con grandissima diligenza a quell' Andrea, ch' era travagliata da un canchero, mentre una volta avea scoperto quella puzzolente piaga, s' alterò notabilmente (forse per opra del Nemico dell' Uman Genere) con grande abborrimento il suo stomaco: per la qual cosa Ella stessa contro il proprio Corpo adirandosi. *Vive*, disse, *il Signore mio Sposo, per amor di cui, io servo a questa mia Sorella, che quello, che tu abborrisci si chinderà dentro alle tue Viscere.* E ciò dicendo lavò la piaga, e raccolse in una certa scodella la lavatura, con quella sozzissima marcia, e la bevve. Ciò fatto apparille la notte seguente il Signore, dicendole, che con quell' atto Ella avea superato tutte l' altre cose, che fin' allora avea fatte, ed aggiunse: *Perchè*

facesti

facesti sì gran violenza a Te medesima, e per amor mio prendesti una bevanda tanto abominevole, Io ti darò una bevanda maravigliosa, per cui tu stessa appresso tutti gli Uomini diventerai ammirabile. E così parlando accostò, secondochè a Lei pareva, la sua bocca al proprio Lato, dicendo. *Bevi, Figliuola mia, a sazietà dal mio Costato una Bevanda maravigliosa, e insieme dilettevole, per cui non solamente l' Anima tua, ma il tuo Corpo ancora, che per me disprezzasti, resterà satollo*. E da quell' ora in poi cominciò lo stomaco di Caterina a non appetir più il cibo naturale, e a non poter digerirlo, il che non è maraviglia, poichè accostandosele il Fonte della Vita avea bevuto in abbondanza una bevanda vitale, e ripiena di tal sazietà, che non abbisognava dell' ajuto d' alcun' altro cibo. Di quì venne, ed ebbe origine quel suo maraviglioso digiuno, di cui nel quinto Capitolo della Seconda Parte diffusamente si scrive, e di sopra ancora con brevità di parole s' accenna. Ma tutte queste cose dalla Virtù della Pazienza procedevano; perocchè la Carità di cui era ripieno il Cuor della Vergine, aveva accolto la semenza di Vita in terreno ferace, ed ottimo, e rendeva il frutto in pazienza, cioè il trentesimo nel caso di Cecca, o Francesca Lebbrosa; il sessantesimo in ciò, che nel secondo avvenimento operò il Signore per mezzo della Vergine Caterina intorno a Palmerina; e il centesimo nel terzo, che in ultimo luogo s' è scritto d' Andrea, anzi, s' è lecito il dirlo, più che centesimo.

21 Avendo ora raccontati questi considerabili avvenimenti, che nella sua Leggenda sono stati per me più largamente descritti, util cosa stimo, che noi passiamo adesso ad alcune particolarità, che nella stessa Leggenda si sono intralasciate. Egli è cosa mirabile a dirsi, ma più mirabile fu nel fatto, che appena vi sia stato alcuno, od alcuna di coloro, che osservando i suoi avvertimenti, e

gli

esempj, con esso Lei conversavano, che in uno, o in un' altro modo non l'abbia fatto ingiuria, o non l'abbia notabilmente contristata, perchè così operava il Demonio perseguitandola ancora per mezzo de' suoi Svisceratì. Ma Caterina, avvegnachè per cotali villanie assai più s'affliggesse, che per quelle degli Stranieri, siccome a me confessò, vinceva nondimeno ogni cosa con una Pazienza sì forte, e sì circospetta, che, siccome mi ricordo aver detto più volte, ed ora dinanzi a tutta la Chiesa di Dio confesso, più edificommi quella Pazienza, che tutte l'altre cose, ch'io avea vedute, e udite de' costumi, e dell'azioni di Lei, o fossero Miracoli, o qualunque altre cose quanto si voglia grandi. Ella era una Colonna immobile fissata dal peso dello Spirito Santo in una Carità così grande, che per veruna tempesta di persecuzioni non poteva nè pur' in volto cambiarsi. Nè è maraviglia, perocchè Ell' era fondata sopra la ferma Pietra, e secondo il detto del Savio. * *Fundamenta æterna supra petram solidam, & mandata Dei in corde Mulieris Sanctæ*. Conciosiachè l'Anima di Caterina erasi talmente congiunta alla Sômma Pietra Cristo sopra le Fondamenta eterne, che la Santa Donzella riteneva i Precetti di Dio immobilmente nel Cuore.

* Eccli. 26. 24.

22 Io seppi ancora, che uno de' Nostri fu alcuna volta sedotto in tal guisa dal Demonio, che sovente diceva a Caterina gran villanie, e bruttissime ingiurie, anche in presenza delle sue Compagne. Ma Ell' era così paziente, che non dava a divedere alcun segno di turbamento, o di amarezza, nè profferiva una parola contro a colui, anzi comandava rigorosamente alle Compagne, che il sentivano, che in verun modo nol turbassero, nè 'l contristassero, vietando loro, che nè con parole, nè con segnali manifestassero a noi alcuna cosa di ciò, che avevano udito. Ma colui fatto peggiore per la pazienza di Caterina s'

 avan-

avanzò fino a togliere il danaio , che per limosina era dato alla S. Vergine, la quale non si discostò punto dalla prima sua Carità, e non permise, che alcun di noi, a' quali era manifesta quella ruberìa, si movesse perciò a far qualchè risentimento colle parole, o co' fatti; ma nel silenzio, e nella speranza conservava sempre la sua Fortezza, e così vinceva ogni cosa, e colle parole, e coll' esempio noi nell' istesso modo a vincere ammaestrava.

23 Oltre a tutte queste cose, se noi vogliamo esaminar la Pazienza, ch'Ell' ebbe, e mostrò nell'Infermità corporali, mancherà forse non solamente la penna, ma ancora l'intendimento. Conciosiachè Ella pativa frequentemente, anzi continuamente dolori di fianco (siccome nel settimo Capitolo della Seconda Parte verso il principio più chiaramente s'è raccontato, dove ancora narrasi la cagione di quell'infermità, che fu la liberazione dell' Anima di Jacomo suo Padre dalle pene del Purgatorio) ed insieme un dolor di Testa quasimente continuo, e di più un dolor particolare, e fisso Ella aveva nel Petto, come a me confessò, dicendo, che da quel giorno, che il Redentore le fece gustar le pene della sua sagratissima Passione, siccome di sopra nel sesto Capitolo della seconda Parte si scrisse, le rimase quella doglia di petto, cui Ella affermava eccedere gli altri suoi dolori corporali. Di più, con tutti questi dolori così acerbi, era per lo più spessissime volte travagliata dalla febbre; nè per tutti questi travagli fu udita giammai lamentare, nè veduta, nè pur per brev' ora, con volto mesto, anzi con sembiante lietissimo riceveva, e consolava tutti quelli, che venivano da Lei, e se non bastavano le consolazioni delle parole, e fosse stato di mestiere, ch' Ella intraprendesse qualchè fatica per salute dell' Anime, tutte le predette Infermità non potevano impedirla, sicchè non si levasse di letto, e faticasse, come se mai

mai non aveſſe patito alcuna di queſte coſe, ſiccome nel detto Capitolo ſettimo della Seconda Parte ſi è raccontato.

24 Del rimanente, quanto la S. Vergine abbia ſofferto dalle Demonia non può facilmente ridirſi. Già s' accennò, e ſi diſse nel ſecondo Capitolo della Seconda Parte, come più volte fu da loro gettata nel fuoco, ancorchè punto non foſſe offeſa, ſecondoche affermarono Teſtimonj degni di fede, che vi furon preſenti. Ma io vidi, e mi trovai preſente, allorchè tornando noi dal viaggio alla Città di Siena, e già eſsendo vicini alla Città, ſedendo Lei ſopra un' Aſinello, da un colpo impetuoſo fu buttata giù dal giumento, dove ſedeva, e col capo all' ingiù precipitò in luogo aſsai profondo; la qual coſa io veggendo, ed invocando la Beata Vergine, la vidi toſto in terra, ridente, e lieta, e diſse, che Malataſca, cioè il Demonio, avea ciò fatto. Eſsendoſi poi rimeſsa ſopra lo ſteſso giumento, appena eravamo camminati per un tiro di baleſtra, che lo ſteſso maligno Spirito fecela cader nel fango inſieme colla beſtia, e fu tale la caduta, che la beſtia ſi poſava ſopra di Lei. Eſſa allora ſorridendo, diſſe. *Queſt' Aſinello mi riſcalda il fianco, dove io patiſco i dolori*. E così derideva il Nimico, ſenza patire alcun male. Ma noi avendola levata dal fango, dove ſotto il giumento ſi giaceva, non volemmo, che più vi ſaliſſe ſopra, e perchè eravamo vicini alla Città, la conducemmo a piede in mezzo a due di noi. Ma nè pur così fermoſſi l' antico Avverſario, ſicchè non la tiraſſe, or di quà, or di là, talmentechè, ſe noi non l' aveſſimo ſoſtenuta, Ella ſarebbe certamente caduta in terra. Ella imperò con volto lieto, e ridente facendoſi beffe del Nemico, il diſpregiava, e ſcherniva. Ma da queſta illuſione ne ſeguì gran frutto dell' Anime, di cui nel detto Capitolo ſettimo ſi fa menzione, e preve-

 den-

dendolo l'antico Serpente, colle moleſtie già dette facea conoſcere il dolore, che ne ſentiva.

25 Queſte dunque, ed altre moleſtie delle Demonia, ſiccome dimoſtrano paziente Caterina, mentr' Ella correva nella via di queſta vita preſente, così, ſe troppo io non ſono errato, la rendettero, e la dimoſtrarono Martire, mentre per virtù della Carità la coſtrinſero a terminare con pene incredibili il corſo della ſteſſa vita, ſiccome nel ſecondo Capitolo della Terza Parte più largamente, e più pienamente narroſsi. Ed avvertite, o Lettore, che il Beatiſsimo Antonio avendo ſete del Martirio, e chiedendolo al Signore, fu in tal modo eſaudito, che fu acerbiſsimamente battuto da' Demonj, ma non fugli tolta però la vita corporale. Ma queſta Santa Vergine ſpeſſe volte battuta, e flagellata, finalmente nell' ultime battiture, che ricevette da loro fu privata di queſta vita, la qual coſa preſso a coloro, che intendono la forza d' un' evidente dimoſtrazione, porta una vera teſtimonianza della ſua Santità. Con tutto ciò sì per moſtrare la ſua Fortezza, e sì ancora per riprendere le lingue de' Detrattori, ſon' obligato a ſcriver quì una coſa, che la dimoſtra ſomigliante allo Spoſo ſuo, almeno quanto al principio de' patimenti. E perchè a me ſon note alcune cagioni di quel patire, che ſono incognite agli altri, ſon forzato ad aggiugner queſto racconto nel fine di queſt' ultimo Capitolo per gloria, ed onore della Verità Incarnata, e della Vergine Caterina ſua Spoſa, checchè dicano colle loro detrazioni coloro, che anno imparato a parlare colla bugia ſulla lingua.

26 Nell' Anno del Signore MCCCLXXV. (ſiccome nel Capitolo decimo della Seconda Parte, dove ſi tratta dello Spirito di Profezia di queſta Vergine, raccontoſsi) la Città di Fiorenza, che per molte ragioni tra le particolari

colari Figliuole della Santa Romana Chiesa solea noverarsi, fosse per opera del Nimico dell' Uman Genere seminatore della zizania, fosse per colpa degli Ufiziali della Chiesa, o fosse per superbia degli stessi Fiorentini, o per difetto dell' una, e dell' altra Parte, si collegò co' Nimici della medesima Chiesa, ed insieme con essi fece ogni sforzo per distruggere tutta la sua potenza temporale. Quindi è, che il Romano Pontefice, che signoreggiava in Italia (com' era fama) sessanta Città Vescovali, e diecimila Terre murate, quasi tutto perdè, in guisachè, o nessuna, o poche Terre rimasero sotto il suo dominio. Mentre sì fatte cose accadevano, Papa Gregorio XI. di questo Nome, di felice ricordanza, fece de' terribili Processi contro i detti Fiorentini, cosicche quasi per tutto il Mondo eran presi, e spogliati di tutti i beni da' Signori, e Governatori di quelle Terre, dove essi esercitavano la loro Mercatanzia. Per forza di tal gastigo furon costretti a proccurar la Pace col sommo Pontefice per mezzo d' alcune Persone, che sapevano allo stesso Sommo Pontefice esser grate. Fu loro notificato, che la Santa Vergine, per la fama della sua santità, era molto accetta nel cospetto del Sommo Pontefice. Perciò ordinarono in prima, che io andassi dal detto Sommo Pontefice per parte della stessa Vergine Caterina, affin di mitigare il suo sdegno, e fecero poi venir Lei quasi fino a Fiorenza, ed usciti ad incontrarla i Priori della Città, la pregarono, e con grande istanza la richiesero, che andasse personalmente a Vignone dallo spesso mentovato Pontefice, per acconciarli insieme con esso lui. Perciò Caterina tutta piena dell' Amor di Dio, e del Prossimo, e zelante del Bene della Chiesa, intraprese il viaggio, e venne a Vignone, dove trovommi, ed io fui Interpetre tra 'l Sommo Pontefice, e la stessa Vergine, poichè Egli parlava latinamente, e Caterina volgar-

garmente nella sua favella di Toscana: ed io son testimone dinanzi a Dio, ed agli Uomini, che quel benigno Pontefice, udendo me, ed interpetrando le sue parole, pose la Pace nelle mani di Caterina, dicendo. *Affinchè chiaramente tu vegga, ch' io voglio la Pace, io la pongo assolutamente nelle tue mani; ma ti sia a cuore l' onor della Chiesa.*

27 Ma alcuni di coloro, che governavano allora la Città già detta, ancorchè dicessero colle parole di chieder la Pace, con tutto ciò internamente pieni d' ogn' inganno non voleano la Pace, finchè non avessero finalmente ridotta a tale stremo la Chiesa, ch' Ella più non avesse la podestà temporale, nè potesse in alcun modo vendicarsi di loro; siccome poi io riseppi per relazione di loro, cioè d' alcuni di essi, che dopo alcun tempo manifestarono quelle cose, che allora tenevano occulte: Conciofossecosachè operavano essi siccome veri, per non dire perfetti Ipocriti, poichè dicevano al Popolo, che essi cercavano quanto potevano la Pace col Sommo Pontefice, cioè colla Chiesa di Dio, ma per altra parte sempre frastornavano la Pace, la qual cosa fecesi manifesta allorchè ingannarono questa Santa Vergine. Imperciocchè quand' essi pregarono la stessa Vergine, che intraprendesse il viaggio, ed una sì gran fatica, le promisero, che dopo Lei avrebbon mandato i loro Nunzj, o Ambasciadori, a' quali avrebbon espressamente ordinato, che non facesser nulla a lor senno, se non come, e quanto significasse, e dicesse loro Caterina. Ma la loro iniquità mentì, non alla S. Vergine, ma a sè stessa, perciocchè essi mandarono assai tardi gli Ambasciadori dopo Lei, onde per la loro tardanza il Sommo Pontefice intanto diceva quando vedeva la S. Vergine. *Credimi, Caterina, essi t' anno ingannato, e t' inganneranno: essi non manderanno, e se pur manderanno; sarà tale la loro mandata, che non varrà a nulla.* Per la qual cosa poichè i detti

Am-

Ambasciadori pervennero a Vignone, la S. Vergine, mè presente, chiamolli a sè, e disse loro ciò, che l'avean promesso i Priori, e Governatori della Città, che gli mandava, e raccontò come il Sommo Pontefice avea posto la Pace nelle sue mani, e che da queste cose conchiudevasi, ch' essi poteano avere una buona Pace, se la voleano. Ma coloro come Aspe sorda, chiudendo l'orecchie sue al suon della Pace, risposero, che essi non aveano commissione alcuna di conferire con esso Lei, nè di far quelle cose, che Ella dicesse loro. Da ciò conoscendo Caterina la loro velenosa astuzia, confessò, che'l Sommo Pontefice era stato Profeta, ma non però si ristette di pregare lo stesso Giudice, affinchè non gli trattasse con severità, mostrandosi più tosto Padre, che Giudice.

28. Finalmente, perchè il Vicario di GESU' Cristo deliberò allora a persuasione di Caterina di venire alla propria Sede Romana, siccome poi fece, ritornammo tutti nelle Parti d' Italia, e spediti alcuni negozj in Toscana, che partenevano alla salute dell' Anime, mandommi Caterina dopo alcun tempo a Roma dallo spesso mentovato Pontefice con alcuni trattati buoni (se fossero stati intesi) per la S. Chiesa di Dio. Ma mentre io quivi mi tratteneva, fui costretto dall' Ordine mio a pigliare il peso del Priorato del Convento di Roma, che altre volte avea governato al tempo, che nostro Signore Urbano V. di felice memoria era in Roma, onde non potei tornare da Caterina. Ma prima, ch'io venissi a Roma avea conferito con un certo Cittadino di Fiorenza (Uomo fedele a Dio, ed alla S. Chiesa, che chiamavasi Niccolò Soderini, ed era assai divoto della S. Vergine) sopra i negozj della Città di Fiorenza, e particolarmente sopra il malizioso procedimento, che già s' è scritto, con cui mostravano di voler la Pace colla S. Chiesa, che tanto aveano offeso, e nientedi-

meno fuggivano la Pace. Quindi lamentandomi di cotal malizia, quel buon' Uomo, e prudente, e di lodevol fama, rispose. *Abbiate per certo, che il Popolo Fiorentino universalmente, e tutti gli Uomini dabbene della stessa Città vorrebbon la Pace, ma alcuni pochi, e maligni, che, volendo così i nostri Peccati, governano oggi la Città nostra, son quelli, che impediscono la Pace.* Io allora: *Non potrà dunque porsi rimedio ad un tal male?* Ed egli: *Potrebbesi certamente, se alcuni de' buoni Cittadini s' impegnassero con fervore per la causa di Dio, o coll' ajuto degli Ufiziali, o Capitani della Parte Guelfa facessero togliere a que' pochi le loro Cariche, come a' Nemici del comun bene, e questi a cui dovrebbon togliersi non passerebbono il numero di quattro, o sei.* Avendo io ciò inteso, lo tenni occulto, ma allorchè io venni dal Vicario di Cristo, mandatovi da Caterina, gli significai tuttociò, che da quell' Uomo aveva inteso. Colui intanto, che queste cose aveami dette nella Città di Siena, tornossene a Fiorenza, ed io, come ho detto, venni a Roma.

29 Avendo io faticato in Roma per molti mesi nel Governo del Priorato, e nella Predicazione della Divina Parola, una Domenica mattina venne da me un certo Messaggio per parte del Sommo Pontefice, ordinandomi, che io fossi con Sua Santità all' ora di desinare. Avendo io obbedito ad un tal comando, il Sommo Pontefice dopo desinare chiamatomi, disse. *M' è stato scritto, che se Caterina da Siena anderà a Fiorenza, io averò la Pace.* Io allora risposi. *Non solamente Caterina, ma tutti quanti siamo, siamo apparecchiati, per obbedire alla Santità vostra, ad andare anche al Martirio.* Ma egli disse. *Non voglio, che tu vada, perocchè essi ti tratterebbono male; ma a Caterina non credo, che faranno punto di male, sì perchè è Donna, e sì ancora perchè anno riverenza verso di Lei. Tu frattanto considera quali Bolle sieno necessarie per questo affare, e portami domattina scritto il*

tuo

tuo parere in un Memoriale, acciocchè presto si spedisca il negozio. Tanto io feci, e portai, e fatte le Lettere, le mandai alla S. Vergine, la quale, siccome figliuola di verace obedienza, senza menomo indugio si pose in viaggio, e giunta a Fiorenza fu quivi da alcune Persone fedeli a Dio, e alla S. Chiesa con gran venerazione ricevuta, e per opera del predetto Niccolò Soderini parlò con alcuni Cittadini, persuadendo loro, che in verun modo non istessero in discordia, o in guerra col Sommo Pastore dell' Anime loro, ma quanto più presto potessero, si riconciliassero col Vicario di GESU' Cristo.

30 In oltre per industria dello stesso Niccolò Soderini, Caterina parlò cogli Offiziali della Parte Guelfa, a' quali fra l'altre cose disse, che se alcuni vi fossero, che impedissero la Pace, e la concordia tra 'l Padre, ed i Figliuoli, quegli eran degni d' esser privati d' ogni ufizio, perocchè non dovean chiamarsi Reggitori, ma distruttori del comun bene, e della stessa Città; nè dovean farsi coscienza di liberare la lor Città da tanto male per la privazione di pochi Cittadini; aggiugnendo, che questa Pace sarebbe giovevole non solo a' Corpi, ed a' beni temporali, ma (ciò che più dovea, e debbe stimarsi) ella era necessaria alla salute dell' Anime, la quale senza una tal pace non poteano in alcun modo conseguire: Conciosiachè egli era manifesta cosa, che essi aveano efficacemente, e pubblicamente adoperato per ispogliare la Chiesa Romana de' suoi Beni, e che a lei per ragion di perfetto dominio appartenevano: Onde ancorchè fosse stata una Persona privata, eglino avanti a Dio, ed a qualunque dritto Giudice erano obbligati alla restituzione de' Beni, ch' avean tolto, o che da altri si togliessero avean proccurato: Che se colla Pace poteano ottenere la remissione di questo debito, ne seguiva l' utile de' Corpi, e dell' Anime loro. Per queste, e per altre

tre ragioni, e persuasioni tanto i detti Offiziali, quanto ancora molti buoni Cittadini s' indussero a persuadere a' Governatori, o Priori, che in tutto, e per tutto, e non solamente colle parole, ma ancor coll' opere, chiedessero, e facessero la Pace.

31. Ma perchè a queste voci alcuni apertamente s' opposero, e quelli singolarmente, che fin' allora erano stati deputati a far la Guerra contro la Chiesa, che erano in numero d' Otto, i detti Offiziali della parte Guelfa tolsero ad uno di quegli Otto, e ad alcuni altri, benchè pochi, siccome potevano, i loro Ufizj. Ciò fatto s' accese immantinente un doppio fuoco, uno per parte di coloro, che in tal guisa erano stati deposti, ed un' altro per parte d' alcuni maligni, che si sollevarono per far deporre alcuni da loro odiati, affin di vendicarsi, contra il comandamento di Dio, di certe lor proprie ingiurie. E questo secondo fuoco, più che 'l primo nocque, e molti irritò contro alla S. Vergine, poichè fu sì grande il numero di coloro, che furono riformati, che tutta quasi la Città per tal cagione gridava. Ma la S. Vergine, nè ciò fece, nè volle farlo, anzi sommamente se ne dolse, e di più comandò, e tosto disse a molti, e fece dire ad altri, che pessimamente facevano a stender le mani a tanti, e di tal condizione, nè doveano di ciò, ch' era stato fatto per ottener la Pace, valersi per gli odj loro tanto ingiustamente ad una domestica guerra. Ma andando essi dietro alla sua malizia, e moltiplicando i lor falli, coloro, che erano stati eletti per soprintendere alla direzione della Guerra, ragunando le Genti d' Arme, e sollevando il Popolo più bisognoso contra gli Autori delle riforme già dette, posero la Città in confusione, e così per la sedizione, e sollevamento della Gente più bassa, o sia del Popolo più povero, ed infimo, scacciarono dalla Città coloro, ch' erano stati

ftati gli Autori delle mentovate Riforme, e fpogliaronli de' loro averi, abbruciando le loro Cafe, ed alcuni ancora, ficcome intefi, n' uccifono colle fpade.

32 In quefto Turbine agitato da Uomini fenza ragione, molti Innocenti patirono, e quafi tutti quelli, che defideravano la Pace furon necefsitati a prenderfi l' efilio. Tra quefti la Santa Vergine, che per cagion della Pace folamente era venuta, e da principio avea dato il configlio, come s' è detto, che alcuni pochi, i quali impedivano la Pace fofsero privati de' lor' Ufizj, fu principalmente annoverata tra gli Uomini malvagj, e talmente defcritta, che quelli della rozza Plebe pubblicamente gridavano. *Prendiamo, e bruciamo quella iniquifsima Donna, e colle fpade facciamla in pezzi*. Udito un tal rumore coloro, nella Cafa de' quali abitava co' fuoi Caterina, licenziarono Lei, ed i fuoi, dicendo, che non volevano per fua cagione fofsero incendiate quelle Cafe. Ella intanto confapevole a sè medefima della fua innocenza, e volentieri fofferendo per la caufa della S. Chiefa, non perdette punto della confueta Coftanza, anzi forridendo, e confortando i fuoi per imitare il fuo Spofo, andò ad un certo luogo dov' era un' Orto, e quivi dopo qualchè efortazione, che fece a' fuoi, fi pofe in Orazione.

33 Finalmente mentre così orava nell'Orto ad efempio di Crifto, vennero i Satelliti del Demonio tumultuanti con fpade, e baftoni gridando, e dicendo. *Dov' è Ella quella malvagia Femmina? Dov' è?* La qual cofa fentendo Caterina, ficcome fe Ella fofse invitata ad un dilettofo Convito, apparecchiofsi incontanente al Martirio, che per lungo tempo avea defiderato, e facendofi incontro ad uno, che colla Spada sfoderata più forte degli altri gridava. *Dov' è Caterina?* con fembiante allegro fi pofe in ginocchioni, e difse. *Io fon Caterina; fa pure tutto ciò, che avrà permefso*

il Si-

il Signore sopra di me; ma per parte di Dio Onnipotente io ti comando, che non offenda alcuno de' miei. Dette queste parole, restò talmente atterrito quello scellerato, e perdette in tal modo le forze, che nè potea ferire, nè ardiva di stare alla sua presenza. E perchè tanto arditamente, e tanto sollecitamente l' avea cercata, poichè l' ebbe trovata la cacciava da sè, dicendo. *Partiti da me*. Ma Caterina avendo sete del Martirio rispondeva. *Io quì sto bene, e dove ora debbo io andare? Io son pronta a patir per Cristo, e per la sua Chiesa, poichè questo è ciò, che lungamente ho desiderato, e con tutti i voti ho cercato. Debbo forse fuggire adesso quando ho trovato ciò, che io bramava? Io m' offerisco Ostia viva all' eterno mio Sposo. Se tu sei destinato per essere Sacrificatore, fa pur francamente ciò, che tu vuoi, perchè io non fuggirò mai di quì; ma non far' offesa ad alcuno de' miei*. Che più? Non permise Iddio, che colui incrudelisse di vantagio contro di Caterina, ma con tutti i Compagni confuso se ne partì. Dopo un tal successo, mentre i figliuoli, e le figliuole spirituali stavanle intorno, congratulandosi perchè l' era scampata dalle mani degli Empj, Ella mostrava una gran tristezza, dicendo colle lagrime. *O misera me! Io mi pensava, che l' Onnipotente Signore oggi compisse la gloria mia, e siccome per sua misericordia degnossi concedermi la Rosa bianca della Verginità, così si degnasse concedermi la Rosa vermiglia del Martirio, ed ecco, [oh che dolore!] Io trovo deluso il mio desiderio, e tutto ciò è avvenuto per l' innumerabili miei peccati, i quali per giusto giudizio di Dio m' anno privata d' un sì gran bene. O quanto beata sarebbe stata l' Anima mia, se avesse veduto spargersi il sangue mio per amor di Lui, che col sangue suo mi ricomprò!*

34 Ma benchè cessasse per allora quella furia, non però rimase affatto sicura la Santa Vergine colla sua Compagnia; anzi egli era sì grande il timore, che aveano tutti

gli

gli Abitanti di quella Città, che ſiccome avvenne al tempo de' Martiri, non vi fu chi voleſſe riceverla in Caſa propria. Perlochè dicevano a Lei i ſuoi Figliuoli, e Figliuole ſpirituali, ch' Ella ſe ne tornaſſe alla Città di Siena; a' quali Eſſa riſpoſe non poter partire da quel Tenitorio, finchè non foſſe pubblicata la Pace tra 'l Padre, e i Figliuoli, e così diſſe eſſerle ſtato comandato dal Signore. Il che intendendo coloro, e non avendo ardire di contraddirle, trovarono un' Uomo dabbene, e timorato di Dio, che nulla temendo, la ricevette in Caſa, ma occultamente per la furia del Popolo, e de' Ribaldi. Dopo alcuni giorni cedendo al furore la Madre Vergine, ed i Figliuoli, e Figliuole ſpirituali, uſcirono fuori della Città, ma non del ſuo Tenitorio, e andarono in certo luogo ſolitario, dove ſolevano abitare gli Eremiti.

35 Alla fine per Divina Provvidenza terminato il ſollevamento, e gaſtigati dalla Giuſtizia tutti coloro, che facean tumulto, e diſperſi in diverſe Parti, tornò Caterina a Fiorenza, ove da prima ſtette occultamente a cagione di quelli, che governavano, i quali parea, che l' odiaſſero, ma poi vi dimorò pubblicamente, finchè morto Gregorio XI. ed eletto Urbano VI. fu tra Lui, e gli ſteſsi Fiorentini trattata, e conchiuſa, ed interamente ſtabilita, e nella ſopraddetta Città pubblicata la Pace. Ciò fatto la Vergine del Signore diſse a' Figliuoli, e alle Figliuole in Criſto. *Poſsiamo da ora innanzi partir da queſta Città, poichè per grazia di GESU' Criſto, io ho eſeguito i comandi ſuoi, e del ſuo Vicario, e quelli, che trovai ribelli alla Chieſa laſcio pacifici, e con sì pietoſa Madre riconciliati. Torniamo dunque alla Città di Siena, donde quà venimmo*; il che fu fatto, e così Caterina nel Nome del Signore campò dalle mani degli Empj, ed ottenne, ſecondo che deſiderava, la Pace, e ciò non da gli Uomini, nè per mezzo degli Uomini, ma ſolamente da

GE-

GESU' Cristo, che per mezzo degli Angioli di Pace invisibilmente faceva, ciò, che per opera de' Ministri di Satana gli Uomini malvagj voleano impedire. Nella qual cosa può ciascuno, che abbia l'uso di ragione, apertamente vedere, e l'eccellente Pazienza, che quasi fino a sofferir la morte giugneva, e la Sapienza direttiva, che insegnolle ciò, che in que' pericoli, e in quell'angustie far dovesse, ed oltre a ciò una Costanza indefessa con cui perseverò battendo sempre alla Porta del Re pacifico, finchè ottenesse, tanto alla Chiesa, che a quella Città, secondo il suo desiderio, la Pace. Laonde, o buon Lettore, voi potete, se non v' incresca, considerare, che nell' opera fin quì raccontata non solamente la virtù della **Pazienza**, ma anche i raggi della Carità, e d' una perseverante Costanza risplendono.

36 Dopo aver vedute queste cose, scendiamo all' ultim' atto della Pazienza, in cui Caterina sostenendo una dura, e tormentosa morte per amor di GESU' Cristo, e della sua S. Chiesa, non solamente agguagliò i meriti de' Martiri, ma alcuni de' Santi Martiri superò, se troppo io non vado errato. Imperocchè quelli furono tormentati dagli Uomini, i quali alcuna volta si addolciscono, si placano, e si stancano; ma Caterina ebbe i suoi tormenti da' Demonj, i quali mai non rallentano, nè punto scemano la lor crudeltà, e crudelmente trattando mai non si stancano. Alcuni Martiri in breve tempo, e con una morte men tormentosa compirono il Martirio; ma Caterina per tredici settimane dalla Domenica della Sessagesima fin' al penultimo giorno d' Aprile incredibilmente tormentata, accrescendosi ogni giorno le sue pene, con letizia d'animo, tutto pazientissimamente sofferse, rendendo sempre grazie, ed offerendo volentieri la vita corporale per placar GESU' Cristo col Popol suo, e per liberare dallo scandalo la S. Chiesa: onde, nè la cagione, nè la pena mancolle

colle d' un perfetto Martirio, ſiccome nel ſecondo Capitolo della Terza Parte più largamente ſi ſcriſſe, e ne' Capitoli terzo, e quarto, che ſeguono, ſi replicò. Da ciò manifeſtamente conchiudeſi, che Caterina non ſolo ha conſeguito in Cielo la Corona d'Oro per lo deſio del Martirio, ma ancor l' Aureola per l' attual ſofferenza dello ſteſso Martirio. Dalla qual coſa s' inferiſce di vantaggio preſſo a chiunque intenda, che nella ſua Canonizzazione più ſicuramente, e più brevemente ſi dee procedere, ſiccome nella Canonizzazione de' Martiri è ſolito farſi dalla Chieſa, poichè in coloro in cui truovaſi la fortezza del Martirio non dee dubitarſi, anzi nè pur diſputarſi della Pazienza. Del rimanente i Teſtimonj, che nel primo Capitolo della Terza Parte ſi ſon deſcritti teſtificano apertamente quelle coſe, che nel ſecondo Capitolo della ſteſsa Parte, e negli altri ſeguenti di ſopra ſi ſon narrate. Dalle quali coſe ultimamente raccoglieſi, che queſta S. Vergine, e Martire debbe regiſtrarſi dalla Chieſa militante nel Catalogo de' Santi, il che degni concedere a me, ed agli altri ſuoi Figliuoli, e Figliuole l' Eterna Bontà, che Una in Trinità, e Trina in Unità vive, e regna ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

FINE DELLA TERZA, ED ULTIMA PARTE.

QUì appresso si riportano due Lettere, nelle quali si contengono diverse notizie appartenenti alla Vita di S. Caterina da Siena. La prima fu scritta in Lingua Latina dal B. Stefano Maconi, uno de' suoi più diletti Discepoli, al B. Tomaso Nacci, o Caffarini in occasione del Processo, che si fabbricava in Venezia dal Vescovo di Castello intorno al culto, che quivi rendevasi alla Santa Vergine non per anche annoverata dalla Sede Apostolica nel Catalogo de' Santi. Perciò questa stessa Lettera fu riconosciuta colle solite legali formalità dal medesimo B. Stefano [come più distintamente spiegherassi nelle Note da riportarsi nella Seconda Parte di questo Volume] ed inserita nel mentovato Processo. Fu poi trasferita in lingua Volgare, e unitamente colle Lettere della Santa pubblicata alle Stampe da Aldo Manucci in Venezia l' Anno del Signore 1500. Noi l' abbiamo nuovamente tradotta nella nostra Lingua Toscana dal Testo Latino stampato l' Anno 1675. in Anversa da' PP. della Compagnia di GESU' nella grand' Opera degli Atti de' Santi dopo la vita della nostra Santa Concittadina, da noi confrontato con altro antico Testo a penna, che si conserva fra le memorie del B. Stefano Maconi nell' Archivio della Certosa di Pontignano presso a Siena.

Acta Sanctorū Aprilis To. 3.

L' Altra Lettera è di Barduccio Canigiani altro Discepolo, e famigliare della Santa Vergine, e questa parimente abbiamo adesso volgarizzata dal Testo Latino stampato, come sopra, in Anversa. Fu altre volte pubblicata alle Stampe insieme co' Dialogi della stessa Santa, e in essa si descrive il suo Transito, nel modo appunto, che vien descritto nel Testo a penna di Tomaso Buonconti, toltone qualchè piccola circostanza, che si porterà nelle Note già dette.

LET-

LETTERA

DEL BEATO

STEFANO MACONI SANESE

DELL' ORDINE DI CERTOSA

Priore del Monaſtero di

S. MARIA DELLE GRAZIE PRESSO PAVIA

Dell' Azioni, e Virtù di S. CATERINA da Siena.

AL Reverendo, e Religioſo, e con ſincero cuore amatiſsimo Fr. Tomaſo d' Antonio da Siena dell' Ordine de' Predicatori, dimorante nel Convento de' Santi Giovanni, e Paolo in Venezia; Fr. Stefano da Siena Priore, benchè indegno, della Caſa di Santa Maria di Grazia dell' Ordine Certoſino preſso Pavia ſalute in Colui, ch' è di tutti vera Salute.

Ho ricevuto affettuoſamente, ed ho letto con attenzione le voſtre lettere, per cui iſtantemente mi richiedete, e mi pregate, ch' io mandi alla Carità voſtra una verace informazione, anche in publica forma, ſopra le Azioni, Coſtumi, Virtù, e Dottrina della Vergine Caterina da Siena, di celebre Santità, la cui converſazione alcuna volta meritai, mentre Ella vivea, come voi affermate; e particolarmente per cagione di certa querela fatta nel Palazzo Veſcovale in Venezia, intorno alla celebrazione della Feſta, o Commemorazione della ſteſſa Vergine, ſtanteche molti ricuſano di credere eſſer vere quelle virtù, che di Lei veracemente ſi predicano.

2 Ma per confeſsare apertamente il vero, ancorchè

 noi

noi fosſimo originarj della ſteſsa Città di Siena, nè io, nè alcun' altro della mia Famiglia ebbe veruna cognizione della ſteſſa Vergine, nè d'alcuno della ſua ſtirpe, fin' all' Anno del Signore MCCCLXXVI. o in quel torno. Anzi nè pure in quel tempo, come quegli, che ſtava immerſo ne' flutti della vita preſente, deſiderava aver di Lei notizia, ma l' Eterna Bontà, che non vuole, che alcuno periſca, determinò di liberare l' Anima mia, per mezzo di queſta Vergine, dalle fauci d' Inferno. Avvenne dunque in quel tempo, che ſenza noſtra colpa noi incorreſsimo in certa nimicizia con alcuni più potenti di noi, nella quale ancorchè molti ragguardevoli Cittadini per qualche tempo s' intrometteſsero, e s' affaticaſsero, con tuttociò non potettero giammai avere da que' noſtri Avverſarj alcuna ſperanza di concordia, o di pace.

3 Era allora la predetta Vergine accreditata quaſi per tutta la Toſcana, e con grandi encomj di Virtù da molti ſi celebrava, e raccontavanſi Opere molto maraviglioſe; onde a me fu ſuggerito, che ſe io la pregaſsi ad interporſi in queſt' affare, certamente noi avremmo ottenuta la pace, poichè molte ſomiglianti coſe Ell' avea fatte. Il perchè io mi conſigliai con un certo Gentiluomo, che per lungo tempo avea portato odio, e poi avea fatto pace, ed era famigliare della ſteſſa Santa Vergine. Coſtui allorchè inteſe la mia propoſta immantinente riſpoſe: *Abbi per certo, che non troverai in queſta Città una perſona, che ſia più atta di Lei per queſta pace*: Soggiugnendo: *Non differir di vantaggio; ed io t' accompagnerò*. Noi dunque la viſitammo; ed Ella mi ricevette non come Vergine vergognoſa, ſiccome io credeva, ma con affettuoſiſsima Carità, come ſe un fratello, che da rimote parti tornaſse, aveſse grazioſamente accolto; della qual coſa reſtai maravigliato, e ſtava attento all' efficaci ſante parole, colle quali non ſolamente

mente m' indusse, ma anche mi costrinse a far la Confessione, ed a vivere virtuosamente. Io dissi: *Digitus Dei est hic*. Ella intanto, udita la cagione della mia visita, risolutamente rispose: *Và figliuolo carissimo confidando nel Signore, perchè volentierissimo m' affaticherò finchè tu abbia un' ottima pace, e lascia, che questo peso io porti totalmente sopra il mio capo*; e così poi adivenne, perocchè mediante Lei noi avemmo appresso miracolosamente la pace, anche contro il vo-ere de' nostri Avversarj, e ciò per cagion di brevità tralascio.

4 Intanto desiderando io di sollecitar questa pace, molte volte la visitai, e per le sue efficacissime parole, e perfettissimi esempj, io sentiva, che l' Uomo interiore, stimolandomi la coscienza, andava ogni giorno mutandosi in meglio. In questo mentre mi pregò, che io scrivessi alcune Lettere, che colla bocca Verginale, e con modo maraviglioso Ella dettava, ed io certamente molto volentieri vi condescesi, sentendo ogni giorno in me stesso per nuovo fervore accendersi il cuore per le cose celesti, dispregiando il secolo, e tutte le cose sue, con tanto dispiacimento della passata vita, che appena poteva sofferir me stesso, e tale, e sì gran cambiamento sentii in me medesimo, che non potea contenermi di mostrarlo anche aldifuori, in guisache quasi tutta quella Città ne restava maravigliata. E quanto più osservava la Vita, gli esempj, i costumi, e le parole della mentovata Santa Vergine, tanto più sentiva crescere in me il Divino Amore, e il disprezzo del Secolo.

5 Dopo breve tempo la predetta Santissima Vergine dissemi in segreto. *Sappi figliuolo dilettissimo, che presto s' adempirà il maggior desiderio, che tu abbia*. Ciò inteso restai in certo modo attonito, poichè non sapea rinvenire ciò, ch' io bramassi avere nel Mondo, mentre più tosto io

rifiutava tutte le cose sue. Perciò dissi. *Qual' è egli, o Madre carissima, il maggior desiderio, che io abbia?* Ed Ella. *Cercalo*, disse, *nel tuo cuore*. Ed io a Lei. *Io per certo non sò trovare in me, o Madre amantissima, maggior desiderio, che di star sempre presso di Voi*. Ed Ella incontanente rispose. *E questo sarà*. Ma io non sapeva intendere il modo, con che potesse commodamente ciò farsi, attesa la diversa condizione, e stato dell' uno, e dell' altra. Ma Quegli, a cui nulla cosa è impossibile ordinò con un modo maraviglioso, ch' Ell' andasse fin' a Vignone da Gregorio XI. e così, benchè indegno, io fui accettato per compagno d'una sì santa Compagnia, poco prezzando lasciare i Genitori, i Fratelli, e le Sorelle, e gli altri Parenti, e stimandomi beato per godere la verginal presenza, e la famigliarità di Caterina.

6 Dopo queste cose, lo stesso Sommo Pontefice venne a Roma confortandolo a ciò solamente la stessa Vergine sagratissima per Divino comando, siccome a me è chiaramente manifesto. Finalmente il prefato Sommo Pontefice mandolla per gli affari della Chiesa alla Città di Fiorenza, che in quel tempo era ribelle alla medesima Chiesa, e quivi molte cose maravigliose operò Iddio per Lei, siccome nella sua Leggenda in parte descrivesi; ed io ancora meritai d'esser quivi con esso Lei. In ultimo io fui ancor seco in Roma, dove dopo molte fatiche con lieto animo sofferte incessantemente a onor di Dio, terminò in presenza mia felicemente i suoi giorni, e colle proprie mani la portai a sepellire alla Minerva, cioè alla Chiesa de' Predicatori, o più tosto a conservare in una Cassa di Cipresso, e dentro un' onorevol Sepolcro.

7 Mentre Ell' agonizzava ordinò ad alcuni ciò, che dopo la sua morte dovesser fare. Dipoi voltandosi a me, ed accennandomi ancora col dito, disse. *E a te in Virtù di santa Obbedienza comando per parte di Dio, che vada*

vada in tutti i modi all' Ordine di Certosa , poichè a quell' Ordine Iddio t' ha chiamato , ed eletto . E veggendo noi , che intorno a Lei piangevamo , disse. *Carissimi figliuoli , voi non dovete piangere in conto alcuno , anzi più tosto rallegrarvi nel Signore , e far festa , perch' io esco oggi da questo carcere , e vò a trovare lo Sposo amantissimo dell' Anima mia , ed a voi indubitatamente prometto, che molto più incomparabilmente aiuterovvi poi , di quelche mai potessi giovarvi mentre sono stata incarcerata*. E siccome colla bocca promise , e colle parole ; così coll' opere perfettamente adempì , e non resta d' adempire ogni giorno .

8 E per dimostrar ciò con qualchè esempio , uno io ne porterò ad onor di Dio , e della stessa Vergine , tuttochè torni a mia vergogna . Quand' Ella mi comandò per santa Obbedienza , ch' io andassi all' Ordine di Certosa , io non desiderava d' entrare in quello , nè tampoco in altro Ordine , ma dacch' Ella passò al Cielo , s' accese nel mio cuore un tal desiderio d' eseguire i suoi comandi , che se tutto il Mondo avesse voluto contrariarmi , io non v' avrei badato , siccome mostrò l' esperienza . Quivi che , e quanto abbia già operato Caterina , ed operi tuttavia verso un suo figliuolo ancorchè inutile , e indegno , non è ora tempo di raccontare. Questo solo non posso passare affatto in silenzio , che dopo Dio , e la Beatissima Vergine Maria io mi stimo più obbligato alla predetta Santa Vergine Caterina , che ad alcun' altra Creatura del Mondo , e se alcuna cosa di buono in me fosse , tutto , dopo Dio , attribuisco a Lei .

9 Dalle cose già scritte si può comprendere , che per alcuni Anni io ebbi , più che molti altri , una famigliarissima conversazione con Caterina , scrivendo le sue Lettere , e i suoi segreti affari , e parte del suo Libro , che dalla bocca verginale dettava , poichè con materna Carità mol-

to affettuosamente , e più di quello , ch' io meritasſi , m' amò , talmente che molti de' suoi figliuoli malvolentieri il tolleravano , e ne avevano una certa invidia . Io intanto con gran diligenza , ed attenzione considerava in tutte , e ciascuna cosa , le parole , i costumi , e le azioni sue , e per ristringere il molto in poco , io testifico con verità sopra la mia coscienza dinanzi a Dio , e tutta la Chiesa militante , che sebbene io mi conosceva peccatore nientedimeno per sessanta , e più Anni ho conversato con molti, e assai famosi Servi di Dio , e non ho mai veduto , nè udito da molto tempo indietro alcun Servo di Dio , che fosse in ogni virtù perfetto , ed in sì perfettissimo , e supremo grado ; laonde giustamente riputavasi da tutti un simulacro di Virtù , e un lucidissimo specchio de' Servi di Dio .

10 Io non mi ricordo in tanto tempo , che seco ho conversato d' aver mai dalla bocca sua verginale udito alcuna parola oziosa , ma le nostre parole non erano mai così a sproposito profferite , ch' Ella subito a qualchè utilità spirituale non le riducesse . Parlava sempre , e infaticabilmente di Dio , o delle cose ch' a Dio conducono . Io penso , che non avrebbe mai dormito , nè mangiato , se avesse sempre avuto Ascoltatori , siccome ogni giorno noi sperimentavamo ; e se alcuna volta Ella era costretta ad ascoltare le cose del Secolo , o inutili alla Salute era subito rapita in estasi , e 'l corpo restava senz' alcun senso , come se fosse stato in Orazione . In questo modo era ogni giorno rapita siccome noi stessi abbiam veduto , non dico cento , o mille volte , ma molte più , e le sue membra , così intirizzite , ed inflessibili si rimanevano , che più tosto sarebbonsi potute rompere l' ossa , che piegarsi le membra . E per mostrare apertamente la verità di tal successo , acciocchè alcuno non si desse ad intendere , ch' Ella così fingesse , un caso voglio narrare , che alla nostra presenza adivenne .

11. Quan-

11 Quando Noi fummo a Vignone, Papa Gregorio già detto fece a noi assegnare una bella Casa con una Cappella, assai vagamente adorna, e la Sorella dello stesso Papa, siccome divotissima Signora, dopo aver parlato alcuna volta colla Vergine mentovata, concepì un grand' affetto, e una gran divozione verso di Lei, e fra l' altre cose, disse segretamente a Maestro Raimondo di Lei Confessore, che molto desiderava di trovarsi presente allorchè la Santa Vergine comunicavasi. Le promise Raimondo, che nella futura Domenica gliel' avrebbe notificato. Venuta la Domenica all' ora di Terza entrò la S. Vergine nella Cappella senza scarpe, ma solamente co' peduli, e desiderando di comunicarsi, ed aspettando, fu, al suo solito, rapita in Estasi. Perlochè Maestro Raimondo, chiamommi, e disse: *Va al tal Palazzo, dove sta la Venerabil Sorella del Papa, e le dirai, che Caterina in questa mattina si comunicherà.* Questa Signora udiva la Messa, e tosto, ch' io entrai in una certa Sala assai grande, ella mi riguardò, e perchè conobbe, ch' io era della Famiglia di Caterina venne immantinente da me in persona, e disse: *Figliuolo che cerchi tu?* A cui risposi ciò, che m' era stato imposto, ed ella subito affrettossi, e con una onorevole Compagnia di persone dell' uno, e dell' altro sesso venne a Casa nostra. Fra gli altri condusse la Moglie del Nipote del Papa, che chiamavasi Messer Raimondo di Turrena. Era costei giovanetta piena di vanità, e nulla curante delle cose di Dio. La Sorella del Papa assai divotamente si diportò, ma quella meschina, siccome io stimo, pensò che la Vergine s' infingesse: Il perchè dopo la Messa mostrò di porre per divozione il viso sopra i piedi della Vergine, e intanto, con un' aco le traforò più volte crudelmente i piedi. Ella però si stette immobile, siccome in tal modo sarebbe stata ancorchè le avesse tagliato i piedi. Ma poichè tutti furon partiti, e la Vergine

 ritor-

ritornò a' fenfi del Corpo , cominciò a fentire gran dolore nel piede , talmentechè appena potea camminare. Intanto le fue Compagne offervando la parte ov' Ella fentiva il dolore , videro il fangue già freddo ufcito dalle punture , e chiaramente intefero la malizia , e l' incredulità di quella miferabile . Di molti efempj , che a tal propofito potrebbono addurfi , quefto solo io ftimo a un' Uom fedele poter' effer baftante .

12 Circa l' Eftafi di Caterina non debbe intralafciarfi una cofa afsai maravigliofa , ma colla dovuta venerazione rammentarfi ; cioè , che fingolarmente quando nelle cofe difficili l' Anima fua efercitavafi con più fervore nell' Orazione , e con maggior impeto ftudiavafi di falire in alto, follevava ancora da terra la gravezza del corpo ; onde più volte fu da molti (un de' quali fon' io) veduta in Orazione fofpefa da terra , e levata in alto , della qual cofa io reftava grandemente maravigliato . Ma come ciò pofsa farfi , fcrivefi apertamente nel Libro , che la ftefsa Santa Vergine compofe , ed io in parte fcrifsi , mentre colla bocca Verginale , e con un modo afsai maravigliofo il dettava . Sopra quefta materia egli è cofa molto degna da offervarfi , che la Maeftà Divina tant' autorità , e dimeftichezza con feco ftefsa avea conceduta a quefta fedelifsima fua Spofa , che frequentemente nella fua Orazione con grandifsima confidenza parlava , dicendo : *Io voglio così*. E quando Ella in tal guifa parlava allo Spofo fuo , parea efser neceffario , che tofto s' efeguifse , ficcome in molti avvenimenti potremmo farne verifsima teftimonianza .

13 Ma quefto folo , che in me ftefso fperimentai non pofso tacere . Mentre noi tornavamo da Vignone ci fermammo nella Città di Genova per un mefe , e più , in Cafa d' una certa nobile , e veneranda Signora , che chiamavafi Madonna Orietta Scotta , dove quafi tutta la noftra

Com-

Compagnia s' infermò, ma quella Signora avea una sollecita cura di tutti, facendo venire ogni giorno due Medici valentuomini, insieme co' quali molto m' affaticai, volendo soddisfare a ciascuno Infermo, finchè quasi da tutti di Casa mi fu predetto, che ancor' io sarei caduto malato, e così fra pochi giorni seguì. Quindi sorpreso da molto acutissima febbre mi posi in letto con eccessivo dolor di testa, e con un molesto vomito. Avendo ciò inteso la Santa Vergine, venne da me in persona insieme co' Confessori, e colle sue Compagne, e dimandommi perchè io fossi sì travagliato. Ma io rallegrato dalla sua gratissima presenza, scherzevolmente risposi. *Alcuni mi dicono, che io son travagliato da non so che*. Allor Caterina mossa da materna Carità, colla mano verginale toccommi la fronte, e crollando alquanto il capo, disse: *Sentite questo figliuolo, che dice. Alcuni mi dicono, che io son travagliato da non sò che, mentre egli è tormentato da un' acutissima febbre*. E soggiunse: *Io non permetterò, che tu faccia, come fanno gli altri Infermi, ma in virtù di Sant' Obbedienza ti comando, che tu non soffera più questa malattia, perchè voglio assolutamente, che tu sij sano, e che ajuti gli altri, come solevi*; e dette queste cose incominciò, secondo il suo costume, a parlar di Dio. Cosa mirabile a dirsi, ma molto più mirabile in fatto! In quel medesimo stante, essa ancor parlando, fui pienamente risanato, e interrompendo le sue parole gridai, ch' ero liberato, maravigliando tutti coloro, ch'eran presenti, e per molti Anni poi vissi con perfetta salute.

14 All' istesso modo, cioè con podestà di comando, la predetta Vergine liberò il Venerabile Uomo Don Giovanni Monaco Professo, ed abitante nelle Celle di Vallombrosa, che, siccome a me fermamente asserì, nella tal' ora agonizzava nella Badìa di Passignano vicino a Siena. Io intesi dalla bocca di Caterina un tal precetto, che

in as-

in asenza del detto Don Giovanni fu fatto, ed in presenza di due suoi Discepoli, ch' egli avea mandati alla stessa Vergine, la quale per mezzo loro gli comandò, che non fosse più infermo, ma che senza indugio venisse da Lei, e così subitamente egli fece. Sopra questo fatto degno di gran maraviglia egli dettò poi con elegante stile una bellissima Epistola per memoria di sì gran Miracolo, la qual' Epistola nella nostra Cella divotamente ho conservato. Ma più pienamente colla viva voce a me raccontò da buon senno le cose di sopra scritte, commendando publicamente la Vergine, ed invitando tutti quelli, che l' ascoltavano alla sua divozione, dicendo che più col comando, che coll' Orazione l' avea liberato dalla pena di morte, e grandemente maravigliandosi, lodava l' Altissimo, che tanta, e tale autorità a questa sua Sposa avea conceduta.

15 Ed avvegnachè tutta la Vita della già mentovata Vergine tanto per rispetto dell' interne, che dell' esterne operazioni sia stata, per così dire, inaudita, e sommamente miracolosa, con tutto ciò alcuni Servi di Dio di più eccellente virtù consideravano più intimamente in Lei una cosa, che in un' Uomo viatore è grandemente ammirabile, ed insolita, cioè, che qualunque cosa Ella facesse, o dicesse, o ascoltasse era sempre la sua santa mente inseparabilmente immersa in Dio, ed a Lui attualmente unita. E perchè secondo i sensi del cuore parla la lingua, Ella non parlava giammai, se non di Dio, o delle cose, che a Dio conducono. Sempre, ed in ogni luogo cercava, e trovava Iddio, e per attuale affetto, e unione d' Amore con Lui si stava. Mi sovviene, che quando Ella vedea nel Prato i fiori con una santa allegrezza c' invitava, dicendo: *Non vedete voi, che tutte le cose onorano Dio, e di Dio parlano? Questi fiori vermigli ci mostrano apertamente le Piaghe rubiconde di GESU' Cristo*. Quando Ella vedeva una moltitudine

dine di formiche, diceva: *Così queste, com' io, son' uscite dalla santa Mente di Dio, che tanto faticò per creare gli Angioli, quanto per crear queste, e i fiori degli Alberi*. E in effetto tutti sempre, ed in ciascuna cosa eravamo dalla sua presenza consolati, e talmente edificati, che per così dire noi saremmo stati senza cibo corporale sempre ad udirla, quantoche fossimo per altro tribolati, o da infermità travagliati, Infin coloro, che doveano essere impiccati, o decapitati (i quali Caterina essendo chiamata, visitava alcune volte nella prigione) parea, che si dimenticassero per quel tempo, delle loro pene, e afflizioni, da qualunque cagione procedessero.

16 Al suo cospetto pareva, che le tentazioni diaboliche, con un modo maraviglioso cessassero totalmente, siccome, allora, che il Sole con tutta la sua luce risplende si dileguan le tenebre. Io mi ricordo d' esser' andato da Lei molte volte con proposito di contargli molte cose dello stato mio, e poi le diceva, ch' io men' era scordato; onde io solea dimandarle qual fosse lo stato mio, ed Ella certamente il dichiarava, ed accoreva a' bisogni assai meglio, di quel ch' io stesso avessi saputo esporre, o domandare. Ed acciocchè alcun non resti maravigliato di sì fatto modo di parlare, a tutti fu noto, che questa sagratissima Vergine conosceva quasi la disposizione dell' Anime, come noi conosciamo la simmetrìa de' volti, siccome l' esperienza ha più volte evidentemente dimostrato: Quindi è, che noi non potevamo a Lei nasconderci in verun modo, poich' Ella stessa, le nostre cose occulte a noi manifestava. Perlochè alcuna volta io le dissi: *Per verità, o Madre, maggior pericolo è stare accanto a voi, che il viaggiar per Mare, mentre voi vedete tutte le cose nostre.* Ed Ella mi soggiunse in segreto. *Sappi, figliuolo carissimo, che nulla macchia, o nuvola d' alcun difetto cade sì prestamente nell' animo,*

anima di coloro, sopra i quali io singolarmente procuro d' invigilare, che tosto io non la vegga, mostrandomela il Signore.

17 E per maggior dimostranza di questa verità a me è noto manifestamente, che colle sue efficacissime esortazioni Ella fece confessare, anche alla mia presenza, molte migliaia di persone dell' uno, e dell' altro sesso, poichè quasi pareva, che niun potesse in alcun modo resisterle. Quindi è, che a riguardo d' un sì gran frutto dell' Anime, che facea Caterina in tali occorrenze, Papa Gregorio XI. graziosamente le concedè, che potesse aver sempre seco tre Confessori, con grandissima autorità. Ma alcuna volta incontravasi in certi Peccatori sì tenacemente dal Demonio allacciati, che ostinatamente le resistevano, dicendo: *Per verità, Madonna, se voi mi diceste, ch' io andassi a Roma, o a S. Giacomo, io assolutamente il farei, ma sopra a questo punto della confessione, di grazia perdonatemi, perchè non posso*. Finalmente quando in altro modo Ella non potea vincere, diceva a colui segretamente: *S' io ti dirò la cagione, perchè tu ricusi di confessarti, dipoi ti confesserai tu*? E colui siccome attonito, e sorpreso prometteva di farlo. Ed Ella: *Dilettissimo Fratello*, diceva, *noi possiam talvolta nasconderci agli occhi degli Uomini, ma non mai agli occhi di Dio: Perciò il tal peccato, che nel tal tempo, e nel tal luogo hai commesso è quello, con che il Demonio ha in tal maniera confuso la tua mente, che non lascia, che tu ti confessi*. Allor colui veggendosi in tal modo scoperto, si buttava umilmente a' suoi piedi, chiedendo con abbondanza di lagrime il perdono, e senz' indugio si confessava. Io sò di certo, che molte volte ciò è avvenuto, e con molti, un de' quali, Uomo assai famoso in tutta l' Italia, e di gran condizione mi disse: *Iddio solo, ed io sapevamo ciò, che questa Vergine m' ha detto, onde io veggo certamente, che nel cospetto di Dio Ella è maggiore di quel che si creda*

si creda. In tal modo la prudentissima Vergine liberava l' Anime de' Peccatori dalle mani del Demonio. E tanto basti aver detto per ora della sua miracolosa Vita, secondo l'interior perfezione, ancorchè ampissima sia questa materia.

18 Era parimente miracolosa la Vita di Caterina, secondo l'operazioni esteriori, perocchè, come s' ha dalla sua Leggenda, sostentavasi talora per molto tempo il Verginal Corpicciuolo senz' alcun cibo materiale, astenendosi ancora da una goccia d'acqua (ciò che io stimerei impossibile, se cogli occhi proprj non l'avessi veduto in Roma) ed alcuna volta, prendendo solamente il Venerabil Sacramento della Comunione. Ma il suo modo di vivere, che per molto tempo offervò, ed io per molt' Anni ho veduto, è questo. Ell' abborriva grandemente le carni, il vino, le confetture, e l'uova. Le sue Compagne le apparecchiavano ordinariamente erbe crude, che noi chiamiamo insalata, quando potevano averle, e qualchè volta una vivanda d'erbaggi con olio. Dell' anguilla mangiava solamente il capo, e la coda: il cacio non mangiava, se non quando era molto vieto, e similmente l'uve, ed altre simili cose: anzi nè pur queste cose mangiava, ma alcune volte col pane, e altre volte senza pane masticava co' denti, ingoiandosi il sugo, e sputando ogni boccone della materia grossa, e spessissime volte bevendo, o più tosto sorsando l'acqua pura; e quasi per tanto tempo indugiava a far così, quanto le Compagne stavano mangiando a tavola. Poi alzavasi dicendo: *Andiamo a far giustizia di questa misera Peccatrice*, e con un gambo di finocchio, o con altro, che metteva nello stomaco, richiamava fuori con violenza per la stessa via quel sugo, e quell' acqua bevuta, ed alle volte pativa sì gran violenza in quest' atto, che l'usciva di bocca un rivo di sangue.

19 Quin-

19 Quinci confondesi l' oppinione di certi Increduli, che con manifesta falsità mormoravano di Lei, dicendo: *Benchè Ella non mangi palesemente cogli altri, mangia poi occultamente*. Schiettissima verità è questa, che molti di noi abbiamo manifestamente veduto, che mentre nel suo stomaco era qualche poco di sostanza di qualsivoglia sugo, o d' acqua, o d' altra cosa, ancorchè fosse quanto una nocciuola, il suo corpo diveniva infermo, e totalmente inutile. Venivano di quando in quando da Lei alcune persone ragguardevoli in tempo, ch' Ella avrebbe dovuto fare quella giustizia (per servirmi delle sue parole) e così per soddisfar loro subitamente, egli era d' uopo, che differisse un tal' atto, ma tosto veniva meno, e diventava come morta, finch' Ella non avesse vuotato, come soleva, il suo stomaco. E queste cose noi abbiam veduto, per così dire, infinite volte.

20 Avendo io ciò diligentemente osservato, con gran confidenza le dissi una volta. *Madre amantissima, io considero, che voi tenete per sì poco tempo nello stomaco il ristoro di ciò, che voi pigliate, che la natura o niuno, o poco aiuto ne può cavare, e massimamente perchè voi subito il rigettate con tanta difficoltà, ed amarezza, e pena; e però meglio parrebbe, che voi v' astenesse dal prenderlo*. Ella siccome discretissima, mi rispose. *Figliuol dilettissimo, molte ragioni ho di pigliarlo; Una è, perchè io ho pregato Iddio, che nella presente vita mi punisse, per lo peccato di gola, e così volentieri accetto questa punizione da Dio conceduta mi. Dipoi, io son costretta a soddisfare a molti, che parea restassero scandalizzati di me, quand' io non mangiava, poichè dicevano, che il Diavolo m' ingannava, e così io mangio, siccome m' è permesso. Vi può essere ancora un' altra buona ragione, attesochè per questa pena corporale ritorna in qualchè modo la mente a' sentimenti del corpo; altrimenti, essendo la mente così assorta, il*

corpo

corpo forse si rimarrebbe insensibile. Udite queste cose, io tacqui, non avendo che replicarle.

21 Oltre a tutto ciò, che s'è detto, avea questa sagratissima Vergine tanta sapienza infusa da Dio nell' Anima sua, che tutti quelli, che l' ascoltavano restavano maravigliati. Tutte le sagre Lettere con tanta chiarezza spiegava, ed interpetrava, che tutti quanto si voglia dotti, o Maestri, come attoniti ne stupivano, e ciò che sembrava ancora assai maraviglioso, la Scienza umana nel suo cospetto veniva meno in quella guisa, che neve, o ghiaccio in faccia al Sole ardentissimo suol liquefarsi. Fece molte volte efficacissimi Sermoni, e con uno stile ammirabile alla presenza di Papa Gregorio XI. e di Papa Urbano VI. e de' Cardinali, i quali concordemente, e per eccessivo stupore attoniti, dicevano. *Non ha mai parlato verun' Uomo in tal guisa, e senza dubbio non è questa Donna, che parla, ma lo Spirito Santo, siccome apertissimamente si dimostra.*

22 E giacchè questa materia viene in acconcio, voglio succintamente raccontare una cosa, a cui fui presente in Avignone. Allorchè Papa Gregorio XI. dava frequentemente udienza a questa Santa Vergine, ed avea riverenza verso di Lei, tre gran Prelati (veggano essi con quale spirito) parlarono di Lei al Pontefice, dicendo: *Padre Beatissimo, è Ella questa Caterina da Siena di tanta Santità quanta si dice?* Egli rispose. *Noi crediamo veramente, ch' Ella sia una Santa Vergine*. Ed eglino. *Se piace alla Santità vostra, noi la visiteremo*. Soggiunse il Papa: *Crediamo, che resterete edificati*. Vennero dunque a Casa nostra subito dopo Nona in tempo di State. Battendo essi alla porta, io corsi verso di loro, i quali dissero. *Dì a Caterina, che le vogliamo parlare*. Ciò inteso, scese ad incontrarli la Santa Vergine insieme con Maestro Giovanni suo Confessore, ed alcuni altri Religiosi, ed in luogo conveniente la fecero sedere nel mezzo. Il

23 Il loro esordio cominciò da una gran superbia; irritando Lei con mordaci parole, e tra l' altre cose, dicendo: *Noi venghiamo da parte del Papa nostro Signore, e desideriamo d' intendere se ti mandino i Fiorentini, come pubblicamente si dice: e s' egli è vero, non anno essi alcun Valentuomo, che per negozio sì rilevante, possano mandare a un tal Signore? E se eglino non t' anno quà mandata, noi ci maravigliamo assai, che essendo tu una vil Donniccinola, presumi di parlare di sì alta materia col Papa nostro Signore*. Ma Caterina, come colonna immobile, continuava a render loro umili, ed efficacissime risposte, talmenteche restavano essi sommamente maravigliati. Ed avendo pienissimamente soddisfatto loro su tal materia, le proposero moltissime questioni assai sublimi, e singolarmente di queste sue astrazioni, e del modo singolarissimo di vivere, e dicendo l'Apostolo, che l' Angiolo di Satana si trasfigura in Angiolo di luce, a qual segno conoscesse Ella se fosse illusa, o nò dal Demonio, e molte altre cose dissero, ed in effetto la disputa durò fin' a notte. Alle volte Maestro Giovanni volea rispondere per Lei, e tuttochè egli fosse Maestro nella sagra Teologia, quelli tuttavia erano sì valenti, che in poche parole lo confondevano, dicendo. *Voi dovreste arrossire a dir sì fatte cose in presenza nostra: lasciate, ch' Ella risponda da sè, perchè più di voi ci soddisfà*.

24 Era tra que' tre un'Arcivescovo dell' Ordine de' Minori, che procedendo con un sopracciglio farisaico, come sembrava, qualchè volta parea, che non approvasse le parole di Caterina. Finalmente gli altri due si voltarono contro di lui, dicendo. *Che cercate di più da questa Vergine? Ella senza dubbio più apertamente ha dichiarato, e pienamente queste materie, che mai abbiam trovato presso alcun' altro Dottore, e molti più segni, e questi verissimi, chiaramente ci ha dimostrati*; e così la Scisma

fu tra

fu tra di loro. Alla fine partirono tutti edificati insieme, e consolati, riportando al Papa, che non aveano mai trovato un' Anima cotanto umile, e tanto illuminata. Ma quando intese il Papa, ch' eglino avean talmente irritato Caterina, n' ebbe dispiacimento, e presso di Lei se ne scusò, affermando, che coloro avean ciò fatto fuor del suo volere, soggiugnendo: *Se mai più verranno da te, fa chiuder loro la porta in faccia*. Il giorno seguente il nostro Maestro Francesco da Siena, ch' era allora Medico del Papa, mi disse: *Conosci tu que' Prelati, che vennero jeri a Casa vostra?* A cui risposi, che nò. Egli allora. *Sappi*, disse, *che se la scienza di que' tre si ponesse in una parte della Bilancia, e nell' altra si ponesse la scienza di tutti quelli, che sono nella Curia Romana, la scienza di que' tre assai più peserebbe, ed io so dirti, che se non avesser trovato, che questa Vergine Caterina avesse un saldo fondamento, Ella non avrebbe mai fatto un sì pessimo viaggio*. Poscia con affettuosissime parole, che per cagion di brevità io tralascio, sommamente la commendò.

25 Ultimamente, chi mai sarebbe bastante a narrare le Virtù interne di questa gran Vergine coll' attuale esercizio delle medesime? Siccome ancora l' umiltà sua profondissima, e l' invittissima pazienza, cosicchè non fu mai veduta, nè pure una volta, in viso alterata, nè mai udita profferire una parola con impazienza, o con isdegno, la qual cosa è certamente indizio di gran perfezione. Chi potrà esprimere l' ardentissima sua Carità, con cui non solamente i Beni temporali, mentre era nella Casa paterna, ma per l' onor di Dio, e consolazione de' Prossimi ancor sè stessa infaticabilmente offeriva? Quindi è, che molti miracoli adoperò il Signore moltiplicando alcuna volta il pane nella Cassa, o accrescendo il vino nella Botte. Diede una volta ad un Povero la propria vesta, e poi il Salvatore se le fe vedere con essa indosso ornata di

 luci-

lucidissime gemme, siccome quest' azione fu figurata in Roma presso al Sepolcro di Lei. Un' altra volta andava co' Confessori, e colle Compagne sue ad un certo luogo, e se le fece incontro un certo Povero, come sembrava, assai importuno, che le dimandò la limosina, ed Ella gli rispose. *Carissimo Fratello, io per verità non ho punto di denaro* Ed egli: *Voi potete darmi il mantello, che avete.* Ed Ella: *E' vero*, disse, ed incontanente gliel diede, e i Confessori, che la seguitavano appena potettero a gran prezzo riscattarlo. Quindi essendo ripresa da loro, perchè avesse risoluto d'andar senza l'Abito dell'Ordine suo, rispose. *Io voglio esser trovata più tosto senz' Abito, che senza Carità;* onde essi ammirando la sua perfezione, non seppero, che risponderle.

26 Ora intanto stimolato, o più tosto necessitato da certa corporale indisposizione congiunta coll' occupazioni, che m'occorrono (poichè di questa ampissima materia molt Libri far si potrebbono) volendo io alle mie mal compost parole por fine, esorto nel Signore le persone divote, le quali si dilettano d'udire le Virtù vere, ammirabili, salutevolissime, ed esemplari di questa gran Vergine, e per così dire, l inaudita familiarità, che mentre ancora era in vita ave continuamente col nostro Signor GESU' Cristo, e colla Beatissima Vergine Maria, e similmente cogli altri Santi, non dormendo, o sognando, ma corporalmente vegghiando, che leggano la Vita, e la Leggenda della stessa Vergine pubblicata, e composta dal Reverendissimo P. Maestro Raimondo da Capua Professore della sagra Scrittura, che per lungo tempo fu suo Confessore, e dopo il suo felice passaggio fu fatto Maestro Generale dell' Ordine suo, cioè de' Predicatori, nella qual Leggenda molte cose utili insieme, e bellissime ritroveranno. Ed avvegnachè alcuni Lettori, che per poco s' infastidiscono, e che non

non danno alcun frutto di divozione, dicano, ch' egli scrisse assai prolissamente; con tutto ciò sappiano tutti, che per verità a comparazione delle geste egli troppo abbreviò la Vita di Lei, che ivi in qualunque modo descrisse, e quelle cose, c' ha scritto, io credo indubitatamente, che per dettatura dello Spirito Santo egli abbia scritto.

27 Queste parole ho posto quì animosamente, perocchè, sebbene immeritevole, io praticai seco per lungo tempo, e m' è nota la Vita sua commendevole, e le doti odorifere, cioè di Verginità, di Nobiltà ancor terrena, di Scienza grande, e dell' altre Virtù, delle quali da Dio nostro Signore era stato arricchito. Questo solo finalmente non posso tacere, che siccome chiaramente io conobbi, egli fu divotissimo della Beatissima Vergine MARIA, com' è noto ancora a tutti quelli, che attentamente leggono quel bellissimo, e divoto Trattato, ch' ei pubblicò sopra il *Magnificat*. E perchè, siccome io piamente credo, già egli è passato all' eterna vita, paleserò adesso una cosa fin' ora occulta, presso me certa, cioè, che molti Anni innanzi, ch' egli conoscesse la Santa Vergine di cui s' è scritto, o ch' Essa di Lui avesse notizia, la Beatissima Vergine MARIA, apparendo visibilmente alla stessa sagratissima Vergine Caterina, promise di darle un fedelissimo suo Divoto per Padre, e per Confessore, che le averebbe dato molto maggior consolazione di quella, che fin' allora avesse avuta dagli altri suoi Confessori, siccome poi mostrò la sperienza.

28 Queste poche cose m' occorrono adesso per testimonianza della Vita di Santa Caterina da Siena da mandarsi alla Carità vostra, come voi da me istantemente domandate; le quali cose ancorchè aggravato da infermità corporale, ed in molti affari occupato, con semplice stile ho descritto, e con più semplice cuore ho dettato. E

 poi-

poichè nelle vostre Lettere ho osservato una parola, cioè, ch' io mandassi alla Carità vostra una veridica informazione, non lascerò in verun modo questa cosa in silenzio: Sia pur lungi dal giudizio di chi che sia, e particolarmente degli Uomini Savj, e sia ancor lungi dalla sincerità, tranquillità, e purità della mia coscienza, che io scientemente, e contra coscienza voglia in qualunque mio ragionamento mescolare alcuna cosa lontana dalla semplice verità, poichè sò, che la lingua, che mentisce uccide l' Anima; nè Iddio ha bisogno delle nostre bugie, nè alcun mal debbe farsi, affinchè indi ne segua il bene. Abbiate dunque per certissimo, che narrando le cose di sopra scritte io ho detto la mera Verità, o pure ho creduto d' affermare la Verità, per cui non solamente offero il giuramento, secondo la dimanda vostra, ma sono ancora apparecchiato a giurare efficacissimamente in qualunque forma sarà spediente: Anzi, ciò, ch' è più, io sono ancora, per così dire, apparecchiato a por le mani nel fuoco, per confermare questa verità, e ad onore di Dio, e a edificazione, consolazione, e salute de' Prossimi, come sà chiarissimamente Colui, che nulla ignora, a cui è lode, e gloria pe' secoli infiniti de' secoli. Amen.

29 Data nella nostra Casa di sopra scritta a xxvi. d' Ottobre l' Anno del Signore MCCCCXI. per mano di due Notai, e alla presenza di molti Testimonj, appesovi il gran Sigillo del nostro Convento in testimonianza della Verità, per soddisfare alla vostra dimanda.

LET-

LETTERA
DI SER BARDUCCIO
DI PIERO CANIGIANI

Nella quale si contiene il Transito della Serafica Vergine

S. CATERINA DA SIENA

A Suor Caterina Petriboni nel Monasterio di S. Piero a Monticelli presso Fiorenza.

AL NOME DI GESU' CRISTO.

CArissima Madre in Cristo GESU', e Sorella nella santa memoria della nostra benedetta Madre Caterina. Io misero, ed iniquo peccatore Barduccio, mi raccomando alle vostre Orazioni, come debol Fanciullo, orfano rimaso per la morte di sì gran Madre. Ricevetti la vostra Lettera, e molto volentieri la lessi, e la feci sentire a queste mie afflitte Madri, le quali sommamente vi ringraziano della vostra tanto gran Carità, e tenerissimo Amore verso di loro. Elleno parimente molto si raccomandano alle vostre Orazioni, e vi pregano, che le raccomandiate alla Priora, e a tutte le Suore, affinchè si rendano pronte a far tutto ciò, che a Dio piaccia, verso di loro, e verso di voi. Ma giacchè voi, siccome diletta, e fedel figliuola desiderate di sapere la fine della nostra comune Madre, io son costretto a soddisfare al vostro desiderio; ed ancorchè io mi conosca poco atto a tessere un tal racconto, scriverò tutta via ciò, che i nostri occhi infermi videro, ed i rozzi sensi dell' animo potettero comprendere.

2 Questa benedetta Vergine, e Madre di mille, e mille Anime, intorno alla Festa della Circoncisione, cominciò a sentire gran novità sì nell'Anima, che nel corpo, talmentechè fu costretta a mutare tutto il modo di vivere, perocchè quell' atto di prendere il cibo per sostentare il corpo le venne tanto in orrore, che, se non se con grandissima difficoltà, non vi si potea ridurre, e quando ciò facea, nulla affatto inghiottiva della sostanza del cibo, ma lo rivolgea per la bocca, e finalmente sputavalo. Ma nè pure una goccia d'acqua potea inghiottire per refrigerio, onde venivale una gagliardissima, e noiosissima sete, ed una sì grande infiammazione di gola, che parea spirar fuoco: Con tutto ciò Ella si manteneva in assai buona salute, robusta, e fresca, come soleva. In tal modo arrivammo alla Domenica della Sessagesima, quando circa l'ora di Vespro nel tempo dell' Orazione le sopraggiunse un sì gagliardo accidente, che da quel giorno in poi non fu mai sana. Poscia verso la notte del Lunedì seguente, appressoche io ebbi scritta una lettera, Ella ebbe un' altro accidente così terribile, che tutti come morta la piangevamo, e così per lungo spazio di tempo si rimase, talmentechè non appariva in Lei alcun segno di vita. Poi levatasi in piedi vi stette per eguale spazio di tempo, nè parea, che fosse quella stessa, che in tal modo era giaciuta.

3 Da quell' ora innanzi, cominciarono i nuovi travagli, e l'acerbe pene del suo corpo; ed essendo già venuta la Quaresima, cominciò, non ostante quella sua infermità, a darsi con tanta applicazion d'animo all' Orazione, che a noi pareva un miracolo per la frequenza degli umili sospiri, e degli amari pianti, che dall' intimo del cuore traeva. Io credo poi, che voi sappiate, che le sue Orazioni erano sì fervorose, che un' ora spesa in Orazione più indeboliva quel tenero corpicciuolo, di ciò, che accadereb-

caderebbe a qualunque altro, che per due giorni continui in Orazione persistesse. Pertanto ogni mattina dopo la Comunione si levava da terra in tale stato, che ognun che l' avesse veduta l' avrebbe creduta morta, e così si portava al suo letticciuolo. Indi dopo una, o due ore, alzavasi di nuovo, e andavamo a S. Pietro, benchè lontano per lo spazio d' un lungo miglio, e quivi ponevasi in Orazione, e vi durava fin' a Vespro, e finalmente tornava a Casa tanto affaticata, ch' avea sembianza di morta.

4 Questi furono i suoi esercizj fin' alla terza Domenica di Quaresima, quando finalmente giacque vinta da innumerabili travagli, che in quel Corpicciuolo consumato ogni giorno crescevano, e da infinite afflizioni d' animo, che si arrecava per la considerazione de' peccati, che vedea commettersi contro a Dio, e de' pericoli sempre più gravi, a' quali sapea esser sottoposta la Santa Chiesa; perlochè restava grandemente abbattuta, e tanto internamente, che esternamente travagliata. Giacque in tale stato otto settimane, in guisa che non poteva mai alzare il capo, piena d' intollerabili pene dalla pianta de' piedi alla sommità del capo, di modo che molte volte dicea. *Queste pene son veramente corporali, ma non già naturali, perocchè par che Iddio abbia dato licenza alle Demonia di tormentar questo corpo, come a lor piaccia.* E in verità ben conoscevasi, che così fosse, poichè la pativa grandissime pene, e non più udite, tra le quali s' io proccurassi di spiegare la Pazienza, ch' Ella esercitò, crederei di far' ingiuria a un' argomento, che non può spiegarsi. Questo solamente dirò, ch' ogni volta, che qualchè nuovo tormento sopraggiugnevale Ella alzava gioiosamente gli occhi, e 'l cuore a Dio, e diceva. *Grazie a Te, o Eterno Sposo, che tante grazie, e sì grandi fai di nuovo ogni giorno a me miserabile, e indegnissima Ancella tua.*

H h 4 5 In tal.

5 In tal maniera consumavasi quel corpo fino alla Domenica innanzi all' Ascensione, ma allora era ridotto a tal segno, che parea qual suol dipignersi un cadavero, non dico però del Volto sempre Angelico, e spirante divozione, ma del rimanente del busto, e delle membra, nelle quali altro non si vedea, che l'ossa di sottil pelle coperte; ed era rimasa dalla Cintura in giù disciolta, in guisache non potea muoversi, nè pure un poco, da un lato all'altro. Essendo dunque venuta la notte antecedente alla già detta Domenica, due ore, e più innanzi l' Alba, fecesi in Lei una grandissima mutazione, e si credeva, che la s'avvicinasse all'estremo. Fu chiamata allora tutta la Famiglia intorno a Lei, la quale con singolare umiltà, e divozione fec' intendere con un cenno a quelli, che le stavan da presso, che desiderava ricevere la santa Assoluzione da colpa, e pena; e così fu fatto. Quindi poi si ridusse appoco appoco a tale stato, che nessun'altro movimento affatto vedevasi, che un continuo, e mesto, e debol sospiro. Perlochè parve cosa conveniente il darle l'estrema Unzione, che tosto le diede il nostro Abate di S. Antimo, mentre Ella giaceva quasi priva d'ogni sentimento.

6 Dopo la detta Unzione cominciò tutta a mutarsi, e a dar varj segni col volto, e colle braccia, mostrando quasi di patire gravissimi assalti da' Demonj; e in questo duro contrasto stette un'ora, e mezzo, nel qual tempo passato per metà in silenzio, cominciò a dire. *Peccavi Domine, miserere mei*; e questo siccome io credo, più di sessanta volte replicò, alzando ciascuna volta il braccio destro, e poi, lasciatolo cadere, percotendo il letto. Indi, mutato parlare, altrettante volte disse, ma senza questa agitazione del braccio. *Sancte Deus miserere mei*. Finalmente con altre, ed altre formole di parlare umili, e divote

vote, esprimendo diversi atti di virtù, terminò il rimanente del tempo già detto; dopo che tutta incontanente mutossi in volto, che di fosco apparì Angelico, e gli occhi lagrimosi, ed annebbiati parvero affatto rasserenati, e rallegrati, talmentechè non potea dubitarsi, che uscita quasi da un profondo Pelago non fosse restituita a sè stessa, la qual cosa assai mitigò il nostro dolore, e de' figliuoli, e delle figliuole sue, che con quell' afflizione, che voi potete pensare, le stavano attorno.

7 Giacea Caterina in seno della Madre Alessia, ed allora proccurò d'alzarsi, e con un pò d'ajuto si pose a sedere appoggiata alla stessa Madre Alessia. Noi frattanto le ponemmo dinanzi agli occhi una certa divota tavoletta dove sono molte Reliquie, e certe figure di Santi: Ella però fissò gli occhi nell' Immagine della Croce quivi incastrata, e cominciò ad adorarla, spiegando colle parole certi suoi profondissimi sentimenti della Bontà di Dio, e mentre orava, si accusava generalmente di tutt' i suoi peccati nel cospetto di Dio, e singolarmente diceva. *Mia colpa, Trinità Eterna, che miserabilmente t' ho offeso con tanta mia negligenza, ignoranza, e ingratitudine, e disobbedienza, e con molti altri difetti. Misera me! che non ho osservato i tuoi comandamenti, sì quelli, che in genere a tutti, e sì ancor quelli, che a me in particolare sono stati fatti dalla tua Bontà! Oh me meschina!* E ciò dicendo si picchiava il petto, con dire, sua colpa, ed aggiugneva. *Io non ho osservato il tuo precetto, con cui mi comandasti, ch' io cercassi sempre di dare onore a Te, e di spender le fatiche pel Prossimo, ed io per contrario ho fuggito la fatica, e massimamente allora, che ve n' era bisogno. Non mi comandasti forse Tu mio Dio, che io, abbandonando ogni cura di me medesima, riguardassi unicamente la gloria, e la loda del Nome tuo nella salute dell' Anime,*

e di

e di questo cibo solo tolto dalla Mensa della santissima Croce io mi dilettassi? Ma io ho cercato la propria consolazione. Tu sempre m' invitavi a stringermi a Te solo per dolci, amorosi, e ferventi desiderj, con lagrime, ed umili, e continue preghiere per la salute di tutto quanto il Mondo, e per la riformazione della Santa Chiesa, promettendomi, che per mezzo di quelle avresti usato misericordia al Mondo, e dato nuova bellezza alla Sposa tua, ma io miserabile non ho corrisposto al tuo desiderio, ma sono stata addormentata nel letto della negligenza.

8 *Oh me infelice! tu m' hai posta al governo dell' Anime, assegnandomi tanti figliuoli diletti, affinchè io gli amassi con amor singolare, e gl' indirizzassi a Te per la via della vita; ma io non sono stata loro se non che uno specchio della debolezza umana, nè ho avuto di loro una sollecita cura, nè gli ho sovvenuti colla continua, ed umile Orazione innanzi al tuo cospetto, nè ho dato loro sufficientemente gli esempj d' una buona vita, nè gli avvertimenti d' una salutevol dottrina. Oh meschina me! Con quanto poca riverenza ho ricevuto i doni innumerabili, e le grazie di tanti dolci tormenti, e travagli, quanti ne piacque a Te, d' accumulare in questo fragile corpicciuolo, nè io gli ho tollerati con tanto acceso desiderio, e ardente Amore, quanto fu quello, con cui Tu a me gli mandasti. Obimè Amor mio, Tu per la tua eccessiva bontà t' eleggesti me per Isposa fin dal principio della mia fanciullezza, ma io non fui abbastanza fedele, anzi ti fui infedele, perchè la memoria non ho tenuto piena di Te solo, e de' tuoi altissimi Benefizj, nè ho fissato l' intelletto a ripensar solamente di loro, nè ho disposta la volontà ad amar Te immediatamente con tutte le forze.*

9 Di queste, ed altre sì fatte cose si rendeva in colpa quella Colomba purissima più, siccome io credo, per nostro esempio, che per proprio bisogno, e poi rivolta

volta al Sacerdote, disse. *Per l'Amore di Cristo Crocifisso, assolvimi da tutti questi peccati, che nel cospetto di Dio ho confessati, e di tutti gli altri de' quali non mi ricordo.* Ciò fatto, domandò di nuovo l'assoluzione da colpa, e pena, dicendo, esserle ciò stato conceduto da Papa Gregorio, e da Papa Urbano; e ciò diceva, quasi com' affamata del Sangue di Cristo. Fecesi dunque ciò, che chiedeva, ed Ella tenendo sempre fissi gli occhi nel Crocifisso, cominciò di nuovo ad adorarlo con grandissima divozione, e a dire alcune cose profondissime, le quali pe' miei peccati, non fui degno d'intendere, ed anche pel dolore, da cui io era travagliato, e per l'angustia da cui era oppresso il suo petto; talmentechè difficilmente profferiva le parole, le quali noi, che le stavamo allato, scambievolmente accattavamo, ed accostando l'orecchie alla bocca, or' una, ed or due parole raccoglievamo. Dopo queste cose voltossi ad alcuni figliuoli, che non erano stati presenti ad un certo memorabil Sermone, che molti giorni prima avea fatto a tutta la Famiglia, mostrando a noi la via della salute, e della perfezione, e comandando a ciascun di noi in particolare, che far dovesse dopo la morte di Lei, siccome anche fece in quest' ora verso di quelli, chiedendo a tutti umilissimamente perdono della poca sollecitudine, che parevale avere avuto della nostra salute. Poi disse alcune cose a Lucio, e ad un'altro, e finalmente a me miserabile, e tornò subito all'Orazione.

10 Oh se aveste veduto con quanta umiltà, e riverenza, chiedeva, e ricevea più volte la benedizione dalla sua addoloratissima Madre, di cui questo solo dir posso, che sia stata a Lei una dolce amarezza. Che spettacolo pieno di tenerissimo affetto era il veder la Madre, che si raccomandava alla sua benedetta Figliuola, e chiedeva, che una grazia particolarmente le impetrasse da Dio, cioè,

che in

che in questo sì funesto avvenimento non fosse offeso da lei. Ma tutte queste cose non distoglievano la Santa Vergine dal fervore della sua Orazione, ed avvicinandosi al suo termine, pregava specialmente per la Chiesa Cattolica, per cui diceva di dar la Vita. Pregava ancora per Papa Urbano VI. che risolutamente confessava esser' il vero Pontefice, e confortava i figliuoli suoi, affinchè non dubitassero per questa verità dar la vita. Indi con grandissimo fervore pregò tutti i suoi diletti Figliuoli, e Figliuole, che il Signore aveale raccomandato, affinchè singolarmente gli amasse, ed usava molte parole di quelle, che adoperò il nostro Salvatore, quando i suoi Discepoli raccomandò al Padre, e con tanto affetto pregava, che non solamente i nostri cuori in udirla, ma le pietre stesse sarebbonsi potute rompere. Finalmente facendo il segno della Croce, tutti ci benedisse, e così all' ultimo, e desideratissimo termine della vita, accostosi perseverando in continua Orazione, e dicendo. *Tu Signore mi chiami, ed io vengo a Te, e vengo non per li meriti miei, ma per tua sola misericordia, la qual misericordia io domando da Te, in virtù del Sangue tuo*; e poi più volte gridò: *Sangue, Sangue*. Ultimamente ad esempio del Salvatore disse. *Padre nelle tue mani raccomando l' Anima, e lo spirito mio*; e così soavemente, con una faccia del tutto Angelica, e rilucente, chinato il capo, rendè lo spirito.

11 Il suo Transito accadde in giorno di Domenica sull' ora di Sesta, ma noi la tenemmo insepolta fin' al giorno di Martedì all' ora di Compieta, senza sentirne alcun fetore, ed in tal maniera quel corpo, puro, intero, e odoroso si conservò, anzi le braccia, il collo, e le gambe si piegavano non altrimenti, che se fossero state vive. In tutti que' tre giorni fu visitato il Corpo con grande strepito del Popolo, che vi concorreva, e felice

stima-

ſtimavaſi chiunque avea potuto toccarlo . Molti Miracoli ancora operò Iddio in quel tempo , i quali per fretta io tralaſcio . Il ſuo Sepolcro è viſitato divotamente da' Fedeli, come quelli degli altri Santi Corpi , che ſono in Roma , e molte grazie fa Iddio in nome di queſta benedetta Spoſa, nè io dubito punto , che molti ancora , e grandi ſiam per udirne . Altro non aggiungo . Raccomandatemi alla Priora , e a tutte le Suore , perciocchè adeſſo ho grandiſſimo biſogno dell' ajuto dell' Orazioni . Iddio vi conſervi , e vi faccia creſcere nella ſua Grazia .

IN-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

BAM-

per una

Molti

D

Santa

E

FAN-

F

G

S

T

V

I L F I N E

Faceiata	Verso	ERRORI.	CORREZIONI.
Faceiata 10.	Verso 8.	nafcondefi	nafconderfi
37.	13.	di più	di quì.
ivi.	23.	E fenza che	Senza che
39.	27.	precedente	precede
43.	14.	Cafata	Cafa refta
45.	22.	curatrice	Creatrice
47.	16.	fopradetta. Io	fopraddetta, io
48.	1.	*non è ftata*	*non è ftato*
49.	16.	E quefto	E quefta
64.	30.	femplicemente	totalmente
67.	13.	fi trouvi	fi truovi
79.	3.	rivenire	rinvenire
87.	29.	*formare*	*informare*
90.	13.	pella	pelle
96.	19.	forfi	forfe
98.	19.	E non fi debbe	Ma non fi debbe
102.	6.	temevano	temeva
118.	10.	ridotto	ridotte
122.	25.	per tutti i fecoli fecoli	per tutti i fecoli de' [fecoli.
135.	22.	teftimonj	teftimonie
140.	24.	ed efpofe	e depofe
143.	33.	*mi prego*	*vi prego*
147.	27.	quella	quefta
153.	33.	dimochè	dimodochè
158.	20.	*eteruanamente*	*eternamente*
167.	11.	*Spofo putativo*	*Spofo; che foffe Padre tuo* [*putativo*
173.	20.	celefti	fonore
174.	10.	offerva	offervate
175.	11.	la derrata	l'arra
191.	16.	degli atti fenfitivi di quefte cofe	degli atti fenfitivi. Di quefte cofe
ivi	17.	accennai; noi fiamo	accennoffi, noi fiamo
201.	23.	*la quale*	*le qnali*
213.	17.	contando ei	contando lei
226.	5.	*chi m' offendono*	*che m' offendono*
233.	32.	e della Gloria con premio nell' altra	e della Gloria, ch' è premio nell' altra.]
249.	14.	poftofi	e poftofi
251.	31.	del celefte	dal Celefte
265.	32.	Frate Santi	il Frate Santo
281.	24.	degl' invafati	dagl' invafati
308.	1.	Bartolemeo	Bartolomeo
378.	5.	dimochè	dimodochè
393.	12.	*effufca*	*offufcò*

e venne

405.	23.	e venne in mente	le venne in mente
416.	28.	operati	operate
418.	25.	partire	patire
459.	6.	l' Aureola	la Laureola
463.	8.	voere	volere
489.	5.	di questa	di questa sua

Degli altri errori di minor conto, come ancor di quelli d' Ortografia se ne lascia la correzione al discreto Lettore, a cui s' è anche lasciato d' avvertire qualchè abbaglio preso nella qualità del carattere corsivo, o tondo, che abbiamo adoperato per distinguere dal Testo dell' Istoria le parole delle Persone, che vi s' introducono a parlare.

Adm. R.P. Jo: Francifcus Manfredi è Societate JESU, & Confultor hujus S. Officii diligenter revideat hunc librum cujus titulus eft VITA DI S. CATERINA DA SIENA, & in fcriptis referat. Datum ex Ædibus S. Officii Senar. hac die 10. Aprilis 1707.

Fr. Paulus Antonius Ambrofi Vic. Gen. S. Officii Senar.

Reverendiſsime Pater

Attente legi Librum hunc, cujus titulus VITA DI S. CATERINA DA SIENA, & nihil reperi, quod fit contra fidem Catholicam, & bonos mores. Quare cenfeo imprimi poffe. In cujus fidem propria manu fubfcripfi &c.

Joannes Francifcus Manfredi Societatis JESU, S. Officii Senarum Confultor.

Imprimatur. Hac die 26. Octobris 1707.
Fr. Paulus Antonius Ambrofi Vic. Gen. S. Off. Senar.

Attentis premiffis, & aliis opportunis habitis informationibus.
Imprimatur. Horatius Piccolomineus Aragona Vic. Gen.

Eques Aurelius Sozzifanti pro S. R. C. Auditor Gener.